

Il *Lucidario* bergamasco

(Biblioteca Civica Angelo Mai, ms. MA 188)

Edizione critica
a cura di Marco Robecchi

Biblioteca di Carte Romanze | 5

© 2017 LedizioniLediPublishing
Via Alamanni, 11 - 20141 Milano - Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

Il Lucidario bergamasco (Biblioteca Civica Angelo Mai, ms. MA 188).
Edizione critica a cura di Marco Robecchi

Prima edizione: Ottobre 2017
ISBN cartaceo 978-88-6705-571-5

In copertina: Maestro dei Battuti Bianchi, *Cristo benedicente, sei Santi e Disciplini in adorazione*, affresco, Bergamo, ex Chiesa di S. Maria Maddalena, anni '70 del XIV sec.

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore: www.ledizioni.it
Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.

*Alla tua memoria,
Gianna*

PREMESSA

L'attenzione ai *Lucidari* nelle cattedre di Filologia romanza dell'Università degli Studi di Milano data dall'epoca della tesi dottorale di Luca Sacchi, dedicata ai *lucidarios* spagnoli; se l'edizione critica del *Lucidario di Sancho IV* è ancora in parte nei cassetti dell'autore, che nel frattempo si è applicato a molti altri soggetti di studio, Sacchi ha già prodotto sull'argomento una serie di contributi, debitamente rammentati nella bibliografia di questo libro, ampliando il perimetro della ricerca alle altre "piccole enciclopedie" medievali di simile ispirazione (*Le domande del principe*, Milano 2009). Di recente un'altra allieva, Paola Negri, si è impegnata in uno studio molto pregevole sulla tradizione italiana del genere, da considerarsi ancora una selva da districare, malgrado eccellenti testi critici e saggi necessariamente parziali (Degli Innocenti, Donadello e altri). Se non mi sono mai occupato di questa materia, mi piace tuttavia rammentare come il mio primo tentativo di tesi di laurea, sotto la guida di Alberto del Monte, sia stato l'edizione del *Placides et Timéo*, testo affine, studiato nel libro di Sacchi. Ragioni che non mette conto di spiegare in questa sede mi obbligarono poi a cambiare argomento di tesi dopo cinque o sei mesi passati a trascrivere alcuni manoscritti. L'ottima edizione di Claude Thomasset e il prezioso libro di approfondimento che l'accompagna dimostrano come il *Placides* sia poi finito nelle mani giuste. Tuttavia, malgrado nella mia vita di studioso mi sia occupato spesso di eccelsi autori (Dante, Boccaccio, Benoît de Sainte-Maure, Rutebeuf, Alfonso X, Juan Manuel, Juan Ruiz giù giù attraverso Cervantes, Lope de Vega, Calderón de la Barca, Tirso de Molina per arrivare a García Lorca, Borges, Neruda e Asturias) o comunque di capi d'opera (*Cantar de Mio Cid*, *Chanson de Roland*, *Abencerraje* eccetera), ho sempre ritenuto del massimo interesse lo studio di opere magari non apicali in un'ipotetica graduatoria artistica, ma importantissime per comprendere l'*humus* culturale nella quale si collocavano tanto esse stesse, quanto i grandi capolavori del Medioevo.

Marco Robecchi si è laureato con me sia nel corso triennale, con l'edizione e lo studio d'un inedito *Glossario latino-bergamasco* del Trecento, sia nel magistrale, precisamente con l'edizione del *Lucidario* bergamasco conservato nella Biblioteca Angelo Mai. Già il fatto di pubblicare quello

che ora si chiama, con effetto di *diminutio* (come si vede non applicabile nella sostanza – fortunatamente – a tutti i casi) un “elaborato finale” del triennio, e di pubblicarlo su una rivista prestigiosa come «L'Italia Dialettale» (2013), la dice lunga sulle capacità di questo giovane studioso. Ora, per le varie vicissitudini della vita, Robecchi è alunno del dottorato di Verona, seguito in particolare da un eccellente collega come Alvise Andreose, col quale (se non mi sbaglio) condivide la duplice passione per gli aspetti filologici e per quelli linguistici. E si è aperto, dall'interesse iniziale pei testi bergamaschi, alla letteratura francese e a ulteriori prospettive che stanno allargando il suo orizzonte.

Lo studio del *Lucidario* bergamasco condotto da Robecchi mi pare tale da soddisfare al meglio ogni esigenza scientifica, compresa quella di un quadro totalmente affidabile dell'ambiente storico e culturale nel quale s'iscrive l'opera. L'analisi accuratissima dell'unico manoscritto relatore, prezioso documento d'un dialetto pel quale non mancano testimonianze, ma mai così numerose da non desiderare un ispessimento del *corpus*; l'indagine dei rapporti fra il codice e l'assai complicata (come si diceva dianzi) tradizione italiana; la capillare ricerca linguistica; l'edizione altamente affidabile d'un testo inedito, corredata da un ottimo apparato di note selezionate, da varie appendici e da un glossario molto pregevole; tutti questi aspetti del lavoro ne fanno un più che notevole progresso nel campo delle nostre conoscenze della cultura del tempo.

Che poi un *Lucidario* sia occasione di riflessione, anche divertita, lo mostra l'esempio seguente: la sciocca Lisetta di *Decameron* IV 2 di sicuro ignorava l'opera di Onorio, che al libro II, *quaestio* 91, dice, nella versione bergamasca: «D. In que forma appare-i [gli angeli] ali homini? M. In forma de homo. Perché lo homo sí è corporal, a' no 'l pò veder li spiriti, e perzò sí fa li angeli corpi de ayro, azò che li homini sí li possa veder e odire». Se l'avesse letta, avrebbe capito che l'agnolo Gabriele poteva sí assumere le sembianze di frate Alberto, per farsi vedere e udire, ma solo in un corpo fatto d'aria; in teoria, se avesse cercato di abbracciarlo, sarebbe rimasta come Dante nel II del *Purgatorio* (vv. 79-81, con noti precedenti omerici e massime virgiliani): «Ohi ombre vane, fuor che ne l'aspetto! / Tre volte dietro a lei le mani avvinsi, / e tante mi tornai con esse al petto». In teoria sí, ma nella pratica sappiamo come le cose tra Lisetta e frate Alberto siano andate in modo ben diverso.

Alfonso D'Agostino

AVVERTENZA

Il presente volume costituisce la rielaborazione della mia tesi di laurea magistrale, discussa il 4 aprile 2014 presso l'Università degli Studi di Milano, dal titolo *Il «Lucidario» bergamasco (Biblioteca Civica 'A. Mai', ms. MA 188). Studio ed edizione critica.*

All'interno dell'ampia tradizione, romanza e non, dei volgarizzamenti dell'*Elucidarium* di Onorio Augustodunense si è scelto di editare il testimone unico del volgarizzamento diretto dal latino sia per l'intrinseco interesse linguistico, in quanto corposo testimone della prosa volgare bergamasca e più genericamente settentrionale, sia per l'interesse storico-documentario che esso riveste, essendo probabilmente un prodotto del forte e prolifico ambiente confraternale cittadino, scaturito dalla stratificazione e dalla collaborazione fra il lavoro degli Ordini Mendicanti, forse Domenicani, e dei laici acculturati della metà del XV sec.

Le rielaborazioni rispetto alla tesi originariamente discussa riguardano soprattutto l'individuazione dell'ambiente di produzione del testo, lo studio linguistico (certamente passibile di ulteriori revisioni e aggiornamenti) e in alcuni punti anche l'edizione del testo critico.

L'immagine di copertina, raffigurante una teoria di disciplini oranti, non è da intendersi come cogente individuazione del particolare ambiente della Confraternita bergamasca di s. Maria Maddalena; essa è scelta per la pertinenza cronologica, geografica, e più latamente per la connessione con l'ambiente confraternale cui il presente testo viene ricondotto.

Congedandomi da questo lavoro, che mi è tanto caro, desidero con grande piacere ringraziare gli studiosi che, a vario titolo e con esperta disponibilità, hanno contribuito alla riuscita di questo lavoro.

La mia gratitudine va anzitutto ad Alfonso D'Agostino e ad Anna Cornagliotti, che hanno accolto questo volume nella collana di studi da loro fondata e diretta, alla redazione che ha seguito le fasi di lavoro per la stampa e al Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici

dell'Università degli Studi di Milano, che ne ha sostenuto finanziariamente la pubblicazione.

Il mio ringraziamento va poi al mio correlatore di tesi, Luca Sacchi, che nella sua profonda conoscenza dell'opera enciclopedica medievale ha contribuito con sottili accorgimenti, sin dal principio del lavoro, all'inquadramento di questo testimone all'interno della vasta fortuna dell'*Elucidarium*. Al disponibilissimo Roberto Tagliani, ad Alvise Andreose, che dirigerà la mia futura tesi di dottorato, e ai *blind reviewers* che per forza di cose non so nominare, vanno i ringraziamenti per le preziose indicazioni linguistiche che tanto hanno contribuito a migliorare il mio lavoro da principiante. Alla pazienza di Rossana Guglielmetti, che ha risolto le difficoltà paleografiche dell'illeggibile orazione posta in coda al manoscritto, e alle sempre pronte risposte di Dario Personeni sui miei dubbi di latino medievale vanno gli altri cari ringraziamenti. Ancora, la generosità di Maria Teresa Brolis e gli autorevolissimi giudizi di Attilio Bartoli Langelì hanno dato una svolta decisiva nell'individuazione delle coordinate storico-sociali del testo. A tutto il personale della Civica Biblioteca 'Angelo Mai' di Bergamo e in particolare all'interesse di Marta Gamba verso il mio lavoro va tutta la mia riconoscenza.

Un affettuoso pensiero, oltre ad essere naturalmente rivolto alla mia famiglia, agli amici, a Fabio, che mi hanno sempre sostenuto e hanno sorbitto più volte l'entusiastico resoconto del mio lavoro, va ad Alesia.

Ma soprattutto al mio maestro Alfonso D'Agostino, che mi ha guidato in entrambe le tesi, magistrale e triennale, con grande pazienza, attenzione e fiducia in me, dedico questo lavoro.

Va da sé che tutti i limiti, le imperfezioni e gli errori qui contenuti ricadono sotto la mia diretta responsabilità.

STUDIO INTRODUTTIVO

1. HONORIUS AUGUSTODUNENSIS E L'*ELUCIDARIUM* IN EUROPA

1.1 L'opera

Nell'ultimo scorcio dell'XI secolo un giovane discepolo di Anselmo d'Aosta compilò un testo destinato a riscuotere un enorme successo nei secoli a venire, l'*Elucidarium*. Molto di questo autore, a partire dalla sua origine, rimane tutt'oggi misterioso: non si sa se fosse un irlandese successivamente emigrato in Germania, o un tedesco recatosi in Inghilterra a studiare;¹ quasi sicuramente trascorse buona parte della sua vita, tra il 1103 e il 1140, a Ratisbona.² Anche l'assegnazione del nome ha suscitato molti dubbi: Onorio di Regensburg (Ratisbona),³ Onorio d'Augsburg (Augusta),⁴ Onorio d'Autun o Onorio Augustodunense.⁵ È probabile che il giovane Onorio, il quale *sub quinto Henrico floruit*,⁶ fosse un monaco benedettino, studente presso la cattedrale di Canterbury nell'abbazia

¹ Vedi il parere di Duby 1980: 315, oltre agli studi di Flint 1977; Flint 1982. Il primo rilevante studio sulla figura e l'opera di Onorio è quello di Endres 1906; da vedere anche Flint 1995.

² Flint 1977: 100.

³ Si pronunciano per Ratisbona Endres 1906: 11; De Ghellinck 1946.

⁴ Flint 1982 cui sostiene che Onorio e Enrico, canonico di Augsburg, fossero in stretto contatto, se non addirittura la stessa persona, poiché in certi lavori Onorio si fa chiamare Henricus in qualità di autore del *Dialogo de Musica*; sarebbe quindi nato Henricus, nella Germania Meridionale, dove cominciò la vita attiva in qualità di canonico, per poi trasferirsi in Inghilterra ove avrebbe assunto il nome di Honorius.

⁵ Preferisco nominarlo con questo appellativo latineggiante che, nella sua ambiguità, permette di contenere le varie interpretazioni dategli, senza dover prendere posizione, sia esso riferito ad *Augustodunum*, ovvero Autun, località francese della Borgogna (sulla scorta di Fabricius 1734-1746: 258 (3 t.) «Honorius Gallus, *Augustodunensis*, in Burgundia Presbyter et Scholasticus, circa annum 1300»); ad un'altura nei pressi di Ratisbona, come sostiene *Elucidarium* (Lefèvre): 218; ad Augst, presso Basilea, o ad Augusta, come già spiegato.

⁶ PL (Migne) 172: 32-4. Enrico V fu l'ultimo imperatore del Sacro Romano Impero della dinastia salica; nato nel 1081, fu incoronato nel 1111 e morì nel 1125.

di Sant'Agostino, e che l'*Elucidarium* fosse un'opera destinata a sostenere la riforma benedettina nell'Inghilterra del tardo XI secolo;⁷ d'altronde, buona parte dei manoscritti latini contenenti opere di Onorio proviene da librerie benedettine (novantaquattro su centoottantaneve), seguiti da biblioteche Agostiniane, Premonstratensi e Cisterciensi.⁸ Scrisse numerose opere su disparati argomenti, perlopiù teologici e filosofici, da lui stesso elencate in un'opera più tarda, il *De luminaribus Ecclesiae*,⁹ ma solamente due, per quanto ne sappiamo, vennero volgarizzate.

Una delle due opere volgarizzate è l'*Imago Mundi*, la dodicesima nell'elenco stilato nel *De Luminaribus Ecclesiae*: è un'opera della maturità di Onorio, fonte e materiale di enciclopedie quali lo *Speculum Naturale* di Vincenzo di Beauvais e la francese *Image du monde* di Gossuin de Metz, del 1246. Per quanto riguarda l'area italiana il volgarizzamento risalirebbe alla seconda metà del XIII sec.; ad oggi gli unici due pubblicati sono il volgarizzamento veneto, o meglio "trevigiano", riportato dal codice della Estense di Modena VII. B. 5 (che contiene inoltre il *Lapidario estense*)¹⁰ per opera di Vittorio Finzi,¹¹ e il volgarizzamento toscano contenuto nel Palatino 703 della Biblioteca Nazionale di Firenze, per opera di Francesco Chiovaro.¹² Benché la situazione sia ancora da studiare,¹³ a quanto pare quest'opera enciclopedica di grande portata, accessibile e ricca di conoscenze, non ha avuto in Italia quella grande fortuna che ha avuto l'*Elucidarium*.

Anzitutto il suo titolo varia indifferentemente tra *Elucidarium*, *Elucidarius* o *Lucidarius*.¹⁴ Questo fu scritto intorno al 1100, poco prima o poco dopo; il fatto che l'ultima opera sicura cui faccia riferimento sia il *Cur*

⁷ Per questo tema in particolare si veda Flint 1975a; Flint 1977.

⁸ Flint 1977: 118.

⁹ L'elenco si trova in PL (Migne) 172: 32-4.

¹⁰ *Lapidario estense* (Tomasoni); vedi anche Corti 1960.

¹¹ Finzi 1893-1894.

¹² *L'Ymagine del mondo* (Chiovaro).

¹³ Vedi il quadro tracciato da D'Agostino 2001: 114; egli elenca altri otto mss., oltre a citare un ulteriore studio ungherese.

¹⁴ Il sottotitolo *Dialogus de summa totius christianae theologiae* o *Summa totius christianae theologiae* non può essere autentico, poiché «de fait, c'est Abélard qui met en circulation, avec son sens moderne, le nom de *theologia*», Paré-Brunet-Tremblay 1933: 308 (citato anche in *Elucidarium* (Lefèvre): 52, n. 5); non si dimentichi che Abelardo operò dopo Onorio.

Deus homo di Anselmo porta a datarlo a dopo il 1098, mentre dalla nota di possesso apposta ad un codice del convento benedettino di Blaubeuren, nel Württemberg, risulta già in circolazione nel 1101. Seguendo l'ordine fornito dallo stesso Onorio nel *De Luminaribus Ecclesiae*, l'*Elucidarium* sarebbe il suo primo scritto, in quanto recita:

*Honorius, Augustodunensis Ecclesiae presbyter et scholasticus, non spernenda opuscula edidit: Elucidarium in tribus libellis; primum de Christo, secundum de Ecclesia, tertium de futura vita distinxit.*¹⁵

È un dialogo tra maestro e discepolo, un manuale di teologia divulgativa, una sorta di catechismo indirizzato al basso clero per favorire l'apprendimento e la diffusione dei contenuti che riporta:¹⁶ da un lato l'apprendimento – forse anche mnemonico – e l'assimilazione del suo contenuto erano favoriti dalla forma dell'esposizione, dall'apodittività delle espressioni, dalle abbondanti immagini esemplificative e dai paragoni che Onorio utilizza; dall'altro lato la diffusione era favorita dalla rapida operazione di copiatura, riproduzione e manipolazione a cui venne sottoposto.

Sarebbe riduttivo pensare che l'opera restasse chiusa tra le mura claustrali; ne uscì molto rapidamente, andando almeno in parte a colmare quel divario che esisteva tra la teologia “elevata” e il cristianesimo popolare, di un popolo sicuramente molto lontano dalle sottigliezze delle disquisizioni teologiche, eppure probabilmente affamato di chiarezza e conoscenza. Il modo migliore per soddisfare questa esigenza non poteva che essere l'ammorbidimento del duro pane delle *summae* perché divenisse pane per i denti dei “semplici”, dei chierici e dei monaci lontani da quelle sofisticate dispute. Giustamente è stato osservato che «scaduto presto nella considerazione dei teologi, il trattato ebbe invece grandissima e prolungata diffusione a livello didattico».¹⁷ Nel manoscritto O¹⁸ del sec. XII si legge *Liber enim in multis utilissimus est et ad multas lai-*

¹⁵ PL (Migne) 172: 32-4.

¹⁶ Da intendersi secondo la definizione di Gurevič 1986: 60, n. 11: «Il catechismo medievale non era una raccolta di domande rivolte dal predicatore al parrocchiano, bensì era una conversazione tra maestro e discepolo, nel corso della quale quest'ultimo interrogava il primo».

¹⁷ Segre 1968: 67.

¹⁸ *Elucidarium* (Lefèvre): 24. O (Verdun 54) è un ms. membranaceo del XII sec., formato 175 X 110 mm, originario dell'abbazia benedettina di Saint Vanne a Verdun.

corum vel litteratorum quaestiones respondendas sensus aperit.¹⁹ Fu dunque un mezzo fondamentale per supplire alle difficoltà di quei chierici addetti alla predicazione e all'indottrinamento delle masse che spesso, data la bassa qualità della loro stessa formazione, non sapevano dare risposte esaurienti, chiare e immediate alle domande dei più semplici. Sicuramente fu fonte di ispirazione anche per l'insegnamento infantile, come si può leggere dal ms. Reg. Lat. 132 della Biblioteca Vaticana Va³ (sigla di Degli Innocenti): *Anno Domini M^o. CCC^o. XL^o. VT. isti quaterni sunt scripti per manus Conradi, indignissimi eruditoris parvulorum schole Pilgrimensis civitatis*.²⁰ Una volta uscito dai chiostrì, l'*Elucidarium* si diffuse tra i laici: appare nel ms. χ (sigla di Lefèvre),²¹ un manuale di devozione composto verso l'anno 1473 da un pio abitante di Laon. Secondo l'opinione di Lefèvre, tuttavia, i laici vennero a contatto con l'opera solamente in un'epoca piuttosto tardiva (probabilmente non prima del XV sec.), mentre prima ne avrebbero avuto solamente una conoscenza indiretta.²² In ogni caso furono l'ordinamento, la sistematizzazione e la semplificazione delle verità fondamentali del cristianesimo le chiavi del successo di una "encyclopédie dogmatique"²³ di cui si sentiva fortemente la necessità, un'enciclopedia²⁴ che passasse in rassegna tutto ciò che poteva interessare la vita di un uomo nel seno della religione cristiana e sotto la guida della gerarchia ecclesiastica.

Come è organizzato dunque? Sostanzialmente è diviso in un prologo e tre libri. Il primo *De divinis rebus* espone la storia sacra, Dio e l'atto della creazione degli angeli, dei demoni e dell'uomo fino al peccato originale, l'incarnazione, il sacrificio di Cristo e l'Eucarestia, concludendo con una disquisizione sui cattivi sacerdoti. Il secondo libro *De rebus ecclesiasticis* espone la vita dell'uomo dalla nascita alla morte, la provvidenza e la predestinazione, il battesimo e il matrimonio, per poi passare all'esame delle varie categorie di uomini con le relative prospettive di

¹⁹ *Ibi*: 60.

²⁰ La descrizione del ms. in Degli Innocenti 1982a: 279.

²¹ *Elucidarium* (Lefèvre): 45-6. χ (Laon 146) è un ms. cartaceo del XV sec., formato 210 X 150, datato 7 marzo 1473 da un *sieur* di Flarignies.

²² *Ibi*: 58.

²³ *Ibi*: 60.

²⁴ È stato giustamente osservato da Twomey 2004: 74 che «No medieval encyclopedia is called an encyclopedia. The word 'encyclopedia', coined from Greek *enkuklios paideia* 'the circle of learning', first appears in the fifteenth century in humanist circles as synonym for Latin *orbis doctrinae*».

salvezza, degli angeli custodi, della morte e della sepoltura. Il terzo libro *De futura vita* illustra la dottrina del paradiso, del purgatorio e dell'inferno, la fine del mondo, il destino degli eletti e dei dannati.²⁵ Sintetizzando, Onorio esamina in successione problemi di teologia, di antropologia cristiana e di escatologia.²⁶

È necessario fornire subito alcune precisazioni. Anzitutto, nonostante la forma dialogica, l'*Elucidarium* non ha affatto la natura di un'opera dialettica, bensì di un'opera dogmatica; la serie di questioni, composte da una sequela di domande e risposte molto brevi, non sviluppa una reale discussione, il dialogo è chiuso e le risposte date dal maestro non fanno altro che "elucidare" i dubbi del discepolo, non venendo mai messe in dubbio né contestate. È molto lontano dal modello del *Cur Deus homo* di Anselmo, in cui lo stesso discute con Bosone in un dialogo aperto, ove egli è libero di esporre le sue opinioni e le sue obiezioni.²⁷ D'altronde non è un'opera destinata «à faire jaillir la lumière de l'obscurité, mais bien à projeter sur toutes les obscurités la lumière que l'auteur détient».²⁸ Tuttavia l'interlocutore-discepolo non è affatto sprovvisto o ignorante, anzi è proprio lui a dirigere ed organizzare la conversazione: sa che problemi affrontare e in quale ordine, sa quali parole delle Scritture vadano chiarite: «C'est un élève qui connaît déjà bien son programme d'étude».²⁹

L'*Elucidarium* è scritto in uno stile semplice, diretto, lontano dalla sofisticatezza scolastica, ricco di metafore e di immagini esemplificative. La scelta del dialogo all'interno della tradizione enciclopedica lo rendeva un'opera disponibile ad essere manipolata, ampliata o alterata, molto più di quanto potesse succedere nella trattatistica, con il suo sviluppo rigidamente sequenziale del discorso argomentativo. Probabilmente l'anonimato contribuì in maniera determinante a questo successivo processo di rielaborazione. Nel prologo Onorio dichiara apertamente di voler celare il proprio nome, così da preservare la propria opera dall'invidia dei confratelli: *nomen autem meum ideo volui silentio contegi ne in-*

²⁵ Nell'*Indice degli argomenti* riporto la divisione in ambiti tematici per capitoli, contenuta in *Elucidarium* (Lefèvre): 103-9.

²⁶ Cf. Gurevič 1986: 244.

²⁷ A questo proposito *ibid.*: 262.

²⁸ *Elucidarium* (Lefèvre): 206.

²⁹ *Ibid.*: 207.

*vidia tebescens suis iuberet utile opus contemnendo neglegi.*³⁰ Circolò dunque adespota o perlomeno attribuita ad altri autori, tra i quali Gregorio, Agostino e Anselmo d'Aosta.

1.2 La tradizione

In Europa si conservano più di 200 mss. della versione latina dell'*Elucidarium*: una cifra che non può stupire, considerato appunto il suo enorme successo, ma che può far riflettere. Lefèvre basa la sua edizione del 1954 sui 60 mss. conservati in biblioteche francesi di cui ha diretta conoscenza:³¹ meno di un terzo di quelli che parrebbero esistere ad oggi. La *collatio* dei testimoni lo porta ad individuare una tradizione bifida secondo la variante della risposta alla questione II 7 *Quid est liberum arbitrium?*. La famiglia A risponde *In potestate homini esse et velle et posse bonum vel malum*, la famiglia B risponde *Libertas eligendi malum vel bonum*. La famiglia A viene eletta come base dell'edizione latina; più precisamente la versione breve, ritenuta la versione originale di Onorio, epurata dalle varie aggiunte che sarebbero proprie della successiva tradizione. Pochi anni dopo Valerie Flint, recensendo il lavoro di Lefèvre e rimproverandogli di essersi concentrato «entirely upon manuscripts available to him in France»,³² non mancò di aggiungere 11 mss. inglesi del XII sec. molto più vicini alla versione originale per datazione e per provenienza rispetto alla *recognitio codicum* lefevriana: per questo motivo propone di rivedere l'edizione di Lefèvre basata sulla cosiddetta “versione breve della famiglia A” poiché «there is no early English exemplar of the shortened text».³³ La variante *Libertas eligendi*, caratteristica della “famiglia B”, sarebbe stata più vicina all'ambiente di Onorio e di Anselmo a dispetto della *In potestate homini*, riconducibile piuttosto alla scuola di Adamo di Lilla. Ai sopraccitati codici occorrerà aggiungere i 43 mss. conservati in biblioteche italiane censiti da Degli Innocenti,³⁴

³⁰ Da qui in avanti il testo latino dell'*Elucidarium* è citato sulla scorta dell'edizione critica di *Elucidarium* (Lefèvre).

³¹ *Elucidarium* (Lefèvre): 19-46.

³² Flint 1964: 92.

³³ *Ibid.*

³⁴ Degli Innocenti 1982a.

nonché i 112 mss. di biblioteche europee descritti da Düwell.³⁵ Sarebbe quindi auspicabile una nuova edizione del testo che tenga conto di tutti gli studi posteriori al lavoro di Lefèvre.³⁶

Per quanto riguarda la diffusione dei volgarizzamenti in Europa si trovano versioni in francese, in provenzale,³⁷ in spagnolo,³⁸ ma anche in area non romanza, con le versioni in alto tedesco,³⁹ in antico inglese⁴⁰ e poi tedesco,⁴¹ in inglese,⁴² in gallese,⁴³ in norreno,⁴⁴ in olandese.⁴⁵

Quanto ai suddetti volgarizzamenti francesi, Lefèvre li classificò in due tipi: il primo è *Le Lucidaire*, distinto in cinque versioni (I, II, III, IV e V, appunto) risalente al XIII secolo, ma di cui solo la I ebbe notevole diffusione tra la metà del Duecento e la fine del Quattrocento, mentre gli altri paiono solamente tentativi isolati:⁴⁶ il secondo, più tardo, è *Le second Lucidaire*, conservato in 5 mss. dei secc. XV-XVI.⁴⁷

³⁵ Düwell 1972.

³⁶ Lavoro che, per quanto ne sappia, non è mai stato affrontato in seguito.

³⁷ Studiato in *Lucidari* (Silvaggi); vd. anche Pic 1985.

³⁸ Per la tradizione spagnola vd. *Lucidario* (Türk); per il *Lucidario* di Sancho IV di Castiglia vd. *Lucidarios* (Kinkade). Vd. anche *Lucidario* (Sacchi) e gli studi Sacchi 2007; Sacchi 2008; Sacchi 2012.

³⁹ *Lucidarius* (Gottschall-Steer).

⁴⁰ Di questi parla anche *Lucidario* (Donadello): XVI «una prima traduzione in antico inglese, compiuta, sembra, prima del 1125 e passata in buona parte nel *Lucidario* in alto tedesco elaborato sotto il patronato di Enrico il Leone (c. 1129-1195)»; vd. anche De Ghellinck 1954² e De Ghellinck 1948².

⁴¹ Volgarizzamento in due codici «quorum prior saeculi XV et alter anno 1414 explici» conosciuto da Pez 1721-1723.

⁴² Vd. *Elucidarium* (Schmitt). La versione medioinglese del ms. Peniarth 12 della National Library of Wales è studiata in *Elucidarius* (Marx).

⁴³ La traduzione in gallese sopravvive in più di 20 mss. dal XIV al XVIII secolo; vedi Evans 1986: 62-3 e l'edizione dal ms. di Oxford, Jesus College ms. 119, in *Elucidarium* (Jones-Rhys).

⁴⁴ Vd. *Elucidarius* (Firchow-Grimstad); inoltre *Elucidarius* (Firchow) e Giordano 1996.

⁴⁵ *Lucidarius* (Klunder).

⁴⁶ *Elucidarium* (Lefèvre): 272-89.

⁴⁷ Le cinque versioni francesi cui allude *Elucidarium* (Lefèvre): 272-89, sono tutte edite: la I in *Lucidaire* (Türk), la II, IV e V in *Lucidaire* (Kleinhaus), la III in *Elucidarium* (Düwell). Per il *Second Lucidaire* si veda *Elucidarium* (Lefèvre): 292-308 e l'edizione in *Second Lucidaire* (Ruhe).

Vale la pena, infine, di ricordare i rimaneggiamenti e le riprese che l'*Elucidarium* subisce in altri testi medievali: tra questi il *Sermo de Sapientia*,⁴⁸ che pur abbandonando la forma dialogica, sembra trarre alcune domande dal libro I del testo latino; il *Lucidaire en vers*⁴⁹ di Gillebert de Cambres, che riassume in pochi versi i primi due libri e traduce quasi per intero il terzo, nonché l'anglo-normanno *Lumière as lais* di Pierre de Peckam,⁵⁰ diviso in sei libri, di cui per i primi tre segue Onorio, negli altri approfondisce certi concetti ivi trattati superficialmente. Interessante anche il trattato in prosa *C'est dou pere qui son filz enseigne*, del XIII sec., una «riduzione dello stesso testo a livello pedagogico elementare»⁵¹ ed il *Livre de Sidrach*,⁵² del XIII-XIV sec., anch'esso di grande successo e spesso tradotto in varie lingue, che trae molte domande dalla francese "Traduction I".

Da non dimenticare la «critique sévère» redatta dall'inquisitore catalano Nicolas Eymeric (Nicolau Aymerich, 1320-1399), ossia il trattato intitolato *Elucidarius Elucidarii*, teso a confutare quelle posizioni di Onorio ritenute ormai eterodosse, in particolare 31 suoi errori.⁵³

⁴⁸ *Elucidarium* (Lefèvre): 308-11.

⁴⁹ *Ibi*: 311-5 e Segre 1968: 67; oggi edito in *Gillebert de Cambres* (Ruhe).

⁵⁰ *Elucidarium* (Lefèvre): 312-20 e Segre 1968: 67; oggi edito in *Pierre d'Abernon* (Hesketh).

⁵¹ *Elucidarium* (Lefèvre): 327 e Segre 1968: 68.

⁵² *Elucidarium* (Lefèvre): 323-6; vd. anche Sacchi 2009: 44 e *ibi*: 115-73.

⁵³ *Elucidarium* (Lefèvre): 259-68 e il testo dell'*Elucidarius Elucidarii* pubblicato in Appendice II, *ibi*: 481-521.

2. L'ELUCIDARIUM IN ITALIA

2.1 I testimoni latini

Quando il discorso sull'*Elucidarium* si sposta alla penisola italiana, diviene inevitabile e imprescindibile riferirsi agli studi di Mario Degli Innocenti. Per quanto riguarda la versione latina, dal suo studio del 1982¹ emergono 43 esemplari esaminati e 2 mss. non consultati direttamente, cui si aggiungono un ms. italiano situato in America, uno giacente in un piccolo monastero del Lazio (notizia datagli da Garrigues)² ed uno torinese distrutto nell'incendio della Biblioteca di Torino del 1904. I 45 mss. si suddividono così: 3 mss. sono datati al XII sec.,³ 5 mss. a cavallo tra XII e XIII sec., 5 mss. al XIII sec., 14 mss. al XIV sec., 5 mss. a cavallo tra XIV e XV sec. e 13 mss. al XV sec.; 13 mss. nei primi due secoli, 32 mss. nei due secoli successivi.⁴ La situazione testimonia, e conferma, la rapida diffusione dell'opera anche nella penisola italiana fin dal primo secolo ed il suo protrarsi, con un numero consistente di esemplari conservati, quasi per quattro secoli.

Di questi mss. solamente sei attribuiscono l'opera a sant'Anselmo d'Aosta: As², MA¹, Ve¹, Vi¹, Va², Va⁵; nemmeno uno attribuisce l'*Elucidarium* a Onorio o ad altri autori, lasciandolo adespoto e contribuendo alla circolazione anonima dell'opera. Il trecentesco MA³ sembrerebbe di fattura francese, per la scrittura gotica transalpina e l'annotazione probabilmente di mano di Antonio Olgiati *Hunc codicem una cum multis aliis Avenione vehendum curavimus*; similmente il trecentesco Pt¹, scritto in bastarda francese, è originario di Tulle, Francia Meridionale; il trecentesco Va³ invece, scritto in gotica libraria tedesca, è di Pil-

¹ Degli Innocenti 1982a.

² Garrigues 1972: 524, n. 3 «...dans de minuscules monastères féminins du Latium, comme San Francesco di Orsoli [?], où j'ai trouvé un *Elucidarium*».

³ Cui va aggiunto l'esemplare della Yale University Library, ms. Marston 112, di origine sicuramente italiana, del XII sec., scritto parte in minuscola carolina, parte in beneventana; vd. Bond 1962: 77.

⁴ Per quel che riguarda la siglatura dei manoscritti mi sono attenuto, per ragioni di praticità, alle scelte di Degli Innocenti; vd. *Indici dei manoscritti*.

grimm, nella Boemia: di questo abbiamo già parlato in precedenza (vd. 1.1 *L'opera*). Tutti gli altri parrebbero perlopiù di fattura italiana, ove non meglio specificabile, eccetto il trecentesco Va⁶ che, scritto in gotica da diverse mani, ha come prima nota di possesso del XVI sec. «Es de la Universitat de Mallorgues», quindi potrebbe esser stato confezionato in area iberica; quasi certamente invece il duecentesco Ri¹, redatto da un'unica mano beneventana, è originario di Telese, in provincia di Benevento. Benché difficilmente si trovino ancora nelle biblioteche antiche, sappiamo che questi mss. dell'*Elucidarium* provenivano da biblioteche monastiche di Benedettini a Milano, Calvenzano, Gessate, Padova, Subiaco, Telese; da biblioteche vescovili e capitolari, tra le quali quelle di Busto Arsizio, Ivrea, Pistoia, Trento, Udine; circolavano presso gli ordini mendicanti dei Predicatori a Firenze, Milano, Padova, Perugia, Treviso, dei Minori ad Assisi, Capestrano, Pisa; presso gli Agostiniani a Cremona, presso i Carmelitani a Firenze. La diffusione del testo latino è decisamente sbilanciata verso il centro-nord Italia, dalla Toscana in su, dal Piemonte al Veneto, comparando in soli cinque centri del centro-sud Italia, tra Umbria, Lazio, Campania e Abruzzo; pur trovandoci di nuovo di fronte ai dati disponibili oggi e non allo stato della situazione nei secoli precedenti, si tratta pur sempre di dati significativi.

Alcuni elementi fanno credere che la conservazione di questi mss. non fosse meramente passiva; per esempio nel XV sec. il ms. BU¹ del XIV sec. fu collazionato e corretto. Nel XVII sec. Giovan Giacomo Benzi scrisse la sua nota di possesso sul ms. Co¹ comense del XV sec. quando fondò nel 1646 un seminario per l'istruzione dei chierici. Il ms. FN¹ riporta le note di possesso del XVII sec. di Francesco Spighi di Prato e del 1806 di Francesco Buonamici di Prato, il ms. Ri¹ l'*ex libris* del Card. Giuseppe Garampi (1725-1792): verosimilmente si limitarono solamente ad apporre le note di possesso, escludendo un utilizzo attivo del testo in secoli così inoltrati. Non si può escludere che venissero ancora consultati all'epoca.⁵

⁵ I dati raccolti in questa sezione sono tratti da Degli Innocenti 1982a e Degli Innocenti 1993: 272-4.

2.2 Le traduzioni dal francese

Vi sono due tipologie di tradizioni per i *Lucidari* volgari in Italia: una è quella rappresentata dai tre volgarizzamenti dal latino, l'altra è quella rappresentata dalle traduzioni dal francese. Ho deciso di mantenere, nella nomenclatura, la distinzione proposta da Folena: il volgarizzamento rappresenta la traduzione "verticale", il passaggio dal latino a una lingua volgare; la traduzione propriamente detta si configura come traduzione "orizzontale", il passaggio fra due lingue volgari.⁶

Le traduzioni dal francese derivano tutte dalla «Traduction I» francese dell'*Elucidarium* latino, intitolata *Le Lucidaire*. Già Bertoni nel 1921 si era imbattuto nella vicenda del *Lucidario* italiano, concludendo che si trattava di una traduzione dal francese e non dal latino.⁷ Il confronto, che si limitava al Prologo e alla q. I 23, considerava solamente il testo del *Lucidario* italiano nell'edizione di Caligola Bazalieri, Bologna 1492,⁸ il testo latino nell'edizione del Migne⁹ e il volgarizzamento francese dei mss. Paris, BNF 1036 (sec. XIII) e 2168. Comprendendo subito che il volgarizzatore italiano ebbe sott'occhio il testo francese, si avventurò poi verso l'ipotesi che il testo subisse un rifacimento con aggiunte nel XIV sec. a Bologna, riferendosi al ms. α. P. 5, 12 della Estense (Mo¹) ed al ms. D. 60 inf. dell'Ambrosiana (MA²), sostenendo inoltre che uscissero dalla stessa officina, addirittura dalla stessa mano;¹⁰ infine, traendo le conclusioni, aggiunse in nota l'idea che «il rimaneggiatore bolognese ebbe probabilmente sott'occhio anche il testo latino».¹¹ Per quanto sfiorata rapidamente, la questione si rivela subito per quello che è: dipendenza degli esemplari italiani dal francese, presenza di rifacimenti ed influxo della tradizione latina, che ad una successiva analisi mostrerà l'esistenza effettiva di tre diversi volgarizzamenti dal latino; si tenga infatti presente che i mss. Mo¹ e MA², appartenenti allo stesso ramo della tradizione, riportano il volgarizzamento dal latino fino alla q. II 57 per concludersi con la traduzione dal francese a partire dalla q. II 77.

⁶ Folena 1991: 10; 34.

⁷ Bertoni 1921.

⁸ IGI: 5852.

⁹ PL (Migne) 172: 1109-76.

¹⁰ Bertoni 1921: 247.

¹¹ *Ibi.* 250, n. 1.

Come per la tradizione del testo latino, anche qui il primo a tentare di mettere ordine in questa disordinata galassia fu Degli Innocenti, che cominciò il suo studio nel 1979 con un primo censimento dei volgarizzamenti,¹² seguito da un'analisi delle due tradizioni nel 1982,¹³ dalla pubblicazione dell'*Elucidario* milanese nel 1984¹⁴ (anticipata da un altro studio del 1982),¹⁵ concludendo nel 1993 con uno studio più esteso su entrambe le tradizioni.¹⁶ Degli studi riguardanti la traduzione dal francese mi limito a fare un breve riassunto, considerando la sua scarsa incidenza sul volgarizzamento bergamasco. Lo studioso censì 32 mss. organizzandoli in uno stemma che contribuisce a dare ordine e chiarezza all'intricata tradizione del testo.¹⁷ Per quanto discutibile la scelta di collazionare il testo in maniera rigidamente lachmanniana, non va smantellata la sua attenta e approfondita analisi con la quale dimostra che tutti i mss. discendono direttamente dallo stesso capostipite, nonostante ciascun esemplare riporti aggiunte, soppressioni e modifiche proprie (come d'altra parte abbiamo visto essere consuetudine per testi di questo genere). Suppone infatti che

ad una prima traduzione originale, avente in sé probabilmente un certo numero di aggiunte, fece seguito un rifacimento completo della medesima corredato di notevoli supplementi: è il ramo rappresentato nello stemma con γ . [...] la traduzione originale fu contaminata con γ : il ramo α dello stemma rappresenta questa nuova redazione del rifacimento.¹⁸

Altrove aveva già ipotizzato che il rifacimento di γ fosse

composto e scritto in un dialetto veneto che nel testimone oggi rimasto, Ox¹, risulta essere antico veronese; successivamente fu toscanzato.¹⁹

¹² Degli Innocenti 1979.

¹³ Degli Innocenti 1982b.

¹⁴ *Elucidario* (Degli Innocenti).

¹⁵ Degli Innocenti 1982c.

¹⁶ Degli Innocenti 1993.

¹⁷ Lo *stemma codicum*, così come è proposto da Degli Innocenti, è riportato in *Appendice II*.

¹⁸ Degli Innocenti 1993: 194.

¹⁹ Degli Innocenti 1982b: 226.

Nel 2004 Aulo Donadello tornò sull'argomento, scegliendo di editare la traduzione veronese dalla versione francese basata sul ms. Ox¹, probabilmente quello più prossimo alla lingua d'origine, collazionandolo «con i testimoni a lui più vicini per parentela più o meno stretta».²⁰ Non mancò di esprimere la sua perplessità di fronte all'ipotesi di una monogenesi testuale avanzata da Degli Innocenti; considerando l'intensità degli scambi culturali tra le corti dell'Italia settentrionale e l'ambiente d'Oltralpe in quei secoli, specialmente tra XIII e XIV sec., non è difficile credere ad una diffusione ed uno sviluppo poligenetico dell'opera onoriana e delle sue versioni.

In base alla lacuna tra le qq. II 44 e 76, indizio che secondo l'analisi rigidamente lachmanniana di Degli Innocenti dimostrava la discendenza da un unico capostipite della traduzione francese, Donadello congetturò che non si trattasse di un guasto meccanico ma della perdita dell'esemplare originario intero, per cui, per completare la seconda parte, venne reperito un altro manoscritto francese: non una lacuna dunque, ma due 'tranches' di due diversi *Lucidaires*,²¹ di cui vanno messe in luce le divergenze tra la prima e la seconda parte dell'opera in tutta la tradizione manoscritta. Eloquenti il caso dei mss. MA², MA³, Mo¹, Ox³, Pv¹, che interrompono la trascrizione del volgarizzamento milanese alla q. II 57, riprendendo la seconda parte dalla traduzione francese, senza però cominciare prima della q. II 77, evidentemente reperibile solamente da quel punto del testo.

La pur meritoria analisi di Degli Innocenti e la provvisoria costituzione di uno *stemma* sono fondate su uno studio di carattere macrotestuale, rilevando aggiunte o soppressioni caratteristiche, ma non a livello di singole lezioni e di confronto delle varianti, lavoro che potrebbe forse fornire dati molto più fondati ed utili: il che potrebbe, a mio avviso, conciliarsi con l'ipotesi di Donadello. In conclusione, anche questa situazione dimostra in quale selva sia involupata la tradizione di questo testo a partire dagli esemplari latini fino agli ultimi volgarizzamenti e rimaneggiamenti. Nulla di sorprendente; piuttosto, la norma per questi testi.

²⁰ *Lucidario* (Donadello): XXIV.

²¹ *Ibi*: XXVI. A sostegno di questa ipotesi mostra come i due blocchi coincidano per manoscritti differenti, e adduce inoltre l'esempio del ms. FL³, che presenta un testo con due vesti linguistiche differenti seppur copiato dalla stessa mano.

2.3 I volgarizzamenti dal latino

Quanto alla tradizione dei volgarizzamenti italiani dell'*Elucidarium*, occorre nuovamente rifarsi prima di tutto ai lavori di Degli Innocenti che, come detto, giunse nel 1984 alla pubblicazione di uno dei tre, quello milanese, basato sul ms. Ambr. T 67 sup. siglato MA¹, che si interrompe alla q. III 63 (confrontato con i suddetti mss. MA², MA³, Mo¹, Ox³, Pv¹). L'interesse di questo testimone sta prima di tutto nella sua antichità: benché riportato da un manoscritto quattrocentesco, in base ad alcuni elementi più o meno discutibili²² Degli Innocenti lo daterebbe all'ultimo quarto del XIII sec.: sarebbe così un testimone pressappoco coevo all'opera di Bonvesin da la Riva, il quale avrebbe tratto da questa versione dell'*Elucidarium* alcuni elementi per le sue opere volgari.²³

L'altro volgarizzamento tuttora inedito è il bolognese del XV sec. trasmesso dal ms. Biblioteca Universitaria 4213 di Bologna (Bo³), a quanto pare il più fedele al testo latino, benché diviso in quattro libri. Esso sembra appartenere al gruppo III, che contiene tutte o in parte le aggiunte della «Famiglia A» con la variante *libertas eligendi*, nonostante riporti, per contaminazione, alcune aggiunte proprie della «Famiglia B».

Il terzo, quello bergamasco del XV sec., riportato dal ms. MA 188 (Bg¹), è l'oggetto di questo studio.

Sembrerebbero da escludere interdipendenze fra i tre volgarizzamenti. Per quanto riguarda i rapporti tra MA¹ e Bg¹ una prima analisi è già stata effettuata da Degli Innocenti,²⁴ ma il discorso verrà ripreso più avanti. Quanto ai rapporti fra MA¹ e Bo², Degli Innocenti riporta tre varianti significative che li separano (per completezza riporto a confronto anche la lezione di Bg¹):

<i>Elucidarium</i> I 66 D	Bo ²	MA ¹	Bg ¹
<i>Creavit Deus muscas et culices et alia talia quae sunt homini nociva? (in apparato culices puli-</i>	<i>Creò Dio le mosche et le pulese et le altre cose che sono nocive a l'omo?</i>	<i>Creà Deo le mosche e le senzose e li altri animalii li quay [...] sono noxivri a li</i>	<i>Creà Deo li pulesi, le mosche e li altri animali che sono in detrimento al homo?</i>

²² Vd. le recensioni di Bertolini 1986 e Marri 1990.

²³ Vd. in particolare Degli Innocenti 1982c, ma anche 4.5 *I rapporti con il volgarizzamento milanese*.

²⁴ Degli Innocenti 1979: 286, n. 4; Degli Innocenti 1982c: 131-2; *Elucidario* (Degli Innocenti): 10-1.

ces)

homini?

Elucidarium I 67 M	Bo ²	MA ¹	Bg ¹
<i>Omnia ad laudem gloriae suae.</i>	Ogni cosa a laude et gloria sua.	Tute in fagie a honore e a gloria de Deo e utilidade de l'omo [...]	Tute cosse ch'à fato Deo, tute sone ala gloria de Deo [...] le
<i>Muscae quidem et culices... (anche qui culices pulices)</i>	Le pulese e le mosche...	e le mosche on li altri vermi lo ponzeno...	mosche e li pulesi e le altre cosse...
Elucidarium III 32 M	Bo ²	MA ¹	Bg ¹
<i>Aliquando a Deo, cum aliquid futuri revelatur [...]</i>	Alcuna volta da Dio quando a nuy è revelata alcuna cosa de avenire [...]	Illi veneno alcuna fiada da Deo, quando Deo vole revelare alcuna cosa che dé venire [...] e quando	Deo alcuna volta si dimostra ali homini zo chi ge dé avegnire [...]
<i>aut aliquid futuri admoneatur,</i>	o vero sono avisati de alcuna cosa de avenire	Deo vole amonir alcuna cosa necessaria,	Alcuna volta si revela Deo che lo homo se debia aguardare dale cosse adverse chi ge dé avegnire, como al fè a
<i>ut alius Joseph, ut fugeret in Aegyptum</i>	como per l'angelo Joseph che fugisse in Egipto	si como El amoni Iosep in sompnio k'el fugisse in Egipto»	Iosep sposo de la Virgine Maria quando al ge disse per lo angelo che al devesse fuzire in Egipto

Per quanto molto simili tra di loro, le tre versioni riportano tre differenti varianti del testo latino, considerando che Lefèvre ne registra ben 9 in apparato per la medesima lezione. MA¹ segue la lezione *Joseph* condivisa da *q̄*; Bo² la lezione *angelus Joseph* propria in particolare del ms. *n*, secondo Degli Innocenti molto vicino al bolognese per il maggior numero di coincidenze (benché non suddivida il testo in quattro libri, come Bo²), mentre Bg¹ riporta la lezione *angelus Joseph marito Mariae virginis* propria di *V*. Inoltre Degli Innocenti nota che «anche se *per l'angelo Ioseph* risulta correzione rispetto a *angelus Joseph*, essa tuttavia testimonia con sicurezza la lezione»,²⁵ anche Bg¹ sembrerebbe muoversi nella stessa direzione, sennonché *Joseph*, in quanto indeclinabile, potrebbe aver in entrambi i casi il valore di dativo, come dimostrerebbe la concordanza con *marito*, intendendolo come complemento di termine e *angelus* come soggetto, che nel volgarizzamento Bg¹ diventerebbe complemento di

²⁵ *Elucidario* (Degli Innocenti): 6.

mezzo spostando Joseph al ruolo di soggetto della subordinata (per Bo² sarebbe opportuno ricostruire il periodo inserendo un paio di virgole, il cui dettato sarebbe «como, per l'angelo, Joseph, ché fugisse in Egipto»); un procedimento che adottano, indipendentemente, sia Bg¹ che Bo², il che dimostrerebbe l'estrema libertà dei traduttori nonché la somiglianza di soluzioni a cui entrambi possono giungere, più che una stretta parentela. Un'edizione del volgarizzamento bolognese permetterebbe di approfondire puntualmente il confronto su più lezioni significative.

2.4 La diffusione in Italia

Credo sia necessario a questo punto dipingere sommariamente il quadro della circolazione topografica, cronologica e sociale delle versioni volgati. Dei 36 mss. di cui siamo oggi a conoscenza (35 censiti da Degli Innocenti, 1 scoperto da Donadello), 2 furono esemplati nel XIII sec., 2 tra XIII e XIV sec., 7 nel XIV sec., 1 tra XIV e XV sec., ben 23 nel XV sec. e 1 nel XVII sec. Se vogliamo escludere il ms. Ox² del XVII sec., che si può considerare copia di un *Lucidario* a stampa, data la presenza nel sottotitolo dell'indicazione «...libro del maestro e del discepolo», propria di incunaboli e di manoscritti più tardi,²⁶ di nuovo ci troviamo di fronte ad una situazione analoga a quella dell'*Elucidarium* latino: la maggioranza schiacciante dei testimoni risale al XV sec. Non passano inosservati i due testimoni di datazione piuttosto alta, risalenti addirittura al XIII sec. Uno è il testimone LA¹, purtroppo frammentario, contenuto in un codice che raccoglie «38 frammenti di antichi manoscritti del XIII e XIV sec., usati dai notai quali fogli di guardia per i loro libri»;²⁷ scoperto da Bongi e Fumi tra XIX e XX sec. e da questi denominato «Ignoto trattato morale. Foglio bambacino del secolo XIII», utilizzato da Arrigo Castellani per lo studio delle differenze tra antico lucchese e antico pisano,²⁸ è stato studiato ed edito dalla Ciccarello di Blasi, che lo riconosce come un frammento di *Elucidario* e lo colloca nella costellazione della famiglia β pur senza individuare puntuali parentele.²⁹ Le poche concordanze e divergenze che riesce ad analizzare lo avvicinano al

²⁶ Degli Innocenti 1979: 278, n. 1.

²⁷ Attentamente analizzato ed edito in *Lucidario* (Ciccarello Di Blasi): 421.

²⁸ Castellani 1965: 286.

²⁹ *Lucidario* (Ciccarello Di Blasi): 432.

codice FN², altro *codex vetustissimus* della tradizione. FN², anche conosciuto come “Codice Barbi”,³⁰ è il più antico e prestigioso dei codici toscani: oltre all’interesse linguistico, all’interesse dovuto alla «lezione generalmente più primitiva e corretta»,³¹ esso mostra un preminente interesse contenutistico che coinvolge la composizione del codice, trattandosi di una miscellanea conforme alla tendenza generale di raccogliere trattati di formazione morale da parte di un pubblico di lettori laici.

Benché molte delle versioni volgari siano custodite in biblioteche di conventuali (Francescani di Padova, ma vedi anche il testimone Vr¹) o di singoli religiosi (Leonardo Ghiselli), si nota una maggioranza di biblioteche signorili (Estensi, Gonzaga), di laici di classi elevate (Malvezzi, Benivieni ecc.), di confraternite (i disciplini di Santa Maria di Monza), o di borghesi benestanti.³² Miscellanee composte da trattati morali, orazioni, preghiere, altri volgarizzamenti, profezie politiche, rime e raccolte esemplari sono il ms. Bo¹, il ms. FMo¹, FR¹, MA¹, Pd²; in linea col modello del Codice Barbi si pongono Bg², FL², FN⁷ nonché il Pd¹, oggetto di uno studio di Donadello, che si distingue «dagli altri per aver operato all’interno del testo una precisa trasformazione in senso laico-borghese del suo originario valore eminentemente dottrinario-religioso»;³³ egli tra l’altro ritiene fosse stato proprio l’influsso del movimento francescano a condizionare e trasformare la concezione della vita dell’uomo in quell’epoca, in nome dell’«esempio pratico sul piano della catechesi [...], su quello dell’attività politica comunale [...], su quello della militanza religiosa».³⁴

Sono i numeri stessi a restituirci conferme: di 36 mss. conosciuti ben 27 sono raccolte più o meno miscellanee, contenenti testi di varia natura, mentre solo 9 sono i mss. che riportano unicamente la versione volgare del *Lucidario*, tutti peraltro del XIV e del XV sec. Quanto alle aree di diffusione si può seguire un asse Pisa, Lucca, Pistoia e Firenze (da cui si dirama l’unica testimonianza cortonese-perugina),³⁵ e una diffusione a nord nell’area compresa tra Bologna, Milano e Venezia. Nes-

³⁰ Barbi 1938; *Mostrar*: 109-11.

³¹ Barbi 1938: 250.

³² Il discorso è più ampiamente approfondito in Degli Innocenti 1979: 315-7 e Degli Innocenti 1993: 267-72.

³³ Donadello 1980: 193.

³⁴ *Ibi*: 205.

³⁵ Degli Innocenti 1993: 270.

sunà traccia della versione volgare, a differenza di quanto si è visto per il testo latino, si scova da Roma al resto del sud. Dai primi testimoni a noi pervenuti, risalenti alla fine del XIII sec., il *Lucidario* volgare circola e viene stampato e copiato fino al 1549, data dell'ultima edizione a stampa di cui si ha notizia,³⁶ dopo ben 33 ristampe datate a partire dal 1481; caso eccezionale, come visto, il ms. Ox² (copia settecentesca di un *Lucidario* a stampa).

³⁶ Argelati 1767: 29-30.

3. ONORIO A BERGAMO

3.1 Onorio latino

La Civica Biblioteca Mai di Bergamo conserva quattro codici latori di opere di Onorio: un *Elucidarium* latino, una *Expositio Cantici Canticorum Honorii*, una traduzione dal francese e un volgarizzamento dal latino.

La copia latina non sembra di grande interesse, se non forse per la datazione piuttosto bassa che la pone, se è corretta l'identificazione della filigrana, nella seconda metà del XV sec. Si inserisce all'interno della Famiglia A della tradizione latina, quella che riporta la variante *In potestate*.¹ È contenuta nel ms. MA 204 così descritto:

MA 204 (= α. 6. 40), ms. cartaceo sec. XV, filigrana identificabile con Briquet, *Cerchio* n. 3099 (Bergamo, 1461), mm. 202 X 160 - c. 46. Unica mano in gotica libraria semicorsiva. Coperta in legno con l'ex libris di Antonia Suardi Ponti. Nelle cc. 1r - 40v *Elucidarium*, adespo. Inc: *Sepius rogatus a discipulis...Explicit prologus | Incipit Elucidarium. Capitulum I discipulus | Gloriosissime magister, rogo >te< ad honorem dei...* Expl. *et videas bone Yerusalem omnibus diebus vite tue. Amen.* cc. 40v - 44r attribuito a Seneca (Martino di Braga), *Formula honestae vitae*. Titulus: *Incipit liber seneca de formula bone | ste vite sive de quatuor virtutibus | cardinalibus*. Inc: *Quatuor virtutum species multorum sapientium...* Expl: *...devitet insaniam aut defitientem >contemnat< impinguat ignaviam. Deo gratias amen;* c. 44v bianca. Due fogli di guardia in pergamena, scritti in latino su due colonne, scrittura gotica a lettere nere e rosse; dovrebbe trattarsi di preghiere ed orazioni in latino (salmi?); Ir: *|no derelinquet sanctos suos in est nunc conservabuntur...;* IVv: *...conturbatum est in me et fornido mortis ce|*.

Il testo è diviso in capitoli rubricati, per es. f. 1v *Deus ubi habitat et de triplici celo Capitulum 2 discipulus*, 2r *Mundus quare fuit creatus a deo Capitulum 3 Di.*, 2v *De palatio dei Capitulum 4 Discipulus*. In ogni capitolo le questioni vengono numerate a margine in cifre arabe, vergate dalla stessa mano, cominciando sempre da 1. L'iniziale dell'interlocutore, D (*discipulus*) o M (*magister*), è segnata con inchiostro rosso. Sempre nel margine bianco del foglio sono indicate le *auctoritates* cui il testo si riferisce, tra i quali *Paulus*,

¹ Cf. Degli Innocenti 1982a: 271; *ibi*: 280. Esso rientra nella stessa famiglia dei mss. As², FN¹, FN³, Mn¹, MA³ (+ agg. Fam. B), MT¹ (?), Na¹, PA¹, PU¹, Pt¹, To³, Ud¹, Ve¹, Ve², Va¹, Va².

Augustinus, Johannes, Isidorus, Boetius, Cassiodorus. Talvolta si rinvencono anche alcune correzioni apportate nel margine, che rimandano al luogo da correggere apponendo tre punti disposti in forma triangolare sopra la parola; ad una prima analisi non è chiaro se si tratti di una mano diversa o della stessa mano che utilizza un inchiostro differente: per es. c. 11r *ita vita eis \\ mors* //; c. 15r *ubi non est visus aut tenebre \\ ubi non est lumen* //.

Vale la pena segnalare la presenza di un'altra opera onoriana intitolata *Expositio Cantici Canticorum Honorij*, conservata nel ms. MA 320 (= δ. 6. 2) membranaceo del XIII sec., composto da 143 fogli, scrittura gotica con capilettera rossi su due colonne, modernamente numerato a matita; nota di possesso sulla prima carta *hic librus est ecclesiae beati Alexandri Pergami*.² Inc. c.1r: *Incipit cantica canticorum ab onoris enucleasius exposita Incipit si gillum sancte marie | Dominus sapientie | cum salomone posce ti a vero pacifico | postulata consequi...* Expl. c. 141v: *...Ecce quod istud | carminem deductum quod genus humanum lapsum de | duxit ante conspectum dei | Amen. | Ut labor nostri omnibus | fiat fructuosus brevi | epilogo omnia repetamus...* c. 143r: *...Deo omnis ipsius | sancto compositor et expositori uterutque operis | gratias agamus | Amen*. Nel testo si leggono glosse di grafia differente, una corsiva quattrocentesca, per es. c. 5v *pater genuit sibi filium cristum*, c. 9r de .vj. etatibus et filiis faraonis et babilonis sanctis | sunamitis mandragore.

3.2 Il miscellaneo MA 426 (Bg²)

Più interessante parrebbe invece la versione appartenente alla traduzione dal francese, conservata nel codice MA 426 (= σ. 3. 08);³ questa la composizione del codice:

- cc. 1r-73r: volgarizzamento del trattato *De amore et dilectione Dei* di Albertano da Brescia, frammento acefalo. Inc.: «do lume de la prima candella non minima ma adopiasi | cossi per la limonisa (sic)...»; Expl.: «...divenire al quale quelli noy conduca lo quale e | senza fine et vive et regna in secula seculorum amen» | <C>Ompiuto e lo li-

² Vd. *Manoscritti datati*: 5, n. 4 «sec. XIII: nota di donazione a Sant'Alessandro e di possesso del sec. XIII».

³ Descritto in Degli Innocenti 1982b: 227.

bro del amore et dela dillec|tione di dio [...] se asedia la citade di bressa per quello impera|dore. Indictione decima :-».

- cc. 73v-77v: *Liber de XV signis*, distici di ottonari anisosillabici. Titolo rubr.: «Incipit liber de .xv. signis». Inc.: «<U>Dite tucti comunamente | Come dio *omnipotente* | Si lamenta chi lofende...». Expl.: «...Che dinanti luy potiamo venire | In quella dolze compagnia | Dove dimora la verzene maria. Amen | Explicit liber de .xv. signis».

- cc. 78r-119v: volgarizzamento dell'*Elucidarium* di Onorio di Autun. Inc.: «<S>Pesse fiate ma richiesto lo mio discipolo | che io li desligasse sententie le quale sono | molto allaciate...». Expl.: «...et che ve possa vedere lo re del cielo indela sua be-
leza | con tuti li beni del celestiale Ierusalem In seculla | *secullorum* Amen :- | . Ex-
plicit liber lucidarij . | . Deo . gratias . Amen.».

Oltre ad essere subito confermato quanto dice Degli Innocenti «il modello di miscellanea rappresentato da FN² si ritrova parzialmente in Bg²»,⁴ ritengo che meriti di essere messo in giusto rilievo un altro elemento. Entrambi i testimoni appartengono al ramo β della tradizione e, secondo lo stemma proposto da Degli Innocenti, Bg² deriverebbe da β^2 mentre FN² discenderebbe da un ulteriore intermediario β^3 . Nell'eccellente tesi di laurea magistrale di Isabella Briganti i due mss. sono analizzati per quel che riguarda il volgarizzamento del *De amore e dilectione Dei*, del quale l'autrice fornisce la trascrizione del testimone FN² corredandola della *varia lectio* di Bg² e del codice R, Biblioteca Riccardiana, 1538, da lei raccolti nella sottofamiglia γ . Ella asserisce inoltre che, pur appartenendo alla stessa famiglia, «l'antigrafo [di Bg²] non è identificabile con B [FN²]», evidenziando in seguito «la tendenza di Bg² a contaminare, sembra, con un testo latino».⁵

Collazionando solo in parte il testo di Bg² con il testo di FN² edito da Barbara Bianchi,⁶ si nota sin da subito la stretta vicinanza di lezioni tra i due testi.⁷ Lezioni concordanti che spesso divergono dal resto della tradizione, da quanto risulta in seguito al confronto con l'unica edizione finora corredata d'apparato, il *Lucidario* (Donadello) che, ricordo, edita il testo di Ox¹.

⁴ Degli Innocenti 1993: 271.

⁵ ADD (Briganti): XLVI.

⁶ *Lucidario* (Bianchi).

⁷ Addirittura nella q. I 2 entrambi omettono la sigla D. per indicare l'intervento del discepolo, mentre per il testo i copisti riportano con solerzia le sigle: ci si potrebbe chiaramente trovare di fronte ad un fatto poligenetico, ma l'assenza nello stesso luogo in entrambi i testi, così vicini stemmaticamente, potrebbe avere un certo significato.

Già dalla prima frase del prologo si legge in Bg²: «Spesse [sovente FN²] fiate ma richiesto lo mio discipolo che io li desligasse sententie»; a questo riguardo Donadello afferma: «Ox¹ è l'unico a portare il singolare [*sententia*], di fronte a Pd¹, FN² [e BG²] e FL². Il testo francese ha *unes sentences*».⁸

Poco più avanti, verso la fine del prologo, giustamente Donadello suppone che «*alteça* di Ox¹ è errore per **altoritade*, di cui forse si leggevano nell'antigrafo solo le prime tre lettere»:⁹

Ox ¹ Prologo	Bg ² , f. 78r	FN ²
<i>l'alteça di propheti</i>	<i>l'auctoritade dei propheta</i>	<i>l'autoritade dei profeta</i>

Un altro esempio riguarda un'aggiunta piuttosto consistente, di cui dice Donadello che «solo Ox¹ e FL¹ riportano tradotto il testo francese senza aggiunte: gli altri hanno un'interpolazione risalente al loro capostipite; l'aggiunta si trova alla fine della risposta in FN² e FL² e all'inizio in Pd¹»:¹⁰

Ox ¹ I, 2	Bg ² , f. 78v	FN ² (+ FL ² , Pd ¹)
Nessuna aggiunta	[...] <i>in lui guardare et con tuta potentia et con tuta sapientia et con tuta benivolentia la sua bellezza non si puote pensare la sua potentia non si puote stimare la sua sapientia non si puote vedere lo suo Amore non si pote arbitrare</i>	[...] <i>in lui isguardare: si est con tucta potensia, con tucta sapientia, con tucta benvogliensia; la sua bellezza non si puote pensare, la sua potensia non si puote stimare, la sua sapientia non si puote vedere, lo suo amore non si puote arbitrare</i>

In un altro caso la lezione deriverebbe da un'errata lettura di *vie* per *vne*, che accomuna FL², FN² e Pd¹:¹¹

Ox ¹ I, 15	Bg ² , f. 80v	FN ² (+ FL ² , Pd ¹)
<i>El è scritto che çò ch'è fato era vita en lu'</i>	<i>ello è scripto che tuto et cio che lo fece era veduto da luy</i>	<i>elli est scripto che tutto et ciò che Elli fece era veduto da Lui</i>

⁸ *Lucidario* (Donadello): 3, n. 1.

⁹ *Ibì*: 4 n. 5.

¹⁰ *Ibì*: 5, n. 2.1.

¹¹ *Ibì*: 11 n. 3.

Altrove Ox¹ porta una lezione, FL² e FN² riportano la stessa lezione, mentre Pd¹ si distoglierebbe portando la variante «ti renderagio uno bello inxenplo».¹²

Ox ¹ I, 15	Bg ² , f. 80v	FN ² (+ FL ²)
<i>te voio mostrar per similitudine</i>	<i>et si te ne volio dare similitudine</i>	<i>et si te ne voglio dare similitudine</i>

Un altro caso: «Dopo quello di Alessandro Magno Ox¹, FN¹ e FL¹ adducono l'esempio di Giuseppe d'Egitto, mentre FN² <in più> cita Enoch ed Elia, scompaginando in tal modo la serie»;¹³ Bg¹ segue FN²:

Bg ² , f. 119r	FN ²
<i>La sigurtade che ave Enoc et Elia si seria lo mazore dubio che zamay fosse [...] l'onore che ebbe Josep in Egipto si seria come una urta che cio poy tu ben sapere</i>	<i>la sigurtade che ave Elia et Enoc si sarebbe lo maggiore dubbio che mai fusse [...] l'[on]ore che ebbe Giosep in Egipto si sarebbe altresì come una ointa, che ciò puoi tu ben sapere</i>

Infine persino nella questione finale del testo si nota l'opposizione tra FN² [e Bg²] contro FL² e Ox¹, FN¹ (e compagnia FL¹):

Ox ¹ III, 122	Bg ² , f. 119v	FN ²
<i>- cum quella cavallaria [compagnia FL¹] che tu m'ài dito</i>	<i>- con tuti li beni del cellistiale Ierusalem</i>	<i>- con tucti li beni del celestiale Gierusalem</i>

Nonostante il bell'aspetto formale che presenta Bg², la scrittura ben ordinata, lo spazio bianco per i capilettera (mai miniati in seguito), non si può fare a meno di notare gli errori di fascicolazione del testo: per es. il foglio 80v del fascicolo *I* termina con «et deli albori et tute le maniere dele bestie -et fece lomo- [richiamo]», mentre il fascicolo seguente, modernamente segnato *K*, comincia «deve lomo sofferire li mali homini».¹⁴

¹² *Ibi*: 12, n. 4.

¹³ *Ibi*: 252, n. 4.

¹⁴ Analogamente tra il fascicolo *H* ed il fascicolo *I* manca sicuramente almeno un fascicolo (nella sezione del *Libro dell'amore et della dilectione*). Nel foglio di coperta aggiunto in seguito al restauro si legge «pagg. mancanti tra la c. 70 e la c. 71 1/10/2010» sottoscritto Brunetti.

Similmente, il fascicolo *L* termina alla carta 100v con «di buoni homeni in altra mainera che si distringeno per - loro medesimi-» mentre *M* alla carta 101r comincia «et affrigenose lo corpo suo in zovenenza». Al di là di questi errori, dovuti appunto ad una successiva fascicolazione che ha causato la perdita di interi capitoli, va sottolineata la vistosa lacuna a carta 80v, dove il copista, dopo «anti era ello cossi bene acompagnato come eli e ora» q. I 15 *M*, lascia mezza pagina bianca, riprendendo con «apresso si de separoe le spirituale dale temporalle» q. I 20 *M*. Il copista, accortosi della lacuna, deve averla indicata con il segno :— (due punti e trattino) e lasciato lo spazio bianco di sua iniziativa, e non è improbabile che fosse già così nel suo antigrafo. In ogni caso, l'assenza di questa lacuna da FN² allontana i due testimoni, interponendovi almeno un ipoarchetipo. Un'analisi più approfondita sul testimone Bg² potrebbe chiarire se questi abbia inoltre contaminato con un altro testo, forse anche latino, come sembra aver fatto per il *De amore et dilectione Dei*; essa potrebbe inoltre aiutare a chiarire la situazione dell'antigrafo, per capire se esso fosse un modello comune ai due mss. (ipotesi di Briganti) o un diverso antigrafo con almeno un passaggio in più nel ramo della tradizione (ipotesi di Degli Innocenti). A scapito dell'ipotesi di Degli Innocenti, l'ipoarchetipo si inserirebbe tra Bg² e l'antigrafo comune con FN².

Al di là delle questioni più propriamente ecdotiche ed editoriali, credo valga la pena tornare sulla composizione del codice. Il Codice Barbi siglato FN² (BNC Firenze, II, VIII, 49) è così composto:¹⁵

- 1^a-94^a *Libro dell'amore e della dilezione di Dio e del prossimo* di Albertano da Brescia [mano *a*, fine XIII sec. - mano *b*, inizio XIV sec.];
- 94^b-100^b *Libro delle quattro virtù morali*, attribuito a Seneca e a Martino Bracarense [mano *b*];
- 101^a-123^b *Libro di costumanza* [mano *b*];
- 124^b-131^b *Libro di Cato* [mano *b*];
- 133^a-192^b *Lucidario* [mano *a*];
- 192^b-197^a *Quindici segni del Giudizio* [mano *a*];
- 197^a-208^b *Cinque chiavi della Sapienza* [mano *a*];
- 209^a-212^b *Piato di Dio con l'inimico* [mano *a*].

Di tutti gli altri 7 mss. del ramo β (del *Lucidario*) nessuno condivide questa composizione con FN². Solo FMo¹, derivante da β^2 , riporta il *Libro di Cato* (ma non saprei in quale redazione, forse la stessa della mano *b*).

¹⁵ Vd. Barbi 1938: 243-4

Per quanto riguarda il Riccardiano 1538, esso riporta il volgarizzamento del *De Amore et dilectione* sia per la mano *a* che *b*, oltre a riportare il *Cinque chiavi della sapienza* (mano *a*) e il *Libro di Cato* (mano *b*). Bg² riporta il *Libro dell'amore* (mano *a* e *b*), il *Quindici segni del Giudizio* (mano *a*, stessa redazione) e il *Lucidario* (mano *a*, stessa redazione). I rilievi finora eseguiti confermano che Bg² non è *descriptus* di FN²; per completezza si noti che l'ordine di composizione di Bg² è *De amore – Quindici segni – Lucidario*, mentre in FN² l'ordine è *De amore – Lucidario – Quindici segni*. A questi va aggiunto un codice di non chiara identificazione dei primi decenni del XIV sec. così composto: *Cinque chiavi della sapienza* (mano *a?*), *Libro di costumanza* (mano *b?*), *Libro delle quattro virtù morali* (mano *b?*), *Libro di Cato* (mano *b?*), *Libro dell'amore e della dilezione di Dio* di Albertano da Brescia (mano *a* e *b?*).¹⁶

A questo punto sarebbe interessante capire come fosse composto l'archetipo di FN² e, di conseguenza, come abbia agito il compositore di questo codice, così importante negli studi di letteratura morale per la sua particolare conformazione e antichità. Riferisco l'ipotesi di Briganti, secondo la quale l'archetipo di FN²:

riportasse un'interruzione evidente [del *De amore et dilectione*], con la continuazione del testo nettamente separata dal testo precedente (ad esempio sulla pagina successiva), cosicché il primo copista di FN² ha potuto credere che il testo finisse in quel punto, apponendo l'*explicit*; in seguito un altro copista [ovvero la mano *b*] si sarebbe accorto dell'errore del suo predecessore e vi avrebbe rimediato nel modo che sappiamo; i copisti di Bg² ed R [ma preferirei dire «i copisti degli antigraf»], invece, hanno capito che il testo continuava e l'hanno trascritto di seguito senza darne notizia.¹⁷

Quindi, il copista *b* di FN² torna sull'antigrafo per completare la trascrizione del volgarizzamento di Albertano, e poi aggiunge il *Libro delle quat-*

¹⁶ Il codice è citato in *ADD* (Briganti): V. La studiosa afferma in n. 1: «Queste notizie derivano dai lavori di Arrigo Castellani, e sono state riferite dal prof. Pär Larson al prof. D'Agostino via e-mail; apparentemente il Castellani ha visto tale manoscritto, ma non se ne conosce attualmente la collocazione». È probabilmente di mano di un copista di San Geminiano, ma non viene analizzato poiché la notizia le è giunta quando era in uno stadio già avanzato dell'edizione critica. In ogni caso, ad una prima occhiata, pare molto vicino al codice Barbi per la composizione. Io lo aggiungo tra i mss. che prendo in esame, benché si possa solamente procedere per ipotesi.

¹⁷ *ADD* (Briganti): XLVI.

tro virtù, il *Libro di costumanza* e il *Libro di Cato* (dallo stesso antigrafo o da un altro?). Il copista di FMo¹ ha copiato il *Lucidario* (redazione della mano *a*) e il *Libro di Cato* (redazione della mano *b*?). Il copista di Bg² ha copiato il *Lucidario* (mano *a*), il *Quindici segni* (mano *a*) e il *De amore et dilectione* (mano *a* e *b*). Il copista di R ha copiato il *De amore et dilectione* (mano *a* e *b*), il *Cinque chiavi* (mano *a*?) e il *Libro di Cato* (mano *b*?), più altri testi.¹⁸ Se uno studio più approfondito dimostrasse che tutte i testi dei codici in questione appartengono alla stessa redazione, questa redazione potrebbe essere propria dell'archetipo di FN², da cui una mano *a* ha copiato qualcosa (con l'evidente lacuna del *De amore et dilectione*) e pochi anni dopo (ma quanti?) una mano *b* ha ripreso l'antigrafo, finito di copiare il volgarizzamento di Albertano, e copiato altri componimenti di carattere morale, gli stessi che si ritrovano in altri codici. Bg² (o meglio il suo antigrafo) è coerente con la mano *a* di FN², ma FMo² e R (o i loro antigrافي) avrebbero copiato scegliendo indipendentemente altri testi dallo stesso archetipo. Riassumendo: FN² può essere il risultato della composizione di due archetipi differenti, uno riportante i componimenti copiati da *a*, l'altro quelli da *b*, oppure il risultato della trascrizione di un ipotetico "super-codice di trattati morali" o "Ur-Barbi", ancor più antico appunto di FN². Quest'ultimo avrebbe raccolto un cospicuo numero di componimenti copiati in parte dal copista *a* e poi da *b*, e sarebbe stato in seguito "smembrato" dalle operazioni di selezione e trascrizione dei vari mss. riconducibili alla stessa famiglia.¹⁹

¹⁸ Nella fattispecie *I fatti di Cesare*, le orazioni ciceroniane *Pro Marcello*, *Pro Ligario*, *Pro rege Deiotario* volgarizzate, il volgarizzamento di *L'etica* e *Il segreto* di Aristotele, *Credo e visione* di s. Bernardo, *I dodici numeri della religione cristiana*, *Miracolo della fede di Cristo*, il volgarizzamento di Bono Giamboni del *Fiore di retorica* di Guidotto da Bologna, l'*Apocalisse* volgarizzata, *Leggende* di s. Silvestro, ss. Pietro e Paolo, s. Tommaso, volgarizzamento del *Vangelo di Matteo*, volgarizzamento del *Gingurtina* di Sallustio (Briganti: XXV-VII).

¹⁹ Non prendo in considerazione i numerosi codici che riportano, assieme al *De amore et dilectione*, il *Trattato delle quattro virtù morali* ed il *Libro di costumanza* (per es. il ms. BNCF II IV 111, il BNCF II II 82 o il Riccardiano 1317), poiché dallo stemma proposto da Briganti risulta che nessuno di essi appartiene alla famiglia di FN². Tuttavia se gli altri due componimenti fossero della medesima redazione di FN² la situazione potrebbe complicarsi (o risolversi), in quanto dimostrerebbe che i suddetti codici sono stati composti per vie tortuose di scambi e riassettaggi ispirati da un principio affine e ricombinati in raccolte simili ma non strettamente connesse tra loro.

Per completezza, aggiungo quanto afferma Valerie Flint, secondo la quale esistono «codices, for the most part smaller in size and not as carefully written, containing, with the work of works of Honorius, an enormous variety of selections and fragments»,²⁰ descrivendo in particolare il ms. Bodleyano Lat. Th. e 9 (32710) di Oxford. L'*Elucidarium* in esso contenuto è incompleto, interrompendosi alla q. II, 43; tra gli altri testi include il *Quindecim Signa*. Che sia in qualche modo collegato al *Libro dei quindici segni* riportato da FN² assieme al *Lucidario*? E non si dimentichi il già descritto ms. MA 204 che raccoglie una versione latina dell'*Elucidarium* e la *Formula honestae vitae* dello Pseudo-Seneca, mentre lo stesso Codice Barbi raccoglie una traduzione dal francese dell'*Elucidarium* ed il volgarizzamento toscano della *Formula*, il *Libro delle quattro virtù morali*. Ennesime riprove della combinatoria di composizione miscellanea medievale, che avvicina e accomuna distanze temporali e geografiche. Conoscere il rapporto che intercorre tra il Bodleyano *Quindecim Signa* (in latino?) ed il francese *Les quinze signes du jugement dernier*,²¹ il quale a sua volta è in stretto rapporto con il *Quindici segni* del Codice Barbi, potrebbe contribuire alla conoscenza della circolazione letteraria nel Medioevo, interlinguistica e “internazionale”, soprattutto riguardo la letteratura didattica e morale.²²

²⁰ Flint 1977: 112.

²¹ Editto in *Quinze signes* (von Kraemer) e nello stesso anno, ma indipendentemente, in *Quinze signes* (Mantou).

²² Per quanto riguarda i rapporti tra il Bodleyano e il francese non mi pare il caso di approfondire in questa sede la questione, non strettamente necessaria ai fini del nostro lavoro. Piuttosto, un primo confronto tra il testo edito da Barbi, in chiara veste diplomatica, e il testo del ms. Bg² offre poche ma interessanti varianti che potrebbero contribuire ad allestire un'edizione critica del poemetto, argomento su cui sto lavorando.

4. IL LUCIDARIO DEL MS. MA 188

4.1 Descrizione del codice

Giungiamo finalmente a parlare del vero oggetto del nostro studio. Questa la descrizione del codice in cui è conservato:

MA 188 (= α. 5. 12), codice cartaceo quattrocentesco di 56 carte modernamente numerate a matita, che misurano mm. 210 X 160, probabilmente rifilate in epoca più recente sul lato superiore e sul lato esterno. La grafia del testo è simile all'umanistica cancelleresca utilizzata in documenti pressoché coevi (vd. *infra* 4.4 *Il redattore*). Fascicoli: 1¹⁶, 2¹⁸, 3¹², 4¹⁰ senza parole d'ordine. Bianche le carte 55 e 56. Precedono due carte di guardia e ne segue una, aggiunte in occasione della recente rilegatura in cartone. Filigrana: *campana* identificabile col numero 4054 del repertorio di Briquet e pertanto databile a Bergamo tra il 1438 e il 1442.¹ Nota in latino di mano diversa, in scrittura difficilmente intellegibile, nella carta 54v. In tutto il ms., nella parte superiore delle carte, si estende per un paio di centimetri una macchia di umidità di variabile estensione, che in alcuni punti rende difficoltosa la lettura, se non impossibile per lo svanire dell'inchiostro. All'interno del piatto anteriore c'è l'adesivo dell'*ex-libris* di Antonia Suardi Ponti (1860-1938) con il motto "Leggere le buone opere e osservarle". Alle carte 1r, 6r e 54v timbri del fondo Locatelli col numero d'entrata del registro in biblioteca n. 475248 a c. 54v, in seguito all'acquisto da parte del Comune di Bergamo del fondo suddetto nel 1958.

Nonostante la preziosa disponibilità della dott.ssa Marta Gamba non ho potuto, come avrei desiderato, ricostruire la storia del codice. La presenza dell'*ex libris* di Antonia Suardi Ponti non ci aiuta molto poiché non possediamo suoi documenti che registrino l'ingresso dei volumi nella sua Biblioteca, costituita nel 1898.² Anche il fondo Locatelli,³ che ha acquisito i volumi della Suardi nel 1933,⁴ non fornisce tracce che

¹ Briquet: 252. «31,5X44. Bergamo, 1438-42».

² Per una storia della Biblioteca Storica Itinerante della Suardi Ponti vd. Valsecchi 1994.

³ Vd. in particolare la scheda dedicata a don Giuseppe Locatelli in *Fondi speciali*: 38-9.

⁴ Lettera n. 703/28-11-1932 scritta dal bibliotecario Locatelli al presidente della Civica, riportata in Valsecchi 1994: 30.

possano aiutarci. Probabilmente dei quasi 30000 volumi “locatelliani” giunti alla Civica nel 1958, i 24 manoscritti vennero prelevati dai vari fondi per inserirli in sale dedicate a raccolte manoscritte e perdendo i contatti con i fondi di provenienza.⁵ Andando a ritroso nella storia, a partire dall'appartenenza alla Suardi Ponti, dovremo accontentarci di sviluppare solamente ipotesi.

Infine, nemmeno lo spoglio degli inventari delle Biblioteche conventuali di Bergamo conservato presso la Biblioteca Vaticana e redatto ad opera della Congregazione dell'Indice sotto il pontificato di Clemente VIII alla fine del XVI sec. (recentemente edito da Ermenegildo Camozzi)⁶ ha dato risultati positivi; di nuovo si pone il problema della effettiva intitolazione che gli incaricati dell'Indice avrebbero potuto assegnare all'anonimo *Lucidario* (vd. *infra* 4.2 *La forma del testo*); tuttavia nel catalogo non si è riscontrato nulla di significativo, dato che porterebbe ad escludere una provenienza monastica del nostro manoscritto.

4.2 *La forma del testo*

A differenza degli altri *Lucidari* il bergamasco si presenta come una versione ridotta, poiché certe risposte o questioni sono riassunte o ridotte al minimo, altre sono ristrutturare, altre ancora sono omesse del tutto; poche invece sono le aggiunte proprie, specialmente aggiunte sostanziali, che caratterizzano buona parte degli altri *Lucidari*. In questo caso bisognerebbe anzitutto chiedersi se tale operare sia iniziativa del traduttore o se egli si limiti a tradurre una versione latina già rimaneggiata, o se addirittura trascriva o modifichi una versione già tradotta.

Si comincia ad analizzare il livello delle singole lezioni, osservando le correzioni nel corpo del testo, appartenenti dunque alla fase di stesura: risulta chiaro che parte di esse sono riconducibili ad una scelta di maggiore aderenza al testo latino, oltre che da preferenze di ordine linguistico e stilistico. Si vedano alcuni esempi:

⁵ Per quanto ho consultato, il manoscritto, che ricevette la vecchia segnatura α. 5. 12, non è segnalato nei cataloghi tipografici del fondo Locatelli.

⁶ Vd. Camozzi 2004.

- I 12 M^b: «perzò che lo logo si è ~~temporal~~ corporale», latino *quia locus est corporeus*;
- I 15 M^b: «el à in la ~~me~~ mente zo ch'el ~~vol fare~~ dé fare», latino *quaeque velit disponere*; in questo caso sembra aver tradotto dapprima in modo corretto, per poi scegliere in seguito un'altra forma;
- I 83 M: «el ~~f fo~~ ~~cazuto~~ era cazuto»; sceglie il piuccheperfecto al posto del trapassato remoto, e forse inizialmente stava per usare il verbo *fir* del passivo;
- I 93 M^a: «no voleva naser de la ~~mala zente~~ maladeta somenza de Chayn», latino *a maledicto semine Cain*;
- I 129 M: «color chi ~~erano~~ ereno in ^{>la} tenebria»; interessante, oltre all'inserimento dell'articolo in interlinea, la scelta della forma verbale usuale a scapito di una che sa di "toscaneggiante": semplice errore ortografico di scambio *a/e* o influsso linguistico? Caso simile, ma che crea meno problemi, la q. I 154 M «Que ~~ge devevel~~ ge davevel dare», dato che entrambe le forme verbali sono attestate nel testo;
- I 174 M^a: «pose li quaranta dí ~~al montà in celo~~ volse montare in celo», latino *post quadraginta dies voluit ascendere*.
- I 185 M: «ay olcisse lo ~~Fielo de Deo~~ populo de Deo», latino *populum Dei occidunt*.
- II 76 M: «in quello logo ~~che à nome Babilonia~~ ond'è mo Babilonia grande», latino *In loco quo nunc est magna Babylonia*.
- II 80 M: «al ge prometé ^{>de darge} terra de promissione», latino *ut daret eis terram repromissionis*.
- III 8 M: «alcuno per la morte aspera che ~~ge dà Deo o~~ che ay porta», latino *quibusdam ipsius mortis acerbitas*. La correzione ristabilisce il senso del testo latino, ma più che pensare a due alternative presenti nel modello è probabile che si tratti di un mero errore di perseveranza, dato che la stessa relativa «chi ge dà Deo» era stata scritta poco prima.
- III 88 M: «vita ~~sempiterna~~ eterna, benedictione, beatitudine sempiterna», latino *Vita aeterna, beatitudo sempiterna*; «benedictione» pare un'aggiunta propria.

Considerando l'aspetto piuttosto ordinato e composto del manoscritto, si tratterebbe verosimilmente di una "bella copia" risistemata, in alcuni punti, sulla base del testo latino. Certi errori sono infatti attribuibili all'antigrafo già volgarizzato, sia a causa di un'errata lettura dello stesso,

sia per lezioni proprie di esso, come in questi casi (meglio trattati in *Note al testo*):

- I 39 M: evidente ripetizione per omoteleuto di quanto già scritto, di cui in parte si accorge lo stesso copista,⁷ poiché la q. I 38 dice «(D.) Que peccato feve *li altri angeli* (M.) *Ay consentin a luy.*» e la seguente q. I 39 comincia così «(D.) *Per que modo?* (M.) *Ge piase la sova superbia,* pensando: “Se a luy era la victoria, noy si seramo sover *li altri angeli may consenti a luy per que modo al ge piase la sova*». È chiaro che la lezione «di altri angeli» lo confonde e lo induce a copiare quanto già scritto, ma sembra accorgersene solo in parte, non biffando l'altrettanto errato «may consenti a luy».

- I 105 M: «da soa cotende» è probabilmente il frutto di un'interpretazione erronea del *titulus* per *r* in *n* posto sopra la parola «cotede», da sciogliersi «corte de».

- I 113 M:⁸ il passo è lacunoso, ma non spiegabile come *saut du même au même*; probabilmente ha copiato per inerzia un luogo già corrotto.

- I 189 M: la lezione *farina* al posto di *pece*, all'interno della citazione biblica, potrebbe essere propria dell'antigrafo, e copiata per inerzia.

- II PROL: «chi fin servade ~~intela~~ dala Giesia»; è evidente che sceglie al momento la forma del complemento di agente, tra l'altro in un brano che nel testo critico latino di Lefèvre non compare.

- II 59 M: «quando ay sano male», evidentemente è da correggere in *fano*, e non è inusuale lo scambio tra *f* ed *f*alta in fase di copiatura.

- III 44 D: «In quale citade?» è errore evidente, poiché il testo latino chiede *Qua aetate*. L'antigrafo poteva avere *etade* (attestato in I 76 M, ecc.) e il copista può aver scambiato la *e* con la *i*, aggiungendo semplicemente una *i* in corso di scrittura.

Questi sono gli esempi piú eclatanti, che inducono chiaramente a ritenere che il copista stesse copiando da un antigrafo già volgarizzato: *etade* e *citade* non possono che essere volgari. Così come la ripetizione per

⁷ Un esempio simile si legge in D'Agostino 2006: 111.

⁸ «Perché lo servo sí se n'era fuzito colo furto delo so signiore e era andato alo tyrampno pessimo, lo fiolo de lo re <...> sí fo pose che a l'aviva toleto, el tornà in gracia del so signiore».

omoteleuto dimostra che copiava un testo già volgarizzato; non si può non notare che la pericope riscritta riporta un paio di minime variazioni grammaticali, ovvero l'aggiunta della particella pronominale *al* e la resa della terza persona plurale *consentin* identica alla terza persona singolare *consentí*. È piuttosto interessante la forma *may* al posto del pronome *ay*: accade di frequente, in altri *Lucidari*, che i copisti inserissero le sigle di Discepolo e Maestro nel testo per distinguere domanda e risposta,⁹ abitudine che non si ritrova nel nostro testo, ma plausibilmente presente nell'antigrafo, che in questo caso gli sarebbe sfuggita accorpandola al pronome, d'altronde proprio all'inizio della risposta del maestro.

Analizzando lo stile del testo volgare si può affermare che la traduzione è avvenuta direttamente dal latino al volgare bergamasco, senza intermediari: si può appurare considerando alcuni casi in cui la sintassi è calcata su quella del latino, facilmente individuabile in filigrana. In alternativa, bisognerebbe avanzare un'ipotesi poco economica per cui il bergamasco, preso un esemplare redatto in un volgare altro che avrebbe tradotto *verbum pro verbo* il testo latino, lo avrebbe "dialettalizzato" in maniera così massiccia. Alcuni esempi palesi:

I 72 D. *Cur non sunt omnes electi pariter creati ut angeli?*

M. *Voluit Deus in hoc habere etiam Adam sui similitudinem, ut, sicut ab ipso omnia, ita omnes homines nascerentur ab illo; unde et Eva ab eo.*

I 72 D. *Perqué no fo creati tuti li electi como fo li angeli?*

M. *Deo sí volse anche che Adam avesse in zo la sova someyanza, che, cosí como da Deo è tute le cose, cosí <da> Adam fosse tuti li homini; perzò et Eva fo de luy.*

I 155 D. *Non potuit ipse mercedem suae mortis dare cui vellet?*

M. *Potuit. Ideo dedit eam homini, pro quo haec omnia sustinuit: pro passione impassibilitatem, pro morte immortalitatem, pro peregrinatione aeternam patriam.*

I 155 D. *Non poté Cristo dare lo premio de la morte sova a chi al volse?*

M. *Maydé sí. E perzò la dè-l al homo, perché al sostene zo: sí che per la passione sova al ge dè al homo impassibilitade, per la morte sova immortalitade, per la peregrinatione sova la patria celestiale.*

II 51 D. *Non possum intelligere quomodo sit illicitum commatres vel filiolas ducere.*

M. *Hoc, sicut superius, secundum naturam non est peccatum, sed secundum sacramen-*

II 51 D. *È peccato a tore le comare e le fioze?*

M. *A' l'è cosí de queste como y' t'ò dito de le parente, che secondo natura a' no l'è pec-*

⁹ Vd. per es. *Lucidario* (Bianchi): 34; stesso procedimento di siglatura si ritrova nell'inedito Bg² (MA 426).

tum.

Sicut uxor tua est filii tui mater in carnali generatione, sic illa quae eum suscipit de fonte fit ejus mater in spirituali regeneratione et ita fit tua commater soror tuae uxoris et filiola tua soror tuae filiae. Similiter, si tu alterius filiam leuaveris, compater, idest frater, sui patris eris. Et non licet ulli duas sorores aut mulieri duos fratres accipere. Igitur per sacramentum tale conjugium est penitus illicitum.

cato alcuno, ma per lo sacramento a' l'è peccato.

II 51^{bis} D. Per que modo?

M. Così com' la dona tova sí è madre del fiolo to per generatione carnale, così quella chi lo leva fora del baptismo sí è sova madre spirituale, e per questo modo la comar sí fì seror de la dona tova e lla fioza tova sí fì serore dela fiola tova, e ti si fì fradel del padre so. Adoncha pò-tu veder como a' l'è peccato, perché al non è licita cossa ad alcuno homo a tore doe serore gni a una femena a tor do fradeli.

Questo terzo esempio è eloquente anche riguardo un altro modo di lavorare del redattore: pur traducendo alla lettera, ristrutturata in una o plurime *quaestiunculae* piú brevi riorganizzando il discorso, inserendo egli stesso le relative domande, e riducendo – talvolta piú, talvolta meno – il dettato dell'originale latino, forse ritenendolo superfluo o dispersivo.

Per chiarire se questa operazione riorganizzativa sia iniziativa del redattore sarebbe naturalmente necessario esaminare tutti i testimoni latini per decidere se traduca una versione latina integrale o già rimaneggiata.¹⁰

Confrontando il volgarizzamento con l'insufficiente apparato critico di Lefèvre (che, ricordiamo, fa riferimento solamente ai mss. conservati in biblioteche francesi) la concordanza di lezioni rilevabili è, nella

¹⁰ A questo punto sorgerebbero due ovvi problemi: in primo luogo la dispendiosità e l'ingente impegno, intellettuale e finanziario, che richiederebbe la visione diretta di ciascun manoscritto (anche solo per quelli localizzati in Italia; si ricordi che in Europa ne sono stati censiti piú di duecento); in secondo luogo, come noto, i testimoni oggi conservati non sono tutti i testimoni esistiti, per cui il particolare testo latino a cui il nostro si sarebbe rifatto potrebbe essersi perduto nei buchi neri della storia, in incendi, smarrimenti, distruzioni volontarie, oppure giacere ancora sepolto in qualche remota biblioteca, perfettamente conservato o irrimediabilmente danneggiato che sia, o confuso in qualche vecchio catalogo sotto il nome generico di «trattato morale», o «catechismo latino». Così è successo, in effetti, nel caso della Biblioteca Civica di Bergamo, dal momento che il vecchio catalogo cartaceo conserva solamente la scheda del ms. MA 204 con la corretta attribuzione *Elucidarium* di Onorio d'Autun, quando il ms. MA 188 è intitolato genericamente «Trattato ascetico» nel catalogo cartaceo e «Religious treatise, volg.» nel catalogo di Kristeller, mentre lo stesso Kristeller registra solo «Albertano, de amore» per il ms. MA 426 (vd. *Iter Italicum*, vol. I).

maggioranza dei casi, con i mss. *O* e *g*, talvolta con l'uno e talvolta con l'altro. Il che non stupisce, dato che secondo l'editore *g* è il ms. più alto nella genealogia della famiglia *A*, presa come esemplare per l'edizione, mentre *O* (assieme a *E* e *R*) si situa appena sotto nello stemma, riportando alcune lezioni proprie particolari.

Per quel che riguarda la possibile individuazione della fonte latina più prossima alla traduzione in area italiana, parte del lavoro è già stata svolta da Degli Innocenti nel suo puntuale censimento, il quale segnala alcuni *Elucidarii* latini presenti in biblioteche italiane avvicinabili al nostro *Lucidario*: il BS¹ di Bologna, Collegio di Spagna, 60 (F. V: 4; XXXIV. 4), il Va³, Vaticano Reg. lat. 132 e il Va⁴, Reg. lat. 1130, ossia quelli del "gruppo I" aventi la variante *in potestate hominis* e l'omissione della q. II 85.¹¹ L'analisi che ho svolto di persona su questi tre mss., tuttavia, non ha dato risultati soddisfacenti. Nessuno dei tre riporta le stesse aggiunte del volgarizzamento, né condivide le stesse omissioni né tantomeno le stesse ristrutturazioni di intere questioni o sezioni di questioni operate, a quanto pare, dal volgarizzatore: si può dunque affermare, allo stato attuale delle nostre conoscenze, che tutte le operazioni macrostrutturali sono dovute all'iniziativa propria del volgarizzatore bergamasco.

Il ms. Va⁴ riporta una didascalia (condivisa con il ms. BU¹, appartenente alla famiglia testuale "Gruppo III") intesa come prologo dal copista e che precede il *Prologo* vero e proprio dell'*Elucidarium* (rubricato dal copista *Incipit secundus prologus*): tuttavia, tale didascalia pare non avere nulla a che fare con il prologo rielaborato dal volgarizzatore bergamasco, e si possono quindi escludere possibili contatti più stringenti tra i due (per un maggior approfondimento sul prologo del volgarizzamento vd. *infra* 4.3.6 *Il prologo*).¹²

¹¹ I mss. sono descritti in Degli Innocenti 1982a: 271; *Ibi*: 279-280. Va da sé che in questo caso, dati i problemi sopra discussi connessi a questo studio, mi fido dello studio puntuale di chi mi ha preceduto, che certamente avrebbe rilevato la concordanza con un'eventuale fonte.

¹² La didascalia, o primo prologo, dei due mss. recita: *In hoc opere intendit auctor diversas proponere questiones tam novi quam veteris testamenti et propositas breviter solvere. Utilitas huius libris est cognitio predictarum questionum et ipsarum solutio. Modus tractandi et dialogus quia fit per introductas personas. Causa vero scribendi est duplex scilicet rogatus discipulorum et communis id est utilitas multorum. Nam hoc opus multis est utile.* (trascrizione mia dal ms. Va⁴, c. 98^{ra}; in BU¹ si trova a c. 17^v). Se l'unico possibile punto di contatto potrebbe essere individuato nell'affermazione *multis est utile*, che si ritroverebbe nel testo volgare «conside-

Molto piú interessante, invece, è il rapporto con il ms. Va³. Per quanto nemmeno quest'ultimo condivide con il volgarizzamento le aggiunte, le omissioni o le ristrutturazioni, un dettaglio significativo sembra avvicinare questo mss. al nostro volgarizzamento, ossia le glosse a margine che segnalano le *auctoritas* a cui il testo di Onorio farebbe riferimento. La glossatura non è sistematica: essa riguarda solo la prima parte dell'*Elucidarium*, ed è completamente assente nel terzo libro (benché l'unica glossa qui presente, in *lymbo* c. 41^{rb}, sia interessante per altre ragioni, vd. *infra* 4.3.2 *Piccole omissioni*). Nemmeno le glosse e le attribuzioni del testo volgarizzato coincidono perfettamente con quelle del ms. latino. Benché ciò escluda dunque che il ms. Va³ possa essere considerato la fonte diretta del volgarizzatore bergamasco, di sicuro ne esce rafforzata l'ipotesi della prossimità del volgarizzamento bergamasco con questo particolare gruppo della tradizione, come già veniva segnalato da Degli Innocenti. Il ms. Vaticano è di origine boema, copiato del XIV secolo (vd. *supra* il colophon, 1.1 *L'opera*): si potrebbe immaginare con un po' di fantasia che nella sua discesa verso Roma, forse in seguito al Concilio di Costanza, avesse stazionato a Bergamo per un certo periodo, almeno il tempo di essere copiato. Purtroppo allo stato attuale delle ricerche non si hanno indizi sicuri per corroborare quest'ipotesi, dal momento che sarebbe necessario ricostruire la storia del codice prima del suo arrivo a Roma; tuttavia, questo debole legame tra i due mss. potrebbe essere un indizio a favore del loro contatto (la questione delle glosse è approfondita *infra*, 4.3.5 *Aggiunte e modifiche varie*).

4.3 *Gli interventi sul testo*¹³

Prima di affrontare la lettura di quanto segue è necessario tener presente lo stato degli studi sul testo latino di Onorio. Il mio confronto (come quelli di chi mi ha preceduto) è eseguito rispetto all'edizione critica di Lefèvre, la cui qualità e affidabilità è già stata discussa in precedenza (vd. 1.2 *La tradizione*). Una nuova edizione, aggiornata sulla base di tutti

rando la grande utilidade», è pur vero che anche nel prologo originale si riscontra il sintagma *utile opus*, per cui non è necessario ricorrere alla didascalia del ms. Vaticano.

¹³ Un quadro piú completo degli interventi è stilato nell'*Appendice I, Elenco degli interventi del redattore*, andrò ora a visionare solamente gli interventi che ritengo piú interessanti.

gli studi seguiti alla “lefevriana”, potrebbe mettere in discussione quanto verrà detto qui di seguito.

Intere questioni del testo latino sono state soppresse nel volgarizzamento e forse proprio per scelta volontaria del redattore, non solamente a causa di guasti meccanici o sviste; lo stesso discorso vale per aggiunte, modifiche e ristrutturazioni. Tutti questi dati possono contribuire a delineare almeno approssimativamente la figura del nostro volgarizzatore. D'altronde in questo genere di opere la personalità degli autori o dei redattori si annida tra le pieghe del testo, tra le piccole aggiunte, le considerazioni personali, le esclamazioni, le omissioni, elementi indicanti «la funzione mediatrice che il traduttore si assume cercando di adattare il testo latino alle esigenze e alle attese di un pubblico medio, linguisticamente e culturalmente lontano dal testo di partenza».¹⁴ Un argomento che forse, per certi tratti, rientra più nel campo della psicologia che in quello della filologia, ma sul quale credo valga la pena soffermarsi un momento.

4.3.1 *Soppressione di questioni*

La prima questione soppressa è la q. I 130, che tuttavia non pare di particolare rilevanza: espone il quesito riguardante la scienza di Gesù Cristo quando ancora era infante, oltretutto presentata in maniera molto sintetica.¹⁵ Un'altra di non molta importanza, che potrebbe essersi persa nel momento in cui opera una risistemazione del testo, è la q. I 184,¹⁶ ri-

¹⁴ Giovanardi 1994: 449. Vd. inoltre quanto dice Gurevič 1986: 250: «sullo sfondo generale di un'esposizione tradizionale, queste enunciazioni non possono non balzare agli occhi. È presumibile che per l'uomo medievale, abituato a ruotare senza fine attorno a una serie uniforme di luoghi comuni, anche quelle che parrebbero piccole sfumature di pensiero e di formulazione, che si discostano dallo stereotipo, dovessero essere degli indizi importanti»; ma anche Sacchi 2009: 11: «è l'organizzazione del sapere, più della novità nei contenuti, a definirne in massima parte il valore programmatico e simbolico, come pure l'efficacia, e dunque è questo l'aspetto in cui più spesso si rivela l'originalità del loro autore».

¹⁵ D. *Scivit aliquid infans?* M. *Omnia plane, ut puta Deus, «in quo fuerunt omnes thesauri sapientiae et scientiae absconditi».*

¹⁶ D. *Quam mercedem habent qui hoc digne tractant?* M. *Duplici praemio remunerabuntur: una corona, quia hoc cum veneratione tractant, altera, quia se ad hoc dignis moribus coaptant, coronabuntur.*

guardante il premio per gli officianti che *digne tractant* il Corpo di Cristo, similmente alla breve III 103,¹⁷ anch'essa omessa. L'assenza della q. I 203¹⁸ che chiude il Libro I non crea problemi, dato l'andamento di conclusione del discorso e di ringraziamento al maestro, come succederà poi per la II 106.¹⁹ La soppressione, nella parte finale del testo, delle qq. III 119-121²⁰ è imputabile a scarso interesse, considerando che va ad approfondire ulteriormente un discorso già avviato sulla sorte futura di beati e dannati; tuttavia permette anche di ipotizzare l'insorgere di una vera e propria stanchezza del redattore, che a questo punto avrebbe preferito abbandonare il lavoro, trattandosi delle ultime questioni dell'opera.

Più complesse le possibili ragioni delle altre questioni soppresse, a partire da quelle che ritengo non abbia tradotto per mancanza di interesse, come le II 49-50,²¹ in cui Onorio si dilunga in un discorso sui matrimoni tra parentele (a meno che non sia una soppressione intenzionale, ma questo riguarderebbe la sua vita privata e la sua psicologia), o forse perché non comprese, come la I 164 che chiede *Quare in prima die hebdomadae?*: non sarebbe l'unico esempio di disinteresse o di incomprendimento del testo. A questi potremmo aggiungere la soppressione della II 85,²² un breve *excursus* storico sull'Arca dell'Alleanza che ha l'aspetto di una trattazione fuori luogo, almeno apparentemente slegata dal contesto, oltre a mancare in sei mss. segnalati da Lefèvre²³ e nei tre mss. sopra citati, affini al testo latino a cui avrebbe fatto riferimento il

¹⁷ D. *O magnitudo! M. Quid si, in his omnibus habitis, tale gaudium haberes quale is habet qui, cum ad equuleum ducitur, repente in itinere ad regnum rapitur?*

¹⁸ D. *Segregatum ab omni malo collocet te Deus, bone magister, in caelesti gremio. M. Amen.*

¹⁹ D. *Longe te faciat Deus, bone doctor, a malis et Civibus aethereis societ te Christus in astris. M. Amen.*

²⁰ Q. III 119 D. *Ita replesti cor meum gaudio, quod pene vidi faciem Domini in nubilo raptus in caeli gremio. Idcirco laetor super eloquia tua sicut qui invenit spolia multa.* Q. III 120 D. [...] *Sicut illorum gaudia sunt inexcogitabilia et inedicibilia, ita istorum supplicia sunt incomparabilia et ineffabilia.* Q. III 121 D. *Hoc non intelligo. M. Cum Deus sibi palatium construeret [...] sine fine in Domino Deo jucundantur.*

²¹ Q. II 49 D. *Quomodo probas non esse peccatum cognatam ducere? M. Licet duobus fratribus duas sorores ducere? Q. II 50 D. Licet. M. Soror uxoris meae fit mea cognata per ejus sanguinem...*

²² D. *Quo venit arca testamenti? M. Imminente Hierusalem excidio a Babyioniis, Hieremias ex praecepto Domini condidit ea in sepulcro Moysi cum aliis prophetis. Haec tempore novissimo ab Elia et Enoch proferetur, revelante Domino.*

²³ *Elucidarium* (Lefèvre): 437, n. 2.

volgarizzatore bergamasco (O, E, R). Trascurabile la soppressione della II 22, *Quid est providentia Dei?*, trattandosi di una breve questione posta ad introduzione di un argomento che il redattore tradurrà comunque.

Le qq. II 28-31²⁴ affrontano il problema della predestinazione: è noto lo scompiglio che creerà questo argomento nell'Europa cristiana del secolo successivo, ma credo che per ora non ci riguardi. Gurevič afferma che

il patohs dell'*Elucidarium* è racchiuso nell'idea che il genere umano è soggetto al peccato e che la maggior parte degli uomini è destinata alla dannazione eterna. Onorio condivide la dottrina di Agostino sulla predestinazione, semplificandola però oltremodo e portandola a conclusioni quasi fatalistiche,²⁵

estendendola oltretutto al piano sociale. Se è vero che «il mondo dell'*Elucidarium* è un mondo buio e triste» e che secondo Onorio «non c'è casualità in un mondo di rigorosa determinazione»,²⁶ si può facilmente immaginare come un uomo del Quattrocento, pur non essendo un grande intellettuale, provi un sentimento avverso per queste teorie escatologiche così fosche e desideri accantonare tale delicato tema.

Diverse potrebbero essere le ragioni che avrebbero spinto il redattore a sopprimere le qq. I 170, 171 e III 112-114.²⁷ Essenzialmente riguardano le apparizioni di Cristo *post mortem* ad alcuni discepoli, tra cui Maria Maddalena e Pietro, e la sorte in cielo di Maria Maddalena, Pietro e Paolo. Quale movente lo spinge a evitare questi due blocchi di questioni, in entrambi dei quali, tra l'altro, compare Maria Maddalena? Semplice svista? A queste domande risponderemo poco più avanti.

²⁴ q. II 28 D. *Quid est praedestinatio Dei?*; q. II 29 D. *Si nullus potest salvari nisi praedestinati, ad quid alii creati sunt vel in quo sunt rei qui pereunt?*; q. II 30 D. *Quare permittit Deus electos peccare?*; q. II 31 D. *Salvantur praedestinati, si non laborant?*

²⁵ Gurevič 1986: 244.

²⁶ Entrambe le citazioni *ibi*: 256 e *ibi*: 259.

²⁷ q. I 170 D. *Quotiens apparuit? M. [...] tertio Mariae Magdaleneae, ut Marcus asserit...*; q. I 171 D. *Cur dicit Evangelista: Apparuit primo Mariae Magdaleneae?*; q. III 112 M. *Credis eos (Mariam peccatricem, Petrum, Paulum. N.d.a.) esse in caelo?*

4.3.2 Piccole omissioni

Di nuovo riconducibile al discorso iniziato appena sopra per le qq. III 112-114, riguardanti le apparizioni di Cristo *post mortem*, è l'omissione nella q. III 42 M, dove alla domanda *Quid de illis fiet?* risponde tutto secondo il testo latino eccetto *Hoc praecessit in Maria et Johanne*, evitando il discorso sulla sorte *post mortem* di Maria Assunta e di San Giovanni.

Per il resto, la maggior parte delle piccole omissioni si rivelano di scarso interesse, poiché riguardano singole parole, brevi spiegazioni del testo latino, sinonimi o approfondimenti. Spesso omette quelle che sembrano le considerazioni personali o i vari ringraziamenti del discepolo, come accade per q. I 119 D *Benedicto sermo oris tui, qui de caelis mihi deduxit Filium Dei* o q. II 52 D *Anima mea, gratulare, quia omnia quae desiderasti contigit te audire. Eia nunc, nobilis doctor, pocula Spiritus Sancti tibi abunde infusa conservis largiter eructa et, qui mihi jam de prelatiis dixisti*, per poi riportare solo ciò che è strettamente necessario al discorso; similmente omette spiegazioni ad argomenti che potrebbero apparire scontati, come in II 70 M. *Sicut enim in baptismo originalia, ita in confessione remittuntur peccata actualia*, o digressioni storico-erudite (in senso lato) come nel caso di II 75 M: *ut Cretenses suo regi Jovi et Athenienses Cecropi, Latini Jano, Romani Romulo* o I 64 M: *climatibus, quae graece dicuntur Anathole, Disis, Arctos, Mesembria* riguardo il nome ADAM:²⁸ è immaginabile che, per incomprensione o per ignoranza, non avesse pienamente compreso questi inserti testuali.

Facilmente spiegabile anche la piccola omissione nella q. I 177 M^b in cui Onorio approfondisce l'argomento dei cinquanta giorni della Pentecoste accostandolo ai cinquant'anni del Giubileo, inteso in senso ebraico. Papa Bonifacio VIII istituì il primo giubileo con la concessione dell'indulgenza plenaria nel 1300, parificato a quello ebraico di cinquant'anni nel 1350 da papa Clemente V, ridotto a 33 anni da Urbano VI (1378-89) – inteso come il periodo della vita terrena di Cristo – ed ulteriormente abbassato a 25 anni da Niccolò V (1447-55) e da Paolo II (1464-71). Evidentemente il redattore con questa piccola omissione ha inteso allinearsi *e negativo* ai dettami pontifici più recenti.

²⁸ Per approfondire il discorso riguardo l'acrostico sacro rimando a Marone 2013 e alla bibliografia in esso contenuta.

Il blocco di questioni III 45-48,²⁹ che trattano della forma dei corpi dopo la resurrezione secondo i vari casi di corpi lacerati, deformati, gemelli siamesi, aborti, ecc., viene ridotto notevolmente. Probabilmente non è un argomento di grande interesse per il redattore. Similmente sono ridotte all'essenziale le risposte alle qq. III 52-53,³⁰ riguardanti il Giudizio che si svolgerà nella valle di Josafat e la distribuzione dei buoni e dei rei: ma non si può dire se si tratti di argomenti più che noti, che ritiene non valga la pena riportare, o se siano stati omessi per lo scarso interesse che suscitano.

Le omissioni all'interno delle qq. III 22, 23 lasciano un po' perplessi, poiché prima viene tralasciato il discorso sulla sorte di Lazzaro e del ricco epulone, relegato nell'inferno inferiore (ma forse la conosce bene e sorvola sull'argomento), mentre in seguito, nel mezzo della risposta, manca un passo interessante. Vale la pena riportarlo per intero (la sottolineatura indica il passo omesso):

D. *Quam poenam habebant ibi?*

M. *Quasdam tenebras tantum, ut dicitur: «Habitantibus in regione umbrae mortis lux orta est eis». Quidam ex eis erant in quibusdam poenis. Venit ergo Dominus ad infernum superiorem nascendo, ut liberaret oppressos a diabolo; descendit ad inferiorem moriendo, ut redimeret captivos a tyranno, tu dicitur: «Dices his qui vincti sunt: Exite, et his qui in tenebris: Revelamini». Vinctos vocat qui erant in poenis, alios vero in tenebris, quos omnes absoluit et in gloriam duxit rex gloriae.*

D. *Que avrà-y?*

M. *Solamente tenebrie; perçò disse Ysaya propheta che, quando Cristo desendareve al limbo, che «La luce ave aparire a quili chi son in tenebrie», sì che Cristo véne in questo inferno, zòè in questo mondo, per liberarne fora de la posanza del demonio.*

Po' si desendé in lo limbo a liberare li nostri patroni fora de tenebrie.

L'inserimento della definizione *limbo* non stupisce, dato che si ritrova almeno dai commentatori di Pietro Lombardo, il che oltretutto non ci fornisce un preciso termine *post quem* con cui datare il testo (se non un

²⁹ q. III 45 D. *Aliquando devorat lupus hominem et caro hominis vertitur in suam carnem; lupum vero ursus, ursum leo. Quomodo resurget ex his homo?*; q. III 46 D. *Si capilli et unguis praecisi in locum suum redeunt, nonne deformes erunt?*; q. III 47 D. *Qui hic habuerunt bina capita vel plura membra vel quibus defuerunt aliqua aut pingues aut macres fuerunt resurgent tales?*; q. III 48 D. *Quid sentis de abortivis?*

³⁰ q. III 52 D. *Erit iudicium in valle Josaphat? M. Vallis Josaphat dicitur vallis iudicii. Vallis semper est juxta montem. Vallis est hic mundus...;* q. III 53 D. *Quomodo ad dexteram vel ad sinistram? M. Ad dexteram scilicet sursum in gloria; ad sinistram deorsum in terra. Iusti enim geminis alis caritatis ad alta sublevantur, ut dicitur...*

vago *post* XII secolo).³¹ È molto più interessante notare come nel ms. latino Va³, a c. 41^{rb}, proprio accanto alla q. III 22 si legga la glossa *in limbo*: la sua presenza non stupirebbe, se non fosse che poco prima abbiamo rilevato come l'elemento che sembra maggiormente legare il volgarizzamento al ms. Va³ sia proprio la presenza delle glosse a margine integrate nel testo (eccetto questa, assenti per il resto del terzo libro).

Piuttosto l'assenza dell'episodio della discesa di Cristo all'inferno *inferiorem* per liberare i dannati si può situare in un preciso momento storico. Quest'episodio è assunto a dogma nel Credo Apostolico:

Au XIII^e siècle deux conciles œcuméniques définissent solennellement le dogme de la descente du Christ aux enfers. En 1215, le IV^e concile de Latran établit la profession de foi catholique contre les albigeois et d'autres hérétiques,³²

e non verrà messo in discussione fino alla negazione del dogma stesso da parte dei protestanti:

Au XVI^e siècle, déniaient toute valeur démonstrative aux écritures invoquées jusqu'alors, les protestants repoussèrent cet article de la foi traditionnelle avec bien d'autres. Force fut donc aux théologiens catholiques de faire front à ces nouveaux adversaires.³³

Sarebbe una forzatura pensare che il nostro redattore, omettendo questo particolare episodio, anticipasse di un secolo le contestazioni dogmatiche dei protestanti. Piuttosto, l'omissione della sola discesa all'inferno inferiore e la rielaborazione della librazione dei Padri al limbo, è riconducibile al pensiero di San Tommaso d'Aquino:

Le Christ est-il descendu dans l'enfer proprement dit, au lieu où les âmes des damnés subissent leurs tortures vengeresses ? - a) Saint Thomas précise la question pour y répondre. Si l'on suppose que l'âme du Christ s'est rendue réellement et de sa personne au lieu déterminé où les damnés subissent leur supplice, il est de fait que le Christ n'est pas descendu là. *Alio modo dicitur aliquid esse alicubi per suam essentiam* ; et sous ce rapport, dit le docteur angélique, l'âme du Christ ne s'est rendue que

³¹ «Il est difficile de préciser à quelle époque le mot de limbes fut employé par les théologiens pour désigner un séjour particulier des âmes. On le trouve pas en ce sens dans Pierre Lombard, mais ses commentateurs s'en sont servis», Gaudel 1926: 760.

³² Quilliet 1911: 574.

³³ *Ibi*: 582.

dans les limbes. Si l'on suppose que l'âme du Sauveur a produit quelque effet, amené quelque résultat jusque chez les damnés, oui, le Christ est descendu en ce lieu : car son âme a achevé de convaincre les damnés de mauvaise foi et de réelle malice. *Dupliciter dicitur esse aliquid alicubi. Uno modo per suum effectum. Et hoc modo Christus in quemlibet infernorum descendit. Aliter tamen et aliter. Nam in infernum damnatorum habuit hunc effectum, quod descendens ad infernos, eos de sua incredulitate et malitia confutavit. Sum. theo., III^a, q. I.II, a. 2.* Cette solution n'agréa pas à Bellarmin. Selon lui, il est tout à fait probable que le Christ a visité tous les lieux infernaux, et aussi, per conséquent, l'enfer des damnés.³⁴

Rimane da chiarire chi abbia effettuato tale rielaborazione. Nulla vieta di ricondurre la modifica alla particolare versione latina tradotta, risistemata secondo i dettami del *Doctor Angelicus*, ma si tenga conto – in funzione della riflessione conclusiva – che potrebbe trattarsi di un intervento proprio del redattore.

Potrebbe risultare di minore interesse l'omissione, per le qq. II 54-59, delle citazioni bibliche che completano le risposte riguardo la salvezza delle varie categorie sociali, ovvero cavalieri, mercanti, artigiani, buffoni, matti, contadini. Abbiamo notato sopra (vd. 4.3.1 *Soppressione di questioni*) come la cupa visione di Onorio sulla predestinazione venga estesa al livello sociale, dove tutti saranno dannati eccetto i contadini, i quali saranno salvati. Una certa attenzione a questo discorso la dedica il *Lucidari* provenzale:³⁵ la Silvaggi giunge alla conclusione che destinatario privilegiato di questo testo sarebbe il pubblico laico, per cui il traduttore avrebbe sentito la necessità di trattare più delicatamente l'argomento riguardante le categorie sociali. Il nostro *Lucidario* invece riporta seccamente questo discorso, senza aggiunte e modifiche: ciò non vuol dire che il redattore condivida pienamente le opinioni onoriane, ma probabilmente non fa altro che tradurre, piuttosto che confutare o ribattere quanto scritto (così si comporta talvolta l'*Elucidario* milanese).

Infine non va trascurata l'omissione nella q. I 200 M, con la quale sembra voler attenuare la condanna di Onorio ai «mali prevedi»: *Itaque, quamvis mali, quamdiu ab Ecclesia non sunt publice segregati, non sunt devitandi, nisi sibi omnes invicem, et praelati et subditi, ita in malo consentiant, ut nullus eorum pravitatem arguat; tunc omnimodis sunt fugiendi, quia tunc sunt causa ruinae populi.*

³⁴ *Ibi*: 612.

³⁵ *Lucidari* (Silvaggi): VIII-XII.

4.3.3 Ristrutturazioni

Accade spesso, anzi sembra il procedimento che piú di tutti caratterizza il *Lucidario* bergamasco, che sia singole questioni sia gruppi di questioni vengano fuse assieme, ristrutturate o riordinate. Accantonando per un momento le qq. III 14-15, constatiamo che in certi casi il traduttore suddivide i brani piú corposi in *quaestiunculae*, corredandole delle relative domande al fine di mantenere l'andamento dialogico, come se sentisse appunto l'esigenza di riordinare il testo in modo da renderlo piú facilmente consultabile per usi pratici; questo si nota anzitutto nella q. I 101, divisa in sei sottosezioni con il proposito di trattare singolarmente ciascuno dei sei peccati. Qualcos'altro mi fa ipotizzare che sia un metodo tipico del redattore: eccetto la q. I 101, che si predispone facilmente a questo tipo di operazione (e tenendo presente che sono molte nel libro I le questioni passibili di riordinamento), tutte le restanti ristrutturazioni si concentrano nei successivi due libri, come se si fosse reso conto, lavorando, che gli risultava piú comodo riorganizzare il libro in questa maniera. Esempiare la q. II 13 che nel testo latino argomenta secondo le ragioni dei rei (R¹), dei buoni (B¹ e subito B²), e di nuovo dei rei (R²), mentre il volgare riorganizza in II 19 con R¹, R² e II 19^{bis} con B¹ e B²:

II 13 D. (R¹) *Quare quidam mali diu vivunt, (B¹) quidam vero boni citius moriuntur (B²) et econtra aliqui boni diuturnam vitam ducunt, (R²) mali vero celerius obeunt?*

M. (R¹) *Mali ideo diu vivere permittuntur, ut electi per eos exerceantur [...]* (B¹) *Boni autem citius tolluntur, ne diutius hic adversis atterantur [...]* (B²) *Econtra longaeva vita iustis datur, ut meritum [...]* (R²) *Mali sane celeriter ad tormentum rapiuntur [...]*.

II 13 D. (R¹) *Qual è la casone per che Deo si lassa viver per longo tempo alcuno reo homo (R²) e alcuno si more tosto?*

M. (R¹) *Ad alcuno reo homo si dà Deo longa vita aẝò che li electi si fizen tribulati [...]* (R²) *Alcuno altro reo homo si more tosto, aẝò che ay vagen tosto ale penne [...]*.

II 13^{bis} D. (B¹) *Perqué more alcuno bono tosto (B²) e alcuno si vive dina?*

M. (B¹) *Alcuna volta li iusti si moren tosto, aẝò che ay se parten de queste miserie [...]* (B²) *alcuno altro si vive longo tempo, aẝò che al sia mayor li soy meriti [...]*.

Similmente si prende la briga di fondere assieme due questioni, spesso estrapolando ciò che delle due è essenziale, all'insegna dell'organizzazione e della fruibilità del testo, trattandosi sempre di argomenti affini; qualche esempio si legge nelle qq. I 32/33, 133/134, ecc. Il redattore si prenderebbe oltretutto la briga di ricostruire un discorso

fluido e coerente, rielaborando il dettato latino. Si veda il seguente esempio:

I 188 D. *Potest populus ex eis culpam trahere?*

M. *Cum filii Heli polluerunt Domini sacrificium, totus pene populus cum eis subiit interitum [...], immo communicando eos comitantur, cum iisdem etiam poenis participantur*

I 189 D. *Quid si inscii eis communicaverint?*

M. *«Qui tangit picem inquinabitur ab ea». Et ideo qui eis, quamvis inscii, communicant, tamen ab eis contaminantur, qui, si resipuerint, non error nocebit.*

I 188. 189 D. *El populo partcipe-l delo so pecato?*

M. ^[188] *Maydé sí, se ay lo sano. Donde tu ve' indol Testamento Antigo che, quando li fioli de Cheli sí li contaminava [...] e sostene li soy peccati.*

^[189] *E se a' no y lo sa, al dise Salamone in lo Libro de Sapiencia: «Chi toca la farina, a' no 'l pò eser che qualche macula no se n' prenda». Cosí te digo de ʒo: che chi briga con lor [...], ma chi li despresia, ei no ge nose niente.*

Ci sono poi tre casi in cui opera un vero e proprio spostamento di sezioni. Nel libro I l'ordine risulta 178, 185-189, 179-183, 190: il senso del discorso non viene sostanzialmente stravolto e forse il redattore gli assegna una nuova coerenza a lui piú congeniale; ma non si può escludere che questo spostamento sia dovuto ad un errore di copista che avrebbe saltato un'intera porzione di testo e successivamente avrebbe continuato copiando il frammento dimenticato, sebbene non ci siano indicazioni di sorta che lascino intendere la coscienza di tale errore. In ogni caso non è indifferente a quanto viene ivi trattato, dato che in risposta alla domanda del maestro in q. I 186 M «Perqué dé dire messa li prevedi?», in I 187 D afferma «Solamente per amor de Deo...», cui il maestro ribatte con partecipazione «Ben di'», “ben detto!” (aggiunta del ns. ms.). In seguito la piccola aggiunta a 190 D, «Que di?-tu de li prevedi corrotti» sembra inserita proprio per riprendere il filo del discorso, abbandonato alla q. 189. Analogamente, nel libro II l'ordine risulta 60, 62, 63, 61, forse perché in q. II 60, parlando dei matti, accenna ai *fantini* ‘fanciulli’, argomento delle qq. II 62, 63, prodigandosi di costruire un discorso unitario, per poi riprendere accodando la q. II 61 che parla dei *vilani* e continuando normalmente con la q. II 64 e seguenti.

Certamente risulta piú complesso analizzare il *modus operandi* nelle qq. III 90-118, ma solo per il numero di passi coinvolti. Sostanzialmente l'autore riordina il discorso secondo lo schema “qualità terrena - confronto con la qualità dei beati - motivazioni delle differenze per ogni

singola qualità”, mentre nel testo latino sono trattate in blocco tutte le qualità terrene e solo successivamente espone le confutazioni in confronto a quelle dei beati: uno sviluppo rassomigliante a quanto accade, per esempio, nella q. II 69,³⁶ una tra le altre.

4.3.4 Aggiunte di questioni

Rispetto ad altri *Lucidari* il nostro è senza dubbio di minore interesse per quanto riguarda le aggiunte di intere questioni, non essendo che poche e di poca portata. Oltre ad inserire delle rubriche riassuntive per il secondo e il terzo libro (che ho denominato PROLOGO II e PROLOGO III), le uniche vere e proprie aggiunte sono la q. III 34 agg,³⁷ che pare un semplice completamento della domanda precedente, la q. III 70 agg³⁸ che pare il frutto di una devozione “popolare” esprimente l’idea che la salvezza si raggiunga seguendo gli *exempli* e la *doctrina* dei santi, e la III 89 agg,³⁹ che funge da introduzione all’ultimo grande “capitolo” dell’*Elucidarium*, il quale sviluppa il tema della condizione dei beati, ampiamente rimaneggiato nel nostro *Lucidario*, come abbiamo già analizzato (vd. 4.3.3 *Ristrutturazioni*, qq. III 90-118).

Molto interessante la q. III 12 agg,⁴⁰ in cui, al discepolo che chiede in che forma appaiano i demoni (d’altronde nel testo latino ha già chiesto in che forma appaiano gli angeli a q. II 91 e le anime alle qq. III 30, 31), il maestro risponde con quello che ricorda in tutti i sensi un *exem-*

³⁶ q. II 69 D. *Quibus?* M. *Primo per baptismum; secundo per martyrium; tertio per confessionem, et poenitentiam, ut dicitur...*, nella versione volgare q. II 69 D. «Qual è lo primo?» M. «Lo primo sí è lo baptismo [...]». 69^{bis} D. «Qual è lo secondo?» M. «Lo martirio [...]». 69^{ter} D. «Qual è lo terzo?» M. «La confesione...».

³⁷ q. III 34 agg. D. «Que firà de quey do?» M. «Ey firà morti da Antecristo».

³⁸ q. III 70 agg. D. «Per que modo iudica li sancti quey chi deno esser salvi?» M. «Ay ge mostra che ay ano seguid li soy exempli e la soa doctrina, e perzò son degni de la gloria celestiale in perpetua».

³⁹ q. III 89 agg. D. «P’ te pregi che tu me dagi exempio de queste cosse terene, azò ch’i’ lo intenda.» M. «I’ te lo mostraro per conperacione de homini chi son stadi in lo mondo».

⁴⁰ q. III 12 agg. D. «In que forma appare li demoni ale anime?» M. «In quella forma che ay son, ay son pyù terribili cha cossa chi possa imaginare lo homo. Perzò disse uno sancto Padre, chi aviva veduto uno diavolo, ch’al andarave in anze in una fornace ardente cha vederne anchora uno altro».

plum di quelli «diffusi nelle raccolte in circolazione nel secolo XIII»,⁴¹ tra cui le prediche del domenicano fra' Giordano da Pisa, ma con una piccola variante, poiché ivi il protagonista non è «uno sancto Padre», bensì un frate.⁴²

4.3.5 *Aggiunte e modifiche varie*

Tra le altre aggiunte e modifiche varie, un esempio è la q. I 91 M, in cui le ore della passione di Cristo sono accostate alle ore della creazione, scandite da Onorio secondo le ore canoniche. La fonte a cui potrebbe avvicinarsi, almeno per l'ora sesta e nona, è la *Glossa Ordinaria*, *Liber Genesis* 3, 8.⁴³

Non troppo dissimili apparirebbero i motivi che l'hanno spinto a stendere l'aggiunta della q. I 100, dove alla frase di Onorio *quibus sex aetates suae posteritatis* aggiunge l'elenco delle sei generazioni di uomini da Adamo fino alla fine del mondo e quella della q. I 145 M, per cui Cristo sarebbe morto per «venzer lo diavolo e redemer li presoneri che a' l'aveva tegniuto zinke milia .cccc. .vij. anni in presone»: ma cosa indicano questi 5407 anni? Credo che siano da intendere come gli anni trascorsi dalla caduta di Adamo dopo il peccato originale al riscatto di Cristo con la propria morte, dunque una cifra che conterebbe i 33 anni della vita di Cristo più gli anni dalla creazione del mondo; alcune date di cronologia biblica avvicinabili ma non coincidenti sono la data della creazione dalla nascita di Cristo proposta da Eusebio di Cesarea 5199 a. C. (ripresa da Dante in *Paradiso* XXVI, 118-23), quella proposta da Rabano Mauro nel 5296 a. C., da Isidoro di Siviglia nel 5344 a. C., da sant'Agostino nel 5351 a. C. e da Clemente Alessandrino nel 5624 a. C.⁴⁴ Approssimativamente le date non sono troppo distanti: il copista avrebbe potuto copiare una data erronea, errare lui stesso nel copiare un numerale (fenomeno non infrequente) oppure il redattore si sarebbe rifatto ad una tradizione che per il momento mi rimane ignota. Nemme-

⁴¹ Degli Innocenti 1993: 168.

⁴² Delcorno 1975: 257-8.

⁴³ Degli Innocenti: 166. La *Glossa Ordinaria* si legge in PL (Migne) 113: 93 «*Ad auram post meridiem*». *Unde hora nona Christus spiritum emisit. Qui sexta hora fuit crucifixus, ut eadem hora restitueretur homo qua de paradiso est ejectus*».

⁴⁴ Harmonville 1845: 150.

no la cronologia proposta dal domenicano Galvano Fiamma (Milano 1283 - Milano 1344) nel suo *Chronicon Extravagans*, prossimo per cronologia e forse per ambiente al nostro redattore, pare soddisfacente: stando ai suoi calcoli, dalla data della creazione alla nascita di Cristo sarebbero trascorsi 3964 anni.⁴⁵ Tuttavia, con un semplice calcolo, sottraendo ai 5407 anni proposti nel testo i 3964 anni della cronologia di Galvano Fiamma risulta 1443. Stando alle filigrane, unico elemento che permette di approssimare una datazione tra il 1438 e il 1442, credo sia concesso azzardare l'ipotesi che il 1443 possa rappresentare la data crittografata della copia o addirittura della redazione del testo, ove il 5407 non indicherebbe gli anni dalla creazione del mondo alla morte di Cristo, ma alla data della stesura del nostro testo.

Interessante anche la piccola aggiunta a q. I 101 M «E zo sí apare inteli oxeli chi anno naturalmente le penne, e li animali ano lo pilo, no semenen in li altri lavori; lo míser homo sí à desasio de omnia cossa», una breve considerazione plasmata sul celebre passo evangelico *Respicie volatilia caeli, quoniam non serunt neque merunt neque congregant in horrea, et Pater vester caelestis pascit illa [...]* *Et de vestimento quid solliciti estis? Considerate lilia agri quomodo crescunt non laborant neque nent* (Mt 6, 26-28) piuttosto che sulle parole di san Francesco d'Assisi «Sirocchie mie uccelli, voi siete molto tenute a Dio vostro Creatore, [...] v'ha dato il vestimento duplicato e triplicato [...] oltre a questo, voi non seminate e non mietete».⁴⁶

Interessi devozionali, di riflessione morale o insorgere di cultura personale piú che specificamente teologici, spuntano anche nel caso della q. I 143⁴⁷ dove alla secca risposta *Minime* fa seguire la spiegazione dell'origine della condanna dell'umanità alla morte, o nella II 83, dove la considerazione «(orazione de li santi) in chi ay ano abiudi devocione e g'à fato reverencia», pur non aggiungendo nulla al discorso, va a sottolineare il buon culto per i santi (ricordando i moventi della III 70 agg, vedi *supra*). Forse per lo stesso motivo specifica i peccati *non iterata vel*

⁴⁵ Vd. *Chronicon Extravagans* (Cengarle Parisi - David), cf. in part. la tabella a p. 622.

⁴⁶ *Fioretti* (Bertacchi): 55.

⁴⁷ q. I 143 D. «Reguerí el Padre la morte del Fiolo?» M. «Sí, in tanto quanto el era fato homo per la leze ch'al dè a Adam per lo peccato, che zeschaduno chi nasareve de luy morirave»

quotidiana come «pecadi veniali»⁴⁸ in q. II 94, distinzione nata dalla pratica penitenziale, o pronuncia il buon proposito «con intentione de no tornare may pyú a pecare», con parole che suonano bene nella bocca di un confessore come in quella di un penitente.

Altrettanto notevole, ma il perché lo chiarirò in seguito, l'aggiunta a II 25, dove all'elenco di edifici colpiti dalle devastazioni aggiunge gli «ospitali de li boni homini», alla quale possiamo affiancare la II 77^{ter}, dove sembra fare dell'ironia su chi spende i soldi «de usura o de rapina» per i propri pellegrinaggi o per la costruzione di Chiese, mentre gli stessi *usurari* sono condannati alla derisione dei diavoli assieme agli *omicidari* in II 105. A ragione è supponibile che sia un uomo pio e retto colui che scrive, come lascia intuire anche l'aggiunta alla citazione di Paolo «gny andar ala Giesia con lor» I 199 M, un uomo caritatevole che ci tiene a porre fra i giusti «quili chi anno compassione di poveri» III 5 M e che mostra una certa attenzione «al povolo» II 19^{bis} M (qui in senso “civile”, poiché sta parlando de «li regi, li principi e li altri signiori naturali»): ma dall'interno del *povolo* o dall'alto, in qualità di *ecclesiasticus*?

Meno interessanti le varie piccole aggiunte di tipo meramente chiarificatore come nella I 15 M^b introdotta da «che vole dir», o nella I 26 M «zoè li angeli [...] zoè li homini», benché incuriosiscano la I 180 M^b «grapeli, zoè racemi», per i lineamenti di glossa linguistica, e la I 157 M «Tu dí saver che in quaranta ore si è quatro volto dexe», che sembrano dirigere il nostro tentativo di delineare un profilo del redattore nella direzione di qualcuno che sia uso alla spiegazione e all'esposizione. Curiosa la considerazione personale nella q. II 23 M^a riguardo la «necessitade voluntaria, como è che lo homo vagi» cui aggiunge «che al pò bene lassà' stare de andare se al vole, ma se a' no l'andesse a' l'avrave mal da mangiare».

Per quanto riguarda le frequentissime aggiunte del tipo «al dis sancto Augustino», «al dis sancto Ambroso», ecc., oltre a non esser sicuri

⁴⁸ Aramini 2010: 249 «La distinzione tra mortale e veniale si afferma in epoca scolastica, e diventa da lì in avanti patrimonio dottrinale comune della Chiesa. La distinzione, nata dalla pratica penitenziale, diventa con la riflessione teologica scolastica, oggetto di definizione concettuale. A questo proposito troviamo nel pensiero di s. Tommaso due diverse definizioni concettuali». Vd. anche Le Goff 2913: 244-8 in cui è abbozzata una storia del concetto di peccato veniale seguita nello svilupparsi del Purgatorio.

che la citazione corrisponda sempre all'*auctoritas* cui viene assegnata,⁴⁹ resta da chiedersi se siano aggiunte proprie del redattore, se si trovasse già nel testo latino integrate nella prosa (si consideri che l'unico *auctor* che Onorio cita esplicitamente è *ut Cyprianus testatur*, I 195 M) o se si trovasse in forma di glossa a margine in seguito incorporata nello scritto.⁵⁰ Confrontando l'elenco delle citazioni bibliche con le attribuzioni del volgarizzamento si può appurare come, quasi sempre, corrispondano. È inoltre possibile ipotizzare, grazie ad un paio di luoghi, che le attribuzioni si trovasse già nell'esemplare latino, forse in forma di glossa, incorporate in seguito nel testo dal redattore volgare. Per esempio nella q. I 101^{bis} «como se disse indel Libro deli Rey che quel peccato sí è someyante a uno reo homo che ave nome Arolando» traduce *Quasi scelus est ariolandi, nolle obedire* che corrisponde al passo biblico del primo libro di Samuele 15, 23: *quoniam quasi peccatum ariolandi est repugnare, et quasi scelus idolatriae nolle acquiescere* (si ricordi che nella *Vulgata* i due libri di Samuele e i due dei Re sono intitolati *Quattro libri dei Re*). L'attribuzione è corretta, ma il senso è stravolto: se l'aggiunta dell'attribuzione fosse di sua iniziativa, non avrebbe dovuto commettere un errore così grossolano. Nella q. III 38 M traduce così:

...ut dicitur «Canet enim tuba» (I Cor 15, 52), et iterum: «Periit memoria eorum cum sonitu» (Ps 9, 7); et altisona voce mortuis: Surgite, clamant, ut dicitur: «Media nocte clamor factus est» (Mat 25, 6). Ad quam vocem omnes mortui boni et mali «in icto oculi» (I Cor 15, 52), id est quam cito possis oculum asperire, resurgent.

...disse sancto Paulo e David propheta e lo Evangelio: «Levarà-y suso tuti quanti in così pocho tempo com' tu pò avrire lo ogio».

Questo esempio non può che dimostrare che le attribuzioni erano presenti già nel testo latino, almeno come glosse in margine, e che riassu-

⁴⁹ Questo richiederebbe infatti uno studio più approfondito condotto su testi patristici; per le citazioni bibliche il confronto è più semplice, vd. *Indice delle citazioni bibliche*. È bene notare quali siano le *auctoritas* invocate: il Libro di Sapienza, Salomone, David, Isaia, Libro di Giobbe, San Giovanni Evangelista, San Pietro, San Paolo, San Giacomo, Origene, Sant'Agostino, Sant'Ambrogio, Macrobio *doctor*, S. Gregorio, Giovanni Crisostomo e Sant'Anselmo.

⁵⁰ *Elucidario* (Degli Innocenti) le considera glosse a margine integrate nel testo dai redattori volgari.

mendo – come è d’abitudine per il redattore – si sia limitato ad elencare le *auctoritates* e a riportare un solo passo. In ogni caso, abbiamo già rilevato che il ms. Va³ riporta a margine una serie di glosse che segnalano la fonte delle citazioni presenti nel testo di Onorio. Basta prendere in considerazione la prima serie di questioni per rendersi conto della coincidenza evidente (benché non stringente, perché non tutte le glosse presenti in Va³ sono riportate nel volgarizzamento, e viceversa). Così, accanto alla q. I 1 il ms. Va³ riporta *Petrus* ed il volgarizzamento afferma «segondo chi disse sancto Pedro», accanto alla q. I 10 la glossa *Augustinus* corrisponde a «al dis sancto Augustino», e per la q. I 15 alla glossa *De mundo | Plato* corrisponde «disse Platon». Sebbene ciò non possa corroborare l’ipotesi che il ms. Va³ sia la fonte diretta del volgarizzamento, la presenza delle glosse a margine in buona parte corrispondenti alle attribuzioni conferma la supposizione che la fonte (forse discendente del ms. Va³, in ogni caso piuttosto prossima) incorporasse la serie di glosse.

Talvolta il volgarizzatore sembra interpretare erroneamente il testo latino. Il caso più eclatante è appunto la q. I 101^{bis}, di cui si è appena parlato, dove l’inusuale verbo latino *ariolandi*, gerundio di *HARIÖLOR*, “vaticinare”, è inteso e tradotto come un nome proprio «uno reo homo che ave nome Arolando»: *lectio faciliior* dettata dalla conoscenza del celeberrimo eroe cavalleresco. Se la lezione di I 161 «deveva stare» al posto di *devastavit* si può imputare ad una *errata lectio* presente nell’antigrafo latino del tipo **devistare* (con tanto di abbreviazioni che avrebbero potuto confondere il traduttore), più bizzarra pare la traduzione nella q. I 134 di *Sanctus sanctorum* reso come «per lo santo e deli santi», tradendo il sintagma latino. D’altronde abbiamo già imputato ad un’incomprensione la soppressione della q. I 164 che parlava di un *die hebdomadae*. In compenso si presenta come un redattore umile e simpatico, tanto da confessare in II 87 D che gli scritti dei profeti «a’ no y pò quase fī intisi».

Non stupisce, a quest’altezza cronologica, l’aggiornamento dell’aldilà che inserisce il *Purgatorio* come terzo luogo nel sistema ultramondano rispetto al dettato onoriano che parla più genericamente di una situazione *in poenis* II 104 M «che son in purgatorio» ed utilizza il termine come attributo *Quid est purgatorius ignis?* e non come sostantivo, impiegato invece dal bergamasco «Que cossa è lo fogo del purgatorio?» III 8 M. Non stupisce perché è conforme all’analisi tracciata da Le Goff, sebbene lo stesso studioso faccia notare come né Bonvesin né

Giacomino da Verona nella seconda metà del XIII sec. abbiano fatto esplicito riferimento ad un luogo di purgazione intermedio, mentre in epoca post-dantesca il domenicano Jacopo Passavanti († 1357) si poneva esplicitamente ostile alla soluzione purgatoriale.⁵¹ Così come non stupisce l'analogo trattamento che gli riservano l'*Elucidario* milanese (ultimo quarto XIII sec.?) che chiede «In quenta forma in le aneme in purgatorio?» III 9 D ed addirittura il *Lucidario* pisano-lucchese (ultimo quarto XIII sec.) che afferma «...e questo est in purgatorio» III 8 M e «...in purgatorio si ave pene di fuoco et di freddo» III 9 D. Vale la pena in coda rilevare l'interessante analisi condotta sulla carta dei barbieri di Arras del 1247 che, benché precedente un paio di secoli il testimone del *Lucidario* bergamasco, mette in rilievo le preoccupazioni delle confraternite e il ruolo attivo svolto dagli ordini mendicanti, in particolare dai domenicani, nella diffusione dei nuovi atteggiamenti verso la morte e nella volgarizzazione del purgatorio.⁵²

Di altre questioni o punti di interesse si è già occupato più o meno diffusamente Degli Innocenti, al quale non mi sento in dovere di aggiungere altro.⁵³ Egli analizza la q. III 5, che distingue i giusti dai perfetti, richiamando una *Espistola* di Innocenzo IV,⁵⁴ la professione di fede dell'imperatore Michele Paleologo⁵⁵ e la costituzione apostolica *Benedictus Deus* di papa Benedetto; analizza poi la q. III 15, dedicata alle ragioni della giustizia delle pene, mentre più approfondita è l'analisi di q. III 32 sulla natura dei sogni, in cui richiama Gregorio Magno e Isidoro,⁵⁶ accennando un confronto con la ricezione dell'argomento nella tradizione γ della traduzione dal francese.

V'è comunque un'ultima serie di piccoli interventi che credo debba destare il nostro interesse. A partire dalla piccola aggiunta della q. I 44 M

⁵¹ Le Goff 2013: 379-80.

⁵² *Ibi.* 372-3.

⁵³ Degli Innocenti 1993: 164-70. Sua anche la bibliografia che cito nelle note seguenti.

⁵⁴ Innocentius IV, *Epistola "Sub Catholicae professione" ad Ottonem cardinalem Tusculanum*, 6 mart. 1254 (Mansi 23, 581-82 E-A), cui aggiunge il riferimento a Le Goff 2013.

⁵⁵ *Litterae Michaelis Palaeologi imperatoris Graecorum ad Gregorium papam X*, 6 Iul. 1274 (Mansi 24, 71 AB).

⁵⁶ Gregorio Magno, *Moralia in Iob* VIII, XXIV, 42-43 (CC 143, 413-415); Isidoro, *Sententiarum libri* III, cap. VI in PL (Migne) 83: 668; a questi va aggiunto Fattori 1985.

«tuti a li redemí», ritengo di poter accodare altre brevi integrazioni che riguardano la redenzione per tutti gli uomini, l'umiltà e soprattutto il merito: q. I 47 «perché Deo aveva ordinato eternalmente che lo homo lo dovesse restaurare de chi doveva recever carne lo Fiolo» tramite la morte «ch'al à portada per noy», q. I 63 «azò che lo homo fosse pyú humele», q. I 73 «perché a' no y avesse premia senza merito», q. I 89 «se l'homo non avesse peccato», q. I 102 «no sareve-l degnio de granda penna». Forse queste piccole intromissioni, che quasi passerebbero inosservate, possono andare a riconfermare quanto già detto: la visione cupa e triste di Onorio, indurita dall'idea della predestinazione, nei secoli successivi viene ammorbida e rivista in nome del merito personale conseguente alle buone opere.

4.3.6 Il prologo

La vera, grande novità del *Lucidario* bergamasco è ravvisabile nel prologo. È bene anzitutto leggerlo in sinossi:

Saepius rogatus a condiscipulis quasdam quaestiunculas enodare, importunitati illorum non fuit facultas negando obviare, praesertim metuens illo elogio multari si creditum talentum mallem in terra silendo occultari. «Divitias quas devoravit extrahet Deus de ventre ejus», quas abscondit a verbi Dei famem patiente. Et ut labor meus non solum praesenti proficiat aetati, disputata curavi stylo transmittere posteritati, rogans ut quicumque his studuerit legendo incumbere, pro me satagat Deo preces effundere. Titulus itaque operi, si placet, Elucidarium praefigatur, quia in eo obscuritas diversarum rerum elucidatur. Nomen autem meum ideo volui silentio contegi, ne invidia tabescens suis juberet utile opus contemnendo neglegi; quod tamen lector postulet ut in caelo conscribatur nec aliquando de libro viventium deleatur. Fundamentum igitur opuscoli supra petram Christum jaciatur et tota machina quatuor firmis columnis fulciatur: primam

De molte cose domanda chi de molte cose dubita e chi de molte cose dubita e domanda pò seguire a granda cogniosenza. Ma per ignoranzia de la Scritura Sancta la mayor parte de la zente del mondo son pleni de obscuritade, de la quale molti non cura de insire ma voleno sempre eser cegi; altri son chi se delecta de volere savere zo che se pò saver de le cosse de Deo e de la natura, de le quale cosse lo meo discipulo per voluntade de imprendere me fa spese volte questione. Unde, considerando la grande utilidade che ne pò seguire per le reprehensione, no solamente per luy, ma per molta altra zente, y' me sono metudo a far questa opera, la qual y' voyo che abia nome Lucidario, perché el lucida molte obscuritade, le quale se partisse in tre parte: in la plumera se tracta de la sancta Ternitade e de la creacione del mondo, del Fiolo de Deo e de li sacramenti de la Giesia. Ma discipulo meo, atende bene: zo che te piasse domanda, che te responderò volentiera.

*columnam erigat prophetica auctoritas;
secundam stabiliat apostolica dignitas;
tertiam roboret expositorum sagacitas;
quartam figat magistrorum sollers subtilitas.*

Secondo quanto ebbe ad affermare Degli Innocenti,

l'avvio decisamente sentenzioso sembra ispirarsi ai moduli retorici dello stile alto, il [cui] proposito pare essere l'enucleazione del metodo dell'*Elucidarium* [...], individuato come l'esercizio del dubbio metodico: chi interroga tiene il giudizio in sospeso, spesso in attesa di un supplemento di informazione che, una volta fornito, consente il passaggio ad una nuova interrogazione.⁵⁷

L'unico punto del prologo sostanzialmente rispettato è quello riguardante il titolo, quasi tradotto alla lettera, per cui il redattore doveva certamente conoscere l'originale. Tuttavia il volgarizzatore bergamasco delinea anzitutto un altro pubblico a cui rivolgersi, «la mayor parte de la zente del mondo», e non più i *condiscipulis*, un pubblico ridotto chiuso tra le mura claustrali; il «meo discipulo» non è solo l'interlocutore fittizio del maestro ma un uomo, quel «duy», uno tra «molta altra zente». Diverso quindi anche il motivo che lo spinge a compilare una tale opera: non più *quasdam quaestiunculas enodare*, ma la «voluntade de imprendere» causata dall'ignoranza de la Scritura Sancta», risolvendosi nel proposito di perseguire intenti didattici. Evidente l'eco, già richiamata da Degli Innocenti, di un passo di Alcuino nel *De virtutibus et vitiis*:

*Sed ille beatissimus est, qui divinas Scripturas legens, verba vertit in opera. Omnis plane Scripturae sanctae ad nostram salutem scriptae sunt, ut proficiamus in eis in veritatis cognitione. Saepius caecus offendit quam videns, sic ignorans legem Dei saepius ignoranter peccat quam ille qui scit.*⁵⁸

Ripreso da Rabano Mauro:

*Ad hoc ergo bonum habemus solatium divinarum lectionem Scripturarum, quia sacrarum lectio Scripturarum divinae est praecognitio non parva beatitudinis. [...] Sed ille beatissimus est, qui divinas scripturas legens, verba vertit in opera. Omnes planae...*⁵⁹

⁵⁷ Degli Innocenti 1993: 164.

⁵⁸ PL (Migne): 101, 617 A.

⁵⁹ *Ibi*: 110, 89 BC.

Il motivo della lettura e della conoscenza della Scrittura può non essere dovuto solamente alla ripresa alla lettera di questi passi da parte del redattore del prologo, sebbene sia interessante l'eco del *caecus* nell'affermazione «voleno sempre eser cegi»; può trattarsi di un argomento di discussione diffuso, specialmente all'epoca, nel Quattrocento inoltrato, quando la sensibilità è ormai cambiata rispetto ai secoli precedenti.

4.4 Il redattore di Bg¹

A questo punto del lavoro non resta altro da fare che inoltrarsi con cautela nell'interpretazione dei fatti. Tenendo presente il rischio di sovrastimare istintivamente ciò che si sta studiando, ho cercato di interpretare i dati sopra elencati per abbozzare un'ipotetica fisionomia al nostro redattore e per inserire questo particolare testimone di *Lucidario* nel contesto della Bergamo quattrocentesca. Operazione interpretativa che lo studio dei volgarizzamenti richiede venga eseguita, avendo a che fare con un:

genere che presuppone sempre un contatto, graduato e mediato quanto si vuole, con un testo di partenza allogeno, e una volontà esplicita e determinata di operare un trasferimento di quel testo in una diversa temperie culturale, cronologica e linguistica.⁶⁰

Il nostro testo si presenta come una copia destinata all'uso e alla riflessione personale, tesa alla soppressione di tutto quanto è ritenuto superfluo o ridondante, spesso anche di intere frasi (perlopiù le frasi finali) e riorganizzata in elenchi e micro-sezioni, in modo da orientarsi più facilmente all'interno dell'opera. Le correzioni, la scrittura e la composizione piuttosto ordinata dello scritto ci autorizzano a pensare ad una copia di una minuta ricorretta (nel caso il copista stesso fosse anche il redattore, ma è poco probabile), o meglio ad un apografo risistemato e migliorato sulla base testo latino, copiato da un antigrafo già volgarizzato, molto probabilmente in una veste linguistica bergamasca, seppur parzialmente sprovvincializzata, come testimoniano alcune lezioni attri-

⁶⁰ Frosini 2014: 24.

buibili all'antigrafo (non comprese o fraintese dal punto di vista paleografico).

Difficile in questo caso stabilire con certezza l'origine delle correzioni nel corso della stesura: si potrebbe pensare che il copista, abbastanza colto, avesse il testo latino a fianco, ma ciò striderebbe con la sua fisionomia (come si vedrà poco più sotto); piuttosto, sarebbe immaginabile che buona parte di queste lezioni migliorative fossero scritte come glosse ai margini del testo dell'antigrafo, apportatevi dal precedente copista (forse addirittura il redattore stesso) le quali talvolta sarebbero sfuggite all'occhio del copista che sarebbe immediatamente ritornato a correggerle.

Va notata poi la punteggiatura spesso inserita con criteri che si sfuggono, tuttavia abbastanza chiara e normalizzata, come gli a capo tra sezioni di questioni che rispettano una buona divisione per argomenti. Poche e banali le abbreviazioni, perlopiù *p* tagliata per *per* e qualche raro *p* con tratto sovrascritto per indicare *pro*, segno per la nasale *n*, qualche compendio per *omnia* e *anima*. Insomma, un copista cosciente e scrupoloso, ma la cui scrittura a-tutte-lettere denuncia uno stretto disciplinamento o, in altre parole, una scarsa confidenza con la scrittura, piuttosto da "scoletta". Non potendo rilevare interventi successivi, correzioni o ripensamenti, non si può supporre nulla di certo sull'effettivo uso che è stato fatto in seguito; ciò nonostante è predisposta ad un facile apprendimento ed un'agevole consultazione.

Due soltanto gli interventi extra-testuali. Anzitutto la mano che con un differente tratto di penna sottolinea la prima frase del testo «De molte cose domanda chi de molte cose dubita e chi de molte cose dubita e domanda pò» I PROL^a, ripassando le parole *cose* e *chi* e modificando le proposizioni *de* in *di*, la stessa mano che in seguito sottolinea il titolo dell'opera *Lucidario* I PROL^b: tutto farebbe pensare ad una mano posteriore, almeno di qualche decennio, che rileggendo l'opera cerca di normalizzarla secondo nuove norme grammaticali; in ogni caso non si rinvencono altre tracce nel resto del testo.

L'altro intervento extra-testuale, per noi di maggiore interesse, è la compilazione latina a c. 54v, poco leggibile a causa della grafia rozza e incerta, che non ha nulla a che fare con quella piuttosto ordinata e pulita del resto; ipotizzo che sia stata scritta da un lettore laico del volgarizzamento, in un'epoca non distante della stesura di questa copia. Per quanto di difficile comprensione, si tratta quasi sicuramente di

«un'esortazione alla penitenza in vista del giorno del giudizio». ⁶¹ È possibile inserirla in quell'ambiente di penitenti che, parlando di Bergamo nel secolo XV, non può non richiamare alla mente la vigorosa Confraternita dei Disciplinati di S. Maria Maddalena? ⁶²

È nota «l'importanza e la funzione delle confraternite per la vita spirituale dei fedeli, con l'obbligo delle pratiche di devozione e della frequenza sacramentale». ⁶³ I Disciplini in particolare operano a Bergamo dal XIII secolo, si danno uno statuto nel XIV secolo e ricevono una grande spinta all'azione per la veemenza del domenicano fra' Venturino da Bergamo (1304-1346); dopo l'erezione di una Chiesa propria nel 1346, nel 1352 istituiscono l'Ospedale della Maddalena, attivo per oltre quattro secoli, che sempre più accentuerà l'attività della Confraternita: ⁶⁴ si è notato come una delle aggiunte riguardasse proprio gli *hospitali*, II 25. È stato infatti affermato che:

emblematico è [...] il caso dei disciplinati, per i quali l'attività ospedaliera fu molto importante: essi infatti fondarono luoghi di cura per malati a lunga degenza (fra le specializzazioni notiamo quella delle malattie mentali). ⁶⁵

Tra le condizioni per l'ammissione si richiedeva che si fosse *etatis quatordecim annorum ad minus* e che non si fosse *fenerator* 'usuraio' *vel persona que teneat amaxiam vel tenere velit vel persona que vivat inhoneste sed que sit bone vite et conversationis honeste* (VIII). ⁶⁶ L'usura doveva essere il peccato che intendevano colpire maggiormente i Disciplinati; per esempio si legge in un componimento di Disciplinati piemontesi:

Chi vol pur servir a Iesú Christo
renda la usura e lo mal acquisto ⁶⁷

⁶¹ Degli Innocenti 1979: 242. Vd. *Appendice 3*, Esortazione alla penitenza.

⁶² Si tenga presente l'osservazione di Maria Teresa Brolis, che avalla in parte quanto si tenterà in seguito di analizzare, in Brolis 1995: 349 «movimento penitenziale e confraternite dei disciplini furono due realtà distinte [le quali si unificarono] definitivamente nella seconda metà del sec. XV».

⁶³ Belotti 1959: 199.

⁶⁴ Agazzi 1934: 15-38; Alessandretti 1987.

⁶⁵ Brolis 1996: 83.

⁶⁶ Little 1988: 195.

⁶⁷ Gabotto-Orsi 1891: I, XXXVI

È opportuno in questo caso richiamare la duplice condanna agli *usurari* II 77^{ter}, 105:⁶⁸ infatti «le forme di assistenza ai soci assunte dai battuti rivelano una singolare e realistica preoccupazione di combattere l'usura in modi localmente vari»⁶⁹ e ancora «non stupisce [...] che il codice morale sia imperniato [...] sulla lotta alla bestemmia, all'adulterio, all'usura, colpe "pubbliche"».⁷⁰

Un altro piccolo indizio può orientarci verso l'ambiente laico: afferma Galizzi, parlando della Confraternita del Corpus Domini, che «i fratelli del consiglio direttivo [...] figurano tutti con l'appellativo di *miser* o *magistro*, usati comunemente per gli esercenti libere professioni, il commercio e l'artigianato».⁷¹ Il nostro discepolo esordisce proprio invocando il maestro con questo appellativo a q. I 1, «or belo miséro», distinguendosi da MA¹ che lo interpella *magistro* e da Bo² che lo invoca come *maestro*;⁷² si tenga presente che anche nella q. III 85 D gli si rivolge con «Prego-ti, misér meo». Se questo appellativo era valido per qualsiasi laico in genere, e se il redattore (o il copista) l'ha usato perché abituato a nominare i propri confratelli o colleghi con tale titolo, allora la sua localizzazione va verso questo ambiente di laici devoti appartenenti alle Confraternite cittadine.

Si è evidenziato in precedenza come l'*Elucidarium* di Onorio fosse arrivato nel mondo dei laici in epoca piuttosto tarda, nel XV secolo, ed è ben noto quale fosse la lingua preferita del laico "medio": essa è infatti riconducibile a quella lingua di *koinè* ormai largamente diffusa nelle cor-

⁶⁸ q. II 77^{bis} M. «...Or pensa como ay son graciosi de nanze da Deo color chi fano elemosina de usura o de rapina, e chi despende la roba de li poveri a visitare li loxi sancti e a hedificare giesie». q. II 105 M. «molti corpi de rey homini, como è de usurari e de omicidari, si son stadi strepadi dela sepultura dalo diavol e fagen derisione».

⁶⁹ De Sandre Gasparini 2009: 43.

⁷⁰ *Ibi*: 45. Riguardo l'usura è interessante l'*exemplum* dell'usuraio di Liegi di Cesario di Heisterbach riportato in Le Goff 2013: 345-7 e il più ampio approfondimento dedicato in Le Goff 1982. Seguendo il discorso dello studioso francese, il redattore, trattando la q. II 105 riguardo la sepoltura dei *rey homini*, sembra ignorare o comunque tralascia qualsiasi riferimento esplicito circa le disposizioni del Terzo Concilio Laterano del 1179 che vieta l'inumazione in terra consacrata agli usurai (*ibi*: 33). In ogni caso questa condanna al fenomeno dell'usura è in linea con il rin vigorimento del XV sec., in special modo nel Nord Italia in seguito alla predicazione di San Bernardino da Siena (*ibi*: 42, 53); si tenga presente che i Disciplini di Clusone dedicheranno il proprio oratorio al Santo (vd. 6. *Conclusionè*).

⁷¹ Galizzi 1963: 27.

⁷² Cf. la sinossi in *Elucidario* (Degli Innocenti): 11.

ti, nelle cancellerie nobiliari e negli ambienti ecclesiastici della Pianura Padana (vd. 5. *La lingua*).

La grafia, per quanto apparentata alla minuscola cancelleresca in uso dal Trecento, sarebbe propria d'una mano attardata e abbastanza artificiosa (per es., trattini alle lettere alte, esagerato peso delle aste oblique); secondo l'autorevole giudizio di Bartoli Langeli, «costui potrebbe aver imparato a scrivere in una “scoletta” tenuta da un notaio». ⁷³ Verrebbe da chiedersi, in questo caso, se la trascrizione del *Lucidario* sia in qualche modo riconducibile ad una sorta di esercizio scrittorio su un'opera tanto diffusa e tanto nota (già copiata con altre opere morali a partire dal celebre codice Barbi della fine del XIII sec. e ai frammenti scoperti da Ciccarello di Blasi), condotto con l'ausilio del testo latino, utile in questo caso per apportarvi le lezioni migliorative. Questo rimanderebbe in qualche modo alla nota di possesso del codice MA¹, f. 122v *Iste liber imperfectus est mei Honofrii de Burris a pueritia scriptus*, che a sua volta richiama la prefazione della stampa di Cusani *ut non solum a viri sapientibus, verum etiam a pueris, in ludo literario certantibus, facillime possit intellegi*. ⁷⁴

In ogni caso anche a Bergamo, come nel resto d'Italia, si può percepire l'attività scrittoria dei laici: negli stessi anni infatti un altro laico bergamasco, a quanto pare un notaio, certo Andrea Cirambelli da Gandino († 1454), volgarizzava interamente la *Chirurgia Magna* di Bruno da Longobucco dedicandola all'amico Giovanni de' Benti. ⁷⁵ L'attività nota-

⁷³ La preziosa indicazione del prof. Attilio Bartoli Langeli è stata riferita in uno scambio di e-mail datato 2-3 febbraio 2015. Nella stessa il professore procede escludendo che si tratti di un religioso, di un prete, di una donna o di un notaio. Quanto alla grafia, ho avuto modo di confrontarla con tre differenti tipi di documenti pressoché coevi, verosimilmente tutti di mano laica notarile, la cui simiglianza grafologica è solamente approssimativa, anzi, confermerebbe la (lontana) matrice notarile, non l'identità. Ho consultato in part. la *Lettera ducale 1428, 20 dicembre, privilegis* (in latino, proveniente dalla cancelleria veneziana), le *Azioni dei consigli comunali “ab anno 1433 usque ad annus 1437”* redatte da *Lanfrancus Antonii de Lallio notarius publicus pergamentis*, e la raccolta di documenti del consorzio della MIA 883 dall'anno 1419 al 1613, in particolare la *copia* (così nell'angolo superiore sinistro, stessa grafia del testo) di un'epistola di papa Niccolò V del 1454 a c. 149 (per la lettera di Niccolò V e la sua datazione si vd. ora Bartoli Langeli 2015: 62-78, in part. p. 74).

⁷⁴ Le citazioni da Degli Innocenti 1979: 317.

⁷⁵ Il prologo del ms. MA 501, conservato presso la Civica Biblioteca di Bergamo, che parrebbe autografo, recita (trascrizione diplomatica mia): «In lo nome delo Signore yhu xpo El se comenza lo libro delo bruno sive Cyrugia retracto in volgare Sancto

rile, non estranea a queste scritture private, «volentieri si cimentava con altre produzioni di scrittura, anche in volgare».⁷⁶

Dati tutti questi elementi, ossia la ristrutturazione e la destinazione dell'opera da una parte, la presenza di elementi riconducibili ad un ambiente laico confraternale dall'altra, è verosimile che l'opera sia stata volgarizzata in un ambiente religioso vicino ad una Confraternita e che colui che l'ha redatta l'avrebbe fatto con la finalità pratica di poterlo consultare rapidamente e agevolmente per la predica e l'insegnamento, ristrutturando il testo originale, aggiungendo poche ma significative osservazioni e opinioni personali, senza mai intaccare l'impianto teologico originale, compito che non gli apparteneva o non gli interessava certo.

Una traccia a sostegno dell'ipotesi che fosse un religioso colui che avrebbe tradotto e redatto questa particolare versione del *Lucidario* ci è lasciata dalla q. III 12 agg., un *exemplum* riconducibile all'attività predicatoria, in particolare del domenicano Giordano da Pisa. Oltre a quanto sostiene Little per Bergamo, secondo il quale «alcuni rappresentanti del clero erano coinvolti nella vita della confraternita in vari, importanti modi»,⁷⁷ è bene rilevare il

legame “obiettivo” tra i frati e il movimento dei flagellanti [...] nello sviluppo, silenzioso e tenace, di un'attività “pastorale” pienamente in linea con la “pietà associativa” del movimento dei flagellanti. Si pensi, solo per fare alcuni esempi, alla forte sottolineatura dell'idea della pace, all'insistenza del sacramento della confessione, all'intenso cristocentrismo e alla straordinaria fortuna della devozione mariana.⁷⁸

Gregorio dice che la probatione delo amore sie la exhibitio delo opera Et impero Amico Carissimo Zohanne de Benti da Bergamo per monstrare in opera lo amore chio Andrea Cirambello da Gandino te porto ne lo core dolcemente pregato da ti ho tolta la fatica di transferire in volgare lo libro delo prudentissimo Bruno de Cyrugia azo chello te sia in adiutorio ala tua sollicita pratica». Risultati più esaurienti si attendono dallo studio condotto da Chiara Cavalleri per conto dell'Archivio Storico Bergamasco; i primi sono stati resi noti il 4 aprile 2014 nella conferenza inserita nel ciclo di incontri “Fonti e temi di storia locale” presso la Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo.

⁷⁶ Bartoli Langeli 2000: 46. Sui notai si veda da ultimo Bartoli Langeli 2006: 15 «Grandioso infine è l'apporto dei notai alla letteratura volgare, in qualità sia di autori che di volgarizzatori».

⁷⁷ Little 1988: 77.

⁷⁸ Rossi 2009: 134.

Un frate, ma di quale ordine? Il candidato piú convincente mi pare essere l'ordine domenicano: l'*exemplum* riconducibile alle raccolte di prediche domenicane, l'omissione attinente al pensiero di san Tommaso d'Aquino che rimanda nuovamente all'ambiente domenicano, la cronologia biblica forse attinta dal *Chronicon* del domenicano Galvano Fiamma (vd. *supra* 4.3.5 *Aggiunte e modifiche varie*) il fatto che uno dei piú vivaci animatori del movimento flagellante dei Disciplinati a Bergamo fosse proprio un domenicano, fra' Venturino de Apibus. La missione predicatoria, caratteristica saliente dell'*Ordo fratrum praedicatorum*, giustifica bene la riorganizzazione del testo originale onoriano e l'annuncio programmatico del prologo, che mette al centro la conoscenza delle Sacre Scritture esposta a «molta altra zente» che non la conosce affatto.⁷⁹ Ancora, fu l'Ordine Domenicano, ancor piú che il Francescano, ad avvalersi di una «grande fiducia nelle possibilità del volgare, diffuso sia attraverso la predicazione, sia per mezzo dei volgarizzamenti e compilazioni di argomento religioso».⁸⁰ Lo stesso Degli Innocenti rileva, riguardo la traduzione dal francese, come le rielaborazioni fossero riconducibili all'attività dell'Ordine Domenicano «dove si esercitava del resto una ormai ben nota opera di mediazione culturale nei confronti dei laici».⁸¹

La presenza domenicana a Bergamo risale al 1220 circa (fu probabilmente il secondo convento italiano per antichità, dopo Bologna); già nel 1226 i predicatori disponevano della chiesa di Santo Stefano in Città Alta. Tra i personaggi di spicco dell'Ordine, oltre a Venturino de Apibus, si ricorda Pinamonte da Brembate, il quale nel 1265 contribuì alla

⁷⁹ Similmente *Lucidario* (Donadello): XXXV-VI colloca con piú precisione e solidità la copia del *Lucidario* veronese in ambiente francescano grazie alla sottoscrizione *frater Ludovicus scripsit* (f. 79v), agli «echi degli scritti del santo [...], le singole espressioni lungo l'intero testo e le tecniche compositive proprie della tradizione francescana. Ma la prova [...] piú persuasiva [...] si riscontra [...] laddove si accenna alla immacolata concezione di Maria».

⁸⁰ Librandi 1993: 343.

⁸¹ Degli Innocenti 1993: 274. A questo proposito, interessano la nota riportata dallo studioso e trascritta dalla guardia di un manoscritto contenente l'*Elucidarium* latino (senza indicare quale): *Iste liber est fratris Iacobi Passavanti de Florentia fratrum ordinis predicatorum* e piú sotto *Hunc librum posuit in cathenis ad comunem usum fratrum et ad consolationem studere volentium frater Iacobus Passavanti cum adhuc viveret. Qui legerit in ipso oret pro eo*. Si evince come il libro fosse lasciato a disposizione dei confratelli per la consultazione ai fini dell'opera predicatoria.

nascita della Confraternita della Misericordia Maggiore. Innegabili, dunque, i contatti tra ordini religiosi e confraternite laiche cittadine.

Di seguito un confratello laico avrebbe copiato, o fatto copiare, il *Lucidario* tradotto da un frate, confrontandolo con il testo latino (ci è giunto un esemplare del testo latino, probabilmente copiato proprio a Bergamo, vd. 3.1 *Onorio latino*). Forse questo laico l'avrebbe copiato per un committente che, poco colto ma capace almeno di leggere, avrebbe letto in seguito il testo presentatogli, aggiungendo in fondo al testo un'esortazione latina che ben conosceva, perché ripetuta durante le pratiche della confraternita. Certo, nulla vieta che il laico stesso, copiando un volgarizzamento bergamasco del *Lucidario*, sia intervenuto sul testo aggiungendo o sopprimendo qualcosa del suo modello, facendosi egli stesso redattore. Ma, soprattutto per questi testi, non ci è dato saperlo e, oltretutto, non cambia le sorti del testo.⁸²

Le indicazioni statutarie sopraccitate non sono peculiari di un'unica Confraternita, ma sono generalmente condivise dalle varie e numerose confraternite operanti sul territorio cittadino, come si evince scorrendo lo statuto della più celebre congregazione bergamasca, la MIA (Congregazione della Misericordia Maggiore di Bergamo), ove si leggono indicazioni *De predicatione et elemosina facienda* (II) e la distribuzione *pauperibus religiosis et hospitalibus infirmis viduis et orphanis* (III), il divieto di ammissione per *publicus usurarius et infamis* purché *veram facere penitentiam* (I) e la partecipazione a «tutto quanto si fa di bene spirituale: messe, orazioni, prediche, elemosine [...] si raccomandano speciali pratiche di preghiera e penitenza, ma con misura, secondo l'avviso del confessore».⁸³

Benché ci rimangano le omissioni delle qq. I 170, 171 e III 112-114 da interpretare (proprio quelle riguardanti, tra gli altri, Maria Maddalena), non è purtroppo possibile trarre una conclusione sicura che ci permetta di individuare la Corporazione alla quale poter ricondurre il *Luci-*

⁸² A proposito di *Elucidarium* e confraternite, si vd. Degli Innocenti 1979: 281-2 e Degli Innocenti 1993: 269, ove è descritto il ms. Pv¹ (XV¹ sec.) posseduto dalla Confraternita dei disciplini di Santa Marta di Monza e copiato da tale Giovanni Baterna (c. 75vb). Esso contiene inoltre, come i mss. MA² (sec. XV¹), MA³ (sec. XV², 1472) e Mo¹ (sec. XV¹), il *De la devotione che dé avere la devota persona quando ela vole andare ala ghexia e stare ala mesa* e il *De santo Alberto vesco*.

⁸³ Roncalli 1912: 39. Le citazioni dello statuto da Little 1988: 112-3.

dario. Alla luce di quanto ipotizzato finora, si sarebbe propensi ad ipotizzare che si tratti di omissioni volontarie, forse dettate dal fatto che la sede iniziale dei Disciplinati Bergamaschi stava proprio nella chiesa di S. Maria Maddalena (oltre che in quella dei Santi Barnaba e Lorenzo), per cui l'argomento riguardante la peccatrice avrebbe potuto essere omesso in quanto scontato e ben noto, oppure in quanto delicato e preferibilmente aggirabile da parte di un membro della Confraternita votata alla Santa. Proprio nell'*incipit* dello statuto si legge *In nomine Domini nostri Yesu Christi et gloriose virginis beate Marie matris eius. Gratia Sancti Spiritus et gratia sancte Magdalene*, e poco avanti *ad honorem et reverentiam Domini nostri Yesu Christi et beatissime Virginis matris eius, et beate Magdalene*.⁸⁴ Non si dimentichi l'orazione posta in coda al testo, che invoca la *peniteciam* in vista del *summum iudecium* [...] *in novissimo die*; benché questo volgarizzamento presenti un certo ammorbidimento dei temi onorari, soprattutto riguardo la tesi predestinazionista, tuttavia l'interesse escatologico e penitenziale era ben vivo tra i membri Disciplinati, i quali potrebbero apparire, nei loro comportamenti e nelle condizioni del loro statuto – molto più restrittive rispetto agli altri statuti confraternali conservati – un poco “estremisti” ai nostri occhi (una confessione al mese contro le due all'anno dei membri della MIA; due comunioni all'anno, contro l'assenza di menzioni nello statuto della Misericordia Maggiore; le restrizioni *De evitandis tabernis et turpibus locis*; l'obbligo, appunto, della disciplina corporale, ecc.).⁸⁵

Ricordandosi anche della questione aggiunta III 70 agg. riguardante il culto dei santi (vd. *supra* 4.3.4 *Aggiunte di questioni*), essa si concilia bene con l'osservazione secondo la quale i disciplinati «sostenero in modo programmatico il culto dei Santi».⁸⁶

⁸⁴ Little 1988: 193.

⁸⁵ Si vd. in De Sandre Gasparini 2009: 39, lo statuto della confraternita di Santa Maria della Misericordia di Montagnana (PD), confermato dal vescovo Stefano da Carrara, molto vicino alla religiosità dei flagellanti, secondo il quale: «per il confratello giudicato peccatore per aver bestemmiato, o violato il matrimonio, o ingiuriato un compagno, o aver macchiato la veste bianca frequentando taverne, o avere giocato d'azzardo, o infine avere esercitato usura, prevede una pena che interpreta e riproduce gesti della devozione con un gusto di visibilità particolare: il peccatore dovrà *cum corrigia sua ad gulam cum dicta alborum societate gerente cunfalonem dicta die prima qua iverit in processione et se presentare coram nostre Domine effigie et genuflexo publice suum propalare reatum et tribus vicibus se in terram prostrare et alta voce unam misericordiam invocando*».

⁸⁶ Brolis 1995: 353.

Nel *Lucidario* vengono anche analizzati argomenti riguardanti le pratiche correlate alla vita cristiana, sebbene in maniera non specifica ma vagamente dottrinale e precettistica; essi tuttavia riguardano proprio i compiti di cui si occupavano i disciplinati, i quali:

svolgevano un ruolo attivo nel contesto comunitario in cui operavano, impegnandosi nel compimento delle opere di misericordia e nelle pratiche di carità, costruendo e gestendo ‘ospitali’ per i bisognosi, accudendo i malati, visitando i carcerati, dando sepoltura ai morti e adoperandosi per la pace cittadina, in epoca di profondi conflitti sociali.⁸⁷

Nulla, tuttavia, ci autorizza a sostenere con fermezza tale ipotesi. Anzi, proprio l’omissione dei passaggi relativi alla Maddalena sembrerebbe scontrarsi con l’attribuzione del testo alla confraternita dei Disciplini. Quale che sia l’ambiente di provenienza e d’appartenenza del testo, credo che la vicinanza all’ambiente laico, sensibile ai movimenti confraternali, sia difficilmente contestabile.

4.5 I rapporti con il volgarizzamento milanese

Qui di seguito si approfondisce il discorso già avviato da Degli Innocenti riguardo ai rapporti tra il volgarizzamento bergamasco e quello milanese da lui edito. La q. I 118 D *Evolve caetera* cade in entrambe le traduzioni e si è autorizzati a pensare che passasse inosservata data la sua scarsa consistenza: tuttavia per il milanese lo studioso afferma che «Il *donka* (traduzione di *igitur*) dell’inizio farebbe pensare ad un primo *donka* presente nella domanda del discepolo e causa della caduta per omoioteleuto. Pv¹ denuncia il guasto (e adatta come domanda una parte della risposta), il che consente di affermare che l’omissione di MA¹ non è da attribuire al copista»;⁸⁸ similmente in Bg¹ il fatto che la I 118 M cominci a capo, un rigo sotto la precedente, permette di pensare che il redattore si sia accorto che la domanda manca nel suo antigrafo. Tuttavia non li ritengo indizi sufficienti per affermare una parentela diretta tra i due.

Altrettanto debole l’altro indizio nella q. I 194 D *Possunt Deum placare pro populo?*, tradotto in MA¹ «Pòn li prevedi malvaxii pregar Deo per lo povel?» e in Bg¹ «Cosí fati prevedi pò pregar Deo per lo populo?»:

⁸⁷ Bino-Tagliani 2011: 17.

⁸⁸ *Elucidario* (Degli Innocenti): 110, n. 179.

entrambi traducono *placare* con lo stesso verbo *pregare*, sebbene «i significati dei due termini non sono affini, per quanto ho potuto riscontrare, e questo condiziona evidentemente la diversità delle due risposte».⁸⁹ Non si tratta di varianti d'un possibile antigrafo comune, ma modifiche indipendenti derivanti dalla maggior familiarità col "pregare per il popolo" più che col *placare*; tuttavia il milanese adatta la risposta, mentre il bergamasco non fa altro che riportare l'originale senza apportare sostanziali modifiche, se non tradurre *qui in Christo non manent* come «chi sono in peccato mortale» (e abbiamo visto sopra la distinzione tra mortale e veniale).

Entrambi omettono la q. I 203, che come abbiamo visto non è che un passo ridondante e che non aggiunge nulla al discorso. Più interessante la q. II 45 che in entrambi i testi corregge giustamente il *Josue* con *Iosia*, il re di Giuda che si ritrova in *II Re* 22-23 e *II Cronache* 34-35; correzioni dovute ad un capostipite comune o cultura personale dei redattori? È plausibile che sia una variante del testo latino non registrata nell'apparato da Lefèvre;⁹⁰ forse meriterebbe di essere approfondito tramite il confronto con altre versioni, per esempio Bo², ma questo esulerebbe dalla nostra attuale analisi. La discordanza numerica in II 75, «oto miaria» di Bg¹ contro le «quatro milia» di MA¹ non deve stupire data l'instabilità degli elementi numerici nella tradizione manoscritta.

Infine, è indispensabile la faccenda della fusione delle qq. III 14-15, sulla quale Degli Innocenti torna più volte,⁹¹ pronunciandosi alla fine con questo parere:

risulta una contaminazione pressoché innegabile; al punto da indurre a pensare che le qq. III 14-15, le pene dell'inferno così sistematiche (e le glorie del paradiso secondo la testimonianza di Bg¹), costituissero una sorta di piccolo trattato a sé stante, estratto, tutto farebbe pensare, dalla traduzione di MA¹, l'*Elucidario* senz'altro scientificamente più attendibile, con la ovvia conseguenza di una contaminazione in direzione da MA¹ a Bg¹.⁹²

⁸⁹ Degli Innocenti 1979: 294. Vd. anche *Elucidario* (Degli Innocenti): 238.

⁹⁰ Dal confronto con i tre ms. latini (siglati BS¹, Va³ e Va⁴) presi in esame non risulta una simile variante; si tenga presente che il ms. bolognese è inoltre mutilo della sezione in questione.

⁹¹ Degli Innocenti 1979: 286; Degli Innocenti 1982c: 131-40.

⁹² *Elucidario* (Degli Innocenti): 10-1.

Partendo dal presupposto che questo procedere accorpando domande separate e ristrutturandole in un nuovo ordine è peculiare di Bg¹, mentre non è affatto altrettanto frequente in MA¹, Bg¹ potrebbe essere giunto a questo ordinamento di propria iniziativa, organizzandolo in un meccanismo di domande-risposte del tipo “Qual è la pena? - Descrizione della pena - Perché dovranno sopportare quella pena? - Descrizione del peccato”. I contatti tra le due versioni si rileverebbero solamente a livello lessicale, peraltro molto labili, poiché gli unici che effettivamente si riscontrerebbero sono Bg¹ II «fredo grandivissimo [...] intollerabile» (la forma del superlativo *-ivissimo* è usata solo con *grande*, mentre gli altri superlativi sono suffissati *-issimo*, ma anche MA¹ alterna le due forme, il che non dimostra la stretta dipendenza), MA¹ «fregio grandivissimo e intollerabile», lat. *intolerabile frigus*; Bg¹ VII «la confusione e la vergonia de li soy peccati», MA¹ «vergonza e confusione [...] de li soy peccay», lat. *confusio peccatorum*, ma si può pensare che *vergonia* possa essere legata a *et se abscondere non valet* come al successivo *quae facere non erubuerunt* che non traduce parola per parola;⁹³ infine Bg¹ IX «ligami de fogo» (*ligami* lo usa anche in I 9), MA¹ «cadene e ligami de fogo», lat. *ignea vincula*. Più evidenti le discordanze che denunciano una maggiore fedeltà di Bg¹ al latino, ovvero Bg¹ IV «fetore intollerabel», MA¹ «puza grandissima», lat. *fetor incomparabilis*; Bg¹ V «bate lo faver lo fero colo martelo», MA¹ «com fī batudo lo fero sor l'incuzino», lat. *mallei ferrum percotientium*; Bg¹ «perzò disse Iob sanctissimo che a' l'è Terra de tenebria» e più avanti «perzò disse David propheta che May no vedaran luxe», MA¹ «perzò disse Davit In inferno no è neguno ordene, ma orore perpetuale ché quella è terra de tenebrie», lat. *ut dicitur Terra tenebriarum, ubi nullus ordo et sempiternus horror inhabitat* (Iob 10, 22) e più avanti *ut dicitur: in aeternum non videbunt lumen* (Ps 48, 20) (MA¹ assegna erroneamente la citazione a David, e non potrebbe esserci stato contatto se le attribuzioni fossero da considerare glosse a margine in seguito incorporate, come suppone Degli Innocenti).

Insomma l'unico dubbio che resterebbe da risolvere riguarda la prima pena assegnata a coloro che in Bg¹ «ay son arsi in la avaricia e in le altre concupisencie», MA¹ «sostenaran li peccador <...> on per lo fogo de la concupisencia de la luxuria», lat. *concupiscentiarum*. Effettivamente il

⁹³ D'altronde si può presumere che il traduttore, traducendo, leggesse prima il frammento di testo interessato, si facesse un'idea del senso e passasse poi a tradurre, a maggior ragione in un tale processo rielaborativo.

riscontro col *De scriptura nigra* (S I) di Bonvesin,⁹⁴ l'opera che Degli Innocenti mette a confronto per dimostrare la dipendenza di Bg¹ e di Bonvesin da un ipotetico "piccolo trattato a sé stante", può lasciare perplessi, dato che riporta «il fog dra avaritia» (S I 332), che Degli Innocenti intenderebbe integrare dopo *peccador*, sostenendo che avarizia e concupiscenza della lussuria non siano che la traduzione del plurale *concupiscentiarum*,⁹⁵ ammetto che quest'ipotesi mi lascia altrettanto perplesso. Trovo più convincente l'ipotesi, peraltro arricchita da interessanti confronti con altre fonti predicatorie e *topoi* descrittivi, avanzata da Bertolini a sostegno di un'origine poligenetica di queste versioni.⁹⁶

Per completezza mi permetto di aggiungere un ulteriore elemento a questo discorso (più una suggestione che una vera riprova), confrontando i capitoli relativi all'inferno con la sezione IV *Istoria del morto e del vivo*, cc. 46r-65r del cosiddetto "Codice Suardi", conservato presso la stessa Civica Biblioteca di Bergamo, segnato Cassaforte 3.3, «un manoscritto prodotto in un ambiente di cultura popolare».⁹⁷

Per quanto esemplato nel 1492-1493, contiene una interessante descrizione dell'inferno sul modello di quella riportata dal *Lucidario* nelle cc. 62r-64v, ma purtroppo, per la perdita di alcuni fascicoli, si interrompe alla descrizione della terza pena.⁹⁸ Le concordanze con quanto visto finora sono interessanti: sebbene parli di «desi porti», corrispondenti alle pene, e non di nove (S I parla di dodici pene), descrive la prima come caratterizzata da «un fogo tremando» (Bg¹ «la penna del fogo») ove «sí vano | quei che in superbia fano sua volontade: | li soy pensieri sempre pronti stano | de conpiasere ala sua carnalitate»: anche qui la *concupiscentia* della carne con in più la *superbia*. Non so quale fonte utilizzi (meriterebbe uno studio più approfondito), ma certamente intriga la coincidenza della seconda porta «l'aqua e lo fredore» (Bg¹ «fregio grandivissimo») riservata a coloro che «son fredì in l'amor del signore» (Bg¹ «ay

⁹⁴ Contini 1941: 101-31.

⁹⁵ Degli Innocenti 1982c: 134.

⁹⁶ Bertolini 1986: 334-7. La studiosa presenta vari esempi tra cui il sermone LXXXIX *De perpetua continuatione et multitudine tormentorum inferni* di S. Antonio da Padova.

⁹⁷ Bravi 2005: 16.

⁹⁸ La trascrizione interpretativa della porzione di testo che ci interessa è riportata in *Appendice IV*.

son abiuti fregi a ognia bona opera») e della terza porta ove «sta li vermi seguramente che pareno ruspi in sua somanza» (Bg¹ «sí è vermi chi no moren may [...] ch'ay paren serpenti e dragoni oribili»). I temi sono analoghi, i *topoi* e le immagini sono simili, non credo sia necessario ipotizzare “trattati estratti” con circolazione autonoma.

5. LA LINGUA DEL *LUCIDARIO* BERGAMASCO

5.1 *La koinè linguistica settentrionale*

Un altro motivo di grande interesse, se non addirittura quello di maggiore interesse per questo tipo di testi, è quello linguistico-documentario. Si tratta qui di quella lingua cosiddetta di *koinè* o forse meglio *scripta sovramunicipale* – dal momento che «si indica con il nome di *scripta* il sistema [...] con cui si rende nella scrittura la lingua»⁹⁹ – la quale, a partire dalla fine del Trecento, nell'ultima fase dell'età medievale, caratterizza la maggior parte del nostro paese, in particolare l'Italia padana.¹⁰⁰ È passato il tempo che ha visto fiorire i singoli volgari all'insegna dei campanilismi comunali; questo nuovo periodo vede la crisi del municipalismo linguistico, l'affermarsi della cultura umanistica e il suo contributo per il rilancio della lingua latina, con il conseguente abbattimento delle barriere geografiche e politiche, il crescente prestigio della letteratura fiorentina e toscana: elementi che portano «al graduale passaggio dalle antiche *scriptae* a quelle formazioni sovramunicipali che sono chiamate lingue di *koinè*»,¹⁰¹ o, come precisato poco sopra, *scriptae sovramunicipali*.

I tratti dialettali più marcati (sebbene di dialetto propriamente detto, in opposizione ad una lingua ufficiale comune, non si possa ancora

⁹⁹ Coluccia 2011. Vd. inoltre la definizione di Glessgen 2012: 6 «elle représente la forme langagière des manuscrits concrets» e *ibid.*, n. 2 «le manuscrit individuel reste l'objet par excellence de la scriptologie», osservazione che si presta bene allo studio di un testo untestimoniato come il nostro, benché non verrà effettuata una vera e propria analisi scrittologica.

¹⁰⁰ Sulla *koinè* lombarda si leggano Vitale 1953; Stella 2006; Sanga 1990 e gli interventi in esso contenuti, tra cui Muljačić 1990; Vàrvaro 1990: 177 sembra preferire la denominazione *scripta*. Le argomentazioni di Sanga riguardo l'assetto costitutivo di tale *koinè* sono state in seguito discusse e precisate.

¹⁰¹ Bongrani-Morgana 1992: 96. Interessante la caratteristica saliente delle lingue di *koinè* rilevata da Gnerre 1990: 168 «caratteristica di tipo socio-culturale di “superamento di specificità o particolarismi linguistici?”».

parlare) vengono rimossi, smussati, purgati, o perlomeno si fanno notevoli tentativi, la lingua si smunicipalizza, conformandosi in direzione di una lingua “comune” sempre meno caratterizzata localmente, utile per la comunicazione tra le varie corti: è infatti nell’ambito cancelleresco e degli atti pubblici che si registrano queste prime sperimentazioni, a partire dalla corte di Mantova, durante la signoria di Ludovico II Gonzaga (1369-1382).¹⁰² Certo, per quanto riguarda i testi non documentari, quindi privi di finalità pratico-comunicativa immediata, resta da capire quanto questi processi siano da attribuire ad un progetto consapevole condiviso o siano dovuti all’iniziativa di singoli, che tendano più o meno consapevolmente a questa *scripta* condivisa.

Anzitutto, queste prime *scriptae* comuni non hanno fisionomia toscana,¹⁰³ bensì la forma di un volgare colto latineggiante che si espande persino nell’area della letteratura: per esempio sono ricche di latinismi, caratteristica conforme ad una scelta culturale e non solamente dettata da situazioni di necessità. Non va poi dimenticato il peso del modello grafico latino nel corso del XV secolo «che ci viene confermato indirettamente dal cammino a ritroso e dal grande sforzo antietimologico che hanno dovuto fare i grammatici cinquecenteschi per riportare il sistema grafico italiano alle sue radici “fonologiche”». ¹⁰⁴ Non si possono dimenticare le parole di Migliorini quando afferma che:

per tanto tempo si sono considerate con disprezzo, come fenomeni bastardi, che non sono né carne né pesce, a mezza strada fra il dialetto e la lingua. [...] Si tratta in realtà di formazioni di carattere molto vario e talora non facilmente definibile, ma che hanno una certa affinità di fisionomia e la tendenza naturale verso una lingua comune.¹⁰⁵

È molto complesso definire quali tratti appartengano ad un’ipotetica norma ufficiale di *koinè*, quali ad un influsso nobilitante del latino, cancelleresco od ecclesiastico, e quali sfuggano al controllo degli autori: bisognerebbe anzitutto conoscere la loro fisionomia, il loro *status*, o forse è proprio considerando tali tratti che risulta possibile dedurre il profilo di tali figure. È necessario, inoltre, tenere presente la sottile distinzione tra *koinè* «formata per sommatoria intenzionale [che] implica la creazio-

¹⁰² Bongrani-Morgana 1992: 96.

¹⁰³ Cf. quanto dice Durante 1981: 151.

¹⁰⁴ Maraschio 1993: 169.

¹⁰⁵ Migliorini-Folena 1952: XIV.

ne di un modello comunicativo appositamente calibrato»,¹⁰⁶ e *scripta*, la quale «se ne differenzia perché la spinta uniformante vi si esercita più per via negativa, cioè per sottrazione di tratti locali, che in positivo, mediante la creazione intenzionale di un modello comunicativo».¹⁰⁷ Probabilmente va superata l'idea «di quella sorta di diglossia per cui si leggeva diversamente da come si scriveva»,¹⁰⁸ non dimenticando comunque l'incertezza e l'indecisione evidente di fronte alla resa grafica dei suoni e delle formazioni neo-latine, dei latinismi scritti alla latina ma pronunciati secondo la fonetica volgare, la cui grafia si rispecchia sulle parole volgari (*ti, ci, z* per *ts*) e senza per questo considerare la *scripta* come «un fedele riflesso della lingua parlata».¹⁰⁹ Le soluzioni istintive, le voci tratte dai meandri della propria oralità, affiorano con fluidità tra le parole di queste *scriptae*. Ce lo spiega Manzoni, con tutta la sua poesia:

Quando l'uomo che parla abitualmente un dialetto si pone a scrivere in una lingua, il dialetto di cui egli s'è servito nelle occasioni più attive della vita, per l'espressione più immediata e spontanea dei suoi sentimenti, gli si affaccia da tutte le parti, s'attacca alle sue idee, se ne impadronisce, anzi talvolta gli somministra le idee in una formola; gli cola dalla penna e se egli non ha fatto uno studio particolare della lingua, farà il fondo del suo scritto.¹¹⁰

Per dare un'idea più chiara di quanto sostenuto sinora è utile rifarsi allo studio di Mirko Tavoni¹¹¹ in cui sono elencati i fenomeni caratteristici della lingua cancelleresca tre-quattrocentesca milanese e mantovana; la cancelleria mantovana è segnalata nei suoi tratti peculiari come MN.1, tenendo conto dei documenti tardo trecenteschi (tutti i fenomeni saranno trattati più approfonditamente nei paragrafi seguenti; seguo nell'elencare i tratti lo stesso ordine proposto da Tavoni nel suo studio; non sono elencati i tratti che non compaiono nel testo):

1. Le grafie latineggianti: vd. 5.3 *La grafia*;

¹⁰⁶ Coluccia 2010.

¹⁰⁷ Coluccia 2011.

¹⁰⁸ Grignani 1990a: 48.

¹⁰⁹ Barbato 2010: 172.

¹¹⁰ *Fermo e Lucia* (Manzoni): 21, § 14.

¹¹¹ Tavoni 1992: 50-5; per elencare questi punti impiega i risultati degli studi di Vitale 1953 per il volgare milanese, di Borgogno 1978 e Borgogno 1980 per il volgare mantovano.

2. Evoluzione del dittongo latino AU > *ol*: solo alcune tracce nei derivati di *olcidere* < *AUCIDERE;

3. Chiusura metafonetica in *-i*: ben presente in *misi* I 127 D, *quisti*, *quili*, ecc.;

4. Assenza di dittonghi e di anafonesi: costante nel *Lucidario*;

5. Cadute di finali e incertezze nel tentativo di restaurarle (MN.1): vd. 5.3.2 *Vocali atone*;

6. Serie prefissali *de-*, *re-*: presenti, eccetto quattro casi *dispone* I 12 M^b, *disponese* I 177 M^a, *disposizione* II PROL, *disposizione* 15^{bis} M, III 32^{quat} M.

7. Scempiamento delle geminate e numerosi ipercorrettismi: vd. 5.3 *La grafia*, .12;

8. Esito dialettale di sibilante da SC > *s* (MN.1): per es. *disipulo* I PROL^b, ecc.;

9. Frequenti metaplasmi di genere: per es. dal femm. al masch. *Lo-do* II 5 M^b, 42 M, dal masch. al femm. *la sale* II 52 M, ecc.;

10. Articolo locale *el* (e in soli due casi *ol*, peculiare del volgare bergamasco) che prevale su *il* (qui assente); pronomi atoni *me*, *te*, *se* prevalenti sui toscani *mi*, *ti*, *si*, ecc. (qui assenti); prevalenza della preposizione *de* su *di* (presente forse in un unico caso III 76 M); dominanti le forme metafonetiche *nuy* (*vuy* qui è assente); obliquo atono di III pers. sing. con il dialettale *ge* (MN.1);

11. I pers. plur. del pres. ind. in *-emo*, qui *pechemo* I 165 M, *zudigemo* II 71^{bis} M, ecc.; protonica *-ar* nel futuro, qui *mostrarò* III 89^{agg} M, *durarà* I 20 M^b, ecc.; condizionale in *-ia* (ma qui attestata solo la forma *-ave*, *-eve*, in ogni caso nessuna desinenza toscana *-ei*); participi passati apocopati in *-à*, *-ú* in *confirmà* III 106^l M, *sentú* II 64 M, pur tuttavia con buona prevalenza delle forme *-ato*, *-uto*; gerundio generalizzato in *-ando*, per *siando* I 126 M, II 36 M, ecc.

5.2 I tratti bergamaschi

La lingua del nostro *Lucidario* è identificabile nel volgare bergamasco, nonostante la massiccia presenza di tendenze standardizzanti della *koinè* settentrionale. Per individuarla con sicurezza risultano tuttora impre-

scindibili i lavori di Contini e di Ciociola:¹¹² sebbene l'obiettivo sia quello di distinguere i due volgari all'interno del diasistema bergamasco-bresciano, classificandone i tratti contrastivi e rivelandosi utile soprattutto nello studio di antiche attestazioni, utilizzato con coscienza può essere utile anche per un testo così tardo, tenendo conto della presenza dei suddetti tratti di *scripta sovramunicipale* ed i vari influssi latineggianti (e qui, raramente, toscaneggianti).

I sei tratti propri dell'antico bergamasco (secondo lo schema ridotto di Ciociola) sono:¹¹³

1. Innalzamento da Ē, Ĩ > é > ï: questo fenomeno «endemic[o], come già il Salvioni aveva indicato, nel circondario bergamasco»¹¹⁴ avviene anche al di là di influssi metafonetici,¹¹⁵ e lo si trova in alcuni nomi come *cirgio* I 132 M^a, *pilo* I 101 M (probabilmente calcato sul plurale *pili*), *sid* I 69 M e *siti* III 13^{bis} M (< SĪTIS; ma altrove *sede* I 139 M^b, II 16^{quat} M, ecc.). Presente anche in desinenze verbali, benché diffuso un po' ovunque nell'Italia Settentrionale, l'indicativo imperfetto di 3^a sing. -EBA(M) > -iva,¹¹⁶ in *voliva* I 37 M, *daviva* I 83 M, *saviva* I 84 M, ecc; per i participi passati *complito* I 77 M, ecc., *compriso* I 12 M^b, *priso* III 106^{vii} M, ecc. vd. *infra* 5.4.1 *Vocali toniche. Metafonesi di e*. Infine, nel caso di *virgine* I 75 M, 119 M, III 32^{bis} M^b, 81 M e di *virgene* I 120 M^b, 181 M potrebbe trattarsi di fenomeni di semicultismo, a fronte di *vergene* I 120 D-M^b, 125 M; in ogni caso va ricordata la «tendenza bergamasca alla conservazione di *i + n*».¹¹⁷

2. Evoluzione di CL- e -CL- [e GL] in protonia > g(i), ossia affricata alveopalatale sonora.¹¹⁸ Si trova in *giave* II 87 M, *giarezza* I 3 M, *giazza* III 14ⁱⁱ M (sono latinismi grafici *claritate* III 106ⁱ M e *glacia* III 14ⁱⁱ M).

¹¹² Contini 1935a; Ciociola 1979 (l'attenzione dello studio è rivolta allo sviluppo del genere *sirventese*, ma per la nostra indagine risulta preziosa l'analisi linguistica).

¹¹³ Riprendo le definizioni dei caratteri da Ciociola 1979: 65, riorganizzandole secondo le nostre necessità.

¹¹⁴ Arcangeli 1990: 2, n. 1.

¹¹⁵ Rohlf: § 56: «Il dialetto bergamasco costituisce un particolare centro di diffusione della *i* [...] dove la vocale si presenta con grande regolarità».

¹¹⁶ Vd. la discussione sull'origine del fenomeno in Arcangeli 1990: 29-31. Vd. anche *infra* 5.6 *Il verbo. Indicativo imperfetto*. Escluderei, nel caso del *Lucidario*, che si tratti di sicilianismi o di influssi della lingua letteraria.

¹¹⁷ Corti 1965: 354.

¹¹⁸ Rohlf: § 179, § 184; Arcangeli 1990: 18-21.

Quanto a -CL- si ha *Giesia* I PROL^b, ecc., *apparegiato* III 65 M; come esito da nesso -CL- secondario *ogio* I 19 M, III 87 M, 106^{III} M, ecc., *oregia* III 87 M, *cirgio* I 132^a M, *torgio* I 180 M^b, ecc.

3. Caduta di N preconsonantica: si può individuare in due luoghi che necessitano di essere discussi.¹¹⁹ La forma *covertis* II 5 M^b ‘convertire’, contro i sette casi in cui compare in forma abbreviata con nota tiro-niana per *con* e in tre casi per esteso con normale *n*, lascia credere che sia traccia di questo fenomeno fonetico; tuttavia un’attestazione della forma *covertisce* si rinviene già in Bonvesin da la Riva.¹²⁰ Per *fantini*, scritto in sedici casi per esteso, senza alcuna abbreviazione, si rinviene in un caso *fatini* II 42 D, anche questo già rinvenibile nell’antico milanese *fatín*.¹²¹ In presenza di due sole testimonianze, dietro al fatto fonetico si cela sempre l’ipotetica semplice perdita di *titulus* per *n*. Quanto al terzo esempio che adduce Degli Innocenti, *quado* c. 42r¹²² credo si riferisca al *quando* III 12 M di c. 41v, effettivamente scritto *quado* ma sovrascritto da *titulus*, per cui due sono i casi: o è stato scritto abbreviato per esigenze di spazio, trovandosi oltretutto a fine riga, oppure è stato scritto senza nasale per influsso incosciente della pronuncia normale bergamasca e poi ricorretto aggiungendo il *titulus*.¹²³ Più coerente con l’elenco di Contini-Ciociola, che rileva il fenomeno in posizione preconsonantica e soprattutto postonica (il che porta ad accantonare gli esempi di cui sopra in quanto non significativi), si potrebbe piuttosto inserire in questo quadro il caso di *svengieze* III 20 M che potrebbe derivare da *svengianza*¹²⁴ con caduta di *n*; interessante il *quati* III 43 M subito espunto e sostituito da *quanti*, che potrebbe rivelare come questo fenomeno fosse sentito come “errore” da evitare.¹²⁵ Poco significativo *ofessione* II 69^{sex} M < OF-

¹¹⁹ Contini 1935a osserva il fenomeno solo in presenza di dentale; più completi i rilievi di Corti 1974: 360.

¹²⁰ *corpus* OVI: ‘covertisce’ in Bonvesin, *Vulgare de Elymosinis*, v. 599.

¹²¹ *corpus* OVI: ‘fatín’ in *Elucidario* (mil.), II 36.

¹²² Degli Innocenti 1993: 173.

¹²³ *corpus* OVI: ‘quado’ riporta un’occorrenza nel *Decalogo* (bergam.) e ben quattro nel fiorentino.

¹²⁴ La forma è attestata in TLIO, *Svengianza*, anche per il milanese antico di Bonvesin, *De Sathana cum Virgine*, v. 287, p. 39 e per *Elucidario* (Degli Innocenti): 134, q. II, 5 come *svenganza*.

¹²⁵ Cf. tuttavia *corpus* OVI: ‘quati’ con due occorrenze nell’Anonimo Genovese *quati* 146, v. 167 e *quato* 140, v. 176.

FENSIONE(M), poiché nel gruppo *ns* la *n* ammutolì già nel latino volgare.¹²⁶

4. Sviluppo di CT (e GD) nell'affricata alveopalatale (sorda, secondo lo sviluppo moderno), anche in questo caso resa con *gʷ*: si vd. gli esempi *vengio* II 92 M, *fregio* III 14^{II} M, 78 M, *pengiore* < PI(N)CTÖRE(M) I 46 M (con -N- per influsso da PINGĒRE). In alcuni casi viene conservata la grafia latineggiante come per *intelecto* I 6 M, 15 M, 61 M, *electi* I 23 M^b, 26 D, *conzoncti* I 74 M, ecc. Oppure compare l'esito con assimilazione e scempiamento, come per *note* I 128 M, 129 D, 159 D, *dito* I 6 D, 8 D, 9 D, ecc., vicino al tipo bresciano¹²⁷ e all'esito della zona orientale, ovvero veneta, dell'Italia Settentrionale;¹²⁸ malgrado possa trattarsi di un fatto grafico di latinizzazione o di influsso di *keoinè*, non va dimenticato che, a quest'altezza cronologica, anche a Bergamo l'influsso veneto doveva già riecheggiare.

5. Conservazione della -d primaria (nessuna occorrenza) o derivante da -T sonorizzata e risultata finale: attestata in *apelad* I 201 M, *dred* I 98 M, 99 M (< *dreto* < DE RĒTRO), *pecad* II 69 M, ecc.

6. Forma dell'articolo determinativo maschile singolare *ol*: compare in due casi, II 2 D e III 33^{quat} M; in tutti gli altri casi la forma costante e assolutamente prevalente è *lo*, più rara ma comunque consistente *el*. La forma preposizionale *indol* è invece più regolare, con ben 18 ricorrenze a fronte delle 31 di *indel*, mentre 4 sono le ricorrenze di *intol* a fronte delle 27 di *intel*: si direbbe che la forma più arcaica dell'articolo *ol* si sia saldata nella preposizione articolata conservandosi in maniera più massiccia rispetto al semplice articolo (per questa preposizione vd. *infra* 5.5 *Morfologia. Preposizioni*).

Meno peculiari e tuttavia ben attestati i tratti condivisi col bresciano:

7. Sviluppo della vocale anapittica -e- in nessi consonantici secondari derivanti dalla caduta della vocale finale: si vd. i tipi *mayster* I 2 D, *pader* I 9 D, *mader* I 9 D, ecc. accanto a *padre* I 3 M, *madre* I 7 D, ecc. Interessante *liberi* III 73 D (< LIBRUM), che dopo la vocale anapittica ri-

¹²⁶ Rohlfs: § 267.

¹²⁷ Contini 1935a: 150 *fait* > *fat*.

¹²⁸ Cf. Arcangeli 1990: 17-8 che rileva la risoluzione assimilativa -CT- > -t- «veneta ed emiliana [e] costitutiva del lombardo sud-orientale (mantovano-bresciano-cremasco-cremonese) [...] non senza vacillazioni, nell'ant. berg.».

stabilisce la vocale finale per il plurale, mentre poco dopo viene usata correttamente *libri*; d'altronde anche *faver* II 9 M è un plurale senza morfema finale. Probabile latinismo il tipo *vespero* I 22 D, considerando anche la pregnanza liturgica del termine.¹²⁹ Nel tipo *solfero* II 16^{bis} M, o si tratta di un'evoluzione da un ipotetico *SÜLFERUM (< SÜLFUREM), oppure dall'inserimento di *e* epentetica precedente la *-r* risultata finale, cui è aggiunta la vocale *-o* finale per i soliti motivi di "smuniciplaizzazione", secondo la trafila SÜLFUREM > *solfr* (con caduta di *u* postonica) > *solfer* + *-o*.¹³⁰

8. Oscillazione dei nessi PL, BL, FL.¹³¹ In posizione iniziale: *pleni* I PROL^a, *plumera* I PROL^a, *plú* I 2 M accanto a *pieni* II 16^{bis} M, ecc., *pyumer* I 20 M^a, ecc.; in posizione interna *dupla* III 104 M; più marcatamente latineggianti *templo* II 93^{bis} M, *complito* I 77 M accanto a *compita* I 178 M^a, ecc. Per FL iniziale *flama* I 29 M, *flado* I 59 M^a; nessun caso quando interno. Per BL non rinvengo alcun caso di conservazione. Prevale la normale evoluzione a *pj*, *bj*, *fj* (vd. *infra*).

9. Dileguo di *-n* postonica riuscita finale: si vd. *ladró* I 160 M; II 83 M, *Symó* II 18 M, *almé* "almeno" I 77 M.¹³² Si può aggiungere l'esempio di caduta di *-m* in *co'* I 125 M, giustificabile con le parole di Piera Tomasoni «la caduta di *-m* finale romanza, non normale in ant. berg. sarà dovuta a analogia con il trattamento di *-m*».¹³³

¹²⁹ Si ricordi l'*improperium* riportato da Dante *Enter l'ora del vesper* in *De vulgari eloquentia* (Mengaldo): 94:5. Nel caso del *Lucidario* mi pare poco probabile che la *-o* sia il risultato di una successiva ricostruzione della vocale desinenziale sull'evoluzione volgare del *vesper* latino. Si tenga inoltre presente che sia in Ciociola 1979: 68, v. 54 che in Buzzetti Gallarati 1985: 41, v. 162 compare nella forma *besber*.

¹³⁰ Vd. anche *corpus* OVI: 'solfero', con quattro occorrenze venete (Giacomino da Verona, *Lucidario* veronese, *Serapiom* padovano e *Vangelì* veneziani).

¹³¹ Per quanto riguarda la posizione iniziale il fenomeno è ampiamente settentrionale; in posizione interna è invece peculiare del bergamasco, cf. Rohlfs: § 247, § 249, § 252.

¹³² Cf. Tomasoni 1979: 92: *me'* «meno»: 67 ecc. Per coerenza con gli altri due esempi preferisco renderlo con accento.

¹³³ Tomasoni 1984: 104, n. 207. Qualche dubbio su *picini* II 35 D, 36 D e *pizini* II 84 D: credo che sia *picin-i(ni)* (anche nel bg. mod. *picini*); altrove, in GLB, sono attestate le forme *picen* gl. 86, 332, *piceny* gl. 131 e *picini* gl. 242, per cui parrebbe *picen* la forma non suffissata che sta per "piccolo": infatti nei due casi di *picen* la forma è al singolare, *piceny* è al plurale, con palatalizzazione della nasale finale, ma *picini* è al singolare, e il la grafia *-ni* raramente indica palatalizzazione (vale solo se interno), quanto piuttosto apocope del suffisso diminutivo *-ino*. Siccome in questo testo non rinvengo casi di pa-

10. Plurali femminili in *-i*: parrebbe attestata solamente in *li pulesi* I 66 D, 67 M^a, *ali nivole*, e *dali nivoli* I 183 M;¹³⁴ più difficile determinare se si tratti di plurali femminili nel caso di *opere cativi* I 193 M dove la desinenza in *-i* la conserverebbe solo l'aggettivo, e in *quili tribulacione* II 11^{bis} M, dove sarebbe la desinenza *-i* del determinante ad indicare il plurale femminile, mentre la desinenza *-e* del sostantivo potrebbe essere frutto di un tentativo di normalizzazione grafica del plurale, tradito dal precedente *quili* con uscita in *-i* e con innalzamento metafonetico di *-e-*. Nel testo non si rinvencono altri casi, nemmeno in presenza di preposizioni articolate o determinativi precedenti sostantivi plurali femminili del tipo *ali* (per *a le*) o *quili* (per *quale*). Non è facile definire di che tipo di plurale si tratti: si tenga almeno presente la considerazione di Arcangeli, secondo il quale «si dovrà di volta in volta stabilire, in presenza del determinante, se si è di fronte ad un vero e proprio masch. alla foggia lombarda, prevalentemente berg. e bresc. [...] o all'inverso ad un femm. in *-i*»,¹³⁵ giudicata da Piotti «antieconomica: è forse più opportuno ricondurre tutti i [...] casi di pl. in *-i* al femminile, o suggerire la presenza di un plurale unigenere». ¹³⁶ Si dovrà dunque distinguere tra *nivola* > *ali nivole* / *dali nivoli* e *opera* > *opere cativi* da *la tribulacione* II 9 M > *quili tribulacione* (< TRIBULATIONES) e *li pulesi* (< PULĬCEM) che potrebbero comportarsi diversamente da *-a* proprio per il fatto che il loro plurale in *-i* indurrebbe l'articolo o il determinante ad accordarsi con il plurale.

11. Terza persona singolare (e dunque plurale, vd. *infra* 5.6 *Il verbo. Indicativo perfetto*) del perfetto debole in *-à* < *-AT* < *-AVIT*:¹³⁷ è la norma in questo testo, come in *creà* I 20 D, 45 D, ecc., *apelà* I 28 M, ecc.; tuttavia in due casi presenta la desinenza *-ò* (probabilmente per influsso toscano) in *avisò* I 93 M^a e *intrò* I 126 M (ma *intrà* I 126 M, 196 M).

12. Infine, riguardo l'evoluzione di *-TI*, *-DI* > *-g*, affricata palatale sorda, non vi sono testimonianze nel testo: gli unici due casi che pongono qualche dubbio in merito sono i participi passati plurali *vengi* II

l'alizzazione di *-ni* finale, ritengo si tratti della forma apocopata. Tiraboschi stesso registra la voce come *Pissèn*, *Picèn*, e più avanti *Pissinì*, *Picinì*, appunto *picenì* < *picent-n(i)*.

¹³⁴ Non si esclude che possa trattarsi di un metaplasmo di genere; consultando il *corpus Oni*, tra i volgari settentrionali l'unica attestazione di *nuvoli* maschile si rinviene in Giacomino da Verona (33), mentre per *nivola -e* la forma è solamente femminile.

¹³⁵ Arcangeli 1990: 25-6.

¹³⁶ Piotti 2012-3: 180.

¹³⁷ Ciociola 1979: 65; Rohlf: § 569: «Alla terza persona singolare la base è, in vaste zone settentrionali, il latino volgare *-AT*».

92^{bis} M e *fregi* III 14^{II} M, che dovrebbero derivare da *VENTI e *FREDI, ma le forme etimologiche VINCTI e FRIG(I)DI potrebbero rimandare al punto .4, -CT-, -GD- > -gi- (non si dimentichi che il participio singolare *vengio* II 92^{bis} M è da VINCTUM, altrove testimoniato *vento* I 148 M).

È chiaro che anche la presenza sporadica e non sistematica di tutti gli altri fenomeni, sempre affiancati da una forma meno marcata, induce a pensare ad un influsso piuttosto consistente di tale spinta sprovvincializzante, e in un'epoca ancora piuttosto alta, gli anni '30-'40 del XV secolo, che lo pone in prossimità di alcune date significative indicate da Bongrani: il 1426 per Milano, quando la cancelleria comincia a convertirsi gradatamente al volgare; il 1428-1433 per Cremona, con le note di spesa del convento di sant'Antonio e quelle del comune di Cremona, più tarde, del 1446, 1447 e 1455.¹³⁸

Da non sottovalutare l'annessione di Bergamo alla Repubblica di Venezia, nella quale «durante la seconda metà del Trecento [...] l'uso del volgare viene esteso alla maggior parte degli ambiti di scrittura, pubblici e privati. [...] È legittimo parlare, già per il secolo XIV, di un'esplosione del volgare veneziano nella produzione scritta».¹³⁹ L'uso dei nuovi dominatori Veneziani avrebbe potuto estendersi ben presto anche tra coloro che partecipavano alla vita pubblica della cittadina orobica; forse il confratello laico che avrebbe copiato il *Lucidario*, avvezzo all'uso di un volgare sovramunicipale, avrebbe in un certo senso aggiornato la lingua d'origine del volgarizzamento, pur lasciando affiorare talvolta i tratti originari più caratteristici.¹⁴⁰

La conquista veneziana del 1428 «esclude [...] o almeno emargina Bergamo [...] dal contesto della *koinè* lombarda».¹⁴¹ Certo, non è da trascurare il possibile influsso o forse meglio la convergenza verso un modello sovramunicipale che ha il suo centro più vivo nella Milano prima viscontea e poi sforzesca, come ha dimostrato l'analisi dei tratti caratteristici di *koinè*: tuttavia la presenza di caratteri spiccatamente bergamaschi, che non lascia dubbi sulla provenienza del testo, e l'assenza di tratti specificamente milanesi (rotacismo, dileguo della dentale nei participi)

¹³⁸ Bongrani-Morgana 1994: 96-7.

¹³⁹ Tomasin 2010: 35-6.

¹⁴⁰ Riprendendo anche le parole di Spiess 1989: 183 «L'importanza della dominazione veneziana sulla Lombardia orientale non deve però essere sottovalutata».

¹⁴¹ Stella 1994: 179.

lascerebbero intendere e confermare l'ipotesi di un fenomeno di livellamento generale a stento riconducibile ad un unico centro propulsore.¹⁴²

5.3 La grafia

Parlando di grafia non si può fare a meno di considerare due fattori: l'influenza della *scripta* lombarda e la natura di carattere teologico dell'opera tradotta. Non a caso abbiamo parlato di un volgare colto latineggiante; tuttavia permane sempre il dubbio che certi fenomeni non siano solamente attribuibili ad un fatto di *koinè*, quanto piuttosto ad una sorta di tecnicismo linguistico, come indurrebbe a pensare la prevalenza di grafie e di voci latineggianti in termini soprattutto teologici. Notevole è anche l'estrema fluidità grafica e la continua oscillazione tra termini latineggianti e vere e proprie forme dialettali epurate dai tratti più marcati, tra grafie latine riabilite e grafie latine erroneamente attribuite:

a margine di questi rilievi è lecito domandarsi quale fosse l'effettiva lettura [...], con quale fonetica avrebbe interpretato la scrittura immortale della *gramatica*, cosa del suono di quel mondo non è rimasto impigliato nella rete della grafia.¹⁴³

È bene elencare alcuni esempi: compaiono *iudicio*, *iudicar*, *obscuritate*, *obscuri*, *sapientia*, *clementia* I 7 D, *resurrectione*, *exempli* III 70 M, *excusati* II 33 D, *lux* II 2 M^a, ecc., *macula* I 189 M^b, III 90 M, *columba* II 63 M accanto a *sapiencia*, *zudei*, *luce* I 55 M, *substancia*, *exercitacione* I 159 M (questi due sia con tratti latineggianti *subs-*, *ex-*, che volgari *-ci-*) e *resurexione* I 167 D, 177 M^b, (che ha sapore di ipercorrettismo, a meno che non sia analogico sul perfetto RESURREXI; ma sovente la *x* vale semplicemente come grafema per il fonema *s*), nonché, per i nomi propri, *Paulo*, *Augustino*, *Holofrenes* II 5 M^a, *Iuda*, *Ysaia* II 15 M e *Ysaya* I 140 M, III 23 M. Questa alternanza tra grafie dotte e grafie popolareggianti ci conferma come «lo

¹⁴² Sempre Spiess 1989: 183, dopo aver sottolineato l'importanza della dominazione veneziana, aggiunge: «Sul piano linguistico il confine lungo l'Adda ha impedito alle innovazioni milanesi di penetrare nel lombardo orientale e a quelle bergamasche di penetrare nel lombardo occidentale».

¹⁴³ Polimeni 2004: 57. Vd. anche Maraschio 1993: 158.

scrittore volesse effettivamente ricorrere ad un semilatinismo»,¹⁴⁴ tenendo alto il tenore del proprio scritto, perlomeno a livello grafico, che è anche quello più immediato.

Naturalmente, data l'importanza del testo unico, soprattutto dal punto di vista linguistico, si è tentato di essere il più conservativi possibile nella trascrizione, anche per le grafie latineggianti, «perché anch'esse contribuiscono al carattere letterario di una pagina».¹⁴⁵ Gli interventi sono descritti in *Criteri Editoriali*.

1. *y, j*: per nomi propri *Ysaia* II 15 M e *Ysaya* I 140 M, III 23 M; *Moyses* I 28 M, 100 M; *Yesú* I 75 M, II 93 D, III 73 M; *Yosep* III 101 M accanto a *Iosep* I 193 M, III 32^{bis} M^a, 118 M. Iniziale per *ymagen* I 3 M ma *imagen* I 54 M, ecc., *ydole* II 74 M, 75 D ma *idolatria* II 76 M e III 59^{quat} M. Frequente anche a fine parola *doy* I 5 M, 6 M^a, 9 D, ecc.; *altruy* I 101^{sex} M, 104 M, 114 M, ecc., ma anche *altrú* II 32 M; *may* I 15 D, 34 M, 43 M, ecc.; *asay* I 48 M^a, 122 M, 183 M^a, ecc.; *luy* I PROL^b, 13 M, 15 M^a, ecc.; *coluy* I 20 M^a, 101 M, 134 M^b, ecc.; sempre *nuy*, *noy* con l'eccezione di *no'* I 11 M, II 48 M; quasi sempre *pyú*, eccetto *piú* I 93 M^a, III 14ⁱ M e *plú* I 2 M; sempre per la particella pronominale *ay* e *ey*. Accompagnato ad *-n-* per indicarne la palatalizzazione¹⁴⁶ si ritroverebbe solamente nella congiunzione *gny*, che compare alternata in numero pressoché uguale con *gni* (il che potrebbe considerarsi come un retaggio grafico della *scripta* settentrionale), mentre la sequenza *-gni-* per palatale è forma esclusiva all'interno di parola, vd. per es. *degnio* I 102 M; *segnore* I 103 D; ecc., segno che la palatalizzazione è già indicata dal grafema consonantico *gn-*. Molto meno utilizzata è *j*, che compare solamente in due nomi propri *Johanne* I 15 M^a (ma sempre *Iohanne*), *Josia* II 45 M^b, per segnalare allungamento della finale in *beneficij* I 185 M, *sacrifiziij* II 74 M^b e *adversarij* III 33^{sex} M, e numerale come ultimo elemento della serie di unità *.xijj.* ecc.

2. *x*: quando è etimologica è perlopiù conservata, come nei composti con prefisso *ex-*, *exempio* (sempre); *experiencia*, *esercitazione* I 159 M; *expone* I 174 M^a; *excusazione* II 32 M e *excusati* II 33 D; *examinarà* II 71^{bis} M; e genericamente in *Alexandro* III 100 M; *sexta* I 91 M^a, ecc.; *dextera* I 175 D; *luxuria* I 139 M^a, ecc.; *maximamente* II 90 M. In alcuni casi, piuttosto che considerarlo ipercorrettismo grafico, sta come grafema per la

¹⁴⁴ Brambilla Ageno 1984: 137.

¹⁴⁵ *Ibi*: 138.

¹⁴⁶ Cf. GLB: 11.

sibilante *s*, come in *dexe* I 157 M, ecc.; *dodexi* III 7^{quat} M; *mixi* III 7^{quat} M accanto a *misi* I 127 D; *suxo* I 173 M accanto a *suso*; *zudixi* II 42 M accanto a *zudisi*; *proximo* II 69^{sex} M; *loxi* II 77 D; *inimixi* III 15 M accanto a *inimisi*; *amixi* III 25 D accanto a *amis*; *rox* III 78^{quat} M, 81^{bis} M accanto a *rosi* III 81^{bis} M; *paradoxo* I 77 D, 121 M accanto a *paradiso*; *oxeli* I 67 M^c, *sex* I 101 D; *lux* II 2 M^a, ecc.; *vox* II 32 M, III 14^{viii} M; *crox* I 149 M, ecc., accanto a *crose* I 91 M^b, *formax* III 12^{agg.} M; *nox* II 102 M (III pers. sing.). Come si può constatare dalle varianti (ove non numerate è perché se ne trovano varie nel testo), la forma grafica *x*, quando non etimologica, sembra senza vero valore distintivo, seppure segnali genericamente la fricativa dentale sonora, né si configura come la forma privilegiata di grafia, nonostante la presenza ancora massiccia nel testo.

3. *ss*, *s* e *sc*: i primi due grafemi, che indicano entrambi fricativa dentale sorda, sono usati indifferentemente nel testo nei casi di *cosa*, *cose* e *cossa*, *cosse*; *cosí* e *cosí*; *dise* e *disse*; *fose* e *fosse*; *posanza* e *possanza*; *pose* e *posse*; *posente* e *possente*; *lasa* e *lassa*; *usanza* e *ussanza*; *casone* e *cassone*, ecc. Quando compare in casi non alternati è riconducibile all'etimo latino, come per *tosse* I 59 M^b (TUSSIS); *osse* I 59 M^d (OSSIS); *promissione* I 136 M (PROMISSIO); *abisso* II 92^{bis} M (ABISSUS); *grossi* II 76 M (GROSSUS). Rispetta quasi sempre la grafia per i derivati dal congiuntivo latino con l'uscita in -SSE, per esempio *avesse* I 15 D, ecc.; *dicesse* I 98 M, ecc.; così come per i suffissi aggettivali dei superlativi, per *sanctissima* I 11 M, ecc.; *grandivissimo* I 182 M, ecc. A giudicare dalle forme *paxe* I 21 M^b alternato a *passe* I 132 M^b, II 15 M come *peccadrisse* I 125 D da PECCATRICEM si può facilmente presupporre la resa della sonora col grafema -*ss*;¹⁴⁷ analogamente in due casi scrive *Giessia* II PROL e *giesse* II 25 D, contro il costante *Giesia*, oppure alterna *casone* I 16 D e *cassone* I 177 M^a, ecc. Infine va notato che il grafema *sc* è reso solo in *sciencia* I 30 M, ecc. e in *consciencia* II 15 M, mentre per l'unico caso conservativo di *discipulo* I PROL^a, si hanno sei casi di *disipuli*.

4. *m* ed *n* seguite da labiale: di fronte alla grande maggioranza di nessi -*mp*- (19 *comp*-, 22 *imp*-), si riscontrano 11 occorrenze di -*np*-: *conpriso* I 12^b; *conplir* I 57 M; *conprenno* II 54 M; *inprisen* II 57 M; *inprender* II 84 M; *aconpagnati* III 5^{bis} M; *conplito* III 15 M; *conplita* III 27 D; *conperacione*

¹⁴⁷ Ma vd. *Elucidario* (Degli Innocenti): 30, dove *x* iniziale vale anche per la sonora.

III 89^{agg} M; (le abbreviazioni sono state sciolte come *com*-, tuttavia conservo *-np*- come testimonianza di *usus* grafico).

5. *h* etimologica: perlopiù conservata. Vd. *honor*, *honorato* I 34 M, *homo*, *homini*, *theologi* I 2 M, *Theos* I 13 M, *Johanne* I 15 M^a, *propheta*, *Michael* I 31 D, *humanitate* I 44 M, *humele* I 63 M, *humilitate* I 67 M^a, *cherubin* I 92 D-M, *Seth* I 93 M^a, *honestà* I 104 M, *prophecia* I 128 M, *bore* I 156 M, *heretici* I 178 M^b, *Hostia* I 190 M^a, *Goliath* e *Holofrenes* II 5 M^a, *hereditare* II 16^{bis} M e *heredità* II 39 M, *hospitali* II 25 M, *Chorożaym* III 33 M, *Ionathas* III 98 M. Non è mai utilizzata per il verbo *avere* e derivati. Quanto ad *anchora*, è una variante attestata nel latino, ma non si può escludere che sia una grafia paraetimologica costruita sull'etimologico *hora*.

6. *h* pseudoetimologica: il copista non commette grandi errori, ma la usa con coerenza, in tutte le ricorrenze di *bedificare* e derivati *bedifico*, *bedificati* ecc., per l'unica occorrenza di *habondancia*, per i nomi latini *Africa* I 135 M e III 100 M, *Chayin* I 93 M^a, *Helya* I 166 M e III 118^{II} M, *Henoc* I 166 M ma *Enoc* III 118^{II} M e *Enoc* e *Elia* III 102 M, *Iachobo* II 19^{bis} M, 69 M, 94 M ma *Iacob* III 32^{bis} M^a.

7. *h* diacritico e pseudodiacritico: indica sempre suono velare, a differenza delle attestazioni più antiche in cui può indicare palatale.¹⁴⁸ Diacritico è sempre utilizzato davanti a *e* e *i*, come in *che*, *chi*, *anche*, *pochi*, *pechemo* I 165 M, *gnanche* II 5 M^b, *veschevi* II 19 M, ecc. Pseudodiacritico è utilizzato con una certa costanza, anzitutto per congiunzioni *adoncha* (eccetto *adonca* II 41 M^b e II 64 M), *cha*, *mancha*, *doncha* forse per una sorta di latinizzazione; meno usato *alchuno* rispetto ad *alcuno*. Per il resto compare talvolta in *moscha* (I 66 M, ma forse per influsso di *mosche*), *manduchà* I 91 M^b, *convertischa* II 13^{bis} M, *increscha* III 0 D, *circha* I 78 M^b, 123 D, 133 M^a mentre spesso accompagna la consonante dove il latino la richiederebbe geminata, in *secha* I 125 M, II 14 M; *richo* III 33^{quat} M, *tochare* I 74 M e *tocho* III 106^{XIII} M. In nessun caso si trova utilizzata *k*, che compare spesso in attestazioni più antiche; se vero quanto dice Maraschio, «i diagrammi *ch* e *gh* si affermeranno poi definitivamente in toscano con tale valore (velare), superando la concorrenza di altre grafie e in particolare di *k*»,¹⁴⁹ siamo indotti a pensare che questo sia uno dei pochi tratti del toscano giunti in questo testo, per uso ormai genericamente

¹⁴⁸ Vd. *De vulgari eloquentia* (Mengaldo): 94 *ochiover*.

¹⁴⁹ Maraschio 1993: 154.

mente affermatosi. Per completezza si noti che in nessun caso compare *gh*.

8. *n* palatale: è scritta regolarmente come *gni*, vd. per esempio *cognioser* I 6 M^b, ecc. e derivati *cogniosenza*, *cogniose*, ecc.; *segnore* I 103 D, ecc., *vegnire* I 48 M^a, ecc., e derivati *avegnire*, *devegnire*, *vegniuto*, *vegnio*, ecc. Contro l'unico caso di *sognio* III 32^{ter} M si riscontra la grafia ridondante *sompni* III 32 D-M, 32^{bis} D, ^{quat} D-M; foneticamente il *sompno* III 32^{quat} M dovrebbe essere equivalente a *sognio*.

9. *z*, *ti*, *ci*, *ctio*: questi grafemi, utilizzati con buona coerenza, indicano l'affricata alveodentale sorda o sonora; d'altronde «l'inventario di grafemi per esprimere l'affricata dentale [...] è ricchissimo ed è costituito da grafie d'origine diversa».¹⁵⁰ Prevale nettamente la *z*, scritta nella forma allungata *ʒ*, sia iniziale che in corpo di parola, per *zente*, *ignoranzia*, *cogniosenza*, *zo*, *perʒo*, *possanza*, *ʒinzale* I 67 M^a, *ʒé* I 93 D, *mezo* I 124 M^b, ecc. Le altre grafie sono utilizzate per parole latineggianti *refectione* I 67 M^c, *inductione* I 114 M, ecc., anche come ipercorrettismi *resurectione* I 161 M, ecc.; oppure in alternanza con un'altra forma *sciencia* e *scientia* II 36 M, *sapiencia* e *sapientia*, *facemo* II 89 M e *fazeno* I 185 M, *pizene* I 67 M^a e *piceni* II 35 D. Nel testo non compare mai la grafia *ç*. L'assoluta prevalenza di *z* e l'assenza di *ç* si pongono ben in linea con i dati desunti da Paul Videsott:¹⁵¹ per *ç* non vi sono testimonianze, per *z* si ha un valore *Frel* generale molto alto di 103,53, distribuito nel periodo II (1301-1350) con *Frel* 218,89, nel periodo III (1351-1400) con *Frel* 66,67, nel periodo IV (1401-1450) con *Frel* 22,61, nel periodo V (1451-1525) con *Frel* 116,13. Forse il calo che si verifica dopo il primo periodo, al minimo nel periodo IV (pressappoco coincidente con il nostro *Lucidario*), denuncierebbe il ritorno delle forme latineggianti suddette più o meno etimologiche accanto al grafema caratteristico *z*.

¹⁵⁰ *Ibi*: 152.

¹⁵¹ Videsott 2009: 353-69 e le carte alle pp. 551-64. L'analisi di Videsott ha valore puramente indicativo poiché limitata, per Bergamo, a 14 fonti di carattere esclusivamente documentario: tuttavia i risultati dello studioso sono in linea con quanto desumibile dallo studio del *Lucidario*. La sigla *Frel* indica la *Frequenza relativa* dei criteri. Non ci sono documenti per il primo periodo (ante 1351) che quindi non viene mai preso in considerazione. Si vd. in proposito a Videsott 2009 l'utile recensione/articolo di Barbato 2010 (ringrazio l'autore per avermela gentilmente inviata).

10. *gr*: come visto nei *Tratti bergamaschi* .2 .4 rappresenta la palatalizzazione di CL, GL, CT, GD, in linea con l'*usus* bergamasco e settentrionale in genere.¹⁵²

11. *geminata*: nel bergamasco, come nelle varietà settentrionali, manca l'opposizione fonologica tra scempiate e geminate. Tuttavia nel testo si notano oscillazioni tra le forme, per influsso latineggiante o per tendenza di *koinè*, soprattutto per parole frequenti come *peccato*, *peccado* (che testimonia l'ulteriore evoluzione della sonorizzazione tipica di T > d), *peccatori*, *pecad*, *pechemo*, *pecan*, *pecador*, ecc. Inoltre *Occidente* I 12 M^a, II 23 M^a, III 106^{III} M; *accidentalmente* I 31 M; *Ecclesiastica* II 77 M; da rilevare le forme ipercorrette *peccunia* I 101^{ter} M e *neccessitad(e)* II 2 M^a, II 23 M^c accanto a *necesitate* I 121 M e *neccessitate* II 23 M^a. Non è mai registrata la forma *tt*, ma è frequente *ct* per *electi*, *benedicti*, *acti* I 200 D, *tracta* II PROL, *factura* II 2 M^b, *actor* II 3 D, *delecto* II 16^{bis} M, *subiecti* II 19 M, ecc.: latinismi grafici, simili al preponderante *sancto* (nonostante i 3 casi di *santo* I 134 M^a, II 19^{bis} M e *santi* II 83 M). Quanto a *ll* si trova nel nome proprio *Bello* II 75 M^a ed esclusivamente in 18 occorrenze di *cello* (alternato a 34 di *celo*); in I 126 M compare l'*unicum ello*, nonché *e•lla* in II 51^{bis} M che non è un vero e proprio raddoppiamento fonosintattico ma grafico (presente nei manoscritti settentrionali, anche milanesi). Più frequente *ff* per *officio* I 74 M, 198 M^a, *buffone* II 58 D,¹⁵³ *beffe* II 8 M, 59 M. Nessun caso di *mm* che compare solo con la grafia etimologica *inm*:- da notare la correzione, di mano del copista stesso, in II 38 D, ove biffa *imo* per scrivere subito dopo *inmonda*. Più frequente *nn*, chiaro ipercorrettismo, in *penna* 'pena', *panne* (alternato a *pane* I 180 D-M^{a, b}) e *benne* II 8 M, mentre è usato correttamente per il verbo *anno* e per il sostantivo *anni*, per il biblico *manna* I 183 M, per *innocentemente* II 61 M e *innumerabili* II 92 M. Infine *rr*, che compare prevalentemente in *terra* (tranne *tera* I 59 M^a), una volta in *terrene* II 12 M^a poi sempre *tereno* e in *ferro* II 72 M contro *fero* III 14^{II} M^v M (per *ss* vd. *supra* .3).

¹⁵² Vd. *Elucidario* (Degli Innocenti): 34.

¹⁵³ *Buffone*, già da Pietro da Barsegapè, è il nome lombardo dei giullari, e lo si ritrova anche in Giacomino da Verona, nel trecentesco *Lamento di Bernabò Visconti*, nel quattrocentesco *Manganello* fino all'*Orlando Innamorato* del Boiardo; vd. a questo proposito Bongrani-Morgana 1992: 14.

5.4 Fonetica

L'analisi del *Lucidario* rivela immediatamente che la lingua ha contorni poco definiti, i tratti dialettalmente più marcati sono soppressi dalla spinta normalizzatrice di *koinè* e dall'egemonia del modello grammaticale latino. Il nostro interesse porrà dunque l'attenzione su quei tratti peculiari del volgare bergamasco che qua e là spiccano nel testo, i quali possono chiarire quale fosse la lingua dell'epoca; per questo motivo potrebbe risultare più interessante una sola occorrenza marcata a fronte di una resa normale pluri-attestata. La coesistenza di forme dialettali sfuggite inconsciamente al controllo del copista o riaffioranti da un primo stadio del volgarizzamento caratterizzato da tratti più marcati, con voci latineggianti, epurate o "smunicipalizzate", non fa che attestare uno stadio, diacronico e diastatico, dell'uso del volgare nella prosa letteraria – o para-letteraria – locale.

5.4.1 Vocali toniche

A

Generalmente conservata, anche in posizione finale. Le occorrenze *greve* I 1 D-M, II 4 D, 33^{bis} M^a (e *agrevati* I 124 M^a) sono riconducibili alla forma del latino volgare GRĒVIS.¹⁵⁴ Quando in contatto con *-i* diventa *é*, come in *é* III 122 D, *asé* I 122 M, l'ind. fut. II pers. sing. *voré* III 116 M, *saré* I 160 M.¹⁵⁵

Per il suffisso *-ARIU* si ha normalmente *-er*, per esempio *plumerer* PROL^b, ecc., *cavaleri* I 23 M^b, ecc., *presonero* III 10 M, ecc., *volentera*; in compenso si rinvencono le forme *denari* II 77 M, *usurari* e *omicidari* II 105 M, esiti genericamente settentrionali;¹⁵⁶ *denari*, inoltre, è anche to-

¹⁵⁴ Rohlfs: § 14 «rifatta su LĒVIS».

¹⁵⁵ Per la pronuncia chiusa *é* < *ai* si cf. il bg. mod. *te ta gh'è-t, asé, saré, voleré-t*. Cf. anche Francia-Gambarini 2001.

¹⁵⁶ Rohlfs: § 285: *e* è esito normale antico-lombardo del dittongo ARIUS > *airo* > *er*, mentre «nella regione orientale, viceversa, la *i* è caduta senza lasciare tracce». A quanto pare a Bergamo convive «il normale esito *-er* [...] e l'esito, forse per influsso del veneziano, *-ar*». Vd. anche, soprattutto per lo sviluppo di DENĀRIUM, Patota 2002: 91-2. Secondo Arcangeli 1990: 10 le «intrusioni di *-aro*, l'esito schiettamente padovano, sono di parca manifestazione nell'ant. venez. [...] Non rade le escursioni in territorio lombardo».

scano, oltre a ricalcare l'etimo DĒNĀRIUS (il tratto -ARIU > -er, nell'analisi di Paul Videsott, ha l'indice di frequenza in assoluto più elevato per l'area bergamasca, ponendosi dunque come tratto peculiare della *scripta*).¹⁵⁷

Ē

Conservata, come in *racemi* I 180 M^b < RĀCĒMUS, *zimiteri* II 103 D < COEMĒTĒRIUM, ecc. Per l'innalzamento Ē > i vd. 5.2 *I tratti bergamaschi*, .1.

Ė

Si conserva in *tempo* I 21 M^b, 69 M, 76 M, ecc., *mezo* I 124 M^b, III 13^{ter} M, 35 M, 36 M, *sete* I 2 M, 90 M, 132 M^a, ecc., *merito* I 41 M, 45 M, 53 M, ecc. Nessuna traccia di dittongazione, né spontanea,¹⁵⁸ né per influenze letterari toscani.

In iato rimane *e*, come in *reo*, *rey*, *re'*, idem in *Deo* e *De*, mentre per il pronome personale *eo*, *e'* si ha *y'* I PROL^b, II 1 D, 2 D, 8 M, ecc. e per il pronome possessivo *meo*, *mee*, *mey* si ha un *mia* II 69^{ter} M (nessun caso di *mea*).

Metafonesi di e

Diffuso, ma non troppo, l'innalzamento metafonetico, caratteristico dei volgari settentrionali, in casi come *quili* I 45 M, 47 D-M, ecc., *quisti* I 53 D, II 9 M, III 2 D, ecc., *cri-tu* I 185 D, II 58 D, 83 D, *vedisti* I 112M^b, *misi* I 127 D e *mixi* III 7^{ter} M, 7^{quat} Ma, b, *recevisti* II 73 M^a, *vidi* II 52bis M. Non si può escludere che la forma *prisi* II 15 M sia metafonetica e che si sia quindi estesa anche al singolare ed ai composti come *priso* III 106^{vii} M, *compriso* I 12 M^b, *impris(o)* I 121 M, 137 M, II 74 Ma, *imprisen* II 57 M, 75 Ma,

¹⁵⁷ Vd. Videsott 2009: 291-9 e le carte alle pp. 463-6 e p. 475. Per il tratto -er-, l'indice *Frel* generale è 886,88, ove per la prima fase (ante 1300) è 0, II fase (1301-1350) è 117,86, III fase (1351-1400) è 366,67, IV fase (1401-1450) è 67,83, V fase (1451-1525) impenna a 2081,47.

¹⁵⁸ La dittongazione spontanea avviene in alcune zone del Canton Ticino e in alcune aree Venete, vd. Rohlf: § 92, 94, 96. Cf. anche l'analisi di Arcangeli 1990: 6-7, al punto II. *Dittongamento dinanzi a palatale* e III. *Dittongamento aberrante*.

ma può darsi che il plurale sia costruito sulla radice *pris-*.¹⁵⁹

Ī

La Ī passa ad *e* in *domeniga* I 20 M^c, *degnio* I 102 M, 103 D, 182 M, ecc., ma sempre *principo -i* II 19^{bis} M, 92 M, 92^{bis} M, 118^I M, probabile cultismo. Senza anafonesi *lengua -e* I 13 M, II 9 M, 64 M, 106^x M, *solengo* I 172 D.

Ī

Regolarmente conservata, come in *amigo* I 198 M^b, *inimico* II 48 M, ecc. Dal latino volgare FRĪG(I)DUS e non dal classico FRĪGIDUS si ha *fredo* II 78 M, III 14^{II} M e *fregio* III 8^{bis} M, 13^{bis} M, ecc., come per la lingua nazionale.

Ō

Conservata. La metaforesi si ha solamente nel caso di *nuy* II 48 M, 48^{bis} M, 67 M, ecc.

Ö

La vocale è ben conservata, senza particolari eccezioni e, come per la Ĕ, senza alcun fenomeno di dittongazione. Si conserva anche seguita da nasale, vd. *trono* I 59 M^b, *sognio* III 32^{ter} M, *sompni(o)* III 32, 32^{bis, quat}, *bono* I 41 M, 145 D, ecc. Senza anafonesi *longo -a* II 162 M, II 12 D, 13 D, ecc.

Non ci sono spie vocaliche per confermare la presenza di vocale turbata *ö*. Assente anche l'evoluzione Ö > *u* in sillaba libera, poiché «sul versante lombardo l'accordo bresciano-bergamasco [...] pare datare dal '400-'500»;¹⁶⁰ evidentemente questo testo rappresenta uno stadio precedente.

¹⁵⁹ *Prisi* e *priso* sono forme caratteristiche di molti volgari settentrionali, oltre ad essere presente anche nella lingua letteraria a partire dai siciliani. Pare tuttavia inopportuno ricondurlo alla lingua letteraria, essendo ben spiegabile in termini fonetici. Piuttosto bisognerebbe circoscrivere e spiegare tali innalzamenti «al di là di influssi metafonetici».

¹⁶⁰ Arcangeli 1990: 2, n. 4.

Ū

La vocale si conserva *u*.

Un caso particolare, tipico del Nord Italia, è *nivole* -i I 173 M, basato su «una trasposizione vocalica NŪBILUS > *NĪBULUS». ¹⁶¹

Se il valore fonetico dell'esito di Ū sia *ü* non è facilmente desumibile dal testo. Anzitutto bisogna considerare le parole di Salvioni:

la diversità che corre oggidí, p. es. tra *pöök* e *föök*, correva già ai tempi di Bonvesin. E la mia convinzione gli è che l'*ó* di *fogo* ecc. fosse già allora *ö* ¹⁶²

e, in nota:

questo *ö* è reso per *ou* nelle piú antiche scritture di dial. schietto (*louǵh*); e i Toscani che riferivano intorno al dial. milanese della 2ª metà del sec. XV, lo scrivevano addirittura per *uo*. ¹⁶³

Ciò detto, non abbiamo parole guida che ci aiutino o grafie particolari che ce lo segnalino. Forse può essere un indizio utile la voce *lu* I 12 M^b, 119 M, II 45 M^b (e quindi *liü*) contro tutti i casi restanti di *luy*, perché sarebbe analogo a «**vōi*, **nōi*, **dōi* «che» passano alle forme metafonizzate *vui*, *nui*, *dui*, e da queste a *vü*, *nü*, *dü*», ¹⁶⁴ ma in questo subito saremmo smentiti dalle forme normali *noy*, da quelle metafonizzate *nuy* (a meno che *y* non sia solamente un residuo grafico), e dalle forme *no'*, probabilmente apocope di *noy*, che non rappresenterebbero affatto la vocale turbata. Da notare il *curti* III 36 D, benché anche qui il dubbio sorga poiché potrebbe trattarsi tanto di una forma latineggiante quanto di una forma solamente metafonizzata, senza che sia ancora avvenuto l'ulteriore passaggio all'esito turbato. Ad un'ipotesi simile giunge anche Piera Tomasoni, riferendosi addirittura alla fine del XV sec.:

Ö, Ū. nessuna traccia grafica dell'esito *u* in sillaba libera del berg attuale: *zöf* (IÜGUM) 2, *obligazió* 3, *zäpó* 35, ecc.; in sillaba impedita *conz* 35, *segont* 68; assenza di metaforesi: *per doy* 38 come *doy vangi*.

Ū. nessuna traccia grafica dell'esito in *u* (con possibile abbassamento ad *o*) turbata del bergamasco attuale: *rut* (RÜDUS) 8, *luy* 45. ¹⁶⁵

¹⁶¹ Rohlfs: § 40.

¹⁶² Salvioni 1911: 369.

¹⁶³ *Ibid.*: n. 1.

¹⁶⁴ Rohlfs: § 35.

¹⁶⁵ Tomasoni 1979: 86.

Ů

Passa ad *o*, come in *segondo* I 2 M, 20 M^b, 66 M, ecc., *mondo* I PROL^{a, b}, 3 M, ecc., *doncha* I 67 M^c, 97 M, 98 M, ecc. Senza anafonesi *ponto* II 16^{bis} M, 83 D. In iato *toe* I 154 M e *soy* I 194 M, 200 D, ecc., *soa* I 61 M^b, 83 M, ecc., *soe* I 41 M, 193 M, ecc.

5.4.2 *Vocali atone*5.4.2.1 *Vocali finali*

Sebbene non così consistente come ci si potrebbe aspettare – ormai chiaramente imputabile alla suddetta spinta sovramunicipale – è un fatto generale la caduta di tutte le vocali finali eccetto *-a*,¹⁶⁶ nel caso di *sover* I 39 M, 64 M, II 65 M^b, dovrebbe trattarsi di sviluppo da SUPER e non da SUPRA, che piuttosto sviluppa *sovrà* I 64 M.

La *e* cade dopo qualsiasi consonante finale: dopo liquide *spiritual* I 2 M, *mal* II 23 M^a, *zentil* I 122 M, *pader* e *mader* I 9 M, *pyumer* I 20 M^a, *mester* I 121 M e in genere dopo la *r* dei verbi all'infinito, dopo nasale *ben* II 45 M^a, ecc., *amarituden* II 66^{bis} M, ecc., dopo *m* cade spesso nel caso di *come* > *com*⁷; dopo dentale sonora *necessitad* I 2 M^a, *levad* III 42 M (*David* è latinismo) e dopo sorda *iustament* I 43 M, *serpent* I 86 D, *sofert* I 202 D; postonica dopo sibilante *produs* I 21 M^b, *redemis* I 116 D, *satisfes* I 118 M^a, *deves* III 96 M, ecc. Per la caduta di *i* ci si deve limitare a constatarla per il solo plurale *fantin* I 36 D-M.

Meno frequente la caduta di *o*, ma comunque ben attestata, dopo liquide *pyumer* I 31 M, *lor* I 44 M^a, 45 M, ecc., *miser* I 101 M, *sigel* I 54 M, *fradel* I 93 M^a, *povol* II 12 M, ecc., e dopo la *m* della prima plurale *devevem* I 138 M, *sepelisem* I 182 M, *firam* II 71^{bis} M (meno significativa la caduta dopo nasale nella terza persona plurale dei verbi *disen* II 24 D, *moren* II 27 M, ecc., in quanto la *-o* non è etimologica); dopo dentale sonora *ape-*

¹⁶⁶ Contini 1935b: 33 «E partiamo dall'enunciato più generale del fatto: la caduta, in tutta la Lombardia, delle vocali finali tranne *-a*». In seguito aggiunge: «Il milanese dell'ultimo duecento par presentare davvero l'estremo limite di conservazione delle vocali d'uscita. Se ci si trasporta a Bergamo e a Brescia, i testi più genuini della prima città (specialmente la *Passione*), e sopra tutto quelli della seconda (alludiamo all'altra *Passione* del Bonelli, che ci darà prossimamente nuovi inediti) attestano perfino con la scrittura la totale caduta delle finali».

lad I 201 M, *pecad* II 69 M, *ordenad* II 79 M, ecc., e dopo sorda *tut* I 12 D, 93 M^b; dopo sibilante *impris* I 121 M, II 74 M^a, *zudes* II 71^{bis} M (*zudeso*).

Talvolta si rinviene una *-e* finale dovuta a falsa ricostruzione, che può giustificare la discordanza tra sostantivi maschili e aggettivi o participi, come nel caso di *bedificio che fì levade* I 15 M^b, *de tuti bene* II 73 M^a (anche nel caso si preferisse scindere *tut i bene* o ipotizzare *tuti <i> bene*, ma per questo vd. *infra* 5.5 *Morfologia. Articolo*). Nel caso di *despresiamente* II 33^{bis} M^b la vocale finale è probabilmente dovuta ad un fatto fonetico per l'influsso dell'avverbio *maliciosamente* appena precedente. Ciò contribuisce a dare un'idea della varietà di risposte che era possibile dare «alla generale sollecitazione alla reintegrazione che caratterizza la *scripta* padana quattrocentesca». ¹⁶⁷

5.4.2.2 *Vocali protoniche e postoniche*

a

La *a* è molto resistente a cadute e modificazioni: i casi di *seperadi* I 198 M^a, *Denedal* III 7^{quat} D-M^b sono dovuti probabilmente a dissimilazione, simili al «Lombardo *segrà* ‘sagrato’, *rescà* ‘raschiare’». ¹⁶⁸

e < È, Ė, Ĭ

La *e* protonica è conservata in *segondo*, *segnore* I 103 D, 111 M, ecc., *pengiore* I 46 M, *zēzuni* I 177 M^a, *termeno* II 37 M < TERMINUS (ma per il resto *termino*), ecc.; sempre *ordenato* (forse dipendente da *orden*, ma in due casi *ordinato* I 21 M^b, 47 M), e per il resto *ordinamento* I 21 M^a, 46 M, *ordinatione* II 24 M. Nei prefissi si ha *dispone* I 12 M^b, *disponese* I 177 M^a, *dispositione* II PROL e *disposizione* 15^{bis} M, III 32^{quat} M (latinismi, forse anche toscanismi), ma è attestato perlopiù *despresia* I 32 M, *descazado* e *despresiato* I 34 M, *desdegnio* I 53 M, *desende* I 59 M^b, *desasio* I 65 M, *desordenata* I 112 M^b, ecc. Rimane *i-* nel caso di *ingual -mente* I 9M, 32 M, 78 M^b, ecc. (vd. *infra* 5.4.4 *Consonantismo. N*). Attestate anche le forme *intrare* I 63 M, ecc. «tratto padano-veneto e di *koinè* cortigiana» ¹⁶⁹ e *insire* I PROL^a (per

¹⁶⁷ Maraschio 1993: 170; vd. anche gli esempi addotti da Grignani 1990b: 63.

¹⁶⁸ Rohlf: § 129.

¹⁶⁹ Vitale 2012: 16. Tuttavia dalla consultazione del *corpus OVI*: ‘intrare’ è forma ben diffusa anche in Toscana.

analogia),¹⁷⁰ sebbene l'avverbio corrispondente sia *entro* I 102 M, II 98 M, 14^{II} M e non un ipotetico *intro* come ci si potrebbe aspettare.

Talvolta passa ad *a*, soprattutto nel caso in cui è a contatto con liquida di *venardi* I 91 M^b, *salvadege* II 27 D-M, II 79^{ter} M, *maravelia* I 109 D, ecc., *marc(h)adanti* II 32 M, 55 D, *marcé* II 56 M, 77^{bis} D, *trabuto* II 54 D; più generico, anche toscano, *piatoso* < *pietoso* ove il contatto con liquida è assente; pure *asempio* I 137 M è generico e simile al fiorentino *asempio*. Non è chiaro se la preposizione *dapo'* derivi direttamente dal composto *depo'* < DE-POST con passaggio, appunto, di *e* protonica in *a*, o sia formato con la preposizione *da*, per cui tale preposizione, di formazione neolatina, si impose precocemente risemantizzando l'originario *depo'* con valore concessivo ed estendendosi all'uso di preposizione temporale. Si tenga presente che il *de* è una preposizione sovraesposta in bergamasco, presentando il significato possessivo, locativo (non esiste ancora la variante toscana *dì*), per cui avrebbe potuto venire presto sostituita. Inoltre, bisognerebbe capire se la forma *dapo'* sia originaria lombarda o sia riconducibile al volgare veneto che, dopo l'occupazione veneziana della città (1428), poteva far sentire i primi influssi almeno per queste congiunzioni diffusamente utilizzate nella cancelleria, apprese dal nostro copista e sostituite all'originario *depo'*, pur lasciandolo affiorare talvolta come traccia della lingua d'origine.¹⁷¹

Si riscontra la labializzazione¹⁷² in *somenza* I 8 M, ecc., e *somenado* I 44 M (ma *semenen* I 101 M), *domanda* I PROL^a, I 1 D, ecc. *domentegarà* I 109 M, *domentegasse* II 74 M^a, *romas(s)e* I 108 M, 196 M, III 11 M, *someyanza* I 60 M, 61 M^b, 64 M, ecc., *someyante* I 94 M, 101^{bis} M, ecc. (ma *similitudine* I 59 M^b, latinismo). Si può ipotizzare che si tratti di labializzazione *i* > *u* nel caso di *aflusione* II 9 M,¹⁷³ ma l'unico confronto possi-

¹⁷⁰ *corpus* OVI: 'insire', si desume sia forma propria dei volgari settentrionali.

¹⁷¹ Per il momento non ho trovato attestazioni di *dapo'* in Bonvesin (Contini). Tuttavia per quanto riguarda l'area veneta, consultando Alinei 1973: 101, 122, si nota una notevole prevalenza della forma *dapo'*, *dapoi*, *dapoy* su *depo'*, *depoi* (30 contro 12), con valore concessivo. Si tenga inoltre presente che nel Glossario di *Lucidario* (Donadello) è riportata solamentela forma *dapo'/dapoy che* con valore concessivo. La situazione rimane da chiarire. Stando al *corpus* OVI: 'dapo' è attestato nel Veneto e nel Veneziano, nonché nel sabino; *depo'* è più generico e si incontra spesso anche nell'area mediana.

¹⁷² Cf. GLB: 13.

¹⁷³ Traduce q. 9 M *Cujus fabri caminus est afflictio*, vd. *Elucidarium* (Lefèvre): 408.

bile è con la forma concorrente *afflictione* II 14^{bis} M, chiaro latinismo; non è difficile vederci un semplice *lapsus calami* per *aflisione/aflizione*.

Postonica è generalmente conservata, come in *fragelo* III 110 M (ma protonica *fragilitate*), *imagen* I 54 M, 55 D, 60 M, ecc. (e protonica *immaginare* III 12^{agg} M, *imaginato* III 32^{ter} M), *ordena* I 12 M^a, *ordeni* I 23 M^b, ecc., *femena* -e I 8 D, 70 D, ecc., *zudes(o)* -i II 81 D, ecc. Il suffisso avverbiale -IBILE è sempre -evel- declinato in *delectevelo* I 69 M, *rasonevele* I 97 D, *colpevel* I 102 M, *intendeveli* II 33^{bis} M^a, ecc.

La ĩ originaria latina è conservata in *inimico* -si- -xi I 201 M, II 48 M, III 10 M, ecc., *ligami* I 9 M, III 14^{IX} M, (ma per questi vale la forma latina, soprattutto per *inimico* che conserva la *i* e la velare sorda, mentre il plurale dimostra la forma volg.), *ligati* I 45 M, 198 M^a, *ligar* I 198 D, ecc., *ligado* III 106^{VII} M, *liger* -i III 91 M, 106^{III} M, *ligerisia* III 106^{II} M, ecc., anch'esse forme pan-settentrionali.

$o < \ddot{O}, \bar{O}, \ddot{U}, \bar{U}$

Alcuni passaggi ad *e* sono spiegabili per dissimilazione, come in *seror(e)* II 51^{bis} M, *retondo* I 59 M^b (generici settentrionali, il secondo anche in toscano), *volentera* I PROL^b, III 0 M, ecc. (latinismi *voluntariosa* II 84 M, *necessitate voluntaria* II 23 M^a e *voluntade*). Se la variante *confirmà* III 106^I M per *conformà* può essere spiegata come *lectio faciliior* (vd. *Note al testo*), qualche problema in più lo pone il *prmissione* II 80 M a fronte del *promissione* I 136 M (che, si tenga presente, nel testo è abbreviato: sarebbe dunque da sciogliere *prmissione?*). Difficile spiegarla come fatto fonetico di dissimilazione $o > e$ e successivo innalzamento $e > i$; piuttosto, potrebbe trattarsi di un guasto d'antigrafo copiato tale e quale o d'una abbreviazione sciolta dal copista e interpretata male, nel qual caso si ripresenterebbe il problema dal punto di vista fono-morfologico dell'effettivo svolgimento di tale abbreviazione. Lascio la questione sospesa.

Nel caso di *formento* I 202 M, II 44 M si può parlare di «posizione debole dell'antica $\bar{U}$ che ha condotto alla vocale $\bar{o}$ », con successiva metatesi consonantica; forma genericamente diffusa nel nord Italia e in Toscana.

Interessante la forma *luntani* II 105 M, per cui «la *o* protonica, che in Alta Italia diventa *u*, prende del pari parte allo sviluppo $\bar{U} > \ddot{u}$ »;¹⁷⁴ da-

¹⁷⁴ *Ibidem*.

ta l'unicità della testimonianza, non si può escludere che lo sviluppo in quest'epoca fosse solamente ad uno stadio iniziale

5.4.3 Il dittongo AU

Evoluzione AU > o in *odí* II 32 D, III 87 M *odire* II 91 M, *odirano* III 14^{VIII} M ma *audí* I 131 M,¹⁷⁵ *aude* II 32 M. Vd. il verbo *landar* II 4 M, III 83 M, 84 M e il participio *laudato -i -a* I 26 M, II 5 M^b, II 77 M, presenti anche con evoluzione in *-o loda* I 200 M, *lode-y* III 84 M; il sostantivo invece è *lodo* II 5 M^b, 42 M (vd. 5.4 *Metaplasmo*).

Per quel che riguarda AU > ol, tipico lombardo,¹⁷⁶ si ritrova solamente nel passaggio da OCCIDĒRE > *AUCIDERE alle forme flesse *olcise* I 93 M^a, 101^{sex} M, 151 M, III 92 M, *olcidé* I 144 D, *olciresé* I 151 M, *olcidese* I 153 D, *olcis(s)e* I 185 M, II 5 M^a, 77^{ter} M, 82 D, *olcisenó* III 10 M.

Risulta interessante il confronto di questi dati con l'analisi di Paul Videsott per gli stessi fenomeni, limitatamente all'area bergamasca: se il passaggio a *ol* prevale nettamente nella fase II (1301-1350) e “pareggia” con *au* nella fase III (1351-1400), nella fase IV (1401-1450) *au* prende una decisa impennata, compare il tratto *o* e *ol* praticamente scompare, per concludere con il periodo V (1451-1525) con l'affermarsi esclusivo del tratto *o*. Il che appare sostanzialmente in linea con quanto desumibile dal *Lucidario*: attorno alla metà del Quattrocento si afferma l'uso (anche toscano) del grafema *o* accanto ad una massiccia presenza del latineggiante *au*, mentre *ol* si ritrova in quell'unica forma, forse ancora viva nel volgare dell'epoca, ma denotante comunque un tratto piuttosto “arcaico” della lingua.¹⁷⁷

¹⁷⁵ Nel ms. *audà*, corretto in *audí* nel testo critico.

¹⁷⁶ Rohlf: § 134. Arcangeli 1990: 7-9.

¹⁷⁷ Cf. Videsott 2009: 311-29 e le carte alle pp. 479-94. I valori *Frel* per *au* sono rispettivamente 16,84, 66,67, 192,20 e -1; per *o* -1, -1, 22,61 e 259,07; per *ol* 50,51, 66,67, -1 e -1.

5.4.4 Consonantismo

J

Si evolve nell'affricata alveolare sonora [dʒ] per es. *Zoane*, III 118 M, *zudeso -i* II 53 M, II 71 M, *zudisio -i -xi* I 41 M, *Zudé -ey* I 122 M, *zà* (IAM) I 196 M, *zamay* II 16^{quat} M, *zezuni* I 177 M^a; per le forme verbali *zudigemo* I 71^{bis} M, *zudigadi* I 101^{quat} M, *zovare* (IÜVĀRE) II 104 M e *zova* II 64 D, ecc., *zogare* (IÖCĀRE) III 20 M.

Interno si risolve normalmente nell'affricata alveolare sonora in *pezori* II 8 D, nel verbo *azonze* I 93 M^a, *pezorare* I 93 M^b e derivati *pezorato* I 190 M^b, *pezorà* III 95 M; si conserva invece con le grafie latineggianti *y/i* in *mayor* I PROL^a, ecc., *mayormente* II 93 M, III 111 M, *mayestade* II 89 D, 90 M.

Altro evidente latinismo è *coniuncta* I 175 M a fronte della normale evoluzione *conzoncti* (*conzunti*) I 74 M, III 21 M e *conzonze* II 39 D, oltretutto senza anafonesi.

5.4.4.bis Nessi con J

BJ

Il nesso BJ conservato in *superbia* I 37 M, ecc., *Macrobio* I 59 M^a e nei verbi *abia* I PROL^b, ecc., *abiuto -do* I 64 M, 69 M, ecc., *abien(o)* II 11 M^b, *abiemo* III 32^{quat} M, *debia* I 96 M e *debiemo* I 165 M, ecc.; *cambiare* I 109 M.

CJ

In nesso viene risolto nell'affricata alveolare sorda [tʃ] con la grafia *z* nei casi di *zo*, *perzò*, *azò*, *zesc(h)aduno -a*, *faz(i)a* I 11 M, 139 M^b, ecc., *braza* II 76 M, ecc., *giazza* III 14^{II} M e nel verbo *fazò* II 2, ecc., *fazeno* I 185 M. Quando si trova con la grafia *ci* si può pensare ad un latinismo grafico come in *officio* I 74 M, 198 M^a, *beneficij* I 185 M, *suficientemente* I 121 M e *suficiente* I 150 D, 153 M e *indicio*. Qualche dubbio lo pone *bedifico* (AEDIFICIUM) I 15 M^b, cui in edizione si integra una <i> per ripristinare la pronuncia palatale.

DJ

Risolto nella affricata alveolare sonora resa con grafia *z* nei casi di *razo* I 190 M^b, *mezo -a* I 124 M^b, 128 M, ecc. e nei verbi *vezute* III 32^{quat} M (a

cui tuttavia corrisponde soltanto l'infinito *vedere* I 181 M, e non il *vezer* che ci si aspetterebbe), nel verbo *cazer* II 79^{ter} M e tutte le sue forme *caze* II 25 M, *cazen* I 50 M, *caziva*, *cazí*, *cazé*, *cazuto* -i, *cazese* (esclusivi, non compare mai la forma con occlusiva dentale *cadere), nonché nell'indicativo presente *crezo* I 193 M e nel participio passato *crezuto* I 166 M, benché sia da tenere presente che la forma preponderante è *creder* I 15 M e derivati.

Le forme *adiutorio* < ADIŪTŌRIUM I 41 M, 43 M, *adiutado* I 114 M e *adiuvati* < ADIŪVO III 5^{ter} D sono probabilmente latinismi liturgici, a fronte della pressoché coeva attestazione registrata da Tomasoni *aydà*.¹⁷⁸

Per quanto riguarda *anchó* I 160 M (va chiarito *achó* I 178 M^b) si tratta dello sviluppo particolare di HINC-HODIE: cf. l'antico lombardo *ancoi*; il veneziano *ancuo*, che presumono l'esistenza di una forma ridotta antica **oe* (**oi*) invece di OJE (HODIE)». ¹⁷⁹

GJ

Il nesso si risolve nell'affricata alveolare sonora come accade per il verbo *fuzire* III 32 M^b e le forme *fuzido* III 86 M, *fuzito* -i I 113 M, II 42 M, *fuzí* I 136 D, *fuzirà* III 14^{IX} M, presumibilmente rifatte sulla prima persona FŪGIO.

LJ

Sicuramente assimilato in *i*, anche con grafia *y*, come fanno pensare le occorrenze *Fiol -o*, *fiola -i*, *fioza* II 51 D senza eccezioni, *bataya* II 79^{ter} M, III 86 M, *paya* III 59 D, *someyanza* I 60 M, ecc. e *someyant -e -i* I 122 M, ecc., *meyor* I 78 M^a e *meyo* II 60 M, 77 M, ecc., *fameya* I 125 M, *maraveya* I 132 D, II 2 D, ecc. Alla luce di queste testimonianze si può richiamare la solita *scripta* per le forme con conservazione di *-lj-* come *maravelia* I 109 D, *maraveliose* I 132 M^a, ecc., *meliorato* I 190 M^b, ecc.

Il verbo al congiuntivo *voya* II 21 M, 101 M, ecc. si spiega semplicemente come derivato da VOLEAT, mentre per *voyo* I PROL^b, 93 M^b, ecc. nonché per il participio passato *voyuto* -di I 181 M, III 14^V M, ecc. si può nuovamente richiamare la forma analogica *VOLEO.

¹⁷⁸ Tomasoni 1979: 91. Nel milanese antico per esempio si trovano le forme con riduzione da *iu* ad *i* (?) *aiadi* I 104 M e *aytorià* II 7 M, vd. *Elucidario* (Degli Innocenti): 49.

¹⁷⁹ Vd. Rohlfs: § 277. Stesso esito in *Elucidario* (Degli Innocenti): 94.

NJ

Normale la palatalizzazione del nesso, come si evince dalla congiunzione *gni* e *gny*, da *regnio* I 23 M^a, *desdegnio* I 53 M, *vergognia* I 63 M, *Segnior* I 103 D, ecc. Viene da un NJ di etimo germanico la normale evoluzione *besognia* < BISUNJA II 90 M.¹⁸⁰

Il nesso evolve in palatale anche nei verbi composti basati sul tema di *vegnire* < VĚNĚŮ I 48 M^a, *vegniuto* I 100 M, ecc., come *avegnire* I 13 M, ecc., *devegnire* I 113 D; è attestata anche la forma intensiva basata sul supino di DĚVĚNĚŮ come *deventa* II 60 D, *deventado* I 78 M^a, ecc. Sul tema TĚNĚŮ > **tegnō* si costruisce l'infinito *tegnire* I 53 M, ecc. ed il composto *retegnire* III 106^{VII} M, *retegniud* II 79^{ter} M, sebbene si trovino numerosi *téne* I 161 M, *téne-le* II 74 M^a, *contene* III 7 M, su forme etimologiche. L'unico caso etimologico per *vegnir* è il *venite* III 62^{bis} M, giustificabile per il fatto di trovarsi in una citazione marcatamente latina.

Probabile spia di grafia latineggiante *ni* è *sovenia* I 124 M^a. Per quanto riguarda *sosteniarà* I 174 M^b è ipotizzabile una pronuncia palatale, sebbene tutte le restanti occorrenze riportino *sostene* I 6 M^a, ecc. nonostante derivino da SUSTĪNĚŮ, con quel nesso finale -NĚŮ facilmente suscettibile di palatalizzazione.

PJ

Il nesso originario latino è conservato in *sapiencia*, *principio* I 4 M, *copia* I 93 M^b, *pietade* III 6 M e *piatoso* I 124 M^b, *sapia* e *sapi*, *sapiuta* II 53 M e nel nome *Sipione* III 99 M.

SJ

Dà fricativa dentale sonora come è attestato in *casone* I 16 D, ecc. accanto a *cassone* I 177 M^a, *presone* I 23 M^a, ecc. e *presoneri* I 21 M^c, ecc., *Giesia* (foneticamente rilevante se si dimostrasse che *-ia* non è solamente una grafia colta modellata su ECCLĒSIA) accanto a *giesse* II 25 D e *Giessa* II PROL.

Anche in casi in cui il nesso non è originario latino si trova la stessa evoluzione, come in *bosardo* I 102 D, che potrebbe essere legato all'antico francese *boise* "cattiveria", o ad un *BAUSIA con suffisso spregiativo *-ardo*.¹⁸¹

¹⁸⁰ Sanga 1987: 52.

¹⁸¹ Rohlf: § 210, § 286.

TJ

L'esito di questo nesso è l'affricata dentale sorda, rappresentata dalla grafia *ʒ* in *durezza* I 59 M^d, *goseʒa* III 13^{ter} M, *belezʒa* I 2 M, ecc., *graveʒa* III 106^{XIV} M e tutti gli altri derivati dal suffisso -ĬTĬA. Similmente accade per *comenzamento* I 15 D, ecc., e per il verbo *comenzà* II 76 M e *acomenzà* II 75 M^a, *comenzavi* I 53 M, per *ignoranzʒa* I PROL^a.

Per i verbi *descaʒado* I 34 M, ecc., *caʒato* I 91 M^b, ecc., e *caʒarà* III 70 M si rimanda a *CAPTIĀRE, forma dell'intensivo CAPTĀRE di CĀPIŌ.

Le altre forme, per quanto abbiano avuto certamente esito simile, sono riportate con grafie latineggianti, anche oscillanti tra *-ti-* e *-ci-*, come per *sciencia* I 30 M, ecc. e *scientia* II 36 M e *conscientia* II 15 M, per *sapientia* I 4 M, ecc. e *sapientia* II 14^{bis} M, ecc., *sentencia* I 198 M^a, ecc. ma *sententiado* II 83 D, *preciosa* I 153 M, II 101 M. Interessante il caso di *pacientia* < PĀTIENTĬA II 11^{bis} M che mostra entrambe le grafie per lo stesso esito.

Anche la grafia *s*, quando derivata da TJ latino, dovrebbe rappresentare la pronuncia sorda, come accade per *iustisia* I 23 M^a, ecc., alternato a *iusticia* I 144 M, ecc., così come vale per *palasi(o)* I 15 M^a, ecc. (rimane da chiedersi se la grafia *-io* per l'uscita del singolare sia retaggio della grafia latina o effettivamente pronunciata).

L

Conservata (eccetto nei casi di nessi LJ, come visto) in tutte le posizioni, vd. *lucente* I 2 M, *delecta* I PROL^a, *voluntade* I PROL^a, *fiol* III 20 M, *al*, *el*, *ol*, ecc. In genere, quando geminata in latino, si scempia, normale evoluzione dei volgari settentrionali, come in *belezʒa* I 2 M, *alegri* III 118^{IV} M, ecc.

Normale nel bergamasco la riduzione di *-LI* > *-y* nei plurali,¹⁸² come in *cininay* I 100 M, *quay* II 14^{bis} M, III 5 M, ecc., *inguay* III 106^{IV} M.

Nel caso di *scorpita* I 54 M, con passaggio di *l* implicata ad *r*, si può ipotizzare un prestito toscano, dove «è molto più diffuso [...] il passaggio da *l* ad *r*: lo si incontra [...] davanti a qualsiasi consonante»¹⁸³, mentre sempre secondo Rohlfs in Italia Settentrionale *l* > *r* si troverebbe solo in seguito a velarizzazione e caduta dell'elemento velare di fronte a

¹⁸² Ciociola 1979: 71, n. 9; Rohlfs: § 221.

¹⁸³ Rohlfs: § 243.

cons. dentale o palatale (p. e. **alt* > **ault* > *art*): ma non pare il caso di *scorpita*, dove *l* precede la labiale *p*, che impedisce la velarizzazione.¹⁸⁴

Per quel che riguarda l'evoluzione di ALTER quando ci si aspetterebbe *oter* o *olter* da ALT- > *ot-*, *olt-*, la forma esclusiva è *altro*, *-a*, dato in linea con i risultati di Videsott; lo studioso rileva il primo fenomeno solamente nel periodo II (1301-1350) con *Frel* 33,68 e nel periodo V (1451-1525) con *Frel* 8,93, risultando assente nei periodi III e IV (1351-1450); il secondo invece ha una scarsa incidenza (*Frel* 16,84) solamente nel periodo II (1301-1350). Credo che si abbia a che fare con tratti caratteristici sia a livello grafico che fonetico rinvenibili nelle più antiche attestazioni e presto abbandonati per far spazio ad una forma meno marcata a livello diatopico.¹⁸⁵

5.4.4.ter Nessi consonantici con L

BL

Passa a *bj* sia iniziale che in corpo di parola in *biastema -e* I 102 D, II 100 M e *biastemado* I 178 M^a,¹⁸⁶ *bianchi* III 81^{bis} M, *stabio* I 124 M^b. Conservato in *sublevasse* I 165 M, senza assimilazione regressiva, per un caso di latinismo.

CL

Si confronti quanto già osservato in 5.2 *I tratti bergamaschi* al punto .2, di cui si riconfermano i dati. Per questo motivo possono essere considerati latinismi grafici *claritade* I 140 M, III 106ⁱ M e *claramente* III 109 D (a fronte di *giarezza* I 3 M e *giaramente* I 23 D), *clerici* II 33^{bis} M^a, ecc. e *Ecclesiastica* II 77 M (che d'altronde è il titolo dell'opera latina *Historia E.*). Anche *clementia* I 7 D non stupisce, poiché voce dotta che rimane in italiano.

¹⁸⁴ REW 7754: SCŪLPĒRE.

¹⁸⁵ Cf. Videsott 2009: 345-6 e 350-1, e le carte alle pp. 529-32 e 539-42. Per quel che riguarda il tratto ALTER > *olter* a p. 541 afferma: «la cartina fa pensare ad una innovazione originariamente veneziana che si è estesa fino ai margini dell'area di influsso della Serenissima» (i. e. Bergamo, Brescia e Verona).

¹⁸⁶ Per questa forma si vd. anche Vitale 2012: 14, s. v. *biastemma*, e in n. 28 «le forme *biast-*, nominali e verbali, sono tratti dialettali settentrionali».

FL

Subisce il passaggio a *fj* considerando gli esempi di *fiore* -I III 78^{quat} M, I 67 M^c, *fiorí* I 125 M, *fiada* (*fiata*) II 20 M, ecc., nonostante pongano qualche dubbio *flado* e *flato* I 59 M^{a, b} e *flama* I 29 M (inserita in una citazione): altrove è attestata la conservazione del nesso ancora nella seconda metà del Trecento.¹⁸⁷ Meno problemi li creano i casi di *flagela* II 14^{bis} M, *afflictione* II 14^{bis} M (e il discusso *aflusione* II 9 M) e *superfluo* III 117 M, poiché conservati identici in italiano come voci dotte.

GL

Anche di questo nesso si è già discusso in 5.2 *I tratti bergamaschi*, punto .2, a cui si rimanda. Per quanto riguarda *gloria* I 53 M, ecc., *glorioso* -i I 63 M, ecc., e *glorificadi* III 27 M, *gladio* I 92 D-M, *negligencia* II 19 M e *glacia* III 14^{II} M sono chiari latinismi, più o meno conservati in italiano.

PL

Nuovamente si rimanda a 5.2 *I tratti bergamaschi*, punto .8.¹⁸⁸ Si può notare un'alternanza tra le forme conservative e quelle evolute, come per esempio *plen* I PROL^a e *pieni* II 16^{bis} M, *plumera* I PROL^b e *pyumer* I 20 M^a, ecc.

Proprio riguardo la forma *plumera* non so dare spiegazioni: l'unico caso di *pr* > *pl* in Rohlfs riguarda «la lingua del basso ceto di Livorno»,¹⁸⁹ a cui non credo sia opportuno rimandare; deve trattarsi di una particolare evoluzione del bergamasco, poiché la si può ritrovare nel GLB alle glosse 19 *ol plumer om* e 147 *la plumera naf*, e in Farè “PRIMARIUS” Aberg. *plumér*,¹⁹⁰ in ogni caso la forma *pyumer* richiede *pl* > *pj*. Il passaggio *pr* > *pl* potrebbe essere una variante dissimilata influenzata dalla successiva vibrante, che si svilupperà da *prumera* con la trafila *pr* + *r* > *pl* > *pj*. Per quel che riguarda la vocale pretonica si può ipotizzare una velarizzazione ĭ > *u* dovuta alla nasale successiva. La voce *pyumavera*

¹⁸⁷ GLB: 8, ma vd. anche Rohlfs: § 183. § 149, dove Rohlfs parla erroneamente di Sonico e Bagolino come zone della bergamasca orientale, mentre in verità sono comuni del Bresciano, posti rispettivamente nella Val Camonica e nella Valle del Caffaro, che, per quanto ne sappia, non sono mai appartenuti a Bergamo.

¹⁸⁸ Nonché a GLB: 8; Rohlfs: § 186, § 252. Anche qui si faccia attenzione a Bagolino e Sonico, comuni Bresciani e non Bergamaschi.

¹⁸⁹ Rohlfs: § 186.

¹⁹⁰ GLB: gl. 19; PIREW: 6749.

I 93 M^b deve aver seguito la stessa evoluzione, passando per un **plumavera*.

Conclusione sui nessi BL, FL, PL

Lo stato della situazione potrebbe far pensare che, a questo stadio, l'evoluzione di tali nessi con laterale verso semiconsonante *j* fosse già compiuta, considerando le occorrenze conservative come espedienti grafici latinizzanti. Eppure qualche dubbio resta, ovvero che il copista (o già il redattore), bergamasco linguisticamente abituato alla conservazione del nesso, percependolo come forma marcata, si sia prodigato per adeguarsi all'uso di *koinè* di sgrossare la lingua dai tratti più peculiari per uniformarlo agli esiti del resto dell'Italia Settentrionale. A sostegno di quest'ipotesi, si noti che le forme *plen*, *plumer* e *plú*, così caratteristiche, compaiono solo nel prologo e nella seconda questione, mentre per il resto dell'opera si registrano le evoluzioni *pien*, *pyumer*, *piú*: come se, avviatosi nella stesura, si fosse anche deciso, in corso d'opera, di normalizzare la lingua (la propria, o quella della sua fonte? A questo non pare possibile dare risposta). L'ipotesi è comunque in linea con i dati forniti da Paul Videsott per il nesso PL > *pl*, che lo definisce «un tratto che viene gradualmente soppresso».¹⁹¹

R

Sembra non presentare fenomeni rilevanti, presentandosi sempre conservata, addirittura in alcune geminate (forse solo come fatto grafico) per esempio i numerosi *terra* (contro i numerosi *tera* I 59 M^a, II 61 D), *ferro* I 72 M (ma anche *fero* III 14^{II} M, 14^V M), e l'unico *terrene* II 12 M^a contro i numerosi *terene* -o. Un evidente ipercorrettismo che denuncia una simpatica incertezza è *erorri* I 129 a fronte di *eror* I 181 M, che dimostra l'effettiva degeminazione.

Quando nei verbi è finale postonica può cadere, fenomeno «di notevole peso nell'ant. lomb.»,¹⁹² seppure non con costanza, presumibilmente per un fatto di conservazione grafica. L'esigua incidenza renderebbe però conto della peculiarità della caduta, vd. come esempi *separà'*

¹⁹¹ Videsott 2009: 383-92 e le carte alle pp. 375.8. La citazione a p. 383.

¹⁹² Arcangeli 1990: 12.

I 3 M, *podì* II 7 M. Nel *Lucidario* si trovano esempi anche per gli infiniti di seconda coniugazione, come per es. *cogniose* I 3 M, *intende* I 22 M, *comprende* I 44 M^a, ecc.

Viene assimilata ad *s* nel caso dell'infinito riflessivo *pentisse* < **pentirse* II 100 M.

N

Normalmente conservata. Per i casi di caduta quando protonica e preconsonantica si rimanda a 5.2 *I tratti bergamaschi*, punto .3, per i casi di caduta quando finale 5.2 *I tratti bergamaschi*, punto .9, per quanto riguarda gli esiti grafici alla sezione 5.3 *Grafia*, punti .9 e .12. Dai dati sopra riportati si può dedurre che, nonostante l'esiguità delle attestazioni, la caduta prima di consonante e in fine di parola – tratti specifici settentrionali e in particolare bergamaschi – fosse un fatto diffuso, benché ormai attenuato dalla spinta di *koinè*.

Sono conservazioni grafiche di nessi latini le parole composte che in italiano subiscono normalmente assimilazione, come *inmondo* -e -i II 35 M^a, ecc., *inmondicia* -e I 75 M, ecc., *inspirazione* I 6 M^a, ecc., *inluminare* I 134 M^a, *inlicite* I 197 M.

La presenza di *n* + labiale *b/p*, 11 occorrenze contro le ben più numerose di *m* + labiale, è attribuibile ad una scelta di resa grafica, retaggio dell'univerbazione con prefissi *con-*, *in-*.

Chiari latinismi *instrumento* -i III 106^{XII} M, II 9 M.

La forma *insire* I PROL^a, I 102 M e la relativa declinazione in *insido* -i I 177 M^b, 121 M, *insí* I 126 M, *insirà* II 76 M, III 106^{XI} M sarebbero testimoni di una forma analogica di EXEO rifatta su INTRO.

È una forma tipicamente settentrionale *insteso* I 103 D;¹⁹³ discussa l'origine di *ingual* -e -i -mente I 33 M, ecc.: tale forma con -*n*- riconduce all'area Settentrionale, rispetto alla forma toscana *igualmente*.¹⁹⁴

¹⁹³ Per *insteso* vd. Rohlfs: § 334 «*ensteso* antico veronese»; § 495 «*insteso* antico veneto».

¹⁹⁴ Secondo Rohlfs: § 334 la forma *inguale* sarebbe del tutto oscura. Ciociola 1979: 77 «tipo frequentemente rilevabile al nord». Per questo si veda Ascoli 1878 il quale redasse un elenco di forme desunte dalle varietà romanze in cui una *e-* o una *i-* iniziali etimologiche erano state sostituite dai relativi succedanei del prefisso latino IN-, tra cui figurano l'occ. ant. *enguale*, romanc. *inguel* < AEQUÀLEM, il ven. ant. *insteso*, friul. e mil. *instes* < ISTE + IPSE. A causa di fenomeni fonetici che avrebbero prodotto nel latino volgare un certo numero di parole comincianti con I-, sillaba iniziale rara in latino, queste forme avrebbero subito attrazione da parte della ben più ampia classe di parole

MN

Pochi i casi, diffusamente settentrionali, per *condegna* III 10 M, *ognia* III 14^{II} M, *sognio* III 32^{ter} M.

V

Generalmente conservata quando iniziale e quando intervocalica, a dispetto di quanto dovrebbe accadere per il bergamasco e più genericamente per i volgari settentrionali; la *g* interposta come suono di transizione tra due vocali nelle occorrenze *pagura* < PÄVÖR II 15 M, III 42 M e in *lagor* III 78^{quat} M, 83 D e simili, convivente con *lavoro* II 16^{ter} M e simili, testimonia tuttavia la già avvenuta caduta della consonante in alcuni casi.

Inserita come estirpatrice di iato in *sova* ma anche *soa* e sempre *soe*, *soi/soy*; non è inserita in *Zoane*.

S

Per la fricativa dentale sorda si rimanda essenzialmente a 5.3 *La grafia*. Quando iniziale non presenta fenomeni di rilievo, anzi non subisce nemmeno sonorizzazione come accade per esempio per l'italiano “zolfo” < SÜLPUR > *solfero* II 16^{bis} M. Nessuna traccia di palatalizzazione dinanzi a *i*.¹⁹⁵ Più complesso, seguendo quanto esposto da Rohlf, distinguere tra *s* intervocalica sorda o sonora, senonché qualche spia la si può trovare nelle voci con grafia *ss* che, pronunciata scempia, indicherebbe la sorda (anche perché situata dopo AU) come in *cossa* (ma spesso *cosa*), *possa*, ecc.

s finale

Quando finale subisce normale palatalizzazione come in *noy* < NÖS I 20 M^c, ecc., *poj* < POS(T) I 118 M^a, II 39 D, III 33^{bis} D, mentre in un solo caso compare la forma *pos* I 22 D (tradotta da una citazione latina), che per il resto compare perlopiù apocopato *po'* I 12 M^a,^b, ecc., anche nei composti *dapo'* II 94 M, ecc., e *depo'* III 10 D, ecc. Nella forma *ses* < SEX I 20 M^a la -s finale sembra sopravvivere, come conserverebbe *sese* I 100 D, seppure con una -e paragogica finale (poco dopo compare *sexe* I 101 D, ove -x- è probabilmente la grafia per la sonora, vd. 5.3 *La grafia*).

comincianti in IN- (ringrazio Alvis Andreose per avermi segnalato il suo contributo Andreose 2007, da cui ho desunto queste informazioni).

¹⁹⁵ Cf. Rohlf: § 165, che segnala il fenomeno nel milanese.

Anche quando risulta finale per caduta di vocale si conserva, vd. *paradis* I 70 M, ecc., *dis* I 10 M, 11 M, ecc., *produs* I 21 M^b, *veras* I 136 M, ecc. Da questi casi si può osservare anche come il passaggio K + E, I > *s* fricativa probabilmente si fosse già verificato prima della caduta delle vocali finali; resta il dubbio se la -s risultante sia un sorda o una sonora, ma a favore della sorda andrebbe l'alternanza tra le grafie *dise* I 66 M e *disse* I 2 D, *pase* II 83 M e *passe* I 132 M^b, ecc., a meno che non sia necessario ipotizzare un doppio esito a seconda che la finale successiva cada o si conservi (del tipo *veras* sorda, ma *veraše* sonora).¹⁹⁶

SC + E, I

Si risolve in *s* sorda, mentre la conservazione è attribuibile ad un fatto grafico. Si prendano come esempio *pasen* II 61 M, *disipulo* I PROL^b (ma *discipulo* I PROL^a), *nase* I 89 D, ecc. e anche *nasarà* I 33 M, *insire* I PROL^a, *partisse* I PROL^b, *pesso* I 20 M^c, III 14^{III} M e *pessi* III 20 M < PISCIS.¹⁹⁷

5.4.4. quater Aspirazione della s > h

La voce *apeto* III 14^{III} M (nell'edizione corretta in *aspeto*) può dare l'avvio ad una serie di riflessioni riguardo la cronologia dello sviluppo *s* > *h* tipico di alcune zone del bergamasco e del bresciano. Non ho trovato indicazioni che permettano di stabilire meglio dei termini di sviluppo. Nel Rohlfs si legge semplicemente «Nei dialetti bergamaschi *s* preconsonantica passa ad *h* aspirata: *vèhpa*»;¹⁹⁸ escluderei anche un caso di assimilazione *sp* > *p*, di cui similmente non rinvengo attestazioni. In un recente studio si legge «il passaggio di *s* primaria o secondaria a *h* permette al linguista di determinare la 'cronologia relativa' della sequenza stessa»;¹⁹⁹ Sanga²⁰⁰ e Bonfadini²⁰¹ rintracciano le zone di diffusione tra Val Cavallina, Brembana, Seriana, Calepio, Camonica, Franciacorta e Lago d'Iseo, ma senza fornire cronologia. Si prenda atto che, perché avvenga l'aspirazione completa delle sibilanti secondarie, deve essersi

¹⁹⁶ Cf. Rohlfs: § 214.

¹⁹⁷ Vd. per es. *Gasparino da Barzizza*: 87v «*squama, me la scaya del pesso*».

¹⁹⁸ Rohlfs: § 266.

¹⁹⁹ Alinei 2000: 737.

²⁰⁰ Sanga 1984; Sanga 1987.

²⁰¹ Bonfadini 1991.

già completamente compiuta la palatalizzazione C+E, $I > ts > s$, che in questo testo non è l'esito prevalente (vd. 5.3.4 *S finale; C palatale*). Si tratta quindi dell'unico caso, non sufficiente per poterlo estendere oltre; anche nei testi laudistici studiati in precedenza non si rinvenivano tracce, tantomeno nel GLB, ove si legge la gl. 178 *pe* < **pes* (in tal caso tuttavia la cancellazione in corso di stesura e il successivo inserimento di *luz* permette di pensare che si tratti solamente di una parola lasciata incompleta e non di dileguo/aspirazione della *s*). In verità già Lucia Bertolini aveva individuato nel *Purgatorio di San Patrizio* alcune forme con dileguo di *s* preconsonantica, ove *vepero* 'vespero' risulta inspiegata assieme ad altri esempi isolati come *apro* 'aspro' nella *Leggenda di S. Giovanni Battista* e *sopire* 'sospiri' nella canzone *Suspirava una pulcela*, accanto alla forma *asperta* 'aperta' che, a fronte di tali esempi, potrebbe considerarsi un ipercorrettismo per supporre al dileguo della sibilante a livello fonetico.²⁰² In conclusione, ancora alla metà del XV sec. pare non si sia verificata l'aspirazione della sibilante; tuttavia la presenza di sporadici fenomeni associati alla caduta di sibilante prima di occlusiva bilabiale sonora chiede che la questione vada approfondita con un numero maggiore di dati.

C palatale

Quando iniziale evolve nell'affricata dentale sorda rappresentata con *z*, per es. *zinqu*e I 145 M, *zinquanta* I 177 M^b, II 76 M, *zimiterio -i* II 105 D, 103 D, 104 D. Conserva la grafia *cerne* II 63 M.

Quando segue un prefisso latino non è rappresentata se non con la grafia *c*, ma è possibile pensare che si tratti di un fatto di conservativismo grafico, come accade per *procede* I 4 M, ecc., *relever* I 47 M, e tutte le forme derivate.

A quanto già detto per l'esito di *s* risultata finale, si aggiungano gli esempi di *mantesi* II 9 M, *monesi* II 53 D, III 4 M.

Preceduta da liquida o da nasale dà l'esito di affricata dentale sorda, come in *venzer* I 84 D, 106 M e le forme derivate, *dolzeza* I 37 M mentre *marcé* II 56 M, 77^{bis} D, *marcirà* III 78^{quat} M, *principio* I 4 M, ecc., e simili, sono chiaramente fatti grafici.

²⁰² Vd. Bertolini 1985: 20, che cita inoltre Castiglioni 1932: 550-3 e Rho 1937: 99-106 per *San Giovanni Battista*, De Bartholomaeis 1912: 219-38 per *Suspirava una pulcela* (riferimenti desunti dallo studio di Bertolini).

C velare

Si sonorizza normalmente in *g*, sempre tenendo presente che nei casi in cui la grafia *c* è conservata potrebbe trattarsi di normalizzazione verso la *scripta*. Vd. per esempio *segondo* I 2 M, ecc., *grega* I 13 M, *pégora* I 132 M^b (ma *pécore* II 64^{bis} M), *regorda* I 61 M^a, III 85 D, *regordasse* I 86 D, e *aregordenò -ano* II 104 M, III 85 M contro l'unico caso di *arecorda* II 73 M^a, tra l'altro in citazione latina (ma anche in un luogo in cui il foglio è meno leggibile, non escludo sia una mia lettura erronea); *loci* I 194 M e *colocadi* III 8^{ter} M, ma sempre *logo -i*, *miga*, *amigo* I 198 M^b, II 48 M, III 104 M ma di contro *amici* III 30^{bis} M, 86 M e *inimico -i* II 48 M, ecc., *formiga -e* I 67 M^{a, b}, *prigol* III 19 M, *salvadege* II 27 D-M, 79^{ter} M, *zogare* III 20 M. Similmente a LÖCU(M) > *logo* deve essersi evoluto CAECUS, con palatalizzazione della C iniziale dopo monottongazione e sonorizzazione di C intervocalica, come attesta il plurale *cegi* I PROL^a, dove probabilmente *gi* rappresenta la pronuncia velare e non la palatale. Dopo AU è rimasta conservata come per *pocho -i -a* I 193 M, ecc.²⁰³

CR

Normalmente conservata in sede iniziale, eccetto *grapeli* I 180 M^b (REW: 4760 KRAPP) ed il grecismo *Gristosemo* III 56 M, 72 M. Compare sempre come *cr* nelle forme *lacrime* II 69^{quat} M, *sacrato -e -i* I 101^{quat} M, ecc., *sacramenti* I PROL^b, ecc., *sacralegio* I 101^{quat} M, ecc., eccetto in *consegà'* I 190 D e *consegna* I 190 M^a. Non è difficile che si sia conservata l'originaria pronuncia e grafia per termini così liturgicamente impregnati.

CS

L'esito è di fricativa dentale sorda *s*, come accade per LAXÄRE > *lassa* I 21 M^c, ecc. e *lasare* III 73 M, ecc. Per SEX numerale resta valido quanto detto per *s* finale.

CT

Avviene la normale palatalizzazione nell'affricata palatale sorda rappresentata con *g* (come visto in 5.2 *I tratti bergamaschi*, punto .4, cui si rimanda).

²⁰³ Rohlf: § 197.

G *palatale*

Subisce il passaggio alla affricata dentale sonora, come lascia intuire *zente* I PROL^a, ecc., *zentili* I 122 M^a, ecc., *zema* I 112 M^b mentre per *generazione* I 7 M, ecc. si può pensare a latinismo (probabilmente anche per *gigante* II 75 M^a). Anche quando è interna subisce perlopiù lo stesso processo, come accade in *inzenera* I 5 M sempre per tutte le forme, *conzonze* II 39 D (ove si ritrova anche J > z), *leze* I 21 M^c, ecc., *elezer* I 53 M e tutte le forme del verbo, *fuzire* III 32^{bis} M^b e tutte le forme, *reze* II 19^{bis} M e *rezuto -a* I 179 M, *sorze* I 132 M^a, per analogia su *FÜGĬO, *RĒGĬO, *SŪRGĬO.

Così anche il verbo *ze* I 93 D e *zeesse* I 102 M è fatto sulla G velare non originaria di *gire* < ĪRE.²⁰⁴

Nelle forme *mayster* I 2 D, II 75 M^a, ecc., *amaystrati* I 121 M, 122 M, ecc., *eyo* I 180 M^a, III 122 D si verifica il dileguo della palatale con aggiunta di -y epentetica.²⁰⁵

G *velare*

Conservata iniziale *gusto* I 59 M^c, 181 D, *gustasse* I 37 M, *gubernati* I 179 M, *Goliath* II 5 M^a e interna *ligar(e)* I 198 D e tutte le forme del verbo, anche per *obligato -i* II 45 M^a, I 81 M, *obligà* I 100 M, *ligami* I 9 M, III 14^{IX} M.

GR iniziale si conserva sempre, come in *grando -i -a- e-* I 101^{bis} M, ecc., *grano* III 59 M, ecc.; anche interno, come in *pigrisia* III 106^{II} M, *(a)legreza* I 178 D, ecc.

Anche *gu* è conservato, come accade in *sangue* I 59 M^a, ecc., *lengua* I 13 M, ecc.

L'evoluzione dal germanico w- iniziale > gu- è testimoniata in tutti i casi da *guardare* I 74 M e tutte le forme del verbo, dal sostantivo *guarda* I 92 D, II 88 M, 90 D e da *guadagnio* I 187 M, e non secondo l'evoluzione che si riscontra nell'Italia settentrionale a v-.²⁰⁶

Nesso GN

Considerando la voce *cognose(r)* I 3 M, I 6 M, ecc. e le forme *cogniose* I 61 D, *cognioses* I 111 M, ecc., *cogniosarà* II 33 M, ecc., la forma composta *re-cogniose* II 65 M^a e il sostantivo *cogniosenza* I PROL^a, l'esclusività della

²⁰⁴ Rohlfs: § 585.

²⁰⁵ Rohlfs: § 218.

²⁰⁶ Vd. Rohlfs: § 168.

forma e la presenza della variante *cognoser* nel berg. mod. induce a pensare che non sia mero latinismo grafico bensì l'effettiva pronuncia. Trattamento simile per *legnio* I 148 D, M e *legnia* II 14 M, *segnio* II 66 D, 66^{bis} D, 67 M, ecc., ai quali aggiungo la forma *lignio* I 78 M^b, che pare più un latinismo che l'effettivo esito anafonetico.

Q

Naturalmente l'opposizione tra *antiquo* II 45 M^b e *antigo* -i -a -amente in tutti gli altri casi (e con successiva sonorizzazione *k* > *g*), nonché la costanza della forma (a)*donc*(h)a, *ingual*(e) -mente e *regueri* < RĒQUĪRIT I 143 D (sebbene dovrebbe trattarsi di un perfetto) lascia propendere verso la perdita dell'elemento labiale, ma eccettuati questi casi particolari la presenza diffusa di tutte le forme con *qu* pone il serio quesito se si tratti di mera grafia o testimonianza fonologica. Bisogna infatti prendere atto che è sempre attestato *aqua* -e I 59 M^a, ecc., *aquistare* I 37 M, ecc., *quatro*, *quarto*, *zinque*, *zinquanta*, *quanto*, *quando*, *quase* -i I 188 M^a, ecc., *pasqua* II 74 M^b, ecc.

T

Quando T si trova intervocalico o intersonantico è generalmente sonorizzato, come è la norma per i volgari settentrionali; tuttavia la grafia è perlopiù alternata a *t* originaria. Vd. per es. *Padre* I 4 D, ecc. e *pader* I 9 D, *madre* I 7 D, ecc. e *mader* I 9 M, *flado* I 59 M^a; la stessa evoluzione con ulteriore dileguo si riscontra con costanza nelle desinenze latine -ATE(M) > -ade, come in *voluntade* I PROL^a, ecc., *obscuritade* I PROL^b, ecc. o in -tà, come per *podestà* I 101^{ter} M, *heredità* II 39 M, III 4 M, *infirmità* III 8 M, *immortalità* III 106^{XIV} M, *adversità* III 118^{III} M (tratto generico, anche toscano).

Lo stesso si verifica per la desinenza del participio passato, ma qui l'alternanza tra forme conservate, sonorizzate o dileguate è più varia. Vd. *ap(p)elada* I 4 D, ecc. ma *appelata* II 96 D, *metude* I 31 M ma *reẏuto* -a I 179 M, *subiugà* I 101^{sex} M, *sentù* II 64 M, *confirmà* III 106^I M.

Conservato se divenuto finale, come in *tut* I 12 D, *fat* I 22 D, *latinament* I 76 M, *serpent* I 86 D, ecc. oppure sonorizzato in -d in *dred* (con metatesi di *r*) I 98 M, ecc., *pecad* II 69 M.

In alcuni casi è assimilato in *r* come in *porave* I 44 M^b, 102 M, 153 D, III 14^I M, 116^{II} M, *porano* I 49 M, III 106^{III} M, *porave(no)* I 50 M, II 33^{bis} D, III 106^{VI} M, 106^{XIII} M, *porà* III 106^{IV} M, 106^{VII} M.²⁰⁷

D

«Il fonema [intervocalico] si conserva nel complesso dei dialetti lombardo-orientali dalle testimonianze più antiche alle odierne»,²⁰⁸ interessante il caso di *fe'* < FĪDĚ(M) II 32 D-M, sebbene in tutti gli altri casi sia conservato *fede*, *fide*.

P

Spesso si spirantizza in *v*, fatto genericamente settentrionale, come in *cavelo -i* III 45 M, 90 M. In generale è rispettata la forma *saver(e)* I PROL^a, ecc., anche per il resto della coniugazione come *savemo* I 2 D, ecc. (ma *sapiemo* III 29^{bis} M, 30^{ter} M), *saveva* I 13 M, *savé-l* I 35 D (ma *sapé* I 87 D). Compare costantemente per la seconda persona singolare del congiuntivo la forma *sapi(a)* I 93 M^b, ecc. In altri casi si trova *aprovo* < AD PROPE I 146 D, *recevuto* I 192 M, *povol(o)* II 19 M, 19^{bis} M, ecc. ma spesso *populo* I 122 M, 124 M^a, ecc. (evidente latinismo). Sempre *aperti -e* in III 73 D-M.

Rispetto ai dati di Videsott non si rinviene nessun caso di -P- > Ø, invece testimoniato – seppur senza presentare valori troppo alti – per quel che riguarda i documenti del IV e V periodo, mentre qualche valore più alto si trova per il tratto -P- > *v*: si potrebbe pensare che esso non avesse ancora subito la ma massiccia scomparsa che l'avrebbe coinvolto in seguito, o che tale fenomeno fosse agli albori nel Quattrocento.²⁰⁹

²⁰⁷ Analoghi i risultati presentati da Arcangeli 1990: 17, il quale rileva la resistenza nel lombardo della dentale -D- e -T- in nesso con vibrante «nel suo complesso», eccetto alcune forme del verbo “potere”.

²⁰⁸ Arcangeli 1990: 15.

²⁰⁹ Cf. Videsott 2009: 370-82 e le carte alle pp. 565-74. Egli nel riepilogo a p. 382 afferma: «in corrispondenza con le nostre attese storico-linguistiche, l'apice di frequenza di -P- > *v* è anteriore a quello di -P- > Ø». Anche il GLB, della seconda metà del Trecento, presenta solamente casi di passaggio a *v*.

5.4.4. *quinqüies* Concepito o concesso?

Lo scoglio interpretativo rappresentato dalla forma *conceduto* nel senso di ‘concepito’ come appare in I 117 M e in II 37 M (per due volte) permette di avanzare solo qualche fragile ipotesi. Anzitutto, non si può attribuire ad uno scambio grafico tra *d* e *p*, ben distinte nel ms., come si potrebbe ipotizzare se si copiasse da un testo a stampa.²¹⁰ Il verbo *concedere* con valore di *dare* è ben attestato altrove nel *Lucidario*, ma non si rinviene nemmeno un esempio per *concepire*. Ricorrendo a ragioni linguistiche, si potrebbe pensare ad un precoce dileguo dell’occlusiva *p* intervocalica *conceputo* > *concento* e inserimento di una consonante anaptittica ascitizia di reazione allo iato, in questo caso *d*; tuttavia, né è testimoniato un totale dileguo di *p*, né pare plausibile l’inserimento di una *d*, ove il bergamasco preferisce *g*. Inoltre, in condizioni morfofonetiche simili, la forma *recevuto* I 192 M smentisce anche quest’ipotesi. Un’ultima ipotesi, fragile ma ragionevole, è che si tratti di un *tic* di copista, che, chissà per quali ragioni, trascrive *conceduto* in luogo di *conceputo*.

PR

Si sviluppa in *vr* in *sovra* I 64 M (ma per il resto sempre *sopra*), *avrir(e)* II 87^{quat} M, III 38 M, 106^{III} M, *covre* II 69^{sept} M anche dove secondario dopo sincope *savrò* III 0, *savrà* III 33^{sex} M, 78^{quat} M, 107^I M, 108 D, 109 M *savvano* III 106^{XI} M.

B

Generalmente spirantizzata in *v*, come in *nivole -i* I 173 M, per il verbo *aver* I 65 M e tutte le sue forme *ave* < HABUIT I 15 D, ecc., *aves(s)e* I 15 D, *aveno* I 53 M, ecc., *aviva* I 121 M, ecc., con alcune eccezioni come *abiamo* II 67 M, III 32^{quat} M e *abiamo* III 20 M, *abia* I PROL^b, ecc. Sempre *bevere* I 174 M^a, III 32^{quat} M, *beveveno* I 93 M^b. Il suffisso -IBILE dà *-evele* in *substancievele* I 10 M, *delectevele* I 69 M, ecc.

²¹⁰ La casella *p* inserita sottosopra dal compositore di stampa risulta *d*. Vd. anche D’Agostino 2006: 145.

BR

Quando interno è conservato in *membro* -i I 74 M, 80 M, ecc., *tenebrie* -a II 2 M^a, ecc., *ombria* II 74 M^b, nei nomi propri *Gabriel* I 31 D, *Ebron* I 68 M, ecc., *Abram* I 82 M, ecc., *Nembrot* II 75 M^a. Normalmente in *libro* -i I 20 M^a, ecc. e anche in *liberi* III 73 D, con *e* per anaptissi e ricostruzione della finale. Si spirantizza nel caso di *devrà* III 107¹ M, *davresti* I 98 M, *davravene* I 201 M da nesso secondario per sincope di Ė.

Z

Si trovano già testimoniate in latino con grafia *z* le forme ZĖLUS > *zelo* I 193 M e *zinžania* < ZIZĀNĪA I 202 M. Significativo anche *zinžale* I 63 M^a che secondo REW 9623 deriva da ZINZALA, e che in testi pressoché coevi si ritrova nella forma *zinžala* in Gasparino Barzizza (f. 83r) e *cinžala* in GLB 183. Si può ipotizzare che *z* precedente *e* rappresenti affricata dentale sonora,²¹¹ mentre davanti a *i* sia sorda, similmente alle grafie *zinqu* I 145 M, ecc.

5.4.5 Accidenti generali

Aferesi e prostasi

In due casi *strani* < EXTRĀNĖI II 48^{bis} M e *spandí* < EXPANDIVIT II 103 M. Similmente accade per il frequente *legreža* I 178 D, ecc. contro *alegreža* II 16 M, ecc.; potrebbe trattarsi di aferesi anche per *levade* I 15 M^b contro *alevate* II 25 M.

Testimoniata in numerosi casi la prostesi di *a*- davanti al verbo in *arecorda* II 73 M^a, *aregordeno* II 104 M, *aregordano* II 85 M, *aguardare* III 32^{bis} M^b, *acomenžà* II 75 M^a, *atantare* II 92 M, ecc.

Epentesi

Nel nostro testo è possibile rilevare l'epentesi di *v* come estirpatrice di iato e di *g* con la medesima funzione, ma per questi vd. la discussione

²¹¹ Rohlfs: § 169: «Le parole che in Italia entrarono in uso soltanto in epoca più tarda, o vennero prese in prestito attraverso il ceto colto, compaiono invece con *z* sonora. [...] In Italia settentrionale ogni *z*, di qualunque provenienza sia, perde la sua occlusione dentale, cossiché *z* (=ts) passa a *s* e *ž* (=dž) passa a *š*, ma credo che questo accada solamente in epoca più tarda, poiché il fonema affricato sembra ancora ben presente in questo stadio.

nella sezione *Consonante V*. Viene inserita la *r* in *trono* I 59 M^b (TONUS), la *i* (jod) in *eyo* I 180 M^a, III 122 D, la *n* nel caso di *zinzania* I 202 M, *ingual* -i I 32 M, 78 M^b, ecc. e del verbo *insire* I PROL^a, ecc., «tipo frequentemente rilevabile al nord».²¹²

Sincope

Normale, senza fenomeni di rilievo: *desidra* I 2 M, ecc., *trentesmo* III 7^{bis, ter} M, *devrà* III 107¹ M, *medesmo*-i -a I 12 M^a, ecc.

Apocope

Frequente nel caso di *po'* < POS(T), anche nei composti, *dapo'*, *depo'*.

Metatesi

Si rileva costantemente per la forma *maynera* -e I 9 M, ecc., in *prede* < PĒTRAM I 59 M^d, *dred* I 98 M, 99 M e *Holofrenes* II 5 M^a (ma forse semplice *lapsus calami* del copista).

5.5 Morfologia

Articolo

Maschile: presenta sia la forma *lo*, in misura assolutamente maggioritaria, sia la forma *el*, da non confondere con i casi in cui è pronomi; dall'analisi sembrerebbe che siano usati indipendentemente dalla lettera iniziale della parola successiva. Sono solo due le occorrenze di *o*/ II 2 D, III 33^{quat} M come articolo semplice, un poco più numerose quando preposizionale (vd. 5.2 *I tratti bergamaschi*, .6). Talvolta *lo* si presenta nella forma elisa dinanzi a vocale *l'* I 9 D, ecc., ma non sono rare le forme intere; similmente si trova spesso l'aferesi *l'* dopo vocale, sia *a*, *e*, *i*. Al plurale è sempre *li*, mentre solo in alcuni casi si trova la forma *i*, ossia quando è composto con la preposizione *inti* I 101^{quat} M, 117 M, ecc. e in due casi nella forma *eli* I 21 M^a (luogo dubbio contrassegnato da *cruces*), I 77 M. Femminile: singolare sempre *la*, plurale sempre *le* (senza eccezioni); raddoppiamento grafico in *e'lla* II 51^{bis} M. Per l'articolo indeterminativo si ha solo *uno*, *una* senza alcuna forma elisa.

²¹² Ciociola 1979: 74, n. 77. Vd. anche la discussione *supra* *Consonante N*.

Nelle forme *de tuti bene* II 73 M^a e *de tuti beni* III 88 M non ritengo di dover distinguere l'articolo in *tut'i* o piuttosto *tuti'* (cioè due *ii* > *i*) in quanto precede «un nome astratto, che può mancare facilmente dell'articolo»²¹³ (vd. anche *infra* 5.7 *Sintassi. Uso dell'articolo*).

Essenzialmente è rispettata la cosiddetta “norma Gröber”,²¹⁴ che prevede 1) *lo* a inizio frase, poiché sempre *lo* (con l'eccezione di *El populo* I 188 D); 2) *lo* seguente parola terminante per consonante, sempre *per lo*, *complir lo numero* I 109 M, ecc. (con l'eccezione di *eletzzer el male* I 53 M); mentre 3) *il (el)* dopo parola terminante per vocale è molto meno rispettato, presentando entrambi gli esiti.

Preposizione

Davanti a vocale viene spesso usata la preposizione semplice *a*, talvolta la consonante eufonica *ad*, in un unico caso davanti a consonante *ad dí* I 71^{bis} M (ma sempre *al dí*), plausibile se si considera un fenomeno di assimilazione regressiva. Un caso unico è la preposizione *di* III 76 M, contro il costante *de*.

Le preposizioni articolate sono già formate, vd. *del, delo, deli, dela, dele, alo, ali, ala, ale, colo, coli, cola, cole, sola* (“sulla”); molto frequenti sono le forme scomposte (eccetto *a* + art., poiché compare in un unico caso *a lo* III 89 M, e mai *a la*), per cui si può ipotizzare che si tratti un fatto grafico di *scripta*. Sporadici casi di preposizione articolata plurale *di* II 102 M e *di quay* III 5 M, *ay altri* II 52^{ter} M^a. Non v'è traccia di preposizione articolata con *in* + art. > *nel*, ma si trova sempre *in lo, in la*, ecc.

Per quanto riguarda le preposizioni di luogo caratteristiche del bergamasco, ritengo si debbano distinguere due forme. Una è *indol, indel -o -i*, la cui origine non è chiara: forse è un'evoluzione da INDE, verosimilmente non derivato da *int* per sonorizzazione; l'altro è appunto *intol, intel -a*, formato con la preposizione *int* < INTÜS.²¹⁵ Nel ms. è scritto sia in forma univerbata che in forma scomposta, per es. *in tel, in del*; la quale sarebbe, secondo quanto affermato sopra, etimologica-

²¹³ Renzi 2010: 299-300.

²¹⁴ Patota 2002: 133.

²¹⁵ A questo proposito vd. Rohlfs: § 858, 859; inoltre Tiraboschi: «*Enta* o *Inta*. Questo vocabolo ha parecchi significati: *Enta* e più sovente *Inta*, vale anche Dove. *Me-tel inta l'era* - mettilo nel luogo in cui era».

mente scorretta. Per questo motivo si è scelto di trattarla come una preposizione composta.²¹⁶

Metaplasmo

Non si trovano molti esempi, se non alcuni casi di metaplasmo di declinazione come per MĀNŪS (IV^a decl.) > *mane* plur. (I^a decl.) I 62 D-M, 136 M, 187 M, II 82 M, III 14^{VI} M e per FACĪĒS (V^a decl.) > *faz̃a* (I^a decl.) I 11 M, ecc. L'aggettivo GRANDIS viene declinato come *grando* e *grandi* per il masc., *granda* e *grande* per il femminile.

Metaplasmi di genere si possono considerare ARBÖR f. > *del arbore* -i m. I 69 M, ecc.; SĀL m. > *la sale* f. II 52 M, OSSUM n. > *osse* f. I 59 M^d, FLÖRIS m. > *quele fiore* f. III 78^{quat} M, *la oduta* I 59 M^c. LAUDEM f. > *lodo* m. II 5 M^b, 42 M deriva dalla voce accusativa LAUDEM e non dal nominativo LAUS, come accade per altre testimonianze del bergamasco antico *los* (simile piuttosto al veneto antico *los* e al milanese antico *lox*).²¹⁷

Indeclinabili: *fiada* sempre, *nome* (se I 30 D, 31 D sono considerabili plur.), *parte*, *zente*, *questione*.

Interessante la formazione del plurale di nomi e aggettivi femminili con il morfema *-e*, fenomeno caratteristico dei volgari settentrionali e di cui si ha un notevole riscontro anche in area bresciana, il che testimonia una «discreta presenza dell'uscita col mantenimento della stessa vocale anche al plurale»;²¹⁸ ciò succede per es. in *le reprehensione* I PROL^b, *le (soe) oracione* II 104 M, III 26 M, *quili tribulacione* II 11^{bis} M e *le tribulatione* II 20 M, III 8 M, ecc.

²¹⁶ Qualche parola in più meriterebbe questa particolare preposizione. La forma *indel* è ben attestata sin dal pisano del XIII sec. (vd. *corpus OVI*: 'indel'), la forma *intel* è piuttosto tipica dell'Italia Settentrionale (soprattutto il Veneto, vd. *corpus OVI*: 'intel'). *Intol* e *indol* sembrano piuttosto proprie dell'area bergamasca, confermando l'ipotesi che l'articolo *ol* si sia fuso con la preposizione *ind/int*, piuttosto che dover ipotizzare che *o* sia una vocale epentetica inserita in un ipotetico *inde* + 'l > *ind(e)l* > *indl* > *indol*. Anche l'idea che *d* o *t* siano consonanti epentetiche inserite in una presunta *in* + *el/ol* > *inel*, *inol* mi pare poco soddisfacente.

²¹⁷ Per *los* vd. GLB: gl. 306; per *los* vd. *corpus OVI*: *Proverbia quae dicuntur super naturam feminarum*, v. 458, 676; per *lox* vd. *corpus OVI*: Bonesin da la Riva, *Disputatio rosae*, v.16.

²¹⁸ Bino-Tagliani 2012: 133.

Numerali

Ordinali: al maschile 13 casi di *doy* e 3 casi di *do*; al femminile sempre *doe*. Al maschile sempre *tri*, al femminile sempre *tre* eccetto un caso *tri passanze* I 61 M^a, forse per influsso del plurale femminile in *-i*; con un nome indeclinabile si rileva l'interessante *tria fiada* I 24 M, III 7^{bis} M; nel caso in cui non è concordato con sostantivo si ha la forma *trie e quatro* III 7 M.

I numeri cardinali sono *quatro*, *zinqe*, *ses* I 20 M^a (ma *sese* I 100 M e *sexe* I 101 D), *sete*, *oto*, *nove*, *dexe* (e concordato *dexi comandamenti* I 177 M^a, III 7^{bis} M),²¹⁹ *dodexi*, *trenta*, *quaranta*, *zinquanta*, *sesantaquatro*; gli altri sono scritti in cifre romane. I numeri ordinali, declinati anche al femminile, sono *primo*, *segondo*, *terzo*, *quarto*, *quinto*, *sexto*, *septimo*, *octava*, *decimo*, *trentesimo*. *Novena* III 14^{IX} D-M ha la forma del distributivo latino. In un caso usa l'avverbio numerale *sema* II 78 D.

Aggettivo superlativo

Normali le desinenze *-issimo -a*, come per *amarissimo* II 16^{bis} M, ecc. o *sanctissima* I 11 M, ma si trova anche *-ivissimo -a*, sebbene sia utilizzato solo con la radice *grand-*, vd. *grandivissimo* I 182 M, ecc. In alcuni casi si ha la forma analitica formata con degli avverbi, per i tipi *tropo longo* I 162 M, *tropo luntani* II 105 M e *molto prompti* I 49 M, *molto bone* II 2 M^a, *molti serati* II 42 M (con concordanza di numero), *asay amaystradi* I 122 M e *ben degnio* I 103 D, *ben granda* III 98 M (il sintagma completo è *ben granda gracia grandivissima*: si potrebbe espungere uno dei due, oppure considerarlo enfatico), *bene granda* III 100 M.

Pronomi personali

Soggettivi. La prima persona singolare *y'* (e spesso con grafia *i'* I 180 M^b, II 1 M, 80 M, ecc.) è pressappoco ugualmente distribuito con *e'*, solo in due casi *eyo* I 180 M^a, III 122 D;²²⁰ la seconda persona singolare

²¹⁹ Per completezza, si noti che lo stesso sintagma si ritrova nella lauda confraternale *La legenda de' desi comandamenti* in Buzzetti Gallarati 1982: 62, v. 209.

²²⁰ Dai dati desumibili da Videsott 2009: 395-406 e le carte alle pp. 593.503 risulta come la forma *eo*, *e'* abbia sporadica attestazione solo nel periodo II (1301-1350), soppiantata dalla forma *mi* nel IV e V periodo. Tuttavia credo che siano dati poco affidabili, data la scarsa incidenza del pronome personale di prima persona in tali documenti. Se nel *Lucidario* non compare la forma obliqua *mi* per il soggetto, si nota però qualche traccia di questo passaggio nella seconda persona, dove si affaccia *ti*. La forma *y'*, *i'* è probabilmente apocope della toscana *io*, o comunque della forma standard.

è sempre *tu* eccetto *ti* I 79 M, 98 M, II 51^{bis} M, III 106^{VI} M e *ve'-te* I 101 M; la prima persona plurale è *noy*, *nuy*, in due casi *no'* I 11 M, II 48 M. La terza persona singolare maschile è sempre *el*, *e'* eccetto *lu* I 12 M^b, 119 M, II 45 M^b, *elo* I 12 M^a e *ello* I 126 M; femminile è sempre *ela*, *la* I 61 M^b, III 39 M. La terza persona plurale maschile è *eli*, ma anche *lor. ché lor no liga* I 198 M^a, II 13 M, ecc.; *li: li comandava* I 188 M, *li sí se aregordenò* II 104 M, ed *ei: ei no ge nose* I 188 M^b; il femminile è *le*.

Frequenti sono le forme pronominali enclitiche al verbo.²²¹ Per la seconda persona si trovano casi quali *di'-tu* I 50 D, *tu é-ti* I 79 M, *sé-tu* I 154 M, II 93 M, *pò-tu* II 16^{quat} M, ecc.; per la terza persona singolare esempi quali *disse-l* I 18 D, *creà-l* I 20 D, *fè-l* I 20 M^b, *à-l* I 23 M^b, *complì-lo* I 26 D, ecc., anche per le forme del passivo *fì-l* I 4 D, ecc., *fo-l* I 17 D, ecc.; per la terza persona plurale *à-y* e *avrà-y* II 19 M, *pò-y* II 93 D, ecc.

Forme oblique. Per la prima persona singolare oggettivo *meni ti e mi* III 122 M; al dativo *me fa questione* I PROL^a, *e' no me serà* I 1 M, *tu me diga* II 24 D, *al pare a mi* II 56 D, ecc. e in enclisia *dime* I 2 D, con enclisi del pronome oggettivo di terza persona *dime-l* I 23 D, III 89 D, anche raddoppiato *garde-me a mi* I 98 M. Per la seconda persona singolare oggetto *te conservi* e *prego-ti* I 1 D, *despresando-ti* I 102 M, *prego-ti* II 1 D, ecc.; dativale *a ti* II 32 M, più frequente *te responderò* I PROL^b, *te digo* I 180 M^b, ecc., anche con pronome oggettivo di terza persona in proclisia *e' te 'l dirò* I 2 M. Per gli altri complementi si trova *da ti* I 101^{quin} M. Il riflessivo è *garde-te* e *te guardi* I 98 M. Per la prima persona plurale il dativo è *ne*:²²² *ne lassà* I 159 M, *ne fì dato* I 165 M, *sí ne fì bene perdonati* II 67 M; il caso obliquo è *per noy* 176 D-M.

Per la terza persona singolare i pronomi sono *lo: lo redimesse* I 117 D, ecc.; dativo *ge: el ge fo tolta* I 43 M, *Abraam ge disse* II 73 M^a, ecc., in enclisi *digando-ge* I 102 M, *mostrando-ge* I 176 M, e come variante *ye*²²³ I 13 M, II 18 M, 95 M, in un unico caso *ga* II 23 M^b; inoltre *a luy: a luy sí fo fata* III 53 M, ecc. e pleonastico *sí ge perdonarà a luy* II 69^{sex} M. Per gli altri casi *a luy: andarà inanze a luy* III 51 M.

²²¹ Mi adegno all'uso di segnalare il pronome enclitico con un trattino e non unito al verbo; mero espediente grafico che assumo dagli studi precedenti su testi lombardi e bergamaschi in particolare, tra i quali Corti 1965; Ciociola 1979; Buzzetti Gallarati 1982; Buzzetti Gallarati 1985, ecc.

²²² Rohlf: § 470 «*a la sua imagen al n'à formato* (Lorck, 69)».

²²³ Rohlf: § 459 «L'antico bergamasco usa soprattutto *je*», dove *je* = *ye*.

Interessante la costruzione di “pronomi oggetto + verbo + pronomi soggetto” in *lo inçenerò-la* I 126 D.

Per la terza persona plurale il pronome oggetto è *li*: *a li redemí* I 44 M^a ed enclitico *redemer-li* I 44 M^a, *li creà* I 45 D, ecc., anche *ne: ave-ne* I 42 M, *se n’ fa beffe* II 8 M, e *y: el y despresia* I 32 M e *lor: no li cognosarà lor* II 33 M; dativo *ge: ge serà dato* II 16^{bis}, *ay ge dagen* II 19 M, ecc.; vale anche per il plurale la variante *je* I 121 M, II 14 M, ecc. Più frequente, per i casi obliqui, la forma *lor(o)* anche accompagnata dalle varie preposizioni; l’occorrenza *lore* I 73 M si può attribuire ad una generica ricostruzione della finale con *-e* piuttosto che a un *lapsus calami*.

Rare le forme derivate dal *cum* latino enclitico, solamente *meço* I 160 M, *teço* III 99 M.

Nel caso di *del corpo de Cristo como era dela manna, che tanto ne aveva* I 183 M, *de tuti bene [...] ay ne serà premiati* II 73 M^a, ecc., in *ne* si deve vedere un’espressione pronominale dei precedenti partitivi.

Bisogna fare attenzione a distinguere il *ne* pronome dall’avverbio derivato da INDE, per esempio nel caso di *ne trà* II 8 M,²²⁴ così come va distinto *ge* pronome, corrispondente al toscano *gli*, da *ge* avverbio locativo,²²⁵ per es. *ge vano* II 77^{bis} D-M, ecc. e enclitico *andar-ge* II 77^{ter} D.

Pronome riflessivo

Il pronome riflessivo per la prima persona singolare è *me*: *y’ me sonto metudo* I PROL^b. Per la terza è *se*, perlopiù proclitico *se salvi* I 193 M, *se convertisse* II 4 M, ecc., ma anche enclitico *veder-se* I 80 M *comunicar-se* I 193 M, e per la prima persona plurale *levar-se* I 165 M,²²⁶ si trova combinato col pronome soggetto in *se fê-l* I 139 D ‘si fece egli’. Non è rara la forma riflessiva *se dis(se)* originata dalla maniera latina di esprimere l’impersonale.²²⁷ Da notare inoltre la costruzione passiva con valore di riflessivo *se tracta* III PROL, *se aquista* II 19^{bis} M, ecc., o anche *se n’era* I 113 M, ecc. Nella forma atona compare *per si insteso* I 103 D, *si medesimo -i* I 147 D-M, II 59 M, ecc. Va notata la dislocazione del

²²⁴ Rohlfs: § 901 «lombardo *ndel trase* ‘ne lo trasse’ (Uguccione, 1066)».

²²⁵ Riguardo l’origine di questo avverbio, se da *eccu hic* (Meyer-Lübke) o da *ibi* (Ascoli, D’Ovidio, Salvioni) o da *hic habet* (Rohlfs), si rimanda a Rohlfs: § 903.

²²⁶ Rohlfs: § 479 «nel milanese popolare (e anche in altri dialetti lombardi) la forma della terza persona del pronome riflessivo s’è generalizzata a tutte le persone».

²²⁷ Rohlfs: § 481 «per esempio *dicitur* ‘vien detto’ (‘si dice’)».

riflessivo nel caso di *se zesse a butare* I 102 M ('si andasse a buttare', invece di 'andasse a buttarsi').

Pronomi e aggettivi possessivi

Per la prima persona singolare abbiamo *mye* I 1 D, *mee* I 154 M, II 1 D, *meo* I PROL^b, 154 M, II 69^{sex} M, III 87 D, 122 D. Per la seconda persona plurale *to* I 146 M, 151 M, 180 M^a, II 51^{bis} M, III 104 M, *toy* I 29 M e *toe* I 154 M. Per la terza persona singolare perlopiù *so*, anche posposto come in *lo povol so* II 19 M, *lo principio so* II 92^{bis} M, ecc.; inoltre sono attestate le forme declinate *soi* I 21 M^b e *soy* I 168 D, 178 M^b, II 5 M^b, ecc., *sova*. Per la prima persona plurale si ha la forma *nostro* -i -a -e. Per la terza persona plurale si ha ancora *so*, *soy* II 12^{bis} M, ecc., *sova* e *soe* I 41 M, 193 M, 200 M.

Pronomi e aggettivi dimostrativi

Nel testo si trovano sia i tipi *questo*, *questa*, *questi*, *queste*, sia il tipo *quisti* che conserva la metaforesi; *quelo*, *quela*, *queli*, *quene*, *quel*, oltre al metafonetico *quili* e al tipo marcato *quey*. Per il neutro si ha la forma *zø*,²²⁸ sono frequenti *colny*, il plurale declinato *costori* e i rafforzativi *medesmo*, *medesma*, *medesmi*; in un caso *insteso* I 103 D.

Pronomi relativi e interrogativi

Nel testo si trovano le forme *che* e *chi*, usate indifferentemente al nominativo, mentre per i casi obliqui, in composizione con preposizioni, è usato *chi*: *de chi* I 47 M, *a chi* III 4 M, ecc., *in chi* II 83 M. Con la preposizione *per* è usata la forma *che* II 12 M^a, 13 D, 17 M, ecc., (probabilmente su influsso dell'avverbio interrogativo *perchè*), alternata a *per que* II 74 M^b, 104 M, III 24 M, ecc., e a *per lo qual* I 61 M^a, *la quale* I 61 M^a, 93 M^a, 117 M, II 66 M, ecc.

Frequente è appunto la forma analitica del relativo *lo qual(e)*, *el qual* II 33 M, *la qual(e)*, *li quali* e *li quay* III 33^{sex} M, *le quale* e *le quay* III 109 M.

Non molto differente l'interrogativo, che presenta la forma *chi* I 185 D, II 3 D, 87^{bis} D, ecc. e la forma *que* I 190 D, II 7 D, ecc., anche in composizione con la preposizione *per que* II 9 D, 10 D, 48^{bis} D, ecc., da distinguere dall'avverbio interrogativo *perqué* I 4 D, 6 D, ecc. È

²²⁸ Rohlfs: § 493 «come forma neutra troviamo nell'antico milanese *zø*, antico padovano *zø*».

necessaria una precisazione riguardo l'avverbio interrogativo; la forma *perqué* sembra la preferita, ma non mancano casi in cui, nella formulazione della domanda, è alternata alla forma *perhé* I 5 D, il che fa pensare 1) che non ci sia distinzione fonetica tra *perqué* e *perhé*, ma solamente grafica; 2) che ci fosse, in ogni caso, una certa volontà di distinzione tra l'avverbio che introduce una domanda e quello di risposta (vd. per esempio le serie di domande del libro III 14 e della parte finale III 90-122).

Spesso assume le funzioni di pronome relativo esprimente un complemento di causa l'avverbio *unde* (oltre alla sua normale funzione di locativo), nei casi I PROL^b, 15 M^b, 18 M, ecc. Stessa funzione assume l'avverbio *donde* I 43 M, 45 M, 67 M^a, ecc. Di entrambi, però, non è sempre semplice «stabilire se il pronome mantenga ancora il ruolo di un relativo o se piuttosto non si avvicini a un connettivo volto a istituire un rapporto di consequenzialità con la preposizione precedente».²²⁹

Pronomi indefiniti

La forma *alc(h)uno*, *alc(h)una* compare sia come pronome indefinito *se al fosse alcuno* I 193 D, *alcuno loda* I 200 M, ecc., sia come aggettivo *alcuno homo* II 7 M, *alcuna volta* II 5 M^a, ecc., ma anche con valore negativo con significato di 'nessuno' (la forma *nessuno* non è testimoniata), come nel caso *senza alcuno delecto* I 74 M, *no pò-y far bene alcuno* II 15 M, *no vene may alcuna cossa* II 15^{bis} M, ecc.

Tra gli altri pronomi indefiniti si hanno *altro*, *altri*, *altra*, *altre* sia in funzione sostantivale *altri son* I PROL^a, *e li altri no* I 44 M^a, ecc., *altruy* I 101^{sex} M, ecc. e apocopata *altrú* II 32 M, sia in funzione aggettivale *le altre creature* I 67 M^b, *altro animale* I 86 D, ecc.; sostantivale *cotay*, *cotali* II 33^{bis} M^b e *cotale* (masch.) II 52^{ter} M^b e come aggettivo *cotal modo* I 73 M.

Da notare che *molti*, sempre usato in funzione aggettivale anche assieme all'indefinito *molti altri modi* II 79^{ter} M, ecc., in un caso ha funzione di soggetto: *molti non cura* I PROL^a.

Si hanno inoltre *niente* (sempre), *omnia*, che sa di latinismo (e perlopiù compare abbreviato), accanto a *ognia* III 14^{II} M che fa pensare fosse la forma volgare corrente.²³⁰ Infine si hanno le forme *zesc(h)aduno* e *zeschaduna*, che paiono allontanarsi dalle forme usuali dell'antico

²²⁹ De Roberto 2010: 206. Vd. anche Benincà-Cinque 2010: 82-4.

²³⁰ Secondo l'evoluzione genericamente lombarda *mn* > *gn*.

lombardo *çascun*, *çascaun*, *çascaun*, *chascun*, avvicinandosi piuttosto all'antico toscano *cescaduno*; vd. anche *cesc(h)adû* nella *Legenda de' desi comandamenti*.²³¹

Il pronome a - al - ay - a' no y - a' no l

Una delle caratteristiche salienti dei dialetti cosiddetti gallo-italici – che oltretutto li accomuna alla lingua francese – è l'esplicazione obbligatoria dell'espressione pronominale, dovuta alla confusione di buona parte delle desinenze verbali. L'origine di questo particolare tratto non è chiara,²³² ma proviene probabilmente dalla forma dell'articolo *al* (forma dell'articolo masc. sing. pan-lombarda), affiancatasi a *el*, di cui assume le funzioni pronominali, subendo flessione. Anzitutto nel *Lucidario* le due forme sono alternate, pur con netta prevalenza di *al*, per es. *al disse/el disse*, *al fo/el fo*. È la costruzione della negazione a porre qualche dubbio: *anol*, *anoy* (nel ms.) li divido *a' no 'l*, *a' no y*, ma non è chiaro se questa forma sia dovuta alla scissione tra radice pronominale e morfema *a-l* e *a-y*, o se si tratti di una riperizione del pronome da intendersi quindi *a' no (a)l'è* = 'egli non egl'è'. È probabile che il primo *a'*, non essendo altro che un pronome atono, risulti una semplice particella d'appoggio svuotata di significato, per cui tutti gli *al*, *ay* andrebbero editorialmente considerati *a 'l*, *a y* (tale scelta editoriale si legge anche nei *Testi non Toscani* di Migliorini e Folena, *A y è quey*, nella contesa di confini tra i comuni di Olera e di Nese ben più tarda, del 1484).²³³ Non è molto d'aiuto nemmeno il caso degli attigui *ay avrà* III 106^{xi} M e *avrà-y* III 106^{xii} M, dove il pronome diviene enclitico e della *a* si perdono le tracce, dal momento che nel testo compare anche *ay nase-y* I 120 M^a. Tornando nuovamente alle parole di Piera Tomasoni, ella afferma: «bene attestata la particella proclitica pleonastica *a: a y rompi* 47, *a y è obligadj*, *a y à abut*, *a y averà*, *a y se debi* 104». ²³⁴ Data la difficoltà di trovare una regolarità nella ridondanza pronominale di questo testo, non si può

²³¹ Buzzetti Gallarati 1982: 53, v. 67, *passim*.

²³² Vd. la discussione in Ciociola 1979: 71-2, n. 32.

²³³ Migliorini, Folena 1953: 131-2; il passo completo è «A y è quey da Nes che i me voraf tor i nos grumey», in cui va notato il pronome *me* per indicare la prima persona plurale, assente nel nostro testo. Lo stesso testo è citato già da Zerbini 1886: 31 «Nell'Archivio comunale di Poscante si conserva un manoscritto dell'anno 1484 [...] nel quale si leggono qua e là deposizioni di testimoni in dialetto».

²³⁴ Tomasoni 1979: 89.

escludere che questa continua ripetizione sia da attribuirsi alla fluidità e all'incertezza nella resa scritta di tratti caratteristici di una lingua parlata ancor priva di una grammatica normativa, se non addirittura ad una fase di passaggio in cui la duplicazione pronominale si sta affermando ponendo dubbi agli scriventi sull'effettiva validità del fenomeno.²³⁵

Il pronome al - el nella relativa

Nei casi in cui il pronome *al-el* è soggetto di una relativa si pone il problema della suddivisione grafica dei membri grammaticali e, di conseguenza, dell'interpretazione degli elementi coinvolti. Il problema si pone nei casi in cui ci si imbatte in *che al*, ove ci si può chiedere se si debba suddividere *ch'e' al* considerando la duplicazione del pronome, come è norma nei dialetti settentrionali moderni. Se accettassimo, secondo quanto si è appena spiegato, *al* come duplicazione pronominale *a' l'* (data la possibilità di scomporlo *a' no' l'*), scomporre il relativo significherebbe triplicare il pronome. Poiché, tuttavia, si riscontrano nel testo parecchi casi di *ch'al*, si può semplicemente considerare *che al* come forma piena non apocopata del relativo. Qualche problema lo porrebbe allora la forma *ch'el*, ove, se considerassimo norma la duplicazione, sarebbe da interpretare come *ch'e' l'*. Si riscontrano tre casi di *che el*, analoghi al *che al*, valutabile come forma piena. L'unico caso in cui, effettivamente, appare una duplicazione esplicita del pronome è *che El al crease* (I 13 M): da un lato, è probabile che lo scrivente abbia voluto mettere in rilievo il pronome divino; dall'altro lato, ci dimostra che è possibile avere forme non apocopate senza la necessità di duplicare il pronome scandendolo all'interno del relativo.

²³⁵ Nell'edizione si è scelto di pubblicarlo come *a' l'è*, *a' l'à* quando precede vocale, mentre si mantiene univertato *al* se precede consonante; quando è in negazione si rende *a' no' l'*, *a' no' y*, ecc. Quando causa apocope al pronome relativo si rende *ch'al è*, *ch'al à*, ecc. per evitare un'ulteriore proliferazione di diacritici del tipo *ch'a' l'è*, ecc. Cf. *l'usus* di Ciociola 1979 e Buzzetti Gallarati 1982. Lo stesso si è fatto per *el* quando è riconoscibile come pronome pleonastico. Si vd. anche la recente disamina di Wilhelm 2012: 386-7 condotta su testi lombardi in versi del Tre-Quattrocento, perlopiù lombardi occidentali.

Congiunzione

Accanto alla normale congiunzione *e* e ai pochi casi di forma latineggiante *et* I 43 M, 72 M, 78 M^b, ecc., che davanti a vocale ha probabilmente lo stesso valore fonetico di *ed* II 79^{ter} M, III 8^{ter} M, 106^{IV} M, troviamo la forma *gny*, sia per congiungere due pensieri negativi, con funzione di ‘né’, in I 199 M, II 16^{quat} M, ecc., che con valore positivo di *et*²³⁶ in *perqué li lassa Deo batezare gny receve’ li altri sacramenti* II 99 D e *se lo padre vé bene lo fiolo in pene gny lo fiol lo padre gny la madre la fiola gny la fiola la madre* III 20 M.

La congiunzione *ma*, usata in funzione avversativa, pare talvolta assumere un significato piú generico, come in *E’ no l’è cosa pyú iusta indel mondo como è la creatura rasevele, ma non meta niente inanze ala voluntade del so creatore* I 97 M, oppure per introdurre proposizioni esclamative *Ma doncha la voluntade de Deo sí è mayor che tuto lo mondo* I 97 M.

La particella *sí*, che si trova frequentissima lungo tutto il testo, è una «copula coordinativa, assai frequente soprattutto nei testi antichi dell’Italia settentrionale, [...] sviluppatasi dall’originario significato esplicativo»,²³⁷ la cui funzione congiuntiva è spesso chiarita dall’aggiunta di un *e(t)*. Così accade in *e sí è ligami* I 9 M, *sí à-l ordenato* I 23 M^b, ecc. (escludo che i numerosi *sí è* si possano accostare al presente del verbo essere veneto *xè*, che pure prima del XV secolo si trovava scritta «*sè* oppure, con arbitraria grafia, *si è*»²³⁸).

Avverbi in -mente.

Alcune particolarità interessanti sono rilevabili dallo spoglio degli avverbi in *-mente*. Per quanto riguarda la grafia spesso il suffisso non è univerbato all’aggettivo, ma il fatto che non vi siano sequenze dittologiche del tipo *humel e cortesment*²³⁹ non lascia adito ad ipotesi sull’effettiva indipendenza dell’aggettivo dal suffisso nella

²³⁶ Rohlfs: § 763.

²³⁷ Rohlfs: § 760.

²³⁸ Rohlfs: § 540. Si vd. inoltre, riguardo il *sí*, Salvi 2002: 377 afferma «può essere il pronome riflessivo clitico di III persona [...] può però anche essere un avverbio o un connettore».

²³⁹ Rohlfs: § 888 «Nei testi piú antichi ancora si conserva un senso della composizione, e del significato originario; difatti *mente* veniva aggiunto una sola volta a due aggettivi accoppiati [...] nel Settentrione *humel e cortesment* (Gir. Pateg. 151)», e in nota aggiunge: «Larga messe d’esempi fino ad epoca recentissima dà il Migliorini».

composizione: nell'editare il testo si è scelto di non intervenire, rispettando l'*usus scribendi* del copista.

Altrettanto interessante è la sincope costante degli aggettivi in *-le*. Castellani approfondisce lo studio su testi fiorentini e toscani dal XIII al XV secolo, rilevando come la sincope fosse condizionata dalla natura prosodica dell'aggettivo, sincopizzando se l'aggettivo è parossitono, mantenendosi se proparossitono; fenomeno già in netta diminuzione dalla metà del XIV secolo.²⁴⁰ Nel caso del *Lucidario* è rispettata la sincope in tutti i 12 casi di aggettivo parossitono, per es. *principalmente* I 7 M, *ingualmente* I 9 M, *eternalmente* I 15 M^b, 20 M^a, ecc., e così accade nell'unico caso di aggettivo proparossitono *substancievel mente* I 10 M. Un solo caso che non permette di trarre conclusioni sicure, ma abbastanza eloquente: uno spoglio più accurato su altri testi in volgare settentrionale potrebbe dare altri risultati.

Credo che sia considerabile come avverbio in *-mente* il particolare *ordinamento* I 22 M^a 'ordinatamente', con sincope della sillaba pretonica e ricostruzione errata della vocale finale.²⁴¹ Da rilevare la correzione di mano del copista alla q. II 11 M^b, ove biffa la prima forma *pyumeramente* per riscrivere di seguito *pyumera mente*.

Infine la forma dell'avverbio *someyant mente* I 122 M (che ritengo sia variante di *someyamente* I 78 M^b, analoga alla compresenza, in italiano, di 'similmente' e 'somigliantemente'), potrebbe essere riconducibile ad un mero fatto grafico (ipotizzando dunque che si tratti di un *lapsus calami*), più che rappresentare l'effettiva pronuncia di uno sgradevole nesso quale *-ntm-*.

5.6 Il Verbo

Infinito

I verbi in *-ÈRE* passati alla coniugazione in *-ire* sono *tegnire* I 53 M, ecc., il suo composto *retegnir* III 106^{VII} M, *pentir(e)* I 45 M, 114 D, II 100 M, *parire* III 34 M e *aparire* III 23 M; *pianzì* I 93 M^a è «l'infinito *pianzì* [che] risulta oggi attestato solo a Bergamo (Tiraboschi) e dall'AIS, IV 730, in

²⁴⁰ Castellani 1960.

²⁴¹ Altrimenti, bisognerebbe ipotizzare la perdita di un'ipotetica preposizione *con*, intendendo dunque «servando <con> ordinamento lo so corso».

una zona isolata della Val Camonica, a Borno». ²⁴² I verbi in -ĒRE passati anch'essi a -ire sono *convertire* I 134 M^b, ecc., *reguerí* I 143 D, *olciresé* I 151 M (inf. **olcire*), *tradir* I 196 M, ecc. Vale la pena notare anche le oscillazioni tra le forme settentrionali (e in questo caso bergamasche) e quelle "italiane", come nel caso di *voler(e)* I PROL^a, III 82 M e *volir(e)* I 21 M^b, 49 M, 62 M, ecc (e *voleva* I 93 M^a, ecc. contro *voliva* I 37 M ecc.), *savere* I PROL^a, ecc. e *savire* I 55 M, o la forma *podire* I 103 D e *podí'* II 7 M (ma il participio passato *possudo* rimanda ai verbi in -ere, vd. *infra*). ²⁴³

Indicativo presente

Prima persona singolare: *vojo* I PROL^b, ecc., *prego* I 1 D, III 122 D, *fažo* I 109 D, ecc., *crežo* I 193 M, *provo* II 80 M, *ò* II 1 D. Queste desinenze in -o non concordano con quanto dice Rohlfs «al Settentrione la vocale finale doveva in genere, secondo il locale sviluppo fonetico, cadere», e nemmeno si ha la desinenza «-e [che] appare anche nel bergamasco»; probabilmente si tratta fenomeni più recenti, ma non è impossibile che le finali in -o fossero state ristabilite secondo i principi di *scripta* di cui sopra. Da notare perlomeno le forme autoctone *domandi* II 64 D e *pregi* III 89^{agg} D, per cui «al veneto -e corrisponde nel lombardo -i». ²⁴⁴

Seconda persona singolare: *piasse* I PROL^b, *intende* I 6 M^b, *sente-tu* II 54 D, *sé* III 111 M ma *say* II 1 M e le forme apocopate *cri-tu* I 185 D, *di'-tu* I 190 M^a; *ve'* I 188 M, ecc. e *vi'* III 7 M, 7^{bis} M, ecc. sono forme apocopate di *vide* I 149 M, II 65 M^b, *vidi* II 52^{bis} M. Per il verbo *avere* si ha *é* < *ai*, III 122 D. In un solo caso al posto del consueto *disse* si ha *dissi* II 40 D.

Terza persona singolare: in genere conserva le normali desinenze -a ed -e prodotte dalle terminazioni latine, per cui *domanda*, *dubita* I PROL^a, *dis(s)e* I 66 M, *produsse* I 15 M^a, *pare* I 80 M, ecc., ma non sono rari i casi di caduta di -e finale, a partire dalle varianti *dis* I 10 M, *produs* I 21 M^b, *par* I 54 M, ecc. In *parle-l* I 86 D, *torne-l* I 191 M, si può pensare che la -a sia caduta (leggendoli *parl-el*, *torn-el*), oppure, più convincente, che sia stata assimilata ad *e* dal pronome *el*.

²⁴² Corti 1965: 352.

²⁴³ Rohlfs: § 616 «bergamasco *püdi* 'potere', *vüli* 'volere', *sai* 'sapere'».

²⁴⁴ Rohlfs: § 527.

Prima persona plurale: maggioritaria l'uscita in *-emo* in *pechemo* I 165 M, *zudigemo* II 78^{bis} M, *facemo* II 89 M, *posemo* III 5 M, *sapiemo* III 29^{bis} M, 30^{ter} M, *mostremo* III 97 M; *debiemo* I 165 M, 199 M, II 48 M e *sapiemo* III 29^{bis} M contro l'esito caratteristico *savemo* I 2 D, secondo la fonetica del bergamasco. In un caso *abiamo* III 20 M contro *abiemo* II 67 M, III 32^{quat} M. Per *fidemi* II 67 M, evitando di correggerlo come *fidemo* I 182 M, si potrebbe ipotizzare che la desinenza *-i* sia dovuta ad un'errore di ricostruzione della vocale finale, caduta anche in *sepelisem* I 182 M.

Terza persona plurale: oltre al plurale con o senza *-o* analogica²⁴⁵ nei casi *diseno* I 187 M, *disen* I 190 M^a, *cazen* III 5 M, *ameno* II 25 M, *intranò* II 75^{bis} M, *aregordeno* II 104 M e *aregordano* III 85 M, *transfiguren* III 30^{quat} M, *nasen* II 40 M, è testimoniato anche l'esito dovuto a successiva caduta di *-n* finale, per cui la terza plurale risulta identica alla terza singolare,²⁴⁶ come in *desidra* I 2 M, *regorda* III 85 D, *appare* III 30^{quat} D, *nase* I 89 D, III 41 D, *vene* III 32^{quat} D-M. Il fatto che non sia attestato nessun esito in *-ono* da *-UNT* (DICUNT > *disen*), e che alcuni *-ano* confluiscono in *-eno* (AMANT > *ameno*), fa supporre l'influsso dell'analogia con la prima persona del plurale caratterizzata da *-emo*, senza che si debbano chiamare in causa fatti fonetici. Nel caso di *prege-li* III 21 D si può ipotizzare che la *-n* finale sia stata assimilata dall'enclisi del pronome *-li*; dato che il pronome enclitico più usuale *-y* distingue la persona verbale, non c'è bisogno di esplicitarla con la *-n* del tema.

Per quanto riguarda la forma interrogativa, si nota che «alla desinenza verbale s'è saldato il pronome personale usato encliticamente»²⁴⁷ (per motivi di chiarezza editoriale separo dal verbo con il trattino), fatto tipico dei volgari settentrionali, come testimoniato da *cri-tu* II 58 D, *sé-tu* II 93 M, *creà-l* I 20 D, *receve-li* I 195 D, *avrà-y* II 16^{bis} D, ecc.

²⁴⁵ Rohlfs: § 532 «La *-o* finale delle forme attestate sin dai più antichi documenti potrebbe essere analogica a quella di *sono* < SUNT ».

²⁴⁶ Rohlfs: § 532 «Fulcri di quest'identità tra la terza persona singolare e quella del plurale son la Lombardia col Canton Ticino, il Veneto e la Romagna» e in nota «Anche nel milanese la terza persona plurale resta distinta da quella del singolare».

²⁴⁷ Rohlfs: § 533.

5.6.bis Modificazioni del tema

Nel caso delle due forme *fano* II 59 D e *fagen* II 59 M, 105 M, ecc., e delle forme *dagi* III 89^{agg} D (per quanto congiuntivo di prima persona singolare), *dagen* II 19 M, oltre al congiuntivo presente *vega* I 13 M, III 94 M, si può parlare di aggiunta di *g* anetimologico per le «diffusissime *dago* [...] dell'Italia settentrionale». ²⁴⁸ Nei due casi di *darge* II 80 M, 93^{bis} M si tratta di pronomi dativo enclitico.

Le forme della terza persona plurale di 'dovere' *den* I 48 M^a, 201 M e *dé* I 13 M, ecc., di "potere" *pon* II 15^{bis} M e *pò* I 43 M, ecc. sarebbero, secondo Rohlfs, rifatte analogicamente sulla terza singolare e plurale di 'dare' *dà* > *dano* II 52 M, di cui porta esempi per le formazioni dell'antico veneziano *pono*, *deno*. ²⁴⁹ A queste formazioni si aggiungerebbe la caratteristica caduta della *-n* finale che porta alla confusione delle persone.

Normale l'ampliamento col suffisso incoativo *-isco* nel caso di *partisse* I PROL^b, *convertis(s)e* I 182 M, 194 M, *tradise* I 146 M per la terza persona singolare e *sofriseno* II 2 M^b, 11^{bis} M, *compisse* II 14^{bis} M, *complis* III 7^{ter} M, *convertise* II 19 M, *pentise* II 95 M per la terza plurale. ²⁵⁰

Non saprei ben spiegare le forme sigmatiche dell'ind. pres. e III pers. plur. *olcis(s)e* I 185 M (*occidunt*), II 82 D (*inferunt*) e *olciseno* III 10 M (*interimunt*), e dell'imperativo II pers. sing. *olcise* I 151 M (*interfice*) rispetto all'ind. perfetto *olcise* I 93 M^a (*occisum* [...] *a Cain*), I 101^{sex} M (*occiderit*: cong. perf. tradotto come ind. perf.), ecc.; l'esempio più vicino, tratto da Buzzetti Gallarati, non ci aiuta, poiché riporta *olcidi* (ind. pres. II pers. sing.), ²⁵¹ e non conosco casi di evoluzione *-d* > *-s*. Piuttosto saremmo dinanzi a due forme concorrenti dell'infinito *olcidere* e *olcire* (ma qui si aggiunge il problema della coniugazione di *olcire*?) da cui si sviluppano le forme con dentale e quelle con sibilante; oppure, più convincente, si tratta di un presente rifatto sul tema del perfetto forte sigmatico *olcise*.

²⁴⁸ Rohlfs: § 535, già nell'«antico padovano [...] *fago*, *vegno*».

²⁴⁹ Rohlfs: § 547.

²⁵⁰ Rohlfs: § 523, 524.

²⁵¹ Buzzetti Gallarati 1982: 56, v. 118.

Indicativo imperfetto

Terza persona singolare: per la prima coniugazione la desinenza è quella propria dal latino *-ava* in *mandava* I 115 D, *adorava* I 125 M, ecc., per la seconda coniugazione a *toleva* I 183 M si affiancano *toliva* II 48 D e *tolive-y* II 48 M; sono più numerose le oscillazioni tra *saveva/saviva*, *aveva/ariva* e *voleva/voliva*; i restanti hanno *-iva*: *rendiva* I 104 M, 110 M, *costrenziva* II 75 M^a, *caziva* III 71 D, *coriva* e *prendiva* III 91 M; per la terza *moriva* II 75 M^b.²⁵²

Terza persona plurale: *tolive-y* II 48 M (mentre *toliva* II 48 D potrebbe piuttosto risentire dell'uscita in *-a* della terza persona singolare); anche nell'imperfetto la caduta di *-n* finale porta all'identificazione tra terza persona plurale e singolare; vd. *stava* III 22 D, ecc. In ogni caso altri esempi per la prima coniugazione sono *manducaveno* I 93 M^b, *perdonaveno* II 74 D, *adoraveno* II 75 D; per la seconda *devereno* I 47 M, 71 M, *bevereno* I 93 M^b, *aveveno* I 121 M, *podeven* III 22 M ma anche *aviveno* III 32^{ter} M, *voliveno* I 93 M^a, *viviven* I 124 M^a; per la terza *tegniveno* I 124 M^a.

Indicativo perfetto

Questo tempo verbale «nel bergamasco si mantenne fino alla metà del 1800, quando rapidamente scomparve». Per ricostruire al meglio il testo del *Lucidario*, ove il passato remoto è presente in dose massiccia, è necessario ricorrere all'ausilio del rifacimento in bergamasco della *Gerusalemme Liberata* del Tasso per opera di Carlo Assonica, della metà del XVII sec.²⁵³

²⁵² Rimane aperto il problema della seconda coniugazione, se si tratti di un metaplasmo di coniugazione o di un fatto fonetico $\acute{e} > i$ (Salvioni 1902). Che l'oscillazione tra forme in *e* e in *i* sia limitata a forme molto diffuse come i verbi 'avere', 'dovere' e 'sapere' potrebbe essere indizio che queste venivano sentite come forme "smunicipalizzate", o di cui in ogni caso si era coscienti della coniugazione di partenza. Le altre forme verbali invece, meno utilizzate, conservavano il tema morfologico in *i*, dovuto a metaplasmo, come caratteristico, non potendolo ricondurre alla coniugazione originaria.

²⁵³ La citazione in Rohlfs: § 567, n. 2. In particolare ricorro alle note grammaticali e allo spoglio operato da Mora 1970. Il *Goffredo del signor Torquato Tasso travestito alla rustica bergamasca* per opera di Carlo Assonica, legisperito bergamasco, conobbe varie

Terza persona singolare

Per la prima coniugazione l'uscita è generalmente in *-à* < -AT (vd. 5.2 *I tratti bergamaschi*, .11) come in *reposà* I 20 M^c, *apelà* I 28 M, *despresjà* I 32 M, 101^{quin} M, 103 M, ecc., mentre in due casi si registrano *avisò* I 93 M^a e *intrò* I 126 M (ma *intrà* I 126 M, 196 M); la desinenza in *-è*, caratteristica dei verbi di prima coniugazione, rappresenta un preludio della forma che si generalizzerà nel XVII sec.²⁵⁴ come nel caso di *andè* I 160 D, 161 D-M, II 77 M (ma *andà* I 161 M) e *confesè-lo* II 69^{ter} M spiegabile in quanto «nel bergamasco l'*è* < *ai* della prima persona singolare si è esteso alle altre persone».²⁵⁵ Il verbo *fare*, che compare sempre come *fè*, in un caso solo si registra come *fece* I 73 D; nel composto *satisfes* I 118 M^a la *-s* è forse dovuta ad un fatto fonetico.

Per la seconda coniugazione la desinenza è *-é*,²⁵⁶ come in *cogniosé* II 36 M, III 24^{bis} M, *alezé* I 125 M, *piasé* I 39 M, *nasé* I 120 M^b, 125 M, ecc., *meté* I 66 M, 68 M, 91 M^a, ecc. Normale la presenza delle desinenze in *-í* nei casi *redemí* I 44 D, *mordí* II 96 M, *spandí* II 103 M, e le alternanze *prometí* e *prometé* II 80 M. Il perfetto *pyové* I 93 M^b si può considerare un perfetto debole sulla base dell'analogo *plové* in Buzzetti Gallarati.²⁵⁷ Probabilmente *vendé* II 18 M deriva dall'estensione del perfetto in *-etti*, poiché «l'estensione colpì anzitutto i verbi dal tema uscente in *-d*».²⁵⁸ Qualche dubbio su *sorzé* I 132 M^a, se sia cioè da considerare rizotonico *sòrxe* come per l'italiano "sorse": al momento non so rispondere, essendo l'unica occorrenza, ma credo che altrimenti avrebbe dovuto essere **sorse*, per cui la *z* dev'essere modellata sulla prima persona SURGEO. Per *savé* I 35 D, *sapé* I 87 D-M, III 97 M, nonostante la tentazione di avvicinarlo all'it. mod. 'seppe', l'Assonica testimonia la forma per la III pers. sing. *saví* e *savé*.²⁵⁹ Probabilmente è un perfetto debole anche *nosé* II 45 M^b, perché altrimenti si sarebbe evoluto da NOCUI. Qualche dubbio anche per quel che riguarda il perfetto *podé* e

edizioni, tra cui una prima nel 1670 ed una seconda nel 1674, attualmente disponibile in riproduzione anastatica a c. di Franco Brevini. Nella prefazione all'opera lo stesso Assonica dichiara di rispettare con attenzione la distinzione tra accenti acuti e gravi sulla vocale *e*, rivelandosi un preziosissimo aiuto per la nostra ricostruzione.

²⁵⁴ Mora 1970: 87.

²⁵⁵ Rohlfs: § 569.

²⁵⁶ Mora 1970: 87.

²⁵⁷ Buzzetti Gallarati 1985: 35, v. 66.

²⁵⁸ Rohlfs: § 577.

²⁵⁹ Mora 1970: 98.

poté I 104 D, 118 M^b, III 106^{viii} M, ecc. da considerare debole in base alla testimonianza dell'Assonica *podí, podé* (ed. 1778)²⁶⁰ e sulla base degli esempi forniti da Angelo Stella per il pavese, che riporta l'alternanza tra *pósse* e *podete* e *potette*, per cui il nostro *poté* potrebbe essere forma apocopata di quest'ultimo esempio.²⁶¹ Rimane da spiegare *vité* I 32 M, 61 M^a, ecc.: tenendo presenti le parole di Rohlfs «il siciliano e calabrese (e ant. pad.) *vitti* 'vidi' sarà forse stato modellato su *pottì*»,²⁶² si potrebbe considerare *vité* rifatto su *podé*, con il sostegno dell'Assonica *vedí, vedé*;²⁶³ resterebbe di difficile giustificazione fonetica lo scambio *d > t* intervocalica, a meno che l'analogia avesse preferito modellarlo sulla forma *poté*, sentita meno marcata rispetto a *podé*. Per il verbo *avere* si ha la forma *ave*, normale per veneto e lombardo antichi. Sicuramente rizotonici sono i sigmatici *volse* I 26 M, 32 M, ecc. e *romas(s)e* I 108 M, 196 M, III 11 M.

La coniugazione debole in-*i* termina generalmente con *-í*, come accade per *pianzì* I 93 M^a, *tradí* I 147 D-M, *ferí* III 66 M, *viví* III 96 M, *morí* I 68 M, 91 M^b, ecc.; alla forma *odí* II 32 D, III 87 M si affianca *audà* I 131 M, ma forse è uno scorcio di penna per l'influsso del successivo *parlà*.²⁶⁴ Il verbo *apparire* oscilla tra la forma *apparí* I 132 M^a, III 30^{ter} M, 54 M, ecc. e la variante rizotonica *aparse* I 93 M^b, 132 M^a, 173 M; la forma *ap(p)aré* I 133 D-M^a è per il plurale ed è quindi spiegabile come derivata da APPAR(U)ERUNT (ancora della coniugazione in *-e*) che risponderebbe all'oscillazione tra *-i* ed *-e* (cf. 5.6 *Infinito*). Nel caso di *partí-sse* I 161 M credo si tratti della forma riflessiva del verbo 'partirsi', ove il raddoppiamento di *s* non è che un fatto grafico (ma non escludo che si tratti di un'estensione analogica alla terza persona della desinenza *-issí*, testimonianza in antico lombardo per la seconda persona).²⁶⁵

Per quanto riguarda il verbo 'venire' l'Assonica propone una coniugazione di questo tipo: I pers. sing. *vegn*, II *vegníst*, III *vegn*, I pers. plur. *vègn*, II *vegní* (*vegnè*), III *a i vegn*.²⁶⁶ Per questo motivo la forma del

²⁶⁰ *Ibì*: 100. Nel nostro *Lucidario* al presente indicativo si registrano il singolare *pode-I* 114 D e il plurale *pode* II 93 M,

²⁶¹ Stella 2006: 147.

²⁶² Rohlfs: § 585.

²⁶³ Mora 1970: 98.

²⁶⁴ *Audà* viene corretto nel testo critico.

²⁶⁵ Rohlfs: § 572 «Su una notevole area in luogo di *-istí* appare *-issí*, cf. nel veneziano, veronese, e lombardo antichi *partíss*».

²⁶⁶ Mora 1970: 97.

Lucidario la interpreto come *véne* I 80 M (e analogamente *téne* II 78^{quat} M), ove manca il raddoppiamento consonantico italiano ‘venne’, ‘tenne’ e ove inoltre l’accento funge da segno diacritico per la distinzione dal presente *vene* I 78 M^a, *tene* I 161 M.

Terza persona plurale

Il perfetto per la persona plurale è meno utilizzato, a vantaggio dell’imperfetto. Quando compare sembra essere distinto dal singolare, eccetto in *fè* I 198 M^b (ma credo risenta del soggetto della principale, *Iuda*), in *cazi* I 91 M^a (al singolare è *caze*) e in *olcidé* I 144 D (al singolare *olcise* II 5 M^a), forse derivato da *AUCCIDĒRUNT; analogamente ritengo sia da interpretare *vidé* I 53 M < VIDĒRUNT. Per il verbo *aver* si ha *aven(o)* I 53 M, III 14^{VII} M, tipico dell’antico lombardo.²⁶⁷

Indicativo futuro

Prima persona singolare: accanto alla terminazione *dirò* I 2 M, *mostrarò* III 89^{agg} M, *savrò* III 0 M, *responderò* II 1 M, III 0 M si ha un unico caso di *responderò* I PROL^b, forma toscana senza il settentrionale *-ar*.²⁶⁸ Per l’irregolare si ha *vorò* III 116 D.

Seconda persona singolare: *privaré* I 3 M, *saré* I 160 M, *avrè* III 109 M, *voré* III 116 M, *saveré* III 116 M.²⁶⁹

Terza persona singolare: eccetto il costante *serà* per il verbo “essere”, tipica forma padana, si ha la conservazione del nesso *-ar* caratteristico dei volgari settentrionali *durarà* I 20 M^b, *tornarà* III 48 M, *destenarà* I 159 M, *sonarà* III 38 D, ecc.

Terza persona plurale: come di norma, la terza persona plurale si confonde con la singolare, *portarà-y* III 15 D, *vedarà* III 106^{XI} M, ecc., ma non mancano le forme con la desinenza completa come *vedarano* I 11 M, III 19^{bis} M, 106^{XI} M, *portaran* II 18 M, ecc. Si hanno due soli casi di alternanza, ossia tra *recevarà* e *receverà* II 73 M^b e tra *vedarà* e l’unico *vederà-y* III 14^{VIII} M.

²⁶⁷ Rohlfs: § 584.

²⁶⁸ Rohlfs: § 588 «la desinenza toscana *-ò* ha conquistato per tempo il Settentrione, sicché oggi vi domina quasi dappertutto», inoltre, a proposito di *-ar*, *ibid.* «di contro al toscano *-erò*, *-erà* nel Settentrione spesso prevale, nella sillaba atona, *an*».

²⁶⁹ Mora 1970: 91-3 «futuro *to saré*, *t’havrè* [...] *farè*».

«Anticamente nell'Italia settentrionale il futuro non s'era ancor fuso in una salda unità. Anziché unirsi encliticamente, il verbo modale precedeva perlopiù l'infinito».²⁷⁰ vd. infatti *à resusitare* (III pers. plur.) III 67 D-M.

Congiuntivo presente

Seconda persona singolare: per la prima coniugazione la desinenza è *-i*, *mostrì* I 140 D; per le altre la desinenza è *-a*, *diga* II 24 D, 71 D, III 87 D, *sapia* II 14^{bis} M, 15^{bis} M, 16^{ter} M.

Terza persona singolare: per la prima coniugazione la desinenza *-i*, nel bergamasco antico, è caratteristica anche delle altre persone, a differenza degli altri volgari settentrionali che hanno *-e*;²⁷¹ vd. *conservi* I 1 D, *amorsi* I 139 M^a, *meni* III 122 D. Per la seconda coniugazione è *-a*, normale nel Settentrione, come per *àvia* I 101^{ter} M, *increscha* III 0 D, *benediga* III 122 D, *fazìa* II 88 M, e per la terza *vegna* II 23 M^c, *mòria* II 101 M, 102 M. Anche qui non mancano oscillazioni tra le forme, anche l'una prossima all'altra, come nel caso di *vaga* II 23 M^a e poco dopo *vagi* (con *g* velare), che oscilla tra l'antico esito lombardo in *-a* con quello caratteristico del bergamasco in *-i*.

Per la terza plurale, che si identifica con la singolare: *avegnia* II 23 M^b, *vaga* II 35 D, *ingani* III 30^{quat} M, *sapia* III 110 D; negli altri casi: *vagen* I 13 M, *fagen* III 30^{bis} M, *abien* III 48 D.

Congiuntivo imperfetto

Seconda persona singolare: *mostrase* I 102 M, M, *vorese* II 32 M, *desiderase* III 94 M, *deves* III 96 M, *avesse* (sempre). La forma *avisse* III 95 M, analogamente a *cometise* I 102 M, potrebbe essere legata all'estensione della vocale tematica in *-i* e quindi alla trafilata che parte dall'innalzamento metafonetico *e > i*, da cui risulta la forma **avissi*, passando dalla successiva caduta della finale **avis* e concludendo con la ricostruzione della vocale finale cui viene apposta *-e*, per analogia con le

²⁷⁰ Rohlfs: § 590.

²⁷¹ Rohlfs: § 558.

altre forme²⁷² (foneticamente non si può escludere un innalzamento bergamasco *e* > *i* pur in assenza metafonica). La forma *avriresse* I 19 M pare il calco di un'ipotetica variante del piuccheperfetto latino *APERIVISSES.

Terza persona singolare: per la prima coniugazione si ha *guardase* I 102 M, *liberare* I 146 M contro *stese* I 15 D, *andesse* II 23 M^a; per la seconda *podesse* I 16 M, *azonzese* I 93 M^a, *redusesse* I 127 M, *olcidese* I 135 D, *disesse* III 109 M, ma *recevise* I 112 M^a, *venzise* I 148 M, *corise* III 14^I M; per la terza *complise* I 23 M^b, *redemis* I 116 D, *vegnis(s)e* I 123 M, 129 M, III 22 D, contro *zesse* I 102 M (“gire”). L'irregolare *fare* è *fese* I 119 M.

Terza persona plurale: anche qui ha la medesima forma del singolare ma con valore plurale, come in *davesse* I 46 D e *devesse* I 73 M, *fesse* III 117 M, *voles(s)e* III 98 M, 106^{VI} M, 116^{II} M, *volesen* III 116^{II} M, *podesse* I 45 M, *adorase* II 75^{bis} D e *adorasen* II 75 D, *alezese* I 73 M, *savese* I 81 M, *disponese* I 177 M^a, per la terza coniugazione *pentise* II 95 M, ecc.; è probabile che la terminazione *-no* sia analogica sulla terza persona plurale degli altri modi, per distinguerla dalla terza singolare.

Condizionale

Il bergamasco antico oltre a presentare le forme del condizionale composto da “infinito + HABUI”, che per il Settentrione presenta generalmente la desinenza *-ei*, in questo caso mostra anche la variante con la tonica *-a*, ovvero *-o*, «corrispondentemente ai locali continuatori di HABUI (*avi, ovi*)»;²⁷³ non manca il condizionale separabile, testimoniato ancora nel volgare di Bonvesin, continuato fino in epoca moderna solamente nel bergamasco.²⁷⁴ Ben presente anche la forma derivata dall'espansione analogica delle forme del congiuntivo *-ss-* al posto di *-sti*, che nel caso del bergamasco vede la successiva sostituzione della finale *-i* > *-e*.²⁷⁵

²⁷² Cf. Rohlfs: § 562.

²⁷³ Rohlfs: § 597.

²⁷⁴ Rohlfs: § 601.

²⁷⁵ Rohlfs: § 598; vd. anche *supra* riguardo il congiuntivo imperfetto con l'estensione della desinenza in *-e*.

Prima persona singolare: *voreve* I 134 D e *vorove* III 116 D, *serave* III 107 D, *avreve* III 118^{IV} D.²⁷⁶

Seconda persona singolare: la desinenza è *-sti > sse*, per i tipi *faresse* II 1 M, *olciresse* I 151 M, *seres* III 102 M, *avres* III 104 M, *vorese* II 32 M.

Terza persona singolare: *parirave* e *parareve* I 112 M^a, *cometareve* I 153 D, *starave* II 78 M, *andarave* III 12^{agg} M, *desendareve* III 23 M, *porave*, *avrave* e *avreve* e gli analitici *ave convertire* I 199 M e *ave aparire* III 23 M.

Terza persona plurale: *desendarave* I 81 M, *nasarave* I 105 M, *deveraven* I 194 M, *pecareve* II 81 M, *farave* II 97^{bis} M, *deventareve* III 14^{II} M, *sedarave* III 58 D, *porave(n)*, *avrave(no)* e *avreve(no)* I 45 M, 122 M.

Imperativo

Seconda persona singolare: *domanda* I PROL^b, II 1 M, III 0 M, *prova* I 98 D, ecc., *atende* I PROL^b e *intende* I 3 M, 6 M^b, in quanto «in antichi testi dell'Italia padana [...] la desinenza *-e* spesso sostituisce la *-i*»,²⁷⁷ si vd. inoltre le forme abbreviate *to'* II 95 M e *di'* I 1 M. La forma *di'*, spesso composta con il pronome personale (vd. *dime* I 2 D, ecc.), si potrebbe trascrivere in forma analitica come *di'-me*, ma ciò creerebbe un inutile agglomerato di segni diacritici; nel caso infatti in cui è enclitico anche il pronome oggetto, qui edito *dime-l* I 23 D, risulterebbe altrimenti un improponibile *di'-me-l*. Si rileva anche l'enclisi del pronome di seconda persona con l'imperativo nel caso di *arecorda-te* II 73 M^a. In un solo caso è in forma negativa, normalmente formato da *no* + infinito: *no dir* II 59 M.

²⁷⁶ Nel ms. la lettura è in dubbio tra *vorove* e *voroye*, e ciò richiede che si spendano due parole. Se si trattasse di una semplice *v* con un trattino di penna sotto e non una *y*, si dovrebbe leggere *vorove* come semplice condizionale (cf. Rohlfs: § 597 «Per il Medioevo cf. il [...] lombardo *voroviss*»). Se invece fosse da leggere come *y*, si dovrebbe ipotizzare che *-e* corrisponda ad «enclisi di *-e* pronominale della I pers. sing. dell'ind. pres. in *-y* (*-i* dopo consonante) panlombardo» (Tomasoni 1984: 96, n. 103 alla voce *doy-e*; inoltre Rohlfs: § 527). Nel nostro caso questo fenomeno caratteristico del presente andrebbe esteso al condizionale; si tratta di un'ipotesi piuttosto dispendiosa, che dovrebbe inoltre giustificare la presenza di una *y* saldata al futuro *vorò*, per la quale non trovo spiegazioni.

²⁷⁷ Rohlfs: § 605.

Seconda persona plurale: eccetto *ite* III 59^{quin} M e *venite* III 62^{bis} M, pretti latinismi inseriti in citazioni bibliche, c'è un unico imperativo negativo *no dî* “non date” I 201 M.

Gerundio

Generalizzato *-ando*, senza eccezioni, per tutte le coniugazioni, caratteristico dei volgari settentrionali: vd. la prima coniugazione *considerando* I PROL^b, *creando* I 6 M^a, ecc., la seconda *voyando* I 28 M, *vedando* I 63 M, *vivando* II 53 M, ecc., e per il verbo “essere” *siando* I 126 M, II 36 M.

Participio presente e passato

Il participio presente non presenta fenomeni di interesse, per la prima coniugazione *someyante -i* I 94 M, II 16 M, ecc., per la seconda *posente -i* III 1 M^a, 33^{ter} M, ecc., *ardente* III 12^{agg} M; per la terza *lucente* III 78^{bis} M.

Nel participio passato sembrano preferite le forme deboli.

Per la prima coniugazione *ordenato* I 23 M^b, *ordenad(o)* I 196 M, II 79 M, *parlato* I 76 M, *pensado* I 105 M, *apelad* I 209 M, *stado*, *stadi*, ecc., anche abbreviate del tipo *subiugà* I 101^{sex} M, *confirmà* III 106ⁱ M.

Per la seconda *cazùti* I 47 D-M, *conceduto* I 101^{ter} M, *crezùto* I 166 M, *rezùto* I 179 M, *premuto* I 180 M^b, *batudi* III 14^v M, mentre accanto a *metudo* I PROL^b, 34 M e composti *cometudo* II 4 M, 94 M, *remetudi* II 67 D, 94 M si trova il participio forte *comeso* I 102 M. Inoltre *redemito* I 116 M e *redimito* I 115 M, mentre nella prima occorrenza I 115 M esso è scritto *redeumito*, semplice errore dovuto a scambio di grafemi per un non attestato *redemiuto*, o piuttosto per un eccesso di *jambages*. Per *possudo -to* I 73 M, 78 D, 95 M, ecc. si può pensare ad un adeguamento al tema del presente. Per quanto riguarda *abiudo*, *abiuto*, *voyuto* e *voiudo* si può richiamare Rohlfs: «A influsso del presente del congiuntivo pare dovuto l'antico lombardo *abiudo* su *abia*». ²⁷⁸

Per la terza coniugazione si ha *vegniuto*, *consentudo* I 73 M, *insido* I 177 M^b, *apparito* I 181 M, *partido* I 198 M^b, *fuçido* III 86 M, *retegniud* II 79^{ter} M,

²⁷⁸ Rohlfs: § 622.

odito III 84 M e *audito* III 106^{XII} M (ma *audato* I 76 M, forse dovuto all'influsso del vicino *parlato*, che correggo); si hanno inoltre le forme apocopate *obedi* I 197 D-M, *sentú* II 64 M (per *sentire* I 59 M^d). Da notare la particolare forma *oduta* I 59 M^c (vd. 5.5 *Metaplasmo*).

I participi forti sono testimoniati nel caso di *dito*, *fato*, *scrito*, *descrito* I 134 M^b, *impris* I 121 M, 137 M, II 74 M^a, *sofert* I 202 M, *coroto* II 5 M^b, *morto* I 141 M, ecc., *conpriso* I 12 M^b, ma ci sono anche alternanze come quella tra *visto* II 12 D, 25 D, 84 M e *veduto* III 12^{agg} M, *proveduto* I 101 M.²⁷⁹

Il participio *toleto -i -a* I 76 M, 104 M, 113 M, 178 M^b, III 46 M è alternato a *tolta -e* I 43 M, 103 D, II 15 M, III 8 M. Rohlfs afferma: «Sull'antico COLLECTUM [...] s'è formato l'antico milanese *tollegio* (Bonvesin), *toleto* (Uguccione), l'antico bergamasco *tolet*, antico veneziano *tolleto*»,²⁸⁰ se lo si considerasse un participio debole, esso dovrebbe essere accentato come *tolét*, analogo alla gl. 12 *toleg* < TOLLECTU del GLB,²⁸¹ altrimenti, se lo si volesse intendere come un participio forte, esso dovrebbe essere *tòlet*, considerando la forma *tolta* come derivante da sincope della postonica *e* (che d'altronde cade facilmente). Io le ritengo semplicemente due varianti adiafore, una forte e una debole, derivate dal verbo TOLLĒRE; nel testo compare l'infinito rizotonico *tore* I 110 M, II 14^{bis} M, ecc., il presente *tol* I 104 M, e il passato remoto *tolse* I 44 M^a, 105 D, ma coniugato esso è arizotonico: *toliva* I 48 D, *tolese* I 112 M^b, *toleva* I 183 M, ecc. Non si dimentichi *vengio*, *vengi* II 92^{bis} D-M, participio passato forte di *venzer*, che si presenta secondo l'evoluzione fonetica caratteristica del bergamasco della palatalizzazione di -CT-, (vd. 5.2 *I tratti bergamaschi*, 4).²⁸²

²⁷⁹ Rohlfs: § 622: «Al pari con *visto* sta *veduto*, che però è forma più letteraria, quasi affatto sconosciuta alle parlate popolari»; si noti che nell'unico caso in cui usa questo participio si è ipotizzato che riporti un *exemplum* tratto da un'altra fonte, probabilmente un sermone letterario, addirittura riconducibile a Giordano da Pisa e di conseguenza all'area toscana; vd. 4.3.4 *Aggiunte di questioni*.

²⁸⁰ Rohlfs: § 623, capitolo *Participi forti in -to*.

²⁸¹ GLB: gl. 15.

²⁸² Vd. inoltre Rohlfs: § 623 «In alcuni casi si è abbandonata l'antica forma latina per rimodellarla sul tema del presente, cf. *vinto* (VICTUS)». Si tenga presente che, almeno per il bergamasco moderno, il participio passato di *vensi* è debole: *vensit*.

Formazione del passivo

Il passivo viene composto perlopiú con la forma analitica *fieri* + participio passato, come fu molto usato anticamente nell'Italia settentrionale.

Si danno alcuni esempi per l'indicativo: *fì dito* I 9 D, 12 M^{a, b}, ecc., *fì levade* I 15 M^b, *fì appleado* I 15 M^a, ecc. e plurale *fin gubernati* I 179 M, *fin servade* II PROL, *fin tribuladi* II 11^{bis} D-M, *fin perdonadi* II 41^{bis} M; per l'imperfetto *fisiva adorata* II 75 M^b, *fisiva menato* III 30^{ter} M, *fisiva honorado* III 101 M.

In aluni casi tuttavia viene utilizzata la forma con il verbo *esser*, come in *fo descazado* e *fo metudo* I 34 M, ecc., al plurale *fon fate* I 17 M, *fon butadi* I 40 M, *fon creati* I 44^a M; inoltre è *fate* I 6 M^b, è *appelado* I 7 D, è *scrito* I 15 M^a, ecc.

Al congiuntivo si trova solamente un caso di *fidese dato* I 146 D (in I 115 M ha valore copulativo) forma tipica lombarda, specie del bergamasco, nonché sporadici casi della forma *fizza* I 8 D, 15 M, II 41 M^b, 103 M, III 7 M^b, forse rifatta per analogia su *fiz* "io sono", oppure esito dell'evoluzione fonetica di un **figia*, analogico di *fagen* 'fanno', ipotizzabile sulla base del *figa* II 15 M (forma attestata anche nel bergamasco moderno, ma con significato di 'facciate-ci', cong. pres. II pers. plur. e con pronomi obliquo enclitico *ga*, variante di *ge*).²⁸³ In ogni caso prevale la forma *fosse*, meno caratterizzante, come in I 15 M^a, 62 M, 77 M, 112 M^b, ecc.

Anche nelle forme all'infinito, sempre con valore passivo, in *fir punido* I 112 M^b e perlopiú nelle forme apocopate *fì' redimito* I 115 M, *fì' scritto* I 134 M^b, *fì' batezadi* I 138 M, ecc. che prevalgono nettamente su *esser batezado* I 138 D, *esser passionado e morto* 141 M, *esser honorati* I 187 M, ecc.

5.6.ter Un caso esemplare

Analizziamo il verbo *vedere*, emblematico della variabilità della lingua del nostro testo, a partire dalla varia forma della radice. Si ha *vidi* "tu vedi"

²⁸³ Rohlfs: § 562 «Anche lo strano *d* del lombardo *fjùdés* 'fosse' (che si vede particolarmente nelle province di Como, Bergamo e Sondrio) sembra derivare dal verbo FIERI, cf. l'antico veneziano *fidese* 'fosse'» e § 592, n. 2 «antico lombardo *fiz* 'io sono', *fì* 'egli è', antico veneziano *fidewa* o *fisewa* (in analogia con *fadewa*, *faseva*), *fidese* 'fosse'».

II 52^{bis} M, che potrebbe sia essersi generato per metafonesi di *-e-* dovuta ad *-i*, sia rappresentare un calco sul latino VIDĒRE, come lascerebbe intendere il *vide* “tu vedi” I 149 M, non metafonizzabile; la stessa radice si trova nel passato remoto plurale *ey vidé* I 53 M (si ricordi inoltre la tendenza del bergamasco di innalzamento $\acute{e} > i$, vd. 5.2 *I tratti bergamaschi*, .1, che potrebbe spiegare anche *vedire* II 16^{quat} M).²⁸⁴ Di contro, *ve-* è testimoniato in piú occorrenze per le altre persone, come in *vedemo* I 11 M, *veden* II 89 D, *vedaran(o)* III 14^{VI, VII} M, *vederà(-y)* III 14^{VIII} M, 19 D oscillante con la forma *vedarà* III 106^{XI} M, ecc. (mentre *vedir-li* III 19 M è giustificabile come anafonetico sebbene poi si abbia *veder-li* III 21 M); *vedisti* I 112 M^b si direbbe conservazione della desinenza latina piuttosto che conseguenza di metafonesi. Tornando all’indicativo *vidi* e *vide*, le uscite *-e* ed *-i* pongono il dubbio su quale potesse essere l’effettiva desinenza. Secondo Rohlfs

si potrà piuttosto pensare a un’estensione della *e* della seconda coniugazione (VIDES) [...] Già in antico però si addivenne a un’ulteriore formazione analogica, per cui l’*i* della coniugazione in *i* è passato ad altre coniugazioni. Questa *i* è riscontrabile già nei piú antichi testi letterari italiani; si trova già anche nell’antico lombardo.²⁸⁵

Per concludere, le oscillazioni fonetiche colpiscono anche la consonante intervocalica, come è testimoniato per es. dalla forma *vité* I 32 M, 61 M^a, 82 D, ecc. e *viten* I 174 M^a contro le occorrenze con dentale sorda coniugate su *vedere* I 181 D.

Il verbo eser

Il verbo *eser* (anche *esser* e in un caso *essere* III 27 M) è coniugato:

- presente: prima pers. sing. *sonto* I PROL^b, 2 M, 180 M^a; seconda pers. sing. *è*; terza pers. sing. *è* e plur. *è*, *son* I PROL^a, 15 M^a, 21 M^a, ecc., *sono* I 13 M, 48 M^a, 49 M, ecc., *sone* I 67 M^a, 154 M, 185 M, ecc., *sonto* I 2 M, *sont* I 31 D, II 52^{ter} M^a, *sonte* I 67 M^a, 100 M.

²⁸⁴ Rohlfs: § 616, per il passaggio dai verbi in *-ERE* > *-IRE*. Nel bergamasco moderno l’infinito è *(v)edi*.

²⁸⁵ Rohlfs: § 528.

- passato imperfetto: terza pers. sing. *era* I 15 M^b, 39 M, 63 M, ecc., *ere(-l)* I 141 D, *ere(-lo)* I 167 D; terza pers. plur. *era* I 53 M, 119 M, 157 M, ecc., *ere(-y)* I 79 M, *eren* II 8 D, 74 M^a, 76 M, *ereno* I 15 M^a, 47 M, 71 M, ecc.

- passato remoto: terza pers. sing. *fo* I 15 M^b, 16 D, 17 D, ecc.; terza pers. plur. *fo* I 27 D, 52 D, 53 M, ecc., *fon* I 17 M, 40 M, 44 M^a, ecc.

- futuro semplice: seconda pers. sing. *saré* I 160 M; terza pers. sing. *serà* I 1 M, 23 M^b, 25 D, ecc.; prima pers. plur. *seramo* I 39 M; terza pers. plur. *serà* I 12 M^a, 12^{bis} M, 19 M, ecc., *serano* II 16^{bis} M, 41 M^b, 42 M, ecc., *seran* III 33^{quat} M, 51 M, 81^{bis} M.

- congiuntivo presente: terza pers. sing. *sia* I 1 D, 2 D, 3 D, ecc.; *idem* la terza pers. plur. *sia* I 89 M, 190 M^a, 198 M^a, ecc.

- congiuntivo imperfetto: seconda pers. sing. *fosse* III 90 M, 91 M, 93 M, ecc., *fossi* III 92 M; terza pers. sing. *fora* I 67 M^a, *fose* I 25 M, 94 D, 112 M^a, ecc., *fosse* I 9 D, 13 M, 16 M, ecc.; terza pers. plur. *fosse* I 15 M^a, 158 M, 198 M^a, ecc., *fosen* I 74 D, *foseno* I 45 M.

- condizionale: seconda pers. sing. *sarese* III 91 M, 97 M; terza pers. sing. *sareve* I 44 M^{a-b}, 102 M, 103 D, ecc., *serave* I 76 M, 115 M, 116 M, ecc.; terza pers. plur. *sarave* I 45 M, *saraven* I 76 M, *sareve* I 73 M, 76 D, *sareveno* I 78 M^a, 106 M, *serave* I 76 M, 77 D, 78 M^a, *seraven* I 81 M, *seraveno* I 74 M, 78 M^b.

- gerundio: *siando* I 126 M, II 36 M.

5.7 Sintassi

Uso dell'articolo

Fatto frequente nella lingua antica, oltre che genericamente attestato nell'area settentrionale, è l'omissione dell'articolo in presenza di possessivi come in *per soe temptatione* I 41 M, *per so amor* I 91 M^a, ecc. ma anche *per la sova morte* I 163 M, *per lo so comandamento* I 21 M^a, ecc.,²⁸⁶ in

²⁸⁶ Rohlf: § 432. Una simile oscillazione la rileva Dardano 1992a: 167 per il duecentesco toscano *Itinerario ai luoghi santi*, mentre già in Boiardo secondo Mengaldo 1963: 151 «il costruito articolato sembra nel complesso prevalere». Ancora valido lo studio di Castellani Pollidori 1966 che afferma a p. 115 «come quelle trecentesche, anche le prose quattrocentesche di carattere familiare attestano un impiego abbastanza diffuso del tipo sintetico [senza articolo]». Vd. da ultimo Renzi 2010: 307-8.

seguito a *tuto* (ancora proprio del volgare antico), come in *tute cosse* I 4 M, ecc. poco più numeroso di *tute le cosse* I 6 M^b, ecc.²⁸⁷ L'articolo è assente anche in sintagmi con la preposizione *in*, come *in viver* e *in sentire* I 59 M^d, *in aspeto* III 14^{III} M.

Uso delle preposizioni

Da rilevare l'uso della preposizione *a* in alcune espressioni temporali, come *a una ora* I 12 M^a, *al tempo de Adam* I 93 M^b, ecc., tipica della "promiscuità di *koinè*".²⁸⁸

Ben presente l'uso di *a* davanti a infinito soggettivo, «che si connota però come costruito di sapore popolareggiante»,²⁸⁹ per esempio *ch'è tanto a dir* I 13 M (ma poco dopo *che vole dir tanto* I 15 M), *a dare a intender* I 134 M^b, 135 M, ecc., *al se dà a intender* I 136 M (costrutti molto frequenti), *que merito è a receve'-l?* I 182 D, *non è altro se no a no veder e una è a fare* II 2 M^{a-b}, *se convertisse a laudar* II 4 M, *sí è a podì'* II 7 M, *a perdonare e a esser caritativo* II 69^{sex-sept} M, *a dimostrare* II 93^{ter} M, *a refudare* III 4 M, ecc. La costruzione *ay son da fí laudati ad andar-ge* II 77 M, esprime un complemento di causa "son da lodare poiché vi vanno", accettabile poiché «rispetto al toscano, parte dei dialetti fanno un uso maggiore dell'infinito con *av*».²⁹⁰

Nel testo si riscontra anche «la premissione di *di* ad infinito con funzione di soggetto logico»,²⁹¹ come in *ay era ussadi de vederlo* I 168 M, *ay anno de aver* II 66 M.

Va osservato che «anticamente *di* veniva non di rado usato nel senso dell'attuale *da*»,²⁹² come in *volse-l nase' de una vergene* I 120 D, *sí à liberato lo populo deli fideli dele mane delo diavolo* I 136 M, ecc.

Molto interessante la formazione avverbiale *in pocha de ora* II 16 M, di cui si leggono esempi nel Decameron (e nelle prediche del ben più tardo Paolo Segneri, del XVII secolo).²⁹³

²⁸⁷ Cf. *ibī*: 302-3.

²⁸⁸ Cf. Mengaldo 1963: 155, e n. 6.

²⁸⁹ Piotti 1998: 130-1.

²⁹⁰ *Ibī*: 132. In Egerland-Cennamo 2010: 870 si indica solamente il valore finale della costruzione di *a* + infinito.

²⁹¹ Piotti 1998: 132. Inoltre Dardano 1992: 118 e Rohlf: § 712.

²⁹² Rohlf: § 804.

Tra le funzioni della preposizione *da* si annovera la reggenza dell'infinito in funzione di finale, nel caso di *la via da andare* II 63 M,²⁹⁴ *la giave da avrire* II 87^{quat} M, *roba da far* III 33^{quat} D; sembra assumere piuttosto il ruolo di predicativo in *avrave mal da mangiare* II 23 M^a.

Solamente in due casi *in* regge l'infinito preposizionale modale,²⁹⁵ ossia *in vivere* e *in sentire* I 59 M^d.

La preposizione *per* + infinito ha generalmente valore finale, vd. *per dimostrare che la Tèrnitade sí è uno solo Dio* I 25 M, *per servare la iustisia* I 45 M, *per conplir lo numero de li electi* I 57 M, ecc.

Uso del comparativo e del superlativo

Riguardo il superlativo abbiamo già accennato alle forme che può assumere nella sezione *Morfologia, Aggettivo Superlativo*.

Riguardo il comparativo, esso è espresso con la congiunzione *cha* < QUAM, vd. *plú lucente cha lo sole* I 2 M, *pyú acuta cha quele* I 48 M^a, *pyú míseri cha tuta l'altra gente* II 53 M, ecc.; è espresso in concomitanza con 'piuttosto che' nel caso di *fo pyú mandato lo Fiolo cha lo Padre gni cha 'l Spirito Sancto* I 119 D, *fuzí-l pyú in Egypto cha in altra parte* I 136 D, ecc.

Può esprimere il superlativo relativo *fo mayor cha tuto el mondo* I 97 M, 107 M, ecc., dove *tuto el mondo* ha probabilmente la stessa funzione del pronome francese *tout le monde* 'ognuno'. Non mancano esempi di comparazione del tipo *cosí como fí [...] cosí è* I 54 M, anche con congiunzione rafforzativa *cosí como Moyses [...] e cosí Cristo* I 136 M.

Interessante il caso di *li grani li purissimi* II 63 M che, a meno di considerarlo errore di ripetizione dell'articolo, potrebbe rappresentare un caso di superlativo relativo "alla francese".

Concordanza soggetto - verbo

I numerosi casi in cui si incontra una discordanza tra soggetto e verbo sono attribuibili alla mancanza di un morfema plurale per la terza

²⁹³ *Crusca*: «In poca d'ora: Posto avverbialm. vale In brevissimo tempo».

²⁹⁴ Vd. un esempio identico nel pisano antico in Dardano 1992: 199 «la via da 'ndare 57vb19».

²⁹⁵ Cf. Dardano 1992: 118; vd. anche Egerland-Cennamo 2010: 870.

persona, come già spiegato in precedenza; ciò potrebbe ripercuotersi sul ristabilimento delle vocali finali, il quale talvolta pare addirittura arbitrario. In tal senso non viene emendato un passaggio come *fo fato li angeli* I 27 D, per cui a soggetto plurale corrisponde il predicato verbale passivo singolare.²⁹⁶

Da notare l'uso non costante del soggetto singolare collettivo con il verbo al plurale: *la mayor parte de la zente del mondo son pleni* I PROL^a, *lo populo zentil [...] avraveno dito* I 122 M, 162 M, *lo populo zentil aveva abandonata [...] e viviven* I 124 M, che tuttavia è spesso concordato con il verbo al singolare: *populo de Israel [...] el fo insido [...] ch'al recevi la leze* I 177 M^b, *al perì tuto lo populo* I 188 M (*al* è pronome singolare, se il verbo avesse valore di plurale si dovrebbe trovare il pronome *ay*). Al contrario troviamo soggetto plurale e verbo singolare nell'esempio *in contanente e' l'avrave dito li homini* I 121 M ove *el* è il pronome per il singolare, non per il plurale. Nel caso di *zeschaduna zente e zeschaduna citade sí ano* II 88 M il verbo plurale è giustificato dei due soggetti, non dal singolare collettivo di *zente*.

Perifrastica

Per la perifrastica attiva si ha il caso di *dé avegnire* I 13 M. I 23 M^c, *deve avegnire* I 61 M^a.

In alcuni casi la perifrastica passiva è costruita sul latino *è da fī laudato* II 5 M^b (lat. LAUDATUR), *son da fī laudati* II 77 M (lat. LAUDANDI SUNT), *è da fī creduto* III 57 M (lat. CREDITUR), *è da fī dato fede* III 32^{quat} M. Per il resto è espresso con il verbo 'dovere' come in *dé fī obedi* I 197 D-M (lat. EST EIS OBEDIENDUM), *dé fī despresiati* I 198 M^a (lat. SPERNENDI SUNT), *devesse fī premiati* I 73 M, *devevem fī batezadi* I 138 M, *devesse fī amato* II 48 M, ecc.

In due casi si trova la costruzione della perifrastica gerundivale con valore continuo²⁹⁷ espressa come *vene crescendo* I 78 M^a, *andarà ministrando* III 75 D.

²⁹⁶ Nel volgare settentrionale esso dovrebbe risultare *fo face*, con una possibile confusione causata da *fo*, valido per singolare e plurale, e dallo sforzo di ristabilire la forma epurata del participio passato

²⁹⁷ Bertinetto 1991: 129-62.

Affermazione e negazione

Per le risposte vengono utilizzati gli avverbi *sí* e *no*, spesso rafforzati dall'avverbio *maydè*.

La negazione è spesso rafforzata da *miga*, come in *e' non fo miga mene colpevel* I 102 M, *lor no liga miga* I 198 M^a, *Deo no fa miga* ʒo II 25 D, ecc. e nei casi di *el consegra no miga* I 190 M^a, *lo receve da Christo e no miga da lor* I 191 D, ecc., in cui è tutto posposto. È un po' troppo ridondante nel caso di *chi briga con lor a' no 'l pò esser che a' no y no participi alcuna cossa* I 189 M (probabilmente un influsso dell'oralità).

Interessante anche la costruzione di doppia negazione con *alc(h)uno*, per esempio *a' no l'è in alchuno logo* I 12 M^b, *senza impazo alchuno* I 56 M, *senza alcuno delecto* I 74 M, *senza dolore e senza inmondicia alchuna* I 75 M, ecc., mentre senza negazione che lo preceda conserva normalmente il suo valore positivo *in alchuna cossa è medesina* I 67 M^c, *al serà desordenata alcuna cossa* I 112 M^b, *alcuno altro* I 161 M, *ol mal è alcuna cossa* II 2 D, *alcuno se n' salva* II 62 M, ecc.

Posposizione di uno

Risulta di particolare interesse un fenomeno che si riscontra ben tre volte nel testo, la dislocazione dell'articolo indeterminativo che assume piuttosto una funzione predicativa *a' l'è tanto posente in logo uno como in l'altro* I 12 M^{a298} e *Que di'-tu de quili chi abandona lo mondo per intrare in religione una, e pose pocho tempo ay torna alo mondo* II 8 D. Nel caso invece di *Lo peccato de la carnalitate de li padroni sí se parte da lor e sí desende inteli fñoli per modo de heredità una* II 39 M si tratta di disclocazione dell'elemento rematico. Non trovo altre occorrenze nell'ant. berg. per giustificare questa dislocazione, ma l'impressione è che siano meri espedienti per enfatizzare quanto afferma.

²⁹⁸ Tuttavia, in questo caso, non si può escludere che sia stato scritto in seguito poiché la prima lezione era *in omnia logo*, ove *omnia* viene biffato e *uno* scritto di seguito (anche se, come fa spesso, avrebbe potuto scriverlo nell'interlineo con un segno di integrazione). Probabilmente stava indebitamente ripetendo per omoteleuto *in omnia logo* trascritto appena prima.

Uso del *che*

Da notare la proliferazione dell'uso del *che*, dovuto anche a influssi dialettali nonché a influssi orali, in ogni caso classificabile come fenomeno tipico della prosa antica: vd. le coordinate *sí fa Deo vegnire zo, o che al ge lassa vegnire* II 25 M, *Se ay viven bene e che ay dano bono exemplo* II 52 M;²⁹⁹ *idem* le subordinate *che, secondo chi disse sancto Pedro, che li angeli* I 2 M, *se pò creder che, inanze la creacione del mondo, ch'El stese* I 15 D, *azò che, quando e' lo ponzeno, ch'al pensi* I 67 M^a, ecc. Per *pose lo peccato che in contanente* I 80 M vd. *Note al testo*.

In alcuni sporadici casi pare invece omesso, fatto non ignoto per l'epoca, che anzi «mostra un sostanziale incremento tra XIV e XV secolo»,³⁰⁰ vd. (lo segnalo con $\diamond$) *honesta cossa è $\diamond$ chi tol l'altruy* I 104 M; *sí che fo quili quaranta dí ch'al stete cum loro $\diamond$ ay lo viten manducare e bere* I 174 M^a, *color che lo consacra e lo receve, $\diamond$ ay vivono in fornicacione publica mente* I 185 M, *cosí de quili chi vano [...] e $\diamond$ sostene* I 188 M; *sí ch'i' te prego $\diamond$ tu me diga* II 24 D, *chi te disesse li acti $\diamond$ tu fasivi* III 109 M.

Periodo ipotetico

Per il periodo ipotetico che esprime una realtà viene utilizzato l'indicativo, come in *se tu vò partire lo splendore, tu privaré e se tu vò separà' lo calore, anchora tu privaré* I 3 M, *se tu li avré lavadi [...] tu non avré pyú vergonia* III 109 M, *se tu lo voré, tu lo saveré ben* III 116 M.

Per il periodo ipotetico dell'irrealtà è utilizzata la forma del congiuntivo + condizionale, come *se al fosse vegniuto posse lo diluvio, in contanente e' l'avrave dito* I 121 M, *se a' no l'andesse a' l'avrave mal da mangiare* II 23 M^a, *se a' no l'avesse [...] per questo modo al starave [...] e sí non avrave alcuna cossa* II 78 M, anche con il condizionale separato *se tuti li boni se separasse dali rey, nesuno no se ave convertire* I 199 M.

Non mancano casi di formazione con condizionale + condizionale,³⁰¹ come nel caso di *como ay saraven nati, in contanente ay avraveno audito e parlato* I 76 M, *zeschaduno chi nasareve de luy morirave* I 143 M, e con il con-

²⁹⁹ A questo proposito si vd. Serianni 1989: 27-38, dove si dà una storia dell'uso del *che* nelle coordinate con esempi dalle Origini al Novecento.

³⁰⁰ De Roberto 2010: 237.

³⁰¹ Cf. Rohlf: § 746.

dizionale separato *che, quando Cristo desendareve al limbo, che la luxè ave aparire a quili chi son in tenebrie* III 23 M.

Interessante la formazione della subordinata relativa esprimente possibilità *el arrave dito li homini de quel tempo che Deo avese parlato a Noè* I 121 M, dove invece ci si aspetterebbe l'indicativo.

Paraipotassi

Rara in questo testo, vd. *Com' pyù tosto a la fì metuda indol corpo e quello sí la induse sempre a fare bene* II 88 M. Nel caso di *perzò et Eva fo de luy* I 72 M è evidentemente ricalcato sulla latino *unde et Eva ab eo*. Nel caso invece di *mi che sono homo e' te 'l dirò* I 2 M la *e'* ha valore di pronome personale di prima persona, ma non si può escludere che si tratti di una congiunzione coordinante e esprimente *ecco* (uso della prosa antica, anche nel *Decameron*).

Formazioni ausiliari con il participio passato

Una delle più interessanti formazioni che si rinvencono consiste in *el è abiuto scativato* II 7 M, *ay son abiuti fregi* III 14^{II} M, riguardo i quali dice Rohlfs:

Ancor più strano è 'sono avuto' nel significato di 'sono stato', che troviamo in antichi testi piemontesi e lombardi [...] La formula 'sono avuto' nel senso di 'sono stato' è assai diffusa nel franco-provenzale [...] L'origine di tale locuzione è ancora da chiarire.³⁰²

Probabilmente è valido quanto dice in seguito, cioè che:

la nostra costruzione potrebb'essere stata resa possibile dal fatto che il participio perfetto non possiede soltanto una funzione passiva, bensì anche una attiva,³⁰³

nel nostro caso **ò fato* e **mi sono fato*, **ò scativato* e **sono stato scativato*, nonché **ò fregio* e **sono stato fregio* (benché sia aggettivo).

³⁰² Rohlfs: § 727, n. 1.

³⁰³ Rohlfs: § 730.

La costruzione *a' no 'l serave may morto gni portato passione alcuna* I 141 M è brachilogica e potrebbe sottintendere l'ausiliare *avrove* del verbo *portare*, ma secondo quanto detto sopra è plausibile che l'ausiliare sia lo stesso *serave*, secondo la costruzione *sarave portato* ('portare' ha sia funzione attiva che passiva).

Infine *ay n'àn asay amaystrati* I 122 M, *al se aveva fato* I 169 M dimostrerebbero un uso di *avere* come pseudo-riflessivo: secondo Mengaldo è dovuto ad una «matrice soprattutto padana»,³⁰⁴ mentre Vitale, che segnala «esempi letterari antichi, ed era d'uso popolare toscano-fiorentino», nel caso dell'Ariosto afferma trattarsi di un fenomeno «d'area padana e cortigiana»,³⁰⁵ localizzazione pertinente col nostro, in cui tratti precipuamente toscani, escludenti tratti padani, sono sostanzialmente assenti.

Coordinazione di modo finito e di infinito nelle proposizioni secondarie

Altro importante costrutto sintattico è testimoniato in *se a' no y amaystra li soy subiecti e dargen bono exempio* II 19 M e *ay ge arden li soy palasi in prima o butar-gi zó* III 10 M, cui forse si può accostare *copia era de tute cosse, le quale possa pezorare per li peccati de li homini* I 93 M^b (dico forse poiché non escludo la possibilità che *pezorare* sia l'ind. rem. terza plur. **pezorareno* apocopata, benché sarebbe l'unico caso per tale desinenza nel nostro testo), che Franca Brambilla Ageno giustifica così:

deve trattarsi [...] di una scarsa attitudine a ordinare logicamente il pensiero, per la quale non si arriva a precisare ed esprimere i nessi fra i diversi predicati e, restando tali nessi indistinti, ci si contenta di una forma verbale di senso più generico (appunto l'infinito).³⁰⁶

La studiosa adduce esempi dal *Novellino*, dall'*Erbario carrarese*, dal Sacchetti, da Masuccio Salernitano, da Iacopone da Todi, addirittura da Boccaccio, motivandolo come una «insufficiente attitudine al rigore del ragionamento»,³⁰⁷ scartando l'ipotesi che possa trattarsi di un'alternativa stilistica o d'una *variatio formae*. Le parole della studiosa sono

³⁰⁴ Mengaldo 1963: 176.

³⁰⁵ Vitale 2012: 164.

³⁰⁶ Brambilla Ageno 1964: 399.

³⁰⁷ *Ibid.*

eccessivamente dure ma, data la fisionomia in cui siamo riusciti a inquadrare il redattore (e di seguito il copista) del nostro *Lucidario*, il suo giudizio non ci pare lontano dal vero.

6. CONCLUSIONE

Nel condurre l'analisi di un volgarizzamento, specie se unitestimoniato, è necessario tenere presente a quale livello di lavoro si debba fare riferimento. Nel caso particolare del *Lucidario* bergamasco si può ipotizzare la presenza di quattro livelli di lavoro: due reali e due virtuali. Agli estremi si situano i due piani reali, ossia l'edizione critica del testo originale latino a nostra disposizione da un lato¹ e il particolare testimone da analizzare dall'altro lato. In mezzo si situano almeno due livelli (per economicità di lavoro è bene evitare di ipotizzare un'inutile proliferazione): l'uno è rappresentato dal particolare esemplare latino copiato, che certamente e in maniera più o meno massiccia differisce dal testo in edizione critica, l'altro è rappresentato invece dalla traduzione "originale" che funge da antigrafo del testimone reale finale. Si capisce quanto, spesso, possa risultare arbitraria o poco giustificata l'attribuzione di qualche variante ad un livello piuttosto che ad un altro.

Dall'analisi condotta è possibile ipotizzare che le omissioni, le ristrutturazioni e le modifiche non siano casuali ma parte di un disegno programmatico che ben si allinea a quanto enunciato nel prologo: programma probabilmente organizzato da un religioso, o meglio da un frate, verosimilmente appartenente all'Ordine Domenicano dei frati predicatori, che avrebbe volgarizzato – in volgare bergamasco – e adattato un particolare esemplare latino alle sue esigenze, quelle di costruire una copia di rapida e agevole consultazione proprio per sostenere il suo compito di predicazione vicino alle confraternite, di cui poteva essere l'organizzatore e la guida spirituale. Questo sarebbe il terzo livello di lavoro, il livello virtuale del volgarizzamento originale.

Il quarto livello, il testimone reale, sarebbe la copia personale di un laico, appartenente ad una confraternita cittadina, che l'avrebbe utilizzato per la propria devozione individuale: lo lascerebbero

¹ Il quale testo critico, a sua volta, è "un'ipotesi di lavoro" (come ebbe a dire Contini), è l'esemplare virtuale della "volontà" dell'autore; tuttavia su questo testo siamo costretti a lavorare, ed è quindi l'unico testo reale disponibile. Un fortunato ritrovamento del particolare esemplare latino tradotto, naturalmente, prenderebbe il posto del testo critico come esemplare reale su cui lavorare, ma allo stato attuale delle ricerche non è stato possibile identificarlo con maggiore sicurezza.

intendere la grafia, la lingua, l'uso dell'appellativo *miséro*. Elementi deboli, fragili, non probatori ma indirizzanti. Quel che è abbastanza certo è che si tratta della copia, non di mano dello stesso redattore, di un esemplare già volgarizzato, localizzabile nell'area linguistica bergamasca e databile attorno agli anni quaranta del Quattrocento, forse addirittura al 1443 (vd. *supra* 4.3.5 *Aggiunte e modifiche varie*).

La vicinanza o l'appartenenza ad una confraternita, che si tratti della Confraternita dei Disciplinati di Santa Maria Maddalena piuttosto che della Confraternita della Misericordia Maggiore o di quale altra Confraternita cittadina, andrebbe ad aggiornare l'analisi già avviata da Degli Innocenti riguardo la diffusione del *Lucidario* volgare tra i laici a partire dal XIV e per tutto il XV sec. e a confermare quanto già affermato a suo tempo da Yves Lefèvre, secondo il quale quest'opera entrò nel mondo dei laici dal XV sec.

Per quanto riguarda più specificatamente gli studi di storia locale esso potrebbe rappresentare un ulteriore elemento per lo studio della vita confraternale, sia cittadina che extra-cittadina (non abbiamo tuttavia elementi per pronunciarsi su una localizzazione più precisa all'interno dell'area bergamasca).² Se poi fosse convincente l'ipotesi dell'appartenenza di questa versione all'ambiente dei Disciplinati, si arricchirebbe il già consistente *corpus* di testimonianze letterarie e paraletterarie, nonché più latamente artistiche, che questa "gloriosa confraternita" ci ha lasciato in eredità, a partire dalle *Laudi* e dalle *Passioni* fino alle Chiese, agli Oratori e ai grandi affreschi che li ornano.³ Assieme alla religiosità dei Disciplinati, a cui era «sotteso un senso di angoscia, un'incertezza paurosa ignota ai secoli precedenti»⁴ (con il nostro *Lucidario* non siamo più nel cupo mondo onoriano, ma nemmeno più nel florido ambiente Due-Trecentesco), assieme all'esortazione alla *penitecia* (*sic* nel ms.), il pensiero corre al più grande lascito di queste gloriose confraternite, l'affresco del Trionfo della Morte e della Danza Ma-

² A questo proposito si segnalano gli interessanti studi di Maria Teresa Brolis (a partire da Brolis 1995) che punta l'attenzione sulla forte presenza delle confraternite anche nel contado.

³ Per l'eredità letteraria delle confraternite bergamasche si vd. almeno la sintesi in Bongrani-Morgana 1992: 9, che rimanda a sua volta al ben più dettagliato «disegno bibliografico» di Ciociola 1986.

⁴ Delcorno 1974: 35, che rievoca il pellegrinaggio dei flagellanti di Venturino da Bergamo.

cabra dell'Oratorio dei Disciplini a Clusone (ammessi nel 1436 dal vescovo Cirpiano di Bergamo, strettamente legati alla Confraternita della Maddalena), dedicato a San Bernardino da Siena (1380-1444) e dipinto probabilmente nel 1485 dal pittore clusonese Giacomo Borlone de Buschis. L'affresco clusonese riporta nel registro inferiore la raffigurazione (ormai quasi del tutto perduta, eccetto qualche frammento e delle sinopie) *de futura vita* dei dannati all'inferno e della processione dei Disciplinati Bianchi in paradiso. La composizione delle quattro sezioni – Trionfo della Morte, Danza Macabra, Inferno e Paradiso – non è che la raffigurazione dei quattro *Novissimi*: Morte, Giudizio, Inferno e Paradiso.⁵ L'ottica escatologica dell'*Elucidarium* sembra qui conciliarsi con gli atteggiamenti spirituali della Confraternita, non tanto quelli della loro prima fase più vicina alla sensibilità francescana, ma a quelli caratteristici del tardo Quattrocento, di cui affresco clusonese è certamente l'espressione più significativa.

⁵ Tornando al discorso della condanna agli usurai, è interessante quanto nota Scandella 1994: 390 riguardo a una loro possibile presenza all'interno dell'affresco clusonese: «il sesto personaggio, descritto come un mercante con la borsa di denari, è più vicino alla iconografia dell'usuraio» e in n. 8 «Statuto dei Disciplinati di Bergamo, spesso comune ad altre confraternite della provincia - Codice Segnato 3.2 Biblioteca Civica di Bergamo. Viene negata la partecipazione alla confraternita agli usurai». Il volume di atti Scainelli 1994, in cui tale saggio è contenuto, è ricco di contributi dedicati all'affresco in questione.

IL *LUCIDARIO*

CRITERI DI EDIZIONE

La numerazione delle questioni è quella dell'edizione critica di Lefèvre (eccetto il PROLOGO II, PROLOGO III e la q. III 0, inseriti *ex novo* per questa edizione) D. indica l'intervento del Discepolo, M. del Maestro, entrambe aggiunte da me, non comparendo mai nel ms. L'indicazione *bis, ter, quater*, ecc., indica la divisione in *quaestiunculae* operata dal redattore. L'indicazione *agg.* indica le aggiunte proprie del redattore che prendono il numero dalla questione precedente. I brani più estesi vengono commatizzati con l'indicazione in apice *[a]*, *[b]*, ecc. Quando in apice tra parentesi quadre c'è un numero, si intende per separare le questioni fuse assieme.

Tra parentesi uncinate < > vengono poste le integrazioni per congettura; tra parentesi quadre [] le parti poco leggibili, in cui ciascun punto basso corrisponde pressappoco agli spazi illeggibili; tra stanghette verticali | | le carte del ms.; tra uncinate doppie caporali « » le citazioni, perlopiù bibliche, la cui fonte è riportata in *Citazioni Bibliche*; tra virgolette alte “ ” le citazioni intratestuali e i discorsi diretti.

In apparato sono riportate le lezioni che compaiono nel manoscritto, sia quelle su cui è intervenuto direttamente il redattore (biffando, sovrascrivendo), sia le lezioni che correggo io, discusse poi in *Note al testo*.

Tutte le abbreviazioni sono svolte e non segnalate; *XPO* è sciolto come *Cristo* (attestato nel ms.), *YHU* come *Yesù* (attestato nel ms.).

Quando il pronome è enclitico del verbo lo segnalo come *-l*, quando è risultato di aferesi lo segnalo come *'l*. Ove si legga *com'* = come, *com* = con (CUM). Divido come *ch'el*, con aferesi di *che*, quando è pronome per analogia con *ch'al*; quando è articolo lo divido *che 'l*. Il pronome *a* singolare deriva da *al*, ma in genere non vi appongo l'apostrofo per economia di segni diacritici, eccetto i casi segnalati *supra* 5.5 *Morfologia*. Il pronome *a*; al plurale si trova spesso nella forma intera *ay* o flesso *ali* (I 53 M, ecc.). Considero *ale* = prep. articolata, *a le* = pronome personale.

Sono scritti uniti gli avverbi composti *quamvisdè, quamvisideo, eciamdè, comzosiacossa che*. Per gli avverbi composti con *in-*, *-mente* si è seguita la grafia del ms., *in contanente, in pyumera mente*. Similmente si è rispettato l'*usus* del redattore nella divisione *de nanze*, probabilmente intesa come *de (i)nanze* più che come preposizione composta. Sempre unito anche *perzò*; diversamente vengono uniti *perqué* e *perché* quando congiunzione (e accentato *ché*), poiché già nel ms. buona parte di essi è unito; restano divisi quando ha valore pronominale. “per cui, per il quale, per quale”.

Per le forme verbali *vene* = viene (3^a sing., ind. pres); *véne* = venne (3^a sing., pass. rem.), similmente *tene/téne, pode/podé, nase/nasé*. L'infinito apocopato viene indicato con

vocale accentata e apostrofo se tronco come in *separà'* I 3 M, senza accento se proparossitono come per es. *cogniose'* I 3 M, *nase'* I 120 D.¹

I monosillabi omografi vengono distinti mediante segni diacritici: *a* = a (prep.), *à* = egli ha; *che* = che (pron. rel.), *ché* = affinché (cgz. finale); *da* = da (prep.), *dà* = egli dà, *dà'* = dare; *de* = di (prep.), *dé* = deve, *dè* = diedi, diede, *Dé*, *Dí* = Dio; *di* = dei, *dí* = devi (anche *dí* = giorno, a seconda del contesto; *no dí* I 201 M vale per l'imperativo "non date"), *dì'* = dici; *e* = e (cgz), *e'* = egli, *è* = egli è, *é* = tu hai; *fè* = fece, fecero, *fè'* = fede; *i'*, *y'*, *e'* = io, *y* = loro (pron. sogg. e ogg.); *ma* = ma (cgz); *ma'* = mai; *o* = o (cgz), *ò* = io ho; *po'* = poi, *pò* = può; *sé* = sai, *se* = sì (pron. rifl.), ma anche "se" (cgz); *sí* = se, sì (pron. rifl. atono), *sí* = sì (pron. rifl. tonico), *cosí* (avv.), *sí* (afferm.); *stè* = "stette"; *vi'*, *ve'* = vedi, *vé* = vede, vedono; *zò* = ciò, *zò'* = giú.

¹ Similmente a quanto fatto da Corti 1965: 361, v. 162 *abeverà'*.

[PROLOGO]

| 1r| ^[a] De molte cose domanda chi de molte cose dubita e chi de molte cose dubita e domanda pò seguire a granda cogniosenza. Ma per ignoranzia de la Scritura Sancta la mayor parte de la zente del mondo son pleni de obscuridade, de la quale molti non cura de insire ma voleno sempre eser cegi; altri son chi se delecta de volere savere zo che se pò saver de le cosse de Deo e de la natura, de le quale cosse lo meo discipulo per voluntade de imprendere me fa spesse volte questione. ^[b] Unde, considerando la grande utilidade che ne pò seguire per le reprehensione, no solamente per luy, ma per molta altra zente, y' me sonto metudo a far questa opera la qual y' voyo chi abia nome *Lucidario*, perché el lucida molte obscuridade, le quale se partisse in tre parte:¹ in la plumera se tracta de la sancta Ternitade e de la creacion del mondo, del Fiolo de Deo e de li sacramenti de la Giesia. Ma disipulo meo, atende bene: zo che te piasse domanda, che te responderò volentera.

[LIBRO PRIMO]

1. D. Or belo miséro, che Deo te conservi, no te sia greve, prego-ti <de respondere a> le mye domande.

M. E' no me sarà greve niente che possa far alo honor de Deo. Di' pur zo che te piasse.

2. D. El disse la Scritura che nesuno homo sa que cosa sia Deo, e vana cossa, mayster, me pare adorare zo che non savemo que sia; perzò dime in prima che cossa sia Deo.

M. Quanto ne pò savere li homini, mi che sonto homo e' te 'l dirò: a' l'è, segundo che disse | 1v| y theologì, una spiritual substancia de tanta beleza e tanta suavidade che, segundo chi disse sancto Pedro, che li angeli, chi sonto sete volte plú lucente cha lo sole, continuamente desidera de veder-lo.

¹PROL^b. parte] iparte.

3. D. Como se dé intender che Deo sia tri e uno?

M. Per la ymagen del sole tu lo pò cogniose'. Intel sole sí è tre cosse: la substancia,² el splendore, el calore e l'una dal altra non se pò partire. Se tu vò partire lo splendore, tu privaré lo mondo del sole. Se tu vò separà' lo calore, anchora tu privaré lo mondo del sole. Adoncha per la substancia³ del sole intende lo Padre, per la giarezza intende lo Fiolo, per lo calore intende lo Spirito Sancto.

4. D. Perqué fí-l apelado Padre?

M. Perché a' l'è principio da chi procede tute cosse; la sapiencia sova fí apelada lo Fiolo.

5. D. Perché fí-l apelado lo Fiolo?

M. Perché sí como lo sole inzenera lo splendore, cosí lo Padre lo Fiolo. E lo amore de tuti doy sí è el Spirito Sancto.

6. D. Perqué fí-l dito Spirito Sancto?

M. ^[a] Perché da tuti doy, per modo de inspiracione,⁴ procede, sí che quela possanza dela divinitade che creando inzenera tute cosse fí apelado lo Padre. Quela che sostene lo mondo e le creature, ché <non> li tornen in niente, fí apelado lo Fiolo. Quela che per inspiracione vivifica tute cosse fí apelada lo Spirito Sancto. ^[b] Dal Padre procede omnia cossa, per lo Fiolo tute le cosse, intelo Spirito Sancto è fate tute le cosse. Per la anima pò eciamdé cognioser |2r| zo: in la memoria intende el Padre, in lo intelecto <intende lo Fiolo>.

7. D. Perqué no fí-l apelado madre, conzosiacossa che a' l'è apelado possanza e clementia?

M. Per la generacione procede dalo Padre principalmente.

8. D. Perché non fí el Fiolo apelado fiola, comzosiacossa ch'el fiza dito sapiencia e veritade, ch'è nome de femene?

M. Perché 'l Fiolo sí è some<ya>nza del Padre pyú cha la fiola.

²³ M. (cosse: la) substancia] *add.* che *biffato*.

³³ M. (per la) substancia] *add.* t *biffato*.

⁴⁶ M^a. inspiracione] *add.* al *biffato*.

9. D. Perché non fí dito lo Spirito Sancto fiolo de tuti doy, sí che l'uno fosse pader e l'altro mader?

M. Perché 'l procede a una maynera e ingualmente da tuti doy, e sí è ligami de tuta la divinitade.

10. D. Unde sta Deo?

M. Ma, al dis sancto Augustino, che cola possanza sova El è pertuto e intende tuto, ma substancievel mente el sta in celo.

11. D. Que cossa è el celo?

M. Al se dis ch'al è tri celi: uno corporale, lo qual no' vedemo; l'altro sí è spiritual, lí onde sta li angeli; lo terzo sí è intelectual, intol qual li beadi vedarano la Ternitade sanctissima a faza a faza.

12. D. Como se dé intender che Deo sia in omnia logo tut e sempre, e sí non⁵ è in alchuno logo?

M. ^[a] Al dis sancto Anselmo che perzò fí dito ch'al è tuto in omnia logo, perché a' l'è tanto posente in⁶ logo uno como in l'altro; cossí como elo è possente in celo, a' l'è possente in inferno. Po' sí fí dito ch'al è per tuto a una ora, imperzò che a uno medesimo momento a' l'ordena le cosse in Oriente e in Occidente. ^[b] Po' sí fí dito ch'al è sempre, per|2v|ché al dispone tute cosse sempre. Po' sí fí dito che a' no l'è in alchuno logo, perzò che lo logo sí è⁷ corporale, e Deo non <o>cupa logo e non pò fí conpriso da alcuno logo, perché lu contene tute cosse.

13. D. Sa Deo tute le cosse?

M. Al disse sancto Augustino che, per cosí fata maynera, El sa tute cosse, ché quele che sono passate e le presente e quele che dé avegnire, tute sono de nanze⁸ da luy. E inanze che El al crease lo mondo, lo nome de li angeli e de li homini e li costumi e le voluntade, li diti, li fati, li pensieri, e' li saveva cosí tosto como ye fosse stado presente; perzò disse sancto Augustino che in lengua grega a' l'à nome Theos, ch'è tanto a dir como cossa che vega tuto.

⁵12 D. non] *add. m biffato.*

⁶12 M^a. (tanto posente) in] *add. omnia biffato.*

⁷12 M^b. si è] *add. temporal biffato.*

⁸13 M. nanze] inanze *con i biffata.*

14. D. Per que modo Deo parla ali angeli e ali homini?

M. Ali angeli per inspiracion, ali homini per li angeli.

15. D. Comzosiacossa che Deo no ave may comenzamento, come se pò creder che, inanze la creacione del mondo, ch'El stese sí salutarìo che a' no l'avesse alchuno con sí?

M. ^[a] El è scritto indel Evangelio de sancto Johanne che tute cosse, inanze che a le fosse fate, ereno visibile⁹ de¹⁰ nanze da Deo, le quale son possa fate visibile ale creature quando a le creà. Cosí como coluy chi vole hedificare uno palasio, in primamente el à in la¹¹ mente zo ch'el¹² dé fare, e po' lo produsse in ovra. ^[b] E perzò disse Platon che l'hedific*<i>o* che fì levade era primamente indol |3r| intelecto; cosí fo eternal mente de Deo. Unde se disse che Deo non è pyú antigo como è la creatura, che vole dir tanto che la creatura fo sempre in Deo.

16. D. Quale fo la casone ch'el fo creado lo mondo?

M. La bontade de Deo, azò che al fosse a chi 'l podesse dare la sova gracia.

17. D. Com' fo-l fato?

M. David propheta disse «Deo disse e tute fon fate».

18. D. Disse-l per son¹³ de parole?

M. Sancto Augustino disse che 'l dire de Deo sí è lo so Fiolo, per lo qual el fè¹⁴ tute cosse. Unde disse David «Tu é fate tute le cosse in sapiencia», zoè indel Fiolo.

19. D. Stete-lo¹⁵ dina a creare?

M. Tante è mene cum' tu avriresse l'ogio.

20. D. Creà-l e' lo mondo¹⁶ spartito cosí o tuto insema?

⁹15 M^a. visibile | invisibile.

¹⁰15 M^a. (visibile) de | *add.* de *biffato*.

¹¹15 M^a. (el à in) la | *add.* me *biffato*.

¹²15 M^a. ch'el | *add.* vol fare *biffato*.

¹³18 D. per son | psson.

¹⁴18 M. fè | *add.* ta *biffato*.

¹⁵19 D. stete-lo | setenelo.

M. ^[a] Salamone indel Libro de Sapiencia disse «Coluy ch'è eternalmente fê tute cosse insem». Ma le spartí possa in ses die:¹⁷ li tri pyumer Deo sí fê li alimenti, li altri tri le altre cosse. ^[b] Lo primo dí sí fê la luxe e 'l celo lo qual durarà sempre. Lo segundo dí sí spartí-lo le creature incorporale, zoè li angeli, da le corporale, zoè dale stele. Lo terzo dí sí fê-l el mare e la terra. ^[c] Lo quarto dí sí fê-l lo dí e la note temporale, zoè le stele. Lo quinto dí sí fê-l el pesso e tute quele cosse che stano in le aque. Lo sexto dí sí fê-l le bestie e l'omo e zo chi vive in la terra. Lo septimo dí sí¹⁸ reposà-lo e zo fo domeniga a noy cristiani.

21. D. Sente li alimenti Deo?

M. ^[a] Deo non à fato niente insensibele. †Como eli arbori son insensibile ay non è morti† ma a Deo vive tute cosse e tute cosse |3v| sente lo so Creatore. Lo celo Lo sente, quando¹⁹ per lo So comandamento sempre lo sole va intorno, e le altre stele Lo senteno, servando ordinamento lo so corso. ^[b] La terra Lo sente, che al tempo so produs li soi fruti, cosí como El à ordinato. Le aque Lo senteno, tornando da lí onde a le véneno. Lo mare²⁰ e ly venti Lo senteno, quando alo So volire stano in paxe.²¹ ^[c] Li morti Lo sente, quando ali So comandamenti torna vivi. Lo inferno Lo sente, quando al lassa li presoneri ala Sova domanda. Le bestie Lo sente, servando la leze ch'El y à data.

22. D. Como se dé intende' ch'al disse la Scritura: pos la opera Deo «sí à fat vespero ed à <fat> matina»?

M. Vespero è la fine de la opera compida.

23. D. Dime-l pyú giaramente.

M. ^[a] In prima Deo, sí como re posente, à fato uno belo palasio chi fí appellado lo regnio del celo e po' sí fê questo mondo, lo qual è presone del homo, intel quale al fê uno logo de iustisia teribile, zoè l'inferno. ^[b] Alo palasio sí à-l ordenato uno certo numero de cavaleri electi, lo qual

¹⁶20 D. mondo] *add.* tuto *biffato*.

¹⁷20 M^a. in ses die] in ses . sedi^{c†}

¹⁸20 M^c. (septimo dí) sí] *add.* p *biffata*.

¹⁹21 M^a. quando] quanto.

²⁰21 M^b. mare] *add.* elo *biffato*.

²¹21 M^b. paxe] ~~paxe~~ paxe.

numero sí fa pur mestere chi se complise e pyú no ge ne pò²² andare. Ma questo numero dé esser de angeli e de homini. Zo serà li nove ordeni deli angeli; lo decimo serà de li beati.

24. D. Perqué non è pyú numero de nove ordeni de angeli?

M. Perché a' l'è tria fiata replicata la Ternitade intel numero de nove.

25. D. Perché serà uno ordene de homini?

M. Per dimostrare che la Ternitade sí è uno solo Dí, sí che la Ternitade in unitade e la unitade in Ternitade dali |4r| angeli e [dali homini fose laudata] e adornata.

26. D. Perqué no complí-lo lo numero deli electi solamente de angeli?

M. Doe principale creature à fate Deo: una spiritual, zoè li angeli, e l'altra corporale, zoè li homini, sí che da tute doe El volse esser laudato.

27. D. Quando fo fato li angeli?

M. Quando Deo disse la prima parola, zoè: «Fiat lux».

28. D. Disse Deo quele parole?

M. Non fè mal Moyses, voyando monstrare la nobilitade dela natura deli angeli, si li apelà Lux.

29. D. Que è natura angelica?

M. David propheta disse: «O Deo, chi fay li toy angeli de flama de fogo», sí che al pare che ay sien de fogo spiritual.

30. D. Li angeli à-y nome?

M. Tanta è la sova sciencia che a' no 'l ge fa mestere.

31. D. Nome Michael, Gabriel²³ e Rafael, non sont bene nome?

M. Non propri, anze g'è metude dali homini accidentalmente, sí che in celo ey no à nome; unde che 'l pyumer angelo ave nome dali

²²23 Mb. pò] *add.* and andava[re].

²³31 D. Gabriel] Cabriel.

homin Satanas, ch'è tanto a dire quanto cosa contraria a Deo, zoè lo diavolo.

32. 33. D. In que fo-l contrario a Deo?

M. ^[32] Quando el se vité²⁴ pyú belo e pyú graciosso cha²⁵ tuti li altri angeli, el y despresià tuti e volse esser ingual a Deo ^[33] per tyramno.

34. D. Que fo posse zo?

M. El fo descazado dal palasio e sí fo metudo in la presone; e cossí como el era pyú belo, el diventò el pyú sozo che fosse may creatura, e cosí como el era pyú honorato el fo fato pyú despresiato.

35. D. Savé-l e' ch'el ge davesse avegnire zo?

M. No miga.

36. D. Quanto stete-lo in celo?

M. «E' no 'l ge stè» una ora complita, ch'al disse Cristo indel Evangelio como pyú tosto el fo creato |4v| al cazé dal celo.

37. D. Perché no ge stete-l pyú?

M. Sancto Anselmo disse ch'a' no 'l ge stete pyú perché a' no 'l gustasse de la dolceza de Deo, che per superbia se voliva aquistare la posanza divina.

38. D. Que peccato feno²⁶ li altri angeli?

M. Ay consentin a luy.

39. 40. D. Per que modo?

M. ^[39] Ge piase la sova superbia, pensando: “se a luy era la victoria, noy sí seramo sover li altri angeli”.²⁷ ^[40] Li principali sí fon butadi con tuto luy in inferno.

41. D. Perché <non> son tuti in inferno?

²⁴32 M. vite | dite.

²⁵32 M. cha | *add.* li *biffato*.

²⁶38 D. feno | fene.

²⁷39 M. li altri angeli | *add.* may consenti a luy ~~per que modo al ge piase la sova.~~

M. Azò che li boni podesse aquistare merito per soe temptacione, e li malvasi avese bono adiutorio a far male, e possa al dí del zudisio andare con loro al fogo eternale.

42. D. Perqué no se pentí-li?

M. A' no y ave-ne la posanza.

43. D. Perché?

M. Per propria malicia ay pecano, e, cosí como nesuno li induse a peccare, cosí non ave-li nesuno adiutorio da Deo perché ay podesse tornare. Una altra rasone sí g'è: perché per propria voluntade ay alezé lo male, iustament el ge fo tolta la voluntade de omnia bene. Et imperzò no vole-li, donde ay no se pò may salvà' perché a' no y voleno.

44. D. Perqué no li redemí Cristo, cosí como li homini?

M. ^[a] Tuti li homini son nadi de uno solo homo: sí che, a redemer-li in uno homo, zo fo in la humanidade sova comprende' la natura de tuti li homini, sí che tuti²⁸ a li redemí. Ma li angeli fon lor tuti creati, sí se |5r| Cristo tolse la natura de uno angelo, quello solo sareve salvo e li altri no. ^[b] Mancha quello no sareve salvato perché a' no 'l porave morire e Deo, per satisfacione del peccato, non volse se no la morte, e li angeli son immortali, per que ay son <ir>recuperabili.

45. D. Perqué no li creà Deo sí che a' no y podesse peccare?

M. Per servare la iustisia e azò che a' no y avesseno bene senza merito. Se ay foseno creati ché a' no y podeseno peccare, eli sarave como ligati, donde lor no avreveno alchuno merito, perché Dé sí ge dè arbitrio de far ben e male; e per remuneracione a quili chi volse stare fermi con Deo, ge fo dato ch'ey no podesse may peccare, e ali altri ch'a' no y se volse may pentire.

46. D. Possa che saviva Deo che ay davesse peccare, perqué li creà-l?

M. Per ordinamento de la sova opera. Ché cossí como lo colore nigro, metudo dalo pengiore con li altri colori, e' li fa parire pyú beli, cosí li boni per li damnati appareno pyú beati e gloriosi.

²⁸44 M^a. (sí che) tuti | ̸tuto.

47. D. Perqué no creà-l altri angeli in logo de quili ch'era cazuti?

M. Altri angeli no deveveno recuperare lo numero de quili chi ere-no cazuti, perché Deo aveva ordinato eternalmente che lo homo lo devesse restaurare de chi doveva receiver carne: lo Fiolo.

48. D. Sa li demoni tuto?

M. ^[a] Dala natura angelica che eli anno ey sano cosse asay e anno granda sciencia, e tanto quanto la sova natura è pyú acuta cha quele de li homini, tanto ay sono pyú asperti in om<n>ia arte cha li homini; ma tute cosse no sa-y miga: le cosse che den vegnire |5v| no sa-y se no tanto quanto ay pò comprender per quele cosse che sono passate, e quando Deo ge lassa sapere. ^[b] No sano li penseri gni le voluntade de li omin, se no tanto quanto ay comprendeno per li acti de fora el sol. Dé sa li penseri de li homini, e color a chi e' li vol rivelare.

49. D. Pò-y far tuto zo che ay voleno?

M. Bene far no voleno, gni may no lo porano volire. Al male sono molto prompti, ma non pò far se no tanto quanto ge n' lassa far li boni angeli, zo disse sancto Grigorio.

50. D. Que di'-tu de li boni angeli?

M. Posse che li altri cazen, ay son in contanente confirmati, cossí in gracia che may no poraveno pyú peccare.

51. D. Qu'è a dire²⁹ “ch'a' no y possa”?

M. Zoè ch'a' no y voleno.

52. D. Perqué no fo confirmati li altri?

M. Eli no aspetano.

53. D. Fo forse lo peccato de quili confirmacion de quisti?

M. No fo, ma el merito so. Ché quande ey vidé color per la superbia elezer el male, ali ne aveno desdegno e sí se comenzavi pyú forte tegnire a Deo per amore; unde, in contanente remuneracion de zo, ay fo confirmati de gloria, zo che inanze a' no y era.

²⁹51 D. dire | *add. ch biffato.*

54. D. Que forma à li angeli?

M. Al disse sancto Grigorio che, cosí como fí impressa la creatura indel sigel ch'al ge par la imagen, cosí è scorpita la imagen de Deo in li angeli soy.

55. D. Que imagen à-y?

M. Ey son vestidi de luce e de beleza ornato; altro non possemo noy savire.

56. D. Sa-y tuto e poseno zo che ay voleno?

M. Niente è in questo mondo chi ge sia ascoso, perché in Deo ay |6r| veden tute cosse, e tuto zo che ay voleno far, ay lo pò far senza impazo alchuno.

57. D. No fo apizinido lo numero deli electi quando li angeli re' maladese?

M. Ma, pur per conplir lo numero de li electi, el fo creato lo homo.

58. D. De que³⁰ fo-l fato?

M. De spiritual e de corporal substancia.

59. D. Qual è la corporal?

M. ^[a] Li quatro alimenti, unde disse Macrobio doctor che lo homo fí dito uno vero <microco>smos³¹, zoè minor mondo. Dala tera è la carne, da l'aqua lo sangue, dal ayro lo flado, dal fogo <lo> calor. ^[b] El à lo capo retondo a similitudine del celo, intol quale el à do ogi, cosí como è lo sole e la luna in celo. Po' si à seti bussi in la testa, cosí como sono seti pianeti in³² celo. Po' sí à lo peto, unde sta lo flato e la tosse, como sta indel ayro lo vento e lo trono. ^[c] Sí à lo ventre indel qual desende tuti li umori³³ como fa indel mare tute le aque. Sí à li pedi chi sostene tuto lo corpo, cosí como fa la terra tute le cosse. Dal fogo del celo à la vista, dal ayro de sopra à la oduta, da quello de soto lo odoramento, dala aqua el gusto, dala terra el tacto. ^[d] Pos sí participa cola durezza dele

³⁰58 D. que | quel

³¹59 M^a. uno vero <microco>smos | uno vero Deo . Smos.

³²59 M^b. (seti pianeti) in | *add.* del mondo *biffato*.

³³59 M^c. umori | amori.

prede in le osse, coli arbori <e> coli erbe participa in viver, coli animali in sentire.

60. D. Qual è la spiritual substancia?

M. La anima, ch'è fata de spiritual fogo, per la qual <la> imagen de Deo sí se manifesta e la someyanza.

61. D. Como se cognose-la?

M. ^[a] La divinitade sta in tri e in uno solo |6v| Deo, cosí la anima è una e à tri possanze: la memoria, per la qual ela se regorda le cosse che son passate e quele che deve avegnire; po' sí à intelecto, per lo qual a' l'intende le³⁴ cose presente e le invisibile, zoè quele che no 'l vité may; po' sí à voluntade, per la quale ela aleze lo bene e lassa lo male. ^[b] E possa in Deo sí è tute le virtude: in zo sí à³⁵ someyanza soa la anima, chi la comprende tute le virtude.

62. D. Formà Deo lo homo cole mane?

M. Sancto Anselmo disse che in zo sí n'è mostrado la fragilitade del homo, ché Deo sí lo fè dela pyú vil materia che may fosse creata; no lo fè cole mane, ché Deo non à mane, ma 'l lo fè colo volire.

63. D. Perqué lo creà-l de cosí vil materia?

M. Per favor e per mayor confusion alo demonio, zo disse sancto Augustino, azò che lo demonio avesse mayor dolore e mayore vergogna vedando una cossa fata de pantano intrare intela gloria dela quale el cazé luy, chi era sí glorioso, e azò che lo homo fosse pyú humele.

64. D. Perqué ave-l nome homo?

M. Perché al fí dito menor³⁶ mondo: perzò ch'al è dale³⁷ quatro parte del mondo, el à abiuto lo nome, a dar <a> intender che li soy fioli doveva implire tuto lo mondo. E in zo ave-l eciamdé de la someyanza de Deo, che cosí como Deo è sover tute le cosse in celo, cosí lo homo è sovra tute le cosse in terra.

³⁴61 M^a. le | de.

³⁵61 M^b. sí à | *add. cossa biffato.*

³⁶64 M. *Nel ms. menor con i erasa.*

³⁷64 M. ch'al è | *add. dale nell'interlinea.*

65. D. Perqué Deo creà li animali, comzosiacossa che l'homo |7r| [non à desasio]?

M. Sancto Augustino disse che Deo saveva che l'homo doveva peccare e aver desasio de zo, e perzò li creà-lo.

66. D. Creà Deo li pulesi, le mosche e li altri animali che sono in detrimento al homo?

M. Secondo che dise sancto Augustino, tanta cura e tanta posanza meté Deo a creare una moscha como a creare uno angelo.

67. D. Perqué li creà-l,³⁸ c'ay son senza utilidade?

M. ^[a] Tute cosse ch'à fato Deo, tute sone ala gloria de Deo. E donde dise sancto Grigorio che le mosche e li pulesi e le altre cosse sonte create per premer la superbia del homo, azò che, quando e' lo ponzeno, ch'al pensi zo ch'al è, che a' no 'l se pò defender pur dale cose pizene, pur fora una formiga. †humilitade† per leone gni per orsi,³⁹ nanze per mosche e per zinzale e pulesi e rane. ^[b] Ma le formige e li ragni e le altre creature che lagoren, secondo che dise sancto Ambroso, perzò è-le create, azò che lo homo, per exemplo de lor, sí imprenda a no stare ocioso. ^[c] Considerando che omnia creatura de Deo sí à in sí cosa per que lo homo se ne pò delectare, in alcuna cossa sí è beleza, como è indeli fiori, in alchuna cossa è medesina, como è in le erbe, in alchuna è refectiōne, como è indeli fruti, in alchuna cossa è solitaria vita, como è <in> li serpenti e indeli oxeli: doncha tute cosse per bene de lo homo.

68. D. Unde fo-l creato?

M. In Ebron, là unde al morí possa, e lí sí fo sepelido; ma⁴⁰ possa che al fo creato Deo sí lo meté in lo paradiso terestro.

69. D. |7v| Que cossa è questo paradiso?

M. A' l'è uno logo ch'è in Oriente, belisimo e delectevelo, zo disse sancto Augusti<n>o, in lo quale è arbori de diverse maynere contra diverse infirmitade che son indel homo: al g'è uno che, se lo homo ne avesse manducato al tempo ordenato, a' no l'avrave may abiuto sid; uno

³⁸67 D. creà-l] *add. i biffata.*

³⁹67 M^a. orsi] *add. gnanche biffato.*

⁴⁰68 M. ma] *add. po biffato.*

altro ch'a' no l'avrave may abiuto infirmitade; e possa ad ultimo avreve manducato del arbore, e may no serave morto.

70. D. Unde fo creata la femena?

M. Indel paradis, dela costa de Adam.

71. D. Perqué dela costa del homo?

M. A dimostrare che, cosí como eli ereno de una carne, che ay deveveno esser per amor in una voluntade.

72. D. Perqué no fo creati tuti li electi como fo li angeli?

M. Deo sí volse anche che Adam avesse in zo la sova someyanza, che, cosí como da Deo è tute le cose, cosí <da> Adam fosse tuti li homini; perzò et Eva fo de luy.

73. D. Perqué no li fece-l stare ch'a' no y avese posudo pecare?

M. Perché a' no y avese premia senza merito. Ma se a' no y avese consentudo ale temptacione, in contanente ay sareve confirmati, per co-tal modo che in lore gni⁴¹ in li soy fioli avrave may possudo peccare. Volse adoncha Deo che per propria voluntade ali alezese lo bene, donde ay dovesse fí premiati.

74. D. Como avreve-li ingenerati, se eli fosen stadi in paradis?

M. Sancto Augustino lo disse, che senza alcuno delecto, pyú como fa a tohare l'una mane col'altra, ey se seraveno conzoncti: cosí como l'ogio a guardare se⁴² leva senza |8r| delectatione, [cosí quel] membro senza delecto sí avreve fato lo so officio.

75. D. Per que modo avreve aparturite le femene?

M. Senza dolore e senza inmondicia alchuna, como fè la Virgine Maria de Yesu Cristo.

76. D. Sareve li fantini cosí cativi e senza loquela, como ay sono mò?

⁴¹73 M. gni | *add.* alchu *biffato*.

⁴²74 M. (a guardare) se | *add.* leva *biffato*.

M. Como ay saraven nati, in contanente ay avraveno audito⁴³ e parlato latinament, e avreve manducato bene de quili fruti che dise de sopra contra tute infirmitade, e al tempo avraveno toleto del arboro de vita e serave stado possa in quela etade sempre.

77. D. Quanto serave-y stado in paradixo?

M. Almé fin ch'al fosse complito lo numero de li angeli che cazeno <e> lo numer de eli electi ordenato da Deo, se li angeli non aveseno peccato.

78. D. Como li avrave possuto tegnire lo paradiso, ch'è pizolo loggo?

M. ^[a] Cossí cum' l'una generacione in questo mondo dà logo al altro moriando, e l'altra vene crescendo, cosí li serave diventado, che li patroni sareveno stadi in meyor stato, eli sareveno portadi in⁴⁴ celo per dar logo ali fioli. ^[b] Et eli someyamente, circha la etade de trenta ani, secondo che ay se crede, ay avraveno manducato del lignio de vita, e possa sí sareveno andati in celo e sí seraveno stadi inguali ali angeli.

79. D. Ere-y nudi?

M. Sí, non aviva pyú vergognia com' tu é-ti de li ogi.

80. D. |8v| Qu'è a dire che «posse lo peccado [ey se visen nudi], che] al pare che a' no y se vedeseno de nanze?

M. Pose lo peccato in contanente⁴⁵ al ge véne una luxoria grandissima, e una vergognia e confusione granda sí ge véne a veder-se quei membri donde procede la humana natura.

81. D. Perqué ave-y pyú vergognia de quei membri cha deli altri?

M. Azò che ay sàvese che tuti quili chi desenderave de lor seraven obligati al peccato so.

82. D. Vitè-li Deo in paradiso?

M. Per uno corpo fato de ayro, com' lo vitè Abraam e li altri prophety.

⁴³76 M. audito | audato.

⁴⁴78 M^a. (portadi) in | *add.* paradiso *biffato*.

⁴⁵80 M. peccato in contanente | peccato che in contanente.

83. D. Perqué li temptà lo diavolo?

M. Per invidia che al ge ave, vedando che al daviva andare a quella gloria de la qual, per la soa superbia, el⁴⁶ era cazuto.

84. D. Perqué lo lassà Deo temptà, possa che al saviva che al deveva vazer?

M. Sancto Augustino disse: «perzò lo lassà-l temptare, perché al saviva quanto ben el voliva fare delo so peccado».

85. D. Parlà el serpente?

M. Ma⁴⁷ lo diavolo parlà per la bocha dol serpente, cosí como al parla per li indemoniati e cosí como parla lo angelo per la balanzia, azò che ay <no> podesse intender le parole.

86. D. Perqué parle-l pyú per lo serpent cha per altro animale?

M. Perché lo serpente è torto e luxurioso, e lo demonio quili ch'al seduse a li fa torti per fraudolencia e ingane, e luxoriosi per carnalitate.

87. D. Sapé lo homo bene e male per lo pomo ch'al mangià?

M. No per lo pomo, ma per la inobediencia. Sí, inanze che al pecasse, el saveva bene e no |9r| [.....p.....sapé] ben e male per esperienza; lo male saveve-l de nanze per sciencia e no per experiencia.

88. D. Se l'homo non avesse peccato, sereve nadi li homini rey indol paradiso?

M. Solamente li boni.

89. D. Perqué nase mò li rey homini?

M. Isidoro disse: «azò che li boni sia solicitadi da loro donde ay merita pyú».

90. D. Quanto stete-li in paradiso?

M. Sete ore.

91. D. Perqué no stè-li pyú?

⁴⁶83 M. el | *add.* f fo cazuto *biffato*.

⁴⁷85 M. Ma | ~~ma~~ ma.

M. ^[a] Perché la femena fo creata, in contanente ela peccà. La terza ora, possa che lo homo fo creato, al meté lo nome a tuti li animali; la sexta ora el fo formada la femena e in contanente peccà e sí dè del pomo a Adam, e per so amor el ne mangià, e cosí cazí tuti doy indel peccato; al ora de nona Deo li cazà fora del paradiso. ^[b] Sí che l'omo fo creato la prima ora del dí, la femena la⁴⁸ sexta e manduchà del pomo e Cristo in quella ora montà sula Crose, in la ora de nona fo-l cazato fora del paradiso, e Cristo sí morí in quella ora, e tuto zo fo lo venardí sexta feria.

92. D. Que fo quel cherubin e quel gladio de fogo che fo metudo ala guarda del paradiso?

M. Lo gladio, como disse sancto Ambroso, sí fo uno muro de fogo chi fo metudo posse lo peccado; lo cherubin sí fo uno angelo, sí che lo angelo no lasa andare li spiriti e 'l fogo no lasa intrare li corpi.

93. D. Unde zé Adam, pose ch'el fo cazato del paradiso?

M. ^[a] Al tornà in Ebron⁴⁹ unde al fo creato; e in quel logo olcise Chayin lo so fradel Abel, che ereno nadi in quel logo, per la qual morte el pianzì Adam e Eva anni e no voliveno piú star insemi. Ma, perché Cristo no |9v| voleva naser de la⁵⁰ maladeta somenza de Chayin, lo angelo sí avisò a Adam sí che al se azonzese insemi cola dona, e inzenerà Seth, de chi è nado Cristo. ^[b] E sí voyo che tu sapi che al tempo de Adam fin al tempo de Noè no pyové e non aparse l'archo, e li homini no manducaveno carne gni no beveveno vino, e tut el tempo era cosí temperado como è la pyumavera, e copia era de tute cosse, le quale possa pezorare per li peccati de li homini.

94. D. Que peccato fè lo homo perch'al fose descazato fora del paradiso?

M. El volse esser someyante a Deo, e perzò mangià-l del pomo contra la voluntade sova.

95. D. Et fo cossí granda cossa a mangiare de⁵¹ quello pomo?

⁴⁸91 M^b. la] da.

⁴⁹93 M^a. Ebron] Ebroron.

⁵⁰93 M^a. (naser de) la] *add.* mala zente *biffato*.

⁵¹95 D. de] deł.

M. Tant'è grande che tuto lo mondo non à possuto satisfare a quel defecto.

96. D. Prova zo.

M. No te pare rasone che⁵² l'omo debia obedire ala voluntade divina?

97. D. E' no l'è cosa pyú iusta indel mondo como è la creatura rasonevole, ma non meta niente inanze ala voluntade del so creatore.

M. Ma doncha la voluntade de Deo sí è mayor cha tuto lo mondo.

98. D. Zo è vero.

M. Doncha se tu stese de nanze a Deo e uno te disese: «Garde-te in dred, overe che tuto lo mondo perirà» e Deo disesse: «E' no voyo che tu te guardi in dred,⁵³ garde-me a mi», davresti ti despresiar Deo, creatore de tute le cose, azò che tu liberase questo mondo transitorio?

99. D. Maydé no.

M. Zo fè Adam. A' l'era de nanze a Deo, e ala domanda del diavolo al se guardà in dred contra la voluntade de Deo quando al mangià del pomo, e perzò | 10r | [cometì-l mayor peccato cha tuto lo mondo].

100. D. Per que modo fo-l e' mayor peccato cha tuto lo mondo?

M. Perché sese pecati criminay al cometé in uno medesimo peccato, per li quali a' l'obligà ala morte sí e chi sonte desenduti de luy. La prima fo da Adam fin a Noè, la seconda fo da Noè fin a Abraam, la terza da Abraam fin a Moyses, la quarta da Moyses fin a David, la quinta da David fin a Cristo, la sexta da Cristo fin ala fin del mondo.

101. D. Quali fo quili sexe peccati?

M. Lo primo fo superbia, perché el volse eser inguale a Deo, e bene ge véne quello che disse lo Libro de Sapiencia, che «coluy chi exalta lo core so sí è imundo de nanze da Deo»; or ve'-te che Adam sí era pyú proveduto da Deo cha nesuna altra creatura, e per lo peccato el fo fato pyú mendigo cha nesuna altra creatura. E zo sí apare inteli oxeli chi an-

⁵²96 M. che] *add.* al se *biffato*; l'omo *scritto nell'interlinea*.

⁵³98 M. (guardi in) dred] *add.* anze *biffato*.

no naturalmente le penne, e li animali ano lo pilo, no semenen in li altri lavori; lo miser homo sí à desasio de omnia cossa.

101 bis. D. Qual fo lo secondo?

M. La inobedienza, perché al passà lo comandamento de Deo e fo grandò peccato, cosí como se disse indel Libro deli Rey che quel peccato sí è someyante a uno reo homo che ave nome Arolando; e per questo⁵⁴ peccato al ge fo inobediente tute le creature.

101 ter. D. Qual fo lo terzo?

M. La avaricia, perché al volse aver pyú che non era conceduto da Deo; e disse sancto Paulo che la avaricia sí à podestà da Deo, perché l'avarò | 10v | [non àvia pyú la peccunia cha Deo].

101 quater. D. Qual fo lo quarto?

M. Sacralegio, ch'è tanto a dire como è a sforsare le cosse sacrate; e perché Adam sí mangià del pomo per modo de fructo intel logo sacrato da Deo, perzò fo-l cazato fora del sacrato. Perzò dise la Scritura che «<chi> profana, zoè chi pecca inti logi sacrati, firà zudigadi dali sancti».

101 quinqies. D. Qual fo lo quinto?

M. Una spiritual fornicacion, che la anima sova sí era sposa de Deo e despresià lo so sposo e consentì alo diavolo. Donde dise David propheta: «Deo, tu perdi tute le anime che se parten da ti per fornicacione del diavolo».

101 sexies. D. Quale fo la sexta?

M. Lo omicidio, che luy e tuta la humana natura el à subiugà a morte. Donde dise la Scritura: «Chi⁵⁵ olcise altruy, firà morto luy», e zo véne a Adam, che la anima fo morta sepelita indel corpo fine che al morì de morte corporale.

102. D. Perqué ge dè <a> Deo tante biasteme, pose che al fo inganato dal malvasio e bosardo spirito?

⁵⁴101^{bis} M. questo | queste *con e corretto in o; add. cose el biffato.*

⁵⁵101^{sex} M. chi | *add. or biffato.*

M. E' non fo miga mene colpevel. Perzò che se tu avesse uno servo al quale tu cometise una cossa, e che tu monstrase una foppa che fosse in la via, digando-ge ch'al se guardase ch'a' no 'l cazese entro, ch'a' no 'l porave may insire per luy, e luy despresiando-ti al se zesse a butare in la foppa, e zo che⁵⁶ tu avese comesso e tuto non fose fato, no sareve-l degnio de granda penna?

103. D. Al sareve ben degnio de doe grande penne, per doy grandi defecti che a' l'avrave fati: che a' l'avrave depresiato lo so signiore, e possa sí se avrave tolta la forza per sì insteso de no podire fare la opera del so |11r| signiore.

M. Como fè Adam, chi despresià lo so creatore e 'l ge fo inobediente: al se butà in la foppa de la morte.

104. D. Per que modo podé-l tornare?

M. Se al rendiva a Deo zo che al ge aviva toleto e se al satisfava per lo peccato. Honesta cossa è chi tol l'altruy lo renda e satisfacia per la iniuria.

105. D. Que tolse lo homo a Deo?

M. Tuto zo che a' l'aviva pensado de fare in la soa corte de⁵⁷ quei chi nasarave de luy.⁵⁸

106. D. Como lo davive-l tornà?

M. Venzer lo diavolo, cosí como el era vento⁵⁹ da luy, e sí e tuti li electi tornare in quel stato che ay sareveno stadi se a' no l'avesse may peccado.

107. D. E per que modo davive-lo satisfare ala iniuria?

M. Perché lo peccato ch'al fè sí fo lo mayor cha tuto el mondo, al daviva dar qualche cossa che fosse mayor cha tuto lo mondo.

108. D. Nesuna de queste doe cosse che ge fasiva mester far, non poté-l fare.

⁵⁶102 M. (e zo) che | *add.* che *biffato*.

⁵⁷105 M. corte de | cotende.

⁵⁸105 M. de luy | de | luy.

⁵⁹106 M. vento | vegniuto.

M. Perzò romase-l in forza dela morte.

109. D. E' me fazo maravelia che a' no 'l morì⁶⁰ total mente.

M. Lo statuto de Deo non se podiva cambiare, ché l'aviva ordenato de complir lo numero deli electi dela soa generacione.

110. D. Que fo doncha?

M. Perché a' no 'l rendiva a Deo, per amore, quel honore ch'al daviva, Deo sí ge 'l volse tore per forza, metendo-lo⁶¹ soto penne diverse.

111. D. Como è la penna del homo honore de Deo?

M. Perché⁶² a' no 'l volse aver per padre in gloria, cosí como fiolo, al volse Deo ch'al lo cognioses, sí como so rebel, per so signiore.

112. D. Possa che Adam sí voliva volentera |11v| satisfare e non podiva, perché no ge perdonà-l overo recevé-lo cossí fato in la sova gloria, depo' che a' l'è cosí misericordios?

M. ^[a] Se Deo ge avesse perdonato perché a' no l'avesse posudo tornare lo honore,⁶³ zo ch'al voleva avere, al parirave ch'a' no 'l fose onnipotente; e se al recevisse lo homo peccador, senza punicione, in la gloria, de la qual a' l'aviva descazato lo angelo solamente per uno pensiero, a' no 'l parareve iusto. ^[b] Se 'l peccato no⁶⁴ fosse punito, al serà desordenata alcuna cossa indel regniamo del cello, e zo è imposibele: adoncha lo peccador daviva fir punito. Tu no vedisti may nesuno chi tolese una zema fora del pantano, chi la metese intol tesoro so, se no l'è purgada in prima?

113. D. A que fine davé-lo doncha devegnire?

M. Perché lo servo sí se n'era fuzito colo furto delo so signiore e era andato alo tyrampno pessimo, lo fiolo de lo re <...> sí fo pose che a' l'aviva toleto, el tornà in gracia⁶⁵ del so signiore.

⁶⁰109 D. morì] *add.* cosí *biffato*.

⁶¹110 M. metendo-lo] metendole.

⁶²111 M. Perché] *add.* anol *biffato*.

⁶³112 M^a. honore] homo.

⁶⁴112 M^b. peccato] *add.* no *nell'interlinea*.

⁶⁵113 M. in gracia] in gracia in gracia.

114. D. Perqué se⁶⁶ podé-l pentir lo homo pose lo peccado?

M. Perché a' no l'aviva peccà per propria malicia ma per inductione de altruy, zo fo lo diavol, cosí a' l'era rasone ch'al fosse adiutado da uno altro, perché per sí e' no 'l podeva levar suso.

115. D. Perqué no mandava Deo uno angelo chi lo redimesse?

M. Se lo angelo lo avesse redemito,⁶⁷ el serave servo de lo angelo; ma lo homo sí daviva fí redimito, sí che al fosse ingual ali | 12r | angeli e no servo. Una altra casone sí g'è: che lo angelo in la natura soa sí no⁶⁸ è posente de redimer lo homo; quanto menormente sareve-l posente se al fidesse homo!

116. D. Perqué no creà-l uno altro homo de terra, chi⁶⁹ redemis quello chi era perduto?

M. Se Deo avesse creato uno homo novo chi avesse redemito la humana natura, adoncha no serave fata la redempcion de la generacione de Adam; e dela sova generacione daviva esser chi daviva satisfare per luy.

117. D. Perqué no mandave-l per uno patriarcha, overe per uno propheta, ché lo redemisse?

M. Li patriarchi e li propheti si ereno conceduti e nati inti peccati, per la qual cosa a' no y podiva redemer la humana natura.

118. <...>

M. ^[a] Dapoy che lo angelo non daviva redemer e l'homo per sí non podiva satisfare, lo Fiolo de Deo, per far la redempcion, sí receví carne humana e in doe natura, zoè divina⁷⁰ e humana, ave una persona. E in quella natura che a' l'era homo sí satisfes Deo, che al ge dè la morte sova, ch'è mayor cha tuto lo⁷¹ mondo; e quel daviva far solamente l'omo.

^[b] In quella natura che a' l'era Deo venzé lo diavolo, per quel modo ch'al

⁶⁶114 D. se] *add.* pol pentir *biffato*.

⁶⁷115 M. redemito] redeumito.

⁶⁸115 M. (natura soa sí) no] yso.

⁶⁹116 D. chi] *add.* redimis *biffato*.

⁷⁰118 M^a. divina] divinitade^a.

⁷¹118 M^a. (cha tuto) lo] lo ~~to~~.

venzé luy lo homo, e a tuti li electi el avrí lo cello e sí ingualà ali angeli; e zo⁷² sol Deo podé-l fare.

119. D. Perqué fo pyú mandato lo Fiolo cha lo Padre gni cha 'l Spirito Sancto?

M. Se lo Padre o lo Sprito Sancto fosse creato, al serave do Fioli in la Ternitade: uno lo Fiolo dela Virgine Maria, che serave incarnato, e l'altro dal Padre Fiolo. Una altra casone sí g'è, che |12v| per lo Fiolo era fate tute cose dal Padre, sí che a' l'era rasone che lu fese la redempcione.

120. D. Perqué volse-l nase' de una vergene?

M. ^[a] Tu dí saver che per quatro modi Deo à fato homini: lo primo modo senza padre e senza madre, ma de terra, come al fè Adam. Lo segundo solamente del homo, cum' al fè⁷³ Eva. Lo terzo de homo e de femena, como ay nase-y continuamente. ^[b] Lo quarto modo de sola femena, e questo privilegio fo servado solamente a Cristo, chi nasé dela Virgine Maria, azò che, cosí como per la femena la morte era intrata indol mondo, cosí <per la> prima femena vergene intrasse la vita che deschaza la morte.

121. D. Perqué no véne Cristo inanze lo diluvio?

M. A' l'aviva dito li homini de quel tempo ch'al non era de necessitade che al fosse vegniuto, perché ay aveveno impris tuto zo che ye fasiva mester dali soy patroni, chi ereno insidi del paradixo novellamente, e chi ereno amaystrati da Deo e dali angeli suficientemente. E se al fosse vegniuto posse lo diluvio, in contanente e' l'avrave dito li homini de quel tempo che Deo avesse parlato a Noè e a Abraam, e che da lor aveveno impris zo che ye fasiva mester ala salvacione.

122. D. Perqué no véne-l al tempo dela leze de Moyses?

M. Se al fosse vegniuto, adoncha li Zudey avreveno dito che ay aviva asé dela leze soa, e che altra doctrina no ge fasiva mester. Lo populo zentil someyant mente avraveno dito che ay n'àn asay amaystrati dali propheti.

⁷²118 Mb. e zo | azo; *add.* fo *biffato*.

⁷³120 Ma. (cum' al) fè | *ferà*.

123. D. Perché no aspetà-l a vegnire circha la fin del mondo?

M. Sì al fosse adoncha vegniuto, pochi lo avraveno seguito, sí che | 13r | a' no 'l serave complito lo numero deli electi. Et fo adoncha mester ch'al vegnisse «a complimento del tempo ordenato».

124. D. Qual fo quel tempo?

M. ^[a] Deo sí aveva ordenato che quando li Zudey se tegniveno agrevati dela leze, e 'l populo zentil aveva abandonata la ⁷⁴ usanza natural e viviven sozamente, sí che la leze gni propheti ge sovenia ch'el vegnis. ^[b] Adoncha <véne> quello Samaritano piatoso, ché medicase quello che era mezo morto dali ladroni, zoè humana natura che era impiagata dal demonio, e ché e' la metese sula bestiola del so corpo e lo menase al stabio de la gloria celestial.

125. D. Como podé-l nase' senza peccato de la somenza peccadrisse?

M. Del comenzamento del mondo Deo sí alezé una fameya dela qual al voleva naser, la qual da Adam in fin a Cristo fo sopra tuta l'altra zente <e> ay ⁷⁵ adorava Deo: doncha nasé la Vergene ⁷⁶ Maria. E cosí co' la verga de Aron senza nesuna humididade ⁷⁷ fiorí e era secha, cosí la Vergene Maria, senza alcuna corupcion e senza alcuno pecado, produse al mondo ⁷⁸ Cristo salvatore.

126. D. Per que modo lo inzenerò-la?

M. Senza dolor e senza inmondicia alcuna. Siando serada la porta, ello intrò intel corpo so e sí ge recevé la humanidade nostra e, lasando serada la porta como ela era quando el ge intrà, e' sí insí fora senza altro dolore.

127. D. Perché stè-lo nove misi indol corpo ala madre?

M. Azò che li homini, chi ereno serati in le miserie de questo | 13v | mondo e in quello del inferno, ali redusesse ay nove ordeni deli angeli.

⁷⁴124 M^a. (abandonata) la] *add.* soa *biffato*.

⁷⁵125 M. ay] *add.* ador *biffato*.

⁷⁶125 M. (nasé la) Vergene] ~~maria~~ Maria.

⁷⁷125 M. humididade] humilitade.

⁷⁸125 M. (produse al) mondo] *add.* el *biffato*.

128.D. Da quale ora nasé-lo?

M. Dala meza note, como dise lo Libro de Sapiencia per prophecia.

129. D. Perqué nasé-lo de note?

M. Perché al vegnise pyú secretamente; et azò che color chi⁷⁹ ereno in la⁸⁰ tenebria deli erorri e dela infidelidade al li revocasse ala luce de veritade.

131. D. Ave-l possanza de andar e de parlar como el fo nato?

M. Quanto secondo la sova posanza, al podeva far tuto; ma al volse seguire in la fragilitade nostra tuti li nostri defecti, sí che no audí⁸¹ gni parlà fin al tempo debito.

132. 133. D. Aparé nesuna maraveya quando al nasé?

M. ^[a] Sete maraveliose cosse apparé in la soa natividade. La prima sí fo una stela lucente che aparse in Oriente. La seconda sí fo uno cirgio d'oro chi apparí circha lo sole. La terza sí fo che a Roma sí sorzé una fontana de oleo. ^[b] La quarta sí fo che a' l'era passe <in>guale per tuto lo mondo. La quinta sí fo che tuto lo mondo sí faseva descrito al tributo⁸² de uno signiore. La sexta sí fo trenta milia homini, chi aveva rene-gati Deo, fon tuti morti a uno dí. La septima sí fo che una pégora parlà.

134. D. E' voreve che tu me mostrase que vole dire queste cose.

M. ^[a] La stela significa li sancti, sí che al lusí la stela per<ché> lo Santo deli⁸³ sancti sí vegnia. Lo circulo circha lo sole sí apparse perché lo sole de iustisia naseva, |14r| [che al dé] inluminare la Giesia del auro de la sova divinitade e à coronà-la de purpura de la sova passione. La fontana del oleo significa che la fontana de misericordia sí era nada dela Vergen Maria. ^[b] La passe significa ch'è Coluy chi era vegniuto in terra. Lo mondo fí descrito al⁸⁴ tributo a dare a intender che tuto lo mondo daveva fí scritto al regnio celestiale. Li homini chi fon morti signif<ic>a <...> lo populo zentile che se daveva convertire alo so Deo.

⁷⁹129 M. chi] *add.* erano *biffato*.

⁸⁰129 M. (ereno) in] *add.* la *nell'interlinea*.

⁸¹131 M. audí] audà.

⁸²132 M^b. tributo] tribulo.

⁸³134 M^a. Santo deli] Santo e deli.

⁸⁴134 M^b. (fí descrito) al] *add.* to *biffato*.

135. D. Perqué fè-l vegnire li tri Magni da diverse parte com quili doni?

M. A dare a intender che le tre parte del mondo, zoè Asia, Africha e Europa, se doveva convertire ala sova fede.

136. D. Perqué fuzi-l pyú in Egypto cha in altra parte?

M. Azò che al mostrase che a' l'era veras Moyses che, cosí como Moyses liberava lo populo de Deo fora dele mane de Faraone e li menà in terra de promissione, e cosí Cristo sí à liberato lo populo deli fideli dele mane delo diavolo; perché pose sete anni el tornà in terra de Israel, al se dà a intender che⁸⁵ per li seti doni de Spirito Sancto el n'à menato dal mondo ala gloria celestiale.

137. D. Perqué no predicà-l e fè⁸⁶ miraculi inanze che a' l'avesse trenta anni?

M. Tu dí sapere che al véne in questo mondo per dar-ne aempio, sí che al volse inanze far zo che al ne voleva mostrare; donde al ne dava exempio, che nesuno dé volire predicare |14v| fine che a' no l'à el tempo e fine ch'a' no l'à impriso.

138. D. Comzosiacossa che in Cristo fosse la divinitade complita e non poteva aquistare alcuna gracia, perqué volse-lo esser batezato?

M. Azò che⁸⁷ al consecrasse le aque donde noy devevem fí batezati.

139. D. Perqué se fè-l batezar in aqua?

M. ^[a] La aqua sí amorsa lo⁸⁸ fogo, e lo peccato non è altro como fogo, como è la ira del animo e la luxuria dela carne: sí che perzò fide-l batzado in aqua, azò che al se amorsi lo fogo. ^[b] Una altra casone sí g'è: che la aqua sí lava la inmondicie, amorza la sede e sí representa la fazia de coluy chi guarda dentro. Cosí fa la gracia del Spirito Sancto indel baptismo: ela lava le macule di peccadi, ela sazia la sede del anima per la parola de Deo che era perduta per lo peccato.

⁸⁵136 M. (a intender) che] *add.* p *biffata*.

⁸⁶137 D. fè] fa.

⁸⁷138 M. che] *add.* le aque fosse consacrate *biffato*.

⁸⁸139 M^a. (si amorsa) lo] *add.* peccato *biffato*.

140. D. Al disse David propheta de Cristo che daveva esser «pyú belo che fosse may homo», sí che te prego che tu me mostri de que forma a' l'era.

M. Secondo la natura sova a' l'era cossí belo como a' l'aparí intel monte ali disipuli. Ma perché li homini no avraven possudo guardare gni portare la claritade del volto so, el volse esser, secondo⁸⁹ che dise Ysaya propheta, senza beleza.

141. D. Ere-l pasibel e mortal?

M. La passione e la morte sí è penna del peccato. Ma luy sí véne senza |15r| peccato [e vise e morí senza peccato], sí che secondo natura a' no 'l serave may morto gni portado passione alcuna, ma al volse esser passionado e morto.

142. D. Perché morí-lo?

M. Per esser obediente, unde disse sancto Paulo che «al fo obediente fin ala morte».

143. D. Reguerí el Padre la morte del Fiolo?

M. Sí, in tanto quanto el era fato homo⁹⁰ per la leze ch'al dè a Adam per lo peccato, che zes Chaduno chi nasareve de luy morirave.

144. D. Perché lo olcidé li Zudé?

M. Per invidia, ché Cristo servava iusticia in vita e veritade in doctrina, e zo domanda Deo a zes Chaduna creatura rasonevele.

145. D. Qual è quel Padre chi non abia se no uno fiolo bono, ch'el lasasse morire, se al lo podesse defender?

M. Quando Deo vité che 'l Fiolo voleva far una sí granda opera, como era a venzer lo diavolo e redemer li presoneri che a' l'aveva tegnuto zinquè milia .cccc. .vij. anni in presone, al consentí ala sova morte.

146. D. Como fo iusta cossa aprovo a Deo, che coluy chi era iusto fidesse dato per lo iniusto?

⁸⁹140 M. (volse esser,) secondo] *add.* homo *biffato*.

⁹⁰143 M. homo] *add.* p *biffata*.

M. Perché lo pessimo, zoè lo diavolo, aveva seduto e inganato coluy chi era inocente, zo fo lo homo, iusta cossa sí fo che 'l iusto fosse mandato in confinio a venzer lo pessimo tirampno, e coluy chi era in presone al liberase. E per questo modo sí mostra Deo la Soa caritade al mondo, unde disse sancto Grigorio: «O Deo, azò |15v| che Tu liberase lo servo, Tu tradise lo To Fiolo ala morte».

147. D. Possa che 'l Padre donà lo So Fiolo ala morte, como disse sancto Paulo: «Al proprio Fiolo no perdonà Deo, ma al lo dè ala morte per noy», e possa che 'l Fiolo se donà si medesmo, <que peccato> à Iuda ch'El tradí?

M. Possa che a' l'era voluntade del Padre e del Fiolo, lo Padre sí donà lo Fiolo e lo Fiolo si medesmo per caritade, ma Iuda sí lo tradí per avaricia.

148. D. Perché volse-lo morire in legnio?

M. Azò che al venzise per lo legnio coluy che aveva vento per lo legnio, e coluy chi era cazuto per lo legnio levasse suso per lo legnio.

149. D. Perché volse-lo morire in croxe?

M. Tu vide che la croxe sí à quatro rami, a dare a intender che al voleva salvare tute le⁹¹ quatro parte del mondo.

150. D. Fo suficiente la sova morte per tuti li peccadi del mondo?

M. No solamente per li peccati del mondo, ma per li infiniti.

151. D. Prova zo.

M. Se Cristo fosse de nanze da ti, e che tu savese certa mente che al fosse lo to Creatore, e uno homo te disesse: “Olcise coluy, overe che tuto lo mondo perirà”, lo olciresa per salvare lo mondo?

152. D. Maydé no.

M. Perché?

⁹¹149 M. tute] *add. le nell'interlinea.*

153. D. Perché la vita sova serave de mayor valore cha tuto lo mondo, ma cha infiniti mondi, e coluy chi 'l olcidesse cometareve cosí grando peccato ch'a' no 'l porave satisfare per li infiniti mondi.

M. E cosí como la vita sova vale pyú cha tuto lo mondo e cha li infiniti mondi, cosí la morte sova è stada |16r| pyú preciosa cha infiniti mondi. E perzò è-la suficiente a redemer tuti.

154. D. Que premio ge dè lo Padre per la redempcion del mondo?

M. Que⁹² ge daveve-l dare? No sé-tu che Deo Padre sí disse indol Evangelio: «Fiolo meo, tute le mee cosse sí sone toe»?

155. D. Non podé Cristo <dare> lo premio de la morte sova a chi al volse?

M. Maydé sí. E perzò la dè-l al homo, perché al sostene zo: sí che per la passione sova al ge dè⁹³ al homo impassibilitade,⁹⁴ per la morte sova immortalidade,⁹⁵ per la peregrinatione sova la patria celestiale.

156. D. Quante ore stete-l morte?

M. Quaranta hore.

157. D. Perché ge stete-l quaranta ore?

M. Tu dí saver che in quaranta ore sí è quatro volto dexe, e significa ch'al era vegniuto a vivificare le quatro parte del mondo chi era morti inti dexe comandamenti.

158. D. Chi fo quey chi 'l crucificà?

M. Perché a' l'era vegniuto in questo mondo a morí per li Zudey e per li zentili, perzò volse-lo che li Zudé e li pagani fosse colpevele de la sova morte, sí che li Zudé la cognosia e li pagani sí 'l crucificà.

159. D. Perché stete-l intela sepultura doe note e uno dí?

M. Le doe note significa doe nostre morte, zoè la corporal e la spirituale, zo disse sancto Grigorio; lo dí significa⁹⁶ la sova morte, che al fo

⁹²154 M. Que] *add.* ge devevel *biffato*.

⁹³155 M. al ge dè] indel de.

⁹⁴155 M. impassibilitade] in passibilitade.

⁹⁵155 M. immortalidade] in mortalidade.

⁹⁶159 M. (lo dí) significa] sigⁱfica.

lux⁹⁷ dele nostre morte, sí che al destruse la spiritual e la corporale ne lassà ad exercitacione deli electi. Ma quando el |16v| tornarà al⁹⁸ iudicio, al destenarà la segunda.

160. D. Onde andè la anima sova possa ch'al fo morto?

M. Indel paradiso celestial,⁹⁹ com'al disse al ladró: «Tu saré anchó mego in paradiso».

161. D. Quando andè-l alo inferno?

M. In meza note dela resurectione, in quella ora ch'el doveva stare in Egypto. Zo fo in la meza note; in quella ora medesma sí spolià Cristo lo inferno e cum victoria partí-sse, a li meté indel paradiso tereno, e possa andà al corpo so, che era in sepultura, e sí lo resusità. Alcuno altro sí te-ne che pose la morte sova in contanente a' l'andè al inferno e sí ge stè colí sancti patroni fin al ora dela resurectione.

162. D. Perqué no resusità-l in contanente pose la morte sova?

M. A' l'avrave dito li Zudé e molti eretici ch'a' no 'l fosse morto, ma, per li tormenti chi g'era fati, ch'al fosse tormentado. E se al fosse stado tropo longo tempo a resusitare, ay avraveno dito ch'a' no 'l¹⁰⁰ se-rave quello.

163. D. Perqué re<su>sità-l doncha cosí tosto?

M. Azò ch'al consolase tosto quelí chi ereno tristi per la sova morte.

165. D. Perqué resusità-l lo terzo dí de la passione sova?

M. Azò ch'al sublevasse quelí chi ereno morti inteli peccati per tri tempi, zo era inanze la leze, soto la leze e indel tempo de gracia, e azò che noy che pechemo per tri modi, zoè per fati e per parole e per pen-seri, debiemo levar-se fora de li peccati per la fede de la Sancta Ternita-de, e zo ne fí dato a intender per li |17r| [tre dí de resurectione]

166. D. Onde stete-lo quili quaranta dí pose la resurectione?

⁹⁷159 M. lux | luy.

⁹⁸159 M. (el tornarà) al | *add.* iudicio *biffato*.

⁹⁹160 M. celestial | tereno.

¹⁰⁰162 M. (avraveno dito ch'a) no 'l | *add.* fose stado quello *biffato*.

M. Al fí crezuto che al stese in lo paradiso tereno cum Helya e¹⁰¹ Henoc e cum quili chi resusità cum luy.

167. D. Como ere-lo fato posse la resurexione?

M. El fo pyú belo cha lo sole sete volte.

168. D. In quale forma lo vité li soy disipuli?

M. In quela forma ch'ay era ussadi de vederlo.

169. D. Ge aparí-l vestito?

M. Al se aveva fato vestimente de ayre, le quale, quando al voleva montare in celo, a' le desparive.

172. D. Montà-lo in celo solengo?

M. No, ché color che resusitano con luy montano con luy in celo.

173. D. In que forma montà-l in celo?

M. In quela forma che al¹⁰² era inanze la passione fine ali nivole, e dali nivoli in suxo in quela forma ch'al aparse ali disipuli sulo monte.

174. D. Perqué no montà-l in celo como al fo resusitado?

M. ^[a] Per tre casone: la prima sí fo azò che quili chi credeva in luy avese experincia certa ch'al fosse resusitado, sí che fo quili quaranta dí ch'al stete cum loro ay lo viten mandu<ca>re e bere; la segunda casone sí fo che pose li quaranta dí al¹⁰³ volse montare in celo, a dar a intender che zescaduno che servirà li dexe comandamenti, secondo chi expone li quatro Evangelisti, pò montar in celo; ^[b] la terza casone, secondo che disse¹⁰⁴ sancto Augustino, sí è a dar a intender¹⁰⁵ che la Giesia, che sosteniarà persecucione granda¹⁰⁶ soto Antecristo, pose quaranta | 17v | dí fí certo che al monterà in celo.

¹⁰¹166 M. (cum Helya) e | *add.* noc *biffato*.

¹⁰²173 M. (forma che) al | *add.* era *biffato*.

¹⁰³174 M^a. (quaranta dí) al | *add.* monta in celo *biffato*.

¹⁰⁴174 M^b. disse | disse disse.

¹⁰⁵174 M^b. intender | *add.* la giesia *biffato*.

¹⁰⁶174 M^b. granda | *add.* soni *biffato*.

175. D. Como se dé intendere che Cristo sede ala dextera parte del Padre?

M. A' l'è¹⁰⁷ tanto a dire como è che la humanitate si è coniuncta cola divinitade in gloria.

176. D. Com' «pregà-l» el Padre «per noy»?

M. Monstrando-ge continuamente la sova passion ch'al à portada per noy.

177. D. Perqué aspetà-l e' dexe dí a mandare lo Spirito Sancto?

M. ^[a] Per tre cassone: la prima, azò che li disipuli sí se disponese in quili dexe dí per zezuni e per oracion a receiver-lo pyú dura mente; la segunda cassone a dar a intender che color chi servarà li dexi comandamenti riceverano la gracia del Spirito Sancto; ^[b] la terza cassone sí fo perché a' l'aspetava zinquanta dí¹⁰⁸ pose la resurexione, a dare a intender che, cosí como lo populo de Israel pose zinquanta dí quando el fo insido de Egypto, ch'al receví la leze de timore, cosí lo populo Cristiano pose zinquanta dí receví la leze per amore.

178. D. À Cristo mò complita legrezza?

M. ^[a] Per uno modo al l'à compita e per uno altro no. Quanto è ala persona sova, e' l'à complito, secondo che disse Oregenes; quanto è alo so corpo, zoè la Giesia, anchora no à-l complito, ché anchora non è complito lo numero deli electi. ^[b] Anchora fí biastemado dali Zudé, dali heritici despresiato,¹⁰⁹ dali falsi cristiani conbatudo, anchora li¹¹⁰ soy membri, zoè li fideli, porteno |18r| [ofese. Ma quando a li avrà tuti] toleti apresso a sí, adoncha avrà-l complita legrezza, e questo achó qui.

185. D. Que cri-tu deli prevedi che receveno e sí fano contra la leze de Deo dal altra parte?

M. Color che lo consecra e lo receve, ay viveno in fornicacione publica mente, o che ay compri li beneficij, o che ay olcisse lo¹¹¹ populo de

¹⁰⁷174 M. a l'è] alo.

¹⁰⁸177 Mb. zinquanta] *add. di nell'interlinea.*

¹⁰⁹178 Mb. despresiato] despresiati.

¹¹⁰178 Mb. (anchora) li] *add. foy biffato.*

¹¹¹185 M. (ay olcisse) lo] *add. fiolo de deo biffato.*

Deo, zoè che ay lo fazeno pecare per lo malo exempio e che a' no y defenda le cosse mal fate, color sí sone traditori e crucificadori de Cristo.

186. D. Prova zo.

M. Perqué dé dire messa li prevedi?

187. D. Solamente per amor de Deo, e cosí de¹¹² la sova salutacione e de tuta la Giesia Sancta.

M. Ben di'! Ma eli sí diseno messa per guadagno e per esser honorati dali boni homini del mondo e azò che ay sien richi. Adoncha, que è altro a tradire Deo se no a vende'-lo, como fè Iuda per peccunia, que per lo so humano color, eciamdeo ch'al tracta con le mane inmundede, sí lo crucifichè continuamente?

188. 189. D. El populo partecipe-l delo so peccato?

M. ^[a-188] Maydé sí, se ay lo sano. Donde tu ve'¹¹³ indol Testamento Antigo che quando li fioli de Cheli sí li contaminava lo sacrificio de Deo quase al perì tuto lo populo: cosí de quili chi vano pose li prevedi malvasi e peccadori publici e sostene li soy peccati. ^[b-189] E se a' no y lo sa, al dise Salamone in lo Libro de Sapiencia: «Chi tocha | 18v | la farina, a' no 'l pò eser che qualche macula no se n' prenda». Cosí te digo de zo: che chi briga con lor a' no 'l pò esser che a' no y no partecipi alcuna cossa, ma chi li despresia, ei no ge nose niente.

179. D. Per que modo è la Giesia corpo de Cristo e li electi son membri?

M. Cosí como lo corpo fí rezuto dal capo¹¹⁴ e cosí a' l'è subiecto al capo, cosí la Giesia fí rezuta da Cristo e li fideli sí son cosí como membri subiecti al corpo, zoè a Cristo, e fin gubernati da Luy.

180. D. Dime perché fí-l consecrato lo corpo de Cristo de pane e 'l so sangue de vino?¹¹⁵

M. ^[a] Lo corpo sí fí consecrato de pane perché Cristo disse indol Evangelio: «Eyo sonto panne vivo». Lo sangue si¹¹⁶ fí consecrato de vi-

¹¹²187 D. e cosí de] e de cosí.

¹¹³188 M^a. tu ve'] tue.

¹¹⁴179 M. (rezuto dal) capo] corpo.

¹¹⁵180 D. de vino] divino.

no perché El disse che el era «vera vinea». E, cosí como el pane reficia lo to corpo, cosí lo corpo de Cristo reficia la anima. ^[b] E, cosí como el pane è fato da molti grani, cosí lo corpo de Cristo, secondo ch'ì te ò dito, è fato de molti electi. Lo vino sí è fato de molti grapeli, zoè racemi, e sí fí metudo soto lo torgio; cosí lo sangue de Cristo sí fí premuto fora del core de li so electi e fí metudo soto lo torgio per contemplacion de la sova passione.

181. D. Comzosiacossa che al pària pur panne e vino alo vedere e al gusto | 19r | [perqué si dise carne e] sangue?

M. Tu dí savere firmamente che a' l'è quello corpo verase chi portà la Virgene Maria, e che l'à inzenerà, e chi fo metudo sula croxe, e chi montà in celo. Ma per doe cassone el à voyuto che sí aparase panne e vino: la prima sí è che, se al fosse apparito carne e sangue, como a' l'era, la zente avrave abiuto eror a receve'-l; la segunda casone sí fo azò che noy avesemo maior merito a creder zo che no vedemo.

182. D. Que merito è a receve'-l?

M. Grandivissimo. Or tu dí savere che per la fide, secondo che disse sancto Paulo, se crucifigem¹¹⁷ <con> Cristo, intel babtismo se sepelitem com luy, per recever lo so corpo sí fidemo soy membri; che cosí como el cibo corporal se convertise in la substancia de coluy chi la receve', cosí per contrario coluy che degnia mente lo corpo de Cristo sí se incorpora, in Cristo è diventato so menbro.

183. D. À-y pyú merito color che receve¹¹⁸ pyú de quello pane cha color chi n' receve meno?

M. A' l'è cosí del corpo de Cristo como era dela manna, che tanto ne aveva coluy che n' toleva pocha como coluy chi n' toleva asay. E cosí è del corpo de Cristo: tanto sí ne receve coluy chi n' receve pocho como coluy chi n' receve asay, perché tuti lo receve tuto, e perzò a' no 'l se parte dal celo.

¹¹⁶180 M^a. sangue | *add.* si nell'*interlinea*.

¹¹⁷182 M. crucifigem | crucifigen.

¹¹⁸183 D. (color che) receve | *add.* de quello panne *biffato* ~ pyú | *add.* de nell'*interlinea*.

190. D. |19v| Que di'-tu anchora de li prevedi coroti: poy con-se-grà' lo corpo de Cristo?

M. ^[a] Maydé sí, che al disse sancto Augustino che, quamvisdeo che ay sia cosí malvasi, per le parole che ay disen lo corpo de Cristo sí fí sula Hostia sula qual ay disen le parole. Ma al dise che Cristo el consegna no miga lor. ^[b] E sí dí saver che a' l'è cosí del corpo de Cristo como è del razo del sole che desende sula stercora, a' no 'l receve perzò alcuna in-mondicia. Cosí lo corpo de Cristo no fí perzò pezorato dali malvasi prevedi gni no fí meiorato dali sancti e boni ¹¹⁹ prevedi, pyú com' fí meiorato lo sole quando al resplende in la Giesia.

191. D. Dapo' che a' l'è bono zo che ay receve, ay lo receve da Cristo e no miga da lor malvasi, perché torne-l doncha in detrimento del populo?

M. Lo corpo de Cristo, quamvisde ch'al sia de sí boni, apo a color ch'el receve da quili ch'a' no y lo dé receiver, no solamente a' no 'l ge zova, ma sí ge nose, se ay lo sano.

192. D. Prova zo.

M. Intel paradiso tereno non era nesuno pomo reo, ché Deo aviva fato tute cosse bone; ma quando lo homo sí recevé lo ¹²⁰ pomo del diavolo, lo pomo bono si convertí in detrimento del homo. ¹²¹ Cosí fa lo corpo de Cristo quando el fí ricevuto ¹²² |20r| [da color.....p...to] publico.

193. D. Se al fose alcuno in articulo de morte, no pò-lo receiver lo nostro Segnior Yesu Cristo da cotay prevedi?

M. Al pò eser per doe maynere: che uno lo pò refudare per zelo de iustisia, perché a' l'à la fide de comunicar-se colì prevedi sancti omnia dí e in questa fede, e crezo che al se salvi se al more. L'altro ¹²³ modo sí è quando al despresia le soe opere cativi, ma per devocione del sacramento al lo receve da luy e in questa fede, e crezo che al sia salvo. Tu sé bene che Iosep tolse lo corpo de Cristo da Pilato.

¹¹⁹190 Mb. boni] *add. homini biffato.*

¹²⁰192 M. (sí recevé) lo] *add. diavolo biffato.*

¹²¹192 M. homo] *add. cose biffato.*

¹²²192 M. ricevuto] *re^{ce}vuto.*

¹²³193 M. altro] *add. m biffato.*

194. D. Cosí fati prevedi pò pregar Deo per lo populo?

M. Ay lo provochen pyú a ira quando ay lo pregeno, cha quando ay vano inti loci sancti ay li fa inmondi per li soy peccadi, cosí fay quando ay se vestisen li paramenti. Cotanto fí-vi despresiati dali angeli, refudati da Deo. «La benedictione che ay deveraven receve' se convertisse in maledictione», segundo chi disse lo propheta.

195. D. Queli prevedi malvasi cosí receve-li lo Corpus Domini?

M. Solamente¹²⁴ li fioli de Deo sí receven quello corpo glorioso, e color chi son¹²⁵ in stado de gracia; ma color chi sono¹²⁶ in pecado mortale, avegnia ch'el pària ch'ay lo receva: a' no y¹²⁷ receve miga lo corpo de Cristo, anze «receve», segundo chi disse sancto Paulo, «lo iudicio de la anima sova». Lo corpo del |20v| Segnior fí portado da li angeli in celo [..o] e uno carbone de fogo ge butà lo diavolo in bocha, segundo che dise Cipriano.

196. D. No recevé Iuda lo corpo de Cristo, cosí como fè Pedro ala cena?

M. Maydé no. Perché Pedro amava Cristo, perzò recevé-l lo sacramento; ma Iuda sí voliva mal a Cristo, che a' l'aviva zà ordenado de tradir-lo, perzò no recevé-l se no lo pane, e la virtù del sacramento romasse in Cristo, segundo che dise lo Evangelista: «Pose lo panne¹²⁸ a' l'intrà lo diavolo in lo so corpo».

197. D. Dé fí obedí cotay prevedi?

M. Quando ay comanda le cosse iuste ay dé fí obedí a Des ma no miga a lor, cum' dise Cristo, che ay comandamente volen fare. Quando ay comanda cosse inlicite a' no y dé fí obedí, perché al dise sancto Zoa-ne che «al dé fí obedí a Deo pyú cha ali homini».

198. D. À-y posanza de ligar e de absolver?

M. ^[a] Se per sentencia publica a' no y è seperadi da la Giesia ay pò fare l'uno e l'altro, quamvisdé ay sia ligati lor, ché lor no liga miga gni

¹²⁴195 M. solamente] *add.* lo fí *biffato*.

¹²⁵195 M. (e color chi) son] *add.* sta *biffato*.

¹²⁶195 M. (ma color chi) sono] *add.* stadi *biffato*.

¹²⁷195 M. a' no y] *add.* lo *biffato*.

¹²⁸196 M. (pose lo) panne] *add.* a *biffata*.

asolver, ma Cristo, sí per lo officio de lor, sí fa zo. Ma se ay fosse scu-
municadi da la Giesia, ay dé fí despresiati como ribaldi maladeti. ^[b] Tu
ay exempio de Iuda, de fine che al fo cum Cristo al parse amigo de Cri-
sto, al predicà como fè li altri apostoli, al batezà, al fè miracoli; e quando
al fo partito da Cristo a' no 'l podé ¹²⁹ alcuna cossa. Cosí è |21r| [de lor,
fine chi a' no y son...] separadi da la Giesia, ay pò absolver e ligar.

199. D. Se dé partir l'omo dela terra o dela contrada per abandonà'-
y?

M. Quela separatione no se dé intender del corpo gny del logo, ma
sí se dé intender de core e de overe che, se tuti li boni se separasse dali
rey, nesuno no se ave convertire; ma secondo chi dise sancto Paulo:
«Nuy no debiemo miga manducar con lor», gny andar ala giesia con lor.

200. D. Per que modo se consente ali acti soy?

M. Quando alcuno loda le cosse soe e le soe overe reye, e chi ge dà
consejo de mal fare, e chi ge sorvene ¹³⁰ de pecunia, coluy sí ge consente
e sí è partipevel del peccato, ché al dise sancto Paulo che «no sola-
mente color chi fa ¹³¹ le overe, ma eciandé color chi consente, son degni
de morte».

201. D. Dé fí dite le parole de Deo ali malvasi homini?

M. Chi li cognoses, per certo a' no li ge davravene fí dite, ch'al fí
apelad traditor coluy chi revela ali inimisi cose secrete del so Segniore.
Perzò dise Cristo: «No dí ali cani le cosse sancte»; ma per li boni chi sta
infra li rey sí ge den fí dite.

202. D. Dé fí sofert li rey?

M. Al disse Origines che sí, in fine che al vegniarà coluy cola pala e
che partirà lo formento dala zinzania, zoè Cristo.

¹²⁹198 Mb. podé] *add.* niente *biffata*.

¹³⁰200 M. ge sorvene] ge f[o] sorvene.

¹³¹200 M. (color chi) fa] *add.* lo peccato *biffato*.

[LIBRO SECONDO]

PROLOGO. In questo segundo libro se tracta de le cosse de la Giessia, e dele ussanze chi fin servade¹ dala Giesia, e dele cosse chi véneno ali homini |21v| de questo mondo per dispositione de Deo, e dele difference deli homini segundo diversi stadi.

1. D. Dolcemente prego-ti che le mee questione non te sia noiose, che, quamvisdè che² de molte cosse e' t'ò fato questione, anchora y' te voyo domandare de cosse asay.

M. Tu say ch'?' te impromisse in primamente de responde' a tute le questione che tu faresse segundo la gracia che me serà data da Deo; sí, domanda pur zo chi te piase, ch'?' te responderò volentera.

2. D. Del mal non è alcuna cossa, com' fí dito. Y' me fazo maraveya perché dampna Deo li angeli e li homini per niente; e se ol mal è alcuna cossa, doncha l'à creato Deo, comzosiacossa che Deo abia fate tute cosse.

M. ^[a] Intel libro de Genesis sí dise la Scritura che tute cosse che fè Deo ereno molto bone; ma tu dí saver che a dir che a' no l'è niente, segundo chi dise sancto Augustino, non è altro a dire se no là onde non è bene alcuno, cosí como le tenebrie non è altro se no là onde non è luxe e la neccessità non è altro se no a' no veder. ^[b] Tre cosse sí è in questo mondo: creatura, zoè alimenti; natura, zoè quele cosse chi nase deli alimenti; factura, quele cosse che fa lo angelo osia lo homo o quele cosse che ay sofriseno, che ay fano li peccati e sofriseno le |22r| pene; e zo non fè Deo, ma al le lassà fare, como disse lo libro de Sapiencia: «Che Deo no fè la morte». ^[c] Lo peccato non è altro se no a no far zo chi è comandato da Deo e dala Giesia; una è a fare per altro modo che non è comandato. E perzò sí li dampna Deo, per<ché> a' no y fano zo chi è comandato.

3. D. Chi è actor del peccato?

M. Sancto Ambroso disse che lo homo sí fa lo peccato, ma lo diavolo sí lo induse a farlo.

¹PROL. servade] *add. intela biffato.*

²1 D. quamvisdè] *add. che nell'interlinea.*

4. D. È greve cossa a pecare?

M. Lo menor pecado che sia cometudo per propria malicia è mayor cha tuto lo mondo. Ma tuti li mali e tuti li peccadi se convertisse a laudar Deo.

5. D. Non è reo lo omicidio e l'adulterio?

M. ^[a] Alcuna volta lo omicidio fí dito bono, como fo quando David olcisse Goliath e quando Iudia olcise Holofrenes; et alcuna al fí dito³ reo quando lo homo sí lo fa per sova ira e propria voluntade. ^[b] Lo matrimonio sí è bono, ma quando al fí coroto per adulterio anchora sí è-l male. E perzò al se covertis in lodo de Deo quando ay fí puniti. Ché cosí è da fí laudato lo imperador chi fa iustisia deli malfatori, como è gnianche del premio ch'al dà ali soy cavaleri.

6. D. Comzosiacossa ch'el sia scritto indol Libro de Sapientia che: «Deo no vole male a alcuna creatura che a' l'abia fata», perché fí dito che al vole male ali rey e ben ali boni?

M. |22v| Deo sí ama le creature soe tute, ma al fa como fa lo pentor, chi ama tuti li colori, ma a' no li mete miga tuti in uno logo, anze li mete tuti là onde ay se convene: cosí fa Deo, che al mete zeschaduno secondo che a' l'à meritado. Ma al fí dito che al vole male ali dampnati perché a li manda alo inferno, e che a' l'ama li boni perché a' li mete in paradiso.

7. D. Que cossa è libero arbitrio, che al fí dito che lo homo sí à libero arbitrio?

M. In la posanza del homo sí è a podí' far bene e male: e questo sí è libero arbitrio. E questo sí ave lo homo indel paradiso tereno inanze che al pecase, ma pose lo peccato el è abiuto scativato, ché alcuno homo no pò fare bene senza la gracia de Deo.

8. D. Que di'-tu de quili chi abandona lo mondo per intrare in religione una, e pose pocho tempo ay torna alo mondo, e cosí son pezori che a' no y eren de nanze?

³⁵ M^a. (alcuna al fí) dito] *add. me biffato.*

M. Cotay «sí provochen⁴ la ira de Deo». Ma y' voyo che tu sapi che Deo sí ne trà granda utilidade de cotay che, in fine che ay fano benne, li homini sí tolen exempio da lor. E quando ay fano male, la zente se n' fa beffe, sí che li altri se guarda de no vegnire a quele beffe, che, cosí como lo |23r| [d.....d....] Deo, cosí li soy menbri, zoè li soy homin, sí ge⁵ dà utilidade.⁶

9. D. Per que modo serve lo diavolo a Deo?

M. Per la invidia che a' l'à a humana natura, el purga per temptatione diverse li electi, como fa li faver a purgare li vaseli del oro. E sí voyo che tu sapi che la fusina de questo faver sí è la⁷ tribulacione e la afluxione, li mantesi sí sono la persecucione, le lime e le seradure sí son le lingue deli male dicenti. E de quisti instrumenti sí purge-l li vaseli del re celestiale.

10. D. Per que modo serve li rey homini a Deo?

M. Tu dí saver che sancto Augustino sí disse che «li mali homini viven in questo modo per crucificare li boni», azò che ay abia mayor corona, sí che ay serve a Deo per quello modo.

11. D. Perché à li mali homini, in questo mondo, grande richeze e posanza granda e sanidade del corpo?

M. ^[a] Li rey homini sí anno richeze azò che ay possi complir li so desideri rey per la peccunia, e zo sí à per lo iudicio divino; l'altra sí è azò che ay receven lo premio de alcuno bene se ay lo fano, perché ay fano tute cosse per amor tereno, perzò fí-li premiati de cosse terene. ^[b] E pò sí son posente: in⁸ pyumera mente azò che ay possa fare senza tema quello che ay voleno fare de malo; la segunda azò che ay possa defender li rey intele cosse |23v| malfate; la terza azò che ay [...g.....d] alcuno peccato che ay fano. E possa sí ano sanidade de corpo in questo mondo, azò che ay abien mayor tormento in l'altro mondo.

⁴8 M. si provochen] si provi che in.

⁵8 M. (soy homin) si] *add. ge nell'interlinea.*

⁶8 M. (ge dà) utilidade] *add. a deo biffato.*

⁷9 M. (faver si è) la] *add. tribunal biffato.*

⁸11 M^b. in] *add. pyumeramente biffato.*

11 bis. D. Perqué à li boni povertade e sí fin cosí tribuladi da li rey e porteno infirmitade granda sul corpo?

M. Li boni sí fin tribuladi dali rey, e sofriseno povertade e infirmitade, azò che, se ay ano fato alcuno peccato, che ay sia punidi in questo mondo, o che per pacientia de quili tribulacione ay sien coronati.

12. D. E perqué è alcuna volta el contrario, che ò visto li boni aver richeze e possanza granda e⁹ longa sanitade?

M. ^[a] Ad alcuno de li electi sí fí conceduto le richeze, azò che le opere de misericordia, le quali ay ama, ch'ay li possa complire; po' si prende exempio da queste cosse terrene che ge paren dolce: quanto¹⁰ serà dolce le cosse celestiale che ay¹¹ aspeti! ^[b] Alcuna volta cosí dà posanza Deo ali boni, azò che ay possi fare senza temer le overe bone che ay ano voluntade de fare; possa anno posanza azò che ay possa defender li boni; la terza casone per che Deo ge dà posanza sí è azò che ay possa destrenzer li rey homini, ch'a' no y nose tanto quanto ay voraven ali boni. Po' sí ano sanitade de corpo, azò che li boni no se contristi dela sova infirmitade.

12 bis. D. Perqué li rey homini ano povertade |24r| e [oppressione e dolor]¹² in questo mondo?

M. Azò che ay cognose como serà amare le penne le quale ay ay-spetta per li soy peccadi.

13. D. Qual è la casone per che Deo sí lassa viver per longo tempo alcuno reo homo e alcuno sí more tosto?

M. Ad alcuno reo homo sí dà Deo longa vita, azò che li electi sí fizen tribulati per lor, donde ay sia puniti in questo mondo de alcuno peccato, se ay ano fato; ma lor possa sí avranno tanta mayor penna. Alcuno altro reo homo sí more tosto, azò che ay vagen tosto ale penne che ay ano meritate, et azò che li electi sí prendan tema de peccare.

13 bis. D. Perqué more alcuno bono tosto e alcuno sí vive dina?

⁹12 D. (possanza granda) e] *add.* vita *biffato*.

¹⁰12 M^a. quanto] quando.

¹¹12 M^a. (celestiale che) ay] *add.* aspeti *biffato*.

¹²12^{bis} D. oppressione] *add.* edo *biffato*.

M. Alcuna volta li iusti sí moren tosto, azò che ay se parten de queste miserie per andare ala gloria celestiale; alcuno altro sí vive longo tempo, azò che al sia mayor li soy meriti et azò che li altri se convertischa per la sova bona vita.

14. D. Li homini chi no porta adversidade alcuna in questo mondo, non è-li ben beadi?

M. Quili chi no ano alcuna adversidade in questo mondo, ma sí ano tuto zo chi ye delecta, color non è miga beadi, ma ay sono miserissimi, perché ay fí premiati in questo mondo da alcuno bene se ay¹³ l'ano |24v| fato, e po' firan butadi in lo fogo eternale, como fa la legnia secha, de quili chi sostene tribulatione in questo mondo.

14 bis. D. È-y lor beadi?

M. Maydé sí, ché color no compisse may lo so core, osi volire, in questo mondo, ma ay stano sempre in afflictione e in pena, azò che ay sien purgadi in questo mondo de li soy peccadi; onde disse lo Libro de Sapientia: «Deo sí flagela tuti li soy fioli y quay al vol tore apresso a sí». E voyo che tu sapia che li rey homini, quamvisdé che ay sia posenti in questo mondo, per amor de zo a' no y son may contenti gni senza tormento; e li boni, quamvisdé che ay sien in presone ꝑon se lamť, sempre ay son contenti e pyú posenti cha ly¹⁴ rey.

15. D. Prova zo.

M. Li rey homini sí son in la ira de Deo, e perzò no pò-y far bene alcuno, ma sí fano sempre male. E tu say, ché a' l'è provato de sopra, che lo male non è niente: adoncha no pò-y far alcuna cossa. Po' sí fon in grandi tormenti ché la conscientia sí li rosega, ano pagura che ay figa prisi e ch'ay fiza morti e ch'al ye fiza tolta la roba; perzò disse Ysaia propheta che: «Li rey homini non à ma' passe».

15 bis. D. Prova com' li boni son posenti.

M. Li boni son posenti perché ay è in la gracia de Deo e volen lo ben, e sí lo pon fare, e sí despresien |25r| lo [male....o....nn....amo tema] de alcuna cossa; perché ay cometen tuto in la disposicione divina, ay

¹³14 M. (alcuno bene se) ay] *add. lana biffato.*

¹⁴14^{bis} M. (posenti cha) ly] *add. rey biffato.*

son sempre alegri per la gloria celestiale che ay aspeten. Una altra cossa voyo che tu sapia, che ali rey homini no vene may alcuna cossa de bene e ali boni no vene may alcuna cossa de male

16. D. Prova zo che tu disse.

M. Quando la fortuna del mondo sí va prospera ali rey homini, ay son adoncha someyanti al peso, lo qual cum granda alegreza al prende l'amo e in questa alegreza al fí trato dal aqua; cosí è li malvasi homini, che cum granda alegreza ay prende le delectacione del mondo, e in pocha de ora ay fí trati ala morte eternale.

16 bis. D. Que avrà-y al altro mondo?

M. Per li cibi delicati che ay¹⁵ ano abiuto in questo mondo ay firan pieni «de asenzo amarissimo», per lo delecto dele femene ge serà dato fetor de solfero, per le vestimente bele sí serano vestidi de vergonia e de confusione, per la peccunia sí anno «hereditare li vermi» perpetuali, per li palasi sí avranno la tenebria infernale. Perzò disse Iob sanctissimo che: «Ay mena la vita sova cum alegreza in questo mondo, e in uno ponto ay desende al inferno».

16 ter. D. A chi è someyanti li boni?

M. Li boni sí son someyanti a color chi mangia la erba amara azò che lo vino ge payra pyú | 25v | dolce. Ma voyo che tu sapia [che ay fan] bono lavoro.

16 quater. D. Que premio avrà-i?

M. Quello che dise sancto Zoane in l'Apocalipsis, che per la presone che ay sostene in questo mondo «al ge firà data la patria celestiale», per le batadure «alegreza perpetua», per la fame e per la sede zamay <...> «non avray gny dolor gny penna». Adoncha pò-tu ben vedire che li iusti sí èn pyú richi cha li malvasi.

17. D. Le dignitade de questo mondo da chi vene-le?

M. Da Deo sí vene le dignitade de li boni e de li rey, perzò disse sancto Paulo che: «A' no l'è posanza chi no sia da Deo». La casone perché alcuno bono sí regnia e alcuno reo, como è dito de sopra.

¹⁵16^{bis} D. (delicati che) ay] *add.* an *biffato*.

18. D. Que di'-tu de quili chi compra e chi vende la dignitade dela Giesia?

M. Quili chi venden le dignitade sí portaran la penna chi portà Giesi, disypulo de Eliseo propheta, chi devéne leproso¹⁶ perché al vendé a Naman de Siria la sanitade che ye aveva data Eliseo; color chi compra le dignitade sí porta penna, com' Symó magio chi voliva dà' ali apostoli la virtù¹⁷ divina, secondo che se leze in li Acti Apostoli.

19. D. À mayor merito apresso a Deo li prelati¹⁸ cha |26r| li [sub-diti]?

M. [La dignitade] gni la posanza no ge fa alcuna cossa apresso a Deo. Ma y' voyo bene che tu sapi che li veschevi e li prevedi e li prelati de la Giesia, se ay predichen <a> lo povol so cosí com'ay deno e che ay¹⁹ ge dagen bono exempio per bona vita, tanto mayor merito à-y da Deo quante persone se convertise per lor. Ma se a' no y amaystra li soy subiecti²⁰ e dargen bono exempio, tanta mayor penna avrà-y quante persone serà dampnate per la sova cativa vita e per la sova neglencia.

19 bis. D. Que di'-tu dele dignitade mondane?

M. Li regi, li principi e li altri segniori naturali, se ay reze iustamente e se ay tracten mansuetamente li soy subiecti, ay receven mayor gloria da Deo cha li altri, ch'al disse lo Libro de Sapientia che: «Li boni ministri sí se aquista bono premio da Deo». Ma se ay son crudeli e iniusti, ay²¹ avranno tanta mayor penna cha li altri, perché al dise santo Iachobo che: «Al firà Iudicio senza misericordia a color chi no farà misericordia» al povolo.

20. D. Dapo' che li electi no son de questo mondo, perché sostene-y adversitade como fa li rey?

M. Perché ay stano coly rey, ay portarà le tribulatione con tuto lor; ma sancto Augustino sí disse che ay porta dele tribulatione del mondo, perché spesa fiada ay se lasa inganà da le cosse del mondo.

¹⁶18 M. leproso] *add.* >.

¹⁷18 M. virtù] *virtuē*.

¹⁸19 D. prelati] *add.* del *biffato*.

¹⁹19 M. (deno e che) ay] *add.* lo *biffato*.

²⁰19 M. subiecti] *add.* in *biffato*.

²¹19^{bis} M. (crudeli e iniusti,) ay] *add.* am *biffato*.

21. D. Depo' che Deo sí è omnipotente, |26v| perqu'è dito ch'a' no 'l pò far che le cosse che son passate no sia passate, e che a' no 'l pò mentir?

M. Quando fí dito che Deo no pò mentir, quello sí è a dire che a' l'è omnipotente, perché nesuna creatura no pò fare che al voya mudar lo so preponimento.

23. D. Vene de necessitade le cosse chi vene in questo mondo?

M. ^[a] Ma a' l'è doe necessitade: una naturale, como è che lo sole vaga in Occidente e como è che lo dí sí seguia la note, e la note lo dí; l'altra necessitade voluntaria, como è che lo homo vagi, che al pò bene lassà' stare de andare se al vole, ma se a' no l'andesse a' l'avrave mal da mangiare. ^[b] Quele cosse che vol Deo che avegnia, al fa mestere che al ga vegnia, ma quelle cosse che al lassa pur fare, como è che lo homo pò fare bene e male per lo libero arbitrio che a' l'à, quelle no vene miga de necessitade. ^[c] Quel che sa Deo chi dé avegnire non è bene de neccessitade che al vegnia, perché la sova presentia no pò falire tute quelle cosse che daveva avegnire. Fine inanze che fosse creato lo mondo, Deo sí lo saviva e sí le predisse li propheti; ma tu dí saver che la sova presencia no constrenze alcuno a peccare in alcuna |27r| [cossa che op....anasi].

24. D. Sí disen che le cosse che avene in questo mondo, una grande parte sí vene per fortuna: sí ch'i' te prego tu me diga²² se la ventura²³ è alcuna cossa.

M. La ventura non è alcuna cossa, imperzò che tute le cosse vene per ordinatione divina; perzò disse Iob sanctissimo che niente fí fato in terra senza cassone, zoè senza la ordinatione de Deo.

25. D. Com' pò esser zo che ò visto, che a' l'ardarà le giesse e li palasi e li ospitali de li boni homini, e Deo no fa miga zo?

M. Brevemente y' te digo che la ventura no è. E sí te digo che gni giesia gni ospitali no caze gni no arde, se a' no l'è in prima zudigato da Deo, e zo pò esser per tre cassone: la prima²⁴ sí è se quelle giesie o quili hospitali fosse alevate osí hedificate de roba mal aquistada; la seconda sí è se color chi abita dentro ge fano dentro peccati abominabili; la terza sí

²²24 D. diga] *add. s. biffata.*

²³24 D. ventura] ~~na~~ventura.

²⁴25 M. prima] *add. s. biffata.*

è se a li ameno desordenadamente. Per queste tre casone sí fa Deo vegnìre zo, o che al ge lassa vegnìre.

26. D. Da pò che la morte e la infirmitade sí è penna del peccato, perché more le bestie chi <non> pecheno |27v| e perché a' l'è infirmitade?

M. Tu dí saver che spesa volta lo homo sí fí punito per la morte de le bestie, che quando al more le bestie, al homo al ne porta granda danno, donde al ne porta granda tristezza.

27. D. Quello che tu dise pò esser de le domesteghe, ma perché more le bestie salvadege e anno male?

M. Le bestie salvadege che moren ano male, zo²⁵ sí ge vene per l'ayro coroto e tuto zo sí vene per lo peccato del homo.

32. D. Al me pare rasonevel cossa ch'a' no 'l sia dampnato alcuno chi non odí alcuna cossa de la fe' cristiana.

M. Doe cose sí dampna li infideli: la prima sí è che a' no y serva la leze de la natura, zoè a no fare a altrú zo che tu no vorese chi fosse fato a ti; la segunda sí è ch'ay à bene odita la leze cristiana, che al disse David propheta che la voxe de li apostoli «sí aude per tuto lo mondo». E anchora non è terra indol mondo chi non oda de la fe' nostra per li marcadanti chi vano per tuto lo mondo, sí che a' no y pò aver excusacione alcuna da Deo.

33. D. Pò esser excusati quili chi no sa que sia Deo, gni no sa que sia bene, e perzò fano pur male?

M. Al disse lo apostolo sancto Paulo che: «Color chi no cogniosarà²⁶ Deo, Deo no li cogniosarà lor», sí che zescaduno chi no cogniosarà Deo, como son li infideli, sí serà dampnati. Ma color chi sa bene que sia Deo e no sano li comandamenti de Deo, como è li vilani de fora |28r| [.....se] quei son dapnati, ay ano pocha pena, perché al disse Cristo²⁷ che: «'l servo chi no sa la voluntade del so signiore, el qual manche no la fa, al porterà pocha penna».

²⁵27 M. (ano male,) zo | *add.* che *biffato*.

²⁶33 M. (color chi no) cogniosarà | *co'gosa*rà.

²⁷33 M. Cristo | *add.* p *biffata*.

33 bis. D. Que serà de quili chi lo poraveno savere e no lo volen saver?

M. ^[a] Quili chi lo pò saver per lo bono ingenio chi g'à dato Deo, ma per propria malicia a' no y lo volen saver, como è li clerici e li homini²⁸ intendeveli, quili sí avrano mayor penna, perzò disse Cristo: «Quel servo chi sa la voluntade del so signiore e no la fa, quel sí portarà greve penne». ^[b] Zo sí serà per doe casone: l'una sí è per la contumazia, ché ay pechen maliciosamente; la segunda sí è per lo despresiamente, ché ay despresien de volir savere lo bene, e de cotali dise lo propheta che: «Lo celo e la terra serà testimoni de la sova iniquitade indol dí del iudicio», perché ay avran dito che a' no y volen cogniose' Deo.

34. D. Le anime fo-le create tute in comenzamento o fo-le create de dí in dí?

M. Deo sí fè tute cosse a uno trato e po' li distinguí, secondo ch'ì t'ò dito de sopra. Le anime sí sone fate tute insema, zoè la substancia soa de que a le son fate; ma com' continuamente al le forma e sí le manda inti corpi, perzò disse David propheta a Deo: «Tu formi²⁹ di dí in dí³⁰ li cori de li homini»,³¹ zoè le anime.

35. D. E' me fazo maraveya perché vaga |28v| al inferno le³² anime de [li fantini] picení, perché Deo crea bone tute le anime, dapo' che per la obediencia del so creatore a le intren inti corpi.

M. ^[a] Deo sí à create tute le anime bone, e quando a le son creade a le³³ desidra de intrare indeli corpi, cosí como desidra lo homo de vivere. Ma y' voyo che tu sapi che, quando a le son intrade inteli corpi, a le prenden tanto amore a quello vaselo inmondo, zoè al corpo, che a le lo ameno pyú cha Deo; ^[b] adoncha rasonevel cossa me pare, dapo' che ay ameno pyú lo corpo cha Deo, che ay sia separati dal consorcio de Deo.

36. D. Sa niente le anime inti corpi di fantin picení?

²⁸33bis M^a. homini] *add.* ind *biffato*.

²⁹34 M. formi] *add.* le *biffato*.

³⁰34 M. di dí in dí] *din di in di*.

³¹34 M. homini] *add.* da *biffato*.

³²35 D. (al inferno) le] *add.* fantin pizini *biffato*

³³35 M^a. (creade) a le] *add.* intren *biffato*.

M. Al disse lo Evangelio che sancto Zoane, siando indol corpo de sova madre, al cogniosé Cristo, sí che al pare che le anime de li fantin abieno scientia, ma per la debilitade del corpo³⁴ a' no y la pò usare.

37. D. Perqu'è dito ch'al è inmondo lo corpo chi nase de cristiano?

M. Perché al fí conceduto de somenza inmonda, donde disse Iob sanctissimo: «Chi pò mondà' coluy chi è conceduto de somenza inmonda?», disse che solamente Deo lo pò fare.

38. D. Dapo' che lo homo fí mondato indol baptismo e che lo matrimonio sí è conceduto da Deo, perché a' l'è somenza del homo³⁵ inmonda?

M. Indol |29r| baptismo lo homo sí fí sanctificado tuto, ma po' per la concupiscencia de la carne al fa inmonda la soa somenza de novo.

39. D. Dapo' che lo homo e la femena no se pò conzonze' insema senza delecto, e dapoy che li fantini no pò contristare³⁶ aly soy patroni, ché a' no y son ancora formadi, perché di'-tu ch'ay son inmondi e che ay nasen com peccato?

M. Lo peccato de la carnalitate de li padroni sí se parte da lor e sí desende³⁷ inteli fioli per modo de heredità una, e zo sí è lo peccato de Addam, del qual disse sancto Paulo che: «Tuti quanti son desenduti da luy sí son partecipevel del peccato, e son tuti morti per³⁸ quel peccato».

40. D. Se ay son tuti morti in³⁹ Adam com' tu dissì, perché nase-y vivi?

M. Ay nasen vivi com'y' te dirò: ay fano com' fa coluy che se mostra a una fenestra e in contanente al se tira dentro; cosí fa li homini in questo mondo, che ay se monstren uno pocho in la nativitate e po' tornen ala morte in contanente.

³⁴36 M. (debilitade del) corpo] *add. a biffata.*

³⁵38 D. (somenza del) homo] *add. imo biffato.*

³⁶39 D. contristare] *add. ala biffato.*

³⁷39 M. desende] *add. da biffato.*

³⁸39 M. (tuti morti) per] *add. luy biffato.*

³⁹40 D. in] gni.

41. D. Dapo' che li peccati fin perdonadi indol baptismo, perché fi batezadi quili chi nase de lor?

M. ^[a] A' l'è cosí de lor como è se al fosse una pasta de veneno, ché tuti li pani chi serevon fati de quela pasta serave venenoso. Cosí sí fo Adam una pasta venenosa, e perzò tuti quanti |29v| nasé de luy son tuti pieni de quello veneno de la morte, sí che al fa mestere che ay sia resuscitadi per lo batismo che procede da la morte de Cristo. ^[b] Adonca fa mestere che, cosí com⁴⁰ li patroni son batezati,⁴¹ che li fioli fiza batezati; perzò dise sancto Paulo che: «Tuti li batezati serano vivi a Cristo».

42. D. Perché no lassa Deo naser li fatini chi moren⁴² indel corpo de la madre, azò che ay fizen batezati? E perché fa-l morí alcuno inanze ch'ay sia batezati?

M. Al disse David propheta che: «Li zudixi de Deo son molti serati» e perzò <no> pomo saver perché zo sia. Ma tanto te voyo dire che tuto zo sí è a mayor gloria de li beati, ché, quando ay vedará li fantini in penna, solamente perché a' no y serano batezati, mayor lodo ay darà a Deo, perché lor avran fuziti⁴³ quele penne per la soa gracia.

43. D. Que penna porta li fantini chi moren senza baptismo?

M. Solamente tenebrie.

44. D. Nose niente, apreso a Deo, a quili fantini chi nase bastardi?

M. A' no 'l ge nose alcuna cossa, pur che ay sien batezati, pyú com' nose al formento chi è furato ch'a' no 'l nasí se al fi somenado.

45. D. Nose ali fioli li pecadi de li padre gni ali padre li pecati de li fioli?

M. ^[a] Al disse Deo che: «Lo padre no portará la iniquitade del fiolo gny lo fiolo quela del padre»⁴⁴. Ma e' voyo⁴⁵ |30r| ben che tu sapi che se uno padre consente ali pecadi de li fioli, overe chi li fioli consenti ali

⁴⁰41 Mb. com'] *add.* per la morte *biffato*.

⁴¹ 41 Mb. (patroni son) batezadi] *add.* cosi *biffato*.

⁴²42 D. moren] *morem*.

⁴³42 M. fuziti] *add.* le *biffato*.

⁴⁴45 Ma. del fiolo gny lo fiolo quela del padre] del padre gny lo padre quela del fiolo.

⁴⁵45 Ma. e' voyo] *evoyo corretto su* anoy.

peccadi del padre, zescaduno de lor sí è obligato al peccato del altro.^[b] Tu dí savere ch'al fo uno rege del Antiquo Testamento chi aveva nome Josia, chi nasé del pyú malvasio homo chi fosse alora in Israel, e perzò lu sí fo iustissimo homo, sí che 'l peccato del padre no ge nosé alcuna cosa; e po' sí ave uno fiolo chi fo uno reo homo: gnianche lo peccato del fiolo no ge nosé alcuna cosa. Cosí è de li altri someyanti.

46. D. È grando peccato a tore per moyere una sova cusina e parente?

M. Secondo natura a' no l'è peccato, ma per lo statuto dela Giesia a' l'è peccato.

47. D. Prova zo.

M. Intel paradiso tereno non era alcuno reo pomo, sí che a' no 'l fo miga peccato a mangiare del pomo, se no in tanto como a' l'era vedado da Deo.

48. D. Perché antigamente toliva li sancti padre per moiere le cosine e le parente?

M. Tu dí saver che la leze antiga, de natura e scritta, solamente comandava ch'al dovesse fí amato lo amigo e alo inimico aver odio, e perzò sí tolive-y pur le soe parente, per conservar lo amor pur inteli amisi; ma la leze evangelica pur sí comanda che no' debiemo amare li amisi e li inimisi, e perzò fa |30v| mestere⁴⁶ che nuy <no> debiemo tore le parente.

48 bis. D. Per que casone induse lo sangue a amare li parenti?

M. La Giesia, per Spirito Sancto, sí à ordenato che nuy⁴⁷ debiemo tore per moyer chi no sia nostre parente, azò che la dona sia casone d'amore intra nuy e li strani, che per questo se dilecta la caritate.

51. D. È peccato a tore le comare e le fioze?

M. A' l'è cosí de queste como y' t'ò dito de le parente, che secondo natura a' no l'è peccato alcuno, ma per lo sacramento a' l'è peccato.

⁴⁶48 M. mestere | *add.* a tore le parente *biffato*.

⁴⁷48^{bis} M. (ordenato che) nuy | *add.* no *biffato*.

51 bis. D. Per que modo?

M. Cosí com' la dona tova sí è madre del fiolo to per generacione carnale, cosí quella chi lo leva fora del baptismo sí è sova madre spirituale, e per questo modo la comar sí fí seror de la dona tova e'lla fioza tova sí fí serore dela fiola tova, e ti sí fí fradel del padre so. Adoncha pò-tu veder como a' l'è peccato, perché al non è⁴⁸ licita cossa ad alcuno homo a tore doe serore gni a una femena a tor do fradeli.

52. D. Que di'-tu de li ministri de la Giesia chi serve a l'altare li prevedi?

M. Se ay viven bene e che ay dano bono exempio ay son lux del mondo, e se ay amaystren lo povolo ay son someyanti ala sale, che cosí como la sale è |31r| condimento de tute cosse, cosí son li prevedi del povol so.

52 bis. D. E li altri chi non son prevedi, que son lor?

M. Li altri sí son someyanti ale fenestre che tu vidi, ché per le fenestre sí vene l'ayro intele case; cosí, per loro, sí vene la luxe intel povolo per la sova sciencia.

52 ter. D. Se ay viven⁴⁹ bene e che a' no y amaystren lo povolo, que dé esser de lor?

M. ^[a] Ay son adoncha someyanti al carbone, chi arde e no luxe. E se ay viven male e che ay amaystri bene lo povolo, ay sont someyanti ala candela, chi fa luxe ay altri e consuma-si, e sí <son> someyanti ala campana, chi fa ay altri⁵⁰ <dolce son> frustrando-si. ^[b] E se a' no y viven bene gni amaystren bene lo povolo, ay son someyanti alo fumo, chi obscuris⁵¹ lo fogo: e cotale son stele chi caze dal celo, segundo chi disse lo propheta.

53. D. Que di'-tu de li monesi e de li altri religiosi chi abandona lo mondo?

M. Se ay fano zo ch'ay dé fare, vivando religiosamente, ay serano zudesi de li altri al dí del zudisio; e se ay viven cativamente, ay serano

⁴⁸51^{bis} M. al non è] al nome, *con ultima stanghetta della m biffata*.

⁴⁹52^{ter} D. viven] viver.

⁵⁰52^{ter} M^a. (campana, chi fa ay) altri] *add.* e consuma si *biffato*; *add.* e.

⁵¹52^{ter} M^b. obscuris] obstris.

pyú míseri cha tuta l'altra zente, perché gni ano lo mondo gni avra l'altro. E de questo disse lo propheta ch'ay vano in inferno a sova sapuita.

54. D. Que sente-tu de li cavaleri del mondo?

M. |31v| Pocho bene, che ay viven pur de robaria e sí se vestisen pur de trabuto, e sí conpreno le possessione pur de zo.

55. D. E de li marchadanti, que dí'-tu?

M. Pocho bene de la mayor parte, perché ay son pieni de ingani, e tuto zo che ay ano ay lo ano per ingano et per sacramenti falsi.

56. D. Al pare a mi che ay sia bona zente, che ay vano volentera ala Giesia e sí fano volentera elemosine.

M. Tu dí saver che tuto zo che ay fano, ay lo fano azò che Deo guardi le soe cosse, e perzò «receve-li le soe marcé» pur intele cosse temporale.

57. D. Que dí'-tu de li artesani?

M. Ay inprisen tuti, quasi che tuto quanto ay fano, ay lo fano cum ingano.

58. D. Cri-tu che nesuno buffone se salvi?

M. Maydé no, ch'ay son in tute le soe opere ministri del diavolo.

59. D. Qu'è de quei chi fano penitentia apparentemente?

M. No dir che ay fagen penitencia, ma tu dí dir che ay fagen beffe de Deo e inganeno si medesmi. Color son quili de chi disse lo propheta, che ay ano granda alegrezza quando ay fano⁵² male. Color, se uno homo pecca, canta la penitencia sova, sí è a mangiar bene e a biver bene, e sí circhen pyú delecti chi no fa li altri.

60. D. Que dí'-tu de li homini chi diventa mati?

M. A' l'è cosí de lor como è de li fantini, che a' no y sano far meyo. Perzò se salve-li.

⁵²59 M. fano] sano.

62. D. Que di'-tu de li fantini?

M. Tuti quili chi no parla, como fa quili de tri anni e de quatro, se ay son batezadi ay son |32r| tuti salvi.⁵³ Da sete ani in suso alcuno se n' salva e alcuno sí se n' perde.

63. D. Se a' l'è com' tu dissì, al se n' salva pochi.

M. Al dise Cristo indel Evangelio che: «La via da andare in paradiso sí è streta, e sí ge n' va pochi». Ma tu <dí> saver che Cristo fa com' fa la columba, chi eleze li grani li purissimi dali altri; cosí fa Cristo, chi cerne li electi fora de tuta zente. E voyo che tu sapi ch'al ne eleze fora de li latroni, e cosí fa-l de li altri, a dare a intender ch'al sostene la morte cosí per li latroni com' per li altri.

61. D. Que di'-tu di vilani de fora chi lagora la tera?

M. Per la mayor parte ay son salvi, perché ay viven innocentemente, e sí pasen lo povol de Deo del so sudore.

64. D. La Scritura disse che «Cristo sosténe la morte per li boni e per y rey»; mò sí te domandi se la morte zova ali re'.

M. Cristo sí sosténe la morte per li electi, li quali ereno adonca rey, zoè infideli; ma la Scritura sí disse che «per tuti» al l'à portada, a dar a intender che, de tute generacione,⁵⁴ alcuno sí è salvato, e omnia lingua e omnia stato sí à sentú ala morte de Cristo.

64 bis. D. Perché disse⁵⁵ doncha intel Evangelio de Cristo che «a' no 'l era vegniuto se no a circhare le pécore del povol de Israel chi ereno perdute»?

M. Tu dí saver che Israel è tanto a dire como è cassa⁵⁶ ch'è de Deo, zoè li ordeni de li angeli. Le pécore che son perdute sí son li electi, chi ereno |32v| perduti per lo peccato de lo primo homo [e p...o...dare] Cristo a recatali. E in zo sí se dà a intender che la morte de Cristo no zova se no ali electi.

⁵³62 M. salvi] *add.* da *biffato*.

⁵⁴64 M. generazione] *add.* sene salvara *biffato*.

⁵⁵64bis D. disse] *disset*.

⁵⁶ 64bis M. cassa] *cossa*.

65. D. Depo' che Cristo sí è pieno de misericordia, e che a' no l'era vegniuto a domandare li iusti ma li pecadori, secondo che al disseva, perché non ave-l doncha comperatione de li pecadori chi se dé dapnare e chi son dapnati?

M. ^[a] Cristo solamente sí fa misericordia a quili chi se recogniose pecadori. Ma tu dí saver che li rey homini sí se reputa iusti, e perzò no li domanda Cristo; e sí dí saver che Cristo è bene cosí iusto como a' l'è misericordioso, e se al fosse misericordioso ali rey, chi son⁵⁷ membri del diavolo, al parave iniusto. ^[b] Adoncha pò-tu veder como a' l'è misericordioso a li iusti e iusto ali rey e ali dampnati. E anchora ali rey a' l'è misericordioso, che tu vide che: «Al fa luxire lo sole cosí sover li rey como sover li boni».

66. D. Se pò cognioser per alcuno segnio li boni dali rey?

M. Maydé sí, che li iusti son sempre alegri per la sapiencia la qual ay anno de aver la gloria, e sí son sempre temperati in tuti li soy fati, e sempre ay ano dolce parole.

66 bis. D. E li rey, que segnio à-y?

M. Li rey son sempre irati e noiosi perché sempre ay anno amarituden de core e, se ay riden, zo fa-y desordenada mente, e no guarda may in li ogi a alcuno, e sí son sempre pezori e anno sempre male parole in |33r| [bochap.....g....da.....d....che] ay porten intol core e sempre detrano ad altruy.

67. D. Dapo' che li peccati son remetudi in la morte de Cristo, perché fí batezati li homini?

M. Li peccati sí ne fí bene perdonati per la morte de Cristo, ma nuy sí fidemi batezati in segnio che nuy abiamo la fede de la morte de Cristo.

68. D. Per quanti modi fí perdonadi li peccati ali homini del mondo?

M. Per seti modi.

69. D. Qual è lo primo?

⁵⁷65 M^a. son] sont.

M. Lo primo sí è lo baptismo, e quello sí lava lo pecad original e tuti li altri pecati.

69 bis. D. Qual è lo segundo?

M. Lo martirio, e per questo se perdona eciamdé tuti li pecati.

69 ter. D. Qual è lo terzo?

M. La confesione, e de questa disse David propheta, perché confesè-lo uno pecato, «Deo sí me à perdonada la iniquidade mia».

69 quater. D. Qual è lo quarto modo?

M. Le lacrime, che al disse Cristo indol Evangelio che: «Al serà beati quili chi pianzarà» y soy pecati in questo mondo.

69 quinquies. D. Qual è lo quinto modo?

M. La elemosina, che al disse lo Libro de Sapiencia che: «Cosí como la aqua amorsa lo fogo, cosí la elemosina amorsa lo pecato».

69 sexies. D. Qual è lo sexto modo?

M. A perdonare al proximo so le ofessione che al t'à fate, che al disse Cristo: «Chi perdonarà al proximo so, lo meo Padre celestial ge perdonarà a luy».

69 septies. D. Qual è lo septimo modo?

M. A esser caritativo, che al disse sancto Iachobo che: «La caritade sí covre zo e sí asconde li pecati».

70. D. Que vale |33v| la confesione?

M. Tanto quanto vale lo baptismo.

71. D. Al fí dito che al dé esser uno zudisio: prego che tu me 'l diga.

M. A' l'è doy zudisi: lo primo sí è quello de la confesione, e sí dí saver che lo prevede sí è lo zudeso, lo pecador sí è quel chi se acusa per si medesimo, la sentencia sí è la penitencia.

71 bis. D. Qual è lo segundo?

M. Lo segundo sí serà ad dí del iudicio, quando Deo examinerà le consencie de tuti. In questo iudicio sí serà zudes Deo e acusador lo dia-

volo, lo malfattore sí serà lo pecador. Ma y' voyo che tu sapi che chi serà zudigati de la confessione,⁵⁸ non firà zudigato al dí del zudisio, perché al disse sancto Paulo: «Se nuy se zudigemo per nuy medesmi, non firam zudigati» al dí del zudisio.

72. D. Val la penitencia e le elemosine a quili chi no abandona li pecadi?

M. Cosí com' le medesine no val alcuna cossa ale piage chi anno dentro ancora lo ferro, cosí no vale le opere bone se li peccati non fí latsati; perzò disse lo Evangelio: «Chi fa lo peccato sí è servo del peccato», e nesuno pò fa libero lo servo s'elo se more <o> s'al vive.

73. D. Zova niente le bone opere ali rey?

M. ^[a] De tuti bene chi farà li homini ay ne serà premiati, o in questo mondo o indel altro. Quili chi son premiati in questo mondo ay son someyanti al dives, del quale disse Cristo che |34r| Abraam ge disse: [«Arecorda-te che tu] recevisti bene in vita tova». ^[b] Ma quili chi no lo riceverà in questa vita lo recevarà in l'altra de color chi fa⁵⁹ li mali que avrà-y; cosí serà de quili como è de li altri, ay firà punidi in questo mondo o intel altro perché: «A' no 'l passerà alcuna cossa chi no sia punita da Deo».

74. D. Perqué dè Deo li sacrifici de la leze ali Zudey, depò' che a' no y perdonaven li peccati, com' fa quili de la Leze Nova?

M. ^[a] Deo sí dà lo sacrificio de la leze ali Zudey azò che a' no y adorassee le ydole. Perché ay eren stadi in Egipto, esi aveven impris quela usanza, e per⁶⁰ zo sí li téne-le quaranta⁶¹ anni indol deserto, azò che ay se domentegasse quela usanza. ^[b] Una altra casone sí g'è per que dé Deo lo sacrificio ali⁶² Zudé, che, cosí com' lo povolo de li Zudé sí è ombria del povol Cristiano, cosí li sacrificij soy sí è stati ombria e figura de li nostri, como era che lo agnielo, lo qual ay mangiaven in Pasqua, significava Cristo, chi era veras agnielo.

⁵⁸71^{bis} M. (chi serà) zudigati de la confessione] zudigati al dí del zudixio de la confessione.

⁵⁹73 M^b. (de color chi) fa] *add.* lo *biffato*.

⁶⁰74 M^a. (usanza, e) per] *add.* lo *biffato*.

⁶¹74 M^a. quaranta] *add.* di *biffato*.

⁶²74 M^b. (lo sacrificio) ali] ali ali.

75. D. Comzosiacossa che li homini sí adoraveno Deo dal cello alo comenzamento del mondo, donde vene che ay adorasen le ydole po'?

M. ^[a] Al disse el Maystro de le Istorie che le sí à acomenzà ala tore ⁶³ | 34v | de Babel, ⁶⁴ la quale fè hedificare [da uno gigante, e fo fata] sesantaquattro stadi, chi montà oto miaria. In questa tore sí regnià Nembrot, chi fo lo primo rege ⁶⁵ del mondo; cosí sí fè una statua a honor de so padre, chi ave nome Bello, e sí constrenziva tuti li soy sobiecti ad adorar quella sova statua. ^[b] E per questo modo li altri sí imprisen a fare ali soy patroni lo someyante e, se al moriva alcuno possente homo, al ge fasiva fare la sova statua e sí fisiva adorata.

75 bis. D. Que rasonaveve-y, per che ay adorase quele statue?

M. Tu dí saver che quando lo mondo ne fo quasi pieno, li diavoli intrano dentro in quele statue e sí risponde ala zente, e per questo modo ay inganen li homini che ay se credeva che ay fosse doy.

76. D. In qual logo fo hedificada quella tore de Babel?

M. In quello logo ⁶⁶ ond'è mò Babilonia grande, la qual fè hedificare Samiramis regina, la quale circondava .lx. milia; li muri de questa citade sí eren grossi zinquanta braza e alti .cl.. In questa citade sí comenzà la idolatria, secondo ch'è dito de sopra. In questa citade sí dé nase Antecristo, secondo chi disse lo propheta, chi disse ch'è «uno» ⁶⁷ serpente che insirà de Babilonia, lo quale devorará tuto lo mondo».

77. D. È grande utilidade a andare a visitare Ierusalem e li altri loxi sancti?

M. Al serave meyo a dare li denari chi se spende in zo ali poveri. | 35r | Ma y' voyo bene che tu sapi che chi è bene confesado e bene contristo, e cola pecunia del so sudore aquistada o de la propria hereditade, e che in la via ay fano zo de bene che ay pono, ay son da fí laudati ad andar-ge. Secondo che disse la Istoria Ecclesiastica Elena, madre de Costantino, sí fí laudada perché ela ge andè.

⁶³75 M^a (acomenzà ala) tore] *add. de biffato.*

⁶⁴75 M^a. (ala tore) de] *add. Babel* ~~ma~~ *nell'interlinea.*

⁶⁵75 M^a. lo primo rege] lo primo li rege.

⁶⁶76 M. logo] *add. a nome babilonia biffato.*

⁶⁷76 M. (disse) ch'è uno] che uno che uno.

77 bis. D. E quili chi ge vano per vedere le contrade del mondo, à-y alcuno marcé?

M. Maydé no, che ay ge vano⁶⁸ solamente per veder que sia so premio che ay ano: zo perché ay ge vano.

77 ter. D. E quili chi ge vano com pecunia mal aquistada, à-y merito ad andar-ge?

M. Che segundo chi disse lo Libro de Sapientia «Ay son someyanti a coluy chi olcisse lo fiolo de nanze al⁶⁹ padre». Or pensa como ay son graciosi de nanze da Deo color chi fano elemosina de usura o de rapina, e chi despende la roba de li poveri a visitare li loxi sancti e a hedificare giesie!

78. D. Perché no dè Deo al homo che al ge bastase⁷⁰ a mangiare sema la setemana?

M. Al disse sancto Anselmo che la fame⁷¹ sí è una de⁷² le pene chi dè Deo al homo per lo peccato. Ché l'homo sí⁷³ era creato cossí fato ch'al podiva viver senza lagore, se a' no l'avesse peccato. |35v| E se a' no l'avesse fame [gny fredo a...o....mo.....], e' per questo modo al starave sempre⁷⁴ ocioso, e sí non av[e] alcuna cossa.

79. D. À metudo Deo termino ala vita del homo quanto al debia viver?

M. Deo sí à ordenad quanto pò viver lo homo in questa vita.

79 bis. D. Pò pasare lo homo quello termino chi g'è ordenato da Deo?

M. Maydé no. Al disse David propheta che: «Nesuno passa quello termino».

⁶⁸77bis M. (maydè no, che ay ge) vano] *add. fa biffato.*

⁶⁹77bis M. (de nanze) al] *del.*

⁷⁰78 D. bastase] *add. a ma biffato.*

⁷¹78 M. (Anselmo che la) fame] *add. el biffato.*

⁷²78 M. (sí è una) de] *add. la biffato.*

⁷³78 M. (ché 'l homo) si] *add. era biffato.*

⁷⁴78 M. sempre] *add. ocioso biffato.*

79 ter. D. Pò nesuno ascurtare quello termino e morire inanze che sia quello termino?

M. Maydé sí, per molti modi, como è a andare ala bataya, e a cazer in forza de bestie salvadege, e a perire in fogo e in aqua, e per molti altri modi. Ed è cosí de costori como è del servo chi no fa la voluntade del so signiore, che no solamente al ge fí retegniud lo so premio, ma al fí cazato via de nanze dal termino.

80. D. Prova⁷⁵ che lo homo possa morir de nanze dal termino.

M. I' te 'l provo: Deo sí prometí ali fioli de Israel, quando a li menava fora de Egypto, al ge prometé de dar-ge⁷⁶ terra de prmissione, e perzò ay morí tuti inanze che ay ge intrasen, e zo fo per lo peccato che ay feno.

81. D. Pecca li zudesi a punir li rey homini?

M. Anze, pecareve se a' no y li punisen. Per li zudesi⁷⁷ sí svendigen la ira de Deo, zo disse sancto Paulo.

82. D. Pecca color chi |36r| olcisse li homini chi son dampnati da li zudesi per forza de iustisia?

M. Maydé no. Anze, lava le mane soe indol sangue de li peccadori, como disse David propheta.

83. D. Se uno pecadore fí sententiado dalo zudeso ala morte e in quello ponto al se pentisse, cri-tu che al se possa salvare?

M. Maydé sí, che quela morte, se ay la porta in pase,⁷⁸ a la ge vale uno grandio purgatorio, como fo alo ladró chi era sula croxe. Alcuno sí se salva per le oratione de li santi in chi ay ano abiudi devocione e g'à fato reverencia.

84. D. Perché imprende meyo li fantini piziní chi no fa li antigi?

⁷⁵80 D. prova] *add. z. biffata.*

⁷⁶80 M. prometé] *add. de darge nell'interlinea.*

⁷⁷81 M. zudesi] *dudesi.*

⁷⁸83 M. pase] *add. ala biffato.*

M. Perché inteli fantini sí è anchora la anima nova, e perzò a' l'è pyú voluntariosa de imprendder chi non è quella de uno antigo, chi⁷⁹ à visto e odito cosse assay, sí che a' no 'l se delecta cosí de imprendder.

86. D. Intende li prophety zo che ay scrisen?

M. Maydé sí.

87. D. Perqué scrise-y adoncha cosí obscuri li soy libri, che a' no y pò quase fí intisi?

M. Tu dí saver che a' l'è stado fato de la Scritura divina como se fa a hedificare uno palasio, che altri lo disegna, altri sí fa li fondamenti, altri sí fa le paride, altri sí lo depenze.

87 bis. D. Chi fo quili chi la⁸⁰ disegna la Scritura Sancta?

M. Li patriarchi sí la disegna, cole figure.

87 ter. D. Chi meté li fondamenti?

M. Li sancti⁸¹ propheti, cole visione soe e revelacione.

87 quater. D. Chi fè le paride?

M. Li predicatori del Novo Testamento, como fo sancto Augustino e li altri doctori. E sí dí |36v| saver che nesuno la intende chi no [.....]ley che solamente la sancta Giesia sí à la giave da avrire la Scritura, zoè li electi sí la intende, e li rey, zoè quili chi no crede in la Scritura Sancta, intende niente.

88. D. À zes Chaduno homo uno angelo per sova guarda?

M. Zes Chaduna zente e zes Chaduna citade sí ano angeli ala sova guarda, e zes Chaduna anima sí à lo so angelo, lo qual ge fí dato per guarda. Com' pyú tosto a la fí metuda indol corpo e quello sí la induse sempre a fare bene, e tute le opere bone che a la faza al le presenta de nanze da Deo e ali angeli.

⁷⁹84 M. (de uno antigo,) chi] si.

⁸⁰87^{bis} M. la] lo.

⁸¹87^{ter} M. sancti] *add.* ppeti *biffato*.

89. D. Comzosiacossa che Deo sa tute cosse, e li angeli sí vedèn tutte cosse in la mayestade divina, que ge pò-y presentare che a' no 'l save-se de nanze?

M. Tu dí saver che quello presentar non è altro a dir se no che ay mostren granda alegreza de le nostre bone opere, cosí com' dis lo Evangelio che: «Li angeli de Deo sí à⁸² granda alegreza quando uno pecadore sí fa penitencia»; ma quando nuy facemo peccato, ay anno desdegno de nuy.

90. D. Li angeli sta-y continuamente in terra ala guarda nostra?

M. Maydé no. Ma quando al ne fa bisogna ay desende in continente, e⁸³ maximamente se ay fí domandati per oratione. E sí voyo che tu sapi che in uno momento ay desende in terra e sí monten in celo senza briga; e se bene ay vene in terra, |37r| ay vé sempre la mayestade divina.

91. D. In que forma appare-i ali homini?

M. In forma de homo. Perché lo homo sí è corporal, a' no 'l pò veder li spiriti, e perzò sí fa li angeli corpi de ayro, azò che li homini sí li possa veder e odire.

92. D. Li demoni insidie-y ali homini e ale femene?

M. Sopra zeschaduno vicio è costituito uno demonio, e quello sí à soto sí innumerabili demoni, li quali al manda a atantare la zente; e quando ay ano fato pecare alcuno, ay lo nara al so principio com granda festa.

92 bis. D. E se ay fí vengi da li iusti chi supera le temptacione, que ge fí fato?

M. Quando ay fí vengi da alcuno iusto, lo angelo bono sí lo liga in del abisso, e quello no pò may pyú temptare alcuno; ma lo principio so sí ge n' manda in continente uno altro. Cosí com' lo homo fo cazado fora del paradiso, com' pyú tosto lo diavolo sí lo ave vengio, cosí com' pyú tosto lo homo virtuoso sí lo venze luy, lo angelo sí lo sera in inferno.

⁸²89 M. (de Deo sì) à] *add.* le *biffato*.

⁸³90 M. (in continente) e] e e.

93. D. Li diavoli pò-y temptare chi ay volen?

M. Maydé no. No sé-tu ch'a' no y podé intrare inteli porci senza parola de Cristo? Tanto mayormente no pò-y intrare inteli homini!

93 bis. D. Perqué li lassa Deo intrare inteli corpi de li sancti homini?

M. Per dar-ge mayor gloria, e per dare poy mayor penna alo demonio.

93 ter. D. Per<qué> li lase-lo intrare in li corpi de li rey homini?

M. Li rey homini |37v| son soy, sí che al li posede in questo mondo, a dimostrare che ay son soy. Una altra cossa sí g'è, che lo corpo del homo sí fí consecrato in lo baptismo, perché: «Al dé esser templo de Spirito Sancto»: e tuta volta che a' no 'l vole esser, al diventa templo del diavolo.

94. D. Que vale la oracione del oleo sancto ali infirmi?

M. Per quela oracione del oleo sancto sí fí remetudi li pecadi chi son confesadi e no cometudi dapò'; pyú è remetudi li pecadi veniali, e zo disse sancto Iachobo.

94 bis. D. E se a' no y son confesadi gny no ano fata la penitencia, ye vale-l?

M. A color nose-l pyú ch'a' no 'l ge zova.

95. D. Vale la penitencia chi fí indusiada fin ala morte?

M. Quando aspeta a confesarse fin ala morte luy no abandona miga li peccati, ma li pecati abandona luy. <D>apo', se ay se pentise com bono core com intentione de no tornare may pyú a pecare, ay trova misericordia da Deo: to' lo exempio da lo ladrone chi era sola croxe cum Cristo.

96. D. La morte, da que fíata fí-la apelata morte?

M. Tanto è a dir morte com' cossa amara; ma la morte sí véne in questo mondo perché Adam sí mordí lo pomo.

96 bis. D. Quante morte è?

M. A' l'è tre morte: la prima sí è quella de li fantini, e sí fí apelada morte chi à pocho dolore; la segunda |38r| sí è quella [de li zoveni, e] questa sí fí apelada acerba e aspera; la terza sí è quella de li antigi, e quella sí fí apelada naturale.

97. D. Dapo' che lo pecado fí remetudo in lo baptismo, e secondo che tu disse "la morte sí è penna del pecato", perché more adoncha li electi posse lo baptismo?

M. Azò che per la morte ay sia pyú coronati, che ay la porta per amore de Cristo.

97 bis. D. No g'è altra casone?

M. Maydé sí. Che sempre lo baptismo de li homini diventasse immortale ay se farave batezar pyú per no morire may, che a' no y farave per Deo; adoncha lo baptismo sí è ordenato azò ch'al sia remetuda la⁸⁴ colpa e no la pena.

98. D. Fí remetudi li peccadi ali rey homini per lo baptismo?

M. Maydé sí. Ma possa ay ge torna entro per li peccati che ay cometen.

99. D. Perché li lassa Deo batezare gny receive' li altri sacramenti, dapo' ch'al sa⁸⁵ che ay dé esser dampnati?

M. Al dise Origines che Deo y lassa fare zo, azò che li electi sí im- prenda exempio da lor.

100. D. Qual è quel peccato, chi disse Cristo, chi no fí remetudo in questo mondo gny in l'altro, lo quale al disse che a' l'è peccato in Spirito Sancto?

M. Tu dí saver che li peccadi sí fí remetudi in la penitencia e com la fede del Spirito Sancto; adoncha chi no se vol pentire, e chi no se crede che la misericordia de Deo sia mayore cha lo peccato so, quello sí biaste- ma lo Spirito Sancto |38v| e <comete> quili doy peccati, zoè a no pen- tisse e a desperarse.

⁸⁴97bis M. (sia remetuda) la] *add.* penna e no la.

⁸⁵99 D. (dapo' ch'al) sa] *add.* de *biffato*.

101. D. Nose niente ali boni se ay fĩ morti⁸⁶ a mala morte, gny se ay more de morte sũbita?

M. Li boni, a que morte voya morir, sĩ mòria: «La sova morte sĩ è preciosa de nanze da Deo», segundo che disse David propheta. E sĩ voyo che tu sapi che no solamente a' no 'l ge nose, ma inanze al ge zova forte, che,⁸⁷ se ay anno fato alcuno peccato, al ge fĩ perdonado per quela aspera morte che ay porta.

102. D. Zova ali rey homini a aver longa infirmitade inanze la morte?

M. Maydé no. Mòria pur li rey a que morte ay volen, che la sova morte è sempre rea. Perzò disse David propheta che: «La morte di peccadori, la infirmitade longa sĩ ge noxe e no ge zova, perché a' no y la porta in paxe».

103. D. Noxe niente ali boni a no fĩ sepelidi in li zimiteri de le giesie?

M. Maydé no, che tuto lo mondo sĩ è templo de Deo, lo quale sĩ è consecrato del sangue de Cristo, che al spandĩ sulla croxe. Sĩ che fiza pur sepeliti li boni in que logo sĩ voya, ay son sempre in li brazi de la Giesia, chi se destende per tuta la terra.

104. D. Zova niente che ay sia metudi inti logi sacrati, como è in giesia e in zimiteri?

M. Se color chi fĩ | 39r | metudi inti logi [sacrati son in purgatorio], al ge pò zovare per doy modi: lo primo sĩ è per le oracione de li sancti chi son posti in quili logi, che, perché⁸⁸ ay son sepelidi con tuto lor, ay pregen Deo per lor;⁸⁹ la segunda casone per que al ge zova sĩ è che li soy parenti vano a visitare quili logi com'è la giesia, e lí sĩ se aregordenò de li soy morti e sĩ pregen Deo per lor.

105. D. Zova ali rey homini quando ay fĩ posti in li logi sacrati, como è in giesia e in zimiterio?

⁸⁶101 D. (se ay fĩ) morti | *add.* al *biffato*.

⁸⁷101 M. (ge zova forte,) che | *add.* s (*alta*) *biffata*.

⁸⁸104 M. perché | per q que, *con q* *biffata*.

⁸⁹104 M. (pregen Deo per) lor | *add.* la *biffato*.

M. Anze, ge nose, che ay fĩ posti com color chi son tropo lontani da lor, ché lor sí son in inferno e li iusti, com chi ay son sepelidi, sí son sepelidi in paradiso. Perzò dise sancto Grigorio, e altri sancti, che molti corpi de rey homini, como è de usurari e de omicidari, sí son stadi strepadi dela sepultura dalo diavol e fagen derisione.

[LIBRO TERZO]

PROLOGO. In questo terzo libro sí se tracta de li morti, de li sancti e de lo paradiso e de lo purgatorio e de le anime; e sí se ge tracta de la morte, de li dampnati e de lo inferno e de le penne chi porta li dampnati, e de la beatitudine de¹ sancti, e de molte altre cosse chi se parte ali beati e ali dampnati.

0. D. Belo maystro, no te increscha perché te voyo domandare anchora de molte cosse. |39v|

M. Domanda de zo che tu voy, ch'i' te responderò, cosí como e' savrò, volentera.

1. D. Dime per que modo more li sancti, o chi vene ala sova morte.

M. ^[a] Ali sancti homini, quando ay moren, sí fí fato cosí como fí ala sposa de uno posente signiore, che quando la sposa de uno posente signiore sí fí menata, lo sposo, com granda compagnia de cavaleri, sí ge va in contra e sí la receve com granda festa. ^[b] Cosí fa lo angelo chi è stado ala sova guarda, che al ge vene com granda compagnia de angeli e com granda festa, e com grandi canti al la tole dal corpo, e sí la porta in lo paradiso celestiale.

2. Qu'è paradiso? È-lo logo corporal, como è quisti nostri logi?

M. Maydé no. Anze, è logo spirituale, che li spiriti no sta in² logo corporale.

2 bis. D. In quale logo è-l?

M. Intel cello império, in lo quale li beadi sí veno la divinitade a faza³ a faza.

3. D. Li iusti fí-li portadi tuti in quello logo quando ay moren?

M. Tu dí savé' che a' l'è diferencia inter li iusti e li perfecti.

¹PROL. (de la beatitudine) de] *add.* le *biffato*.

²2 M. (spiriti no sta) in] *add.* ti *biffato*.

³2^{bis} M. (divinitade a) faza] *add.* afan *biffato*.

4. D. Quali son li perfecti?

M. Li perfecti son quili a chi no basta li comandamenti de Deo, ma chi fano pyú chi non è comandamento, como è li martiri, li monesi e li altri religiosi e como è li virgini, ché la virginitade e 'l martirio e a refudare lo mondo no son miga comandamenti, anze, son pur conseyo ch'è dato da |40r| [Cristo. E perzò color che conserva zo] sí anno lo segno del cello per heredità com' pyú tosto ay moren.

5. D. Quali son li iusti?

M. Li iusti son de doe maynere. Li pyumeri sí son quili chi serva li comandamenti de Deo e sí se guarden de peccare: quisti, quando ay moren li angeli, sí li mena in lo paradiso tereno. Li altri son quili chi anno compassione di poveri e sí fano molti altri beni, ma per la fragilitade mondana sí cazen in molti peccati, di quay a' no y fa penitencia compita in questo mondo: e quisti sí fí purgati in purgatorio; e quisti, quando ay son purgati, ay fí menadi dali angeli in lo paradiso tereno, e lí sí starà fin chi piasarà a Deo. Altro no posemo determinare.

5 bis. D. Que sarà po' de lor finalmente, pose lo dí del iudicio?

M. Ay firà acompagnati⁴ dali angeli in celo.

5 ter. D. Pò ⁵ fí adiuvari color chi son in purgatorio da nuy che vivem?

M. Maydé sí.

6 D. Per que modi?

M. Le messe e le elemosine e le altre bone opere de pietade.

7. D. Si zova forte a quili chi son in purgatorio, perché fí fati li septimi ali homini morti e ale femene li septimi sí fí fati?

M. Tu vi' che sete sí contene trie e quatro, a dare a intender che a' l'à peccado contra la Ternitade com li quatro alimenti del corpo so; po' sí fí fati a dar a intender che a' l'à peccato in tuto lo tempo lo quale se contene |40v| in sete dí. Tu vi' bene che a' no l'è se no sete dí in lo ano.

^{45bis} M. acompagnati | *add. in biffato.*

^{55ter} D. Pò | *prec. e biffato.*

7 bis. D. Perqué fí dito lo trentesmo ali morti?

M. Tu vi' che trenta sí contene tria fiada dexe, a dare a intender chi li homini del mondo sí peca intela leze nova, la quale è-l la fe' de la Ter-nitade, e che ay pechen in la leze antiga, la quale sí è li dexi comanda-menti.

7 ter. D. No g'è altra casone?

M. Maydé sí, che tu vi' che tuti li mixi del anno sí se complis in trenta dí, e perzò fí fato lo trentesmo, a dare a intender che li homini del mondo sí peca in tuti li mixi del anno in la leze nova e antiga.

7 quater. D. Perqué fí fato Denedal?

M. ^[a] Tu dí saver che l'anno significa Cristo, li dodexi mixi delo an-no significa li .xii. apostoli. Po' sí vi' che lo anno va secondo lo sole e li mixi secondo la luna: lo sole significa Cristo, secondo che disse la Scri-tura; la luna significa la Giesia. ^[b] Fí adoncha fato lo Denedale, azò che al fiza perdonato a lor tuto zo che ay anno ofesso contra lo sole de iu-stitia e contra la luna, zoè la Giesia Sancta, e contra li dodexi mixi, zoè li .xij. apostoli.

8. D. Que cossa è lo fogo del purgatorio?

M. Tu dí saver che a' l'è purgatori de molti mayneri, che alcuno |41r| sí fí purgado in questa vita per le tribulatione chi ge fa li rey homini; alcuno sí fí purgado in questa vita per li parenti e le cosse tem-porale chi ge fí tolte; alcuno altro sí se purga per sí medesmo, per ora-cione e per abstinencia e per vigilie e per altri lagori; alcuno si⁶ fí purga-do per infirmità corporale chi ge dà Deo; alcuno per povertade; alcuno per la morte aspera che⁷ ay porta.

8 bis. D. E quando ay son morti, per que modi fí-li purgadi?

M. Quando ay son morti, ay fí purgadi o per grandò calore o per grandò fregio o per altra penna. E sí voyo che tu sapi che la menor penna che si à de là, sí è mayor cha penna chi possa fí portada in questa vita.

⁶8 M. (altri lagori; alcuno) si] *add. fe biffato.*

⁷8 M. (morte aspera) che] *add. ge da deo o biffato.*

8 ter. D. Ay nesuna consolacione in quello⁸ purgatorio?

M. Maydé sí, che li angeli sí ge vano spesa fiada a visitarli ed anche li⁹ sancti che ay ano abiuti in reverencia, e sí ge fano granda consolacione. E, pose che ay serano purgadi, ay firà¹⁰ colocadi là onde a' no y avrà may alcuna passione.

9. D. In que forma è le anime in purgatorio?

M. In la forma de li corpi che ay ano abiuti in questo mondo. E così fa li demoni:¹¹ quando |41v| ay paren, ay toleno someyanza de li corpi, e zo fa-y de ayro.

10. D. E' me fazo granda maraveya perquè se dampna li corpi, depò' che a' no y fano se no zo chi vole la anima, comzosiacossa che per sí ay son insensibili.

M. Tu vi' chi li homini del mondo, quando ay ano per presonero uno so inimico, ay ge arden li soy palasi in prima o butar-gi zó e po' sí lo olcisenò; e zo fa-y azò che ay abien dolor de le cosse soe perdute. Così fa Deo ali soy inimici, che in prima al ge buta per terra lo palasio, zoè lo corpo, e po' sí lo sentencia a morte, zoè ch'al condegna la anima ale penne infernale.

10 bis. D. Perché è lo corpo?

M. Azò che la anima abia mayor pena. Po' sí fí eciamdé condemnato perché a' l'è stado casone che l'anima abia peccato.

11. D. Quante anime andará in celo?

M. Al disse sancto Grigorio che al ge n'andarà tante quante ne romasse¹² in celo posse che lo angelo sí pecà e ch'al fo cazato del cello.

12. D. Que fí fato quando uno reo homo more?

M. Quando li rey homini son vicini ala morte, li demoni sí ge vene cum granda compagnia e con grandò strepito, e sí strepeno quella anima

⁸ter D. quello | questo *add.* lo *nell'interlinea.*

⁹8 M. (ed anche) li | *add.* ange *biffato.*

¹⁰8ter M. (purgadi, ay) firà | *add.* portadi la *biffato.*

¹¹9 M. demoni | *add.* ch *biffato.*

¹²11 M. romasse | *add.* in *biffato.*

cativa e trista fora del corpo con grandio tormento, e sí la porteno alo inferno con | 42r | granda festa.

12 agg. D. In que forma appare li demoni ale anime?

M. In quella forma che ay son, ay son pyú teribili cha cossa chi possa immaginare lo homo. Perzò disse uno sancto Padre, chi aviva veduto uno diavolo, ch'al andarave in anze in una fornaxe ardente cha vederne anchora uno altro.

13. D. Que cossa è lo inferno e in qual logo è-l, in terra o in ayro?

M. Tu dí saver ch'al è doy inferni: l'uno sí è sopra terra e l'altro sí è soto terra. Quello chi è sopra terra sí è questo mondo, del quale pregà David Deo che al ge debia liberare.

13 bis. D. Prova che questo mondo sia inferno.

M. In questo mondo sí à lo homo grandio caldo e grandio fregio, fame, siti, dolori e altre penne asay; e tute queste¹³ pene son inferno.

13 ter. D. In quale logo de la terra è l'altro inferno che tu di?

M. Li doctori dise che a' l'è in mezo de la terra, quanto ala groseza.

13 quater. D. Que pene è in questo inferno, perché al sia cosí teribile com' fí dito?

M. Al g'è nove pene grandissime, in le quale fí crucifidade le anime de li pecadori chi vano a quello logo mísero.

14-15. I. D. Qual è la prima penna?

M. Lo fogo, la quale substancia è piú vigoroso cha quello chi è pentto. E sí voyo che tu sapi che, se lo mare corise continuamente, a' no 'l lo porave amorzare.

D. Perché porterà li pecadori | 42v | quella penna del fogo?

M. Perché in questo mondo ay son arsi in la avaricia e in le altre concupisencie, perzò firà-y arsi in quello fogo.

II D. Qual è la segunda pena?

¹³13^{bis} M. queste] *add.* son inferno *biffato*.

M. La segunda sí è uno fredo grandivissimo, lo quale fí dito che a' l'è cosí intolerabile che se uno monte de fogo ge fosse metudo entro, al diventareve giaza in contanenti.

D. Perché portarà-y questa penna?

M. Perché in questo mondo ay son abiuti fregi a ognia bona opera, perzò portarà-y quello fregio. E sí voyo che tu sapi che ay serano ardente de fora, ardenti como è uno fero caldo, e de dentro serà fredí como glacia.

III D. Quale è la terza penna?

M. La terza sí è vermi chi no moren may, de li quay disse¹⁴ sancto Grigorio che in a<s>peto ch'ay paren serpenti e dragoni oribili chi fano versí teribili, e sí viven cosí in lo fogo com' fa lo pesso in la aqua.

D. E per que peccato portarà-y questa penna?

M. Perché in questo mondo ay ano rosegada la vita de li soy proximi colo vermo de la invidia e del odio, e perzò iustamente firà-y rosegadi da quili vermi in lo inferno.

IV D. Quale la quarta penna?

M. La quarta sí è uno fetore intolerabel che ay avranno.

D. Perché?

M. Perché in questo mondo ay se son delectadi in lo fetor de la luxoria, perzò portarà-y quello fetor grandivissimo e intolerabel.

V D. E la quinta pena, quale serà-la?

M. La quinta penna sí è ch'ay fí batudi continuamente, de com' bate lo |43r| faver lo fero colo martelo.

D. Perché zo?

M. Perché in questo mondo a' no y ano voyuto portare alcuna disciplina gny alcuna tribulacione, perzò iustamente fí-li batudi in inferno.

VI D. Quale la sexta pena?

M. La sexta pena sí è tenebrie spese e grosse chi se pò tocàr cole mane, perzò disse¹⁵ Iob sanctissimo che a' l'è «Terra de tenebria».

D. Perché portarà-y zo?

¹⁴14^{III} M. disse] *add. s. biffato*.

¹⁵14^{VI} M. (cole mane, perzò) disse] disse disse

M. Perché in questo mondo ay ano amado le tenebrie de li pecadi, e ché a' no y ano voiudo cognioser Cristo, chi è vera luxe, e perzò iustamente ay portarà quele tenebrie. Perzò disse David propheta che «may no vedaran luxe».

VII D. Quale la septima pena?

M. La septima sí è la¹⁶ confusione e la vergonia de li soy peccati, perché tuti vederano lo peccato de l'altro.

D. Perché zo?

M. Perché in questo mondo a' no y à voiudo confessare li soy peccati, perzò li soy peccati serano manifesti a tuti; e perché a' no y aven vergognia a fare lo peccato, perzò serà-y confussi e vergogniati in inferno.

VIII D. Quale serà la octava penna?

M. Lo aspecto oribel de li demoni e de li dragoni, e li dolorosi lamenti che ay odirano.

D. Perché ye firà data questa penna?

M. Perché in questo mondo a' no y ano voyuto veder gny cognioser alcuno bene, perzò vederà-y quei cosí oribeli aspecti, e odirano quele voxe dolorose.

IX D. E la novena, qual serà?

M. La novena serà ligami de fogo, de li quay serà ligati li soy membri.

D. Perché | 43v | zo?

M. Perché in questo mondo¹⁷ ay era senza freno in tuti li soy peccati, perzò licitamente ay serano ligati in tuti li soy membri e «sempre ay desiderarà de morire, e la morte fuzirà da lor».

15. D. Dé, dime perché portarà-y tante miserie.

M. Ay portarà queste pene ché ay n'è¹⁸ ben degni, ché ay son stadi inimixi de Deo e, in tuto zo che ay ano posuto, ay ano impazato che la citade de Ierusalem celestiale no sia conplita. Po' sí son inimixi de li angeli, che quanto ay ano posuto, ay ano fato che lo numero de li angeli

¹⁶14^{VII} M. (septima si è) la | *add. la biffato.*

¹⁷14^{IX} M. mondo | *add. anoy ano ab biffato.*

¹⁸15 M. (pene, ché ay) n'è | *add. bon biffato.*

no sia conplito. Po' sí son inimixi de li sancti e de tute le altre creature, e perzò portarà-y pena de tute le creature.

18. D. Chi serà quili chi andará in inferno?

M. Li superbi e li invidiosi e li altri pecadori.

19. D. Li vedarà li iusti?

M. Maydé sí. E sí avranno granda legrezza de vedir-li perché ay cognosarà lo pigiol in lo quale ay son stadi, e sí serano scampadi.

19 bis. D. Li dampnati vedarà-y li electi in gloria?

M. Sí, inanze lo iudicio, perché ay abia mayor dolore per la gloria che ay avranno perduta. Pose lo iudicio li boni vedarano li dampnati e li dampnati no vedarà may pyú li boni.

20. D. No à dolor li iusti a veder cruciar li míseri?

M. Maydé no. Se lo padre vé bene lo fiolo in pene gny lo fiol lo padre gny la madre la fiola gny la fiola la madre a' no y à alcuno dolore, inanze anno tanta festa de zo, com' |44r| nuy abiamo a veder zogare li pessi in la aqua; perzò disse David propheta che: «Li iusti sí serà alegri quando ay vedarà le soe svengieze chi farà Deo ali peccatori».

21. D. No prege-li per lor?

M. Se ay pregase per lor, ay farave contra la voluntade de Deo, ma ay son cosí conzunti con Deo che li iudici so sí ge piasen tuti, e perzò sí avrà-y legrezza de li dampnati a vederli.

22. D. In que logo stava li sancti padre del Antigo Testamento inanze che vegnisse Cristo in questo mondo?

M. Ay stava in uno logo lo quale à nome limbo, lo quale sí è de sopra dal'inferno, e sí podeven veder quelli chi era in inferno.

23. D. Que avrà-y?

M. Solamente tenebrie; perzò disse Ysaya propheta che, quando Cristo desendareve al limbo, che «La luxe ave aparire a quili chi son in tenebrie», sí che Cristo véne in questo inferno, zoè in questo mondo, per liberarne fora de la posanza del demonio. Po' sí desendé in lo limbo a liberare li nostri patroni fora de tenebrie.

24. D. Se cogniose le anime?

M. Li iusti cogniose tuti li iusti, e sí sano lo so nome e la sova generatione, e sí cognioseno lo so merito per que ay son vegniuti ala gloria.

24 bis. D. E li dampnati se cognose-li?

M. Li dampnati cogniose li altri dampnati e li iusti che ay veden, co-sí como fè lo dives chi cogniosé Abraam e Lazaro.

25. D. Prega le anime per li soy amixi e parenti chi son in questo mondo?

M. Li iusti prega per color che ay amava in questo mondo delo bone amore, azò |44v|¹⁹ che Deo sí li guarda e sí li liberi da le temptacione del mondo e de lo diavolo.

26. D. Per que modo prege-li Deo?

M. Lo so desiderio sí è la sova oracione, e perzò disse Origenes che tuto zo che ay desidra senza demora al ye fí dato. E sí disse che le soe oracione sí è a monstrare a Deo le pene che ay ano portado in questo mondo per So amore. E sí dí saver che a' no y pregen Deo se no de quele cosse che ay anno ordenato, zoè lo Padre e lo Fiol e 'l Spirito Sancto.

27. D. Li iusti à-y conplita legrezza?

M. Maydé no. Anchora ay anno bene legrezza de la sova gloria, ma doe casone sí è perché ay l'à no conplita la legrezza: la prima sí è che ay no ano anchora li soy corpi chi deno essere glorificadi; la segunda sí è che ay aspeten ch'al se complisca lo numero de li electi, sí che ay avranno li soy corpi, e che al serà complito lo numero de li electi; adoncha avrà-y conplita legrezza.

28. D. Al disse Cristo che in casa delo so Padre sí è mansione de diverse maynere: prego che tu me digi que casa è quella, e que mansione è quele.

M. La casa del Padre sí è la vissione divina. Le mansione diverse sí è diversi stadi chi serà in cello, secondo li meriti.

¹⁹25 M. azò] azo (f. 44r) azo (f. 44v).

29. D. Sa le anime tuto quanto fí fato in questo mondo?

M. Le anime de li iusti sano tuto zo che fí fato in questo mondo, ma a' no y sano miga in inferno se li angeli o li sancti no ge revela.

29 bis. D. Queli chi son in inferno, sa-y zo che fí fato in questo |45r| mondo?

M. Maydé no, pyú com' nuy sapiemo quello chi²⁰ fí fato in inferno. Ay sano bene zo chi ge disse quili chi moren, che quando ay son in inferno ay ge 'l naren.

30. D. Pò apparí le anime a chi ay voleno e quando ay volen?

M. Le anime de li sancti apparen quando ay voleno e a chi ay voleno, in visione e manifestamente.

30 bis. D. E le anime chi son in purgatorio, pò-li apparí quando ay voleno?

M. Maydé no, se li angeli no li lassa. E alcuna volta li angeli sí li lasa apparí perché a li fagen pregare Deo per sí, e alcuna volta per annunciare la gloria sova ali amici soy.

30 ter. D. Quili chi son in inferno, pò-le apparí?

M. No, may, se Deo no lo fa per nostro amaystramento, azò che nuy sapiemo quele penne che son de là. Com'apparí la anima del papa Benedo, che apparí con uno capo de uno asino e con una cauda, lo corpo de uno orso, lo quale de dí e de note, secondo che al disse, fisiva menato per loxi ardenti e teribili; e sí disse che pose²¹ lo iudicio a' l'era condempnato al fogo eternale.

30 quater. D. Perché ne appare tanti?

M. Ay son demoni che apparen in forma de lor, azò che ay ingani²² la zente; e sí disse sancto Paulo che alcuna volta ay se transfiguren in angeli boni.

31. D. In que forma appare-y?

M. In corpo humano fato de ayro.

²⁰29bis M. (sapiemo quello) chi] *add. fo biffato.*

²¹30ter M. (sí disse che) pose] *add. j biffato.*

²²30quat M. ingani] *ingana, con i corretto su a.*

32. D. Da que vene li sompni?

M. Li sompni vene per tre maynere: la prima sí è da Deo, la segonda sí è dal diavolo, la terza sí è naturale.

32 bis. D. Dime in primamente per que modo revela Deo per sompni.

M. ^[a] Deo alcuna volta sí |45v| dimostra ali [homini zo chi ge dé avegnire, como al] fè a Iosep fiol de Iacob quando al ge mostra quella visione de .xj. stele e de lo sole e de la luna chi lo adorava, e zo fo a dare a intender che al daveva esser so signiore, zoè del padre e deli fradeli. ^[b] Alguna volta sí revela Deo che lo homo se debia aguardare dale cosse adverse chi ge dé avegnire, como al fè a Iosep, sposo de la Virgine Maria, quando al ge disse per lo angelo che al dovesse fuzire in Egypto. Cosí fa-l ali homini spesa fiata che al ye mostra quel da que ay se deno aguardare.

32 ter. D. E lo diavolo, per que modo revela?

M. Lo diavolo no revela ma a li ingana, che quando lo homo sí avrà qualche temptacione de note in sogno, ge lo fa apparire zo che ay aviveno imaginato.

32 quater. D. Per que modo vene li sompni natural mente?

M. Li sompni vene naturalmente per molte maynere: alcuna volta per tropo manducare e tropo bere, che quando la persona à bene manducato al ge vene pose li sompni rey; alcuna volta sí ge vene per cosse che abiamo vezute de dí; alcuna volta sí vene per li pensieri che abiamo fati sopra alcuna cossa. Ma y' voyo bene che tu sapi che <se> avesimo sompno, è da fí dato fede che tute cosse che vene in questo mondo sí vene per disposicione divina.

33. D. Que di'-tu de Antecristo?

M. Antecristo sí nasará in la granda Babilonia de una meretrice de la tribú |46r| de Dan. E sí firà pieno de spiritu diabolico fin indel corpo de la madre. Po' sí firà nudrigato da li incantatori in Chorozaïm.

33 bis. D. Que sarà poy?

M. Al vorà esser signior de tuto lo mondo.

33 ter. D. Per que modo al subiugarà tuto lo mondo?

M. Per quatro modi: li posenti homini per li grandi doni che al ge farà.

33 quater. D. E chi ge darà questa roba da far quisti doni?

M. Tuti li tesori chi seran ascosi ge²³ serano manifesti, sí che al serà ol pyú richo homo chi fosse may.

33 quinquies. D. Per que modo subiugarà-l lo populo?

M. Per tema che ay avran de luy, che al farà granda crudelitate ali cristiani.

33 sexies. D. Per que modo subiugarà-l li clerici e li religiosi?

M. Li clerici per la sova sapientia e per la sova eloquencia, che ay savrà tuta la Scritura a mente; li religiosi per segni maraveliosi e per miraculi che al farà apparentemente, che al farà desender fogo dal cello e sí farà ardere li soy adversarij e sí resusitarà li morti, li quay ge darà testimonio che al sia Deo.

34. D. Resusitarà-l li morti verasa mente?

M. Maydé no. Ma lo diavolo sí lo farà per la sova incantacione, ché ay parirano vivi, che a' l'intrarà in lo corpo de alcuno dampnato e sí lo fara parire vivo e sí lo farà parlare. Li Zudey sí andarà pose luy e sí se credarano che al sia Mesia, chi serà soy contrari²⁴ Elya e Enoc, li quali convertirà li Zudey quasi tuti. E sí |46v| firano martirizadi da Antecristo per la mayor parte.

34 agg. D. Que firà de quey do?

M. Ey firà morti da Antecristo.

35. D. Quanto tempo regniarà-lo?²⁵

M. Per tri ani e mezo. Po' sí metarà li soy pavioni sulo monte Oliveto, in lo qual al fi trovato morto, secondo che disse sancto Paulo, de morte súbita, e zo firà fato da Deo.

²³33^{quat} M. (seran ascosi) ge | *add. s (alta) biffata.*

²⁴34 M. contrari | *add. e biffata.*

²⁵35.D regniarà-lo | regniarale.

36. D. Al disse lo Evangelio che: «Quey dí firà abreviati per li electi»; serà pyú curtì li dí che a' no y son mò?

M. Maydé no. Se lo Evangelio disse che li dí firano abreviati, a' l'intende del tempo, perché a' no 'l regniarà se no tri anni e mezo.

37. D. Que serà dapo'?

M. Al ye firà dati .xl. dí de termeno, azò che al possa fare penitencia color chi serà da Antecristo. Dapo' non se sa quando sia lo iudicio.

38. D. Al disse lo Evangelio che lo angelo sí sonarà una tuba a resusitare li morti, que tuba serà²⁶ quella?

M. Tu dí saver che quando Deo sí dè la leze a Moyses, una tuba sí fo odita sul monte Sinay; cosí farà li angeli al iudicio, che ay farà tube de ayro per fare resusitare li morti. E zo disse sancto Paulo e David propheta²⁷ e lo Evangelio: «Levarà-y suso tuti²⁸ quanti in cosí pocho tempo com' tu pò avrire lo ogio».

39. D. Qual è «la prima resurexione»?

M. Cosí como è doe morte, a' l'è doe resurexione. Una de la anima e l'altra del corpo. Quando lo homo pecca la anima sí more, perché Deo, chi è la vita sova, sí abandona; ma quando a la fa penitencia, a la resusita. L'altra serà del corpo al dí del iudicio.

40. D. In qual dí firà lo iudicio?

M. In pasqua, in quella ora |47r| que Cristo resusità.

41. D. Serà nesuno adoncha in lo mondo?

M. Cosí serà pieno lo mondo como a' l'è mò, e sí lavorarano cosí li homini com ay fano mò.

42. D. Que serà de lor?

M. Li iusti, com' pyú tosto ay resusitarà, ay firà levad in ayro da li angeli e li electi con sí, e in quel momento ay²⁹ morirà e resusitarà³⁰ a uno trato. Li rey sí morirà per pagura e resusitarano in contanente.

²⁶38 D. serà] *add.* questa *biffato*.

²⁷38 M. propheta] *add.* ele *biffato*.

²⁸38 M. tuti] tuti tuti

²⁹42 M. (in quel momento) ay] *add.* mo *biffato*.

43. D. Resusitarà quili chi moren in lo corpo de la madre?

M. Al disse sancto Agustino che tuti³¹ quanti àn abiuto spirito vitale, che tuti ano resusitare.

44. D. In quale etade?³²

M. In quella onde era Cristo quando al resusità.

45. D. Al vene alcuna volta che lo lupo manduca uno homo, e quello lupo fì manducado da uno orso, e lo orso da uno leone; com dé po' resusitar quello homo?

M. Deo fa fà' tuto zo, che pur uno cavelo solo no se n' perdarà.

46. D. Serà cosí fati li homini e le femene, como ay son in questo mondo?

M. Maydé no, che omnia infirmitade e omnia difecto sí serà toleta via.

47. D. Quili chi nasen con doy capi, que serà de quili?

M. Zeschaduno capo sí avrà lo so corpo e la sova anima.

48. D. Que di'-tu de quey chi se desperde inanze che ay abien anima?

M. Zo chi serà delo homo tornarà in lo homo,³³ e zo chi serà de la femena sí tornarà in la femena.

49. D. Que corpi avrà-y?

M. Inmortali e incoruptibili e lucenti. Li dampnati sí avrà |47v| li corpi immortali, ma sempre cum dolore, e sí avran li corpi tenebrosi e sozi.

50. D. In quale ora firà lo iudicio?

M. In quella ora che lo angelo spolià Egypto e che Cristo spolià lo inferno.

³⁰42 M. resusitarà] resusitare.

³¹43 M. (Agustino che) tuti] *add.* quati *biffato*.

³²44 D. etade] citade.

³³48 M. (tornarà in lo) homo] *add.* ezo *biffato*.

51. D. In que forma vegniarà Cristo alo iudicio?

M. In quella forma che al montà in cello, e tuti li ordeni de li angeli sí ge serà de nanze. Alcuno portarà la croxe; alcuno sí farà resuscitare li morti cola tuba; tuti li alimenti seran turbati e, secondo chi disse David propheta, «grando fogo e granda tempesta andarà inanze a luy».

52. D. Serà lo iudicio in la val de Iosafat?

M. Al fí dito de sí, e lí sí spartirà-l li boni da li rey.

53. D. Per que modo?

M. In ayro serà li boni e li rey serà in terra.

54. D. In que forma apparirà-l ali iusti?

M. Apparirà-l in quella forma ch'el apparí sul monte ali disipuli; ali dampnati sí apparirà in quella forma ch'el apparí sula croxe.

55. D. Serà lí <la> croxe?

M. Al disse che la croxe no ge serà miga, ma al ge serà una luxe granda in forma de una croxe.

56. D. Perché farà lo Fiol lo iudicio?

M. Al disse sancto Iohanne Gristosemo: perché lo Fiol sí è someyanza de Deo, e lo homo sí à someyanza da³⁴ Deo, perzò lo Fiolo sí dé fare lo iudicio, perché a luy sí fo fata iniuria, ché l'homo, per lo peccato, sí à fata soza la imagen de Deo; ma perzò lo Padre e lo Spirito Sancto³⁵ sí farà lo iudicio con luy.

57. D. |48r| La Scritura sí disse che, quando al vegniarà a iudicare, «ch'el sedarà sula sedia sova», que sedia serà quella?

M. Tanto è a dire che al sedarà sula sedia sova, zoè che la humanitate fí a reposar in la divinitade. Anchora è da fí creduto che a' l'avrà una sedia in quanto a' l'è homo, e sí serà de ayro, e zo farà-l a dimostrare ch'al sia zudeso.

³⁴56 M. (sí à someyanza) da] *add. de biffato*.

³⁵56 M. Spirito Sancto] Fiolo.

58. D. Avrà li apostoli sedie, perché al disse Cristo che: «Ay sedarave suso .xij. sedie a iudicar»?

M. Le consencie soe sí serave sedie. Perché ay avranno vento lo mondo e lo diavolo, «ay sedarà sule sedie de ayro a iudicar».

59. D. Per que modo firà lo iudicio?

M. Tu dí saver che in questo mondo no se cogniose li boni da li rey, perché molti boni paren rey e molti rey sí paren boni. In lo dí delo iudicio sí firano spartiti da li angeli com' fí spartito lo grano da la paya, e sí firan divisi in quatro ordeni.

59 bis. D. Qual serà lo primo?

M. Serà quello de li perfecti che ano iudicar.

60. D. Quey quay serà-y?

M. Li martiri, li apostoli, li confessori e li virgini.

59 ter. D. Quale lo segundo ordeno?

M. Quello de li iusti.

62. D. Chi è quey iusti?

M. Queli che son³⁶ stadi misericordiosi, e se ay anno fato alcuno peccato ay son vegniuti a penitencia.

62 bis. 64. D. Com' firà-y zudigati?

M. Al ge firà dito: «Venite benedicti Patris mey» al palasio celestiale.

59 quater. 65. D. Qual serà lo terzo ordeno?

M. Lo |48v| terzo serà quello de color chi serà vegniuti senza Leze, como son li pagani e li Zudey da Cristo in zà, che, com' disse la observacione de la Leze sua, da Cristo in zà sí ge firà reputada idolatria.

59 quinquies. 68. D. Qual serà lo quarto ordeno?

M. Lo quarto ordeno serà quello de li Zudey chi ereno peccatori al tempo de la leze sua e li falsi cristiani chi no son voyudi vegnire a peni-

³⁶62 M. (queli che) son | *add.* mi *biffato*.

tencia; a quisti firà dito: «Ite, maledicti, al fogo eternale, lo quale è appariato alo diavolo e ali soy angeli».

66. D. Vedarà-y lor Cristo?

M. Maydé sí, che al disse lo Evangelio che: «Ay vedaran quello che ay ferí cola lanza». E sí dí saver che quello veder Cristo sí serà cosí pena a lor com' serà ali iusti in gloria.

67. D. Possa che li rey resusitarà al iudicio, perché disse David propheta che: «Li rey no à resusitare»?

M. Al vole dire che a' no y à resusitare a iudicare, ma, a fí iudicadi, sí.

70. D. Per que modo li iudicará li sancti?

M. Ay rey mostren che a' no y à voyuto seguire li soy meriti gny li soy boni exempli, e perzò son degni delo fogo eternale; questi «sí³⁷ cazarà in la ira perpetuale de Deo».

70 agg. D. Per que modo iudica li sancti quey chi deno esser salvi?

D. Ay ge mostra che ay ano seguid li soy exempli e la soa doctrina, e perzò son degni de la gloria celestiale in perpetua.

71. D. À Deo ira, perché tu me disse che li rey caziva in la ira de Deo?

M. In Deo non è quele passione, che |49r| al disse³⁸ la Scritura che al fa tute cosse «com tranquillade» e com pase. Ma quando al darà la sententia iusta contra li peccatori, al parirà che al sia irato.

72. D. Avrà li iusti defensor e li peccatori acusatore al dí del iudicio?

M. Le soe consencie serà soy acusatori e soy defensori, che al disse sancto Iohane Gristosemo che lo splendore de la luxe serà sí grandio che tuti porano vedere le soe consencie l'uno dal altro.

³⁷70 M. (eternale; questi) si | *add. caz biffato*.

³⁸71 M. (passione, che al) disse | *add. xpo biffato*.

73. D. Que libri serà quili, che disse sancto Iohanne in l'Apocalipsis, chi: «Firà aperti, inter li quali serà lo libro de vita», per li quali libri dé fì zudigado tuto lo mondo?

M. Li libri serà li³⁹ propheti e li apostoli e li altri sancti. Questi libri firano aperti per la doctrina sova, e li boni exempli sí serà manifesti a tuti; e in quisti libri sí vedarà-y quello che ay deveno fare e quello che ay deveno lasare. Lo libro de vita sí è Yesu Cristo, in lo qual libro zescaduno sí vedarà le soe consencie sí aperte com'in uno libro.

74. D. Que serà pose che lo iudicio serà fato?

M. Pose che lo iudicio serà complito lo diavolo, con tuti li dampnati, sí andarà ala presone perpetuale de lo inferno, e Cristo, cola sposa sova, zoè⁴⁰ coli electi, sí andarà ala citade de Ierusalem celestiale.

75. D. Com' se dé intender che lo Evangelio disse che: «A' li andarà ministrando»?

M. A' l'è a dire che anchora al ge mostrerà como a' l'è fato in la divinitade sova, e sí ge mostra<rà>⁴¹ la gloria | 49v | sova.

76. D. Com' se dé intender quello che disse lo apostolo che Cristo: «Sí darà lo⁴² regnio a Deo Padre» e che «Deo serà tute cosse a tuti»?

M. A' l'è a dir che la humanidade de Cristo e tuta la Giesia sí regnirà⁴³ in la divinitade e Deo serà gloria de tuti, che zescaduno sí avrà la sova⁴⁴ gloria secondo che a' l'avrà meritade, e tuto zo serà di Deo.

77. D. Que serà possa del mondo?

M. Al firà tuto arso, cosí com' fo per lo diluvio, che lo fogo sí andarà sopra omnia monte⁴⁵ che sia .xv. braza.

78. D. Firà anichilado lo mondo totalmente?

³⁹73 M. (Li libri serà) li | *add.* ppheti *biffato*.

⁴⁰74 M. (sposa sova,) zoè | *add.* li *biffato*.

⁴¹75 M. ge mostra<rà> | ge mostra ge mostra.

⁴²76 D. (Cristo si darà) lo | *add.* so regniamo *biffato*.

⁴³76 M. regniarà | vegniara.

⁴⁴76 M. si avra la sova | sí avra la avra la sova.

⁴⁵77 M. omnia monte | lo manor monte.

M. Maydé no, ma al firà unitade le cosse e zo chi era dato al homo per lo peccato, como è lo fregio e lo caldo e le altre passione che son date alo homo; e zo⁴⁶ disse David propheta: «Deo sí farà lo cello e la terra nova», che, cosí com' li nostri corpi serà mutadi in meyo, lo sole la luna e le stele e le aque, chi se moven continuamente, adoncha a le starà firme e may no se moven pyú.

78 bis. D. Farà-y altra mutacione, com'è quella che tu disse?

M. Maydé sí, che lo sole serà pyú lucente sete volte che a' no l'è mò, lo celo serà cosí lucente como è lo sole, la luna e le stele sí firà pyú lucente che a' no y son mò.

78 ter. D. Perché firà pyú bele le aque?

M. Perzò che a le laven lo corpo del nostro Segniore, perché al fo batezado dentro li sancti homini, perzò firà-li pyú lucenti cha uno cristalo.

78 quater. D. Perché firà lucente la terra?

M. Perché a la téne |50r| lo corpo de lo nostro Segniore sepelito, e perché a la receví lo sangue de li sancti martiri, perzò serà-la a modo de paradiso tereno, e sí serà piena de fiori chi savrà de bono maraveliosamente; e quelle fiore serà roxe e lili chi no marcirà may, gny serà may dolor, gny serà may lagor alcuno.

79. D. Que corpi avrà li sancti?

M. Sete fiada pyú lucente cha lo sole e pyú lucenti cha nesuna altra cossa.

80. D. In quale etade serà-y e com' serà-y grandi?

M. Al disse sancto Augustino che ay serà in quella misura e in quella etade chi era Cristo quando al resusità.

81. D. Serà-y vestidi o nudi?

M. Ay serà nudi e sí serà pieni de omnia beleza, non avrà-y vergogna de li membri desonesti, tanto como à uno homo de li ogi graciosi,

⁴⁶78 M. (alo homo; e) zo | *add.* disse *biffato*.

che al disse lo Libro de Sapiencia che ay serà⁴⁷ vestidi de legreza e de gloria.

81 bis. D. Avrà-y tuti uno color?

M. Maydé no, che cosí com' li lili son bianchi e le roxe son vermelle e le viole son celestine, cosí li virgini e le virgine serà bianche e li martiri seran rosi e li confessori serano celestini. E quella serà la sova beleza.

82. D. Pò fare li sancti zo che ay volen fare?

M. Tu dí saver che a' no y volen se no bene, gni pò voler se no bene. E perzò po'-y fare tuto zo che ay volen, po'-y andare là onde ay volen⁴⁸ esser liberamente, e in contantente ay ge son senza |50v| briga alcuna.

83. D. Que lagor fa-y?

M. A' no y fa altro cha veder Deo e laudar-lo sempre.

84. D. Per que modo⁴⁹ lo lode-y?

M. Lo so laudar <è> la gloria che ay ano a veder Deo.

85. D. Se regorda li sancti de le pene e de le tribulacione che ay ano portato in questo mondo?

M. De tuto se aregordano.

86. D. No avrà-y dolor de quele penne a regordasse de zo?

M. Inanze avrà-y mayor legreza, perché ay avrà vente le tribulacione, e sí farano cosí com' fa quili chi à fuzido lo periculo de la bataya, che, quando a' l'è vegniudo a casa, com' granda alegreza a' l'andarà ali amici a cuntare como a' l'è scampato.

87. D. Prego-ti, misér meo, che tu me diga la gloria de quili chi son in paradiso.

M. La gloria e li gaudi⁵⁰ sí serano grandi, che al disse sancto Paulo che:⁵¹ «Nesuno ogio vité may, gny nesuna oregia odí may, gny nesuno core podé may pensare quel chi dà Deo aly soy amisi».

⁴⁷81 M. (Sapiencia che ay) serà | *add.* vestiti *biffato*.

⁴⁸82 M. la onde ay volen | la onde ay volen la onde ay volen.

⁴⁹84 D. modo | *add.* la o *biffato*.

88. D. Que⁵² è quello che al ge dà?

M. Al ge dà vita⁵³ eterna, benedictione, beatitudine sempiterna, habondancia de tuti beni e sí serano senza alcuno defecto.

89. D. Dime-l pyú giaramente.

M. Tu dí saver che ay avranno .xiiij. glorie sempiterne, osí, singulare, sete a lo corpo e sete a la anima.

89 agg. D. I' te pregi che tu me dagi exempio de queste cosse tere-
ne, azò ch'i' lo intenda.

M. I' te lo mostrerò per conperacione de homini chi son stadi in
|51r|⁵⁴ lo mondo.

90. D. Dime la prima gloria che⁵⁵ à lo corpo.

M. Se tu fosse belo como fo Absalon, fiolo⁵⁶ de David, in lo quale
no era macula e li soy caveli fidiveno venduti pyú cha tanto oro, no
avresti ben granda gracia⁵⁷ da Deo?

106. D. Maydé sí.

M. E' te digo che la beleza de Absalone serave una granda sozicia
aly sancti.

106 I. D. Prova zo.

M. Li corpi de li sancti serano pyú lucenti sete volte cha lo sole, e lo
sole sarà pyú lucente sete volte ch'a' no l'è mò. Po' sí disse sancto Paulo
che: «Cristo sí à confirmà li nostri corpi ala claritade de lo so corpo». Or,
pensa doncha se lo corpo de Cristo sarà pyú lucente cha lo sole e se
li nostri corpi serano someyanti alo corpo de Cristo, se ay sarà pyú beli
e pyú lucenti cha lo sole.

⁵⁰87 M. gaudi] grandi.

⁵¹87 M. (disse sancto Paulo) che] *add.* li ogi *biffato*.

⁵²88 D. Que] quel.

⁵³88 M. vita] *add.* sempiterna *biffato*.

⁵⁴89 agg. M. (son stadi) in lo mondo] in in lo mondo.

⁵⁵90 D. (prima gloria) che] *add.* alo *biffato*.

⁵⁶90 M. fiolo] s fiolo.

⁵⁷90 M. gracia] *add.* da *biffato*.

91. D. Dime la seconda.

M. E se tu fosse così liger com' fo Asael, chi coriva così forte che al prendiva li caprioli, no sarese ben beato?

106 II. D. Maydé sí.

M. La ligerisia de Asael serave ali sancti una granda pigrisia.

106 III. D. Perqué?

M. Perché li sancti serano così⁵⁸ ligeri che ay porano andare da Oriente in Occidente, così tosto como fa la spera de lo sole quando al leva, e porano così tosto andare da cello in terra com' tu pò avrir l'ogio.

106 IV. D. Prova zo.

M. Al disse lo Evangelio che: «Ay serà⁵⁹ inguay ali angeli de Deo», e li angeli pò fare zo; adoncha lo porà fare ed anche li sancti.

92. 106 V. D. | 51v | E la terza quale serà-la?

M. ^[92] E se tu fossi con tuto zo così forte com' fo Sansone, granda cossa serave? Tu dí saver che Sanson olcise mili homini con una masela de uno asino. ^[106 v] Ma la forteza de Sansone serave ali sancti una granda debilitade.

106 VI. D. Prova zo.

M. Li sancti son de tanta posanza e forteza che, se ay volesse mover li monti e la terra, ay la poraven mover così ligeramente com' la pò-ti vedere ligeramente.

93. 106 VII. D. Quale la quarta?

M. ^[93] E se tu fosse così libero⁶⁰ com' fo Iubilico Cesar, chi fo se-gniore de tuto lo mondo e no fo may subiecto a alcuno homo, serave beato? ^[106 vii] La libertade de Iubilico sareve ali sancti una granda presone, che luy sí poté fì ligado e priso, perché la libertade de li sancti sí serà così fata che⁶¹ nesuna cossa la porà retegnir.

⁵⁸106^{III} M. (li sancti serano) così] *add.* lie *biffato*.

⁵⁹106^{IV} M. (Evangelio che ay) serà] *add.* ingual *biffato*.

⁶⁰93 M. libero] ligero.

⁶¹93 M. (serà così fata) che] *add.* nesuno la *biffato*.

106 VIII. D. Prova zo.

M. La sepultura de Cristo no poté tegnire lo corpo so che a' no 'l resusitasse, e t'ò dito che li nostri corpi serano someyanti alo so.

94. 106 IX. D. Dime la quinta.

M. ^[94] E se tu avese sempre zo che desiderase⁶² lo cor to, com'ave Salamone, che no vega may alo cor so cossa che al desidrase, altra gloria no cerchareve? ^[106 IX] E' te digo che le delicie de Salamone sí serave grande miserie ali sancti.

106 X. D. Dime perché.

M. Li sancti sí avranno tanto dilecto quanto possa dire lengua, che sia che a tuti li sentimenti del corpo sí avrà-y lo so dilecto.

106 XI. D. Que dilecto avrà-y a veder quanto dilecto ay avranno?

M. |52r| A vederse cosí [bele.....n....li soy] menbri sí insirà pyú cha lo sole, ay vedarà lo re de gloria in la sova beleza, ay vedarà li sancti in gloria e tuti li pensieri de li sancti, ay vedarano tute le cosse che serano in cello e in terra. Ay savrano chi li soy inimici, chi à le tribulacione in terra, ay y vedarà in inferno e de tute queste cosse ay avrà legrezza infinita.

106 XII. D. Que legrezza?

M. Avrà-y audito li canti savisimi del cello che li <angeli> e li sancti sí canteno continuamente de nanze da Deo, pyú dolci canti cha instrumento che sia in lo mondo. E cosí serà de tuti li altri sentimenti del corpo.

95. 106 XIII. D. Dime la sexta gloria.

M. ^[95] E se tu avisse sanitade de corpo como ave Moyses, chi no ave may infirmitade, gny may se ye moví dente, gny may pezorà la vista quasi serave infinita gracia? ^[106 XIII] E' te digo che la sanitade de Moyses serave a lor una granda infirmitade, che lor no porave pyú fí tocho da alcuno, com' tu pò tocàre lo sole.

96. 106 XIV. D. Dime la septima gloria.

⁶²94 M. che desiderase] che tu desiderase.

M. ^[96] E se tu debes viver tanto com' fè Matisalem, chi viví quasi mili anni con tute altre gracie, a la serave granda beatituden? ^[106 XIV] E' te digo che la immortalità de Matisalem sí serave ali sancti una granda graveza.

106 XV. D. Perqué?

M. Perché a' no y morirano may e sempre serà in alegreza, e questi serà li beni chi avrà li corpi.

97. D. Que avrà la anima de gloria?

M. A la avrà | 52v | sete altre beatituden. Mostremo per exemplo: se tu avesse tanta sapiencia, como ave may Salamone, no sarese ben beado, che Salamone sí sapé tuta la sapiencia del mondo?

107. D. Maydé sí, serave beato.

M. E' te digo che la sapiencia de Salamone sí serave ali sancti una granda matana.

107 I. D. Perqué?

M. Perché ay vé tuto in la sapiencia increata, zoè in Deo. E sí dí saver che tute cosse ay sano, che son pasate e quele che son presente e quele che devrà avegnire. Po' sí cogniosarà tuti li homini chi son in cello e in inferno, e sí savrà li pensieri chi pensa may lo homo.

108. D. Savrà tuti li sancti quello che ay avrà fato sempre?

M. Maydé sí, e no solamente quello che tu avré⁶³ fato, ma quello che tu avray may pensato gny dito.

109. D. Que vale adoncha la confesione gni la penitencia?

M. Se li peccati no fí destruti e li sancti dé saver le cosse sozissime che comete li homini, le quay, pur a pensarle, è uno grandò uror, le cosse cossí sozissime e li altri acti bruti che tu avré fati, se tu li avré lavadi per la confessione e per la penitencia, tu non avré pyú vergonia, com' chi te disesse li acti tu fasivi in la cuna. Ma li sancti sí lo savrà claramente e may no se 'l domentegará.

⁶³108 M. (quelo che tu) avré] aver.

† 110 D. Prova che li sancti sapia li pecati de li homini.
M. Fí <David> corruptibel e fragelo?

111 D. Sí

M. Sé<-tu> che sancto Petro fo peccatore e sancta Maria Magdalena e David propheta e molti altri | 53r | sancti? Quanto mayormente lo sa-
y lor chi son beati. †

98. 115. D. Dime la segunda.

M. ^[98] Se tuti li homini del mondo te volesse tanto de bene quanto se voliva David e Ionathas, li quay sí se amava com la anima sova, no te serave-le ben granda gracia grandivissima? ^[115] E' te digo che la amistade de David e de Ionathas sareve ali sancti una granda inimistade.

115 I. 99. D. Perché?

M. ^[115] ^{I]} Perché Deo sí li amarà com' soy fidi, e lor sí amarà Deo pyú cha sí, e li angeli e li sancti sí li amarà cosí com' lor. ^[99] E se tuti li homini del mondo fosse in tanta concordia tego, com' fo Lilio e Sipione, che quello chi voliva l'uno sí voliva l'altro, no serave-la ben granda gloria?

115 II. D. Maydé sí, grandivisima.

M. E'⁶⁴ te digo che la concordia de Lilio e de Sipione serave ali sancti granda desconcordia.

115 III. D. Perché?

M. Perché la concordia de li sancti sí serà cosí como è quela de li ogì, che quando uno ogìo guarda in uno logo, in contanente l'altro sí ge guarda. Cosí serà de li sancti: quello chi vorà l'uno sí vorà l'altro, e Deo vorà altresì zo chi vorà alcuno de li sancti.

116. D. Se Deo e li sancti vorà zo chi vorò mi, adoncha vorove esser someyanti a Petro.

M. Se tu lo voré, tu lo saveré ben; ma tu no lo voré miga. Perzò zeschaduno sí serà contento de la gloria sova, e la gloria de Petro sí serà ben tuta gloria.

⁶⁴115^{II} M. E'] *add. di biffato.*

100. D. Quale la quarta?

M. |53v| Se tu fosse posente como fo Alexandro, chi aquistà Asia, Africha e Europa per forza, no serave-la bene granda gracia?

116 I. D. Grandivissima.

M. E' te digo che la posanza de Alexandro sí serave ali sancti una servitú.

116 II. D. Perqué?

M. Perché⁶⁵ se li sancti volesen fare uno cello novo e una terra nova ay ano tanta posanza che ay lo porave fare, e tute altre cosse che ay⁶⁶ volesse fare, ay le porave fare.

117. D. Se ay lo pò fare, perqué no fa-y uno altro cello?

M. Deo sí à fato tute cosse cossí complite che, se li sancti fesse uno altro cello, al serave superfluo, e perzò no lo vole-y fare.

101. 118. D. Dime la quinta.

M. ^[101] E se tu fosse cosí honorato com' fo Yosep in Egypto, chi fiviva honorado da tuti como Deo, grande cossa serave? ^[118] E' te digo che lo honor de Iosep sí serave uno grandio desnor ali sancti.

118 I. D. Perqué?

M. Perché Deo sí lo honora com' fiolo, e li angeli cosí como principi del regnio de vita eterna.

102. D. Dime la sexta.

M. E se tu fosse seguro de la vita, com' fo Enoc e Elya, chi fon in lo paradiso tereno, no seres-tu ben beato?

118 II. D. Maydé sí.

M. E' te digo che la⁶⁷ segurezza de Helya e Enoc sí serave ali sancti uno temor⁶⁸ continuo.

⁶⁵116^{II} M. Perché] *add.* li sancti *biffato*.

⁶⁶116^{II} M. (altre cosse che) ay] *add.* vol *biffato*.

⁶⁷118^{II} M. (te digo che) la] *add.* segua *biffato*.

⁶⁸118^{II} M. temor] termino.

118 III. D. Perché?

M. Perché li sancti son così seguri che may no temarà morte gny adversità alcuna, gny may ano temor⁶⁹ de perder la gloria sova.

104. D. Dime la septima.

M. Se tu avesse uno to amico che tu amase como la persona tova, e che a' l'avesse anche luy tute queste glorie ch'e' | 54r | t'ò dite, ne avrestu dupla alegreza?

118 IV. D. Ma<yde> sí, avreve.

M. E te digo che zeschaduno de li sancti sí è così alegri de la gloria de li altri, como ay son de la sova. Or pensa que alegreza ay avrà, che ay vedarà lo Padre in lo Fiolo e lo Fiolo in lo Padre e 'l Spirito Sancto chi à amor inter lor doy; ay vedarà Deo a faza a faza, ay serà alegri de la compagnia de li angeli e de li altri sancti, e da tute⁷⁰ parte ay serà beati, e così starà per infinita *secula seculorum*.

122. D. Maystro meo dolce, tu m'é ben conplito tuto lo meo desiderio e satisfato a tuto zo de que eyo <ò> domandato. E perzò prego che Coluy te benediga in cello e in terra, che fa como a Luy piase el caldo e lo fregio, e sí te meni ti e mi a quela gloria che tu m'é dita.

M. Amen.

Deo gracias amen

⁶⁹118^{III} M. temor] termino.

⁷⁰118^{IV} M. (sancti, e da) tute] *add.* parte *biffato*.

NOTE AL TESTO

In questa sezione si raccolgono le correzioni o le integrazioni apportate al testo sia sulla base dell'originale latino, sia suggerite per *divinatio*; si pongono in sinossi i passi che hanno subito interessanti modifiche rispetto al testo latino. Nel caso di parti poco leggibili, indicate nel testo con [], si riporta il corrispondente latino. In corsivo sono scritti i passi latini, in tondo tra caporali i passi del volgarizzamento.

Libro I

PROL: radicalmente rifatto, vd. 4.3.6 *Il prologo*.

1 D: integro «prego-ti <de respondere a> le mie domande» sulla base del latino *rogo ut ad inquisita mihi ne pigriteris respondere*, poiché risulta incompleto del verbo; è chiaro che il redattore ha fuso e racconciato la questione, poiché l'*honor* appartiene alle parole del discepolo e la *gravitas* a quelle del maestro. È bene confrontarle in sinossi.

D. *Gloriose magister, rogo ut ad inquisita mihi ne pigriteris respondere ad honorem Dei et utilitatem Ecclesiae.*

M. *Equidem faciam quantum vires ipse dabit; «nec me labor iste gravabit».*

D. Or belo miséro, che Deo te conservi, no te sia greve, prego-ti <de respondere a> le mye domande.

M. E' no me serà greve niente che possa far alo honor de Deo. Di' pur zo che te piasse.

Lefèvre indica *nec me labor iste gravabit* come una citazione Virgiliana dall'*Eneide*, II 708.

6 M^a: correggo «che <non> le tornen in niente» sulla base del testo latino *ne in nihilum dissolvantur*.

6 M^b: integro «in la memoria intende el Padre, in lo intelecto <intende lo Fiolo>» poiché, oltre a risultare incompleto il periodo, il testo latino recita *Pater memoria, Filius intelligentia*, specificando a quale persona della Trinità corrisponda l'intelletto.

8 M: correggo *somenza* in *someyanza* poiché non saprei spiegare altrimenti tale forma; al massimo si può ipotizzare un dileguo completo della palatale, plausibile nel bergamasco davanti ad *e* ma non ad altre vocali.¹ Il testo latino dice *filius similior est patri*, e *somenza* indica la ‘semenza’, non la ‘somialianza’. Sarebbe esagerato e fuori contesto affermare che “il figlio è seme del Padre più che la figlia”.

15 M^a: correggo «ereno invisibile» in «ereno visibile», supportato dal latino *semper fuisse visibilem*; non avrebbe senso che Dio non preveda la propria creazione, come spiega in seguito con il paragone del progettista di un edificio.

21 M: la questione merita una piccola riflessione. Anzitutto intervengo correggendo quella che parrebbe una banale confusione di «quanto» con «quando»: piuttosto che la traduzione della proposizione causale *quia* parrebbe la trasformazione della proposizione da causale a temporale, comportamento adottato anche nei periodi successivi riferendosi al mare, ai morti e all’inferno; non è impossibile che il «quanto» mantenga tuttavia la funzione causale ‘in quanto’ (rendendosi necessaria l’integrazione della proposizione ‘in’), ma mi pare che in tal modo la sintassi risulterebbe un po’ faticosa, anche in confronto con il resto della questione.

C’è qualcosa che non va nell’inizio della risposta. Si legga in sinossi:

D. *Sentiunt elementa Deum?*

M. *Nihil unquam fecit Deus quod insensibile sit. Quae enim sunt inanimata, nobis quidem sunt insensibilia et mortua; Deo autem omnia vivunt et omnia creatorem sentiunt.*

D. Sente li alimenti Deo?

M. Deo non à fato niente insensibile como eli arbori son insensibile ay non è morti ma a Deo vive tute cosse e tute cosse sente lo so Creatore.

L’inserzione dell’esempio degli «arbori», apparentemente non spiegabile con ragioni paleografiche (nessun elemento del testo, almeno latino, pare possibile generatore di fraintendimenti tanto da stravolgersi ad «arbori») e la traduzione dell’attributo *inanimata* come «insensibile» – che contraddice quanto appena affermato secondo cui “Dio non ha creato nulla di insensibile” – denunciano chiaramente che siamo in presenza di un clamoroso fraintendimento o di una svista causata da disattenzione da parte del copista di quanto leggeva nel volgarizzamento, oppure che esi-

¹ Rohlfs: § 280.

steva un danno di qualche tipo già a livello di antigrafo, copiato per inerzia. Se «*eli arbori*» fosse interpretato come «e li arbori», per cui mancherebbe un sostantivo tra l'avverbio comparativo e quanto segue (per es. «le pietre», per cui avrebbe addotto di sua iniziativa un esempio concreto di quanto annunciato da Onorio), se «*insensibili*» fosse una banalizzazione (grave) di *inanimata* e nell'inciso «ay non è morti» avesse dimenticato il complemento di termine «a noi», il discorso potrebbe reggersi debolmente: *«Deo non ha fato niente insensibile; como le pietre e li arbori, ay non è morti a noi, ma a Dio vive tute cosse». Anche in tal caso il discorso non è chiaro, e ritengo perciò più opportuno porre due *cruces* in questo luogo.

22 D: nel ms. si legge «*sí a fat vespero eda matina*», ove *eda* non è chiaramente comprensibile. È preferibile scioglierlo come *ed à*, intendendo come ripetizione dell'ausiliare e omissione – per dimenticanza – del participio, per cui «*sí à fat verspero ed à <fat> matina*»; si noti che la citazione latina tradotta è *Factum est vespere et mane*. La congiunzione *ed* indica che era sua intenzione ripetere il verbo, dimenticando poi di completarlo o di cancellare la *à* ausiliare per esser più fedele alla citazione. Nel testo non si rinvencono altri esempi di ripetizione dell'ausiliare e omissione del participio, per cui credo che quest'*unicum* non sia che un refuso di copista.

25 M: passaggio poco leggibile a causa delle gore di umidità, che necessita di minime integrazioni per rendere «*dali homini fose laudata*», sulla base del latino *et hominibus laudaretur*. Inoltre il verbo «*adornare*» non pare il più opportuno rispetto all'originale latino *adoraretur*, ma è bene non correggerlo in quanto assumere il significato accettabile e rintracciabile in TLIO: *adornare* 1,3 «rendere onore».

28: la questione viene rifatta inserendo la figura di Mosè che chiamò gli angeli *Lux*, sebbene non riesca ad individuare precisamente il passo biblico cui si riferisce.

31 D: non si può escludere che *Cabriel* sia una bizzarra grafia iper-corretta, tuttavia preferisco correggerlo. La forma *Gabriello* è normalmente attestata anche nel *Cod. Suardi*, c. 74v, v. 2.

32, 33: fonde le due questioni; della 33 omette certamente la domanda *quomodo aequalis vel mayor?* (nel testo latino la q. 32 dice che volle essere uguale o maggiore a Dio) e quasi tutta la risposta *meliozem statum, quam ei Deus dedisset, voluit, Deo invito, arripere et aliis per tyrannidem imperare*, riportando solo il particolare della tirannide, *per tyrannidem*, che caratte-

rizza Lucifero. Effettivamente la chiusa della risposta «per tiranno» sembra incompleta, incompletezza non giustificabile come lacuna per omoteleuto; è necessario dunque che la preposizione *per* assuma significato di ‘in qualità di’.

39 M: la frase «may consenti a luy ~~per que modo al ge piase la sova superbia~~» è un caso evidente di ripetizione indebita, indotta da «li altri angeli» che si legge nella q. precedente; tuttavia il copista sembra accorgersi solo in parte dell'errore. Vd. 4.2 *La forma del testo*.

41 D: la domanda va completata con <non>, «Perché <non> son tuti in inferno?», nel testo latino *Quare non omnes*; nella risposta giustifica la presenza degli angeli caduti con Lucifero nel mondo, necessari perché i buoni si esercitino nelle virtù e i malvagi abbiano aiuto nel loro male.

44 M^b: «per que ay son <ir>recuperabili», nell'originale latino *ideo irrecurerabiles permanserunt*, integrazione necessaria, poiché la risposta sta spiegando perché gli angeli non possano essere redenti a causa dell'unicità della creazione di ciascuno di loro.

59 M^a: nel manoscritto si legge «fi dito uno vero Deo . Smos». Ciò non ha molto senso, ma si può facilmente integrare come <micro>*smos*, eliminando la lezione *Deo*. Forse nell'antigrafo la parola era abbreviata in un modo che il copista non ha compreso o non ha saputo svolgere, decidendo di inserire *Deo* (plausibile, in quanto l'uomo è fatto a somiglianza di Dio, come tratta in precedenza) e di riportare quel poco che ha capito. Quella che io leggo come *S* di *Smos*, che in verità nel ms. non è chiaramente interpretabile, potrebbe invece essere un segno abbreviativo copiato alla bell'e meglio.

59 M^c: correggo *amori* in *umori*, anzitutto perché sta paragonando i fluidi che discendono nel ventre alle acque che scendono nel mare (poeticamente anche gli amori potrebbero sconvolgere le viscere, ma non mi pare questo il luogo appropriato); inoltre l'edizione critica di Lefèvre riporta *liquores* e non sarebbe inammissibile ipotizzare una variante adiafora *umores*; infine, anche riflettendo sulla fonetica, non trovo attestati casi di passaggio *u* > *a* in protonia per i volgari lombardi (solo un caso per il napoletano).²

59 M^d: non si può escludere che questo luogo sia corrotto da un *saut du même au même*. O manca qualcosa, riparabile con l'integrazione

² Cf. Rohlfs: § 131.

della congiunzione <e>, o semplicemente il redattore ha riassunto il passo, sintetizzando le caratteristiche di *arbori* ed *erbe* nel sintagma «in viver». Si leggano in sinossi:

<i>Participim duritiae lapidum habet in ossibus, <u>virorem</u> arborum <u>in unguibus</u>, <u>decorem</u> gramium <u>in crinibus</u>, sensum cum animalibus.</i>	<i>Pos sí participa cola durezza dele prede in le osse, coli arbori <e> coli erbe participa in viver, coli animali in sentire.</i>
---	--

61 M^a: piccola correzione da «intende de cose presente e le invisibile» a «intende le cose»; il verbo ‘intendere’ regge la preposizione ‘di’ ma nel caso sia riflessivo, ‘intendersi di’. In questo caso si tratterebbe di una semplice svista del copista. Nel testo non si rinviene alcun caso simile («intende tuto» I 10 M, «intender le parole» I 81 M, «intende zo» II 85, ecc.).

Per quanto riguarda «la memoria, per la qual ela se regorda le cosse che son passate e quele che deve avegnire», essa non è che la traduzione del passo onoriano *habet memoriam, per quam praeterita et futura recolit*; tuttavia non mi è chiaro perché la memoria. Mi pare che riprenda esplicitamente il pensiero agostiniano del sistema trinitario *Memoria, Intellectus, Voluntas* esposto nel *De Trinitate*,³ e su questo non c’è dubbio; tuttavia Agostino non parla di *futura* che la memoria ricordi. Affiora invece un passo di Isidoro in cui dice *Inter memoriam, mentem, et cogitationem, talis distinctio est, quod memoria praeterita retinet, mens futura praevidet, cogitatio praesentia complectitur*.⁴ Non essendo in grado di approfondire la questione, azzarderei l’ipotesi che Onorio abbia fuso le caratteristiche isidoriane per incastrarle al meglio nel sistema agostiniano. Si tenga conto che il *Lucidario* del codice Barbi traduce «memoria, che ella rimembra le cose trapassate et quelle che sono a venire»,⁵ il milanese addirittura «in l’anima è memoria, per la quale ela regorda quelle cosse k’in pasade e quele k’in prexente e quelle ke dén venire». ⁶ Certamente l’enunciato onoriano non doveva apparire privo di senso, ma qualcosa ancora continua a sfuggirmi.

³ S. Augustinus, *De Trinitate*, PL (Migne) 42: coll. 982-4.

⁴ Isidorus, *Differentiae*, PL (Migne) 83: col. 83.

⁵ *Lucidario* (Bianchi): 47-8.

⁶ *Elucidario* (Degli Innocenti): 102.

64 M: integro <a> in «a dar <a> intender», poiché in tutti i casi il sintagma è in questa forma, considerandola semplice omissione per *lapsus calami*.

65 D: purtroppo poco leggibile, ancora a causa dell'umidità, integro <non ha desasio> sulla base del latino *cum his non indigeret homo?*, per il significato di *desasio* 'bisogno, necessità', vd. *Glossario*.

67 M^a: non è affatto chiaro il senso di questo passaggio «a' no 'l se pò defender pur dale cose pizene, pur fora una formiga. †humilitade† per leone gni per orsi, nanze per mosche e per zinzale...». Il corrispondente latino recita *qui nec minutis vermiculis resistere valet; unde et Pharaonem non ursi nec leones vastaverunt, sed culices et scinifes afflixerunt*. Supponendo che intendesse “non si può difendere dalle cose piccole, anche fosse la piccolezza (*humilitade*) di una formica”, traducendo *vermiculis* come *formiga* (concettualmente valido), di seguito bisognerebbe integrare qualcosa che spieghi la specificazione “non per leoni o orsi, anzi per mosche...”, il cui soggetto sarebbe il Faraone tormentato dagli insetti. Onde evitare interventi troppo invasivi integrando qualcosa come “dunque il Faraone non fu tormentato...”, appongo due *cruces interpretorum* sulla lezione *humilitade*.

Va aggiunto che non è affatto chiara nemmeno la traduzione *in quibusdam significatio, ut in vermibus vel avibus* come «in alchuna cossa è solitaria vita, come è in li serpenti e indeli oxeli». Non trovando significati soddisfacenti che leghino *significatio* con «solitaria vita», né sapendola spiegare con ragioni paleografiche, l'unica ipotesi che potrei proporre è che questa «solitaria vita» rappresenti una caratteristica comune propria di uccelli e di serpenti (traduzione di *vermibus!*), desumibile ad esempio da qualche *Bestiario* (la questione andrebbe approfondita). Si osservi comunque che il *Lucidario* pisano-lucchese traduce normalmente «li vermi et li ucelli aportano a noi singnificatione»,⁷ *idem* il milanese «la significanza de li vermi e de li uxili».⁸

72 M: integro la preposizione *da* in «cosí <da> Adam fosse tuti li homini» per ristabilire il senso del complemento di moto da luogo latino *ita omnes homines nascerentur ab illo*.

80 M: il ms. riporta «pose lo peccato che in contantente al ge véne una luxoria grandissima», tuttavia non è chiaro se il pronome *che* sia un

⁷ *Lucidario* (Bianchi): 49.

⁸ *Elucidario* (Degli Innocenti): 104.

elemento sintatticamente pertinente o meno. Si è parlato, a 5.7 *Sintassi*. *Uso del che*, della proliferazione della congiunzione *che* anche in contesti dove non pare necessario, benché nel caso in questione paia solamente intricare la sintassi. Sarebbe accettabile se si ipotizzasse che sia stato omissso il verbo che regge la principale, ove il soggetto sarebbe parte della citazione biblica in domanda, da leggersi dunque «Pose lo peccato [si intende] che in contanente al ge véne una luxoria grandissima». Per intervenire il meno possibile sul testo preferisco espungere la congiunzione rendendo così più fluido lo scorrimento della frase, piuttosto che integrare elementi estranei.

85 M: non intervengo a correggere, benché il testo latino dica *Diabolus locutus est per serpentem* [...] *quemadmodum angelus locutus est per asinam*. È necessaria una rapida riflessione: Onorio parla di *asina* riferendosi all'episodio dell'asina di Balaam (*Nm* 22, 21-34), e il fatto che qui si parli di una *balanzza* può, semmai, rimandare agli attributi iconografici dell'arcangelo Michele, in cui egli regge una bilancia con la quale opera la psicostasi, ovvero il giudizio delle anime; tuttavia non ha molto senso che sia la bilancia a parlare. Ci si può dunque chiedere se questo errore fosse già nel testo latino; se non sia una forma derivata dalla corruzione grafica di un ipotetico **Balaasia*, ridotto in una forma quasi irriconoscibile, dove il titulus per *m* può essere andato perso (Balaam, in quanto indeclinabile, può avere valore genitivo) e quello su *i* viene preposto alla sibilante, o viceversa. Almeno il redattore avrebbe dovuto conoscere il celebre episodio dell'asina di Balaam, senza scrivere un tale strafalcione; ma nulla vieta che l'abbia scritto a cuor leggero, senza accorgersi di niente, e che a cascata il copista abbia copiato senza nuovamente avvedersi dell'errore. Tutt'al più, in via estrema, è ipotizzabile che *balanzza* possa essere un modo dialettale per chiamare l'asina, ma ad oggi non mi risulta affatto. Inoltre si integra «azò che ay <no> podesse intender le parole» poiché sta giustificando il fatto che il diavolo e gli angeli parlino attraverso esseri che non possono intendere ciò che dicono, espresso nel testo latino *cum nec serpens nec asina scirent quid per eos verba illa sonarent*.

87 M: passo lacunoso poiché quasi illeggibile e non facilmente integrabile: meglio riportarlo in sinossi.

Non in pomo, sed in trasgressione. Ante peccatum scivit bonum et malum, bonum per experientiam, malum per scientiam; post peccatum autem scivit malum per expe-

No per lo pomo, ma per la inobediencia. Sí inanze che al pecasse el saveva bene e no [.....p.....]sapé ben e male per experientia; lo male saveve-l de nanze] per scien-

rientiam, bonum tantum per scientiam. cia e no per experientia.

Quello che intende dire Onorio, è che prima del peccato l'uomo conosceva il bene per esperienza e il male per scienza senza esperienza, mentre dopo il peccato conobbe il male per esperienza e il bene solo per sapienza. Forse il redattore ha rielaborato la risposta spostando i termini, e congetturalmente si potrebbe rendere in questa maniera: «inanze che al pecasse el saveva bene e no <male; pose si> sapé ben e male per experientia; lo male saveve-l de nanze per sciencia e no per experientia». In questo modo trascurerebbe la posteriore conoscenza del male *per sciencia*, ma soprattutto tralascia la conoscenza del *bonum tantum per scientiam*, il che negherebbe la conoscenza del bene *per experientia* dopo il peccato. In effetti anche l'*Elucidario* milanese,⁹ nella lezione di Ma¹, si ferma a «poxe lo peccao sape lo mal per experientia solamente», mentre in apparato si legge che Pv¹ aggiunge «e lo bene someiantemente per scientia», Mo¹ «e lo bene solamente per scientia», più fedeli al dettato del testo latino. Nel caso di Bg¹ e Ma¹ si tratta di semplice guasto meccanico oppure è un omissione volontaria? Ricordando quanto affermato nell'*Introduzione*, la successiva tradizione volgare dell'*Elucidarium* attenua o modifica i toni cupi del pensiero onoriano, e questo potrebbe essere uno di questi casi.

101^{bis} M: «Arolando» è una banalizzazione del gerundio *bariolandi* del verbo latino HARIÖLOR 'vaticinare'; vd. 4.3.5 *Aggiunte e modifiche varie*.

101^{ter} M: la traduzione della citazione latina lascia perplessi. Lefèvre la attribuisce a *Galati* 5, 20 dove Paolo dice *idolorum servitus*, ma senza dubbio richiama anche *Efesios* 5, 5 *avarus, idest idolorum cultor*. In ogni caso la traduzione «sí ha podestà da Deo» significa effettivamente qualcosa'altro rispetto al dettato biblico, e lo stesso redattore pare precisarlo con l'aggiunta «perché l'avarò non àvia pyú la peccunia cha Deo», forse intendendo che è facoltà di Dio avere denaro e nessuno può averne più di Dio.

102 M: è interessante notare come, rispetto alla costruzione del periodo latino, il volgare volga il discorso dall'impersonale della terza persona singolare alla seconda singolare.

105 M: nel ms. si legge «Tuto zo che a' l'aviva pensado de fare in la soa cotende quelli chi nasarave de luy», nel latino *Totum quod proposuit in*

⁹ *Elucidario* (Degli Innocenti): 109.

sua curia de suo genere facere. Preferisco interpretarlo «in la soa corte de quelì». Si può ipotizzare che nell'antigrafo si trovasse scritto *cotede* con un *titulus*, indicante *r*, che sovrastava la parola, e che il copista l'avesse sciolto come *n*.

106 M: correggo *vegniuto* in *vento*, sulla base del latino *vincitus est* e con le corrispondenze del participio passato forte di *venzer* come *vento*, *-e* in I 148 M, III 58 M, 86 M. La spiegazione di tale errore può rimandare ad un'errata lezione dell'antigrafo, già volgare, ma non si può escludere che in esso la forma del testo fosse un **venzuto*, participio passato debole di *venzer* e che quindi la forma *vegniuto* della copia sia dovuta ad un *lapsus calami* di scambio di *g* con *z* allungata, piuttosto che una vera e propria sostituzione del verbo da 'vincere' a 'venire'. Lo modifico dunque sulla base del participio attestato.

110 M: correggo il pronome enclitico *metendo-le* nel maschile *metendolo*, poiché riferito all'*homo*.

112 M^a: è necessario sostituire *homo* con *honore* per ristabilire il senso della frase, considerandola una proposizione concessiva, anche con l'aiuto del testo latino *Si Deus ei ideo dimitteret suum honorem*. Lo scambio *homo-honore*, soprattutto se in presenza di qualche abbreviazione, è un fatto banalmente emendabile.

113 M: questo passo denuncia la caduta di un intero periodo; lo riporto in sinossi.

M. *Quoniam transfuga servus cum furto domini sui ad saevissimum profugerat tyrannum, filius regis est missus de palatio in carcerem post exulem servum, qui tyrannum contereret et fugitivum servum cum rebus in gratiam regis reduceret*

M. *Perché lo servo sí se n'era fuzito colo furto delo so signiore e era andato alo tyrampno pessimo, lo fiolo de lo re sí fo*
<...>

pose che a' l'aviva toleto, el tornà in gracia del so signiore

Il redattore non aggiunge segni che lascino intendere la consapevolezza dell'errore (come succede in I 118 D). O è una mancanza sua, per cui non se n'è proprio accorto durante la trascrizione (non essendoci palesi occasioni d'errore di lacuna per omoteleuto in questo luogo), o ha copiato per inerzia un testo già lacunoso senza accorgersene.

115 M: anche qui si ipotizza un'errata lettura dell'antigrafo: il testo latino riporta *in sua natura invalidus erat hominem redimere*, ed io correggo «sí yso è posente» in «sí no è posente». Non trovando un senso accettabile per *yso*, è ipotizzabile che nell'antigrafo ci fosse una strana forma di

n (forse maiuscola), per cui la prima stanghetta, con qualche imperfezione, può essere scambiata per una *i/y*, mentre la seconda può essere confusa con una *l* alta. Dubito che *yso* rappresenti abbreviazione per *Yesú*, che nel testo compare sempre come *YHU*; soprattutto ciò non avrebbe senso, poiché il soggetto del discorso è l'angelo senza la necessaria potenza per redimere.

118 D: manca la domanda, che in latino è semplicemente *evolve caetera*, ma probabilmente se ne accorge, o se n'era già accorto il suo antigrafo, poiché riprende la risposta lasciando un rigo bianco dalla questione precedente. Si veda anche *Introduzione*, 4.5 *I rapporti con il volgariizzamento milanese*.

118 M: non ritengo necessario apportare una correzione che riordini lo svolgimento della risposta, tuttavia è bene osservare l'inversione.

M. (1) *Et in illa natura qua* (2) *Deus erat vicit diabolum, ut et ipse vicit hominem, et omnibus praedestinati caelum aperuit et angelis coaequavit, quod solus Deus potuit.* (3) *In ea autem natura qua* (4) *homo fuit pro injuria majus mundo solvit, cum mortem indebitam subiit, quod solus homo facere debuit.*

[a] (1) *E in quella natura che al era* (4) *homo sí satisfes Deo, che al ge dè la morte so-
va, ch'è mayor cha tuto lo mondo; e quel
daviva far solamente l'omo.* [b] (3) *In quella
natura che al era* (2) *Deo venzé lo diavolo,
per quel modo ch'al venzé luy lo homo, e a
tuti li electi el avri lo cello e sí ingualà ali
angeli; e zo sol Deo podé-l fare.*

Poco prima ha annunciato che il Figlio ha assunto la natura «divina e humana», per cui l'inversione non segue quest'ordine. Può essere che, copiando, per un errore di omoteleuto dopo «in quella natura che a' l'era» abbia copiato per prima la seconda proposizione riguardante la natura umana: effettivamente il testo latino comincia la prima con la congiunzione *et*, e così comincia anche il bergamasco, benché prosegua con l'argomento della natura umana. Accortosi di questo, ha continuato senza correggersi copiando l'argomento della natura divina. Inoltre correggo la congiunzione di «azò sol Deo podé-l fare» in «e zo sol Deo podé-l fare», anzitutto perché nel testo latino conclude con il pronome relativo *quod solus homo facere debuit*, poi perché *azò* è sempre accompagnato da *che* in funzione causale o finale e regge il verbo al congiuntivo, per cui bisognerebbe operare una restaurazione che qui non avrebbe senso, e soprattutto perché nella proposizione precedente ha esposto un'affermazione simile «e quel daviva far solamente l'omo».

119 M: tra le cause che elenca il testo latino, dopo «e l'altro dal Padre Fiolo», ne manca una: *Et alia causa erat Filius est Dei similitudo; angelus autem et homo assumpserat sibi similitudinem Dei. Debuit ergo ille incarnari, cui specialiter injuria facta fuerat; ut istum misericorditer salvaret, illum juste damnet.* È molto probabile che sia stata omessa volontariamente (forse per un motivo di scarso interesse), ma può darsi sia anche imputabile ad un *saut du même au même* causato dalla forma elencativa.

120 M^b: in questo caso si integrano preposizione e articolo per ristabilire in complemento di mezzo «così <per la> prima femena vergenne intrasse la vita», anche sulla scorta del latino *ita vita per feminam virginem intraret.*

125 M: correggo «senza nesuna humilitade» in «nesuna humiditade» sul latino *sine humore*, poiché la verga di Aronne poté fiorire senza acqua (cf. Nm 17, 6-24), così come la Vergine generò senza rapporto coniugale, idea che probabilmente Onorio riprese dal sermone *In Nativitate Beatae Virginiae Mariae* di Fulberto di Chartres:

*Nam sicut illa virga sine radice, sine quodlibet naturae vel artis adminiculo fructificavit, ita Virgo Maria sine conjugali opere filium procreavit, filium sine flore desinatum et fructu; flore, propter speciem, fructu, propter utilitatem.*¹⁰

132 M^b: nel ms. «passe guale», ove 'guale si può considerare aferesi di *eguale*; tuttavia nel nostro *Lucidario* è attestata solamente la voce *inguale*. Piuttosto nel ms. pare di leggere un tratto di penna sopra la parola che potrebbe fungere da *titulus*, come se si fosse accorto di aver scritto la parola incompleta e l'avesse completata in seguito, intendendo correggere come «passe *inguale*».

134 M^a: il passo pare frainteso. Il testo latino dice *stellae significant sanctos; stella igitur praeclara illuxit, quia Sanctus sanctorum venit*, e così il milanese traduce «La stela lucente significa li sancti e imperzò aparite in quella hora, ké in quella hora vegnì Quello k'è Sancto de tuti li sancti»,¹¹ il pisano del codice Barbi «La stella nuova che apparve significoe come lo santo di tucti li santi era apparito»,¹² lo spagnolo «Las estrellas significan los santos; la estrella que parescio muy clara significa el Fijo de

¹⁰ Fulberto di Chartres, *Sermo IV in Nativitate Beatae Virginiae Mariae*, PL (Migne) 141: col. 321.

¹¹ *Elucidario* (Degli Innocenti): 120.

¹² *Lucidario* (Bianchi): 58.

Dios quando veno». ¹³ Solo il bergamasco sembra avere frainteso: «La stela significa li sancti, sí che al lusí la stela per lo Santo e deli sancti sí vegnia», nel senso che la stella splendette per onorare il Santo Salvatore (o attraverso il Santo?), ma non è chiaro perché «deli sancti». Si potrebbe proporre, in forma emendata «La stela significa li sancti, sí che al lusí la stela per<ché> lo Santo deli sancti sí vegnia» oppure «sí che al lusí la stela per lo Santo deli santi (che) sí vegnia» con ellissi del pronome relativo «(che) sí vegnia»: soluzione piú economica, ma il *quia* del latino rende preferibile la prima scelta di integrare l'avverbio causale ed espungere la congiunzione coordinante.

134 M^b: è probabile che la lezione erronea *signifa* (corretta in *significa*) stia ad indicare un guasto piú ampio, dovuto probabilmente ad una lacuna per omoteleuto causata da *significa* ripetuto; o forse è un guasto già presente nel testo latino, causato dalla ripetizione di *quia*. Questo il passo:

<i>Qui dominum recusarunt occisi sunt, quia qui dixerunt: «Nolumus hunc regnare super nos» disperierunt. Pecus loquebatur, quia populus gentium ad laudem Dei convertebatur.</i>	<i>Li homini chi fon morti signif<ic>a lo populo zentile che se daveva convertire alo so Deo.</i>
--	---

135 D: mi riservo di emendare *magni* in *magi*. È molto probabile che sia una lezione erronea, attribuibile forse ad un inspiegabile *titulus* che si trovasse nei paraggi, o un involontario tratto di penna interpretato come un *titulus*, attribuibile tanto al testo latino quanto all'antigrafo volgare. Tuttavia, il fatto che nell'*Elucidario* milanese si trovi la stessa forma *magni*, che giustamente Degli Innocenti corregge in *magi*,¹⁴ pone il dubbio che si potesse trattare di una variante fonetica popolare, diffusa perlomeno tra Bergamo e Milano (questo discorso meriterebbe un maggiore approfondimento, confrontando almeno le versioni pubblicate dell'*Elucidarium*, sia latine che volgari, romanze e non, per verificare l'esistenza di qualche variante *magnos* o di qualche traduzione del tipo "i tre grandi").

¹³ *Lucidario* (Türk): 111.

¹⁴ *Elucidario* (Degli Innocenti): 121.

141 M: la lettura è resa difficoltosa dall'umidità, per cui la lezione «e vise e morí senza peccato» non è certa, sebbene ben supportata dal latino *et sine peccato vixit*.

147 D: il discepolo si sta chiedendo in cosa abbia peccato Giuda nel tradire Cristo e consegnarlo alla morte, dal momento che il Padre stesso lo consegnò alla morte e Cristo medesimo si consegnò ai suoi carnefici. Per questo, anche sulla base del latino *quid peccavit Judas*, integro «<que peccato> à Iuda», risultando la domanda priva della proposizione principale. È probabile che questo luogo sia inoltre corrotto da una lacuna per omoteleuto, causata dai latini *seipsum/semetipsum* o meglio dalla loro traduzione resa nell'antigrafo come *medesmo*. Li pongo in sinossi:

<i>...esti Filius seipsum tradidit, ut dicitur:</i>	<i>...possa ch'el Fiolo se donà si medesmo</i>
<i>«Qui tradidit semetipsum pro nobis», quid</i>	<i><que peccato> à Iuda ch'el tradi?</i>
<i>peccavit Judas, qui etiam tradidit eum?</i>	

159 M: correggo «al fo luy» in «al fo lux», semplicemente sulla base del testo latino *Dies significat suam mortem, quae fuit lux nostrarum mortium*. Si tenga presente che in questa grafia *x* ed *y* si assomigliano parecchio, e deve trattarsi di un semplice scorso di penna.

160 M: meglio emendare «indel paradiso tereno» in «indel paradiso celestial», dal momento che nel testo latino è *In caeleste paradisum*. Se l'errore non era già del testo latino, è riconducibile ad un'interferenza del discorso endofasico, che avrebbe causato l'intrusione di un semplice errore enantiosemantico di scambio tra *paradiso celestial* e *paradiso tereno*.

161 M: evidentemente la lezione «in quella ora ch'el doveva stare in Egypto» è errata, in confronto al testo latino *qua hora angelus Aegyptum devastavit*. Probabile errore d'antigrafo, credo sia dovuto ad una corrottezza del *devastavit*, forse anche abbreviato con *tituli* persi o erroneamente svolti, interpretato come verbo servile più infinito, all'incirca **devitstavi* o **devastare*. Nel volgarizzamento viene omissso il soggetto *angelus* (che avrebbe devastato l'Egitto con le piaghe), così che il soggetto risulta Cristo, implicito nella domanda; almeno grammaticalmente il discorso è coerente, per cui evito di correggerlo.

178 M^b: correggo «despresati» in «despresiato», poiché il soggetto è Cristo e *despresiato* è predicato verbale con il verbo ausiliare sottinteso; senza correzione si potrebbe fraintendere *despresati*, considerandolo at-

tributo di *heretici*, ipotesi plausibile, ma che romperebbe l'andamento retorico per *variatio*.

In seguito, nonostante la quasi totale impossibilità di leggere il passo a causa dell'umidità, mi pare di intravedere le lettere *of*, per cui «li soy membri, zoè li fideli, porteno <ofese>», altrove attestato come *ofesso* III 7^{quat} M^b e *ofessione* III 69^{sex} M, almeno concettualmente confermato dal testo latino *in membris etiam suis quotidie patitur*. Oltretutto, il complemento di luogo *in membris* è volto in funzione di soggetto, sulla base della metafora presente nel testo latino del Corpo di Cristo inteso come la Chiesa e delle sue membra intese come i fedeli.

Infine ammetto di non sapere spiegare l'ultima affermazione «questo achó qui», dato che il testo latino termina semplicemente come *cum haec omnia ad se collegerit, tunc plenum gaudium habebit*, simile al volgare «Ma quando a li avrà tuti toleti apresso a sí, adoncha avrà-l complita legrezza». Anzitutto va chiarito «achó», se possa trattarsi della congiunzione 'anche' simile al toscano antico «anco», il che starebbe a significare che «avranno completa allegrezza, e questo anche qui»: ciò non avrebbe molto senso poiché dovrebbe compiersi nel futuro (tenendo inoltre presente che nel testo compare solamente la forma *anche* I 72 M, III 8^{ter} M). Altrimenti «achó» potrebbe essere l'avverbio temporale 'oggi', analogo all'*anchó* I 160 M, con la solita caduta di *n* preconsonantica. Se la frase significasse «e questo oggi qui» riferito alla risposta, saremmo al punto interpretativo di prima. Se fosse una piccola aggiunta del copista che intende dire «e per oggi (copio) fino a qui» certamente tutto sarebbe più chiaro: dopo l'aggiunta egli interrompe il *cursus scribendi* e lascia lo spazio bianco fino a fine rigo e, sebbene non si possa notare chiaramente uno scarto evidente tra i tratti calligrafici e l'inchiostro, non si può escludere che avesse interrotto la copia e ripreso successivamente, annotando questa fase del lavoro.

179 M: correggo «lo corpo fi rezuto dal corpo» in «lo corpo fi rezuto dal capo», intendendo *rezuto* come 'governato' e non come 'reggere' in senso fisico. Semplicemente ha ripetuto il *corpo* precedente.

180 D: correggo «perqué fi-l consecrato lo corpo de Cristo de pane e 'l so sangue divino» in «sangue de vino» secondo il latino *corpus ejus de pane et sanguis de vino*. Sebbene plausibile la variante «sangue divino», non risulta corretta nella costruzione della domanda, in cui è preceduta da «corpo de pane».

181 D: benché il ms. sia quasi illeggibile, nel luogo corrispondente il latino recita *quomodo caro et sanguis predicatur*?: si può dunque ipotizzare un'integrazione del tipo «<perqué sí dise carne e> sangue».

189 M: il testo latino dice *qui tangit picem*, il bergamasco *farina*. Effettivamente ha piú senso macchiarsi con la pece che con la farina (ci si può sporcare comunque, ma non macchiare). In ogni caso preferisco non emendarlo, trattandosi probabilmente di un errore di antigrafo, copiato per inerzia (se si volesse correggere, si tenga conto che la forma in cui probabilmente si sviluppa è *peze* o *peza*, testimoniata nel milanese come *pexa*).¹⁵

182 M: aggiungo la preposizione *con* che ripristina il senso dell'affermazione per cui, tramite la fede, noi ci crocifiggiamo, ovvero patiamo, assieme a Cristo, reso dal verbo latino *concrucifigimur*.

200 M: nel ms. si legge «ge f[o] sorvene de pecunia», ma credo che *sorvene* sia la terza persona singolare del verbo *sorvenire* (vd. *Glossario*). Inoltre *fo*, o *fa*, è difficilmente leggibile nel ms. e, sebbene paia una semplice sbavatura dell'inchiostro, può darsi che il copista l'avesse volontariamente biffato.

Libro II

8 M: correggo «sí provi che in» in «sí provochen», in latino *provocant iram Dei*. Difficile giustificare «sí provi che in la ira de Deo» considerando *in* come la terza persona plurale milanese *hin* 'sono', leggendolo "sí provi che sono l'ira di Dio". Trovandosi di fronte ad una forma *provichen*, è meglio emendarlo come *provochen* (attestato in I 194 M), poiché non sono attestati casi di *o* > *i* protonica.

9 M: il testo «de lime e le seradure» traduce in verità *limae vel serrae*. L'oggetto *seradure* non ha molto senso, ma è spiegabile come *lectio facilior*: se risale alla tradizione latina, può darsi facilmente che sia stato confuso SERRA 'sega', lezione corretta, con SĒRA 'serratura', la cui perdita della geminata può essere dovuta a fattori fonologici dei copisti (abituati alle scempie) o per perdita di *titulus* per *r*; se si tratta di un errore del traduttore, è facile che egli abbia banalizzato ricorrendo alla forma immediatamente piú simile. Si aggiunga che, in una testimonianza non troppo

¹⁵ Vd. *Elucidario* (Degli Innocenti): 133.

lontana, nel GLB, si susseguono le glosse 206 SERA id. *stanga*; 207 CLAUSURA id. *la seradura*.

11 M^b: il passo risulta in parte illeggibile «da terza azò che ay [...g.....d] alcuno peccato che ay fano»; in quel punto il latino afferma *tertio propter electos, ut eos castigent et a malis actibus emendent*.

12 M^a: correggo *quando* in *quanto* sulla base del latino *si haec temporalia suavia, quanto magis aeterna videntur*. In effetti l'avverbio temporale è un po' fuori luogo rispetto al comparativo, poiché sta mettendo a confronto i beni terreni con i beni spirituali.

12^{bis} D: la lettura è resa difficile dall'umidità, ma si può facilmente integrare sulla scorta del latino *penuria, oppressione, infirmitate* come «povertade e oppressione e dolor».

14^{bis} M: passaggio poco chiaro «e li boni quamvisdè che ay sien in presone on se lam sempre ay son contenti e pyú posenti cha ly rey» che traduce *electi vero, quamvis captivi, quamvis in carcere, semper potentes sunt et numquam praemio cadebunt*. Ora, i casi sono diversi: si può considerare «in presone o 'n sela», ovvero «in prigione o in cella», eliminando *m*, considerando la preposizione elisa *in* > 'n, ma soprattutto ipotizzando un *c* + palatale > *s* sibilante, che non è attestato altrove nel testo (dove dà *z*, probabilmente affricata; è probabilmente un passaggio cronologicamente più recente del bergamasco). Altrimenti si può congetturare *lam*<*entan*> (vd. *lamenti* III 14^{VIII} M, sost. m.), considerando *on* come avversativo 'o', attestato in questa forma per il lombardo antico,¹⁶ oppure come *o' n' se lamenta*, accettabile considerando *o* come congiunzione avversativa o come avverbio di luogo *o' < UBI*;¹⁷ tuttavia nel testo non è attestata l'inversione *se ne ~ ne se* (sempre *se ne pò* I 67 M^c, *se n' salva, se n' perde* II 62 M, ecc.). Nemmeno questa ipotesi pare convincente. Altra ipotesi poco convincente è che sia da leggere *lani* nel senso di 'lagni', ma la grafia *ni* per palatale è molto rara in questo testo, a meno che si tratti di un calco della forma latina LANIARE 'dilaniarsi, lagnarsi, lamentarsi'; inoltre la *i* nel ms. viene spesso indicata da uno svolazzo, il che in questo luogo non accade. Senza ottenere risultati soddisfacenti vi appongo *crux desperationis*.

¹⁶ Rohlf: § 726: «l'antico lombardo usava la forma *on*, forse dovuta all'influsso di *am*».

¹⁷ GLB: gl. 369 *o'*.

15^{bis} M: passo poco leggibile a causa dell'umidità, lo trascrivo «sí despresien lo [male...o....nn....amo tema] de alcuna cossa», riportando il latino *malum vero respuunt. Praemio non carent, quia sine timore manent*.

16^{quat} M: dopo «per la fame e per la sede» deve mancare qualcosa, probabilmente causato da un omoteleuto di *zamay* o di *non avray*. Riporto il passo in sinossi:

<i>...pro fame et siti «non esurient neque sient» amplius. pro cruciatibus «fugiet dolor et gemitus»</i>	<i>...per la fame e per la sede zamay <...> «non avray gny dolor gny penna»</i>
---	--

19 D, M: l'umidità ha reso difficoltosa la lettura di questo passo. Il testo latino è *D. Habent prelati majus meritum apud Deum? M. Ordo officii aut dignitas potestatis*, che trascrivo «D. À mayor merito apresso a Deo li prelati cha la [sub.....]? M. [.....dignita]de gni la posanza», senza saper ipotizzare integrazioni appropriate.

23 M^b: conservo la lezione del ms. «al ga vegnia» senza ridividerla come «al g'avegnia», sebbene secondo l'*usus* del testo la particella pronominale dativale *ga* non sia attestata altrove, a favore dell'unico *ge*; tuttavia il verbo *vegnir* nel senso di *avegnir* è valido (si legga appena oltre «non è bene de neccessitate che al vegnia» II 23 M^c, oppure ancor più esplicito *al vene* III 45 D). Non si dimentichi inoltre l'esempio presente nella *Lauda* studiata da Ciociola in cui *ga* compare «con valore avverbiale, <che> si affianca al più consueto *ge* (parallelo a *ie*) nell'esplicare le funzioni di sostituto pronominale atono nei casi obliqui». ¹⁸ Anche nel berg. mod. valgono entrambe le forme, per cui si giustifica come una variante adiafora minoritaria già presente all'epoca.

24, 25: queste due questioni sono state ricostruite spostando l'inizio della risposta del maestro della q. 25 *Scriptum est autem*: «*Nil fit in terra sine causa*», tradotto «perzò disse Iob sanctissimo che niente fí fato in terra senza cassone, zoè senza ordinatione de Deo», alla fine della risposta 24.

25 M: va notata la correzione di mano del copista, che dopo *la prima* biffa una *s* maiuscola per continuare con una *f*alta.

26 D: il passo «perqué more le bestie chi <non> pecheno», latino *cum per discretionem peccare nesciant*, necessita di una piccola integrazione,

¹⁸ Ciociola 1979: 74, n. 99.

chiedendosi perché gli animali muoiano pur non commettendo peccato, dal momento che la morte è la pena seguita al peccato originario.

33 M: «Ma color chi sa bene que sia Deo e no sano li comandamenti de Deo, como è li vilani de fora [.....se] quelli son dapnati, ay ano pocha pena»; illeggibile a causa dell'umidità, il passo latino corrispondente dice *Qui autem per fidem Deum noverunt, sed voluntatem ejus simpliciter, ut rustici, ignorant, si damnatur, non graviter damnatur*.

34 M: correggo «din dí in dí» come «di dí in dí». Questa sequenza dev'essersi generata a causa di un percorso allitterativo per forme analoghe che si susseguono, che nella copiatura ha condizionato la formulazione. La preposizione *din* non esiste, ed anche solo espungendo la *-n* si può ristabilire la preposizione *di*, la quale, nonostante la pressoché esclusiva presenza di *de* nel testo, si rinviene identica nella domanda e in III 76 M. Lo stesso sintagma si legge nel *Vulgare de ehymosinis* di Bonvesin.¹⁹ Resta un'ulteriore possibilità, ossia che esso sia da intendere come «d'in dí in dí», «di in giorno in giorno», il che oltretutto permetterebbe di intervenire ancor meno sul testo. Ammetto di essere perplesso: accolgo comunque la prima soluzione solo perché corrisponde meglio al sintagma della domanda «de dí in dí».

35 D: la sintassi del dettato latino viene invertita, ma non credo necessiti di correzioni o aggiustamenti perché ricompone il senso spostando l'oggetto «de anime» e riproponendolo sottinteso nel periodo successivo. Si leggano in sinossi:

D. ^[a] *Cum Deus summe bonus et summe sanctus nonnisi bonas et sanctas animas creet et ipsae propter obedientiam ejus corpora intrent, ^[b] omni admiratione et omni stupore est mirandum cur eant in infernum, si illud corpusculum mox fuerit mortuum.*

D. ^[b] *E' me faço maraveya perché vaga al inferno le anime de li fantini pichení, ^[a] perché Deo crea bone tute le anime, dapo' che per la obediencia del so creatore a le intren inti corpi.*

40 D: correggo «morti gni Adam» in «morti in Adam», perché il testo latino è *omnes in Adam mortui*, e così anche la citazione biblica in *Adam omnes moriuntur* (I Cor 15, 22). Inoltre *gni* è in genere una congiun-

¹⁹ Bonvesin (Gökçen): vv. B 479, 507, 715, 1033.

zione, sia in positivo che in negativo, ma mai una preposizione. È difficile anche credere che intendesse la congiunzione con funzione escludente proponendo “tutti morti tranne Adamo”, che non avrebbe senso.

42 M: integro «e perzò <no> pomo saver perqué zo sia» in quanto ha appena risposto, citando la Bibbia, che i giudizi di Dio sono incontestabili. Inoltre nel manoscritto la lezione *perqué* sembra biffata su *per*, ma forse si tratta solamente di una sbavatura dell'inchiostro; io preferisco mantenerlo interpretandolo come congiunzione causale “e perciò non possiamo sapere perché ciò accada”.

45 M: sebbene la correzione sia abbastanza invasiva, poiché basterebbe correggere il primo *padre* con *fiolo* per ristabilire il senso del periodo, tuttavia rispetta meglio l'ordine del testo latino (che è una citazione biblica) *Pater non portabit iniquitatem filii et filius non portabit iniquitatem patris*; considerando che nel volgarizzamento la citazione comincia con «lo padre», si può pensare che la confusione e ricostruzione del periodo sia avvenuta in fase di copiatura nella mente del copista.

48 M, 48^{bis} M: alla fine della prima domanda dimentica chiaramente di copiare la negazione «che nuy <no> debiemo tore le parente», poiché questo è il precetto della legge Evangelica; appena dopo scrive «che nuy ~~no~~ debiemo tore per moyer chi no sia nostre parente». Si può pensare che abbia copiato nuovamente il periodo precedente per omoteleuto, e che accorgendosi abbia risistemato al meglio la specificazione con un giro di parole un po' forzato per rendere il latino *alienorum filias*.

52^{ter} M^a: il copista copia la pericope precedente a causa dell'omoteleuto creato da «ay altri»; se ne accorge e biffa «consuma-si», ma credo vada omessa anche la congiunzione *e* che sintatticamente appartiene al periodo precedente e non a questo. Inoltre è possibile integrare «dolce son» e sulla base del testo latino *dulcis sonus redditur* e poiché sono lemmi attestati altrove nel testo (*dolce* II 14 M, 16^{ter} M, 66 M, ecc.; *son* I 18 D e *sonarà* III 38 D).

52^{ter} M^b: correggo *obsturis* in *obscuris*, supponendo che *t* sia *lapsus calami* per *c*; il verbo *obscuris* ‘oscurare’ traduce il latino *obfuscat*. Se la lezione fosse invece corretta, potrebbe considerarsi metatesi per il verbo **obsturis*, altrove non testimoniato, e quindi non affidabile.

64^{bis} M: correggo la lezione volgare *cossa* in *cassa* sulla base del latino *domus Israel est regnum Deum videntium, id est angelorum*. La grafia *ss* è plausibile, non indicando la geminazione della consonante ma essendo usata indifferentemente per la sibilante sorda (vd. 5.3 *La grafia*).

65 D: da notare il particolare «perqué non ave-l doncha comperatione de li pecadori», mentre nel latino chiede *cur non est misertus eorum*. Non è fuori luogo l'aver *comperatione*, poiché secondo il TLIO *comprare* (*comperare*) ha tra i significati «1.4 Liberare qlcn dal possesso di qlcn altro (o del peccato), riscattare», in linea con l'idea che Cristo non ha misericordia dei peccatori e non li riscatta dai peccati, concedendogli il perdono. È da segnalare il fatto che sostituisca la misericordia del latino con il riscatto.

69^{sex} M: «al proximo so» pare scorretto, poiché sta parlando alla seconda persona singolare «al t'à fate», e ci si aspetterebbe «al proximo to». Forse è un tratto sintattico del parlato (anche un po' espressione sintagmatica, «al proximo so» lo ripete subito dopo); o forse il possessivo *so* sta più genericamente per *proprio* (anche se non conosco attestazioni analoghe). In ogni caso non intervengo per correggerlo.

71^{bis} M: correggo omettendo (in c.vo) «chi serà zudigati *al dí del zudixio* de la confessione, non firà zudigato al dí del zudisio», poiché la confessione avviene qui, nella vita, e non nel giorno del giudizio (il latino dice *qui hic judicatur, non ibi accusatur*). Probabilmente è un influsso endofasico del sintagma «zudigato al dí del zudixio» che ha ripetuto involontariamente, considerando che *zudigar* viene utilizzato nel senso di accusare (vd. *Glossario* per le accezioni che può assumere).

74 M^a: è interessante osservare la semplice correzione, operata dal copista stesso, che scrive «quaranta dí» (influsso inconscio del ricordo dei quaranta giorni nel deserto di Cristo), biffandolo e sostituendolo subito con il corretto «quaranta anni».

75 M^a: correggo «lo primo li rege» in «lo primo rege»; non è normale questa ripetizione dell'articolo e per questo credo sia un semplice rifiuto. In alternativa si può integrare il partitivo «lo primo <de> li rege» oppure correggere «lo primo di rege» (*di* preposizione articolata è testimoniato in II 102 M, ecc.), ma *rege* è attestato come singolare II 45 M^b e non come plurale, che è attestato *Rey* I 101^{bis} M e *regi* II 19^{bis} M. In questo modo risulta che Nembrot fu «il primo re» piuttosto che «il primo dei re».

78 M: «E se a' no l'avese fame [gny fredo a...o....mo.....], e' per questo modo al starave sempre ocioso», passo difficilmente leggibile, corrispondente al latino *Qui si famem vel frigus et caetera incommoda non sustineret, laborare nollet*.

84 M: sostituisco il pronome rafforzativo *sí* con il pronome relativo *chi*, ritenendo che si tratti di una semplice svista del copista, e non di una costruzione sintattica significativa.

87^{bis} D: «quili chi lo desegnià la Scritura Sancta» piú che un errore di discordanza di genere lo preferisco interpretare come un semplice *lapsus calami* di scambio *a > o*; lo correggo in *la* assegnandogli funzione di pronome reiterato. Non è impossibile intenderlo come «l'à desegnià», dove *l'* sta per il pronome e *à* per l'ausiliare del participio *desegnià*, plausibile in volgare bergamasco – e piú genericamente nei volgari settentrionali – come esito fonetico di -ATUM > -à.

96 D: mi trovo di fronte ad una parola incomprensibile, che per il momento non so interpretare. Nel ms. si legge abbastanza chiaramente *iata*, ma è la lettera che precede a risultare di difficile interpretazione. A prima vista sembrerebbe una *p*; sebbene la lezione *piata* non significhi nulla, a meno di ritenerla *pianta* con caduta di *n* preconsonantica (plausibile in berg., ma assai rara in questo testo), che qui significherebbe qualcosa come «da quale origine è chiamata morte»; tuttavia è poco convincente. Anche correggerla in *fiata* non sembra restituire un senso soddisfacente, perché con un giro strano di parole renderebbe «da quale volta è stata chiamata morte». Il testo latino, che dice solamente *unde dicitur mors*, non ci aiuta. Piuttosto si può emendare «da morte, da que fi-la appellata morte», considerando il (?)*iata* come una svista del copista che non è tornato a correggersi.

96^{bis} M: passo quasi illeggibile, probabilmente da intendersi «da seconda si è quela [de li zoveni, e] questa si fi appellada acerba e aspera» sulla base del latino *acerba ut juvenum*. La forma *zoven* è attestata anche ne *La legenda*.²⁰

100 M: nel passo «quelo sí biastema lo Spirito Sancto e <comete> quili doy pecati, zoè a' no pentisse e a desperarse» integro *comete* (terza persona singolare), poiché non si può supporre che il verbo «sí biastema», reggente il complemento oggetto «lo Spirito Sancto», sostenga «quili doy pecati», non avendo trovato altri significati per 'bestemmiare' che soddisfacciano tal costruzione.

²⁰ Buzzetti Gallarati 1982: 56, v. 105.

Libro III

PROL: l'integrazione dell'articolo *li* è necessaria per soddisfare l'*usus* del copista di scrivere preposizione + articolo; inoltre, avendo appena bif-fato l'errato *le* femminile plurale, si è dimenticato di scrivere il nuovo articolo *li* procedendo subito con il sostantivo.

2^{bis} M: si intenda *império* come 'empíreo'. Dopo una prima intenzione di emendarlo perlomeno come *impíreo*, considerandolo un caso di paronimia su *imperio* per 'impero', trovo attestata la variante *imperio* nel TLIO: *empíreo*.

7 D: più che considerarla errore, la ripetizione «perqué fi fati li septimi ali homini morti e ale femene li septimi sí fi fati» pare una marca di oralità.

14^{III} M: integro la *s* in *aspeto*. Si veda 5.4.4. *quater Aspirazione della s* > h.

35 D: similmente a quanto già fatto in I 110 M, correggo il pronome enclitico *regnierà-le* nel maschile *regnara-lo*, poiché riferito all'Anticristo.

42 M: correggo *resusitarè* in *resusitarà*, poiché l'uscita normale del futuro è *à*, mentre *è* è solo della seconda persona singolare (vd. 5.5 *Indicativo futuro*), confermato anche dal successivo *resusitarano*. Difficile ipotizzare che l'enclisi del pronome *y*, creando la forma *resusitaray*, possa evolversi in *resusitarè*, nonostante l'esito normale *ay* > *è* (come per la seconda singolare, ma in quel caso è morfema temporale e non pronome enclitico, soggetto a spostamenti e omissioni).

44 D: correggo «in quale etade» al posto di «in quale citade» sulla base del latino *qua aetate*. Si può supporre che avesse scambiato una *e* per *c*, scritta con l'occhiello quasi assente, ovvero *etade/ctade*, e forse era un errore già nell'antigrafo, il che confermerebbe l'ipotesi che l'antigrafo fosse già volgare e non latino (il quale richiederebbe la forma *civitatem*, a meno che si fosse insinuata la forma volgare *citade* nel testo latino). L'avverbio *onde* nella risposta sembrerebbe più adatto ad una situazione di luogo 'nella quale' che di tempo, sebbene attestato anche con valore temporale nella lingua antica «Nei secoli passati anche gli avverbi di luogo *onde* e *ove* potevano assumere funzione temporale».²¹

²¹ Rohlf: § 767.

55 D: siccome non si può leggere «Serà li croxe» con *li* come articolo, e mancando altrimenti di senso, credo si debba integrare l'articolo determinativo femminile *la*, leggendo *li* avverbio di luogo, sostenuto dal latino *Erit ibi crux*, «Serà lì <la> croxe?».

56 M: è necessario correggere «perzò lo Padre e lo Fiolo si farà lo iudicio con lui» in «lo Padre e lo Spirito Sancto», anzitutto poiché il latino dice *Pater et Spiritus Sanctus ei cooperentur*, inoltre perché non ha senso che il Padre e il Figlio presiedano al giudizio con il Figlio.

62^{bis} M: è interessante rilevare come «Venite benedicti Patris mey» sia l'unica citazione del testo biblico non tradotta *venite Benedicti patris mei*²² (in parte anche III 59^{quin} M è letterale «*Ite, maledicti*, al fogo eterna-le»).

59^{quin} M: interessante come rispetto al latino che elenca l'*incipit* di due passi evangelici *Discedite a me, maledicti, in ignem aeternum; esurivi et non dedistis mihi manducare* (Mt 25, 41-2), il volgarizzatore riporti solo il primo versetto completandolo con *qui praeeparatus est Diabolo et angelis eius*, tradotto «do quale è apparegiato alo diavolo e ali soy angeli».

76 M: correggo «sí vegniarà» in «sí regniarà», sulla base del latino *regnabunt*. È questo un palese esempio di corruzione della lezione tradata nel passaggio da volgarizzatore a copista.

77 M: correggo «lo manor monte» in «omnia monte», perché il latino recita *super omnes montes quindecim cubitis altius ardebit*, in ogni caso non è chiaro «il minor monte che sia quindici braccia», è più accettabile che le fiamme si innalzino al di sopra di «ogni monte che sia (almeno) quindici braccia». La forma *manor* per *menor* si può giustificare con la tendenza a «trasformare in *a* la *e* atona della sillaba iniziale».²³

87 M: «la gloria e li grandi» è corretto in «e li gaudi». Anzitutto nel latino si legge *gaudia*; inoltre è probabile che *grandi* sia influenzato dal successivo «sí serano grandi».

88 D: apporto una minima correzione ristabilendo il pronome interrogativo «que»; è probabile che «quel» sia semplicemente l'anticipazione del «quel» appena successivo.

106^l M: non credo sia necessario correggere il participio passato *confirmà*, che traduce CONFIGURATUM nella citazione latina *reformabit corpus humilitatis nostrae configuratum corpori claritatis suae*, in *conformà*. Anzitutto

²² *Biblia Sacra* (Weber): 1566.

²³ Rohlf: § 130; cf. anche 5.3.2 *Vocali protoniche*, e.

per le ragioni linguistiche esposte in 5.3.2 *Vocali atone* o (sebbene poco convincenti). Più convincente la definizione che si legge nel TLIO: *confermare* 3 «lo stesso che conformare (ma forse errore di trascrizione per *conformare*)», riportando esempi dal veneziano di *Paolino Minorita* e dal toscano per le *Esposizioni dello Pseudo Egidio*. Questo ulteriore esempio potrebbe andare a sostegno dell'ipotesi che *confermare* sia variante valida per *conformare*.

93 M: correggo *ligero* in *libero*, sulla base del latino *liber*. Non si può escludere che stesse per copiare nuovamente il *ligero* di III 91 M appena sopra, o che fosse appunto influenzato dall'aggettivo e dal *ligeramente* appena ripetuto per più volte nelle questioni precedenti.

94 M: correggo «zo che tu desiderase lo cor to» in «zo che desiderase lo cor to» eliminando *tu* e presupponendo *lo cor* come soggetto, da intendere “ciò che desiderasse il tuo cuore”, dato che *tu* può avere funzione di pronomi soggetto e ciò creerebbe un conflitto. Altrimenti si potrebbe proporre l'integrazione «zo che tu desiderase <in> lo cor to»; su questa proposta graverebbe tuttavia la necessità di giustificare il costruito “desiderare in cuore”, considerando inoltre che è sempre più oneroso integrare che espungere.

106^{xii} M: «li canti savissimi del cello che li <angeli> e li sancti sí canteno continuamente»; dove integro *angeli* si nota nel ms. una spaziatura un poco più ampia, forse perché il redattore medesimo era cosciente che mancasse qualcosa. Il passo latino corrispondente è *concentus angelorum, dulcisona organa omnium sanctorum*.

110, 111: non è chiaro se il redattore ha fuso due questioni, poiché sembra manchi qualcosa. Anzitutto nel manoscritto quel segno che appare prima della *i* non è affatto chiaro se sia una *f* o una *s* maiuscola: se fosse *Fí*, allora si potrebbe pensare al passato remoto di *FIERI*; se *Sí*, dovrebbe trattarsi di risposta affermativa. Proviamo a disporle in sinossi:

110 D. *Vellem hoc mihi exemplo probari.*

M. *Numquid scis quod David homicidium et adulterium perpetravit?*

111 D. *Scio.*

M. *Num nosti Mariam peccatricem fuisse, Petrum Christum perjurum abnegasse, Paulum Ecclesiam crudeliter impugnasse?*

D. *Prova che li sancti sapia li peccati de li homini.*

M. *Fi coruptibel e fragelo si se che sancto Petro fo peccatore e sancta Maria Magdalena e David propheta e molti altri sancti, quanto mayormente lo sa-y lor chi son beati.*

Una prima ipotesi, che permette di mantenere la divisione latina delle domande, è questa:

110 D. *Prova che li sancti sapia li peccati de li homini.*

M. *Fi <David> corruptibel e fragelo?*

111 D. *Sí.*

M. *Sé<-tu> che sancto Pedro fo peccatore e sancta Maria Magdalena e David propheta e molti altri sancti? Quanto mayormente lo sa-y lor chi son beati.*

Il procedere per domande retoriche e risposte a se stesso, in questa sezione del testo, non è ignoto. In questo caso la prima risposta del maestro sembra incompleta, mancando il soggetto *David*, tuttavia facilmente integrabile (lo cita poco dopo); perlomeno si riporterebbe l'affermazione del discepolo di 111 D (*scio* = *sí*), si tradurrebbe *ností* con *sé-tu* 'sai' in 111 M, e si potrebbe considerare «quanto mayormente...» come aggiunta propria del redattore. Il problema è che nell'*usus* del redattore la forma interrogativa è *sé-tu*, cui andrebbe integrato il pronome enclitico.

Un'altra ipotesi di divisione è:

110 D. *Prova che li sancti sapia li peccati de li homini.*

M. *Sí, corruptibel e fragelo. Si sé che sancto Petro fo peccatore e sancta Maria Magdalena e David propheta e molti altri sancti, quanto mayormente lo sa-y lor chi son beati!*

Ancora una volta il passaggio «*corruptibel e fragelo*» risulta incompleto, sia che si legga *sí* che *fí*. In compenso il resto della risposta diventerebbe una sorta di esclamazione, con *sí* = *se* congiunzione condizionale: «se tu sai [conosci questi peccati], quanto maggiormente lo sanno loro che son beati!».

Scelgo la prima ipotesi, poiché permette perlomeno di mantenere la successione di domande/risposte proposta da Lefèvre nell'edizione critica; tuttavia la questione rimane aperta, almeno finché non risulterà chiaro quel segno/lettera di dubbia interpretazione.

116 D: nel manoscritto non è facile capire se sia da leggere *vorove* o *voroye*, a causa di un presunto tratto di penna sotto la *v* che la fa assomigliare ad una *y*. In ogni caso vd. 5.6 *Condizionale*.

118^{II} M, 118^{III} M: la particolare forma *termino*, che dovrebbe tradurre il latino *timoris*, non ha senso da un punto di vista semantico, e nem-

meno mi pare spiegabile linguisticamente, considerando che nella stessa q. dice normalmente *temarà*. Allora è necessario ipotizzare un'errata lettura di un'abbreviazione *tmo*, con *titulus* per *r* (frequente nel ms., nella forma di un'onda che si allunga sulla parola e scende sotto il rigo con un tratto verticale alla fine della parola) interpretato come *er* sopra la *t*, e forse esteso all'ultima sillaba come nasale, ovvero *t(i)mor* inteso come *termino*. Un'ulteriore conferma viene offerta dal *Dizionario di abbreviature latine ed italiane* di Adriano Cappelli, dove le abbreviazioni in sequenza per *termino* (XIV sec., XV sec.), per *timorem* (XIV sec.) e *terminos* (XV sec.) sono molto simili per buona parte dei loro tratti paleografici.

122 D: come per il prologo iniziale, anche questa questione, che funge da conclusione, è notevolmente rifatta, per cui credo valga la pena leggerla in sinossi.

D. Jucunditate et exultatione repleat te Deus, optime magister, in sanctorum glorificatione et videas regem glorie in suo decore et videas bona Hierusalem omnibus diebus vite tue.

D. Maystro meo dolce, tu m'è ben conplito tuto lo meo desiderio e satisfato a tuto zo de que eyo <ò> domandato. E perzò prego che Coluy te benediga in cello e in terra, che fa como a Lay piase el caldo e lo fregio, e si te meni ti e mi a quella gloria che tu m'è dita.

APPENDICI

Appendice I - Elenco degli interventi del redattore

I passi volgari sono riportati in tondo tra uncinate «», i passi latini sono scritti in corpo tondo. Nella sezione AGGIUNTE, quando il passo non è preceduto da commenti si sottintende *aggiunto*.

Q.	AGGIUNTE - MODIFICHE	OMISSIONI - CADUTE
PROL	- vd. <i>Note al testo</i>	
<i>L. I</i>		
1	- vd. <i>Note al testo</i>	
2 D		- dopo «savemo que sia» om. <i>Ab ipso ergo exordium sumamus</i>
2 M	- «mi che sonto homo e te-l dirò: a' l'è secondo che disse y theologi» - «segondo chi disse sancto Pedro»	
6 M ^b		- dopo «<intende lo Fiolo>» om. <i>Spiritus Sanctus voluntas intelligitur</i>
8 D	- «ch'è nome de femene»	
10 M	- «al dis sancto Augustino» - traduce <i>ubique potentialiter</i> come «cola possanza sova el è per tuto e intende tuto»	- dopo «celo» om. <i>intellectuali</i>
11 M		- dopo «li angeli» om. <i>spirituales substantiae</i>
12 M	^[a] - «al dis sancto Anselmo»	^[b] - dopo «a' l'è sempre» om. <i>in omni loco</i> - dopo «non <o>cupa logo» om. <i>et ideo illocalis</i> - dopo «contene tute cosse» om. <i>in quo vivimus, movemur et sumus</i>
13 M	- «al disse sancto Augustino» - «per zo disse sancto Augustino»	
15 D	- «che a' no l'avesse alchuno con sî?»	
15 M	^[a] - «indel Evangelio de sancto Johanne» ^[b] - «e perzò disse Platon» - «così fo eternal mente de Deo» - «che vole dir [...] fo sempre in Deo»	- dopo «de nanze da Deo» om. <i>in Dei praedestinatione</i> - dopo «como è la creatura» om. <i>sed dignitate</i>
17 M	- «David propheta disse»	
18 M	- «sancto Augustino disse» - «disse David»	

	- «zoè indel Fiolo»	
20 D	- «o tuto insemi»	
20 M	[a] - «Salamone disse indel libro de Sapiencia» [b] - «zoè li angeli» - «zoè dale stele» [c] - «do septimo dí [...] a noy cristiani»	[b] - dopo «sempre» om. <i>scilicet spirituales [...] creaturas</i> [c] - dopo «aque» om. <i>volucres [...] aer, sustulit</i> - dopo «omo» om. <i>de ultimo elemento, idest de terra, condidit</i>
22 D	- «ch'al disse la Scritura: «pos la opera Deo»»	
22 M		- dopo «compida» om. <i>immo ordinati [...] ordinandi operis</i>
23 M	[a] - trad. <i>exitialem lacum</i> come «uno logo de iustisia teribile» [b] - trad. <i>et decimo hominum</i> come «do decimo serà de li beati»	
25 M	- «la TERNITADE in unitade»	
26 M	- «zoè li angeli» - «zoè li homini»	- dopo «laudato» om. <i>qui prius splendidissimus, postea tenebrosissimus</i>
28 M	- modifica notevolmente la risposta, inserendo la figura di Mosè	
29 M	- «David propheta disse» - «al pare che ay sien»	
31 M	- «zoè lo diavolo»	
32	- fusa con q. 33, vd. <i>Note al testo</i>	
34 M	- riduce <i>sicut prius pulcherrimus [...] postea tenebrosissimus</i> come «e cossí como el era pyú belo [...] sozo che fosse may creatura»	
36 M	- «al disse Cristo indel Evangelio»	
37 M	- «sancto Anselmo disse»	
39	- fusa con q. 40	
43 M	- «Per propria malicia ay pecano»	- dopo «podesse tornare» om. <i>quod eis erat impossibile</i>
44 M	- [a] «sí che tuti a li redemí»	
45 M	- «e li altri che no y se volse may pentire»	- dopo «merito» om. <i>quod quasi coacti fecerunt</i>
46 M	- traduce <i>ornatum</i> come «ordinamento» - traduce <i>clariores</i> come «pyú beati e gloriosi»	- dopo «dalo pengiore» om. <i>ut albus vel rubeus pretiosior sit</i>
47 M	- «perché Deo aveva ordinato [...] receiver carne lo Fiolo»	- dopo «cazuti» om. <i>nisi tales essent [...] in poenas proruerunt</i>
48 M	[b] - «se no tanto quanto [...] fora el sol»	
49 M	- «zo disse sancto Grigorio»	
50 M	- «cossí in gracia»	- dopo «peccare» om. <i>nec cadere</i>
52 M		- dopo «aspetano» om. <i>tam diu</i>
53 M	- trad. <i>summo bono</i> come «a Deo» - «per amore»	

54 M	- «al disse sancto Grigorio»	
55 M	- «altro non possemoy noy savire»	- dopo «de luce» om. <i>sunt incorporei</i>
57 M		- dopo «homo» om. <i>decimus</i>
59 M	[a] - «Macrobio docto» - «uno vero Deo» [c] - trad. <i>liquores</i> come «amori» [d] - trad. <i>virorum arborum in unguibus, decorem graminum in crinibus</i> come «coli arbori <e> coli erbe participa in viver»	[d] - dopo «in sentire» om. <i>haec est substantia corporalis</i>
60 M	- «la anima»	
61 M	[a] - «zoè quele che no 'l vitè may»	[a] - om. <i>Imago in forma [...] quantitate consideratur</i> [b] - dopo «virtude» om. <i>Et sicut Deus [...] substantia spiritualis</i>
62 M	- «Sancto Anselmo disse che» - «ché Deo sí lo fè [...] fè colo volire»	
63 M	- trad. <i>ad dedecus</i> come «per favor [...] mayor dolore e mayore vergogna» - «zo disse sancto Augustino» - «e azò che lo homo fosse pyù humele»	
64 M		- dopo «del mondo» om. <i>climatibus, quae grece dicuntur anathole, disis, arctos, mesembria</i>
65 M	- «Sancto Augustino disse» - «e perzò li creà-lo»	
66 M	- «Segondo che disse sancto Augustino»	- dopo «una moscha» om. <i>et formicis</i>
67 D	- «c'ay son senza utilidade»	
67 M	[a] - «e donde disse sancto Grigorio che» - «pulesi e rane» [c] - trad. <i>significatio</i> come «in solitaria vita»	- vd. <i>Note al testo</i>
68 M	- «terestro»	
69 D		- dopo «paradiso» om. <i>vel ubi est</i>
69 M	- «zo disse sancto Augustino»	- dopo «indel homo» om. <i>Verbi gratia</i>
70 M		- dopo «Adam» om. <i>dormientis</i>
71 M	- trad. <i>mente</i> come «voluntate»	
73 D	- trad. <i>non creavit eos</i> come «no li fece-l stare»	
73 M	- trad. <i>propter majus meritum</i> come «Perché a' no y avese premia senza merito»	
74 M	- «Sancto Augustino lo disse»	- om. <i>sensibile</i>
75 D	- «de femene»	
75 M	- «como fè la Virgine Maria de	

	Yesu Cristo»	
76 D	- trad. <i>debilis</i> come «cativi»	
76 M	- «che dise de sopra»	
78 D	- «ch'è pizolo logo»	
78 M	[a] - «eli sareveno portadi in celo per dar logo ali fioli»	
80 M	- «vergogna granda»	
83 M	- trad. <i>ipse superbus</i> come «per la soa	- dopo «invidia» om. <i>invidit enim illis</i> superbia»
84 M	- «sancto Augustino [...] temptare»	
85 M	- sostituisce <i>asina</i> con «balanzia»	
86 M	- trad. <i>lubricum</i> come «luxurioso»	
87 M	- vd. <i>Note al testo</i>	
88 M	- «se l'homo non avesse peccato»	
89 M	- «Isidoro disse»	
	- «dove ay merita pyù»	
91 M	- vd. 4.3.5 <i>Aggiunte e modifiche varie</i>	
92 D	- «che fo metudo a la guarda del paradiso»	
	- «como disse sancto Ambroso»	
93D	- «pose ch'el fo cazato del paradiso»	
93M	[a] - dopo «anni» om. <i>centum</i>	
98 M	- dopo «le cose» om. <i>et gaudium angelorum</i>	
99 M	- «quando al mangià del pomo»	
100 M	- vd. 4.3.5 <i>Aggiunte e modifiche varie</i>	
101 M	- «E zo si apare [...] omnia cossa»	
101 ^{quin} M	- dopo «alo diavolo» om. <i>quasi cum extraneo adulterium commisit</i>	
102 D	- «perqué ge dè Deo tante biaste-me»	
102 M	- trad. <i>non esset reus</i> come «no sareve-l degno de granda penna»	
106 M	- trad. <i>si permanissent</i> come «se a' no l'avesse may peccado»	
107 D	- «ala iniuria»	
108 M	- «in forza»	
109 D	- «e' me fazo maravelia»	
110 M	- «per amore»	
112 M	[a] - trad. <i>impotens esset</i> come «al parirave ch'a' no 'l fose omnipotente»	
113 M	- vd. <i>Note al testo</i>	
114 M	- «zo fo lo diavol»	- dopo «no 'l podeva» om. <i>et vellet</i>
115 M	- «e no servo»	
118 D	- manca la domanda	
118 M	- inverte il discorso; vd. <i>Note al testo</i> .	
119 D	- trad. <i>incarnatus</i> come «mandato»	- om. <i>Benedictus sermo [...] deduxit Filium</i>

119 M	- trad. <i>incarnaretur</i> come «fosse creato»	<i>Deo</i> - dopo «del Padre Fiolo» om. <i>Filius est Dei [...] juste damnetur</i>
121D		- dopo «diluvio» om. <i>vel post diluvium</i>
121M	- trad. <i>omnia agenda vel vitanda</i> come «zo che ye fasiva mester ala salvacione»	
122 M	- «e che altra doctrina no ge fasiva mester» - trad. <i>philosophis</i> come «propheti»	
124 M	^[a] - trad. <i>neque sacerdos neque levita</i> come «da leze gni profeti» ^[b] - «ché medicase [...] impiagata dal demonio»	- dopo «agrevati dela leze» om. <i>quam relevari ingemiscebant</i>
125 M	- «da qual da Adam in fin a Cristo fo sopra tuta l'altra zente» - «e senza alcuno pecado»	
126 M	- «como ela era quando al ge intrà» - «e' sí insí fora senza altro dolore»	- dopo «porta» om. <i>ut sponsus de thalamo processit</i>
128 M	- «como dise lo Libro de Sapiencia per prophesia»	- riassume la citazione
129 M	- «e de la infidelidade»	
130		- manca l'intera q.
131 M	- trad. <i>utrumque poterat</i> come «al po-deva tuto» - trad. <i>humanam naturam</i> come «fragilitade nostra» - «sí che no audà gni parlà fin al tempo debito»	
132 M	- fusa con q. 133 ^[a] - «che aparse in oriente» - «a Roma»	^[a] - dopo «d'oro» om. <i>vel purpureus</i>
134 M	^[a] - trad. <i>Sanctus sanctorum venit</i> come «per lo Santo e deli santi si vegnia»	- vd. <i>Note al testo</i>
135 D		- om. <i>omnia quae [...] audio</i> - dopo «fide» om. <i>et operatione</i>
136 M	- trad. <i>caelestem Hierusalem</i> come «ala gloria celestiale»	- dopo «delo diavolo» om. <i>et inferno [...] beatitudinis</i>
137 M		- dopo «exempio» om. <i>ut dicitur: quae coepit Jesus facere et docere</i>
139 M		- dopo «dela carne» om. <i>unde et igne supplicii punitur</i>
140 D	- «al disse David propheta de Cristo»	
140 M	- «al volse essere secondo che dise Ysaya propheta»	- riduce <i>vidimus eum non habentem speciem neque decorem</i> come «senza beleza»
143 M	- vd. 4.3.5 <i>Aggiunte e modifche varie</i>	
144 D		- dopo «Zudé» om. <i>Hoc volo a te audire</i>

144 M	- «per invidia»	- dopo «doctrina» om. <i>hanc obedientiam humanita divinitati debuit</i>
145 M	- «zinque milia CCCC VII anni»	
146 M	- «zoè lo diavolo» - «e inganato» - «unde disse sancto Grigorio»	
147D	- «como disse sancto Paulo»	- dopo «si medesmo» om. <i>qui dicitur: Qui tradidit semetipsum pro nobis</i>
147M	- «possa che al era volontà del Padre e del Fiolo»	
149 M	- «Tu vide che la croxe sí à quatro rami»	
150 D		- dopo «morte» om. <i>ad exaurienda</i>
153 M	- «cha tuto lo mondo»	
154 M	- «indol Evangelio»	
157 M	- «Tu dí saver che in quaranta ora sí è quatro volto dexe»	
158 M	- «perzò volse-lo che li Zudé e li pagani fosse colpevele de la sova morte»	
159 M	- «zo disse sancto Grigorio»	
161 M	- trad. <i>Aegyptum devastavit</i> come «deveva stare in Egypto» - «tereno»	
164		- manca l'intera q.
165 M	- «e zo ne fí [...] dí de resurrectione»	
170 - 171		- mancano tutte le qq.
174 M	^[a] - «quili quaranta dí ch'al stete cum loro» - «segondo chi expone li quatro Evangelisti» ^[b] - «segondo che disse sancto Augustino»	^[b] - dopo «la Giesia» om. <i>quae corpus Christi est</i>
175 M	- trad. «sí è coniuncta» al posto di <i>requiescere</i>	
176 M	- «ch'al à portada per noy»	
177 M	^[a] - «la gracia»	^[b] - dopo «per amore» om. <i>In jubilaeo etiam [...] haereditatem</i>
178 M	^[a] - «segondo che disse Oregenes» - trad. <i>non sunt omnia subjecta sub pedibus ejus</i> come «anchora non è complito lo numero deli electi» ^[b] - «zoè li fideli»	^[b] - dopo «dali Zudé» om. <i>a gentibus subsannatur</i>
185 D	- trad. <i>canonum instituta</i> come «la leze de Deo»	
187 D	- trad. <i>Dei causa</i> come «per amor de Deo»	
187 M	- «ben di» - «como fè Juda»	- dopo «mani inmundè» om. <i>polluta conscientia [...] mundi sunt</i>

188 M	- fusa con q. 189 - [a-188] «Maydé sí, se ay lo sano» - «indol Testamento Antigo» - [b-189] «al dise Salamone indol Libro de Sapiencia»	- [a-188] dopo «populo» om. <i>Unde patet quod: quotquot caeci istos caecos duces in fo-veam sequuntur</i>
179 M	- trad. <i>justi</i> come «fidei»	- dopo «fí rezuta» om. <i>per sacramentum corporis</i> - dopo «da luy» om. <i>Cujus capitis oculis [...] conglutinantur</i>
180 M	[a] - «indol Evangelio» - «do to» [b] - «zoè racemi» - «per contemplacion»	[b] - dopo «de molti electi» om. <i>et, sicut panis [...] immolatur</i> - dopo «de la sova passione» om. <i>quod vivum [...] vivificetur</i>
181 D	- «e al gusto»	- dopo «a creder» om. <i>intellectum</i>
181 M	- «chi porta»	- dopo «se crucifigen» om. <i>mundo, vitii et concupiscentiis</i>
182 M	- «segondo che disse sancto Paulo» - «sí fidero soy membri»	- dopo «se sepelisem» om. <i>et ter immergimur</i>
183 M		- dopo «do receve tuto» om. <i>Dei agnum</i>
184		- manca l'intera q.
190 D	- «que di'-tu anchora de li prevedi corrotti»	
190 M	[a] - «maydé sí, che al disse sancto Augustino» - «sula Hostia» [b] - «pyú com' fí meliorato lo sole quando al resplende in la Giesia»	- dopo «miga lor» om. <i>sed Christus consecrat et per inimicos salutem filiis operatur</i>
192 M	- «cosí fa lo corpo de Cristo quando el fí ricevuto [da color.....p...to] publico»	- dopo «del homo» om. <i>cum hoc a serpente [...] non sprevit</i>
193 D	- trad. <i>viatico</i> come «nostro Segnior Yesus Cristo»	
193 M	- «Al pò eser per doe maynere»	
194 D	- trad. <i>placare</i> come «pregare» - «cosí fati prevedi»	
194 M	- «segondo chi disse lo propheta»	- dopo «li paramenti» om. <i>et vasa Deo dicata</i> - dopo «da Deo» om. <i>ut dicitur [...] non exaudiet Dominus</i>
195 D	- «queli prevedi malvasi»	
195 M	- trad. <i>qui Christo sunt incorporandi et Deum visuri</i> come «color chi son in stado de gracia» - trad. <i>qui in Christo non manent</i> come «chi sono in pecado mortale» - «segondo chi disse sancto Paulo»	- dopo «Cipriano» om. <i>Et quia hoc sumunt [...] insanabile aspidum</i>
196 M	- «che a' l'aviva za ordenado de tradirlo»	- dopo «corpo» om. <i>quamvis Judae [...] consecratam, dedit</i>

198 M	^[a] - trad. <i>ethnici</i> come «ribaldi maladeti»	^[b] - dopo «absolver e ligar» om. <i>si seclusi fuerint [...] tormentis eorum</i>
199 D	- trad. <i>Non potest homo sua propter eos delinquere</i> come «Se dé partir l'omo dela terra o dela contrada per abandonà'-y»	
199 M	- «sí se dé intender de core e de onere» - «ma secondo chi disse sancto Paulo» - «gny andar ala Giesia con lor»	- dopo «convertire» om. <i>In quibusdam tamen sunt devitandi, praecipue in convivio et in servitio Dei</i>
200 M	- «al disse sancto Paulo»	- dopo «de morte» om. <i>Itaque, quamvis mali [...] ruinae populi</i>
201 M	- «per certo»	- dopo «cosse sancte» om. <i>nec mittatis margaritas [...] irrideant</i> - dopo «fi dite» om. <i>sicut et Dominus [...] scandalizando cruciari</i>
202 D		- dopo «rey» om. <i>cum Christus toleravit Judas</i>
202 M	- «al disse Origines» - «zoè Cristo»	- om. <i>mali in Ecclesia sunt tolerandi et non imitandi</i>
203		- manca l'intera q.

L. II

PROL	- agg. propria del redattore	
1 M	- «tu sai ch'ì? [...] data da Deo»	
2 D	- «Y' me fazo maraveya»	
2 M	^[a] - «Intel Libro de Genesis sí dise la Scritura» - «segondo chi dise sancto Augustino» ^[c] - «como disse lo Libro de Sapiencia» - «da Deo e dala Giesia»	^[a] - dopo «molto bone» om. <i>et ideo malum [...] igitur malum nihil est</i> ^[c] - dopo «non è comandato» om. <i>sicut nec malum est aliquid [...] quam fecit Deus</i>
3 M	- «Sancto Ambroso disse»	
4 M		- dopo «laudar Deo» om. <i>Et ideo in omni creatura Dei nihil mali esse vel fieri comprobatur</i>
5 D		- om. <i>Quid dicis?</i>
5 M	^[a] - trad. <i>proprio impulsu</i> come «per sova ira e per propria voluntade»	^[b] - dopo «sí è-l male» om. <i>quia aliter fit quam sit concessum</i> - dopo «cavaleri» om. <i>Ita utique sicut Deus [...] per omnia laudatur</i>
6 D	- «indol Libro de Sapiencia»	
6 M		- dopo «soe tute» om. <i>sed non cuncta in uno loco locavit</i>
7 D	- «che al fí dito che lo homo sí à libero arbitrio»	
7 M	- «e questo sí è libero arbitrio»	- dopo «a podì?» om. <i>et velle</i>
8 D		- dopo «de nanze» om. <i>Quidam vero ali-</i>

		<i>qua bona incipiunt, postea deserunt, ad iniquitatem redeunt</i>
8 M	- vd. <i>Note al testo</i> - «Ma y' voyo che tu sapi»	
10 M	- «sancto Augustino si disse»	- notevolmente ridotta
11 M		^[a] - om. <i>Propter electos mali his [...] pessimus videant</i> ^[b] - dopo «mondo» om. <i>Boni autem ideo [...] patientia coronetur</i>
13 M	- ristrutturata e riordinata	- dopo «a lor» om. <i>et a vitiis corrigantur</i>
14 ^{bis} M	- «onde disse lo Libro de Sapientia»	
15 D		- riduce a «prova zo»
15 M	- «perzò disse Ysaia propheta»	- dopo «sempre male» om. <i>bonum nolunt et ideo nullo modo possunt</i>
16 D		- riduce a «prova zo che tu disse»
16 ^{bis} M	- «perzò disse Iob sanctissimo»	
16 ^{quat} M	- trad. <i>locupletes et beatos</i> come «èn piú richi»	- dopo «per la sede» om. <i>non esurient neque sitient amplius, pro cruciatibus</i> - dopo «richi» om. <i>impios semper esse inopes et miseros</i>
17 M	- «perzò disse sancto Paulo»	- dopo «dignitate» om. <i>vel potestates</i>
18 D	- «de dignitate dela Giesia»	
18 M	- «perché al vendé [...] data Elyseo» - «chi voliva [...] Acti Apostoli»	
19 M	- «Ma y' voyo bene che tu sapi» - «e li prelati de la Giesia»	- dopo «per lor» om. <i>super omnia bona sua constituet eos</i> - dopo «negligencia» om. <i>ut dicitur: cui plus [...] patientur</i>
19 ^{bis} M	- «e li altri segniori naturali» - «al povolo» - «ch'al disse lo Libro de Sapientia» - «al dise sancto Jachobo»	
20 M	- «ma sancto Augustino si disse»	
21 D		- dopo «omnipotente» om. <i>ut dicitur: Omnia quaecumque [...] volueris</i>
22		- manca l'intera q.
23 D		- riduce a «Vene de necessitate le cosse chi vene in questo mondo»
23 M	^[a] - trad. <i>in oriente oriri</i> come «vaga in occidente» - «che al pò bene [...] avrave mal da mangiare»	^[b] - dopo «al ga vegnia» om. <i>ut caelum [...] ita contingere</i>
24 D	- «Sí disen [...] tu me diga» - trad. <i>accidit aliquid casu</i> come «se la ventura è alcuna cossa» - «perzò disse Iob [...] de Deo» è l'inizio della q. 25 M, che anticipa alla 24 M	

25 D	- «e li ospitali» - «e Deo no fa miga zo»	
25 M	- trad. <i>homines plus quam aeternam diligent</i> come «ameno desordenadamente» - «per queste tre casone sí fa Deo vegnìre zo, o che al ge lassa vegnìre»	- dopo «desordenadamente» om. <i>sed nec minium [...] nutu judicetur</i>
26 M	- «che quando al more le bestie al homo al ne porta grandò dano»	
28 – 31		- mancano tutte le qq., vd. 4.3.1 <i>Soppressione di questioni</i>
33 M	- «al disse lo apostolo sancto Paulo»	
33 ^{bis} M	^[a] - «e li homini intendeveli» ^[b] - trad. <i>qui dixerunt [...] tuarum nolimus</i> come «perché ay avran dito che a' no y volen cognosce Deo»	
34 M	- «e po' li distingí secondo ch'?' t'ò dito de sopra» - «perzò disse David propheta»	- dopo «de sopra» om. <i>ut dicitur: qui fecit quae futura sunt</i> - dopo «inti corpi» om. <i>ut dicitur: Pater [...] et ego operor</i>
35 D	- trad. <i>corpusculum</i> come «fantini piceni»	
35 M	- «Ma y' voyo che tu sapi»	^[a] - dopo «Deo» om. <i>a quo omnis bonitas et omnis sanctitas</i>
36 M	- «do Evangelio»	
37 M	- «unde disse Iob sanctissimo» - «disse che solamente Deo lo pò fare»	- dopo «somenza inmonda» om. <i>et alibi: in iniquitatibus conceptus sum</i>
38 M	- trad. <i>interius et exterius</i> come «tuto»	
39 M	- «del qual disse sancto Paulo»	
40 M	- «ay nasen vivi com y' te dirò»	
41 M	^[b] - «dise sancto Paulo»	
42 M	- «al disse David propheta»	
43 M	- «chi moren senza baptismo»	
44 D	- trad. <i>de illicito coniugio [...] vel monialibus</i> come «bastardi»	
45	- vd. 4.5 <i>I rapporti con il volgarizzamento milanese</i>	
46 D	- «cusina»	
49 – 50		- mancano tutte le qq.
51 D		- om. <i>Non possum intelligere quomodo</i>
51 ^{bis} M		- dopo «fradeli» om. <i>Igitur per sacramentum</i>
52 D		- om. <i>Anima maea [...] dixisti</i>
52 M	- «como la sale [...] prevedi del povol so»	
52 ^{bis} M		- dopo «fenestre» om. <i>in domo Domini</i>
54 M		- om. la citazione

56 M		- om. la citazione
57 M		- om. la citazione
58 M		- om. la citazione
59 M	- «disse lo propheta»	- om. la citazione
62 M	- «e de quatro» - trad. <i>quinquennes sunt e supra</i> come «da sete ani in suso»	- dopo «salvi» om. <i>ut dicitur: talium est enim regnum caelorum</i>
63 M	- «al dise Cristo indel Evangelio» - «e cosí fa-l de li altri [...] com' per li altri»	
61 M		- om. la citazione
64 D		- dopo «per y rey» om. <i>et gratia Dei pro omnibus gustavit mortem</i>
64 ^{bis} M	- «E in zo sí se dà [...] se no ali elec- ti»	- dopo «ali electi» om. <i>ut dicitur: animam [...] scilicet malorum</i>
65 D		- dopo «misericordia» om. <i>et miserationes [...] opera ejus</i>
65 M	^[a] - «Ma tu dí saver» ^[b] - «dampnati»	- dopo «boni» om. <i>et pascit eos</i>
66 M		- dopo «gloria» om. <i>oculi eorum quadam gratia micantes</i>
66 ^{bis} M		- dopo «de core» om. <i>sunt vultu nebulosi</i>
69 M	- «e quello sí lava lo pecad original e tuti li altri pecati»	
69 ^{bis} M	- «e per questo se perdona eciamdé tuti li pecati»	
69 ^{ter} M	- «al disse David propheta»	- dopo «confessione» om. <i>et poenitentiam</i>
69 ^{quat} M	- «al disse Cristo indel Evangelio» - «y soy pecati in questo mondo»	- dopo «pianzarà» om. <i>quoniam ipsi conso- labuntur</i>
69 ^{quin} M	- «al disse lo Libro de Sapiencia»	
69 ^{sex} M	- «al disse Cristo»	
69 ^{sept} M	- «al disse sancto Iachobo»	
70 M		- dopo «baptismo» om. <i>Sicut enim in baptismate [...] peccata actualia</i>
71 ^{bis} M		- dopo «zudigato al dí del zudisio» om. <i>non judicat Deus bis in idipsum</i>
72 M	- «disse lo Evangelio» - «s'elo se more <o> s'al vive»	
73 M	^[a] - «che Abraam ge disse» ^[b] - «de color chi fa li mali que avrà-y»	^[a] - dopo «vita tova» om. <i>in futura, ut dicitur: centuplum accipietis</i> ^[b] - dopo «Deo» om. <i>Igitur aut ipse homo [...] vindicat puniendo</i>
74 D	- «com' fa quili de la Leze Nova»	
74 M	^[a] - trad. <i>tanto tempore</i> come «qua- ranta anni» ^[b] - «chi era veras agnielo»	- dopo «agnielo» om. <i>Postquam autem Christus [...] offerens, instituit</i>
75 M	^[a] - «Al disse el Maystro de le Isto- rie» - «chi montà oto miaria»	^[a] - dopo «rege del mondo» om. <i>qui et Ninus regnavit</i> ^[b] - dopo «adorata» om. <i>ut Cretenses suo regi [...] in orbe Deos</i>

75 ^{bis} M	- «per questo modo ay inganen» - «ay fosse doy»	- dopo «Babilonia grande» om. <i>quam de latere et bitumine</i>
76 M	- «segondo ch'è dito de sopra»	- dopo «regina» om. <i>ut lateres igni, bitumen aquae resisteret</i>
77 M	- «Ma y' voyo bene che tu sapi» - «e bene contristo»	- dopo «sapi che» om. <i>amore Christi accensi vel sanctorum</i>
77 ^{ter} M	- «segondo chi disse lo Libro de Sapientia» - «or pensa como [...] hedificare Giesie»	
78 M	- «al disse Sancto Anselmo»	- dopo «peccato» om. <i>Posquam autem cecidit [...] redire potuit</i> - dopo «cossa» om. <i>Indidit ergo ei Deus [...] omnia ad poenam sunt</i>
79 ^{bis} M	- «al disse David propheta»	
79 ^{ter} M		- dopo «salvadege» om. <i>sen veneno vel laqueo vitam extorquendo</i>
80 D	- «che lo homo possa morir de nanze dal termino»	
80 M	- «I' te 'l provo»	
81 M	- «zo disse sancto Paulo»	
82 M	- «como disse David propheta»	
83 M	- «in chi ay ano abiudi devocione e g'à fato reverencia»	
85 M		- manca l'intera q.
87 D	- «che a' no y pò quase fi intisi»	
89 M	- «così com dis lo Evangelio»	
92 D	- «e ale femene»	
94 M	- «e zo disse sancto Iachobo»	
95 M	- «con intentione de no tornare may pyù a pecare»	- dopo «luy» om. <i>quia eos diutius servose habere nolunt</i> - dopo «Cristo» om. <i>ut dicitur: quaecumque [...] salvus eris</i>
96 ^{bis} M	- trad. <i>senum</i> come «antigi»	
97 D	- trad. <i>dominari</i> come «more»	
97 ^{bis} M		- dopo «per Deo» om. <i>et sic nullus ad regnum reverteretur</i> - dopo «e no la pena» om. <i>ut iusti per fidem [...] a vita absorbeatur</i>
98 M		- dopo «cometen» om. <i>ut dicitur: omne [...] universum debitum</i>
99 M	- «al dise Origines»	
100 M	- «zoè a no pentisse e a desperarse»	
101 M	- «segondo che disse David propheta»	- dopo «moria» om. <i>Sive ergo ferro immolentur [...] moriantur</i> - dopo «propheta» om. <i>ut dicitur: quaecumque [...] auferetur ab eo</i>
102 M	- «perzò disse David propheta»	
103 M	- «che al spandì sula croxe» - trad. <i>et sive in campo seu [...] devoren-</i>	

	<i>tur</i> come «in que logo sí voya»	
104 D	- «in Giesia e in zimiterio»	
104 M		- om. <i>Per quosdam [...] tumultantur</i>
105 D	- «in Giesia e in zimiterio»	
105 M	- «como è de usurari e de omicidari» - «perzò disse sancto Grigorio e altri sancti»	
106		- manca tutta la q.
<i>L. III</i>		
PROL	- agg. propria del redattore	
0	- agg. propria del redattore sul modello di q. I, 1	
1 D		- riduce a «Dime per que modo more li sancti o chi vene ala sova morte»
1 M	^[b] - trad. <i>carcere corporis</i> come «corpo»	^[b] - dopo «de angeli» om. <i>animam ejus, sponsam Christi</i> - dopo «canti» om. <i>et immenso lumine ac suavissimo odore</i>
2 M		- dopo «corporale» om. <i>beatorum mansio [...] perfecit ab initio</i>
3 M	- cambia completamente la risposta: «Tu dí savé' che a' l'è diferencia inter li iusti e li perfecti»	- om. <i>Perfectorum animae, cum a corpore excimuntur, mosc illuc inducuntur</i>
4 M	- «e li altri religiosi» - «com' pyú tosto ay moren»	- dopo «heredità» om. <i>ut dicitur ut illis [...] autem ad salutem</i>
5 M	- vd. 4.3.5 <i>Aggiunte e modifiche varie</i> - «Altro no posemo determinare»	
6 M		- riduce a «de messe e le elemosine e le altre bone opere de pietade»
7 M	- «Tu vi'» - «Tu vi' bene che a' no l'è se no sete dí in lo ano»	- dopo «contene sete dí» om. <i>Agitur igitur septimus [...] peccavit relaxetur</i>
7 ^{ter} M	- «Denedal»	
7 ^{quat.} M		- dopo «Cristo» om. <i>ut dicitur: Annum acceptabilem Domino</i> - dopo «apostoli» om. <i>ut dicitur: Benedices [...] benignitatis tuae</i>
8 M	- «chi ge dà Deo»	
8 ^{bis} M	- «E sí voyo che tu sapi»	
8 ^{ter} M	- trad. <i>macula</i> come «pasione»	- dopo «consolacione» om. <i>aut auram aut [...] solamen eis impendunt</i>
9 M	- «ay paren»	
10 D	- «E' me fazo granda maraveya»	
10 M		- dopo «penne infernale» om. <i>Est et animae [...] cum ea damnatur</i>
11 M	- «al disse sancto Grigorio che al ge andará» - «posse che lo angelo [...] cazado	

	dal cello»	
12 D		- om. <i>Satisfecisti mihi de his</i>
12 agg	- agg. propria del redattore	
13	- ristrutturata	
14 – 15	- fuse e ristrutturate	
14 ^{II} M		- dopo «como glacia» om. <i>ut dicuntur: transeunt [...] calorem nimium</i>
14 ^V M		- dopo «in inferno» om. <i>ut dicuntur sunt parata [...] stultorum corporibus</i>
14 ^{VI} M		- dopo «de tenebria» om. <i>ubi nullus [...] horror inhabitat</i>
14 ^{VII} M		- dopo «de l'altro» om. <i>et se abscondere non valet</i>
15 M	- «Ay portarà [...] no sia complta» - «Po' sí son inimixi de li sancti [...] tute le creature»	
16 – 17		- mancano tutte le qq.
18 M		- riduce a «di superbi e li invidiosi e li altri pecadori»
20 M		- dopo «la fiola la madre» om. <i>aut vir uxorem aut uxor maritum</i>
22 M	- «do quale à nome limbo»	- dopo «in inferno» om. <i>cum essent separati [...] super se stillari</i>
23 M	- «disse Ysaya propheta»	- dopo «del demonio» om. <i>descendit ad inferiorem [...] Revelamini</i>
25 M		- dopo «bone amore» om. <i>vel pro his qui eos invocabunt</i> - dopo «de lo diavolo» om. <i>et, si in errore [...] celerius associuntur</i>
26 M	- «zoè lo Padre e lo Fiol e 'l Spirito Sancto»	- dopo «ordenato» om. <i>alioquin incassum orarent</i>
27 M		- dopo «Maydé no» om. <i>Sicut enim vocati [...] amplius gaudebunt</i>
28 D	- «al disse Cristo»	
28 M		- dopo «divina» om. <i>in qua iusti ut in domo gloriantur</i>
29 D	- «in questo mondo»	
29 ^{bis} M	- «ay ge 'l naren»	- dopo «naren» om. <i>Ut tamen olim [...] vel divinitus revelantur</i>
30 ^{ter} M	- «se Deo non lo fa [...] penne che son de là»	
30 ^{quat.} M	- «e si disse sancto Paulo»	
32 ^{bis} – quat.	- vd. 4.3.5 <i>Aggiunte e modifiche varie</i>	
32 ^{bis} M	- «così fa-l ali homini [...] se deno aguardare»	
32 ^{ter} M		- dopo «imarginato» om. <i>ut in passione Domini de uxore Pilati legitur</i>
32 ^{quat.} M	- «Ma y' voyo [...] per disposizione divina»	

33 D	- riduce a «que di'-tu de Antecristo»
33 ^{bis} M	- trad. <i>Universo orbi imperabit</i> come «al vorà esser signior de tuto lo mondo»
33 ^{ter} M	- «sí che al serà ol pyú richo homo chi fose may»
33 ^{quin.} M	- trad. <i>omnes artes et omnem scripturam</i> come «tuta la Scritura»
34 M	- «e sí se credarano che al sia Me-sia» - dopo «parlare» om. <i>ut dicitur [...] Deum coli jubebit</i>
34 agg	- agg. propria del redattore
35 M	- «segondo che disse sancto Paulo» - om. <i>In ea qua assumpti [...] vel gigas interficientur</i> - dopo «pavioni» om. <i>ad expugnandos justos</i> - dopo «de Deo» om. <i>Praecipitabit Dominus [...] in monte sancto</i>
36 D	- «Al disse lo Evangelio»
36 M	- dopo «maydé no» om. <i>ut dicitur: Ordinatione tua perseverat dies</i> - dopo «mezo» om. <i>Porro corpora hominum [...] quam antiquorum</i>
38 M	- notevolmente ridotta - «odita sul monte Sinay» - «e zo disse sancto Paulo e David propheta e lo Evangelio»
39 M	- «chi è la vita sova» - dopo «sí abandona» om. <i>et in corpore quasi in sepulcro sepelitur</i> - dopo «penitencia» om. <i>Deum redit</i>
41 M	- dopo «fano mò» om. <i>Quidam arabunt [...] et aliud facient</i>
42 M	- dopo «trato» om. <i>Hoc praecessit in Maria [...] et revivisvens</i> - dopo «in contanente» om. <i>Et hoc est judicare vivos et mortuos</i>
43 M	- «al disse sancto Augustino»
44	- vd. <i>Note al testo.</i>
45 – 48	- vd. 4.3.2 <i>Piccole omissioni</i>
49 M	- dopo «dolore» om. <i>et incorruptibilia [...] non consumuntur</i>
50 M	- om. <i>Media nocte</i> - dopo «inferno» om. <i>ea hora electos suos de hoc mundo liberabit</i>
51 M	- «segondo chi disse David propheta» - om. <i>Sicut imperator [...] adventus ejus cognoscitur</i> - dopo «seran turbati» om. <i>tempestate ignis [...] undique furente</i> - dopo «inanze a luy» om. <i>et alibi: Pugnabit [...] contra insensatos</i>
52 – 53	- vd. 4.3.2 <i>Piccole omissioni</i>

55 D		- dopo «croxe» om. <i>scilicet lignum in quo Domino est passus</i>
56 M	- «al disse sancto Iohanne Gristosemo»	
57 D	- «la Scritura»	
57 M		- om. <i>Christus dicitur [...] ad se recepta</i> - dopo «divinitade» om. <i>quia ab omni labore in Ecclesia cessabit</i>
58 D	- «al disse Cristo»	
58 M		- dopo «diavolo» om. <i>quasi in sede triumphantes quiescent</i>
59 – 65	- rielaborate	
62 M		- dopo «penitencia» om. <i>elemosynis</i>
62 ^{bis} M	- «al palasio celestiale»	- dopo «mey» om. <i>esurivit et dedistis [...] qui sequuntur</i>
59 ^{quat.} M	- trad. <i>impiorum sine iudicio pereuntium</i> come «de color chi serà vegniuti senza Leze»	
59 ^{quin.} M – 68	- trad. <i>malorum, qui per iudicium damnantur</i> come «de li Zudey [...] vegnire a penitencia» - «do quale è [...] ali soy angeli»	- dopo «fogo eternale» om. <i>esurivi et non dedistis [...] maledicti, discedite</i>
63		- manca del tutto la q.
66 M	- «e sí dí saver che quello veder Cristo [...] com' serà ali iusti in gloria»	- dopo «danza» om. <i>Omnes namque impii in nece Domini consenserunt</i>
67 D	- «possa che li rey [...] David propheta»	
67 M		- dopo «sí» om. <i>De his dicitur [...] vultus tui</i>
69		- manca del tutto la q.
70 agg	- agg. propria del redattore	
71 D	- «perché tu me disse [...] la ira de Deo»	
71 M	- «al disse la Scritura»	
72 M	- «al disse sancto Iohane Gristosemo» - trad. <i>folgore crucis</i> come «splendore dela lux»	
73 D	- «disse sancto Iohanne in l'Apocalipsis»	
73 M		- dopo «in uno libro» om. <i>Liber vitae est [...] scriptas videbunt</i>
74 M	- trad. <i>stagnum ignis et sulphur</i> come «lo inferno»	- dopo «electi» om. <i>cum triumphali gloria</i>
75 M	- «do Evangelio disse che»	
76 D	- «Com' se dé intender quello che disse lo apostolo che Cristo» - trad. <i>et omnes simul de visione Dei gaudebunt</i> come «e tuto zo serà da Deo»	
76 M		

78 M	- «e zo disse David propheta» - trad. <i>interibunt</i> come «firà unitade»	
78 ^{quat.} M		- dopo «marcirà may» om. <i>et haec est [...] in perpetuum erit</i>
79 D		- om. <i>Replesti me bonis domus Domini</i>
80 M	- «al disse sancto Augustino»	- riduce a «in quela mesura [...] al resusità» om. <i>Verumtamen, cum sit [...] eos hinc migrare</i>
81 M	- «al disse lo Libro de Sapiencia»	
81 ^{bis} M	- «de viole son celestine» - «e li confessori serano celestini»	
82 M	- «gni pò volere se no bene»	
87 D		- om. <i>Super altitudinem [...] aurea lingua</i>
87 M	- «al disse sancto Paulo»	
89 M		- riduce a «ay avranno .xiiij. glorie [...] a la anima» om. <i>In corpore quidem [...] securitatem, gaudium</i>
89 agg	- agg. propria del redattore	
106 ^I M	- «sì disse sancto Paulo»	
106 ^{IV} M	- «al disse lo Evangelio»	
93 M	- trad. <i>Augustus</i> come «Iubilico Cesar»	
106 ^{VIII} M	- «e t'ò dito che li nostri corpi serano someyanti alo so»	
106 ^X M		- om. <i>Duae sunt beatitudines [...] apertis oculis videbunt</i>
106 ^{XII} M		- om. <i>Olfactio qualis, ubi [...] sunt deliciae beatorum</i>
97 M	- trad. <i>omnia occulta et abscondita erant manifesta</i> come «sì sapé tuta la sapiencia del mondo»	
107 M		- om. (D.) <i>Sicut dulcis [...] (M.) in saeculum saeculi</i>
108 D		- om. <i>Heu! Quantas lacrimas [...] fons tuae eloquentiae</i>
109		- dopo «penitencia» om. (D.) <i>si non debentur [...] (M.) tuis ibi confundaris</i>
112 – 114		- mancano tutte le qq.
116 ^{II} M		- dopo «de porave fare» om. <i>Sunt enim filii [...] omnia quae volunt possunt</i>
117 M		- dopo «lo voley fare» om. <i>Nos etenim multa [...] ut saltare, currere</i>
118 M		- om. (D.) <i>Haec omnia possunt [...] (M.) consortio angelorum percipient</i>
118 ^{III} M		- dopo «la gloria sovà» om. <i>Deus enim eis [...] esset eis maestitia</i>
103		- manca del tutto la q.
118 ^{IV} M	- trad. <i>Verbum in Patre</i> come «e lo	- dopo «secula seculorum» om. <i>Gaude-</i>

	fiolo in lo Padre»	<i>bunt itaque [...] sine omni indigentia</i>
	- «e cosí starà per infinita secula seculorum»	
119 – 121		- mancano tutte le qq.
122	- vd. <i>Note al testo</i>	

Per quanto riguarda le qq. da 90 a 121 l'operazione di rielaborazione, riduzione e ristrutturazione è piú complessa di quella presentata in questa tabella; qui mi sono limitato ad annotare i fatti salienti e le operazioni o le omissioni piú evidenti.

Appendice II – Stemma Codicum.

Allo stemma, riprodotto sul retro, andrebbe aggiunto il trecentesco ms. CCCCLXXXVIII (322) della Biblioteca Capitolare di Verona, non conosciuto da Degli Innocenti e sul quale Donadello si ripromise di tornare. Annuncia che dovrebbe trattarsi «di un *descriptus* di Ox¹ in una *facies* linguistica settentrionale genericamente veronesizzante, ma assai meno caratterizzata e puntuale di quella del nostro oxoniense». ¹ Si sa che è attribuito a fra Ugo da Panciera dell'Ordine dei Minori, adespoto e anepigrafo; si rinvia al catalogo descrittivo di Spagnolo.²

Alla luce di quanto detto a 3.2 *Il miscellaneo MA 426* riguardo il testimone Bg², in base alla sua posizione stemmatica proposta da Degli Innocenti in confronto a quella proposta da Briganti, credo che la sua posizione rispetto a FN² andrebbe ridiscussa, anche sulla base di un più approfondito confronto che tenga conto di tutti e tre i testi in esso contenuti.

¹ *Lucidario* (Donadello): XXIII, n. 44.

² Spagnolo 1996: 469-70.

Appendice III - Esortazione alla penitenza

Si fornisce, qui di seguito, la trascrizione diplomatica del breve testo contenuto alla fine del manoscritto MA 188 contenente il *Lucidario*, sul retro dell'ultima carta. Indubbiamente, senza il prezioso aiuto della dott.ssa Rossana Guglielmetti, non avrei potuto dare una trascrizione ed un'interpretazione così accurata.

| 54v | Quid reliquere malum operari | Bonum nemini nocere cuique pro iure
| Iusti suum posse et mandata dei | Servare et qui ante non reliquant | Ma-
lum et feceant bonum ex precepto | summum iudicium qui adpropinquat |
hora iudici et cum sit dominus | omnipotens iustus et iusticias dilexit | Ipse
arguet In novissimo die de omni | peccato mortalli veniali et de omni verbo |
ocioso opere cogitatione quod | fuerit dictum factum aud cogitatum | Et
non fuerit confessus nec fecerit | Dignam penitenciam ipse iudicabit | Equali-
ter et non poterit nemo | se apelare a dicta sentenciam

Dandogli una veste interpretativa, inserendo la punteggiatura, il testo dovrebbe apparire pressappoco così:

Quid reliquere malum? Operari bonum, nemini nocere, cuique pro iure iuxta suum posse et mandata Dei servare. Et qui ante non reliquant malum et feceant bonum ex precepto, Summum Iudicium qui adpropinquat, hora iudici, et cum sit Dominus omnipotens, iustus et iusticias dilexit, Ipse arguet in Novissimo Die de omni peccato mortalli, veniali et de omni verbo ocioso, opere cogitatione quod fuerit dictum, factum aud cogitatum et non fuerit confessus, nec fecerit dignam penitenciam, Ipse iudicabit equaliter, et non poterit nemo se apelare a dicta sentenciam

Questa breve esortazione è stata scritta sul retro dell'ultimo foglio del *Lucidario* da una mano assai tremolante, non avvezza alla scrittura, con qualche incertezza nella resa delle singole lettere, addirittura con forme grafiche quasi ipercorrette per la *s* e la *f*, che nella scrittura denominata mercantesca presentano un leggero raddoppiamento dell'asta lunga, mentre in questo caso raddoppiano la lettera completa (e che io ho trascritto *ff*, *ff*; forse non è appropriato definirla mercantesca, se non per la rotondità). È opportuno notare che probabilmente il foglio è stato rifi-

lato lungo il lato superiore, per cui si può intravedere una porzione di testo tagliata che precede; tuttavia non è affatto possibile ricostruire di che si tratti.

Verosimilmente, fu scritta da un uomo sufficientemente istruito che qualcosa di latino sapeva, in seguito alla lettura del *Lucidario*, dato che il terzo libro è dedicato appunto al Giudizio e all'escatologia cristiana: al lettore sovvenne questa formula, probabilmente imparata a memoria, che decise di trascrivere, forse anche come esercizio di scrittura.

Alcuni tratti caratteristici del volgare di Bergamo si ritrovano nel dettato latino, come la caduta di *-n* preconsonantica (5.2 *I tratti bergamaschi*, .3) in *reliquere, reliquant* (generici), ma soprattutto *peniteciam* e *sentezia*, nonché la sonorizzazione dell'occlusiva dentale finale *-t > -d* in *aud* (questa oscillazione è attestata già tra i copisti medievali, per esempio tra *inquit* e *inquit*, ma non per tale congiunzione, abitualmente); altrettanto interessante il *mortalli*, che ha sapore di ipercorrettismo. Inoltre la forma *iusti*, seguendo il senso del testo, andrebbe forse emendata in *iuxta suum posse* 'secondo le sue capacità': è ipotizzabile che una tale forma sia il risultato di un'errata resa grafo-fonetica di una parola ricordata a memoria, piuttosto che copiata.¹ Si tratterebbe dunque di un'esortazione appresa a memoria, recitata probabilmente nell'ambiente frequentato dal lettore (Confraternale), la quale funse oltretutto da esercizio scritto.

In conclusione, anche questo breve testo rimanda ad un pubblico di laici affiliati a qualche Confraternita cittadina e, se avessimo maggiori elementi per confermarlo, a quell'ambiente di Disciplinati votati alla penitenza e all'esercizio delle buone opere di cui abbiamo parlato in 4.4 *Il redattore di Bg¹*. Un altro elemento risulta abbastanza interessante a questo proposito: la copia realizzata da un laico all'interno di una confraternita sarebbe potuta diventare la copia di consultazione per i confratelli, depositata dunque nella sede oppure passata di mano in mano per la lettura e la devozione personale.²

¹ La prima parte del testo pare in qualche modo riecheggiare il celebre passo del giurista romano Eneo Domizio Ulpiano nel *Digesto* del Corpus Iuris Civilis: *Iuris praecepta sunt haec: honeste vivere, alterum non laedere, suum cuique tribuere* (è doveroso ringraziare il dott. Dario Personeni per questo prezioso consiglio).

² Similmente a quanto accadeva per la copia dell'*Elucidarium* latino di Jacopo Passavanti a disposizione dei confratelli domenicani. Vd. *supra* 4.4 *Il redattore di Bg¹*, in nota.

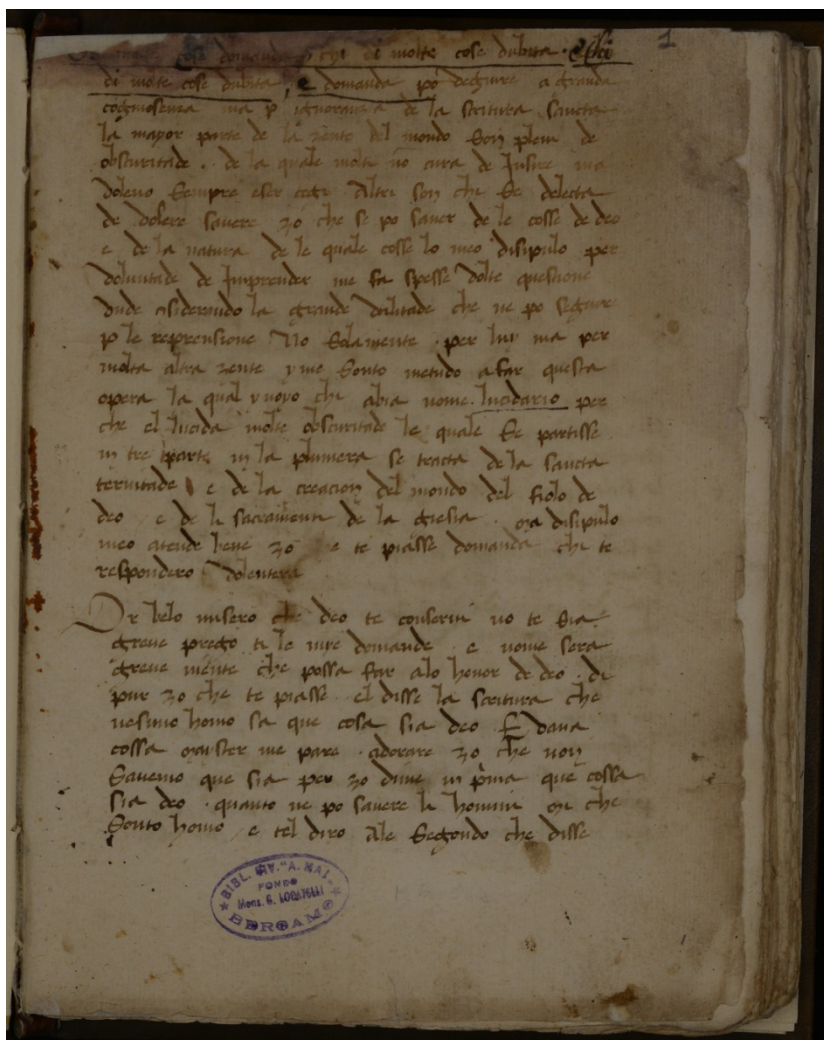
*Appendice IV - L'inferno del codice Suardi*³

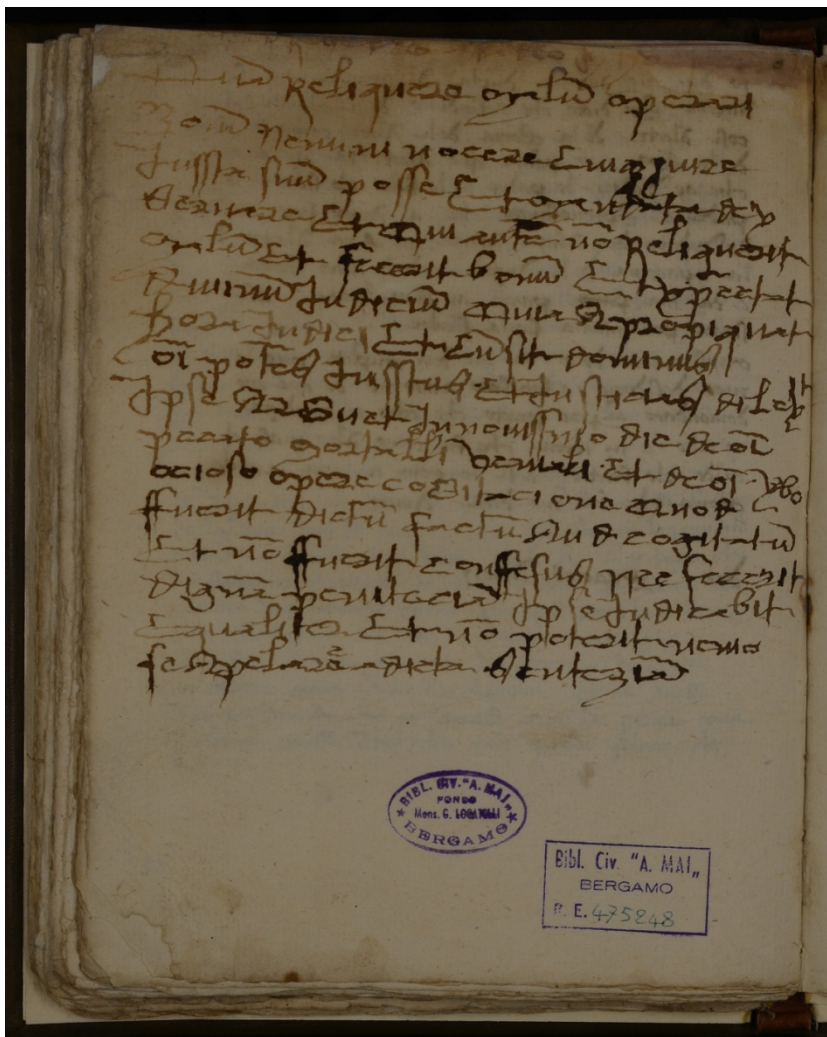
| 63v| Ancora disse lo morto: «E' t'ò dito in parte
como lo inferno dentro è ordinato.
Sapi, compagno, che dentro è desi porti
fati per arte e per incantamento,
e dese pene cum senti e forti
che cescaduna à lo so tromento.
Or te dirò como al·l'è ordinado
li peni e li porti dove s'ade.
La prima porta se ciama pianto,
che questa za may non se zoga ni ride;
se tuto lo mondo fosse pianto
saria tuto niente quei guay.
A questa porta sí è uno fogo tremando
che la Scriptura ne parla e dise:
«Se tutte le aque intrasse in lo mare
una faliva non lo poria morzare».
In questo fogo specialmete sí vano
| 64r| quei che in superbia fano sua volontade,
li soy pensieri sempre pronti stano
de conpiasere ala sua carnalitate.
Sempre cum superbia vano,
voleno li soy vezini descazare,
perzò sí vano in questo pesimo fogo
che za mai non averà fine ni logo.
La seconda porta s'è de dolore
et è inxí granda che non g'è misura.
Questa porta è l'aqua e lo fredore,
ché la seconda pena è molto scura,
et è inxí grandando tremore
che in quella aqua è ogra ora.
Se tuti li monti fosse fogo ardente
de quello fredore non abasaria niente.
E questa pena sí è ordinada

³ La trascrizione interpretativa è mia, da *Leggende Agiografiche*.

| 64v | ali invidiosi senza caritade,
che mai la oratione non la compagne
ni al suo proximo no 'l volia aiutare;
cum piú lo vediva lo invediava
e non voliva al dir lo predicatore:
ely sono fredì in l'amor del signore,
perzò stano sempre in quello fredore.
La terza porta sí è de pagura
e de tremore senza seguranza;
a questa may non se à segura,
alcuna anima sono in dubitanza.
a questa porta sta li vermi sicuramente
che pareno ruspi in sua somanza».

Appendice V - Riproduzioni





Ms. MA 188, c. 54 verso - Esortazione alla penitenza

INDICI

INDICE DEI NOMI¹

A

Abel: I 93 M^a.
Abraam: I 82 M, 100 M, 121 M; II 73 M^a; III 24^{bis} M.
Absalon: III 90 M ~ *Absalone*: III 106 M.
Adam: I 70 M, 72 M, 91 M^a, 93 D, 93 M^{a, b}, 99 M, 100 M, 101 M, 101^{quat} M, 101^{sex} M, 103 M, 112 D, 116 M, 120 M^a, 125 M, 143 M; II 40 D, 41 M^a, 96 M ~ *Addam*: II 39 M.
Africa: I 135 M; III 100 M.
Alexandro: III 100 M, 116ⁱ M.
Ambroso: I 67 M^b, 92 M; II 3 M.
Anselmo: I 12 M^a, 37 M, 62 M; II 78 M.
Antechristo: I 174 M^b; II 76 M; III 33 D-M, 34 M, 34^{agg} M, 37 M.
Aron: I 125 M.
Asael: III 91 M, 106ⁱⁱ M.
Asia: I 135 M; III 100 M.
Augustino: I 10 M, 13 M, 18 M, 63 M, 65 M, 66 M, 69 M, 74 M, 84 M, 174 M^b, 190 M^a; II 2 M^a, 10 M, 20 M, 87^{quat} M; III 80 M.

B

Babel: II 75 M^a, 76 D.
Babilonia: II 76 M; III 33 M.
Bello (re): II 75 M^a.
Benedo: III 30^{ter} M.

C

Chayin: I 93 M^a.
Cheli: I 188 M^a.
Choroaym (città): III 33 M.
Cipriano: I 195 M.
Costantino: II 77 M.

D

Dan (tribù): III 33 M.
David: I 17 M, 18 M, 29 M, 100 M, 101^{quin} M, 140 D; II 5 M^a, 32 M, 34 M, 42 M, 69^{ter} M, 79^{bis} M, 82 M, 101 M, 102 M; III 13 M, 14^{vi} M, 20 M, 38 M, 51 M, 67 D, 78 M, 90 M, 110 M, 98 M, 115 M.
dives (ricco Epulone): II 73 M^a; III 24^{bis} M.

E

Ebron: I 68 M, 93 M^a.
Egipto: II 74 M^a ~ *Egypto*: I 136 D, 161 M, 177 M^b; II 80 M; III 32^{bis} M^b, 50 M, 101 M
Elena: II 77 M.
Eliseo: II 18 M.
Ehya: III 34 M, 102 M ~ *Helja*: I 166 M, III 118ⁱⁱ M.
Enoc: III 34 M, 102 M, 118ⁱⁱ M ~ *Henoc*: I 166 M.
Europa: I 135 M; III 100 M.
Eva: I 72 M, 93 M^a, 120 M^a.

F

Faraone: I 136 M.

G

Gabriel: I 31 D.
Giesi: II 18 M.
Goliath: II 5 M^a.
Grigorio: I 49 M, 54 M, 67 M^a, 146 M, 159 M; II 105 M; III 11 M, 14ⁱⁱⁱ M.

¹ Riporto sia i nomi propri di persona che i nomi di luogo menzionati nel testo. Non sono riportati i frequentissimi *Christo*, *Fiolo*, *Deo* (*Dé*, *Des*), *Spirito Sancto*, *Ternitade*.

H

Helya: vd. *Elyā*.
Henoc: vd. *Enoc*.
Holofrenes: II 5 M^a.

I

Iacob (Giacobbe): III 32^{bis} M^a.
Iachobo (Giacomo): II 19^{bis} M, 69^{sept} M, 94 M.
Ierusalem: II 77 D; III 15 M, 74 M.
Iob: II 16^{bis} M, 24 M, 37 M; III 14^{VI} M.
Iohanne (Evangelista): III 73 D ~ *Johanne*: I 15 M^a ~ *Zoane*: I 197 M; II 16^{quat} M, 36 M.
Iohan(n)e Gristosemo: III 56 M, 72 M.
Ionathas: III 98 M, 115 M.
Iosafat: III 52 D.
Iosep (d'Arimatea): I 193 M.
Iosep (figlio di Giacobbe): III 32^{bis} M^a.
Iosep (padre di Gesù): III 32^{bis} M^b, 118 M ~ *Yosep*: III 101 M.
Israet: I 136 M, 177 M^b; II 45 M^b, 64^{bis} D-M, 80 M.
Iubilico Cesar: III 93 M, 106^{VII} M.
Iuda: I 147 D-M, 187 M, 196 D-M, 198 M^b.
Iudia: II 5 M^a.

J

Johanne: vd. *Iohanne*.
Josia: II 45 M^b.

L

Lazarō: III 24^{bis} M.
Lilio: III 99 M, 115^I M.

M

Maria: I 75 M, 119 M, 120 M^b, 125 M, 134 M^a, 181 M; III 32^{bis} M^b.
Maria Magdalena: III 110 M.
Matisalem: III 96 M, 106^{XIV} M.
Macrobio: I 59 M^a.
Michael: I 31 D.
Moyse: I 28 M, 100 M, 122 D, 136 M; III 38 M, 95 M, 106^{XIII} M.

N

Naman: II 18 M.
Nembrot: II 75 M^a.
Noè: I 93 M^b, 100 M, 121 M.

O

Oliveto (monte): III 35 M.
Oregenes: I 178 M^a ~ *Origenes*: I 202 M; II 99 M; III 26 M.

P

Paulo: I 101^{ter} M, 142 M, 147 D, 182 M, 195 M, 199 M, 200 M; II 17 M, 33 M, 39 M, 41 M^b, 71^{bis} M, 81 M; III 30^{quat} M, 35 M, 38 M, 87 M, 106^I M.
Pedro: I 2 M, 196 D-M ~ *Petro*: III 110 M, 116 D-M.
Pilato: I 193 M.

R

Rafaet: I 31 D.
Roma: I 132 M^a.

S

Salamone: I 20 M^a, 189 M; III 94 M, 106^{IX} M, 97 M, 107 M.
Samaritano: I 124 M^b.
Samiramis: II 76 M.
Sansone: III 92 M, 106^V M.
Satanas: I 31 M.
Seth: I 93 M^a.
Sinay: III 38 M.
Sipione: III 99 M, 115^{II} M.
Siria: II 18 M.
Symó: II 18 M.

Y

Yosep: vd. *Iosep*.
Ysaia: I 140 M; II 15 M ~ *Ysaia*: III 23 M.

Z

Zoane: vd. *Iohanne*.
Zudey: I 122 M, 124 M^a, 158 M; II 74 D-M^a; III 34 M, 59^{quat} M, 59^{quin} M ~ *Zudé*: I 144 D, 158 M, 162 M, 178 M^b; II 74 M^b.

INDICE DEGLI ARGOMENTI DELL'*ELUCIDARIUM*¹

Libro I:

qq. 2-15 Dio / 16-26 La Creazione / 27-56 Gli angeli e i demoni / 57-73 La creazione dell'uomo / 74-82 Lo stato di innocenza / 83-103 Il peccato dei primi Padri / 104-118 Il debito e la riparazione / 119-140 L'incarnazione e la vita di Cristo / 141-161 La Passione e la Redenzione / 162-176 Il Cristo glorioso / 177-184 Il corpo mistico. L'Eucarestia / 185-202 I preti malvagi.

Libro II:

qq. 2-20 Il male e i malvagi / 21-33 La Provvidenza e la Predestinazione / 34-45 La creazione delle anime. La loro corruzione. Il battesimo / 46-51 Il matrimonio e i suoi impedimenti / 52-66 Gli stati del mondo. I beneficiari della Redenzione / 67-77 La remissione dei peccati. Gli atti di devozione / 78-87 La condizione umana. I rapporti tra Dio e gli uomini / 88-93 Altri rapporti tra Dio e gli uomini, gli angeli guardiani. Il ruolo dei demoni / 94-105 L'estrema unzione, la morte, la sepoltura.

Libro III:

qq. 1-11 La sorte degli eletti dopo la loro morte. Il paradiso, il purgatorio / 12-23 La sorte dei dannati dopo la loro morte. L'inferno / 24-32 La condizione delle anime prima del Giudizio / 33-37 L'Anticristo / 38-49 La resurrezione generale / 50-78 Il Giudizio / 79-121 La beatitudine eterna.

¹ Cf. *Elucidarium* (Lefèvre): 103-9. La traduzione è mia.

INDICE DELLE CITAZIONI BIBLICHE

Nel caso l'indicazione sia preceduta da cf. significa che si rimanda al passo senza che la citazione sia letterale. Le sigle utilizzate sono quelle dell'edizione critica *Biblia sacra* (Weber).

Mi pare opportuno fare un appunto: quando Lefèvre riporta la fonte della citazione con la dicitura *Eccli* intende l'*Ecclesiastico* (il *Siracide*) e non l'*Ecclesiaste* (il *Qoèlet*), distinzione che Degli Innocenti non sembra rispettare, citandoli entrambi con la sigla *Eccl.* per *Ecclesiaste*; il fatto è che il *Qoèlet* ha solamente dodici capitoli, il che non concorda con le indicazioni di Lefèvre dei capitoli 13 e 18.

È necessario correggere un paio di riferimenti biblici forniti da Lefèvre e Degli Innocenti. Per *Sap* 11, 25 si rimanda a *Sap* 11, 27; per *I Cor* 3, 17 si rimanda a *I Cor* 3, 16.

Quando preceduta da asterisco, significa che non ho ritrovato la citazione nel corrispondente passo biblico. Tra parentesi tonde riporto l'attribuzione propria del *Lucidario*.

<i>L. I</i>		
2 M	«gli angeli [...] continuamente desidera de vederlo»	cf. <i>I Pt</i> 1, 12 (<i>Sancto Pedro</i>)
17 M	«Deo disse e tutte fon fate»:	<i>Ps</i> 32, 9 (<i>David propheta</i>)
18 M	«Tu é fate tute le cosse in sapiencia»	<i>Ps</i> 103, 24 (<i>David</i>)
20 M ^a	«Coluy che eternamente fè tute cosse in semma»	<i>Sir</i> 18, 1 (<i>Salamone, Libro de Sapiencia</i>)
22 D	«sí à fat vespero ed à <fat> matina»	<i>Gn</i> 1, 5 (<i>la Scritura</i>)
27 M	«Fiat lux»	<i>Gn</i> 1, 3
29 M	«O Deo [...] flama de fogo»	<i>Hbr</i> 1, 7 (<i>David propheta</i>)
36 M	«E' no 'l ge stè»	<i>Jo</i> 8, 44 (<i>Cristo, Evangelio</i>)
80 D	«posse lo peccado ey se visen nudi»	<i>Gn</i> 3, 7
101 M	«Coluy chi exalta [...] de nanze da Deo»	<i>Prv</i> 16, 5 (<i>Libro de Sapiencia</i>)
101 ^{ter} M	«sí à podestà da Deo»	cf. <i>Gal</i> 5, 20 e

		<i>Eph</i> 5, 5 (<i>sancto Paulo</i>)
101 ^{quin} M	«Deo tu perdi [...] fornicazione del diavolo»	* <i>Ps</i> 57, 27 (<i>David propheta</i>)
101 ^{sex} M	«Chi olcise altruy, firà morto luy»	<i>Lc</i> 24, 17 (<i>la Scritura</i>)
123 M	«a complimento del tempo ordenato»	<i>Gal</i> 4, 4
140 D	«pyú belo che fosse may homo»	<i>Ps</i> 44, 3 (<i>David propheta</i>)
142 M	«al fo obediente fin ala morte»	<i>Phil</i> 2, 8 (<i>sancto Paulo</i>)
147 D	«Al proprio Fiolo [...] morte per noy»	<i>Rm</i> 8, 32 (<i>sancto Paulo</i>)
154 M	«Fiolo meo, tute le mee cosse si sone toe»	<i>Lc</i> 15, 31 (<i>Deo Padre, Evangelio</i>)
160 M	«Tu saré anchó mego in paradiso»	<i>Lc</i> 23, 43
176 D	«prega-l per noy»	<i>Rm</i> 8, 34
189 M	«Chi toca [...] macula no se n' prenda»	<i>Sir</i> 13, 1 (<i>Salamone, Libro de Sapiencia</i>)
180 M ^a	«Eyo sonto panne vivo» «vera vinea»	<i>Io</i> 6, 41 <i>Io</i> 15, 1 (<i>Cristo, Evangelio</i>)
183 M	tanto ne aveva coluy [...] toleva asay	cf. <i>Ex</i> 16, 18
194 M	«La benedictione [...] in maledictione»	<i>II Esr</i> 13, 2 (<i>lo propheta</i>)
195 M	«receve [...] lo iudicio de la anima sova»	<i>I Cor</i> 11, 29 (<i>sancto Paulo</i>)
196 M	«Pose lo panne a' l'intrà lo diavolo in lo so corpo»	<i>Io</i> 13, 27 (<i>lo Evangelista</i>)
197 M	«ay comandamente volen fare» «al dé fì obedì a Deo pyú cha ali homini»	<i>Mt</i> 23, 3 (<i>Cristo</i>) <i>Act</i> 5, 29 (<i>sancto Zoane</i>)
199 M	«Nuy no debiemo miga manducar con lor»	<i>I Cor</i> 5, 11 (<i>sancto Paulo</i>)
200 M	«no solamente color chi fa [...] son degni de morte»	<i>Rm</i> 1, 32 (<i>sancto Paulo</i>)
201 M	«No dí ali cani le cosse sancte»	<i>Mt</i> 7, 6 (<i>Cristo</i>)
202 M	al vegniarà coluy [...] formento dala zinzania	cf. <i>Mt</i> 3, 12; <i>Lc</i> 3, 17
<i>L. II</i>		
2 M ^a	tute cosse che fè Deo ereno molto bone	cf. <i>Gn</i> 1, 4-10-12-18-21-25-31 (<i>Libro de Genesis</i>)

2 M ^b	«Che Deo no fè la morte»	<i>Sap</i> 1, 13 (<i>Libro de Sapiencia</i>)
6 D	«Deo no vole male a alcuna creatura che a' l'abia fata»	<i>Sap</i> 11, 27 (<i>Libro de Sapiencia</i>)
8 M	«la ira de Deo»	<i>Iob</i> 36, 13
14 ^{bis} M	«Deo sí flagela [...] apresso a sí»	<i>Hbr</i> 12, 6 (<i>Libro de Sapiencia</i>)
15 M	«Li rey homini non à ma' passe»	<i>Is</i> 48, 22 (<i>Ysaia propheta</i>)
16 ^{bis} M	«de asenzo amarissimo» «hereditare li vermi» «Ay mena la vita sova [...] al inferno»	<i>Lam</i> 3, 15 <i>Sir</i> 10, 13 <i>Iob</i> 21, 13 (<i>Iob sanctissimo</i>)
16 ^{quat} M	«al ge firà data la patria celestiale» «alegreza perpetua» «non avrà-y gny dolor gny penna»	<i>Lc</i> 16, 9 (<i>sancto Zoane, Apocalipsis</i>) * <i>Is</i> 50, 11 cf. <i>Is</i> 35, 10
17 M	«A' no l'è posanza chi no sia da Deo»	<i>Rm</i> 13, 1 (<i>sancto Paulo</i>)
18 M	Giesi, disypulo de Eliseo [...] aveva data Eliseo com' Symó magio chi voliva dà ali apostoli la virtù divina	cf. <i>IV Rg</i> 5, 20-27 e <i>Lc</i> 4, 27 cf. <i>Act</i> 8, 9-25 (<i>Acti Apostoli</i>)
19 ^{bis} M	«Li boni ministri sí se aquista bono premio da Deo» «Al firà Iudicio senza [...] no farà misericordia»	<i>I Tim</i> 3, 13 (<i>Libro de Sapiencia</i>) <i>Iac</i> 2, 13 (<i>santo Iachobo</i>)
32 M	a' no fare a altrú zo che tu no vorese chi fosse fato a ti «sí aude per tuto lo mondo»	cf. <i>Tb</i> 4, 16 <i>Ps</i> 19, 5 (<i>David propheta</i>)
33 M	«Color chi no cogniosarà Deo, Deo no li cogniosarà lor» «l servo chi no sa [...] al portarà po- cha penna»	<i>I Cor</i> , 14, 38 (<i>sancto Paulo</i>) <i>Lc</i> 12, 48 (<i>Cristo</i>)
33 ^{bis} M ^a M ^b	«Quel servo chi sa [...] si portarà greve penne» «Lo celo e la terra [...] indol dí del iudicio»	<i>Lc</i> 12, 47 (<i>Cristo</i>) <i>Iob</i> 20, 27-28 (<i>lo propheta</i>)
34 M	«Tu formi di dí in dí li cori de li homini»	<i>Ps</i> 32, 15 (<i>David propheta</i>)
37 M	«Chi pò mondà coluy chi è concedu- to de somenza inmonda?»	<i>Iob</i> 14,4 (<i>Iob sanctissimo</i>)
39 M	«Tutí quanti son desenduti [...] per quel peccato»	<i>Rm</i> 5, 12; cf. <i>I Cor</i> 15, 22

		(<i>sancto Paulo</i>)
40 D	«Morti in Adam»	<i>I Cor</i> 15, 22
41 M	«Tuti li batezati serano vivi a Cristo»	<i>I Cor</i> 15, 22 (<i>sancto Paulo</i>)
42 M	«Li zudixi de Deo son molti serati»	cf. <i>Ps</i> 35, 7 (<i>David propheta</i>)
45 M ^a	«Lo padre no portarà [...] quela del padre»	<i>Ez</i> 18, 20 (<i>Deo</i>)
48 M	al devesse fì amato [...] aver odio no' debiemo amare li amisi e li inimi- si	cf. <i>Mt</i> 5, 43 cf. <i>Mt</i> 5, 44
53 M	ay vano in inferno a sova sapiuta	cf. <i>Ps</i> 54, 16 e <i>Nm</i> 16, 30 (<i>lo propheta</i>)
56 M	«receve-li le soe marcé»	<i>Mt</i> 6, 16
63 M	«La via da andare in paradiso sí è streta e sí ge n' va pochi»	<i>Mt</i> 7, 14 (<i>Cristo, Evangelio</i>)
64 D	«Cristo sosténe la morte per li boni e per y rey»	cf. <i>Rm</i> 5, 6 (<i>Scritura</i>)
64 ^{bis} D	«a' no 'l era vegniuto [...] chi ereno perdute»	cf. <i>Mt</i> 15, 24
65 M ^b	«Al fa luxire lo sole cosí sover li rey como sover li boni»	<i>Mt</i> 5, 45
69 ^{ter} M	«Deo sí me à perdonada la iniquitade mia»	<i>Ps</i> 31, 5 (<i>David propheta</i>)
69 ^{quat} M	«Al serà beati quili chi pianzarà»	<i>Mt</i> 5, 5 (<i>Cristo, Evangelio</i>)
69 ^{quin} M	«Cosí como la aqua [...] amorsa lo pecato»	cf. <i>Sir</i> 3, 33 (<i>Libro de Sapiencia</i>)
69 ^{sex} M	«Chi perdonarà al proximo [...] ge perdonarà a luy»	<i>Mt</i> 6, 14 (<i>Cristo</i>)
69 ^{sept} M	«La caritade sí covre zo e sí asconde li pecati»	<i>I Pt</i> 4, 8 (<i>sancto Iachobo</i>)
71 ^{bis} M	«Se nuy se zudigemo per nuy mede- smi, non firam zudigati»	<i>I Cor</i> 11, 31 (<i>sancto Paulo</i>)
72 M	«Chi fa lo peccato sí è servo del pecca- to»	cf. <i>Io</i> 8, 34 (<i>Evangelio</i>)
73 M ^a M ^b	«Arecorda che tu ricevisti bene in vita tova» «A' no 'l passerà alcuna cossa chi no sia punita da Deo»	<i>Lc</i> 16, 25 (<i>Cristo,</i> <i>poi Abraam</i>) cf. <i>Iob</i> 24, 12
79 ^{bis} M	«Nesuno passa quello termino»	cf. <i>Iob</i> 14, 5 (<i>David propheta</i>)
89 M	«Li angeli de Deo [...] si fa peniten- cia»	<i>Lc</i> 15, 10 (<i>Evangelio</i>)

93 ^{ter} M	«Al dé esser templo de Spirito Sancto»	cf. <i>I Cor</i> 3, 16
94 M	Per quella oracione [...] li pecadi veniali	cf. <i>Iac</i> 5, 15 (<i>sancto Iachobo</i>)
100 D	quel peccato chi disse Cristo [...] in Spirito Sancto	cf. <i>Mt</i> 12, 31-32 (<i>Cristo</i>)
101 M	«La sova morte sí è preciosa de nanze da Deo»	<i>Ps</i> 115, 15 (<i>David propheta</i>)
<i>L. III</i>		
13 M	al ge debia liberare	cf. <i>Ps</i> 85, 13 (<i>David</i>)
14 ^{VI} M	«Terra de tenebria» «may no vedaran luxe»	<i>Iob</i> 10, 22 (<i>Iob sanctissimo</i>) <i>Ps</i> 48, 20 (<i>David propheta</i>)
14 ^{IX} M	«sempre ay desidrarà de morire, e la morte fuzirà da lor»	<i>Apc</i> 9, 6
20 M	«Li iusti sí serà alegri [...] chi farà Deo ali peccatori»	<i>Ps</i> 57, 11 (<i>David propheta</i>)
23 M	«La luxe ave aparire a quili chi son in tenebrie»	<i>Is</i> 9, 2 (<i>Ysaya propheta</i>)
36 D	«Quey dí firà abbreviati per li electi»	<i>Mt</i> 24, 22 (<i>Evangelio</i>)
38 M	«Levarà-y suso tuti [...] avrire lo ogio»	<i>I Cor</i> 15, 52 (<i>Evangelio</i>)
39 D	«la prima resurexione»	<i>Apc</i> 20, 5
51 M	«grando fogo e granda tempesta andarà inanze a luy»	cf. <i>Ps</i> 49, 3 (<i>David propheta</i>)
57 D	«ch'el sedarà sula sedia sova»	<i>Mt</i> 25, 31 (<i>Scritura</i>)
58 D	«Ay sedarave suso .xij. sedie a iudicar»	<i>Mt</i> 19, 28 (<i>Cristo</i>)
58 M	«ay sedarà sule sedie de ayro a iudicar»	<i>Ps</i> 121, 5
62 ^{bis} M	«Venite benedicti Patris mey»	<i>Mt</i> 25, 34
59 ^{quin} M	«Ite, maledicti [...] ali soy angeli»	<i>Mt</i> 25, 41
66 M	«Ay vedaran quello che ay ferì cola lanza»	<i>Jo</i> 19, 37 (<i>Evangelio</i>)
67 D	«Li rey no à resusitare»	<i>Ps</i> 1, 5 (<i>David propheta</i>)
70 M	«sí cazarà in la ira perpetuale de Deo»	cf. <i>Ps</i> 20, 10
71 M	«com tranquillade»	cf. <i>Sap</i> 12, 18 (<i>Scritura</i>)
73 D	«Firà aperti, inter li quali serà lo libro	<i>Apc</i> 20, 12

	de vita»	(<i>sancto Iohanne, Apocalipsis</i>)
75 D	«A' li andarà ministrando»	Lc 12, 37 (<i>Evangelio</i>)
76 D	«Sí darà lo regnio a Deo Padre»	I Cor 15, 24 (<i>Apostolo, Cristo</i>)
	«Deo serà tute cosse a tuti»	cf. Col 3, 11
78 M	«Deo sí farà lo cello e la terra nova»	cf. Is 65, 17 (<i>David propheta</i>)
87 M	«Nesuno ogio [...] aly soy amisi»	I Cor 2, 9 (<i>sancto Paulo</i>)
106 ^I M	«Cristo sí à confirmà [...] lo so corpo»	Phil 3, 21 (<i>sancto Paulo</i>)
106 ^{IV} M	«Ay serà inguay ali angeli de Deo»	cf. Lc 20, 36 (<i>Evangelio</i>)

INDICE DEI MANOSCRITTI DEI VOLGARIZZAMENTI

Per praticità si conservano le sigle assegnate da Degli Innocenti. La sigla Vr¹ è di Donadello. La “m” nella colonna di destra indica se il manoscritto è miscellaneo.

Bg ¹	Bergamo, Bibl. Civica A. Mai	MA 188	sec. XV ¹	
Bg ²	<i>Ibidem</i>	MA 426	sec. XV ²	m
Bo ¹	Bologna, Bibl. Univ.	ms. ital. 157	sec. XV ²	m
Bo ²	<i>Ibidem</i>	ms. 4213	sec. XV ²	
FL ¹	Firenze, Bibl. Laurenziana	Palat. 114	sec. XV ¹ (1443)	m
FL ²	<i>Ibidem</i>	Gadd. 143	secc. XIII ^{ex.} /XIV ^{in.}	m
FL ³	<i>Ibidem</i>	Gadd. 115	sec. XIV ²	m
FMa ¹	Firenze, Bibl. Marucelliana	C 164	sec. XV ²	m
FMo ¹	Firenze, Bibl. Moreniana	Palagi 104	sec. XV ^{ex.}	m
FN ¹	Firenze, Bibl. Nazionale	Cl.XXXXIV, 74	sec. XIV	
FN ²	<i>Ibidem</i>	II, VIII, 49	sec. XIII ^{ex.}	m
FN ³	<i>Ibidem</i>	II, II, 388	sec. XV ^{ex.}	m
FN ⁴	<i>Ibidem</i>	II, IX, 134	sec. XV ²	m
FN ⁵	<i>Ibidem</i>	Cl.XXI, 168	secc. XIV/XV	m
FN ⁶	<i>Ibidem</i>	N. A. 509	sec. XIV	
FN ⁷	<i>Ibidem</i>	Cl.XXXXIV, 44	sec. XIV	m
FR ¹	Firenze, Bibl. Riccardiana	1329	sec. XV (1459)	m
FR ²	<i>Ibidem</i>	1307	sec. XV ^{ex.}	m
FR ³	<i>Ibidem</i>	1382	sec. XV	m
FR ⁴	<i>Ibidem</i>	1417	sec. XV	
LA ¹	Lucca, Archivio di Stato	ms. 93, n° 12	sec. XIII ^{ex.}	m
LB ¹	London, British Lib.	Harl. 5205	sec. XV	
MA ¹	Milano, Bibl. Ambrosiana	T 67 sup.	sec. XV	m
MA ²	<i>Ibidem</i>	D 60 inf.	sec. XV ¹	m
MA ³	<i>Ibidem</i>	Trotti 305	sec. XV ² (1472)	m
Mo ¹	Modena, Bibl.	it. 351 (α. P. 5. 12)	sec. XV ¹	m

	Estense			
Ox ¹	Oxford, Bodleian Lib.	Canonici, Ital. 199	sec. XIV ¹	
Ox ²	<i>Ibidem</i>	Bodl. 1025	sec. XVII	
Ox ³	<i>Ibidem</i>	Canonici, Ital. 256	sec. XV	m
Pd ¹	Padova, Bibl. Univ.	1127	secc. XIII ^{ex.} /XIV ^{in.}	m
Pd ²	<i>Ibidem</i>	470	sec. XV ^{ex.}	m
Pv ¹	Pavia, Bibl. Univ.	Aldini 256	sec. XV ¹	m
RC ¹	Roma, Accade- mia Nazionale dei Lincei, Bibl. Corsiniana	Rossi 27	sec. XV ² (ca. 1485)	m
RCa ¹	Roma, Bibl. Casanatense	514 (B. V. 36)	sec. XIV ¹	
Ve ¹	Venezia, Bibl. Marciana	It. I, 29 (=5022)	sec. XV ¹ (1442)	m
Vr ¹	Verona, Bibl. Capitolare	CCCCLXXXVIII (322)	sec. XIV	

INDICE DEI MANOSCRITTI LATINI

As ¹	Assisi, Bibl. del Convento di S. Francesco	568	sec. XIV ¹
As ²	<i>Ibidem</i>	584	sec. XIII ^{ex.}
Bg ¹	Bergamo, Bibl. Civica A. Mai	MA 204	sec. XV
BC ¹	Bologna, Bibl. Comunale dell'Archiginnasio	A 168	sec. XV ¹
BU ¹	Bologna, Bibl. Univ.	1563	sec. XIV
BS ¹	Bologna, Collegio di Spagna	60 (F.V. 4; XXXIV. 4)	secc. XIV/XV
Ba ¹	Busto Arsizio, Bibl. Capitolare	M. II. 10	sec. XIV
Ca ¹	Capestrano, Bibl. dell'Oratorio del Convento	LV	sec. XIV
Co ¹	Como, Bibl. Comunale	1.3.8 (11.1.5)	sec. XV ¹
Cr ¹	Cremona, Bibl. Governativa	51	sec. XV ¹
FL ¹	Firenze, Bibl. Laurenziana	Gaddi 185	secc. XII ^{ex.} /XIII ^{in.}
FN ¹	Firenze, Bibl. Nazionale	II, X, 47	sec. XIII
FN ²	<i>Ibidem</i>	Conv. Soppr. H 9 1569	secc. XII ^{ex.} /XIII ^{in.}
FN ³	<i>Ibidem</i>	Landau Finaly, 60	sec. XIV
Mn ¹	Mantova, Bibl. Comunale	A. II. 22	sec. XV ¹
Mn ²	<i>Ibidem</i>	D. I. 18	sec. XV
MA ¹	Milano, Bibl. Ambrosiana	A 48 sup.	sec. XII
MA ²	<i>Ibidem</i>	H 224 inf.	sec. XII
MA ³	<i>Ibidem</i>	N 41 sup.	sec. XIV ²
MA ⁴	<i>Ibidem</i>	Trotti 500	sec. XIV
MT ¹	Milano, Bibl. Trivulziana	761	sec. XV ¹
Na ¹	Napoli, Bibl. Nazionale	VI. D. 50	sec. XIII
Na ²	<i>Ibidem</i>	VII. C. 54	sec. XII ^{ex.}
PA ¹	Padova, Bibl. Antoniana	534	secc. XII ^{ex.} /XIII ^{in.}
PU ¹	Padova, Bibl. Univ.	1328	sec. XIV/XV
Pv ¹	Pavia, Bibl. Univ.	Aldini 396	sec. XIV ^{ex.} /XV ^{in.}
Pt ¹	Pistoia, Archivio Capitolare	C 103	sec. XIV (1375)
Ri ¹	Rimini, Bibl. Civica Gambalunghiana	74 (D II 35; 4 A III 8)	sec. XIII
SD ¹	San Daniele del Friuli, Bibl. Civica Guarneriana	162	sec. XIV
Su ¹	Subiaco, Bibl. dell'Abbazia di S. Scolastica	294	sec. XV

	stica		
To ¹	Torino, Bibl. Nazionale	E V 24	secc. XII ^{ex} /XIII ⁱⁿ .
To ²	<i>Ibidem</i>	E V 39	sec. XV ¹
To ³	<i>Ibidem</i>	F V 18	secc. XIV ^{ex} /XV ⁱⁿ .
To ⁴	<i>Ibidem</i>	K III 20	secc. XII ^{ex} /XIII ⁱⁿ .
Tn ¹	Trento, Bibl. Comunale	1786	sec. XIV
Ud ¹	Udine, Bibl. Arcivescovile	34 (Ot. 21. I. 34)	sec. XIV
Ve ¹	Venezia, Bibl. Marciana	Lat. II, 64 (=3000)	sec. XIV
Ve ²	<i>Ibidem</i>	Lat. XIV, 259 (=4611)	secc. XIV ^{ex} /XV ⁱⁿ .
Vi ¹	Vicenza, Bibl. Bertoliana	G. 3. 9. 13	sec. XV
Va ¹	Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana	Vat. lat. 4362	sec. XV ¹
Va ²	<i>Ibidem</i>	Vat. lat. 4854	sec. XII
Va ³	<i>Ibidem</i>	Reg. lat. 132	sec. XIV (1346)
Va ⁴	<i>Ibidem</i>	Reg. lat. 1130	sec. XV ¹
Va ⁵	<i>Ibidem</i>	Chigiani A IV 101	sec. XV ¹
Va ⁶	<i>Ibidem</i>	Ottob. lat. 31	sec. XIV

GLOSSARIO

Il glossario raccoglie le parole e le forme più significative sotto qualche punto di vista linguistico, fonetico, morfologico o sintattico; parte dei fenomeni che riguardano i lemmi qui di seguito sono già stati trattati altrove nel testo: ivi si rimanderà con la sigla “vd”. Ogni voce è così ordinata: lemma; forma grammaticale, significato, ricorrenze nel testo; eventuali note grammaticali o di esplicazione del significato (siglate ^[ng]); eventuali attestazioni in altre opere (siglate ^[at], opere bergamasche o lombarde e venete dei primi secoli). Vengono qui chiariti alcuni criteri di redazione:

1. I sostantivi sono lemmatizzati al singolare anche quando compaiano al plurale, gli aggettivi al maschile anche quando compaiano al femminile. La norma per il volgare bergamasco è che i morfemi finali cadano (tranne *-a*), per cui quando riporto la forma singolare non attestata nel manoscritto non vi appongo la vocale finale, facendola precedere da un asterisco. Vengono esplicitati gli usi particolari (per es.: *offessione* (plur.), *sozissime* (superl.), ecc.). Data l'incertezza mostrata dallo stesso redattore nella resa delle vocali finali ristabilite si riportano le voci alternative (per es.: *arboro*/*arbore*); quando invece compare anche apocopata, si inserisce la vocale finale attestata tra parentesi (per es. *lavor(e)*).
2. I verbi sono lemmatizzati all'infinito, secondo la forma conservativa *-are*, *-ere*, *-ire*, data la complessità e la cospicua serie di corrispondenze del bergamasco antico; se questo non è presente nel testo l'entrata è preceduta da un asterisco; in caso di incertezza si registrano entrambe le forme possibili (per es.: *volere*/*volire*). Le forme coniugate sono presenti solo se notevoli.
3. Di ogni accezione si danno al massimo le prime tre ricorrenze, aggiungendo “ecc.” se i casi sono più numerosi. Nelle forme molto comuni si dà solamente la prima occorrenza, seguita da “ecc.”.
4. Nel caso di voci con varianti latineggianti, si riporta solo la forma volgare (per es.: *asempio* e non *exempio*, *exemplo*; *povol* e non *populo*; ecc.). Se è testimoniata solamente la forma latineggiante, viene riportata questa (se di qualche interesse).

A

**abominabile* [agg.]: ‘esecrabile’, II 25 M.
 **acomenzare*] **acomenzare* II 75 M^a ~ **comenzare* I 53 M; II 76 M: ‘cominciare’.
 **adiutare*: ‘aiutare’, I 114 M.
adiutorio [s.m.]: ‘aiuto’, I 41 M, 43 M.
 **adiuvare*: ‘aiutare’, III 5^{ter} D.
afusione [s.f.]: ‘afflizione’, I 9 M. ^[ngl] Riguardo l’incertezza della forma, vd. 5.4.2.2 *Vocali protoniche*.
agnielo [s.m.]: ‘agnello’, II 74 M^b.
aguardare] *aguardare* III 32^{bis} M^b ~ *guardare* I 102 M, 139 M^b, 140 M, ecc.: ‘guardare, osservare’ ~ [rifl.] ‘badare’.
 **alevare*] **alevare* II 25 M ~ **levare* I 15 M^b: ‘edificare’.
 **alexer*] *elezer*: ‘eleggere, preferire’, I 43 M, 53 M, 61 M^a, ecc.
 **aliment* [s.m.]: ‘elemento, sostanza’, I 20 M^a, 21 D, 59 M^a, ecc.
amaystramento [s.m.]: ‘ammonimento’, III 30^{ter} M.
 **amaystrare*: ‘educare, informare’, I 121 M, 122 M ~ ‘addottrinare, predicare’, II 19 M, 52 M, 52^{ter} D, ecc.
 **amorsare* / *amorzare*: ‘spegnere’, I 139 M^{a-b}; II 69^{quin} M; III 14ⁱ M. ^[ngl] D’Agostino 1983: 88 *amorsà*. ^[at] Vitale 2012: 97 *amorzarsi* ‘spegnersi’ XXXV 94.6.
a(n)chó [avv.]: ‘oggi’, I 160 M, 178 M^b (?). ^[ngl] Vd. 5.4.4.bis *Nessi con J*, DJ.
andare: ~ ‘camminare’, I 131 D ~ *vano pose* ‘seguire, imitare, dar credito’ I 188 M^a.
 **anichilare*: ‘annientare’, III 78 D.
 **apaturire*: ‘partorire’, I 75 D. ^[at] Corti 1965: 358, v. 35 *apaturisti*.
 **apizinare*: ‘diminuire’ (*fo apizinado* [3^a sing. ind. rem.] I 57 D). ^[ngl] Non rinvengo altre attestazioni del lemma; poiché traduce *minuit numerum*, si può immaginare un verbo composto su *pizini* del

tipo **pizinare*, ‘rimpicciolire’, con la *a*-intensiva in prostasi.
apparegiato [agg.]: ‘riservato’, III 59^{quin} M.
arboro / *arbore* [s.m.]: ‘albero’, I 21 M^a, 59 M^d, 69 M, ecc. ^[at] GLB: gl. 149, 241 èrbor.
archo [s.m.]: ‘arcobaleno’, I 93 M^b.
 **arecordare*] **arecordare* II 73 M^a ~ **aregordare* II 104 M; III 85 M ~ **regordare* I 61 M^a; III 85 D, 86 D: ‘ricordare’.
 **aregordare*: vd. **arecordare*.
 **artesan* [s.m.]: ‘artigiano’, II 57 D.
articulo] *in a. de morte* [s.m.]: ‘sul punto di morire’, I 193 D.
 **ascondere*: ‘nascondere’, II 69^{sept} M ~ *ascoso* [agg.]: ‘nascosto’, I 56 M; III 33^{quat} M. ^[at] D’Agostino 1983: 89 *ascos* (CEJOR).
ascurtare: ‘rendere più corto’, II 79^{ter} D. ^[at] TLIO: *ascortare* in *Elucidario* (Degli Innocenti): 173, 195 *ascurtare*.
asempio [s.m.]: ‘esempio’, I 137 M. ^[at] Buz-zetti Gallarati 1982: 55, v. 102 *ascempi* (sing).
asenzo [s.m.]: ‘assenzio’, II 16^{bis} M. ^[at] GLB: gl. 336 *asez*.
 **aspet* [agg.]: ‘esperto’, I 48 M^a.
 **atendere*: ‘ascoltare’, I PROL^b.
ayro / *ayre*] *ayro* I 59 M^{a, b, c}, ecc. ~ *ayre* I 169 M [s.m.]: ‘aria, uno dei quattro elementi’ I 59 M^{a, c} ~ ‘atmosfera, spazio sopra la terra’ I 59 M^b; III 13 D, 42 D, 53 M ~ ‘sostanza gassosa’ I 82 M, 169 M; II 91 M, ecc.
 **azonzere*] **azonzere* I 93 M^b ~ *conzonze* I 74 M; II 39 D [rifl.]: ‘congiungere, unire’ con fine riproduttivo.

B

balanzia [s.f.]: ‘bilancia’, I 85 M. ^[ngl] Vd. *Note al testo*. ^[at] GLB: gl. 272 *balaza*.
 **bastardo* [agg.]: ‘illegittimo’, II 44 D.

- **batadura* [s.f.]: ‘botta’, II 16^{quat} M.
bataya [s.f.]: ‘battaglia’, II 79^{ter} M; III 86 M.
 **baterè*: ‘picchiare’, III 14^v M. ^[at] Buzzetti Gallarati 1982: 55, v. 97 *bat*.
bat(e)zar(e): ‘battezzare’, I 138 D, 139 M^a, 198 M^b, ecc.
 **beffa*] *far b.* [s.f.]: ‘canzonatura’, II 8 M ~ ‘ingannare, offendere’, II 59 M. ^[at] Cf. Buzzetti Gallarati 1985: 35, v. 68 *fos beffad*.
besogna] *far b.* [s.f.]: ‘necessità’, II 90 M. ^[at] D’Agostino 1983: 87 *abesognià*.
bevere] *bevere* I 93 M^b, 174 M^a; III 32^{quat} M ~ *biver* II 59 M: ‘bere’. ^[ngl] La forma propriamente bergamasca dovrebbe essere quella con innalzamento *e > i*, vd. 5.2 I *tratti bergamaschi*, .1. ^[at] GLB: gl. 176 *bif*.
 **biastema* [s.f.]: ‘bestemmia’, I 102 D.
bosardo [agg.]: ‘bugiardo’, I 102 D. ^[ngl] 5.4.4, SJ.
 **braz* [s.m.]: ‘braccia’, II 103 M ~ ‘unità di misura’, II 76 M; III 77 M. ^[ngl] Il plurale maschile *brazi* II 103 M indica gli arti propriamente detti, il plurale femminile *brazza* II 76 M; a q. III 77 M indica l’unità di misura.
briga [s.f.]: ‘fatica’, II 90 M; III 82 M.
 **brigare*] *b. con*: ‘frequentare’ con accezione negativa, I 188 M^b. ^[at] D’Agostino 1983: 90 *briga*.
buffone [s.m.]: ‘giullare’, II 58 D.
butare: ‘gettare’, I 39 M, 195 M; II 14 M, ecc. ~ [rifl.] ‘lanciarsi’, 102 M, 103 M ~ *b. zó* ‘abbattere’ III 10 M. ^[ngl] Vd. 5.5 *Pronome riflessivo*.
 **buss* [s.m.]: ‘buco’, I 59 M^b.

C

- **cativ* [agg.]: ‘debole’, I 76 D. ^[ngl] Traduce il latino *DEBILIS* ‘debole, fragile’.
cauda [s.f.]: ‘coda’, III 30^{ter} M. ^[ngl] Probabilmente è un latinismo.
cavelo [s.m.]: ‘capello’, III 45 M, 90 M.

- **cazare*] **cazare* I 91 M^{a-b}, 93 D, ecc. ~ **desc(h)*
azare I 34 M, 94 D, 112 M^a: ‘allontanare, cacciare’. ^[at] Invece in D’Agostino 1983: 91 *chazà* (VENOR).
cazer] (*cazuti* [part. pass.] I 74 D-M ~ *caziva* [3^a plur. ind. imp.] I 71 D): ‘cadere’, I 36 M, 74 D-M, 50 M, ecc. ^[at] D’Agostino 1983: 90 *cazer*.
 **ceg* [agg.]: ‘cieco’, I *PROL*^a.
 **cernere*: ‘scegliere, separare’, II 63 M.
cirgio [s.m.]: ‘cerchio’, I 132 M^a. ^[ngl] Nella questione successiva, I 134 M^a, riferendosi allo stesso oggetto, lo nomina *circulo*, evidente latinismo.
comar(e) [s.f.]: ‘madrina’, II 51 D, 51^{bis} M. ^[ngl] REW 2082: *COMMATER*.
 **cometere*] (*cometise* [2^a sing. cong. imp.] I 102 M ~ *cometudo* [part. pass.] II 4 M, 94 M): ‘compiere’, I 100 M, 153 D; II 4 M, ecc. ~ ‘commissionare’, I 102 M.
comenzamento [s.m.]: ‘origine’ di Dio, I 15 D ~ ‘principio’ del mondo I 125 M; II 34 D, 75 D.
 **comenzare*: vd. **acomenzare*.
como [cgz. temp.]: ‘non appena’, I 174 D.
comperatione [s.f.]: ‘il riscattare dal peccato’, II 65 D. ^[ngl] Vd. *Note al testo*.
complito [agg.]: ‘intero’, I 35 M ~ ‘compiuto, perfetto’, I 138 D, 178 D-M^b, ecc.
 **concedere*: ‘concedere’, I 101^{ter} M, II 12 M^a, 38 D.
 **concedere*: ‘concepire’, I 117 M, II 37 M. Vd. 5.4.4. *quinqüies* *Conceputo o concesso?*.
 **confirmare*: ‘conformare’, III 106¹ M. ^[ngl] Vd. *Note al testo*.
 **consecrare*] **consecrare* I 138 M, 185 M, 180 D, ecc. ~ *consegnerà* I 190 D, M^a: ‘consacrare’.
consejo [s.m.]: ‘consiglio’, I 200 M; III 4 M. ^[at] D’Agostino 1983: 91 *conseyar*.
consorcio [s.m.]: ‘partecipazione’, II 35 M. ^[ngl] TLIO: *consorzio*, 2. Il fatto di avere consuetudine e rapporti, rapporto (di com-

- pagnia); 2.2 Fig. Partecipazione.
- contristare*: ‘rendere triste’, II 39 D ~ [rifl.] ‘affliggersi’, II 12 M^b. [at] D’Agostino 1983: 91 *contristas*.
- contristo* [agg.]: ‘contrito, pentito’, II 77 M.
- contumazia* [s.f.]: ‘disobbedienza ostinata’, II 33^{bis} M^b.
- **convenire* [impers.]: ‘essere opportuno’, II 6 M.
- conzonze*: vd. **azonzere*.
- corso* [s.m.]: ‘moto regolare degli astri’, I 21 M^a.
- **coverire*: ‘cancellare’, II 69^{sept} M. [ngl] TLIO: *coprire*, 1.2.3 «Cancellare o annullare (un’azione) mediante la contrapposizione o l’intervento di una cosa più forte ed efficace (e pos. dal punto di vista morale)».
- **crezere*: ‘credere’, I 166 M, 193 M.
- cuna* [s.f.]: ‘culla’, III 109 M. [ngl] Tiraboschi: *Cuna*.
- cuntare*: ‘raccontare’, III 86 M.
- **curt* [agg.]: ‘corto’, III 36 D. [ngl] Vd. 5.4.1, Ū.
- cusina* [s.f.]: ‘cugina’ II 46 D, 48 D. [ngl] TLIO *cugina*, Nota etim. «DELI 2 s. v. *cugino* (fr. ant. *cosin*); diversamente Aebischer, *Etudes*, pp. 90-94 ritiene che le forme italiane derivino per via diretta da una base lat. volg. **cosinus* o **consinus*».
- D**
- dapo*’ [prep.]: ‘dopo, in seguito’ II 94 M, III 37 D-M. [ngl] Vd. 5.4.2.2 *Vocali protoniche*.
- dapo*’ *che* / *dapoy che*] *dapo*’ *che* I 191 D; II 20 D, 35 D, ecc. ~ *dapoy che* I 118 M^a; II 39 D ~ *depo*’ *che* I 112 D; II 21 D, 65 D, ecc. [cgz.]: ‘dacché, dal momento che’. [ngl] Rohlfs: § 770.
- defecto* [s.m.]: ‘peccato, mancanza’, I 95 M, 103 D ~ ‘imperfezione’ fisica e morale, I 131 M; III 88 M.
- demora* [s.f.]: ‘indugio, mora’, III 26 M.
- demonstrare*] *demonstrare* I 25 M, 71 M; III 93^{ter} M, ecc. ~ *mo(n)strare* I 28 M, 62 M, 102 D, ecc.: ‘rendere manifesto’.
- Denedal(e)* [s.m.]: ‘giorno di Natale’, III 7^{quat} D-M^b. [ngl] Formatosi dalla concrezione con la preposizione *de*; cf. *Varon milanes* (Isella): *Daneda*.
- **depenzere*] (*pento* [part. pass. e agg.] III 14^l M): ‘dipingere’, II 87 M.
- depo*’ *che*: vd. *dapo*’ *che*.
- desasio* [s.m.]: ‘mancanza, bisogno’, I 65 M, 101 M. [ngl] Tiraboschi: *Desase* «Disagio, scomodo, mancamento, carestia. Situazione penosa del corpo ed incomodo che si patisce per mancamento di ciò che è necessario o acconcio ai bisogni della vita». TLIO: *Disagio* 2. «Stato di necessità e di privazioni materiali; povertà». *Crusca*: «Disagio § II: Mancanza, difetto, riferito a cosa necessaria alla vita, o utile a una data condizione, fine, effetto».
- **desc(h)azare*: vd. **cazare*.
- desconcordia* [s.f.]: ‘discordia’, III 115^{II} M.
- desordenadamente* [avv.]: ‘contro la legge morale’, II 25 D.
- **despendere*: ‘impiegare denaro o beni’, II 77^{ter} M.
- despresamente* [s.m.]: ‘disprezzo, l’attribuire scarso valore’, II 33^{bis} M^b.
- **destenare*: ‘assegnare’, I 159 M.
- destrenzer*: ‘tenere a freno’ II 12 M^b. [ngl] Traduce il latino REPRIMANT. Cf. TLIO: *distringere*, 5.
- **detrare*: ‘danneggiare’, II 66^{bis} M. [ngl] La voce è in una porzione di testo poco leggibile nel ms.; il significato è supportato dal contesto e da TLIO: *detrarre*, 1. «Danneggiare con la maldicenza».
- detrimento* [s.m.]: ‘danno morale, spirituale o materiale’, I 66 D, 191 D, 192.

devegnire: 'giungere' a un atto conclusivo, I 113 D.

dina [avv.]: 'a lungo', I 19 D, II 13^{bis} D. ^[ngl] Tiraboschi: *Dina* «Questa voce [...] è tuttora viva nella Val Gandino nel significato di Molto e Tardi. *Stà dina*: Tardare, Indugiare». Cf. *Varon milanes* (Isella): *dena* «Longo tempo. Ha avuto origine dall'Adverbio latino *Diu*, qual significa *longo tempo*, ovvero per dir meglio dal Greco *δελν*, i. *Diu* qual appresso Poeti Greci significa parimente *longo tempo*».

**disporre*: 'collocare', I 12 M^b ~ [rifl.] 'prepararsi', I 177 M^a.

domeniga [s.f.]: 'domenica', I 20 M^c.

**domentegare*: 'dimenticare', II 74 M^a; III 109 M. ^[at] D'Agostino 1983: 93 *domentegas*.

**domesteg* [agg.] *bestie d.*: 'domestico', II 27 D. ^[at] GLB: gl. 140 *domestga*.

dred] *in d.* [avv.]: 'dietro', I 98 M, 99 M. ^[at] D'Agostino 1983: 93 *drè* (o meglio *drè?*).

E

**expore*: 'riferire', I 174 M^b.

F

fameya [s.f.]: 'famiglia', I 125 M.

**fantin* [s.m.]: 'neonato o bambino di pochi anni', I 76 D; II 35 D, 36 D-M, ecc. ^[at] Buzzetti Gallarati 1982: 52, v. 38 *fantí*.

faver [s.m.]: 'fabbro', II 9 M; III 14^v M.

faz̃a] *faz̃a* I 11 M; III 2^{bis} M, 118^{iv} M ~ *faz̃ia* I 139 M^b [s.f.]: 'faccia'. ^[ngl] Da non confondere con l'omografo *faz̃a* [3^a sing. cong. pres.], II 88 M.

fenestra [s.f.]: 'finestra', II 40 M, 52^{bis} M.

fetor(e) [s.m.]: 'odore ripugnante', II 16^{bis} M; III 14^{iv} M ~ 'corruzione morale', III 14^{iv} M.

fiolo [s.m.]: 'figlio', I 8 D-M, 9 D, ecc. ^[ngl] REW 3302: «FILIOLUS -A Ital. *figliuolo* -a verdrängt in Mittelitalien und in Lombar die außer Piemont *figlio* -a». Quando nel testo è scritto con iniziale maiuscola, si intenda Cristo, Figlio di Dio.

fioza [s.f.]: 'figlioccia', II 51 D, 51^{bis} M. ^[ngl] Tiraboschi: *Fìòs* «Quegli che è tenuto a battesimo o a cresima». PIREW 3303: «FILIUS, mil. *ῥῥός* 'figlioccio', *ῥῥόζα* 'figlioccia'. Composto da FILIUS + suff. *-ŌCEUS, cf. Rohlf: § 1040. TLIO: *Figlioccia* «Coi che è stata tenuta a battesimo». ^[at] *Elucidario* (Degli Innocenti): 258.

flado / *flato* [s.m.]: 'fiato, respiro', I 59 M^{a-b}. ^[at] GLB: gl. 64 *flat*; Ciociola 1979: 68, v. 53 *flad*. D'Agostino 1983: 93 *flad*.

foppa [s.f.]: 'buca nel terreno', I 102 M, 103 M. ^[ngl] Dal latino FŌVĒA, Rohlf: § 274. Tiraboschi: *Fopa*. ^[at] LOR 858 *fopa. corpus* OVT: in *Purgatorio di s. Patrizio* (Bertolini): 35, *fopa*.

formento [s.m.]: 'frumento', II 44 M. ^[ngl] Vd. 5.4.2.2, *Vocali protoniche* O.

fornaxe [s.f.]: 'fornace', III 12^{agg} M.

fregio [s.m.]: 'freddo', III 8^{bis} M, 13^{bis} M, 14ⁱⁱ M, ecc.

**furare*: 'rubare', II 44 M. ^[at] Buzzetti Gallarati 1982: 57, v. 127 *furare*.

fusina [s.f.]: 'fucina', II 9 M. ^[ngl] Tiraboschi: *Füsina*.

**fuz̃ire*: 'fuggire', I 113 M, 136 D; II 42 M, ecc.

G

giarez̃a [s.f.]: 'luce divina, splendore', I 3 M.

giave [s.f.]: 'chiave', II 87^{quat} M.

giaz̃a [s.f.]: 'ghiaccio', III 14ⁱⁱ M.

grego [agg.]: 'greco', I 13 M.

guarda [s.f.]: 'guardia' I 92 D ~ 'custodia', II 88 D-M, 90 D; III 1 M^b.

guardare: vd. *aguardare*.

I

**impazare*: ‘impedire’, III 15 M. ^[ngl] Tiraboschi: *Impàs* «Impaccio, Impedimento».

império] *cello i.* [agg]: ‘empireo’, III 2 M. ^[ngl]

Vd. *Note al testo*.

**impiagare*: ‘affliggere’, I 124 M^b.

imprender] (*imprisen* [3^a plur. ind. rem.] II 75 M^b): ‘apprendere, imparare’, I PROL^a, 67 M^b, ecc. ^[atl] D’Agostino 1983: 94 *imprend, impris*.

**impromettere*] **impromettere* II 1 M ~ **promettere* II 80 M: ‘promettere’.

inanze / *nanze* [prep.]: ‘prima, avanti’, I 13 M, 15 D-M^a, ecc. ^[ngl] Vitale 2012: 18, n. 45 «La forma *nanzi* è tratto dialettale padano-veneto» e per *inanzi* n. 46 «anch’essa è tratto padano-veneto».

inanze / *nanze*: [avv.]: ‘anzi’, II 101 M; III 20 M, 86 M.

**incantator* [s.m.]: ‘mago demoniaco’, III 33 M. ^[atl] Buzzetti Gallarati 1982: 51, v. 28 *incantatore*.

**increscere*: ‘recar molestia’, III 0 D.

**indure*: ‘persuadere, provocare’, I 43 M; II 3 M, 48^{bis} D, 88 M ~ *inductione* [s.f.]: ‘persuasione’, I 114 M.

**indusiare*: ‘rinviare’, I 95 D.

ingual [agg.]: ‘uguale’, I 32 M, 78 M^b, 101 M, ecc. ^[ngl] Vd. 5.4.5 *Epentesi*.

**ingualare*: ‘uguagliare’, I 118 M^b. ^[ngl] Tiraboschi: *Inguàl* «Agguagliare».

insire: ‘uscire’, I prol^a, 102 M, 121 M, ecc. ^[ngl]

Vd. 5.4.5 *Epentesi*.

inspiracione] *modo de i.* [s.f.]: ‘soffio divino’, I 6 M^a.

instrumento [s.m.]: ‘attrezzo da lavoro’, II 9 M ~ ‘strumento musicale’, III 106^{xii} M.

**intendevèl* [agg.]: ‘intelligente, disposto ad intendere’, II 33^{bis} M^a. ^[atl] D’Agostino 1983: 95 *intend* (INTELLIGO).

**inzenerare*: ‘generare’, I 5 M, 6 M^a ~ ‘procreare’, I 93 M^a, 126 D, 181 M.

L

ladró / *ladrone* / *latrone* [s.m.]: ‘delinquente’, I 124 M^b ~ ‘ladrone’ sulla Croce, I 160 M; II 63 M, 83 M, ecc.

**lagorare* / **lavorare* [vb]: ‘lavorare’ I 67 M^b; II 61 M; III 41 M. ^[ngl] Vd. 5.4.4 *Consonantismo*, V.

lagor(e) / *lavorè* [s.m.]: ‘lavoro’ I 101 M; II 16^{ter} M, 78 M ~ ‘pratica penitenziale’ III 8 M ~ ‘fatica, preoccupazione’ III 78^{quat} M ~ ‘occupazione’ III 83 D.

lanza [s.f.]: ‘lancia’, III 66 M.

latinament [avv.]: ‘comprensibilmente’ I 76 M. ^[ngl] TLIO: *Latinamente*, 2. «In modo chiaro e comprensibile».

legnia] *legnia* II 14 M [s.f.] ~ *legnio* I 148 D-M ~ *lignio* I 78 M^b [s.m.]: ‘legno’ I 148 D-M; II 14 M ~ ‘albero’ I 78 M^b.

lengua [s.f.]: ‘lingua’, I 13 M; II 9 M, 64 M, ecc.

leproso [agg.]: ‘lebbroso’, II 18 M.

**levare*: ‘alzare, innalzare’, I 74 M, 148 M, 38 M, ecc. ~ ‘togliere’, I 165 M ~ ‘sorgere’, III 106ⁱⁱⁱ M ~ *l. fora del baptismo*: ‘tenere a battesimo’, II 51^{bis} M.

leze [s.f.]: ‘legge’, I 21 M^c, 122 D-M, ecc.

**lezere*: ‘leggere’, II 18 M.

**ligam* [s.m.]: ‘legame’, I 9 M ~ ‘catena’, III 14^{ix} M.t

ligar: ‘facoltà di condannare’, I 198 D-M^{a-b} ~ ‘legare’, II 92^{bis} M; III 14^{ix} M, 106^{vii} M.

liger [agg.]: ‘agile’, III 91 D, 106ⁱⁱⁱ M ~ *ligerisia* [s.f.]: ‘agilità’, III 106ⁱⁱ M.

lignio [s.m.]: vd. *legnia*.

**lilio* [s.m.]: ‘giglio’, III 78^{quat} M, 81^{bis} M.

lodo [s.m.]: ‘lode’, II 5 M^b. ^[ngl] Vd. 5.5 *Metaplasmo*.

loquela [s.f.]: ‘facoltà di parlare’, I 76 D.

**lucidare*: ‘chiarire, delucidare’, I PROL^b.

luxoria [s.f.]: ‘brama, desiderio’, I 80 M; III

14^{IV} M. ^[ngl] Traduce il latino CONCUPISCENTĪA. Vd. 4.5 *I rapporti con il volgarizzamento milanese*.

M

macula [s.f.]: ‘macchia di sporco’, I 188 M^b ~ ‘imperfezione’, III 90 M.

magio [s.m.]: ‘mago’, II 18 M.

magni [s.m.plur.]: ‘magi’, I 135 D. ^[ngl] Vd. *Note al testo*.

malicia [s.f.]: ‘consapevolezza nel commettere il male’, I 43 M, 114 M; II 4 M, ecc. ~ *maliciosamente* [avv.] II 33^{bis} M^b.

malfattore [s.m.]: ‘malvivente’, II 5 M^b, 71^{bis} M.

**manduc(h)are*: ‘mangiare’, I 69 M, 76 M, 78 M^b, ecc.

mangiar(e): ‘mangiare’, I 87 D, 91 M^a, 94 M, ecc.

**mantes* [s.m.]: ‘mantice’, II 9 M.

**marc(h)adante* [s.m.]: ‘mercante’, II 32 M, 55 D.

masela [s.f.]: ‘mascella’, III 92 M.

matana [s.f.]: ‘pazzia’, III 107 M. ^[ngl] TLIO: *Mattana* «Azione, comportamento o opinione che è o appare irrazionale o irragionevole, contrario al buon senso e alle consuetudini morali o sociali». ^[lat] *corpus OVI*: in Bonvesin, *De falsis excusationibus*, 47; Buzzetti Gallarati 1985: 34, v. 50 *matana*. D’Agostino 1983: 97 *matament*.

maydé [avv.]: avverbio usato come rafforzativo nelle risposte, sia affermative che negative, I 99 D, ecc. ^[ngl] REW 172 «ADJUTARE, alomb. *madesí* aus *m’ajuti deo*». Tiraboschi: *Maidé* «Voce usata per esprimere maggior forza nella negazione».

mayster / maystro] *mayster* I 2 D; *maystro* II 75 M^a; III 0 D, 122 D [s.m.]: ‘maestro’. ^[lat] GLB: gl. 34 *meyster*; e in nota Lorck 1033, 1601, 1602: *mister*; Lorck V, v. 243: *Meyster*; Lorck VIII: hic magister id. *ol may-*

ster et dicitur magis allis ter.

medesina [s.f.]: ‘medicina’, I 67 M^c; II 72 M.

mendigo [s.m.]: ‘indigente’, I 101 D. ^[ngl] Traduce il latino *infirmus*.

mestere] *far m.* [s.m.]: ‘bisogno, necessità’, I 23 M^b, 30 M, 108 D, ecc.

mesura [s.f.]: ‘forma fisica’, III 80 M.

miaria [s.f.]: ‘migliaia’, II 75 M^a. ^[ngl] Treccani: *Migliaia* «A Venezia era unità di superficie, multiplo del passo quadrato (1 migliaio = 1000 passi quadri = 3022,99 m²)».

miga [avv.]: rafforzativo della negazione, I 35 M, ecc.

misér(o) [s.m.]: ‘messere’ I 1 D; III 87 D. ^[ngl] Tiraboschi: *Missér* «[...] Questa nostra voce vernacola, che è come Mio sere, cioè padrone, si disse a cagion d’onore; ed ancora si dice talvolta scherzosamente *Missér* per Messere».

mò [avv.]: ‘adesso, ora’, I 76 D, ecc. ^[ngl] Da MODO; Rohlfs: § 929, 931; cf. *Varon milanes* (Isella): *Mò*. ^[lat] Dante, *Inferno* XXVII, v. 20 «e che parlavi mo lombardo».

moiere] *moiere* II 48 D; *moyer(e)* II 46 D, 48^{bis} M [s.f.]: ‘moglie’. ^[ngl] Dal lat. MULIERE(M). Tiraboschi: *Moier* «Termine antiquato. Vedi *Moén*». Vitale 2012: 17, n. 44 per le forme con -gli- «sono tratti dialettali padano-veneti» ^[lat] In Buzzetti Gallarati 1982: 60, v. 176 *moiere*, v. 182 *moyer*.

**mones* [s.m.]: ‘monaco’, II 53 D; III 4 M.

**mo(n)strare*: ‘provare, spiegare’, I 134 D, 136 D, 140 D, ecc. ~ per ‘rendere manifesto’ vd. *demonstrare*.

montare: ‘ascendere’ I 91 M^b, 169 M, 172 D-M, ecc. ~ ‘ammontare, nel senso di estendersi’ come misura, II 75 M^a. ^[lat] Tomasoni 1979: 76 (e p. 93, *Glossario*) **montà* «ammontare»: *monta libri dusent* «[la somma] ammonta a libre duecento», 2, ecc.

morire: ‘morire’, I 44 M^b, 68 M, 69 M, ecc. ~

[trans., in tempi composti] ‘uccidere’, I 101^{sex} M, 132 M^b, 134 M^b, ecc.
moyer(e): vd. *moiere*.
mudar: ‘cambiare’, II 21 M. ^[ngl] Tiraboschi:
Müda.

^[ngl] Vd. 5.7 *Uso delle preposizioni*.
oregia [s.f.]: ‘orecchio’, III 87 M.
**oxel* [s.m.]: ‘uccello’, I 67 M^d, 101 M. ^[atl]
 GLB: gl. 123 *osek*; Buzzetti Gallarati
 1982: 56, v. 107 *oselo*.

N

nanze] *de n.*: vd. *inanze* (prep.); (avv.) per I 67 M^a.
nigro [agg.]: ‘nero’, I 46 M.
**nivola* [s.f.]: ‘nuvola’, I 173 M. ^[ngl] Vd. 5.4.1,
 Ū. Tiraboschi: *Níol*, ed anche dicesi
Níola, *Nèbla*, *Nöèl* e *Növla*.
**noios* [agg.]: ‘fastidioso’, II 1 D ~ ‘tormen-
 tato’, II 66^{bis} M.
**nosere*] **nosere* I 188 M^b, 191 M; II 12 M^b,
 ecc. ~ **noxere* II 102 M, 103 D: ‘recar
 danno’.
novellamente [avv.]: ‘di recente’, I 121 M.
**nudrigare*: ‘nutrire’, III 33 M. ^[atl] Buzzet-
 ti Gallarati 1982: 56, v. 104 *nudrigare*.
 D’Agostino 1983: 97 *nudrigà*.

O

oduta [s.f.]: ‘udito’, I 59 M^c. ^[ngl] Vd. 5.5 *Me-
 taplasmo* e 5.6 *Participio passato*.
offessione [s.f. plur.]: ‘offesa’, II 69^{sex} M. ^[ngl] 5.2
I tratti bergamaschi, 3.
ogio [s.m.]: ‘occhio’, I 19 M, 59 M^b, 79 M, ecc.
ognia [agg. f.]: ‘ogni’, III 14^{II} M.
**olcidere* / *olcire*: ‘uccidere’, I 93 M^a, 101^{sex} M,
 144 D, ecc. ^[ngl] Vd. 5.4.3 *Fenomeni vocali-
 ci*; 5.6 *bis* *Modificazioni del tema*.
ombria [s.f.]: ‘figura’ in senso escatologico, II
 74 M^b. ^[ngl] Sembra rifatto per analogia
 su *tenebria*; cf. il bg. mod. *ombréa*. Tira-
 boschi: *Ombra*, *Ombréa*.
**omicidario*: ‘omicida’, II 105 M.
ora] *in pocha de o.* [s.f.]: ‘brevemente’, II 16 M.

P

pagura [s.f.]: ‘paura’, II 15 M, 42 M. ^[ngl] Vd.
 5.4.4 *Consonantismo*, V. ^[atl] Corti 1965:
 359, v. 76 *pagura*.
pantano [s.m.]: ‘fango’, I 63 M, 112 M^b. ^[ngl]
 Tiraboschi: *Pantà*.
**parid* [s.f.]: ‘parete’, II 87 M, 87^{quat} M.
**pásere*: ‘nutrire’, II 61 M. ^[atl] D’Agostino
 1983: 98 *passud* (CIBOR, PASCOR).
pasibel [agg.]: ‘disposto alla sofferenza’, I
 141 D.
**passare*: ‘oltrepassare’, I 101^{bis} M.
pas(s)e] *paxe* [s.f.]: ‘pace’, I 21 M^b, 132 M^b,
 134 M^b, ecc.
pasta [s.f.]: ‘impasto’, II 41 M^a.
**patron* [s.m.]: ‘padre, parente stretto’ II 39
 D, 41 M^b ~ ‘antenato’, I 78 M^a, 121 M;
 II 75 M^b ~ ‘Padre dell’Antico Testa-
 mento’, I 161 M; III 23 M. ^[ngl] TLIO:
Patron «lat. *pater, patrem*, in partic. da un
 plur. in *-on* di diffusione settentrionale,
 da cui è stato rifatto il sing. (Salvioni,
Ann. Lomb., pp. 419-420)».
**pavion* [s.m.]: ‘padiglione’, III 35 M. ^[ngl] Ti-
 raboschi: *Paviù*.
paya [s.f.]: ‘paglia’, III 59 M. ^[ngl] Tiraboschi:
Paja. ^[atl] GLB: gl. 120 *paya*; Tomasoni
 1979: 93 *paya*: 100, ecc.
peccador [s.m.]: ‘peccatore’, I 112 M^{a-b}.
peccadrisse [agg.f.]: ‘peccatrice’, I 125 M.
pégora [s.f.]: ‘pecora’, I 132 M^b. ^[ngl] Tira-
 boschi: *Pégora*. ^[atl] GLB: gl. 17; 375 *péguer*.
pengiore [s.m.]: ‘pittore’, I 46 M. ^[ngl] Vd. 5.2 *I
 tratti bergamaschi*, 4.
perpetua] *in p.* [s.f.]: ‘in eterno’, III 70^{agg} M.

- *perpetuo / perpetuale* [agg.]: ‘eterno’, II 16^{bis} M, 16^{quat} M; III 70 M, ecc.
- per tutto* [avv.]: ‘dappertutto’, I 10 M.
- pes(s)o* [s.m.]: ‘pesce’, I 20 M^b; II 16 M; III 14^{III} M, ecc. ^[at] GAS: 87v *pesso*.
- *pianzire*: ‘piangere’, I 93 M^a; II 69^{quat} M. ^[ngl] Tiraboschi: *Pianzida* «Pianto», ma per il verbo rimanda a: *Löcià*, ed anche *Pians*. ^[at] Corti 1965: 361, v. 144 *planzir*; vd. 5.6 *Infinito*. D’Agostino 1983: 98 *pianzer*.
- piatoso* [agg.]: ‘pietoso’, I 124 M^b. ^[ngl] Passaggio e protonica > a.
- pigrisia* [s.f.]: ‘lentezza’, III 106^{II} M. ^[ngl] Tiraboschi: *Pigrisia* «Lentezza nell’operare».
- pilo* [s.m.]: ‘pelo, pelliccia’, I 101 M.
- ponto* [s.m.]: ‘momento’, II 16^{bis} M, 83 D.
- *ponzere*: ‘pungere’, I 67 M^a. ^[ngl] Tiraboschi: *Pons* o *Ponzi*. ^[at] *Elucidario* (Degli Innocenti): q. I 67, *ponzeno*.
- pos(s)anza* [s.f.]: ‘potenza’, I 7 D, 10 M, 37 M, ecc. ~ ‘facoltà, capacità’, I 6 M^a, 42 M, 61 M^a, ecc.
- possessione* [s.f.plur.]: ‘possedimento’, II 54 M.
- povol(o)* [s.m.]: ‘popolo’, II 19 M, 19^{bis} M, 52 M, ecc.
- *preda* [s.f.]: ‘pietra’, I 59 M^d. Vd. 5.4.5 *Metatesi*.
- preponimento* [s.m.]: ‘proposito’, II 21 M.
- presencia / presentia* [s.f.]: ‘prescienza’, II 23 M^c.
- presone* [s.f.]: ‘prigione’, I 23 M^a, 34 M, 145 M, ecc. ~ *presonero* [s.m.] ‘prigioniero’, I 21 M^c, 145 M; III 10 M.
- prevede* [s.m.]: ‘prete’, I 185 D, 186 M, 188 M^a, ecc.
- prigol* [s.m.]: ‘pericolo’, III 19 D. ^[ngl] Tiraboschi: *Prigol*.
- primissione / promissione* [s.f.]: *terra de p.* ‘terra promessa’, I 136 M; II 88 M. ^[ngl] Vd.
- 5.4.2.2 *Vocali protoniche*, O.
- *produre*: ‘fabbricare’, I 15 M^a ~ ‘far nascere’, I 21 M^b, 125 M.
- *promettere*: vd. **impromettere*.
- proveduto* [agg.]: ‘preferito’, I 101 M. ^[ngl] Traduce il participio latino *praelatus*.
- *pules* [s.f.]: ‘pulce’, I 66 D, 67 M^a. ^[ngl] Nel testo compare al plurale femminile in -i, caratteristico dei volgari settentrionali. In dittologia con *le mosche* cf. TLIO: *Pulce* 1.1 «In associazione con altri piccoli animali, in dittologia [...] Bonvesin, *De scriptura nigra*: v. 626 con *le formige*».
- purgare*: ‘pulire’, I 112 M^b; II 9 M ~ ‘purificare’ moralmente, in senso religioso, II 9 M, 14^{bis} M; III 5 M, ecc.
- pyumavera* [s.f.]: ‘primavera’, I 93 M^b.

R

- *racem* [s.m.]: ‘grappolo d’uva’, I 180 M^b. ^[ngl] In GLB: gl. 59 *racemus* è la voce latina, tradotta come *ol rampol de l’ua*, mentre qui pare a sua volta la traduzione volgare della voce latineggiante *grapeli*.
- rasone* [s.f.]: *esser r.* (declinato) ‘giusta causa, opportuno’, I 96 M, 114 M, 119 M ~ ‘motivo’, I 43 M, II 75^{bis} M.
- rasonevel(e)* [agg.]: ‘dotato di ragione’, I 97 D, 144 M ~ ‘sensato’, II 32 D, 35 M^b.
- razo* [s.m.]: ‘raggio’, I 190 M^b. ^[ngl] Tiraboschi: *Ràs*.
- rebel* [agg.]: ‘nemico’, I 111 M. ^[ngl] Cf. Dante, *If XXVIII*, v. 136 «Io feci il padre e ’l figlio in sé ribelli».
- *recatare*: ‘riprendere’, II 64^{bis} M. ^[ngl] Tiraboschi: *Catà* «trovare, ritrovare, rinvenire, lat. *captare*, prendere, procacciare, cercare».
- *reficiare*: ‘ristorare’, I 180 M^a.
- refudare*: ‘rifiutare’, I 193 M, 194 M; II 4 M.
- regniamo*] *regniamo* I 112 M^b ~ *regnio* I 23 M^a, 134 M^b, III 76 D, 181^I M [s.m.]: *r.*

- del cel(l)o, celestiale, de vita eterna* ‘regnio’ sempre inteso in accezione spirituale nel senso di paradiso. ^[ngl] In III 76 D il copista biffa *regniamo* preferendo la forma *regnio*.
- *regordare*: vd. **arecordare*.
- *reguerire*: ‘richiedere, aver bisogno’, I 143 M. ^[ngl] Vd. 5.4.4 *Consonantismo*, Q.
- re / rege* [s.m.]: ‘re’, I 23 M^a, 113 M; II 9 M, ecc. ^[ngl] Nel testo si trova anche la forma plurale *Rey* I 101^{bis} M da non confondere col plurale di *reo*.
- reo* [agg.]: ‘malvagio’, I 57 D, 88 D, 101^{bis} M, ecc. ^[ngl] Per il plurale femminile *reye* I 200 M si può pensare che *y* sia anaptitica; al singolare è *rea* II 102 M.
- repreensione* (plur.) [s.f.] ‘rimprovero’, I PROL^b. ^[at] Treccani: *Riprensione* «ant. Azione, comportamento meritevole di rimprovero, motivo di biasimo: *volentieri l'averei domandate se non mi fosse stata riprensione* (Dante)».
- *representare*: ‘riflettere’, I 139 M^b.
- reverencia* [s.f.]: ‘atto di rispetto’, II 83 M; III 8^{ter} M. ^[at] D’Agostino 1983: 99 *reverentià*.
- *rezzerre*: ‘reggere, guidare’, I 179 M; II 19^{bis} M.
- *ribald* [s.m.]: ‘scellerato’, I 198 M^a.
- robaria* [s.f.]: ‘appropriazione di ciò che appartiene ad altri, razzia’, II 54 M.
- *romanere*] (*romas(s)e* [3^a sing. e plur. ind. rem.] I 108 M, 196 M; III 11 M): ‘rimanere’. ^[ngl] Vd. 5.4.2.2 *Vocali protoniche*, E.
- *rosegare*: ‘rodere’, II 15 M; III 14^{III} M. ^[ngl] Tiraboschi: *Rösià*.
- *roxa* [s.f.]: ‘rosa’, III 78^{quat} M, 81^{bis} M.
- 139; 262 *salvadga*.
- sapiuta* [s.f.]: ‘l’essere cosciente’, II 53 M.
- satisfare*: ‘fare ammenda’ in senso religioso, I 95 M, 104 M, 107 D, ecc. ~ ‘appagare’, III 122 D.
- *scampare*: ‘salvarsi’, III 19 D, 86 M.
- *scalivare*: ‘rendere prigioniero’, II 7 M.
- *scorpit* [agg.]: ‘scolpito’, I 54 M. ^[ngl] Vd. 5.4.4 *Consonantismo*, L.
- *scumunicad* [agg.]: ‘scomunicato’, I 198 M^a.
- sede*] *sede* I 139 M^b; II 16^{quat} M ~ *sid* I 69 M ~ *siti* III 13^{bis} M [s.f.]: ‘sete’. ^[at] Buzzetti Gallarati 1985: 40, v. 153 *sid*. D’Agostino 1983: 101 *sit*.
- sema* [avv.]: ‘una volta’ II 78 D. ^[ngl] Rohlfs: § 980; *Varon milanes* (Isella): *sema* «Una volta. È tolto di peso dall’avverbio latino *semel*, qual significa una volta».
- *sententiare*: ‘condannare’, II 83 D.
- *serad*] **serat* [agg.]: ‘chiuso’, I 126 M ~ ‘co-stretto’ 127 M ~ ‘inconoscibile’, II 42 M.
- *seradura* [s.f.]: ‘serratura’, II 9 M. ^[ngl] Vd. *Note al testo*. ^[at] GLB: gl. 207 *seradura*.
- *serare*: ‘chiudere’, II 92^{bis} M. ^[at] D’Agostino 1983: 101 *serà*.
- servare*: ‘osservare, attenersi’, I 21 M^{b-c}, 45 M, ecc. ~ ‘riservare’, I 120 M^b ~ ‘conservare’, II PROL.
- setemana* [s.f.]: ‘settimana’, II 78 D. ^[at] Buzzetti Gallarati 1982: 52, v. 48 *setemana*.
- sid*: vd. *sede*.
- sigel* [s.m.]: ‘sigillo’, I 54 M. ^[ngl] Vd. però Tiraboschi: *Sigél* o *Sigil* «Cesello. Specie di punzone di ferro, lungo un dito, di diverse grossezze. La sua cima smussa è variamente figurata, in rilievo, in piano, ovvero in cavo, per improntare in piastra metallica».
- singulare* [avv.]: ‘in particolare’, III 89 M.
- siti*: vd. *sede*.
- *sofrirre*: ‘tollerare’, I 202 D; II 2 M^b ~ ‘sop-

S

sale [s.f.]: ‘sale’, II 52 M.

**salvadeg* [agg.] *bestie* s.: ‘selvatico’, II 27 D-M, 79^{ter} M. ^[at] GLB: gl. 130 *salvadeg*, gll.

- portare', II 2 M^b, 11^{bis} M.
solengo [agg.]: 'solingo, solitario', I 172 D. ^[ngl]
 Composto da *solo* + suff. germ. -engo,
 cf. Rohlfs: § 1100.
solfero [s.m.]: 'zolfo', II 16^{bis} M. ^[ngl] Vd. 5.4.4
Consonantismo, S; 5.2 *I tratti bergamaschi*,
 .7. ^[at] GLB: gl. 320 *solfer*.
someyanza [s.f.]: 'somialianza', I 60 M, 61 M^b,
 64 M, ecc.
somenza [s.f.]: 'stirpe, discendenza', I 93 M^a,
 125 D; II 37 M, ecc. ^[at] Tomasoni, *Li-*
berzolo, p. 94 *somenza* «semente»: 48 ecc.
**sorvenire*: 'soccorrere', I 200 M. ^[ngl] TLIO:
Sorvenire (fr. *survenir*) «Giungere e mani-
 festarsi in maniera rapida, perlopiù su-
 bentrando ad altro»; qui traduce *pecunia*
auxiliantur = *sorvene de pecunia*, per cui
 si deve intendere come 'intervenire per
 sostenere con denaro'.
sozamente [avv.]: 'in modo osceno, moral-
 mente turpe', I 124 M^a.
sozo [agg.]: 'brutto, ripugnante', I 34 M; III
 49 M, 56 M ~ *sozissime* (superl.) III 109
 M ~ *sozicia* [s.f.] III 106 M. ^[ngl] Rohl-
 fs: § 34 «*sozxo* richiede come base un
 *SÜCIDUS (invece del classico SUCIDUS),
 ma si tratta di un prestito dal pro-
 venziale (*sołz*)».
**spandere*: 'versare', II 103 M.
**spoliare*: 'svuotare', I 161 M; III 50 M ~
 'devastare', III 50 M. ^[ngl] Per il primo
 significato vd. TLIO: *dispolgiare*, 3.5
 «svuotare (un luogo oltremondano, il
 Limbo), di coloro che vi sono prigio-
 nieri». ^[at] D'Agostino 1983: 101 *spoyà*.
stabio [s.m.]: 'ovile', I 124 M^b. ^[ngl] Qui inte-
 so come recinto celeste, paradiso. Vd.
Elucidario (Degli Innocenti): 266. Inol-
 tre Tiraboschi: *Stabe*.
stado [s.m.]: 'condizione', I 195 M; III 28 M
 ~ 'stato sociale', II PROL..
stercora [s.f.]: 'sterco', I 190 M^b. ^[ngl] Dovrebbe
 essere al singolare, ma non si esclude
 che si tratti di latinismo.
**strepere*: 'strappare', II 105 M; III 12 M.
^[ngl] Tiraboschi: *Strepà*. ^[at] D'Agostino
 1983: 101 *strepà*.
**sùbit* [agg.]: 'improvviso', II 101 D; III 35 M.
sudore [s.m.]: fig. 'lavoro', II 61 M, 77 M.
**svendigare*: 'vendicare', II 81 M. ^[ngl] TLIO:
svengiare «per Bonvesin, *De scriptura*
rubra; inoltre *Disputatio raxe e viole e*
Neminen laedib; questa forma sembra
 contaminare *svengiar* con *vendicare*. ^[at]
 D'Agostino 1983: 101 *svendegà*.
**svengiezza* [s.f.]: 'vendetta', III 20 M. ^[ngl] Vd.
 5.2 *I tratti bergamaschi*, .3.

T

- tenebria* [s.f.]: 'tenebra', I 129 M; II 2 M^a, 16^{bis}
 M, ecc. ^[ngl] Probabilmente è accentata
 sulla penultima sillaba, ma le posizioni
 nei componimenti in versi fanno pen-
 sare sia accentato *tenebria*: in Corti 1965:
 337, *Maria*: *Tenebria*: *via*; Ciociola 1979:
 70, v. 107 *tenebrñ* in quarta posizione,
 dove cade l'accento del novenario; pos-
 sono essere licenze poetiche, dato che
 in Buzzetti Gallarati 1985: v. 124 *gran-*
de tenebri, l'accento in quarta posizione
 è sulla penultima. Tuttavia, se corretto
 ipotizzare che *ombria* sia rifatto su *te-*
nebria e accentato sulla í, come nel bg.
 mod., si può confermare la particolare
 accentazione *tenebría*. In ogni caso fa
 fede Tiraboschi: *Tenebréa* «Malinconia».
**tenebros* [agg.] 'avvolto dalle tenebre', III
 49 M.
testimonio [s.m.]: 'testimonianza', III 33^{sex} M.
tore (*tolto* / *toleto* [part. pass.] I 43 M, 76 M,
 103 D, ecc.; *tol(e)* [3^a sing. ind. pres.] I
 104 M, III 1 M^b; *tolese* [3^a sing. cong.
 pres.]; *toleva* / *toliva* [3^a sing./plur. ind.

- pres.] I 183 M, II 48 M; *tolen(o)* [3^a plur. ind. pres.] II 8 M, III 9 M; *to'* [2^a imp.] II 95 M; 'togliere, sottrarre' I 43 M, 44 M^a, 103 D, ecc. ~ 'prendere' I 76 M, 104 M, II 14^{bis} M, ecc. ~ *t.* (*per moyer*) 'sposare' II 46 D, 48 D-M, ecc. ^[ngl] Vd. 5.6 *Participio passato*. ^[atl] Con significato di sposare in GLB: gl. 12 *toleg do moier*.
- tore* [s.f.]: 'torre', II 75 M^a, 76 D.
- torgio* [s.m.]: 'torchio', I 180 M^b. ^[atl] GLB: gl. 111, 201, 209 *torg*. D'Agostino 1983: 102 *torgià*.
- tormento* [s.m.]: 'fustigazione', I 162 M ~ 'tortura, molestia', II 11 M^b, 14^{bis} M, 15 M, ecc.
- torto* [agg.]: in senso fisico riferito al serpente in quanto 'tortuoso', in senso morale come 'ambiguo', I 86 M.
- trabuto*] *trabuto* II 54 M ~ *tributo* I 132 M^b, 134 M^b [s.m.]: 'tassazione'. ^[atl] Buzzetti Gallarati 1985: 33, v. 38 *trebut*. Cf. *corpus OVT*: *trabuto*, 75-77 «nel veneziano antico (1301) in *Cronica* (Ceruti): 187 *trabuti*».
- trentesimo* [s.m.]: 'messa officiata nel trentesimo giorno dalla morte', III 7^{bis} D, 7^{ter} M.
- tributo*: vd. *trabuto*.
- trono* [s.m.]: 'tuono', I 59 M^b. ^[ngl] Vd. 5.4.5 *Epentesi*. Tiraboschi: *Tru*. ^[atl] Ciociola 1979: 70, v. 90 *to* (plur.).
- venardí* [s.m.]: 'venerdì', I 91 M^b. ^[ngl] Vd. 5.4.2 *Vocali protoniche e postoniche*, e.
- veneno* [s.m.]: 'veleno', II 41 M^a ~ *venenoso* [agg.]: 'velenoso', II 41 M^a.
- ventura* [s.f.]: 'fortuna', II 24 D-M, 25 M.
- venzer*] (*vengio* [part. pass.]) I 92^{bis} M): 'vincere', I 84 D, 106 M, 118 M^b, ecc.
- **vermelio* [agg.]: 'rosso', III 81^{bis} M.
- **veschev* [s.m.]: 'vescovo', II 19 M. ^[atl] Buzzetti Gallarati 1985: 31, v. 8, 115 *vescef*, v. 87 *veschef*.
- vespero* [s.m.]; 'vespro, sera', I 22 D-M. ^[ngl] Vd. 5.2 *I tratti bergamaschi*, .7 e 5.3 *La grafia*. ^[atl] Ciociola 1979: 68, v. 54 *besber*; Buzzetti Gallarati 1985: 41, v. 162 *besber*.
- **vestimenta* [s.f.]: 'vesti', I 169 M; II 16^{bis} M. ^[atl] GLB: gll. 263; 265; 266 *vestimeta*. Buzzetti Gallarati 1985: 32, v. 27 *li vestiment*.
- **vilan* [s.m.]: 'contadino', II 33 M, 61 D ^[ngl] In entrambi i casi li chiama *vilani de fora*, forse per distinguerlo dal senso esteso di 'rozzo': tale significato è testimoniato in *corpus OVT*: *vilan*.
- volentera* [avv.]: 'volentieri', I prol^b, 112 D; II 1 M, ecc. ^[atl] Buzzetti Gallarati 1982: 58, v. 140 *Volentera*.

Y

Ydole [s.f.]: 'idolo', II 74 M^a, 75 D. ^[ngl] Usato al femminile sulla base del plurale latino neutro IDOLA. ^[atl] Buzzetti Gallarati 1982: 51, v. 22 *le idolle*.

Z

- U
- uror* [s.m.]: 'vergogna', III 109 M.
- **ussado* [agg.]: 'abituato', I 168 M.
- V
- vaselo* [s.m.]: 'vaso', II 9 M ~ 'ricettacolo', II 9 M, 35 M^a.

zà [avv. temp.]: 'qua', III 59^{quat} M.

zema [s.f.]: 'gemma', I 112 M^b.

zentil [agg.]: 'pagano', I 122 M, 124 M^a, 134 M^b ~ [s.m.] I 158 M.

- **zēzun* [s.m.]: ‘digiuno’, I 177 M^a. ^[at] D’Agostino 1983: 103 *zēzunar*.
- zimiterio* [s.m.]: ‘cimitero’, II 103 D, 104 D, 105 D.
- **zinzala* [s.f.]: ‘zanzara’, I 67 M^a. REW 9623 «zinzala». ^[at] GLB: gl. 183 *hec burdo id. cinzala*, *Gasparino da Barzizze*: 87r: *culex*, itis *la zinzala*.
- zinzania* [s.f.]: ‘zizzania’, I 202 M. ^[ng] Vd. 5.4.5 *Epentesi*.
- **zire*] (*zē* [3^a sing. ind. rem.] I 93 D ~ *zesse* [3^a sing. cong. imp.] I 102 M): ‘andare’. ^[ng] Vd. 5.4.4 *Consonantismo*, G *velare*.
- zovare*: ‘giovare, beneficiare’, I 191 M; II 64 D, 64^{bis} M, ecc. ^[at] D’Agostino 1983: 103 *zovar* (PROSUM, PROFICIO).
- zudes(o)* [s.m.]: ‘giudice’, II 53 M, 71 M, 71^{bis} M, ecc.
- **zudigare*: ‘bandire’ (*exterminabitur*), I 101^{quat} M ~ ‘decidere’ (*adjudicetur*), II 25 M ~ ‘accusare’ (*accusatur*), II 71^{bis} M ~ ‘giudicare’ (*judicatur*), II 71^{bis} M; III 62^{bis} D, 73 D.
- zudisio*] *zudisio* I 41 M; II 53 M, 71 D, ecc. ~ *zudixio* II 42 M [s.m.]: ‘giudizio’.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LETTERATURA PRIMARIA

- Biblia Sacra* (Weber) = *Biblia Sacra iuxta vulgatam versionem*, ed. Robertus Weber, Stuttgart, Wüttembergische Bibelanstalt, 1969.
- Bonvesin* (Contini) = Gianfranco Contini (a c. di), *Le opere volgari di Bonvesin da la Riva*, Roma, Società Filologica Romana, 1941.
- Bonvesin* (Gökçen) = Adnan Menderes Gökçen (a c. di), *I volgari di Bonvesin da la Riva. Testi del ms. Berlinese*, New York, Peter Lang, 1996.
- Chronicon Extravagans* (Cengarle Parisi - David) = *La Cronaca estravagante di Galvano Fiamma*, a c. di Sante Ambrogio Cengarle Parisi e Massimiliano David, Milano, Casa del Manzoni, 2013.
- Cronica* (Ceruti) = *Cronica deli imperadori romani*, a c. di Antonio Ceruti, «Archivio glottologico italiano» 3 (1878): 177-243.
- DAD* (Briganti) = Isabella Briganti, «Libro dell'amore e della dilezione di Dio» di Albertano da Brescia. *Volgarizzamento toscano anonimo del Duecento*, tesi di laurea di Isabella Briganti, rel. prof. Alfonso D'Agostino, correl. prof. Paolo Chiesa, Università degli Studi di Milano-Bicocca, a. a. 2009-2010.
- De vulgari eloquentia* (Mengaldo) = Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*, a c. di Pier Vincenzo Mengaldo in *Opere Minori*, 2 voll., Milano-Napoli, Ricciardi, vol. 1.1 1984, vol. 1.2 1988, vol. 2, 1979.
- Elucidario* (Degli Innocenti) = Mario Degli Innocenti (a c. di), *L'«Elucidario». Volgarizzamento in antico milanese dell'«Elucidarium» di Onorio Augustodunense*, Padova, Editrice Antenore, 1984.
- Elucidarium* (Düwell) = Henning Düwell, *Eine altfranzösische Übersetzung des «Elucidarium»*, München, Fink, 1974.
- Elucidarium* (Jones-Rhys) = John Morris Jones, John Rhys, *The Elucidarium and other tracts in Welsh from Llyyr Agkyr Llandewivrevi A. D. 1346*, Oxford, Clarendon Press, 1894.
- Elucidarium* (Lefèvre) = Yves Lefèvre, *L'«Elucidarium» et les «Lucidaires». Contribution, par l'histoire d'un texte, à l'histoire des croyances religieuses en France en moyen âge*, Paris, De Boccard, 1954.
- Elucidarium* (Schmitt) = Friedrich Schmitt, *Die mittelenglische Version des Elucidariums des Honorius Augustodunensis*, Burghausen a. S., Trinkl, 1909.
- Elucidarius* (Firchow) = Evelyn Scherabon Firchow, *The Old Norse «Elucidarius»: original text and english translation*, Columbia (South Carolina), Camden House, 1992.
- Elucidarius* (Firchow-Grimstad) = Evelyn Scherabon Firchow, Kaaren Grimstad (ed. by), *Elucidarius in Old Norse Translation*, Reykjavik, Stafnum Arna Magnússonar, 1989.
- Elucidarius* (Marx) = William Marx, *An Abbreviated Middle English Prose translation of the Elucidarius*, «Leeds studies in English» 31 (2000): 1-53.

- Fermo e Lucia* (Manzoni) = Alessandro Manzoni, *Seconda introduzione al «Fermo e Lucia»*, in Angelo Stella, Maurizio Vitale (a c. di), *Scritti linguistici inediti*, 2 voll., Milano, Centro nazionale di Studi manzoniani, 2000, vol. I.
- Fioretti* (Bertacchi) = Giovanni Bertacchi, *I Fioretti di San Francesco e il Canticum del Sole*, Milano, Sonzogno, 19[?].
- Gasparino da Barzizza* = Gasparino da Barzizza, *Vocabularium Breve*: si utilizza il ms. MA 415 (= Σ II 47) della Civica Biblioteca di Bergamo, XV sec., cc. 83r-137r, preferito per origine geografica e antichità alle edizioni a stampa.
- Gillebert de Cambres* (Ruhe) = Ernstpeter Ruhe (hrsg. von), *Himmel und Hölle-Heilseissen für Zisterzienser. Der «Lucidaire en vers» des Gillebert de Cambres*, Wiesbaden, Reichert, 1991.
- Imago mundi* (Finzi) = Vittorio Finzi, *Di un inedito volgarizzamento dell'«Imago Mundi» di Onorio di Autun, tratto dal codice estense VII.B.5*, «Zeitschrift für Romanische Philologie» XVII (1893): 490-543 e XVIII (1894): 1-73.
- Lapidario estense* (Tomasoni) = Piera Tomasoni, *Lapidario Estense*, Milano, Bompiani, 1990.
- Leggende Agiografiche* = *Leggende agiografiche, ovvero Storie di santi, diavoli e cavalieri*, ripr. anast. del Codice Suardi Cass. 3.3 della Civica Biblioteca Mai, Bergamo, Centro Studi Valle Imagna, 2005. Esiste anche la trascrizione di Antonio Previtali, *Leggende agiografiche, ovvero Canzoni illustrate di santi, diavoli e cavalieri: descrizione e prima traslitterazione del «Codice Suardi» (1492-1493) della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo*, Bergamo, Centro Studi Valle Imagna, 2005.
- Lucidaire* (Kleinhans) = Martha Kleinhans, «*Lucidaire vault tant a dire comme donnant Lumière*». *Kritische Edition der Altfranzösischen Übersetzungen, II, IV und V des Elucidarium*, Wiesbaden, Reichert, 1992.
- Lucidaire* (Türk) = Monica Türk, «*Lucidaire de grant sapientie*». *Untersuchung und Edition der altfranzösischen Übersetzung 1 des «Elucidarium» von Honorius Augustodunensis*, Tübingen, Niemeyer, 2000 (Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie, 307).
- Lucidari* (Silvaggi) = Alessandra Silvaggi, *Lucidari. Edizione critica del volgarizzamento provenzale dell'Elucidarium di Onorio di Autun (ms. Carpentras 157)*, Tesi di dottorato in Studi letterari, linguistici e filologici presso l'Università degli Studi di Trento, Ciclo XXIII, a. a. 2009-2010 (relatore prof. Francesco Zambon), consultabile in rete all'indirizzo:
<http://eprints-phd.biblio.unitn.it/502/>
- Lucidario* (Bianchi) = Barbara Bianchi, *Il Lucidario del Codice Barbi (BNCF II VIII 49)*, «Studi Mediolatini e Volgari» 53 (2007): 25-131.
- Lucidario* (Ciccarello Di Blasi) = Maria Grazia Ciccarello Di Blasi, *Frammento di un Lucidario lucchese del sec. XIII*, «Cultura Neolatina» 46 (1986): 43-55. (Ora anche in Roberto Antonelli (a c. di), *Miscellanea di studi in onore di Aurelio*

- Roncaglia a cinquant'anni dalla sua laurea, Modena, Mucchi, 1989: 421-433, cui si fa riferimento).
- Lucidario* (Donadello) = Aulo Donadello, *Lucidario. Volgarezzamento veronese del XIV secolo*, Roma-Padova, Antenore, 2004.
- Lucidario* (Sacchi) = Luca Sacchi, *Lucidario (RAH Cortes 101)*, «Memorabilia» (2006), consultabile in rete all'indirizzo:
<http://parnaseo.uv.es/Memorabilia/Memorabilia9/Lucidario/luciweb.htm>.
- Lucidario* (Türk) = Monica Türk, «*La theologia es saber que fabla de Dios e de los angeles*». Die Rezeption des «*Elucidarium*» in Spanien, in Ernstpeter Ruhe (hrsg. von), *Elucidarium und Lucidaires. Zur Rezeption des Werks von Honorius Augustodunensis in der Romania und in England*, Wiesbaden, Wissenliteratur in Mittelalter, 1993: 75-147.
- Lucidarios* (Kinkade) = Richard P. Kinkade, *Los Lucidarios españoles. Estudio y edición*, Madrid, Gredos, 1968.
- Lucidarius* (Gottschall-Steer) = *Der deutsche «Lucidarius»*, (hrsg. von) Dagmar Gottschall und Georg Steer, Tübingen, Niemeyer, 1994, t. I. *Kritischer Text nach den Handschriften*.
- Lucidarius* (Klunder) = Nolanda Klunder, *Lucidarius: de Middelnederlandse «Lucidarius» – teksten en hun relatie tot de Europese traditie*, Amsterdam, Prometheus, 2005.
- L'Ymagine del mondo* (Chiovaro) = Francesco Chiovaro (a c. di), *L'Ymagine del mondo* (Firenze, Bibl. Naz. Cod. Palat. 703), Napoli, Loffredo, 1977.
- Pierre d'Abernon* (Hesketh) = Glynn Hesketh (ed. by), «*La lumiere as lais*» by Pierre d'Abernon of Fitcham, London, Anglo-norman text society, 1996.
- Purgatorio di San Patrizio* (Bertolini) = Lucia Bertolini, *Una redazione lombarda del «Purgatorio di S. Patrizio»*, «Studi e problemi di critica testuale» 31 (1985): 8-49.
- Quinze signes* (von Kraemer) = Erik von Kraemer (éd. par), «*Les quinze signes du jugement dernier*», poème anonyme de la fin du XII^e ou du début du XIII^e siècle publié d'après tous les manuscrits connus avec introduction, notes et glossaire, Helsinki, Helsingfors, 1966.
- Quinze signes* (Mantou) = Reine Mantou (éd. par), *Les quinze signes du jugement dernier. Poème du XII^e siècle*, Mons, Losseau, 1966.
- Second Lucidaire* (Ruhe) = Doris Ruhe, *Gelebtes Wissen, "Aberglauber" und Pastorale Praxis im französischen Spätmittelalter. Der Second Lucidaire und seine Reception (14.-17. Jabrundert). Untersuchungen und Edition*, Wiesbaden, Reichert, 1992.
- Varon milanese* (Isella) = *Varon milanese de la lengua de Milan*, a c. di Dante Isella, in Id., *Lombardia stravagante. Testi e studi dal Quattrocento al Seicento tra lettere e arti*, Torino, Einaudi, 2005: 219-310.

LETTERATURA SECONDARIA

- Agazzi 1934 = Carlo Agazzi, *Una gloriosa confraternita bergamasca*, «Bergomum» 8 (1934): 15-38, 201-232.
- Alessandretti 1987 = Gianfranco Alessandretti, *Archivio del Consorzio dei Disciplini del Pio Luogo della Maddalena*, "Ex Filtia. Studi e fonti per la storia di Bergamo" 1 (1987): 55-135.
- Alinei 1973 = Mario Alinei (a c. di), *Spogli elettronici dell'italiano delle origini e del Duecento*, Bologna, Il Mulino, 1973, vol. 17 *Prose veneziane*, t. 2 *Forme*.
- Alinei 2000 = Mario Alinei, *Origini delle lingue d'Europa*, vol. II, *Continuità dal Mesolitico all'età del Ferro nelle principali aree etnolinguistiche*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- Andreose 2007 = Alvise Andreose, *I continuatori romeni del tipo latino 'ipse'*, «Annuario dell'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia» 9 (2007): 381-96.
- Aramini 2010 = Michele Aramini, *Introduzione alla teologia morale*, Milano, Giuffrè, 2010³.
- Arcangeli 1990 = Massimo Arcangeli, *Per una dislocazione tra l'antico veneto e l'antico lombardo (con uno sguardo alle aree contermini di alcuni fenomeni fonomorfologici)*, «L'Italia Dialettale» 53 (1990): 1-42.
- Argelati 1767 = Filippo Argelati, *Biblioteca dei volgarizzatori, o sia Notizia dall'opere volgarizzate d'autori, che scrissero in lingue morte prima del secolo XV*, 4 tt., Milano, Agnelli, 1767, t. 1.
- Ascoli 1878 = Graziadio Isaia Ascoli, *Varia. 1. Le doppie neolatine del tipo 'bricao' 'imbriaco'*, «Archivio Glottologico Italiano» 3 (1878): 442-52.
- Barbato 2010 = Marcello Barbato, *Scriptologia e filologia italiana. Accordi e disaccordi*, «Medioevo Romanzo» 34 (2010): 163-72.
- Barbi 1938 = Michele Barbi, *D'un antico codice pisano-lucchese di trattati morali* (1901), in Id., *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante al Manzoni*, Firenze, Sansoni, 1938 (rist. 1973): 245-59.
- Bartoli Langeli 2000 = Attilio Bartoli Langeli, *La scrittura dell'italiano*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- Bartoli Langeli 2006 = Attilio Bartoli Langeli, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia Medievale*, Roma, Viella, 2006.
- Bartoli Langeli 2015 = Attilio Bartoli Langeli, *La bolla di papa Niccolò V del 1454*, in Attilio Bartoli Langeli, Maria Teresa Brolis, Paolo Cavalieri, Gianmarco de Angelis, e Francesca Magnoni (a c. di), *Frammenti d'Archivio. La MLA per la storia della Città, Bergamo*, Brolis, 2015.

- Belotti 1959 = Bortolo Belotti, *Storia di Bergamo e dei bergamaschi* (1940), 7 voll., Bergamo, Bolis, 1959², vol. 3.
- Benincà-Cinque 2010 = Paola Benincà, Guglielmo Cinque, *La frase relativa 3.1.2*, in GIA, vol. 1: 469-507.
- Bertinetto 1991 = Pier Marco Bertinetto, *Il verbo*, in Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi, Anna Cardinaletti (a c. di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, 3 voll., Bologna, Il Mulino, I vol. 1988, II vol. 1991, III vol. 1995, vol. 2: 13-162.
- Bertolini 1985 = Lucia Bertolini, *Una redazione lombarda del «Purgatorio di San Patrizio»*, «Studi e Problemi di Critica Testuale» 30 (1985): 8-49.
- Bertolini 1986 = Lucia Bertolini, *Per l'«Elucidario» in antico milanese*, «Rivista di letteratura italiana» 15 (1986): 327-37.
- Bertoni 1921 = Giulio Bertoni, *Il Lucidario italiano*, in Id., *Studi su vecchie e nuove poesie e prose d'amore e di romanzi*, Modena, Orlandini, 1921: 241-51.
- Bino-Tagliani 2011 = Carla Bino, Roberto Tagliani, *Testi confraternali e 'memoria' della Passione a Brescia tra Tre e Quattrocento. Il «Planctus virginis Mariae» e la «Sententia finalis iudicii» dei Disciplini di San Cristoforo*, «Filologia e critica» 36, 1 (2011): 75-124.
- Bino-Tagliani 2012 = Carla Bino, Roberto Tagliani, *Con le braccia in croce. La «Regola» e l'«Officio della Quaresima» dei disciplini di Breno* (2004), Milano, Ledizioni, 2012².
- Bond 1962 = William Henry Bond, *Supplement to the Census of Medieval and Renaissance Manuscripts in United States and Canada*, New York, The Bibliographical Society of America, 1962.
- Bonfadini 1991 = Giovanni Bonfadini, *Il dialetto bresciano. Modello cittadino e varietà periferiche*, «Rivista italiana di dialettologia» 14 (1991): 41-92.
- Bongrani-Morgana 1992 = Paolo Bongrani, Silvia Morgana, *La Lombardia*, in Francesco Bruni (a c. di), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, Torino, UTET, 1992: 84-142.
- Borgogno 1978 = Giovanni Battista Borgogno, *Note sistematiche sulla lingua di documenti mantovani dei secoli XV e XVI*, «Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova» 46 (1978): 33-133.
- Borgogno 1980 = Giovanni Battista Borgogno, *La lingua dei dispacci di Filippo della Molza diplomatico mantovano della seconda metà del sec. XIV*, «Studi di grammatica italiana» 9 (1980): 19-171.
- Brambilla Ageno 1964 = Franca Brambilla Ageno, *Il verbo nell'italiano antico: ricerche di sintassi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964.
- Brambilla Ageno 1984 = Franca Brambilla Ageno, *L'edizione critica dei testi volgari*, Padova, Antenore, 1984.
- Bravi 2005 = Giulio Orazio Bravi, *Note introduttive al «Codice Suardi»*, in *Leggende Agiografiche*: 15-25, consultabile in rete all'indirizzo:
<http://www.giuliooraziobravi.it/libri/BRAVI-19/index.html>

- Brolis 1995 = Maria Teresa Brolis, *Confraternite bergamasche bassomedievali. Nuove fonti e prospettive di ricerca*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» 44 (1995): 337-54.
- Brolis 1996 = Maria Teresa Brolis, *Comunità ospedaliere dell'Italia centro-settentrionale (sec. XII-XV). Modelli, episodi e protagonisti*, in Danilo Zardin (a c. di), *Corpi, «fraternità», mestieri nella storia della società europea*, Roma, Bulzoni, 1996: 73-83.
- Buzzetti Gallarati 1982 = Silvia Buzzetti Gallarati, *La legenda de' desi comandamenti*, «Studi di filologia italiana» 40 (1982): 11-64.
- Buzzetti Gallarati 1985 = Silvia Buzzetti Gallarati, *Una «passione» inedita di tradizione bergamasca*, «Studi di filologia italiana» 43 (1985): 7-44.
- Camozzi 2004 = Ermenegildo Camozzi, *Cultura e storia letteraria a Bergamo nei secoli XV-XVI. Dai codici vaticani latini un inventario delle biblioteche conventuali di Bergamo*, Bergamo, Civica Biblioteca e Archivi Storici, 2004.
- Castellani 1960 = Arrigo Castellani, *Una particolarità dell'antico italiano: igualmente - similmente*, in *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 tt., Roma, Salerno Editrice, 1980, t. I: 254-79.
- Castellani 1965 = Arrigo Castellani, *Pisano e Lucchese*, in *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 tt., Roma, Salerno Editrice, 1980, t. I: 283-326.
- Castellani Pollidori 1966 = Ornella Castellani Pollidori, *Ricerche sui costrutti col possessivo in italiano*, «Studi linguistici italiani» 6 (1966): 82-137.
- Castiglioni 1932 = Carlo Castiglioni, *Leggende agiografiche lombarde inedite*, «Convivium» 4 (1932): 528-61.
- Ciociola 1979 = Claudio Ciociola, *Un'antica lauda bergamasca (per la storia del serventese)*, «Studi di filologia italiana» 27 (1979): 33-87.
- Ciociola 1986 = Claudio Ciociola, *Attestazioni antiche del bergamasco letterario. Disegno bibliografico*, «Rivista di Letteratura Italiana» 4 (1986): 141-174.
- Coluccia 2011 = Rosario Coluccia, *Koinè*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, Treccani, 2010, consultabile in rete all'indirizzo:
[http://www.treccani.it/enciclopedia/koinè_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/koinè_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)
- Coluccia 2011 = Rosario Coluccia, *Scripta*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, Treccani, 2011, consultabile in rete all'indirizzo:
http://www.treccani.it/enciclopedia/scripta_%28Enciclopedia_dell%29italiano%29/
- Contini 1935a = *Antichi testi bresciani*, editi da Giuseppe Bonelli e commentati da Gianfranco Contini, «L'Italia Dialettale» 11 (1935): 115-51.
- Contini 1935b = Gianfranco Contini, *Per il trattamento delle vocali d'uscita in antico lombardo*, «L'Italia Dialettale» 11 (1935): 33-60.
- Corti 1960 = Maria Corti, *La lingua del «Lapidario Estense»*, «Archivio Glottologico Italiano» XLV (1960): 97-126.

- Corti 1965 = Maria Corti, *Una «passione» lombarda inedita del secolo XIII* (1965), in Aa. Vv., *Studi in onore di Alfredo Schiaffini*, 2 voll., Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1965, vol. II: 347-363.
- Corti 1974 = Maria Corti, *«Strambotti a la bergamasca» inediti del secolo XV. Per una storia della codificazione rustica nel Nord*, in Aa. Vv., *Tra latino e volgare. Per Carlo Dionisotti*, 2 voll., Padova, Antenore, 1974, vol. I: 349-66.
- Dardano 1992 = Maurizio Dardano, *Note sul «Bestiario toscano»* (1989), in Id., *Studi sulla prosa antica*, Napoli, Morano 1992: 5-128.
- Dardano 1992a = Maurizio Dardano, *Un itinerario dugentesco per la terra santa* (1966), in Id. *Studi sulla prosa antica*, Napoli, Morano 1992: 129-86.
- D'Agostino 1983 = Alfonso D'Agostino, *Antichi glossari latino-bergamaschi*, in Aa. Vv., *Studi di lingua e letteratura lombarda offerti a Maurizio Vitale*, 2 voll., Pisa, Giardini Editori e Stampatori, 1983, vol. 1: 79-111.
- D'Agostino 2001 = Alfonso D'Agostino, *Prosa delle origini e del Duecento*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. Malato, vol. X, *La tradizione dei testi*, coordinato da C. Cociola, Roma, Salerno Editrice, 2001, pp. 91-135.
- D'Agostino 2006 = Alfonso D'Agostino, *Capitoli di filologia testuale* (2005), Milano, CUEM, 2006².
- De Bartholomaeis 1912 = Vincenzo de Bartholomaeis, *Liriche antiche dell'Alta Italia*, «Studj Romanzi» 8 (1912): 219-38.
- De Ghellinck 1948 = Joseph De Ghellinck, *Le mouvement théologique du douzième siècle* (1914), Bruxelles-Paris, Declée de Bruwer, Édition de Temple, 1948².
- De Ghellinck 1954 = Joseph De Ghellinck, *L'essor de la littérature latine au XII^e siècle* (1946), Paris-Bruxelles, Desclée de Brouwer, 1954².
- De Roberto 2010 = Elisa De Roberto, *Le relative con antecedente in italiano antico*, Roma, Aracne, 2010.
- Degli Innocenti 1979 = Mario Degli Innocenti, *I volgarizzamenti italiani dell'«Elucidarium» di Onorio Augustodunense*, «Italia medioevale e umanistica» 22 (1979): 239-318.
- Degli Innocenti 1982a = Mario Degli Innocenti, *Per un censimento completo dei manoscritti dell'«Elucidarium» di Honorius Augustodunensis. I manoscritti in biblioteche italiane*, «Scriptorium» 36 (1982): 269-80.
- Degli Innocenti 1982b = Mario Degli Innocenti, *La tradizione manoscritta dei volgarizzamenti italiani dell'«Elucidarium» di Onorio Augustodunense*, «Studi medioevali» 23 (1982): 193-229.
- Degli Innocenti 1982c = Mario Degli Innocenti, *L'«Elucidarium» o l'«Elucidario» in antico milanese fonte di Bonvesin da la Riva?*, «Italia medioevale e umanistica» 25 (1982): 125-49.
- Degli Innocenti 1993 = Mario Degli Innocenti, *Storia di un libro. Volgarizzamenti e fortuna dell'«Elucidarium» in Italia*, in Ernspteter Ruhe (hrsg. von), *Elucidarium und Lucidaires. Zur Rezeption des Werkes von Honorius Augustodunensis in*

- der Romania und in England*, Wiesbaden, Wissenliteratur in Mittelalter, 1993: 149-290.
- Delcorno 1974 = Carlo Delcorno, *La predicazione nell'età comunale*, Firenze, Sansoni, 1974.
- Delcorno 1975 = Carlo Delcorno, *Giordano da Pisa e l'antica predicazione volgare*, Firenze, Olschki, 1975.
- De Sandre Gasparini = Giuseppina De Sandre Gasparini, *Confraternite e campagna nell'Italia settentrionale del basso medioevo. Ricerche sul territorio veneto*, in Gazzini 2009: 19-51.
- Donadello 1980 = Aulo Donadello, *Sul ms. 1127 della Biblioteca Universitaria di Padova: i testi annessi al «Lucidario»*, in Francesco Zambon et alii (a c. di), *Studi di filologia romanza e italiana offerti a Gianfranco Folena dagli allievi padovani*, Modena, Mucchi, 1980: 193-209.
- Duby 1980 = Georges Duby, *Lo specchio del feudalesimo. Sacerdoti, guerrieri, lavoratori*, Roma-Bari, Laterza, 1980.
- Durante 1981 = Marcello Durante, *Dal latino all'italiano moderno*, Bologna, Zanichelli, 1981.
- Düwell 1972 = Henning Düwell, *Noch nicht untersuchte Handschriften des «Elucidarium» von Honorius Augustodunensis*, «Scriptorium» 26 (1972): 337-42.
- Egerland-Cennamo 2010 = Verner Egerland, Michela Cennamo, *Frase subordinate all'infinito*, in GIA, vol. 2: 817-79.
- Endres 1906 = Joseph Anton Endres, *Honorius Augustodunensis. Beitrag zur Geschichte des geistigen Lebens im 12. Jahrhundert*, Kempten-München, 1906, consultabile in rete all'indirizzo: <https://archive.org/details/honoriusaugusto00endrgoog>
- Evans 1986 = Daniel Simon Evans, *Medieval Religious Literature*, Cardiff, University of Wales Press, 1986.
- Fabricius 1734-1746 = Johann Albert Fabricius, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, Hambourg, Felginer, 1734-1746, 6 tt, consultabile in rete all'indirizzo: www.documentacatholicaomnia.eu
- Fattori 1985 = Marta Fattori, *Sogni e temperamenti*, in Tullio Gregory (a c. di), *I sogni nel medioevo*, Seminario Internazionale, Roma, 2-4 ottobre 1983, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1985: 87-109.
- Flint 1964 = Valerie Irene Jane Flint, *The original text of the Elucidarium of Honorius Augustodunensis from the twelfth century english manuscripts*, «Scriptorium» 18 (1964): 91-4.
- Flint 1975a = Valerie Irene Jane Flint, *The «Elucidarius» of Honorius Augustodunensis and the Reform in late eleventh century England*, «Revue Bénédictine» 85 (1975): 178-89.
- Flint 1977 = Valerie Irene Jane Flint, *The place and the purpose of the works of Honorius Augustodunensis*, «Revue Bénédictine» 87 (1977): 97-127.

- Flint 1982 = Valerie Irene Jane Flint, *Heinricus of Augsburg and Honorius Augustodunensis: are they the same person?*, «Revue Bénédictine» 92 (1982): 148-58.
- Flint 1995 = Valerie Irene Jane Flint, *Honorius Augustodunensis of Regensburg*, Aldershot, Variorum, 1995.
- Folena 1991 = Gianfranco Folena, *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi, 1991.
- Frosini 2014 = Giovanna Frosini, *Volgarizzamenti*, in SIS.II, 2014: 17-72.
- Gabotto-Orsi 1891 = Ferdinando Gabotto, Delfino Orsi (a c. di), *Le laudi del Piemonte*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, Romagnoli, 1891.
- Galizzi 1963 = Gian Pietro Galizzi, *Le scuole del Corpo di Cristo in uno statuto del Quattrocento*, «Bergomum» 37 (1963): 23-37.
- Garrigues 1972 = Marie-Odile Garrigues, *Honorius Augustodunensis et l'Italie*, «Mélanges de l'École française de Rome, Moyen Age-Temps modernes» 86 (1972).
- Gaudel 1926 = Auguste Gaudel, *Limbes*, in DTC, t. 9: coll. 160-72.
- Gazzini 2009 = *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, a c. di Marina Gazzini, Firenze, University Press, 2009, consultabile in rete all'indirizzo:
<http://www.rm.unina.it/rmebook/index.php?mod=none> Gazzini Studi
- Giordano 1996 = Carmela Giordano, *La tradizione manoscritta dell'«Elucidarius» norreno*, «Medioevo e Rinascimento» 10 (1996): 115-60.
- Giovanardi 1994 = Claudio Giovanardi, *Il bilinguismo italiano-latino nel Medioevo e nel Rinascimento*, in SLI. II, 1994: 435-68.
- GLB = Marco Robecchi, *Un inedito glossario latino-bergamasco del Trecento*, «L'Italia Dialectale» 74 (2013): 85-134 (la sigla gl. indica il numero della glossa nel testo).
- Glessgen 2012 = Martin-Dietrich Glessgen, *Trajectoires et perspectives en scriptologie romane*, «Medioevo Romanzo» 36/1 (2012): 5-23.
- Gnerre 1990 = Maurizio Gnerre, *Dibattito* in Sanga 1990: 167-9.
- Grignani 1990a = Maria Antonietta Grignani, «Koinè» nell'Italia settentrionale. Note sui volgari scritti settentrionali, in Sanga 1990: 35-52.
- Grignani 1990b = Maria Antonietta Grignani, *Appunti sulla lingua*, in Maria Antonietta Grignani, Anna Maria Lorenzoni, Annamaria Mortari, Cesare Mozzarelli (a c. di), *Mantova 1430. Pareri a Gian Francesco Gonzaga per il governo*, Mantova, Arcari, 1990: 51-70.
- Gurevič 1986 = Aron Jakovlevič Gurevič, *Contadini e santi*, Torino, Einaudi, 1986.
- Harmonville 1845 = A. L. d'Harmonville, *Dizionario delle date, dei fatti, luoghi ed uomini storici o repertorio alfabetico di cronologia universale*, Antonelli, Venezia, t. III, 1845: 150.

- Le Goff 1982 = Jacques Le Goff, *Usurai e Purgatorio* (1979), in Aa. Vv., *L'alba della banca. Le origini del sistema bancario tra Medioevo e Età Moderna*, Bari, Edizioni Dedalo, 1982: 33-62. (trad. di Andrea Bruno).
- Le Goff 2013 = Jacques Le Goff, *La nascita del purgatorio* (1981), Torino, Einaudi, 2013⁸.
- Librandi 1993 = Rita Librandi, *L'italiano nella comunicazione della chiesa e nella diffusione della cultura religiosa*, in SLI.I, 1993: 335-82.
- Little 1988 = Lester K. Little, *Libertà carità fraternità. Confraternite laiche a Bergamo nell'età del Comune*, edizione degli statuti a c. di Sandro Buzzetti, ricerca codicologica di Giulio Orazio Bravi, Bergamo, Lubrina, 1988.
- Maraschio 1993 = Nicoletta Maraschio, *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione*, in SLI.I, 1993: 139-227.
- Marone 2013 = Paola Marone, *L'acrostico AΛAM e la ghematria nella letteratura cristiana antica e medievale*, «Rivista Biblica» 66 (2013): 225-46.
- Marri 1990 = Fabio Marri, *Recensione a L'«Elucidario»*, «Romance Philology» 44 (1990): 76-80.
- Mengaldo 1963 = Pier Vittorio Mengaldo, *La lingua del Boiardo lirico*, Firenze, Olschki, 1963.
- Migliorini-Folena 1952 = Bruno Migliorini, Gianfranco Folena, *Testi non toscani del Quattrocento*, Modena, Società tipografica modenese, 1952.
- Mora 1970 = Vittorio Mora, *Il «Goffredo» di Torquato Tasso nel travestimento alla rustica bergamasca di Carlo Assonica; pagine scelte a cura di Vittorio Mora*, Bergamo, Secomandi, 1970.
- Muljačić 1990 = Žarko Muljačić, *Sul ruolo della koinè nell'elaborazione linguistica*, in Sanga 1990: 185-93.
- Paré-Brunet-Tremblay 1933 = Gérard Paré, Adrien Brunet, Pierre Trambly, *La renaissance du XII^e siècle. Les Écoles et l'Enseignement*, Paris, Vrin, 1933.
- Patota 2002 = Giuseppe Patota, *Nuovi lineamenti di grammatica storica dell'italiano*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- Pez 1721-1723 = Bernhard Pez, *Thesaurus anedictorum novissimus*, Augsburg, F.lli Veith, 1721-1723.
- Pic 1985 = François Pic, *L'Elucidarium d'Honoré d'Autun traduit et imprimé en occitan*, «Revue des Langues Romanes» 84 (1985): 29-54.
- Piotti 1998 = Mario Piotti, *La lingua di Niccolò Tartaglia: la «Nova Scientia» e i «Quesiti et inventioni diverse»*, Milano, LED, 1998.
- Piotti 2012-3 = Mario Piotti, *La lingua dello «Statutino» di Pezzoro*, «Studi di Grammatica Italiana» 31/2 (2012-13): 159-94.
- Polimeni 2004 = Giuseppe Polimeni, *I volgari muncipali e l'affioramento di una scripta nel medioevo lombardo*, «Quaderns d'Italià» 8/9 (2003-2004): 51-66.
- Quilliet 1911 = Hector Raphael Quilliet, *Descende de Jésus aux enfers*, in DTC, t. 4: coll. 565-619.

- Renzi 2010 = Lorenzo Renzi, *L'articolo*, in GIA, vol. 1: 297-347.
- Rho 1937 = E. Rho, *Testi in volgare lombardo del Trecento*, «Archivio Storico Lombardo» 2 (1937): 67-118.
- Rohlf s = Gerard Rohlf s, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, I vol. 1966, II vol. 1968, III vol. 1969 (citato per paragrafo §).
- Roncalli 1912 = Angelo Giuseppe Roncalli, *La Misericordia Maggiore di Bergamo e le altre istituzioni di beneficenza amministrate dalla Congregazione di Carità*, Bergamo, Tipografia S. Alessandro, 1912.
- Rossi 2009 = Maria Clara Rossi, *Vescovi e confraternite (secoli XIII-XVI)*, in Gazzini 2009: 125-65.
- Sacchi 2007 = Luca Sacchi, *Apuntes para una edición crítica del «Lucidario» de Sancho IV de Castilla*, «Incipit» 27 (2007): 113-86.
- Sacchi 2008 = Luca Sacchi, *L'edizione dei testi modulari. Il caso del «Lucidario» di Sancho IV di Castiglia*, in Alberto Cadioli, Paolo Chiesa (a c. di), *Prassi ecdotiche. Esperienze editoriali su testi manoscritti e testi a stampa (Milano, 7 giugno - 31 ottobre 2007)*, Milano, Cisalpino, 2008: 155-70.
- Sacchi 2009 = Luca Sacchi, *Le domande del principe. Piccole enciclopedie dialogiche romanze*, Milano, LED, 2009.
- Sacchi 2012 = Luca Sacchi, *Inerzialità ecdotiche e interpretative: lavorando al «Lucidario» di Sancho IV*, in Pilar Lorenzo Gradín, Simone Marcenaro (ed. por), *El texto medieval. De la edición a la interpretación*, Santiago de Compostela, Universidade de Santiago de Compostela, 2012: 264-83.
- Salvi 2002 = Giampaolo Salvi, *Il problema di <si> e l'uso di riflessivo di essere*, «Verbum» 4 (2002): 377-98.
- Salvioni 1902 = Carlo Salvioni, *Di un documento dell'antico volgare mantovano*, «Rendiconto del Regio Istituto Lombardo» 15 (1902): 957-70.
- Salvioni 1911 = Carlo Salvioni, *Osservazioni sull'antico vocalismo milanese desunte dal metro e dalla rima del cod. berlinese di Bonvesin da Riva*, in Aa. Vv., *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna*, Firenze, Ariani, 1911: 367-88.
- Sanga 1984 = Glauco Sanga, *Dialettologia lombarda. Lingue e culture popolari*, Pavia, Dipartimento di Scienza della Letteratura dell'Università, 1984.
- Sanga 1987 = Glauco Sanga (a c. di), *Lingua e dialetti di Bergamo e delle Valli*, 3 voll., Bergamo, Lubrina, 1987, vol. 1: 37-63.
- Sanga 1990 = Glauco Sanga (a c. di), *Koinè in Italia dalle origini al Cinquecento*, Atti del Convegno di Milano e Pavia, 25-26 settembre 1987, Bergamo, Lubrina, 1990.
- Scainelli 1994 = Luciano Scainelli (a c. di), *Il Trionfo della Morte e le Danze Macabre*, Atti del VI Convegno Internazionale, Clusone, 19-21 agosto 1994, Clusone, Città di Clusone, 1994.

- Scandella 1994 = Mino Scandella, *Gli affreschi della morte dell'Oratorio dei Disciplini in Clusone: una rielaborazione originale ed una sintesi dei temi macabri*, in Scainelli 1994: 387-92.
- Segre 1968 = Cesare Segre, *Le forme e le tradizioni didattiche*, in GRLMA 6, I (1968): 58-145.
- Serianni 1989 = Luca Serianni, *Proposizioni coordinate ad una secondaria introdotte da «che» (quando [...] e che)*, in Id., *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano, 1989: 27-38.
- SIS = *Storia dell'Italiano scritto*, 3 voll., a c. di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese, Lorenzo Tomasin, Roma, Carocci, vol. I *Poesia*, vol. II *Prosa letteraria*, vol. III *Italiano dell'uso*, 2014.
- SLI = *Storia della lingua italiana*, a c. di Luca Serianni e Paolo Trifone, 3 voll., Torino, Einaudi, vol. I *I luoghi della codificazione* 1993, vol. II *Scritto e parlato* e vol. III *Le altre lingue*, 1994.
- Spagnolo 1996 = Antonio Spagnolo, *I manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona*, Verona, Mazziana, 1996.
- Spieß 1989 = Federico Spiess, *I dialetti lombardi*, in Günter Holtus, Michele Metzeltin, Max Pfister (a c. di), *La dialettologia italiana oggi. Studi offerti a Manlio Cortellazzo*, Tübingen, Tübingen Beiträge zur Linguistik 335, 1989: 179-185.
- Stella 1994 = Angelo Stella, *Lombardia*, in SLI.III, 1994: 153-212.
- Stella 2006 = Angelo Stella, *Documenti storici come documenti linguistici. In margine a un endecasillabo pavese di Lancino Curzio*, «Bollettino della società pavese di storia patria» 106 (2006): 61-163.
- Tavoni 1992 = Mirko Tavoni, *Il Quattrocento*, Bologna, Il Mulino, 1992.
- Tomasin 2010 = Lorenzo Tomasin, *Storia linguistica di Venezia*, Roma, Carocci, 2010.
- Tomasoni 1979 = Piera Tomasoni, *Lo liberzolo d'i masari da Osio*, in Franco Alessio, Angelo Stella (a c. di), *In ricordo di Cesare Angelini*, Milano, Il Saggiatore, 1979: 75-95.
- Tomasoni 1984 = Piera Tomasoni, *Ritornando a un'antica «passione» bergamasca*, «Studi di filologia italiana», 42 (1984): 59-107.
- Twomey 2004 = Michael W. Twomey, *Inventing the encyclopedia*, in Alasdair A. MacDonald, Michael W. Twomey (ed. by), *Schooling and society: the ordering and reordering of knowledge in the Western Middle Ages*, Leuven · Paris · Dudley, Peeters, 2004.
- Valsecchi 1994 = Daniela Valsecchi, *La Biblioteca storica circolante «Andrea Ponti» di Bergamo*, «Bergomum» 89, 3 (1994): 5-44.
- Vàrvaro 1990 = Alberto Vàrvaro, *Dibattito* in Sanga 1990: 177-9.
- Videsott 2009 = Paul Videsott, *Padania scrittologica. Analisi scrittologiche e scrittometriche di testi in italiano settentrionale antico dalle origini al 1525*, Tübingen, Niemeyer, 2009.

- Vitale 1953 = Maurizio Vitale, *La lingua volgare della cancelleria visconteo-sforzesca nel Quattrocento*, Milano, Cisalpino, 1953.
- Vitale 2012 = Maurizio Vitale, *Lingua padana e «Koinè» cortigiana nella prima edizione dell'«Orlando Furioso»*, in *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche*, 9, 29, Roma, Scienze e Lettere Editore Commerciale, 2012.
- Wilhelm 2012 = Raymund Wilhelm, *Il diasistema del copista fra variazione e cambiamento linguistico. Prospettive di ricerca per un corpus di testi lombardi del Tre-Quattrocento*, in Patricia Bianchi, Nicola De Blasi, Chiara De Caprio, Francesco Montuori (a c. di), *La variazione nell'italiano e nella sua storia. Varietà e varianti linguistiche e testuali*, Atti dell'XI Congresso SILFI, Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana, Napoli, 5-7 ottobre 2010, 2 voll., Firenze, Cesati, 2012, vol. I: 383-391.
- Zerbini 1886 = Elia Zerbini, *Note storiche sul dialetto bergamasco*, Bergamo, Stab. Gaffuri e Gatti, Fr. Cattaneo succ., 1886.

DIZIONARÎ, REPERTORÎ E BANCHE DATI

- AIS = *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, ed. Karl Jaberg, Jakob Jud, 8 voll., Zofingen, Ringier, 1928-1940 (trad. it. *Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*, 2 voll., Milano, Unicopoli, 1987).
- Briquet = Charles-Moïse Briquet, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600* (1907), Leipzig, Hiesermann, 1923, 4 voll.
- CPL = Eligius Dekkers, *Clavis Patrum Latinorum*, Steenbrugis, 1995³.
- Crusca = *Vocabolario degli accademici della Crusca*, consultabile in rete all'indirizzo: <http://www.lessicografia.it/>
- DTC = *Dictionnaire de Théologie Catholique*, ed. par Alfred Vacant, Eugène Mangenot, Emile Arman, et alii, Paris, Letouzey, 1923-1972.
- Fondi speciali = *I fondi speciali delle biblioteche lombarde: censimento descrittivo*, a c. dell'Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea; introduzione di Franco Della Peruta, Milano, Bibliografica, vol. I 1995, vol. II 1998 (si cita il vol. 2).
- Francia-Gambarini 2001 = *Dizionario Italiano - Bergamasco*, a c. di Carmelo Francia Emanuele Gambarini, Bergamo, Grafital, 2001.
- GIA = *Grammatica dell'Italiano antico*, a c. di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, Il Mulino, 2010, 2 voll.
- IGI = *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, a c. di Teresa Maria Guarnaschelli, Enrichetta Valenziani, Roma, La Libreria dello Stato, 1948.

Iter Italicum = Paul Oskar Kristeller, *Iter Italicum: accedunt alia itinera. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other Libraries*, 7 voll., Leiden, Brill, 1963-1997. La sezione riguardante la Civica Biblioteca Mai, compreso il Supplemento, è consultabile in rete all'indirizzo:

http://www.bibliotecamai.org/frame.asp?page=cataloghi_inventari/cataloghi_inventari.html

Manoscritti datati = *I manoscritti datati della Biblioteca Civica Angelo Mai e delle altre biblioteche di Bergamo*, a c. di Francesco Lo Monaco, Tavernuzze, Impruneta, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 6, 2003.

Mostra = *Mostra di codici romanzî delle biblioteche fiorentine*, Firenze, Sansoni, 1957.

corpus OVI = banca dati del *corpus* dell'*Opera del Vocabolario Italiano*, consultabile in rete all'indirizzo:

[http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(axuijk55j12ver2j1o33n455\)\)/CatForm02.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(axuijk55j12ver2j1o33n455))/CatForm02.aspx)

PIREW = Paolo A. Faré, *Postille italiane al Romanisches etymologisches Wörterbuch di W. Meyer-Lübke, comprendenti le postille italiane e ladine di Carlo Salvioni*, Milano, Istituto Lombardo di scienze e lettere, 1972.

PL (Migne) = *Patrologia latina*, a c. di Jacques-Paul Migne, Lutetia Parisiorum, 1844-1855, consultabile in rete all'indirizzo:

www.documentacatholicaomnia.eu

REW = *Romanisches etymologisches Wörterbuch* (1911), (hrsg. von) Wilhelm Meyer-Lübke, Heidelberg, Winter, 1935³; consultabile e scaricabile in rete all'indirizzo: <https://archive.org/details/romanischesetymo00meyeuoft>

Tiraboschi = Antonio Tiraboschi, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*, Bergamo, Bolis, 1867.

TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, consultabile in rete all'indirizzo: <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/> (se la voce in corsivo è seguita da un numero, si intende il numero della definizione data).

Treccani = *Vocabolario della lingua italiana Treccani*, consultabile in rete all'indirizzo: <http://www.treccani.it/vocabolario/>

SOMMARIO

PREMESSA	1
AVVERTENZA	3
STUDIO INTRODUTTIVO	5
1. <i>Honorius Augustodunensis</i> e l' <i>Elucidarium</i> in Europa	7
1.1 L'opera, p. 7 – 1.2 La tradizione, p. 12	
2. L' <i>Elucidarium</i> in Italia	15
2.1 I testimoni latini, p. 15 – 2.2 Le traduzioni dal francese, p. 17 – 2.3 I volgarizzamenti dal latino, p. 20 – 2.4 La diffusione in Italia, p. 22	
3. Onorio a Bergamo	25
3.1 Onorio latino, p. 25 – 3.2 Il miscellaneo MA 426, p. 26	
4. Il <i>Lucidario</i> del ms. MA 188	35
4.1 Descrizione del codice, p. 35 – 4.2 La forma del testo, p. 36 – 4.3 Gli interventi sul testo, p. 42	
4.3.1 Soppressione di questioni, p. 43 – 4.3.2 Piccole omissioni, p. 46 – 4.3.3 Ristrutturazioni, p. 50 – 4.3.4 Aggiunte di questioni, p. 52 – 4.3.5 Aggiunte e modifiche varie, p. 53 – 4.3.6 Il prologo, p. 59	
4.4 Il redattore di Bg ^l , p. 61 – 4.5 I rapporti con il volgarizzamento milanese, p. 70	
5. La lingua del <i>Lucidario</i> bergamasco	75
5.1 La koinè linguistica settentrionale, p. 75 – 5.2 I tratti bergamaschi, p. 78 – 5.3 La grafia, p. 85 – 5.4 Fonetica, p. 91	
5.4.1 Vocali toniche, p. 91 – 5.4.2 Vocali atone, p. 95 [5.4.2.1 Vocali finali, p. 95 – 5.4.2.2 Vocali protoniche e postoniche, p. 96] – 5.4.3 Il dittongo	

	<i>AU</i> , p. 99 – 5.4.4 <i>Consonantismo</i> , p. 100 – 5.4.5 <i>Accidenti generali</i> , p. 116 5.5 <i>Morfologia</i> , p. 117 – 5.6 <i>Il verbo</i> , p. 128 – 5.7 <i>Sintassi</i> , p. 143	
6.	Conclusione	153
	IL LUCIDARIO	157
	<i>Criteri di edizione</i> , p. 159 – <i>Libro I</i> , p. 161 – <i>Libro II</i> , p. 197 – <i>Libro III</i> , p. 225	
	NOTE AL TESTO	253
	APPENDICI	279
I.	Elenco degli interventi del redattore	281
II.	<i>Stemma codicum</i>	299
III.	Esortazione alla penitenza	301
IV.	L'inferno del <i>codice Suardi</i>	303
V.	Riproduzioni	305
	INDICI	307
1.	Indice dei nomi, p. 309	
2.	Indice degli argomenti, p. 313	
3.	Indice delle citazioni bibliche, p. 315	
4.	Indice dei manoscritti dei volgarizzamenti, p. 321	
5.	Indice dei manoscritti latini, p. 323	
	GLOSSARIO	325
	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	339

BIBLIOTECA DI CARTE ROMANZE

La *Biblioteca di Carte Romanze* è una collana di volumi monografici o miscellanei sottoposti preliminarmente alla procedura di *double blind peer review*.

Direzione

1. Anna Cornagliotti, Università degli studi di Torino
2. Alfonso D'Agostino, Università degli studi di Milano
3. Matteo Milani, Università degli studi di Torino

Comitato scientifico

4. Paola Bianchi De Vecchi, Università per stranieri di Perugia
5. Pietro Boitani, Università degli studi "La Sapienza" di Roma
6. Brigitte Horiot, Université de Lyon III
7. Pier Vincenzo Mengaldo, Università degli studi di Padova
8. Max Pfister, Universität Romanistik Saarbrücken
9. Sandra Ripeanu Alteni, Universitatea Bucuresti
10. Francisco Rico Manrique, Universitat Autònoma de Barcelona
11. Cesare Segre†, Accademia Nazionale dei Lincei
12. Francesco Tateo, Università degli studi di Bari
13. Maurizio Vitale, Università degli studi di Milano

Comitato di Direzione

14. Hugo Óscar Bizzarri, Université de Fribourg
15. Maria Colombo Timelli, Università degli studi di Milano
16. Frédéric Duval, Université de Metz
17. Maria Grossmann, Università degli studi dell'Aquila
18. Pilar Lorenzo Gradín, Universidade de Santiago de Compostela
19. Elisabeth Schulze Busacker, Università degli studi di Pavia

VOLUMI PUBBLICATI

1. *La guerra di Troia in ottava rima*. Edizione critica a cura di Dario Mantovani
2. *La virago evirata. La dame escoillee*. Edizione critica a cura di Serena Lunardi
3. *Moralitas Sancti Heustacii. Mistero provenzale*. Edizione critica a cura di Luca Bellone
4. Antonio Montinaro, *La tradizione del De medicina equorum di Giordano Ruffo*
5. *Il Lucidario bergamasco (Biblioteca Civica Angelo Mai, ms. MA 188)*. Edizione critica a cura di Marco Robecchi